DELL'ORIGINE, PROGRESSI E STATO ATTUALE DI OGNI LETTERATURA

DI GIOVANNI ANDRES

TOMO SETTIMO

ROMA

M. DCCC. XVII.

PRESSO MORDACCHINI, ED AJANI

CON APPROVAZIONE

PREFAZIONE

Se per tutti i precedenti volumi di quest' Opera ho avuto bisogno del compatimento e dell' indulgenza dei leggitori, molto più dovrò ora implorare la loro cortesìa pel presente, arduo e pericoloso per la materia, e renduto più difficile e laborioso per le circostanze dei tempi in cui si è dovuto produrre. Se con ragione diceva *Platone* che, per trattare le cose divine si vuole un ingegno divino, che potrò io sperare nella profanità e picciolezza dei miei talenti, mettendo le mani nelle scienze ecclesiastiche, che da per tutto respirano religione e divinità? Come ardire d' entrare nei sacrosanti misterj biblici, e volere svolgere tanti punti teologici e canonici, altissimi e intricatissimi? Che ricchezza di lumi, forza di mente, sodezza di giudizio non si richiede per chiamare ad esame la dottrina dei santi padri e di tant' illustri dottori della chiesa, antichi e moderni? Dovrei contentarmi di leggerli e venerarli con rispettoso silenzio e cieca sommessione, ed ora ne devo parlare, e giudicare del merito delle loro opere superiori alle mie cognizioni, non che ad ogni mio giudizio. Per renderne più difficile la trattazione, alla sublimità delle materie si aggiunge l' irritabilità delle persone, che in esse prendono qualche interesse, che sono quelle a cui è principalmente diretto questo volume. Non v'è ira, sono quasi per dire, sopra l' ira dei teologi: quelle anime celesti e divine, investite dallo zelo degl' interessi del cielo e della gloria di Dio, temono di mancare ai religiosi loro doveri ed alla causa del Signore se sentono pazientemente e con pacifica tolleranza una proposizione, una espressione, una parola che non sia conforme al lor modo di pensare, e prendono facilmente fuoco qualor

non si parli a lor piacimento. Per quanto riguardo e moderazione si serbi nel distendere i proprj giudizj, sarà egli sperabile di sfuggire la censura di tutti i teologi? Come, senza incorrere nello sdegno di molti, o cattolici o protestanti, prendere in bocca, sì per lodare che per criticare, i *Luteri*, i *Melanctoni*, gli *Ecolampadj*, i *Calvini*, dichiarati nemici della chiesa romana, ma capi e maestri di grossi partiti, che contano per seguaci e discepoli letterati distinti? Un giusto e moderato elogio di un *Baronio*, di un *Bellarmino*, di un *Petavio*, o di altro cattolico, che ad alcuni dei nostri sembrerà troppo freddo e ristretto, sarà disprezzato dai protestanti, come un tratto di adulazione e di parzialità. E sono persuaso che, anche presso quei medesimi che professano la stessa credenza nel trattare di certe materie, mi attirerò da alcuni l'accusa d'insolente e di ardito, mentre altri mi taccieranno di timido e d'indulgente; e le stesse espressioni che sembreranno ad alcuni prodotte da parzialità e da riscaldamento, mi meriteranno da altri la nota d'indifferenza e freddezza. Veramente questo spirito di partito teologico, che così spesso accieca i lettori, fa ugualmente non rare volte traviare nei loro giudizj gli scrittori, che sovente si lasciano trasportare, e lodano e biasimano, inalzano e deprimono, esagerano e sminuiscono, intendono e spongono secondo che pretende il partito da cui sono dominati. E questo difetto, che è assai comune alla maggior parte dei teologi, si crederà di potersi con particolare ragione imputare a me, che sono stato fino dai più teneri anni addetto ad un Corpo religioso, a cui professo e conserverò eternamente figliale e tenero attaccamento, e dei cui scrittori debbo in questo tomo frequentemente far menzione; nè dubito punto che, come cattolico e come gesuita, passerò presso molti per sospetto di parzialità, e forse anche di fanatismo. Quanti al leggere citati tanti autori gesuiti non diranno nel loro cuore, che si vede il gesuita che scrive, e nel sentirli lodare mi accuseranno come uomo che si lascia condurre dalla passione? Ma io li prego,

di qualunque religione, di qualunque scuola essi sieno, di mettersi nel mio luogo, di esaminare con qualche diligenza le materie che tratto, e se non si troveranno costretti loro malgrado a ricorrere a tutti gli autori, e lodare il *Bellarmino*, il *Petavio*, il *Sirmondo*, il *Labbè*, i bollandisti e quasi tutti gli scrittori del medesimo ordine, che sono da me mentovati con qualche lode, abbandonino pure liberamente il mio giudizio, e mi traducano come a lor piaccia al tribunale dei sinceri e dotti lettori, e m'accusino altamente di parziale fanatico condotto dalla passione. Ma io sfido a tal pruova con sicurezza di superarla; e prego intanto a riflettere, che in alcune materie mi sono più disteso negli elogj del *Morin*, del *Simon*, del *le Long* e d'altri membri di un Oratorio poco favorevole alla società, che degli stessi gesuìti, e e che *Tros Rutulusve fuat* nel *Cano*, nel *Natale Alessandro*, nel *Mamacchi*, nel *Fabricy*, nel *Mabillon*, nel *Martene*, nel *Ruinart*, nel *Coustant*, nel *Noris*, nel *Florez*, negli agostiniani, nei benedettini, nei domenicani, nei francescani, nei tomisti, nei suaristi, dovunque ho trovato il merito nelle scienze ecclesiastiche, ho procurato con animo franco ed ingenuo di metterlo alla pubblica luce. Colla medesima indifferenza mi sono studiato di condurmi coi protestanti e coi giansenisti. Confesso che, al vederli trattare i cattolici e i gesuìti con tanto astio e rancore, con sì grossolana inurbanità ed indecenza, con sì accanita malizia e malignità, non mi è costato poca fatica il tenere la penna, e non pungerli ed insultarli, e lor rinfacciare con ischernevole compiacenza calcatamente i lor vizj, e rendere insomma la pariglia alla loro malevolenza. Pure ho cercato di soffocare ogni movimento di avversione e di sdegno, di leggere posatamente le lor opere con animo libero ed imparziale, e di giudicare senza passione del loro merito. E infatti con quant'ampiezza, ed effusione non ho parlato dei dotti scrittori di tutte le sette? E come ho procurato di mettere in buon lume tutti i pregi di *Melancton*, di *Calvino*, dei *Socini*, di *Arnaldo*, di *Nicole* e di quanti ho tro-

vato che realmente gli avessero, senza scrutinare troppo sottilmente i loro difetti? Questo contegno mi sarà forse mancato talvolta nel parlare di *Lutero*, dove mi sono lasciato alquanto condurre dall' indegnazione, che mi hanno eccitata i suoi scritti, ed ho insistito un po' lungamente nel rilevare i suoi furiosi trasporti. Ma io spero che i savj luterani, a parecchi dei quali professo personale stima e riconoscenza, se vorranno darsi la pena di leggere con animo imparziale e spregiudicato quelle pagine tinte di sì nero ed amaro fiele, non prenderanno in mala parte la mia franchezza e sincerità, che alla vista di tante villanie, e sì grossolane ingiurie non ho potuto contenere il mio risentimento, e sono talvolta uscito dall' usato mio stile. Ciò non per tanto in *Lutero* stesso non ho lasciato di lodare l' ingegno, fondo di dottrina, popolare eloquenza, possesso della scrittura, sagacità nel ricercarne il senso letterale, ed altre lodevoli parti; e forse dovrò più giustamente temere d' incorrere la censura dei savj critici per aver ecceduto nei suoi elogj che per essermi troppo diffuso nel rilevarne i difetti. Così potessi lusingarmi di avere apportato a quest' Opera quella estensione e profondità di dottrina, quella saviezza e gravità di giudizio, quell' esattezza e chiarezza di sposizione, quella nobiltà e forza d' eloquenza, e tutte quelle virtù, che per la giusta trattazione di tali materie richiedonsi, come ho ragione di credere che non mi sono lasciato condurre dallo spirito di partito, e che sono immune da ogni vizio di parzialità. Ma non sarei io uno stolto presuntuoso se credessi di aver potuto scorrere con sicuro piede sì varie e sì sublimi materie, e passare impunemente dall' altezze teologiche ai biblici arcani, dalle spine canoniche agli storici dilettamenti? Posso io sperare di aver ben compreso lo spirito di tant' eresie e di sì varie questioni teologiche, e di averne sposto con chiarezza e fedeltà il vero senso? E' un oceano troppo impenetrabile la vasta biblioteca dei santi padri e degli autori ecclesiastici perch' io possa vantare d' averlo tutto trascorso senza essermi spesse volte perduto

in contrarj deviamenti. La varietà di tante ricerche critiche, e di tante fatiche di edizioni, di versioni, di comenti dei sacri libri, la diligenza di tanti zelanti, e dotti ecclesiastici nel raccogliere i canoni, e lo studio di tanti altri nello spiegarli, tanta copia di storie ecclesiastiche generali e particolari, e tanta grandezza e varietà di materie, che ho dovuto quì presentare, mi fanno giustamente temere di non essere più volte caduto in vergognosi errori, anzichè averle sposte tutte nel loro lume, come all' oggetto di quest' Opera si richiedeva.

Sfortunatamente per me materie sì gravi, e che richiedevano vasta e replicata lettura, attenta meditazione, quiete di animo, e posatezza di mente, si sono dovute trattare ne' tempi della maggior turbazione, colla mente agitata, coll' animo soffocato ed oppresso, in mezzo alle più funeste ed afflittive distrazioni (*). No, non poteva leggersi un libro con attenzione, esaminarsi profondamente una dottrina, penetrarsi intimamente in una materia, mentre non sentivasi, non parlavasi, non pensavasi che a rivoluzioni, a tumulti, a massacri, ad orrori; e nel furor della guerra, in mezzo a nimiche armate, collo strepito de' cannoni, collo spettacolo di prigionieri e feriti, alla vista de' mali presenti, col timor de' futuri peggiori, l'animo compreso dal dolore e dallo spavento giaceva ammortito ed inerte, senza sentire la menoma energìa ed attività. Fuggendo da una in altra città, abbandonando libri e scritti, privo di quelle memorie e di quegli ajuti, che sogliono procacciarsi e tenersi riposti per un'esatta e conveniente trattazione delle materie, col cuor trafitto dall' orrore, dalla compassione, dal timore, rivolto sempre il pensiero a piazze assediate, ad armate battute, a battaglie, e a sconfitte, coll'amara riflessione che pianger doveva il disprezzo e lo strazio che facevasi della chiesa e della religione, anzi che studiare le cose ecclesiastiche e sacre, poco poteva fissare l'imma-

(*) Questi libri delle scienze ecclesiastiche furono scritti negli anni 1797. 98.

ginazione sopra punti teologici , sopra bibliche ricerche , e canoniche controversie , poca attenzione poteva io mettere in ciò che leggeva, e pochissima diligenza in ciò che doveva scrivere ; e molte sviste, molti sbaglj ed errori debbono mio malgrado essere scorsi , che facilmente in più quiete circostanze avrei potuto schivare. Più facilmente spero che mi vorranno scusare, se nel libro dei progressi della teologìa mi sono discostato dal metodo adoperato in tutti gli altri, ed ho divisa la sua storia per epoche, non per le classi diverse della medesima, fra le quali v'è tanta affinità, che molte opere dovrebbono contarsi ugualmente nella teologia dommatica che nella polemica, o nella scolastica, e avrei dovuto o lasciare imperfetto e mancante il trattato di alcuni capi, o consumare non poche pagine in frequenti ripetizioni. Nè poteva lasciar correre in repetizioni la penna, mentre mia intenzione era di abbracciare in un sol volume tutte le parti delle scienze ecclesiastiche, nè affaticar più i lettori con raddoppiati volumi; e perciò cercai di abbreviare ogni cosa, e mi tenni forse soverchiamente ristretto nell'estensione degli ultimi libri. Ma vane sono riuscite le mie premure; neppure con tale ristrettezza non ho potuto soddisfare alle mie brame, nè risparmiarmi il rossore di accrescere contro mia voglia i volumi già troppo numerosi. Ad ogni modo posso a buon conto respirare al fine, e sentir la consolazione di avere in qualche maniera condotto al termine un'Opera, la cui difficile esecuzione doveva tenermi in continue angustie, e in troppo giusto timore. Ciò che unicamente desidero e che solo potrà recarmi una vera consolazione, è che il quadro che ho cercato di abbozzare delle varie epoche di tutta la letteratura, e del corso de' diversi generi delle belle lettere, delle scienze naturali e dell'ecclesiastiche, possa con qualche verità rappresentare i loro progressi, e darne una non affatto imperfetta idea, che il giudizio che ho osato proferire degli autori e delle opere, non sia troppo disconveniente al lor merito, e che questa mia ardita e penosa impresa possa servire ai

giovani studiosi in qualche modo di guida non infedele nella lettura de' libri, e nella condotta de' loro studj, e delle letterarie loro disquisizioni, e che le mie fatiche di tanti anni, e l' incomodo de' lettori di maneggiare tanti volumi non sieno affatto gettati al vento, nè rimangano inutili con mio rimorso e troppo tarda confusione.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patr. Sac. Palat. Apost. Magist.

Candidus M. Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.

I M P R I M A T U R.

F. Philippus Anfossi Sac. Palat. Apostolici Magister.

INDICE
DE' CAPITOLI
DEL TOMO SETTIMO.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

De' progressi della teologìa fino al secolo decimosesto .

CAP. V.

* * *

SCIENZA BIBLICA.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

DELL' ORIGINE, DE' PROGRESSI

E DELLO STATO ATTUALE

DELLE

SCIENZE ECCLESIASTICHE

CAPITOLO I.

Dell' Origine, e de' Progressi della Teologia fino al Concilio Niceno.

I. Origine della teologia.

Saper ben intendere i misterj di Dio proposti alla nostra Fede, e i suoi precetti ordinati alla nostra ubbidienza; saperli illustrare, e stabilire con sode ragioni, e difenderli dalle obiezioni contrarie, purgarli dagl' intrusi errori, e conservarli nell' illibata loro purità; sapere, secondo il detto di san *Paolo* (*a*), insegnare la sana dottrina, e confutare que' che l' impugnano, forma tutto l'oggetto della nostra teologia. E per ciò, riconoscendo noi i profeti, annunziatori de' misterj di Dio, pe' precursori de' teologi, e venerando nostro signore *Gesù Cristo* pel primo ed unico vero maestro delle teologiche verità, possiamo contare pe' primi teologi gli apostoli, e gli altri discepoli di *Gesù*, e dalla scuola di quel divino maestro prendere l' origine della teologia. Infatti vediamo nel vangelo gli apostoli, e gli altri discepoli attenti ascoltatori delle teologiche sue lezioni, meditarle profondamente, e muovere rispettose questioni or sul matrimonio (*b*), or su l' eucaristia (*c*), or su la predicazione della parola di Dio (*d*), or su

(*a*) *Ep. ad Tit.* c. I.

(*b*) *Matth.* cap. XIX.

(*c*) *Joann.* cap. VI.

(*d*) *Matth.* XIII.

varj altri punti o morali, o dommatici, e, dopo l'ascensione in cielo del Salvatore, e la discesa sopra gli apostoli dello Spirito Santo, diventare eloquenti predicatori delle gesta di *Gesù Cristo*, e fedeli spositori e dottori della sua dottrina, e propagare per tutta la terra la vera teologia, sì dommatica, che morale. A maggior lode e celebrità del divino maestro, e della sua dottrina, ed a maggiore istruzione di tutti, non contenti gli apostoli della sola predicazione e de' vocali ammaestramenti, vollero che fossero date al pubblico sincere e genuine storie dei fatti, de' miracoli, degl' insegnamenti, e delle dottrine di *Gesù Cristo*. E per ciò san *Matteo* scrisse un vangelo, dove, come testimonio di vista, distese agli Ebrei la vita del Salvatore; altro ne scrisse san *Marco*, altro san *Luca*, ed altro posteriormente san *Giovanni*, il quale, caro particolarmente al divino maestro, ed allevato nel suo seno, non si contentò di narrare la vita e i fatti, le parole e le lezioni di *Gesù Cristo*, ma levando più alto il volo, tirò il velo della sua divinità, e ci scoprì il mistero dell'eterna generazione. San *Luca*, oltre la storia del sovrano maestro lasciataci nel vangelo, ci diede anche quella de' suoi discepoli negli *Atti apostolici*, i quali descrivendo la discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli, e le conversioni e i portenti operati da questi per virtù del medesimo Spirito, possono in qualche modo chiamarsi il vangelo dello Spirito Santo. Oltre questi storici scritti spargevano gli apostoli anche per lettere la dottrina evangelica, e propagavano, e stabilivano da per tutto i dommi e i precetti della religione. Dolce consolazione destar doveva negli animi degli apostoli il vedersi crescere intorno tanto numero di fedeli; ma gli affliggeva non poco il dover contrastare non solo co' gentili, ma più ancor cogli Ebrei, eziandio co' convertiti alla religione cristiana, e il veder sorgere dal seno della nascente lor chiesa tanti falsi apostoli e falsi profeti, e tante nuove dottrine e differenti opinioni, e formarsi partiti diversi con iscismi, e dissensioni fra loro stessi.

2. Vangeli, ed atti apostolici.

3. Scritti degli apostoli.

Con quattro classi di persone, dice lungamente *Corrado Worstio* (a), dovevano disputare gli apostoli: co' gentili, cogli Ebrei ostinati nella loro credenza, cogli Ebrei fatti cristiani, ma tenaci de' riti ebraici, e coi Cristiani propagatori di eresie e di scismi. Infatti noi vediamo san *Paolo* contendere coi gentili Listresi di Licaonia, per convincerli dell'errore di riconoscer più dei, e persuaderli dell' unità di Dio unico creatore del cielo e della terra, e sovrano padrone di tutto (b); disputare cogli stoici e cogli epicurei d' Atene, e fare nell' areopago un' eloquente orazione per provare loro la vanità degli dei d' oro e di marmo, fatture degli stessi uomini, e la maestà e possanza suprema di un solo Dio invisibile e sconosciuto, creatore d' ogni cosa, fattore e padre di tutti gli uomini, e persuaderli della verità della venuta di *Gesù Cristo* sulla terra, e della sua risurrezione (c); e così spesse volte dovevano contrastare gli apostoli co' gentili per estirpare gli errori della loro idolatria, e condurli ad abbracciare la cristiana verità. Che sforzi di divina eloquenza, e quale attrattiva di persuasione non ci voleva negli apostoli, per muovere gli Ebrei a venerare per Dio quell'uomo da loro dato alla morte, a confessare il loro delitto, e a venirne a pentimento! Così vediamo predicare caldamente san *Pietro* (d), santo *Stefano* (e), san *Paolo* (f), e altri apostoli, per eccitare gli Ebrei alla penitenza, e convertirli alla fede cristiana. Ma ancor cogli stessi Ebrei già convertiti restava loro molto da disputare. Il punto a que' tempi più dibattuto fu la necessità sì dell' osservanza legale negli Ebrei cristiani, che della circoncisione, e di tutto il peso della legge mosaica ne' gentili, che abbracciar volessero la cristiana. Gli Ebrei, sostenitori tenaci della lor legge, non potevano soffrire in pace

(a) *Comm. in Ep. Pauli*. V. Fabric. *Delectus arg. ver. relig. chris.* cap. II.

(b) *Act. Ap.* cap. XIV.

(c) Ibid. cap. XVII.

(d) Ibid. II., III., al.

(e) Ibid. VII.

(f) Ibid. XIII. *Epist. ad Rom.*, al.

il vederla abbandonata, nè sapevano ricevere fraternamente nella chiesa di Dio uomini incirconcisi, che non seguissero le cerimonie mosaiche, nè stessero all'osservanza legale. Gli apostoli stessi, tuttochè persuasi dell'inutilità dell'antica legge al comparire l'evangelica, si trovavano talora vacillanti, nè sapevano ben risolversi a sciogliere affatto da questo giogo i cristiani. Per questo punto si tennero fra' fedeli varie teologiche conferenze; per questo si congregò in Gerusalemme il primo concilio, che siasi veduto nella chiesa, e san *Pietro*, come presidente, vi fece un forte discorso con gran peso d'autorità, e tutti con unanime accordo vi acconsentirono, per dichiarare inutili le antiche osservanze (*a*); per questo ebbe san *Paolo* a contendere con san *Pietro*, e a rinfacciargli la sua nocevole condiscendenza e vana timidità (*b*); per questo il medesimo *Paolo*, come apostolo delle genti, tante lettere scrisse, ed insistè tante volte e con tant' ardore su la necessità della fede, e su l'inutilità delle cerimonie legali, sul bisogno della grazia di Dio, e su l'insufficienza della legge e della filosofia, e su l'invalidità delle sole nostre opere (*c*). E quest' argomento insomma vedesi spesse volte trattato dagli apostoli, e questa può dirsi la prima questione teologica discussa replicatamente da' cristiani. Nè solo contro i gentili e contro gli Ebrei doverono disputare gli apostoli, ma eziandìo cogli stessi cristiani, alcuni de' quali, per l'amore della novità e per l'ambizione di farsi un partito, adulteravano la dottrina evangelica, ed introducevano l'eresìe. Questi, fin dal principio della propagazione del cristianesimo, cominciarono ad inventare, e spargere i loro errori; e chi negava la risurrezione de' morti (*d*), chi inventava filosofici sistemi su le cose divine (*e*), chi sognava ridicole genealogie (*f*), chi insegnava una falsa libertà, che lasciasse sciolta

(*a*) *Act. Ap.* XV.
(*b*) *Ad Galat.* cap. II.
(*c*) Ibid. II., et V., *ad Rom.*, alibi.
(*d*) *Paul. ad Corint.* ep. I. cap. XIV., et *ad Tim.* ep. II. cap. II.
(*e*) *Ad Col.* c. II.
(*f*) *Ad Tim.* ep. I. c. I.

la briglia alla lussuria ed a tutt' i vizj (a), chi non voleva riconoscere in *Gesù* che un puro uomo, non il Figliuolo di Dio, e il Cristo del Signore (b), chi ad altri errori trascorreva senza volersi tenere ne' confini della cattolica fede, e da tali macchie dovevano gli apostoli conservare pura e incontaminata la religione cristiana. Il *Buddeo* parla lungamente con molta dottrina ed erudizione delle teologiche controversie, che agitarono gli apostoli, e delle tante ed utili loro fatiche per terminarle (c): noi a lui rimettendoci in questa parte, ci riserviamo a trattare più lungamente degli eretici e dell'eresìe quando verremo a contemplare le gloriose ed istruttive fatiche de' santi Padri, che le presero a confutare. Gli apostoli, senza dispute teologiche, si contentavano di mettere in avvertenza i fedeli contro questi pseudo-profeti, e d' esortarli a tenersi lontani da' loro insegnamenti, ed eziandio dalla loro compagnìa, e poco curavansi d' entrare in confutazione de' loro errori.

4. Scritti de' padri apostolici.

La teologia di que' tempi era molto semplice e piana: lontana da' trattati polemici, si riportava dirittamente alla dottrina del Salvatore, ed alla cattolica tradizione, e si ristringeva ad una savia e quieta morale. Studio dell' opere di giustizia e di carità, amore della pace e dell' unione fra' fedeli, abborrimento d' ogni dissensione e discordia, fuga da' falsi dottori, abbominazione delle nuove dottrine, ed attacco alle tradizioni apostoliche sono comunemente i soggetti delle lettere degli apostoli e de' padri apostolici. San *Clemente* papa scrive a' Corintj per levarli dalle gelosie e dissensioni, che li conturbavano, e richiamarli alla carità, ed alla subordinazione a' lor superiori. Sant' *Ignazio* martire scrive a' Tralliani, a' Magnesiani, agli Efesii, e ad altri; e parla degli eretici che volevano *Gesù Cristo* uomo soltanto senz' alcuna comunicazione con Dio padre; di que' che non lo ricono-

(a) *Pet.* ep. II. c. II.
(b) *Joann.* ep. I. c. II.
(c) *Eccl. Apost.* cap. I. II. ecc.

scevano per vero uomo, nè credevano vera e reale la sua passione, ma solo apparente; di que' che negavano la risurrezione, e di varj altri, che predicavano a que' tempi erronee novità (a): non però si prende mai il pensiero d'impugnare alcuno di questi errori, ma si contenta soltanto d'avvertire i fedeli a tenersi muniti contro tali novatori, e a fuggire l'empie eresie come invenzioni del diavolo (b); grida loro che non si lascino sedurre da nuove opinioni, da favole, e da genealogìe, che non finiscono mai, nè dieno ascolto al fasto giudaico (c); gli esorta a stare fermamente attaccati alle apostoliche tradizioni, e a non discostarsi da' loro vescovi (d); e predica l'unione, la subordinazione e la carità; dà precetti di cristiana morale, e non si cura di disputar cogli eretici, nè vuole entrare in teologiche questioni. San *Policarpo* scrive a' Filippensi una lettera piena di consiglj, precetti ed esortazioni per la conservazione della fede, per l'ecclesiastica subordinazione, per la fraterna carità, e per tutte le cristiane virtù; ma una lettera lontana dalle dispute e dalle sottigliezze, scritta colla maggiore pianezza e semplicità. E tali erano pure l'opere degli altri scrittori di quell'età che, senza internarsi in teologali questioni, si riportavano per confutazione di ogni eresìa all'apostolica tradizione. Leggonsi, è vero, col titolo di san *Dionigi* areopagita, opere d'un altro gusto di teologia: ma quanto non è incerta la legittimità di tali opere di san *Dionigi*! E appunto per questo gusto di teologìa, per lo stile, per la maniera, per l'argomento, tutto sì diverso dall'uso degli altri scrittori de' tempi apostolici, viene particolarmente contrastata alle opere dionigiane sì alta antichità. Non argomenti polemici, non mistiche teorìe, non filosofici e sottili ragionamenti, non eruditi discorsi, ma piane ed amorevoli esortazioni, e pre-

(a) *Ad Trall.*, *ad Magnes.*, *al.*
(b) *Ad Trall.*
(c) *Ad Magnes.*
(d) *Ad Smirn.*, al. Euseb. *Hist.* eccl. lib. III. c. XXX.

cetti e consiglj, intimati con paterna autorità, erano i soggetti degli scritti de' padri apostolici, e de' teologi del primo secolo della chiesa.

5. Persecuzioni degli ebrei contro i cristiani.

Non durò però molto tempo questa teologica tranquillità. Crescendo il numero de' fedeli, e propagandosi per tutta la terra la fama del cristianesimo, sorsero persecuzioni e calunnie degl' infedeli, si fabbricarono da' gentili e dagli Ebrei obbiezioni contro la nuova credenza, s' inventarono dagli stessi cristiani più e più eresìe, e fu d' uopo ai dottori della nascente religione di stendere i loro studj a più varj e complicati argomenti, e dare alla loro teologìa maggiore ampiezza, e più scientifico aspetto. La religione cristiana è nata e cresciuta colle persecuzioni; e voler negare con *Voltaire* e con altri moderni, che sieno state vere le persecuzioni mosse da' Romani a' cristiani per la lor fede, è voler abusare dell' ingegno e dell' erudizione, e cercare per ogni via di nuocere al cristianesimo. Ebbe a soffrire la chiesa di Dio persecuzioni frequenti e gravissime; e già fino dal suo bel nascere, prima d' essere conosciuta da' gentili, venne perseguitata dagli Ebrei, nel cui seno era nata. Infatti, come osserva sant' *Agostino* (a), non fu per una persecuzione degli Ebrei, che dovè morire in una croce il Salvatore? E chi diede la morte a santo *Stefano*? chi a san *Giacomo* detto il minore? chi fece chiudere in prigione san *Pietro*? chi afflisse con accuse e calunnie i primi cristiani? E non erano gli Ebrei, come dice san *Giustino* (b), che mandavano in tutte le parti del mondo alcuni uomini scelti a posta per infamare la religione cristiana, e chiamarla un' empia ed ateistica setta? Ebbero dunque i cristiani persecuzioni dagli Ebrei, e videro tribolata e vituperata la loro religione da quegli stessi, ne' cui libri era stata predetta, e nelle cui profezìe era fondata. Doverono pertanto impugnare le pen-

(a) *De civ. Dei* lib. XVIII. c. LII.

(b) *In dialogo cum Tryphone.*

ne pel zelo dell'onore del cristianesimo, e per carità degli Ebrei, e rispondere alle loro calunnie ed alle loro obbiezioni, e cercare di convincerli del loro errore, e condurli alla verità. Più lunghe e più possenti furono le persecuzioni, ch' ebbero a soffrire da' gentili. Io non entrerò a disputare se sei, ovver nove, o dieci, od undici debbano dirsi le persecuzioni de' gentili, nè cercherò perchè vogliano alcuni che al numero di dieci più che ad ogn' altro si ristringano tali persecuzioni. Ma dirò bensì incominciando da *Nerone*, il primo persecutore de' cristiani, fino all' imperadore *Costantino*, appena si troveranno piccioli intervalli di tempo, in cui abbia potuto respirare la chiesa, e godere sicurezza e libertà. Invano il *Voltaire* (*a*), il *Gibbon* (*b*), ed altri dichiarati nimici del cristianesimo si sforzano di predicare lo spirito di tolleranza de' Romani in materia di religione, e di provare l'inverosimiglianza delle tante e sì barbare ed inumane persecuzioni, che i cristiani descrivono per mostrare la costanza e virtù ispirata a' santi martiri dalla nostra religione. Noi abbiamo ancora le antiche leggi romane, che proibivano ogni culto straniero, e condannavano a gravi pene le offese de' proprj dei; onde solo per questo capo potevansi muovere persecuzioni contro i loro disprezzatori (*c*); e particolarmente per riguardo a' cristiani, piene sono le storie sacre e profane, pieni gli scritti degli antichi e de' moderni d' irrefragabili monumenti, che non lasciano luogo al menomo dubbio. In fatti, senza entrare nella questione se il passo di *Svetonio* (*d*), dove dice avere *Claudio* discacciati da Roma gli Ebrei *impulsore Chresto assidue tumultuantes*, debba intendersi degli Ebrei, che ad eccitamento d' uno chiamato *Cresto* movessero tumulti nella città, ovver degli Ebrei cristiani, che per promuovere fra lor nazionali la religione di *Cristo* dessero occa-

6. De' gentili.

(a) *Traité de la tollérance*.

(b) *Storia della decad. dell' Imp. Rom.* c. XVI. al.

(c) Dion Halic. *Ant. rom* l. I Tull. *De leg.* l. II. *Paulus J. C. Sent.* l. V. et al.

(d) *In Claudio* XXV.

sione di dissensioni e contese, e però se tal' ordine di *Claudio* possa o no riputarsi per una delle persecuzioni fatte da' gentili ai cristiani, non ci narrano forse apertamente *Tacito* (*a*), e *Svetonio* (*b*) la persecuzione durissima mossa da *Nerone* a' cristiani, la moltitudine grande degli uccisi, e le barbare, ed inumane maniere delle lor morti? Non ci descrive *Giovenale* i crudeli tormenti, a cui erano condannati i cristiani (*c*)? Non leggiamo, nella famosa lettera di *Plinio* il giovine all' imperatore *Trajano*, che si ordinavano diligenti perquisizioni de' cristiani, e si condannavano a diversi tormenti (*d*)? E quale spettacolo orribile per un verso, e consolante e glorioso per l' altro, non ci si presenterebbe all' immaginazione, se addurre volessimo tanti bei passi di san *Giustino*, di *Tertulliano*, di *Lattanzio*, e d' altri apologisti della religione, degli atti de' martiri, di *Prudenzio*, d' *Eusebio*, e d' infiniti altri cristiani scrittori? Nè erano solo i tormenti ciò che i cristiani soffrire dovevano da' gentili, ma non meno de' tormenti gli angustiavano le infamazioni e calunnie, di cui la malizia, e stoltezza d' altri villanamente li caricava. Fa stomaco il sentire le scempiaggini e le enormità, che venivano decantate contro i cristiani, e delle quali dovevano purgarli gli antichi padri nelle loro apologie. Adorazioni d' un asino, e delle parti oscene dei sacerdoti, banchetti di fanciulli di farina impastati, tagliati a pezzi e mangiati vivi, incestuosi concubiti al rovesciarsi il candelierè da un cane tenutovi legato a posta, e mille altre assurdissime iniquità, e sedizioni, e tumulti, e le cagioni di tutti i mali venivano seriamente apposte a' cristiani, per renderli più odiosi al popolo, e per dare qualche colore all' usate crudeltà. Il *Kortholt* ha scritto eruditamente in tre libri delle calunnie e bestemmie contro i cristiani propalate da' gentili (*e*); e noi però senza

Tom. VII. b

(*a*) *Annal* l. XV. c. XXXVIII.
(*b*) *In Nerone* c. XVI.
(*c*) Sat. I.
(*d*) Ep. lib. X. ep XCVII.
(*e*) *Paganus obtrect.*, *seu De cal. pagan. in vet. christianos*.

più parlarne, ci contenteremo di riportarci a quel dotto autore, ed al *Mamacchi*, e ad altri, che hanno trattata questa materia (*a*). A tante persecuzioni accrescevano fuoco i filosofi studiando argomenti e sofismi, onde offuscare l'evangelica verità, e sfigurare, e deridere la dottrina del cristianesimo; e così vediamo usciti in campo ad impugnare in ogni maniera la nuova religione, *Celso*, *Crescente*, *Porfirio*, ed altri rinomati filosofi; e sappiamo quante sottigliezze, e quante finzioni inventassero per oscurare, ed estinguere la cristiana verità. Poco danno recavano alla propagazione del vangelo tante persecuzioni, che anzi quanto più esse infierivano, tanto più s'accresceva il numero, come diceva san *Giustino* (*b*); e secondo l'espressione di *Tertulliano* (*c*) il sangue de' martiri era seme di cristiani; onde potè dire giustamente *Lattanzio*, che una delle ragioni per cui permetteva Iddio le persecuzioni de' fedeli era perchè si aumentasse il suo popolo (*d*). Ciò non per tanto crederono conveniente, ed anche necessario gli antichi padri della chiesa di prendere le difese de' cristiani, e farne erudite apologie, sì per dissipare le maligne e folli calunnie del volgo contra i costumi e la religiosa condotta de' fedeli, che per ribattere gli argomenti de' filosofi contro la verità della religione. Gli stessi *Giustino* e *Tertulliano*, ch'erano sì persuasi dell'inefficacia delle persecuzioni contra la propagazione della religione, furono de' più ardenti apologisti, come poi vedremo; e gli scritti contro i gentili, le risposte a' filosofi, e le difese de' costumi de' cristiani e delle verità della nostra fede formano

(*a*) Chi bramasse istruirsi più a fondo su questo punto importante, legga l'Opera intitolata *Ricerche Storico Critiche intorno alla Tolleranza religiosa degli antichi romani*, data, non ha guari alla luce dal P. Maestro Giuseppe Aireati de' Predicatori, già pubblico bibliotecario in Genova, ora Teologo Casanattense in Roma, opera in cui il chiarissimo Autore con limpidezza di ordine, con severità di critica e con profondità di erudizione, degne di sì grave argomento, smentisce solennemente e Voltaire e Gibbon e tutti i panegiristi della Tolleranza religiosa dei romani, e chiude la bocca a tutti i nemici di Roma Cattolica, che tentano ogni mezzo per detrarre dai fasti di questa il numero prodigioso de' Martiri, che caddero vittime gloriose dell'empia e barbara superstizione di Roma idolatra. *Nota dell'Editore*.

(*b*) *Dialog. cum Tryphone*.

(*c*) *Apol.*

(*d*) *Div. inst.* lib. V. cap. XXII.

la maggiore e la più nobile parte delle opere teologiche di quell' età.

7. Degli eretici.

Oltre gli Ebrei e i gentili v' erano da combattere e da illuminare gli eretici, i quali cominciarono bensì a tribolare la chiesa fino dal primo suo nascere, ma solo dopo la morte degli apostoli la combatterono arditamente. Patriarca degli eresiarchi può riputarsi *Simone Mago*, di cui ci parla san *Luca*, e che fu già da san *Pietro* gravemente ripreso (a). *Campegio Vitringa* (b), e il *Beausobre* (c) vogliono che *Simone* il patriarca degli eretici non sia l' ora nominato *Simone Mago*, ma altro *Simone* posteriore alla morte degli Apostoli, e posteriore anche, secondo il testimonio di *Clemente Alessandrino*, all' eretico *Marcione*. Ma il *Mosemio* in una sua comentazione per provare un solo *Simone* (d), e il *Maleville* in una dissertazione su lo stesso argomento, rispondono pienamente a tutte le ragioni del *Vitringa* e del *Beausobre*; e noi riportandoci ad essi, seguiremo con san *Giustino* (e), con sant' *Ireneo* (f), con *Tertulliano* (g), con *Eusebio* (h), e con quasi tutti gli antichi a riguardare come il patriarca di tutti gli eretici *Simone Mago*, non un altro *Simone* immaginato da' moderni senza fondamento di valevole autorità. Successore e compatriotto di *Simone* fu *Menandro*, samaritano anch' egli, e famoso per la magìa; e se *Simone* cadde nella follìa di volersi far riconoscere per un dio, *Menandro* si vantava pel Salvatore, destinato dall' alto alla salute degli uomini (i). Per altra via procedettero *Cerinto* ed *Ebione* eresiarchi di que' tempi, che non volevano riconoscere in *Gesù Cristo* un vero Dio, ma un uomo, più perfetto bensì, nato però, e generato come tutti gli altri. So che il *Vitringa* (k),

b 2

(a) *Act. Apost.* cap. VIII.
(b) *Observ. sacr.* lib. V cap. XII.
(c) *Dissert. su gli Adamiti*.
(d) *Diss. ad Hist. eccl. pert.* tom. II. *De uno Simone comm.*
(e) Apol. I.
(f) Lib. I cap. XX., et lib. III procem.
(g) Lib. *De anima*.
(h) *Hist. eccl.* lib. II. cap. XII.
(i) Eus. *Hist. eccl.* lib. III cap. XX.
(k) *Obs. sacr.* lib. V, n. X.

il *Clerc* (*a*), il *Rhenferd* (*b*), ed alcuni altri critici vogliono escludere *Ebione* dal numero degli eresiarchi, e credono, che gli ebioniti sieno così chiamati dal dirsi in ebraico אביון, *ebion*, il povero, o mendico; ma so altresì, che a tutte le loro ragioni hanno pienamente risposto *Gian-Lorenzo Mosemio* (*c*), il *Fabricio* (*d*), il *Buddeo* (*e*), il *Travasa* (*f*), e parecchi altri, ed hanno dimostrato abbastanza essere realmente stato un eresiarca *Ebione*, capo e maestro degli ebioniti. E però, senz' entrare in questa ricerca e senza più distendermi su quegli eresiarchi, dirò soltanto al nostro proposito con *Egesippo*, e con *Eusebio*, che sebbene essi si fossero lasciati sentire fino da' tempi degli apostoli, ed avessero tentato di corrompere e depravare la sincera regola della salutare predicazione, si tenevano però celati e nascosti nell'oscurità; ma dopo la morte degli apostoli, testimonj di vista e d' udito della vera dottrina del Salvatore, cominciarono a presentarsi alla luce a faccia scoperta, ed ardirono d' impugnare apertamente la verità (*g*); e così nel principio del secondo secolo, quando la chiesa aveva sparso per tutto il mondo il suo splendore, e la fede di *Gesù Cristo* era in vigore presso tutto il genere umano, suscitò il diavolo i suoi prestigiatori, che allacciassero ne' loro inganni i fedeli, e fossero agl' infedeli di scandolo, per tenerli lontani dalla vera dottrina (*h*). Allora infatti si sparse il soppresso veleno di *Simone* e di *Menandro*, e vennero fuori *Saturnino* e *Basilide*, che l' avevano bevuto, e che inventarono portentose favole e nuovi errori, e *Carpocrate* diede maggiore ampiezza, e più nocevole corso alla setta di *Simone* e di *Menandro*, da se abbracciata, e la mise in credito con onorare i seguaci del nome di *gnostici*, o illuminati, e questi non più in secreto, come aveva fatto *Simone*, ma sparsero in pubblico i magici suoi prestigj (*i*). L' egiziano *Valentino*, erudito nelle greche lettere, e

(*a*) *Hist. eccl. saec.* I. ad an. LXXII.
(*b*) *De fictis judaeorum, et judaizantium haer.*
(*c*) Observ. etc. lib. I. c. V.
(*d*) *In not. ad Philastrium de haeresi* c. XXXVII.
(*e*) *Eccl. Apostolica* c. V.
(*f*) *Stor. crit. della vita di Ebione.*
(*g*) Eus. *Hist. eccl.* lib. III. c. XXVI.
(*h*) Id. lib. IV. c. VII.
(*i*) Id. lib. IV. c. VIII.

nella filosofia alessandrina, inventò nuovi errori per disturbare la cattolica chiesa, che non secondò la sua ambizione; *Cerdone*, e molto più *Marcione* suo discepolo, si fecero molti seguaci; *Taziano* co' suoi encratiti, *Montano* co' catafrigi, *Teodoto*, *Ermogene*, e varj altri eretici propagavano arditamente i loro errori, che adulteravano la vera credenza, e recavano nocumento alla purità della religione. Noi rimettiamo al *Travasa* nella sua *Storia critica degli eresiarchi* i lettori che bramino avere su questi più distinte notizie, e solo faremo un' osservazione generale su le loro eresie, e su la origine filosofica delle medesime, per formarci più chiara idea del merito letterario delle fatiche de' santi padri, che l'impugnarono. Benchè ogni eresiarca siasi voluto distinguere con qualche opinione particolare, tutti però generalmente vantavano filosofia, e particolari cognizioni su le materie di religione, a cui giungere non potevano gli altri fedeli co' soli lumi del vangelo e delle apostoliche tradizioni. E perciò, sebbene vogliasi che una setta particolare formassero quegli eretici, che si usurpavano il nome di *gnostici*, può nondimeno dirsi colla maggior parte de' critici, che tutti generalmente gli eretici fossero sotto tale appellazione compresi. Noi infatti vediamo che l'opera di sant' *Ireneo*, ove quasi tutte le eresie combatte, veniva detta particolarmente *Confutazione della falsa scienza*, cioè dire, de' falsi *gnostici*; e parimente gli altri padri abbracciavano sotto il nome di gnostici ugualmente che i carpocraziani, i menandriani, i valentiniani, i marcioniti, e tutti gli altri, che nel secondo secolo campeggiavano, i quali tutti si riguardavano come ramoscelli della setta di *Simone Mago*, e tutti cercavano d' involgere in immaginarj sistemi le materie di religione, e di spiegare con filosofiche teorie i misterj di Dio. Il desiderio di sapere più di quello che non è conceduto all' uomo d' intendere, il voler penetrare ne' secreti, ove non può arrivare la debolezza della nostra mente, faceva cadere i temerarj scrutinatori in fantastiche eresie. „ Donde il male, e perchè? Donde l' uomo, e in qual modo? E

8. Pretesa filosofia degli eretici.

„ perfino anche Donde Dio? „ erano le questioni, al dire di *Tertulliano*, che gli eretici discutevano (a). E per discioglière tali questioni inventavano *pleromi*, o pienezze, ed emanazioni, e generazioni degli dei, degli eoni, e degli uomini; si fingevano la materia eterna, e produttrice del male; e, pascendosi d'immaginazioni e chimere, abbandonavano la dottrina di *Cristo* e degli apostoli, adulteravano la verità della religione, e corrompevano la purezza della sua morale. La dottrina degli eretici derivava più da' volumi de' filosofi che da' libri della scrittura, o, per dirla con *Tertulliano*, (b) era dottrina degli uomini e de' diavoli, nata dall' ingegno della sapienza del secolo, che Iddio chiama stoltezza. Questa filosofia, madre feconda di tante eresie, si dice comunemente la filosofia orientale, ed anzi in modo particolare la persiana. Nè so perchè a ciò provare abbia voluto prendere tanto impegno, e faticar tanto, e impiegar tante pagine e tante ripetizioni il laborioso *Bruckero* (c). Perchè, sebbene é vero, che ritrovansi in tali eresie alcune opinioni, che sembrano assai conformi alla dottrina di *Zoroastro* e de' magi (d), ve ne sono però molt' altre, che non mostrano alcuna relazione colla medesima; e non vedo qual lume, o qual vantaggio ricavar possa la filosofia, o la teologia dal ricercare fra' persiani filosofi più che fra' greci i principj dell' eresie. E' anzi da osservare che *Tertulliano*, autore quasi coevo di quegli eretici, prende solo da' Greci l'origine de' loro errori. Se *Valentino* immaginò gli eoni, e non so quali forme, e la trinità dell' uomo, *Valentino* era platonico. Il dio di *Marcione* veniva dagli stoici. Il negare l' immortalità dell' anima era della scuola d' *Epicuro*; e di tutte le scuole il negare la risurrezione della carne. La materia coeterna, o uguale a Dio è dottrina di *Zenone*. Se si vuole dare al fuoco la divinità, viene in campo *Eraclito*. E tutta la mate-

(a) *De praescr. haeret.* cap. VII.
(b) Ibid.
(c) *Hist. crit. phil.* tom. III. per. II. part. II. lib. I. cap. II., et alibi.
(d) Plut. *De Isid. et Osir.*

ria dell'eresie prende *Tertulliano* da Atene e da' filosofi greci, senza correre in cerca de' persiani, o d' altri orientali (*a*). Lo stesso fa parimente sant'*Ireneo*, che tutte le eresie, ripete dalla greca filosofia (*b*). Oltre di che i primi eretici *Simone*, *Cleobio*, *Dositeo*, *Gorreo*, e *Masboteo*, da' quali vennero i *Menandri*, i *Marcioni*, i *Carpocrati*, i *Valentini*, i *Basilidi*, i *Saturnini*, capi delle posteriori eresie, prendevano l' origine de' loro errori dalle sette degli Ebrei, come dice *Egesippo* (*c*); e quei che negavano la futura risurrezione, non s' appoggiavano a filosofici sistemi, ma pretendevano con allegoriche interpretazioni che fosse già accaduta la risurrezione, volendo ch' essa dovesse intendersi dello spirito, non della carne, e dalla falsa intelligenza delle scritture ricavavano gli eretici molti errori. Che se alcune favole conteneva l' eresia valentiniana, che non potevano aver origine dalla greca filosofia, quelle però neppure derivavano dall' orientale, e saranno state false interpretazioni delle sacre scritture, o temerarie invenzioni della fantasia di *Valentino*. Ma checche sia della prima origine filosofica degli errori di quegli eretici, certo è al nostro proposito che i santi padri, i quali gl' impugnavano, li credevano derivare dalla greca anzi che dall' orientale filosofia. Più forse che ne' sistemi convenivano gli eretici co' filosofi ne' costumi; e quella superbia, quelle oscenità, e quegli stessi vizj, che ne' filosofi accusava san *Paolo* (*d*), si vedono da' santi padri rimproverati agli eretici; e pur troppo sono stati anche assai comuni ai pretesi filosofi, ed agli eretici di tutti i secoli fino al nostro. Da qualunque fonte derivassero quegli eretici i loro errori, essi certo procuravano di propagarli, e a questo fine molte ragioni cercavano delle loro opinioni, e molte opposizioni facevano alle cattoliche verità, ed erano forse più dolorose a' veri cristiani queste persecuzioni degli eretici, che tutte le sopraddette de' gentili e degli Ebrei.

(*a*) *De praesc. haer.* c. VIII.
(*b*) Adv. haer. lib. II. c. XIX., al.
(*c*) Euseb. lib IV. c. XX.
(*d*) *Ep. ad Rom.* c. I.

9. Studio de' santi padri.

In mezzo a tanti errori, ed a sì diverse persecuzioni dovevano i fedeli provvedersi di gran copia di dottrina e d'erudizione, per tenersi sodi e costanti nella vera credenza, per confutare gli errori, per rispondere alle obbiezioni, per confermare nella fede i fratelli, e spargere da per tutto i lumi della cattolica religione. A questo fine s'indirizzava tutto lo studio degli scrittori di quell'età; e apologìe e risposte contro i gentili, e contro gli Ebrei, confutazioni dell'eresie, e dilucidazioni d'alcuni punti della nostra religione formavano l'oggetto delle letterarie fatiche di que' teologi. Le prime apologìe de' cristiani, che sieno venute a nostra notizia, sono due presentate all'imperadore *Adriano*; una da *Quadrato*, che vivuto aveva co' padri apostolici, ed anche cogli stessi apostoli, e co' discepoli del Signore, e con molti de' guariti miracolosamente, e risuscitati da morte a vita da *Gesù* stesso e da' suoi discepoli; e l'altra da *Aristide* filosofo ateniese che, conservando l'abito di filosofo, fu un vero discepolo del Signore. Noi più non n'abbiamo alcuna d'esse, e solo della prima ci ha conservato un picciolo frammento lo storico *Eusebio* (a), il quale dice che avevala fra le mani, e che chiaramente in essa vedevansi lo spirito e le cognizioni dello scrittore, e le regole di conoscere la verità della dottrina apostolica. Scrittore fedele, e ben istruito nella nostra religione chiama *Eusebio Aristide* (b); e san *Girolamo* presenta a' dotti filologi la sua apologìa come una prova del bell'ingegno di quel cristiano filosofo (c), e come uno scritto pieno di sentenze de' filosofi, che meritò di essere imitato da san *Giustino* (d). Come *Quadrato* ed *Aristide* sono i primi scrittori a noi noti, che abbiano scritte apologìe contro i gentili; così il primo contro gli eretici fu *Agrippa* sopranominato *Castore*, uomo dottissimo, il quale con gran forza combattè l'eresia di *Basilide* e tutti i suoi ventiquattro volumi, scoprì tutti i misterj e tutta la seduzione de' suoi prestigj, mise in ri-

10. Quadrato, ed Aristide.

11. Agrippa Castore.

(a) *Hist. eccl.* lib. IV. c. III.
(b) Ibid.
(c) *De vir. ill.*
(d) *Ep.* 84.

dicolo i suoi vantati profeti *Barcaban* e *Barcob*, come pure il suo dio *Abraxas*, ed i suoi angioli, con tutti i barbari nomi da lui inventati, per conciliare un rispettoso orrore alla dispregevole sua dottrina, ed attaccò in varie guise gli errori di quell'eretico (a). Oltre d'*Agrippa* vi furono anche alcuni altri, che scrissero libri contro quelle eresie, e li lasciarono a' posteri come altrettanti scudi contra gl' impeti degli errori, come *Eusebio* ci accenna (b). Ma tanto questi libri contro gli eretici, quanto le soprannominate apologie contro i gentili sono tutti per noi periti.

12. San Giustino.

Nella lagrimevole perdita di tanti preziosi scritti possiamo pur compiacerci d' avere nell' opere di san *Giustino* un luminoso saggio della dottrina teologica del principio del secondo secolo della chiesa. Con quanto coraggio e franchezza non tratta egli i gentili e gli Ebrei, e come si mostra sicuro della superiorità della sua causa! Qual torrente di ragioni e di parole, qual profluvio di profetici testimonj e di scritturale erudizione non profonde nel suo dialogo con *Trifone*, e contro gli Ebrei! Tutto è un evidente dimostrazione della verità della fede cristiana, tutto è una fortissima impugnazione dell' ebraica ostinazione e caparbietà (c). Egli si prende a convincere i gentili; e prevalendosi delle favole dell' etnica teologia e de' testimonj de' filosofi e de' poeti, gl'insegue, gli stringe, li batte, e li vince colle proprie loro armi. Vuol egli fare l' apologìa de' cristiani; e forza di raziocinio, e copia di erudizione, e profana letteratura, e scritturale dottrina, e favola, e storia, e autorità de'filosofi e de' poeti, ed oracoli de'profeti, tutto adopera opportunamente per difendere la condotta e la credenza loro, e far trionfare invincibilmente la cristiana religione. Nè di ciò contento, passa ad illustrare tutti i punti della dottrina e della disciplina ecclesiastica; e l' unità di Dio, la divinità del *Verbo*. l' eterna generazione dal Padre, la temporale da *Maria*,

(a) Eus. Hist lib. IV. c. VII., Hier. *De vir. illustr.*

(b) Ibid.

(c) *Dial. cum Tryph.*

l'immortalità dell'anima, la risurrezione del corpo, l'eucaristìa, e quasi tutte le pratiche, e tutta la disciplina de' cristiani vengono da lui esposte ad istruzione de' gentili e degli Ebrei, ed a conforto e confermazione de' veri fedeli. Come dalle stesse persecuzioni de' gentili, e dalle stesse eresìe de' cristiani sa trarre nuova confermazione della verità della nostra fede, che tali persecuzioni, tali eresie, e tali scandali aveva saputo predire! Dove fa una notabile osservazione, che merita d'essere riflettuta, ciò è, che quantunque molte delle lordezze e scelleratezze, che ne' cristiani i gentili accusavano, fossero realmente commesse dagli eretici, e nessuna da' cattolici, le persecuzioni nondimeno si movevano contro i cattolici, non contro gli eretici; nuovo argomento di credere la perseguitata verità. Le apologìe, e il dialogo con *Trifone* sono le grandi opere di san *Giustino*; ma *insigni volumi* chiama altresì san *Girolamo* (a) la sua opera contro *Marcione*; e lo stesso *Giustino* ci fa in oltre sapere che un opuscolo aveva scritto non solo contro *Marcione*, ma contra tutte l'eresìe fin allora venute alla luce (b); sebbene noi più non abbiamo tali opere, nè conoscer possiamo il metodo da lui seguito nella confutazione di tali errori. Abbiamo bensì un buon frammento del suo libro della *Monarchìa di Dio*; e in esso si può vedere abbastanza quanto uso facesse non solo delle sacre lettere, ma altresì delle profane, per dimostrare in ogni guisa il teologico suo argomento dell'unità, o monarchìa di Dio. L'infaticabile zelo, e la vastità dell'erudizione dettarono a quel glorioso santo molte altre opere, che non sono a noi pervenute; e possiamo dire generalmente, che san *Giustino* in tutti i rami della teologìa diede dotti ed utili scritti, e che sebbene alle volte, su punti ancora non dibattuti, non abbìa parlato colla dovuta precisione ed esattezza, e sebbene siasi talora mostrato troppo propenso all'opinione de' millenarj, nè tutte le sue opinioni sieno d'un incontrastabile autorità, ci ha nondimeno lasciato ne' suoi scritti un

(a) *Ep. ad Magnum.*
(b) *Apol.*

prezioso monumento d'evangelica dottrina, e un ricco tesoro di cattoliche verità; e dobbiamo riconoscere in san *Giustino* il primo santo padre, che possa prendersi per modello de' veri dottori della Chiesa, quale nella semplicità de' padri apostolici non poteasi ancor vedere. Discepolo di san *Giustino* fu *Taziano*, egregio oratore, e professore d'eloquenza, autore di un' orazione contro i Greci, in cui fa campeggiare l'eleganza dello stile ugualmente che la copia dell'erudizione. Egli parla a' Greci con franchezza e superiorità, mostra l'origine straniera delle loro arti, e delle credute loro invenzioni, svela tutte le vane e stolte favole della loro religione, smaschera coraggiosamente i superbi filosofi coll' ipocrita impostura del loro vestiario, della gran capigliatura, barba lunga, ed unghie ferine; dimostra l'antichità di *Mosè* sopra tutti i poeti, legislatori e filosofi della Grecia, ed inalza la fede cristiana sopra la greca filosofia, e convince i filosofi gentili dell' irragionevolezza di volerla perseguitare (*a*). Che s'egli non parla ancora colla giusta esattezza de' nostri dommi, allevato com'era stato nelle profane dottrine, ciò non toglie che non sia la sua orazione una forte arma contra la superstizione gentilesca, ed un prezioso monumento della cristiana religione. Così avesse egli conservata nella sua purità, senza corromperla coll'invenzione di una nuova eresìa, quella fede, che sì gloriosamente aveva predicata a' gentili, avrebbe avuto assai maggior peso d'autorità la sua dottrina, e sarebbe cresciuta di prezzo per la posterità la predetta sua orazione. Contemporaneamente a *Taziano* scrisse anche *Atenagora* una lodatissima apologìa de' cristiani. Era *Atenagora*, secondo il testimonio di *Filippo Sidete* (*b*), filosofo, e prefetto della scuola accademica, e volendo impugnare il cristianesimo, lette a questo fine le sante scritture, fu talmente toccato da Dio, che abbracciò la religione cristiana, e in vece di combatterla co' suoi scritti, ei prese al contrario a sostenerla. Scrisse

13. Taziano.

14. Atenagora.

(*a*) *Orat. contra graecos.*

(*b*) Apud Fabric. *Salut. lux evangelii cap. IX.*

pertanto la sua celebre apologìa, nella quale, oltre al difendere con gran copia di gentilesca erudizione la religione, e la condotta morale de' cristiani, espone alcuni dommi con eleganza e chiarezza, e presenta una bella pittura de' costumi di que' cristiani (*a*). E siccome molti filosofi volevano disprezzare come ridicola ed incredibile la risurrezione de' morti, diede egli un libro su questo punto particolare della nostra fede il quale, quantunque tutto sia veramente filosofico, può nondimeno appartenere alla teologìa di quell' età (*b*). Un filosofo e prefetto d' una scuola filosofica come *Atenagora*, un oratore e professore d' eloquenza come *Taziano*, e due filosofi come san *Giustino* e *Aristide* bastavano a smentire pienamente la calunnia di *Celso*, che diceva altri non trovarsi fra' Cristiani che uomini rozzi e di servile ingegno (*c*): erano ben superiori questi cristiani filosofi a quel *Crescente*, impudente pederaste, e vile schiavo dell'interesse, ed agli altri filosofi gentili dati all' avarizia e alla gola, affannati dietro il salario de' seicento scudi loro assegnati dagli imperadori, come loro rimprovera *Taziano* (*d*); ma v' erano oltre i suddetti molt'altri scrittori ecclesiastici, non men distinti per la moltiplice erudizione. Che immensa copia non ne profonde *Teofilo* antiocheno ne' tre libri ad *Autolico*, che sono pure apologetici della cristiana credenza contro i suoi calunniatori! Storia e mitologìa, poetica e filosofica erudizione, tutto è da lui abbondantemente impiegato per confondere gli accecati gentili, e per sempre più sostenere la religione cristiana (*e*). Noi più non abbiamo l' apologìa della nostra fede, che all' imperatore *Antonino Vero* presentò *Melitone* vescovo di Sardi, e il piccolo frammento, che ce n' ha conservato *Eusebio* (*f*), non è che storico, nè può dare alcuna idea del piano della sua opera, nè della sua teologìa; ma sappiamo da san *Girolamo* (*g*) che *Tertulliano*, lodando l'elegante ed

15 Teofilo, ed altri apologisti.

(*a*) *Legatio pro christianis*.
(*b*) *De resurrect. mortuor.*
(*c*) *Orig. contra Celsum* lib. III
(*d*) Ubi supra.
(*e*) *Teoph. ad Autolycum*.
(*f*) *Hist. eccl.* lib. IV. c. XXV.
(*g*) *De vir. Ill.*

oratorio suo ingegno, diceva che molti fedeli lo veneravano per profeta. Meno ancora ci è restato d' *Apollinare* jerapolitano, del quale ci dice *Eusebio* (a) che, oltre un' apologìa de' cristiani presentata all' imperatore, scrisse cinque libri contro i gentili, e due della verità, che avranno, io credo, trattato anch' essi della verità della religione, e altri due contro gli Ebrei, che saranno pure stati apologetici del cristianesimo. Nè più possiamo dire di *Milziade*, il quale presentò agl' imperadori un apologetico, e due libri scrisse contro i gentili, e due altri contro gli Ebrei, che saranno stati in difesa della religione cristiana, non meno che contro la gentilesca ed ebraica. *Insigne volume* chiama san Girolamo quello che *Apollonio* senatore romano, e come dice *Eusebio* (b), celebre per le sue cognizioni in filosofia, e in ogni polita letteratura, tradito dal servo *Severo*, lesse al senato, per dare ragione della sua fede, e dimostrarne la verità. Difendere la religione e la condotta de' cristiani, e scrivere apologìe contro l' accuse dei gentili e degli Ebrei era lo studio più favorito in quel secolo; e l' occupazione più comune degli scrittori ecclesiastici, come la più necessaria a' veri fedeli; nè miglior uso potevano fare que' padri della chiesa della loro eloquenza ed erudizione che adoperarla ad illustrazione e difesa della religione e della verità, ed al convincimento, e alla conversione de' gentili e degli Ebrei.

16. Scrittori contro gli eretici.

Non lasciavano però d' impiegare parimente il loro studio, per difendersi da' falsi cristiani, e combattere l' eresìe. Noi abbiamo di sopra citato *Agrippa Castore* impugnatore dell' eresìa di *Basilide*, e san *Giustino* di quella di *Marcione*, e di tutte l' altre; ma sappiamo in oltre da *Eusebio* (c), e da san *Girolamo* (d) che *Teofilo Antiocheno* scrisse contro l' eresìe d' *Ermogene* e di *Marcione*, che *Filippo* gortinese un' opera accuratissima compose contro *Marcione*, che *Modesto* più diligentemente di tutti gli altri esaminò gli errori di quell' eretico, e gli spose agli occhi di tutti,

(a) Ib. c. XXVI.
(b) Lib. V. c. XX.
(c) Hist. eccl. lib. IV.
(d) De v. i. ill.

che *Apollinare* di Jerapoli scrisse alcuni libri contra l'eresìa dei catafrigi, che *Bardesane* siro compose dialoghi contro i seguaci di *Marcione*, e contro altri, che abbracciavano altre sette, e che particolarmente contra *Marcione* scrissero molt'altri, e che generalmente tutte le eresìe venivano da que' padri della chiesa vigorosamente impugnate. Nel che fare, sebbene comunemente tutti convenivano nel servirsi de' testimonj della scrittura e delle tradizioni apostoliche, più che delle ragioni filosofiche, e della gentilesca erudizione, adoperavano nondimeno varie guise d'impugnazioni. *Agrippa Castore* investigava sottilmente tutti i misterj e tutti gli artifizj degli eretici, e col solo porli in vista li rendeva dispregevoli e odiosi (*a*). *Dionigio* corintio scriveva lettere a molte chiese ed a molti particolari, e in alcune d'esse combatteva l'eresìe, e prendea le difese della regola della verità (*b*). *Musano* scriveva contro que' che cominciavano ad inclinare verso l'eresìa degli encratiti (*c*); e, come dice *Eusebio*, alcuni si contentavano d'illuminare e di sostenere nella vera credenza i fedeli, altri attaccavano dirittamente gli eretici, alcuni con dispute e contese pubbliche, altri con libri (*d*). Uno de' mali, che facevano gli eretici, era alterare le sacre scritture, e gli scritti eziandio dei santi padri. Depravano arditamente le sacre scritture, diceva un antico impugnatore dell'eresìa d'*Artemone*, e distruggono il canone dell'antica fede. Basta confrontare fra loro le bibbie degli eretici per vederne le alterazioni. Gli esemplari di *Asclepiodoro* sono molto diversi da que' di *Teodoto*, nè que' d'*Ermofilo* convengono con que' di *Apollonio*, e così degli altri (*e*). Lo stesso pure facevasi co' libri de' santi padri, e più particolarmente con quelli de' più stimati. E perciò i padri si lamentavano di tali cambiamenti e adulterazioni, e inculcavano spesso la conservazione delle legittime scritture, e davano il catalogo de' veri libri della scrit-

(*a*) Eus. l. IV. c. VI.
(*b*) Cap. XXII.
(*c*) Cap. XXVII.
(*d*) Cap. XXIII.
(*e*) Eus. lib. V. c. XXVII.

tura; e sant' *Ignazio* e *Dionigio* corintio prevenivano i loro lettori del corrompimento de' proprj scritti, fatto dagli eretici (a); e sant' *Ireneo* alla fine del suo libro dell' *Ogdoade* prega e scongiura per quanto v' è di più sacro i suoi copisti, che confrontino diligentemente le loro copie coll' originale, e le correggano, e che lascino scritta nelle lor copie questa stessa protesta (b); e così facevano alcuni altri padri, pel timore di vedere alterati dagli eretici i loro scritti. Nè contenti gli eretici d' alterare i libri canonici, ne inventavano degli apocrifi; e i vangelj di *Pietro*, di *Tommaso*, di *Mattia* e di alcuni altri, e gli atti d' *Andrea*, di *Giovanni* e d' altri apostoli erano invenzioni degli eretici (c); e *Gajo* nella celebre sua disputa contro *Proclo*, sostenitore de' catafrigi altamente riprende la loro audacia e temerità di fingere nuove scritture (d): e sant' *Epifanio* rammenta i libri, che gli gnostici apponevano a *Adamo*, a *Seto*, e ad altri del vecchio testamento (e); e *Amfilochio* un libro compose de' *pseudepigrafi degli eretici*. Mentre i cattolici, come non volevano altra dottrina che quella delle scritture, così non cercavano di fingere le scritture conformi alle lor opinioni, ma solo di conformare le opinioni colle vere scritture. Perchè che abbiamo nelle scritture, che ci sia contrario? diceva *Tertulliano*: che abbiamo noi aggiunto del nostro per sostenere con alcun cambiamento qualche sentimento contrario alle scritture (f)? Onde malamente alcuni moderni accusano gli antichi cattolici d' avere con pie intenzioni inventati falsi libri a sostenimento della loro credenza, quando que' finti scritti erano invenzioni degli eretici (g). Che se forse qualche semplice cattolico finse gli atti di santa *Tecla*, o alcun altro rarissimo opuscolo, che ha da far questo colla inenarrabile moltitudine de' libri apocrifi, che gli gnostici portavano in giro a stupore degl' insen-

(a) Cap. XXII.
(b) Eus. l. V. c. XIX.
(c) Id. l. III. c. XIX.
(d) Lib. VI. c. XIV.
(e) Haer. XXVI.
(f) *De praescr.* c. XXXVIII.
(g) V. *Dallaeum De vero usu Patrum* c. IV.

sati, come dice sant'*Ireneo* (*a*)? Era dunque un giusto argomento dell'impurità della dottrina degli eretici la corruzione da' medesimi procurata delle scritture e de' padri, come lor opponevano alcuni santi dottori. Un altra strada prendeva *Rodone* dotto asiatico, allevato in Roma sotto *Taziano*, a combattere l' eresìa di *Marcione*. Egli ricerca, e mette in vista le differenti opinioni e le discrepanze della dottrina, per cui in varj partiti era già allora divisa quell' eresìa; discopre gli autori de' dispareri e delle dissensioni; ribatte vigorosamente i sutterfugj, con cui ogni partito voleva sostenere il suo errore; e forma una storia delle variazioni dell' eresìa di *Marcione*, che potè in qualche modo servire d' esempio, o d' eccitamento al *Bossuet* per la celebrata sua storia delle variazioni dell' eresìe del suo tempo (*b*). Per altra via volle *Apollonio* impugnare l' eresìa de' montanisti; e per mostrare quanto poco sia da credere a quella dottrina, presenta agli occhj di tutti non solo le profezìe, che tutte erano riuscite menzognere, ma la cattiva condotta de' principali lor capi: que' severi dottori, que' predicatori del rigorismo, quel gran maestro *Montano*, que' martiri *Temisone* e *Alessandro*, quelle decantate profetesse *Prisca* e *Massimilla*, tutti compariscono svelati colle vergognose lor macchie di vanità, d' ambizione, di avarizia, di finzione e di molt' altri vizj (*c*). L' impostura di profetizzare, che non solo a *Prisca* e a *Massimilla*, ma a varj altri di quella setta era comune, seduceva alcuni incauti, e chiamava alla lor dottrina non pochi curiosi di veder tali novità. *Milziade*, per disingannare i troppo corrivi a credere spirito profetico ciò che non era che mera follia, scrisse un libro, in cui faceva vedere che la profezìa era molto diversa dalla pazzìa, che non erano forsennati i profeti, e che nessun profeta soleva profetare rapito da frenesìa; il che provava coll' esempio di tutti i profeti an-

(*a*) Lib. I c. XVII.
(*b*) Eus. lib. V. c. XIII.
(*c*) Eus. ibid. c. XVII.

tichi e moderni (*a*). L'anonimo riportato da *Eusebio* (*b*) assale per altro verso la medesima eresìa, distendendo la storia della sua origine e de' suoi progressi. Qual credenza prestare ad una setta nata da un uomo che, trasportato dalla rabbia al vedere frustrate l'ambiziose sue mire, si diede a gracchiare nella chiesa, e profferendo voci nuove e pellegrine, si fece alcuni seguaci; ad una setta cresciuta colle folli imposture di due meretrici levatesi in profetesse; ad una setta avvilita coll'infame suicidio del primo suo maestro, e d'una delle sue profetesse, nè nobilitata mai coll'onore di qualche martire? Questa mancanza di martiri è uno degli argomenti, con cui si confutavano le eresìe; e per ciò procuravano gli eretici fingersene alcuni, che poi smascherati da' santi dottori, riuscivano di disonore alla setta, come appunto i montanisti vantavano due lor martiri *Temisone* ed *Alessandro*, che scoperti furono da *Apollonio*, uno come infame ladro punito, e l'altro come codardo, che si comprò col denaro la libertà (*c*). Ma di tanti scrittori di que' tempi, che combatterono le eresìe, sono perite l'opere, nè ce n'è restato che qualche frammento.

17. Sant'Ireneo.

Fortunatamente per noi si è conservata la miglior opera, che in questa materia vanti l'antichità, quella che può in qualche modo compensarci la perdita di tutte le altre, la grande opera di sant'*Ireneo* contro le eresìe. Uno de' più illustri dottori dell'antica chiesa, ed uno de' santi padri, che maggior vantaggio recassero alla cattolica fede, è stato certamente sant'*Ireneo*. V'era nato in Roma un piccolo scisma di persone, che non volevano stare alla sana e sincera consuetudine della chiesa, e sant'*Ireneo* scrisse a *Blasto* una dotta epistola per dissiparlo, e richiamare tutti alla caritatevole unità. *Florino* s'immaginava un dio autore del male, e dava nell'eresìa di *Valentino*, e sant'*Ire-*

(*a*) Ibid. c. XVI.
(*b*) C. XIV.
(*c*) Eus. ib. c. XVII.

neo gli scrisse un' epistola della monarchìa di Dio, per dimostrare, come lo dice il titolo stesso, che non v'è che un solo Dio, e provare, che esso non è autore del male, ed un libro altresì compose dell' *Ogdoade* contro gli *eoni* di *Valentino* (*a*). Nasce la gran questione e contesa tra il papa e le chiese dell' Asia sopra il giorno della celebrazione della pasqua, e sant' *Ireneo* ha in essa la maggior parte: scrive lettere al papa ed a varj vescovi, e vi mostra il peso della sua autorità. Egli scrisse un libretto contro i gentili intitolato *Della Scienza*, brevissimo bensì, ma sommamente necessario, come dice *Eusebio* (*b*). Un altro ne compose diretto a *Marciano*, in cui trattava della predicazione apostolica; un altro dove abbracciava varj trattati (*c*); e un altro della disciplina, se pure non è uno sbaglio di san *Girolamo* il distinguere questo dal sopraddetto contro i gentili. Trovansi alcuni frammenti di sant' *Ireneo* in alcune *Catene de' padri*, ed uno ne viene riferito da san *Massimo*, che si dice tratto da un suo sermone della fede; il che prova aver egli scritto anche sermoni; e tutto questo fa vedere abbastanza lo zelo e l' attività di sant' *Ireneo* pel bene della religione, e in quante guise adoperasse egli la sua dottrina per difenderla ed illustrarla. Ma la grande opera di sant' *Ireneo*, e l' unica che sia rimasta fino a' nostri dì, è la sua celebratissima opera contro l' eresìe, che è un vero tesoro d' ecclesiastica erudizione. Quivi troviamo descritte distintamente tutte l' eresìe da *Simone Mago* fino al suo tempo; e nelle finzioni, ne' prestigj, nelle vane pretese di dottrina, nella mentita virtù, nella voglia di distinguersi e di primeggiare, ne' cavilli, ne' sutterfugj ed in tutti i vizj di condotta della vita, e di sposizione della credenza, ravvisiamo i novatori di tutti i tempi fino a' nostri dì: quivi si vedono sposti tutti i dommi della fede, e ci si dà la consolazione di riconoscere in que' primi secoli la dottrina medesima, che professiamo nel nostro. I testi-

(*a*) C. XIX.
(*b*) C. XXV.
(*c*) Ibid.

monj della scrittura sinceri e non alterati gli danno validi argomenti per confutare tutte l'eresìe ; i veri miracoli de' fedeli, contrapposti alle vane illusioni ed alle pretese profezìe di alcuni eretici, gli servono a confondere la superba loro impostura e la profanità della loro fede ; ma principalmente la tradizione è l'arma irresistibile, con cui combatte ed atterra l'eresìe tutte, e tutte le novità. Egli trionfa ed esulta vedendo i dommi della credenza cattolica abbracciati nelle Spagne, nelle Gallie, nella Germania, nell'Africa, nell'Egitto, nell'Oriente, e in tutte le chiese dell'universo, singolarmente nella romana la quale fondata da san *Pietro*, per una continua serie e successione di vescovi, aveva sempre conservato illibato ed intiero il deposito della fede (a) ; mentre gli eretici non mai potranno trovare per la loro dottrina nè sì antica e costante, nè sì universale accettazione. Avanti *Valentino*, dic'egli, non v'erano valentiniani, nè marcionisti avanti *Marcione*; e ancora dopo sparse le loro eresìe, quanto non rimanevano ristrette in angustissimi angoli sconosciute e celate alla luce delle provincie rimote dalla lor culla, mentre il mondo tutto risonava delle verità della dottrina cattolica! Egli insomma ci presenta l'ortodossa e vera dottrina della cristiana religione; ci fa una sincera e fedele pittura degli errori degli eretici, degli artifizj ed inganni, delle furberìe e finzioni, e della perversità della loro condotta ; c'ispira orrore per tutte le novità, e riverenza e venerazione per le dottrine tramandateci da' nostri maggiori; c'insegna la subordinazione ed ubbidienza alla chiesa ed a' suoi capi ; ci offre i mezzi di rettificare le nostre opinioni, e d'assicurare la verità della nostra credenza ; e lascia a' teologi un ricco deposito della più soda e salutare dottrina. Questo metodo, e questo stile di sant' *Ireneo* di trattare le materie teologiche era bensì molto conveniente all'ecclesiastica dignità ; ma non era l'unico, che abbracciassero i santi padri;

(a) Lib. III., c. III.

e la varietà stessa della trattazione della dottrina cristiana rendeva a più generi di persone credibili i testimonj di Dio, e più universalmente conosciuta e rispettata la religione. Quanto è diversa dalla semplicità e pianezza di sant'*Ireneo* la sublimità di erudizione, e la copia di eloquenza di *Clemente* alessandrino! Questi, lasciando da parte l'opera dell'*Ipotiposi*, e l'altre, che più non abbiamo, scrive un'orazione parenetica ai gentili per chiamarli al cristianesimo, e combatte ed atterra le vane loro superstizioni; ci dà il suo *Pedagogo* pieno di buoni consiglj e de' precetti della cristiana religione, e spone negli *Stromati* la perfezione, a cui devono aspirare i buoni cristiani: ma tutto viene trattato con un'immenso profluvio d'erudizione sacra e profana, e con uno stile figurato, che fa sentire il teologo educato nelle scuole alessandrine, e che molto si discosta dall'aurea ed apostolica semplicità di sant'*Ireneo*. Tutta quanta la mitologia, l'origine, i dommi e i misterj dell'idolatria, i testimonj de' poeti, degli storici e de' filosofi di tutta l'antichità vengono da lui svolti per persuadere i gentili ad abbandonare la pagana superstizione, ed abbracciare la religione cristiana, di cui con erudizione sacra e profana fa vedere la convenienza ed utilità (a). Che pura morale, e con quanti lumi schiarita di dottrina scritturale e gentilesca non ci presenta nel suo *Pedagogo*! Le opinioni de' filosofi greci e de' barbari, gli errori degli eretici, e le verità della chiesa cattolica, tutto viene da lui esposto ne' suoi *Stromati* con molti fiori della scrittura sacra e della greca letteratura. In tutto si mostra un dotto e pio scrittore; ma in cui forse la copia e vastità dell'erudizione, e un po' di prolissità nella sposizione, e qualche difetto di metodo pregiudicano alquanto alla forza e chiarezza della dottrina, e fanno stimare forse più le sue opere dagli eruditi filologi che da' severi teologi, a' quali però hanno recati molti ed utili lumi.

18. Clemente alessandrino.

(a) Or. exhort. ad Gent.

Di più vasta dottrina, di più soda eloquenza, di più profonda teologia fu il suo discepolo e suo successore nella scuola d'Alessandria, il sì rinomato *Origene*. La pietà, il fervore, lo zelo della religione, l'amore del prossimo, e le più sublimi virtù fecero intraprendere ad *Origene* il più attento e costante studio d'ogni parte della teologia; e l'istancabile sua applicazione, il suo ingegno, e le belle doti del suo spirito lo condussero ad una pienissima erudizione e ad un profondo sapere. Versato nelle belle lettere e nelle scienze profane, fu il primo ad introdurne lo studio nelle scuole ecclesiastiche, e seppe farne buon uso ne' sacri suoi studj. La santa scrittura formò la sua favorita meditazione, e ad intelligenza della medesima rivolgeva particolarmente quante cognizioni acquistava ne' suoi studj. Egli introdusse nella scienza biblica la critica, prima non conosciuta, e diede colla sua tetrapla un chiaro esempio alle moderne poliglotte: egli scrisse comentarj ed omelie piene di teologica dottrina: egli fu il primo che riducesse in principj la teologia, e ce ne formò in qualche modo un corso nella sua grand' opera *De' principj*: tutti gli articoli della nostra fede su Dio, sul divin Verbo, sul santo Spirito, su l'incarnazione, su gli angioli, su' demonj, su l'anima umana, su la libertà, e su quanto vuole, e forse anche più di ciò che vuole insegnare a' fedeli la santa chiesa, tutto viene da lui esposto in que' libri, provato co' testimonj delle sacre scritture, messo in buon ordine, e ridotto in sistema teologico. Che bell' apologia, e che piena illustrazione della cristiana religione non ci danno i suoi libri contra *Celso*? Gli altri scrittori apologetici più s'occupavano in difendere la condotta e i costumi de' cristiani, e in combattere gli errori dei gentili che in provare le verità della nostra fede, e in sostenerle contro le obbiezioni e contro gli studiati argomenti de' nimici filosofi, che cercavano d'oscurarle; ma *Origene* prende di fronte tutte le opposizioni inventate da *Celso* e da altri filosofi, e con molta dottrina e con soda erudizione le scioglie tutte, e fa trion-

19. Origene.

fare di tutti i nimici attacchi la verità della religione. *Origene* insomma può riputarsi come uno de' primi e più metodici teologi dell'antichità, come il primo dottore della chiesa dopo gli apostoli, a giudizio di san *Girolamo*, pel merito del suo sapere, come quegli, che può dire coll'espressioni della scrittura d'essere stato dal Re supremo introdotto a' più secreti suoi penetrali (*a*). Così si fosse egli contentato di spiegare soltanto quello che aveva veduto entro que' penetrali, e non avesse voluto presentarci come misterj della nostra fede molte filosofiche immaginazioni del sottile suo ingegno. Quindi ritrovansi ne' suoi scritti non pochi errori, singolarmente ne' libri de' *principj*; e in mezzo a molte utili verità vi trapelano ardite opinioni, che non possono leggersi senza pericolo di pregiudicare alla religione. Onde nè io ardisco di lodare a piena bocca le sue opere, nè pretendo d'esimerle da ogni macchia, nè stimo doversi leggere senza religiosa cautela: solo per riverenza di sì grand' uomo, voglio credere con molti critici, che i suoi scritti sieno stati alterati e guasti; che molti de' biasimati suoi errori possano non dirsi tali, e comportino una favorevole interpretazione, e che quasi tutti versino su punti spettanti la filosofia, o che abbiano relazione con essi, e che l'autore meriti qualche indulgenza, trattando di materie sommamente oscure e difficili, nelle quali, come dice *Rufino* (*b*), i più famosi filosofi, dopo avervi consumata tutta la loro vita, niente poterono ritrovare: nè so adirarmi contro l'autore di quegli errori, che sono sposti con tanto candore d'animo, e con sì amabile docilità, e che vengono compensati da tanti bei lumi, e salutari insegnamenti, come si vedono sparsi nelle sue opere; nè cesserò d'ammirare in *Origene*, in mezzo ai trascorsi del suo ingegno, un santo ardore pel vantaggio della religione, un cuore docile e sincero per abbracciare la verità dove gli si presentasse con chiarezza, una costante ed istancabile applicazione per ricercarla, un ingegno sottile, un'immensa eru-

(*a*) *Rufin. Praef. ad lib. Periarchon.*

(*b*) *Praef. ad lib. Periarchon.*

dizione, ed una conveniente eloquenza per ispiegarla, e direi anche, se non gli fosse mancata la dovuta ritenutezza, tutte le parti d'un gran teologo e d'un santo dottore. La fama grande, che si acquistò *Origene* colle dotte sue opere, gli guadagnò molti partigiani, eziandio fra i più santi ed eruditi dottori; e non solo il martire *Panfilo*, *Eusebio* e *Rufino*, ma san *Basilio*, san *Gregorio* nazianzeno, ed altri rispettabilissimi padri furono passionati stimatori del merito delle sue opere. Anzi dall'eccessivo ardore di difendere la dottrina d'*Origene* nacque una setta d'origenisti, di cui egli forse non era, ed a cui appartenevano il famoso *Didimo* ed altri dottissimi uomini i quali, ostinandosi sempre più in difendere quanto aveva asserito *Origene*, quantunque dalla chiesa dannato, turbarono con una nuova eresìa i fedeli, e resero almeno equivoca la fama d'*Origene* alla cattolica posterità. Non furono meno illustri gl'impugnatori di lui; e san *Girolamo*, sant' *Epifanio*, *Teofilo* alessandrino e molt'altri dotti scrittori impugnarono la sua dottrina, e, ciò che è peggio ancora, il papa stesso condannò varj suoi errori, che vennero poi parimente dannati da un concilio ecumenico (a). E sì gl'impugnatori che i difensori ed encomiatori resero più famoso il nome di *Origene*, e più conosciute le sue opere.

30 Scuole cristiane

Ciò non pertanto, non era *Origene* più degno di stima come dotto scrittore che come zelante catechista e saggio maestro. Le antiche chiese avevano le loro scuole, dove si ammaestravano i fedeli nella scienza della religione, e si davano lezioni di dommatica e di morale teologìa. Celebre era la scuola d'Edessa, che soleva dirsi l'*Accademia della Persia*, nella quale fu allevato *Eusebio* emisseno, e fu maestro per lungo tempo il piissimo prete *Protogene*. In Roma san *Giustino* ebbe per discepolo *Taziano*, il quale fu maestro di *Rodone*, come di sopra abbiamo detto. Nome illustre si fece tra' maestri della scuola d'Antiochia *Malchione*, lodato particolarmente da *Eusebio* come versato nelle umane

(a) *Constantinopolitanum apud Evagrium l. IV., Hist. eccl.*

scienze e nelle divine (a). In tali scuole furono allevati gli *Atanagi*, i *Grisostomi* ed altri illustri dottori della Chiesa, che potevano recare ornamento ed onore alle più nobili scuole dell' universo. In quelle scuole tenevano i vescovi librerìe; e san *Girolamo* scrive a *Pammachio*, che rivolga i libri, e faccia uso delle biblioteche delle chiese (b); e vedesi distintamente rinomata la librerìa della chiesa di Gerusalemme, raccolta dal vescovo *Alessandro*, e dalla quale molte notizie ricavò il dotto storico *Eusebio* (c). Tutto prova la premura degli antichi per istruire profondamente i fedeli, e fa vedere la falsità de' calunniatori, che non volevano riconoscere fra' cristiani che uomini semplici ed ignoranti. Ma ed alle or nominate ed a tutte le altre scuole delle chiese superiore nel merito e nella celebrità fu quella d' Alessandria la quale, istituita secondo san *Girolamo*, dallo stesso san *Marco* (d), e certamente fino da' primi tempi, come dice *Eusebio* (e), fu sempre frequentata da soggetti istruiti nell' eloquenza e nella bella letteratura, e ben versati nello studio delle scritture. In questa scuola ebbe cattedra per molti anni, e con credito singolare, il rinomatissimo *Origene*. Il primo a reggere con particolar grido quella scuola, secondo il testimonio di *Filippo Sidete* (f), fu il filosofo *Atenagora*, che sotto il pallio filosofico, a' tempi d'*Adriano* e d'*Antonino*, professò la religione cristiana, e presedè alla scuola accademica. Sotto l' impero di *Comodo* fu data la prefettura della medesima al santo e dotto *Panteno*, adorno de' lumi d' ogni bella letteratura, che colla voce e cogli scritti dispensò agli uomini i tesori della religione (g). Discepolo e successore di *Panteno* fu *Clemente* alessandrino, più celebre del suo maestro pe' molti ed eruditissimi libri, che diede alla luce, come di sopra abbiamo detto. Ma superiore a san *Clemente* alessandrino ed a tutti gli altri, nel merito e nella celebrità, fu il suo discepolo

31. Scuola d' Alessandria.

(a) Lib. VII. cap. XXIII.
(b) *Ep. ad Pamm. pro libr. suis adv. Iovin.*
(c) Lib. VI. c. XIV.
(d) *De vir. ill. v. Pantaenus*.
(e) Lib. V. c. X.
(f) Fabr. *Sal. lux evang.* c. IX.
(g) Euseb. lib. V. c. X.

Origene, il più zelante ed illuminato maestro che abbia mai avuto quella scuola. La fama delle sue lezioni chiamava uditori da tutte le parti. Dal bel mattino fino alla tarda sera, vi concorrevano scolari: gli eretici stessi e i filosofi volevano entrare a parte de' suoi insegnamenti; e l'affaticato *Origene* non aveva in tutto il dì un momento da respirare; onde si vide obbligato di prendere per ajutante, con cui dividere le fatiche dell' istruzione, un suo discepolo, *Eracla*. Collo stesso zelo e profitto che nella scuola di Alessandria, esercitò eziandio il suo magistero in quella di *Cesarea*, dov' ebbe parimenti insigni discepoli. Egli fu il primo che nelle scuole cristiane, oltre le sacre lettere, introducesse le profane, e v'insegnasse le matematiche e la filosofia, a cui però non riceveva che i più sublimi ingegni, ritenendo gli altri nello studio delle lettere umane, e accomodandosi a tutti con piacevolezza e facilità. Così formò egli nella scuola molti grand' uomini, illustri martiri, vescovi e dottori, che recarono in varie guise ornamento alla chiesa, *Plutarco*, *Sereno*, *Eraclide* e molt' altri martiri, *Berillo* vescovo di Bostri nell' Arabia, *Eracla* e *Dionigi* suoi successori nella scuola, e poi anche superiori nella dignità, san *Gregorio* neocesariense e il fratello *Atenodoro*, ed altri infiniti. E infatti i teologi, che di quel tempo hanno lasciata co' loro scritti maggiore celebrità, sono i discepoli d'*Origene*. Lodansi da *Eusebio* i monumenti scritti da *Berillo* convertito alla verità della fede per opera di *Origene* (a). San *Dionigi* alessandrino, consultato da tutte le parti su le materie della religione, scrittore di lettere a' più illustri vescovi ed a parecchie chiese, d' opere contro gli eretici, e di trattati di teologia e di ecclesiastica disciplina, e riguardato in tutta la chiesa con universale venerazione (b), fu parimente discepolo d'*Origene*. Che bello sfogo di gratitudine per l'amato maestro non mostra san

(a) Lib. VI. c. XXVI

(b) Hier. *De vir. illustr.*, Eus. l. VI. c. XXXIX. al.

Gregorio neocesariense nella sua orazione panegirica d' *Origene*! Quanti bei lumi non ci dà per seguire le tracce della provvidenza di Dio, e quali sentimenti religiosi e divoti non c' inspira verso il divino padrone e maestro! E dove trovare con tanta distinzione ed esattezza descritti i principali articoli della nostra fede, ed i costumi e il modo di pensare di que' tempi, particolarmente nelle persecuzioni, come nella sua professione di fede e nell' epistola canonica fa san *Gregorio*? Insomma i più dotti e venerati dottori di quell' età sono usciti dalla scuola e dagli ammaestramenti del grande *Origene*.

Intanto che la chiesa e la scuola alessandrina sì utilmente impiegava i lumi della sua dottrina, la chiesa cartaginese faceva ugualmente sentire la sua voce a difesa ed onore della cristiana religione. Noi non abbiamo veduti finora che greci teologi; gl' *Ignazj*, i *Policarpi*, i *Giustini*, gl' *Irenei*, i *Clementi* alessandrini, gli *Origeni*, tutti erano greci; e se il papa san *Clemente* e per nascita e per vescovato doveva dirsi romano, le sue lettere, che sono forse l' unico scritto ecclesiastico de' Romani, non erano che greche; e la teologia, come altrove abbiamo detto delle scienze naturali, può dirsi d' origine greca. Fin verso la fine del secondo secolo non si videro scritti ecclesiastici de' latini, e solo dopo i *Giustini*, gli *Atenagori*, gl' *Irenei* s' incominciò a far sentire negli scritti teologici la lingua romana. Questa però nel suo bel principio levò alto la voce, e parlò con un tuono sì autorevole, con tanta forza e con tanta dottrina, che si fece rispettare dagli stessi Greci. Il primo scrittore latino, che abbia consacrata la sua eloquenza ed erudizione ad illustrazione della fede cristiana, è stato l' africano *Tertulliano*, il quale coraggiosamente ne prese le difese contro tutti i tre generi dei suoi nemici, i gentili, gli eretici, e gli Ebrei; e mentre *Clemente* spargeva in Alessandria i fiori dell' erudizione per adescare i nemici della religione, e chiamarli al suo seno, *Tertulliano* in Cartagine gettava fulmini, e gli atterriva, per obbligarli ad arrendersi

22. Scrittori ecclesiastici latini.

23. Tertulliano.

alla verità. Con quanta franchezza e superiorità non parla egli a' gentili, ora schernendo i loro dei e la loro religione e vana credenza, or accusando la loro ingiustizia e barbara crudeltà, or predicando la sublimità della religione, or descrivendo l'innocenza e santità della condotta de' cristiani, l'accrescimento del loro numero, e la costanza de' loro martiri, or appellandosi al testimonio dell' anima ed alla propria coscienza de' suoi lettori, or in varie altre guise diverse combattendo l'idolatria, e difendendo la religione cristiana. L'*Apologetico* principalmente è un monumento di maschia eloquenza e di santa franchezza, ove svergognati rimangono i gentili persecutori, e trionfa ed esulta la cristiana innocenza. Scrive egli contro gli Ebrei, e colla forza delle espressioni de' profeti, e colla copia della scritturale erudizione abbatte e convince l'ostinata lor pervicacia. Passa a combattere gli eretici, e adopera l'armi della prescrizione; si fa forte colla tradizione, e rigetta ogni novità di credenza, nè vuole abbracciare altra dottrina fuori di quella che successivamente viene abbracciata dalle chiese apostoliche e matrici, particolarmente dalla romana, alla quale, com'egli dice, gli apostoli trasfusero col loro sangue la pienezza della dottrina, nè può credere ad altri vangelj, che a' riconosciuti dalle chiese, nè ricevere altri predicatori, che gl' istituiti da *Cristo* e da' suoi apostoli e da' loro successori, nè discostarsi punto dalla tradizione della chiesa (*a*). Non contento di combattere con ragioni comuni tutte le eresie, le prende anche a distruggere in particolare. Sostiene contro *Marcione* l'unità di Dio, e la divinità di *Gesù Cristo*, e un tesoro ci lascia ne' suoi libri contro di lui dell' antica teologia: difende contra *Prassea* la trinità delle persone, e dottamente la concilia coll' unità della sostanza: dimostra l'incongruenza dell' opinione d'*Ermogene*, che voleva eterna ed increata da Dio la materia: mette in ridicolo gli *eoni* e le *sigizie* e le stravaganze

(a) *De praescr. haer.*

de' valentiniani, e passa tutti gli eretici sotto la censoria sua sferza. Pur *Tertulliano* con tanti pregi teologici ebbe la lagrimevole sorte di cadere nell'eresia; e disgustato, per quanto credesi, de' preti romani (a), si fece montanista, e prestò fede alle vane profezie di femminuccie impudenti: nè contento de' montanisti si fece capo d'una nuova eresia, che non ebbe gran nome; e così in varie guise turpissima macchia impose alla gloriosa sua fama. No, oon saprò in lui lodare la docilità e sommessione alla chiesa, che ne' suoi trascorsi conservò *Origene*, nè vorrò scusare l'ostinaziooe, e durezza che mostrò cootro la chiesa di Roma, contro quella chiesa, in cui egli aveva prima riconosciuta la pienezza della dottrina. Ma dirò nondimeno, che alcune opinioni errooee, particolarmente d'eccessiva severità, sparse negli scritti da lui composti dopo la caduta nel montanismo, non debbono levare il peso alla sua gravissima autorità io altri punti, nè qualche trasporto del suo fuoco africano ad abbracciare alcune ragioni ed espressioni più sottili che sode e vere, qualche disordine nella trattazione delle materie, qualche rozzezza ed ioeleganza di lingua, qualche durezza ed oscurità dello stile tolgono a *Tertulliano* l'ooore d'essere riguardato come il primo scrittore ecclesiastico de' latini, come il primo luminare della chiesa africana, e come uno de' più veoerabili ed autorevoli dottori della chiesa universale. Dall'esempio di questo gran maestro mosso *Minucio Felice*, avvocato romano, e, per quanto può congetturarsi, anch'egli africano, scrisse un libro cootro i gentili in difesa de' cristiani, dove sfoggiò la sua eloquenza ed erudizione, e dove fece vedere, secondo il giudizio di *Lattanzio*, quanto sarebbe stato eccellente difensore della religione, se si fosse interamente applicato a questo studio (b). Ma *Minucio Felice* noo essendo abbastanza versato nella dottrina evangelica, nè assai fondato nella cognizione de' misterj di Dio, troppo alle

34. Minucio Felice.

(a) *Instit.* lib. V. c. 1.

(b) Hier. *De vir. illustr.* V. Travasa *Stor. crit. degli Eresiarchi*.

volte lussureggia in pomposa eloquenza, senz' attenersi rigorosamente a giuste ragioni, ed a sodi argomenti; cade talora in errori, e propone sentimenti poco conformi a' dommi cristiani; e generalmente, come accade anche ad altri apologisti, meglio riesce a confutare gli avversarj, ed a ribattere le loro obbiezioni, che a stabilire e confermare le cattoliche verità.

35. San Cipriano.

Più colto, più eloquente e più giusto scrittore fu un altro africano, il glorioso san *Cipriano*; il più facondo degli scrittori ecclesiastici, che fin allora si conoscessero. *Lattanzio* loda, come abbiamo detto, *Minucio Felice* come un non ignobile avvocato, che sarebbe stato idoneo difensore della verità, se si fosse dato interamente a quello studio; parla di *Tertulliano* come di scrittore, perito bensì in ogni genere di letteratura, ma poco facile nell' esprimersi, men colto nel parlare, e troppo oscuro; solo a san *Cipriano* attribuisce il merito d'una vera celebrità, essendosi acquistata molta gloria nella professione dell' arte oratoria, ed avendo prodotti molti scritti nel loro genere maravigliosi. D' ingegno facile e copioso, soave ed aperto, non lascia conoscere se più debba riputarsi ornato nel parlare, facile nello spiegarsi, o valente nel persuadere (a). Moltissimi punti di dottrina e di disciplina ecclesiastica vengono da lui trattati con eleganza, chiarezza e profondità. L' abito e la condotta delle vergini, la vera ed utile maniera d' orare, il coraggio pel martirio, la limosina, la pazienza, ed altre virtù e pratiche religiose dei cristiani, ricevono forza e nobiltà dall' eloquente sua penna. Le sue lettere possono riguardarsi come altrettanti trattati didascalici degli argomenti a cui spettano, e come ricchi depositi di disciplina ecclesiastica e di vera dottrina per gli eruditi teologi. Come sa esortare alla perfezione i cristiani, così vuole convertire dall' idolatria i gentili; e seguendo in parte le ragioni, e talor anche le espressioni di *Minucio Felice* e di *Tertulliano*, fa vedere la vanità degli dei gentileschi, e la vera divinità di *Gesù Cri-*

(a) *Instit.* ibid.

sto. Questa divinità però viene da lui provata più pienamente contro gli Ebrei; e i passi della scrittura, singolarmente del vecchio testamento dottamente raccolti, sono nelle sue mani luminose fiaccole per rischiarare le menti, che cercano sinceramente la verità. Non sono però le questioni co' gentili e cogli Ebrei quelle che distinguono la teologìa di san *Cipriano*; ma bensì le dispute che agitò co' cristiani, anzi co' cattolici stessi, l' hanno messo nella classe de' dottori più rinomati. Non s' era ancor ben discusso come dovessero venire trattati i cristiani che, caduti per debolezza in apostasia nel tempo della persecuzione, mossi poi a pentimento domandavano perdono alla chiesa, nel cui seno volevano ritornare; come i libellatici o patentati, quelli cioè che confessando la loro religione, per ischivare la prigionia o il martirio, acquistavano col danaro un libello od un'esenzione, onde non potere essere molestati, o costretti ad idolatrare; come que' che, dopo la caduta, ottenevano un libello od una raccomandazione da' martiri per essere di nuovo ricevuti nella chiesa; e quest' era un punto d' ecclesiastica disciplina, che meritava d' essere profondamente discusso. San *Cipriano* lo trattò in varie lettere, l' esaminò in un trattato, lo dibattè in un concilio, e seppe opportunamente stabilire ciò che in tutte le circostanze si dovesse adoperare (*a*). Alcuni moderni accusano l' uso della nostra chiesa di battezzare i fanciulli neonati; gli antichi solo disputavano, se potessero battezzarsi al secondo o terzo giorno, ovvero aspettare si dovesse fino all' ottavo: san *Cipriano* risolve decisamente la questione, e fa vedere, che appena nati sono già in grado d' essere battezzati (*b*). Le orazioni e i sagrifizj pe' morti sono rigettati da molti eretici come invenzioni papistiche dei tempi bassi: san *Cipriano* ce le mostra adoperate con uso comune fino da quell'età (*c*). La necessità delle buone opere da' medesimi combattuta, viene lungamente provata da san *Cipriano* (*d*).

(*a*) *Ep. ad Ver. rom. Ad Antonian. Ad Cornel. De lapsis, Concil. Carth. prim.*

(*b*) *Ep. ad Fidum De infant. baptis.*

(*c*) Ep. LXVI.

(*d*) *De oper. et eleem.*

Nelle sue opere vediamo l' eucaristia riconosciuta per sacrifizio, la vediamo adoperata anche talvolta con una specie soltanto; e vediamo abbracciati e difesi da quel santo dottore molti punti della dottrina cattolica, che in questi secoli ci vengono contrastati (*a*). I santi padri avevano disputato cogli eretici; ma il primo a contendere cogli scismatici, fu il solo san *Cipriano*. La chiesa cattolica non si era ancora veduta divisa in due pretesi capi, nè aveva ancora sofferto alcuno scisma. Alla metà del terzo secolo, dopo la morte di *Fabiano*, e dopo una lunga sede vacante, nominato papa *Cornelio*, *Novaziano*, acceso dallo sdegno e dall' ambizione sparse contro il nuovo papa false calunnie, facendolo libellatico e comunicante, e compagno ed amico di molti apostati, ed accusando pertanto di nullità la di lui creazione, si fece da' suoi partigiani nominar papa, e tenne per qualche tempo divisi i fedeli in due partiti. Allora san *Cipriano*, per sostenere l' unità della chiesa, e la causa della giustizia e della verità, scrisse lettere, radunò concilj, dissipò gl' inganni e le calunnie degli scismatici, diede regole per distinguere la giusta dall' ingiusta creazione, vindicò l' innocenza e l' equità di *Cornelio*, smascherò i vizj e le scelleratezze di *Novato* e di *Novaziano*, e contribuì grandemente ad estinguere lo scisma, ed a richiamare alla chiesa la necessaria e giusta unità (*b*); e levando più alto il volo, mostrò generalmente donde nascessero tutti gli scismi e tutte le eresìe, e come ogni male derivasse dallo scostarsi dalla cattedra di san *Pietro*, dal dividersi dal capo della chiesa; dall' abbandonare il fonte della dottrina, dal deviare con perversa mente, e con inquieta e turbolenta perfidia dall' origine della pace, dell' unione e della verità (*c*). Intanto, se non potè *Novaziano* ottenere il vescovato di Roma, e divenire capo della chiesa cattolica, riuscì però a farsi capo d' una setta d' eretici, i quali non volevano che avesse la chiesa facoltà di rimettere

(*a*) Ep. LXIII., al.
(*b*) *Ep. ad Anton.*, *Conc. Carth. II. al.*
(*c*) *De unit. eccl.*

nel suo seno chi fosse una volta caduto in apostasìa, nè anche di perdonare chi dopo il battesimo avesse peccato. Sorse anche contro quest'eresìa san *Cipriano*, e non meno che dagli scismatici si fece temere dagli eretici, e sì contro gli eretici che contro gli scismatici seppe in molte guise difendere la religione. Ma la questione, su cui più scrisse e più faticò quel santo dottore, fù su la validità del battesimo conferito dagli eretici; ed è da dolere che appunto in essa non siasi appigliato al miglior partito. Erasi eccitato il dubbio, se chi era stato battezzato dagli eretici convertendosi per entrare nella chiesa cattolica, dovesse di nuovo battezzarsi da' cattolici. *Agrippino*, antecessore di *Cipriano* nel vescovato di Cartagine, credè necessario un nuovo battesimo: alcune chiese dell'oriente erano del medesimo sentimento; ma l'uso generale della chiesa era contrario, e il papa santo *Stefano*, attenendosi alla tradizione, si opponeva a questa novità degli orientali e degli africani. Abbracciò san *Cipriano* l'uso e la dottrina di quelle chiese di oriente e dell'africa, e senza fermarsi per la decisione di *Stefano*, seguitava ad instare su l'obbligo di un nuovo battesimo; e l'uso della sua chiesa e d'altre vicine, e i passi della scrittura, che interpretava a suo favore, e le molte ragioni, che gli presentava il suo ingegno, gli meritavano qualche scusa della sua insistenza. Tanto più che egli riguardava soltanto tale questione come di semplice disciplina, nella quale era lecito a ciascun vescovo, senza rompere l'unità della chiesa tanto da lui predicata, seguir la propria opinione, senza pretendere di dar legge agli altri. Non erano nuove nella teologìa di que'tempi simili contese di disciplina, nelle quali alcune chiese, a fronte d'un sentimento contrario del papa, avevano sostenuta la loro pratica. Già fin verso la metà del secondo secolo ebbero una quieta ed amichevole disputa san *Policarpo* e il papa *Aniceto* sul giorno da celebrare la pasqua, che *Policarpo* colle chiese dell'Asia voleva che fosse il decimoquarto della luna, ed *Aniceto* con tutte le altre chiese lo differiva alla seguente domenica; e si separarono dalla

26. Quistioni di disciplina.

disputa que' due santi conservando amendue la propria opinione, ma comunicando insieme, uniti di cuore e di spirito religioso, benchè divisi di sentimento. Rinnovossi con più calore la stessa questione verso la fine di quel secolo fra *Policrate* vescovo di Efeso e il papa *Vittore*; e tuttochè questi, appoggiato anche alle decisioni d'alcuni sinodi provinciali (a), volesse obbligare gli Asiatici con minacce eziandìo di scomunica ad unirsi cogli altri cattolici nella celebrazione della pasqua, *Policrate* e gli altri Asiani non si crederono in obbligo di stare in questioni di mera disciplina alle decisioni del papa, e seguitarono ad osservare la pasqua nel giorno da loro usato. Così dopo la metà del terzo secolo san *Cipriano* nell' Africa, san *Firmiliano* in Cesarea, san *Dionigi* in Alessandria, e molt'altri vescovi dell'Africa e dell'Oriente non temettero che si rompesse l'unità della chiesa negando in un' affare di disciplina la loro adesione alle decisioni del papa. Che san *Cipriano* fosse persuaso non trattarsi allora che di una questione di disciplina, lo dà a vedere la frequente ripetizione ch'ei fa della protesta di non volere dar legge agli altri, nè sforzare alcuno a seguire la sua opinione, e d'essere in arbitrio di ciascun vescovo l'abbracciare nella sua diocesi quel partito che più gli piacesse; il che certamente non avrebbe mai detto in una questione, ch'ei guardasse come appartenente alla fede. Che se non vuolsi scusare tanta resistenza di san *Cipriano* agli ordini del papa, ancorchè in affare di disciplina, e molto meno tanto trasporto di collera contro quel santo pontefice, che ad ogni modo era nell'ecclesiastica gerarchia suo superiore, e che nel fondo della causa aveva ragione, come l'ha poi deciso tutta la Chiesa, noi diremo con sant' *Agostino*, che il nostro santo dottore „ o „ corresse poscia il suo errore nella regola della verità, o ri- „ coprì colla carità questo neo del candidissimo suo petto (b) „. Ma qualunque fosse il torto di san *Cipriano* nel merito della

(a) Beda lib. *De aequin. verno*.

(b) Ep. VI.

causa, non può negarglisi molta lode ne' pregj della trattazione; e si dee ammirare in questo, come in tutti gli altri suoi scritti, una profondità di dottrina, una forza e giustezza di discorso, un' eleganza e chiarezza d' eloquenza, che fanno vedere il teologo e l' oratore cristiano, che tutta adopera l' erudizione, tutte le grazie, e tutto il vigore dell' eloquenza a decoro e vantaggio della religione. Siccome san *Cipriano* studiava molto le opere di *Tertulliano*, cui chiamava suo maestro, distende il *du Pin* un breve paragone di que' due africani, che noi riporteremo quì con piacere, perchè ci dà un' assai giusta idea de' due primi padri della chiesa latina. ,, *Tertulliano*, dice, è duro, ed oscuro; san *Cipriano*, netto e pulito: *Tertulliano*, ardente e collerico; san *Cipriano*, quantunque non manchi di fuoco nelle occasioni, è ,, dolce e pacifico: *Tertulliano* carica d' ingiurie i suoi avversa- ,, rj, e gl' insulta con motti piccanti; san *Cipriano* è più mo- ,, derato, e se qualche volta è costretto a dire verità che dis- ,, piacciono, le addolcisce quanto più può colle piacevoli sue ,, maniere: *Tertulliano* fa valere molti falsi ragionamenti, ed in- ,, segna parecchi errori; san *Cipriano* ragiona quasi sempre con ,, più giustezza, ed è esente non solo da grossolani errori, ma ,, da quelli eziandìo, che sono leggeri, e comuni a quasi tutti ,, gli altri padri de' primi secoli (a) ,,. Sembrava che lo splendore della dottrina nella chiesa latina fosse ristretto all' africana. *Tertulliano* e san *Cipriano* erano africani e tale probabilmente fu anche *Minucio Felice*, e poco dipoi *Arnobio*, scrittore di più libri contro i gentili, come poi vedremo, era parimente africano.

27. San Dionigio alessandrino.

Ma mentre san *Cipriano* difendeva sì gloriosamente in Africa la religione, l' illustrava ugualmente in Alessandria un santo e dotto vescovo greco, contemporaneo, e simile in gran parte all' africano, il glorioso san *Dionigi* alessandrino. Alessandria e Cartagine sembravano allora le sedi delle scienze ecclesiastiche de' Greci e de' latini; e l' infaticabile e zelante *Dionigi* può entrare

(a) *Nouv. biblioth. des Auth. eccl. tom. I. V. S. Cyprien.*

a parte con *Cipriano* in quasi tutte le lodi, che fanno riguardare il vescovo di Cartagine come il primo luminare della chiesa in quel tempo. *Dionigi* come *Cipriano* si ritirò secretamente nel tempo della persecuzione, per poter recare giovamento a' fedeli (*a*); *Dionigi* come *Cipriano* studiò e scrisse molto per ordinare la condotta da tenersi nella chiesa co' caduti in apostasìa in simili tempi (*b*); *Dionigi* come *Cipriano* s' oppose allo scisma di *Novaziano*, e scrisse per dissiparlo (*c*); *Dionigi* altresì come *Cipriano* sostenne l' errore allora scusabile de' ribattezzanti, e ancora, dopo la morte di *Stefano* e di *Cipriano*, seguitò a scrivere su quella materia alcune lettere al papa *Sisto* successore di *Stefano* (*d*). Quest' insistenza di *Dionigi*, vescovo e dottore sì venerato in tutta la chiesa, può servire di qualche giustificazione a quella di *Cipriano*; e la fratellanza ed amicizia, con cui più volte scrive *Dionigi* al papa *Sisto*, ancor dopo la risoluta decisione di santo *Stefano*, può servire di nuova prova di ciò che sopra abbiamo detto, che non credevasi tale disputa che di semplice disciplina. *Dionigi* finalmente come *Cipriano* è uno degli antichi padri, che più punti d' ecclesiastica disciplina abbiano rischiarato (*e*). Ma dove *Dionigi* si distinse particolarmente fu in combattere alcune eresìe, contro le quali non potè dargli alcun eccitamento l' esempio di *Cipriano*. *Sabellio*, *Nepote*, e *Paolo* samosateno predicarono errori, che diedero campo a san *Dionigi* da spiegare l'erudito suo zelo. *Prassea*, disertore da' montanisti, confuse nella Trinità le persone, come pur fece al tempo stesso *Noeto*; ma *Sabellio* poco dipoi diede molto maggiore celebrità a quest' errore, e propagando per l' Africa la sua dottrina d'essere una stessa persona il Padre ed il Figlio e lo Spirito Santo, e solo essere diverse le appellazioni, ed illustrandola e promovendola con molte similitudini da renderla più credibile al popolo, sparse per

28. Combatte l'eresia di Sabellio.

f 2

(*a*) Eus. *Hist.* lib. VI. c. XXXIII.
(*b*) Ib. c. XXXIX.
(*c*) Ibid.
(*d*) Ib. lib. VII. c. IV. VI. VIII.
(*e*) Ib. lib. VI. et VII.

molte chiese la sua eresìa, e divenne famoso capo d'una nuova ed assai propagata setta. Insorse contro di essa san *Dionigi*, e tenne in Alessandria un concilio per condannarla, e molte lettere scrisse per confutarla, e per mostrarne anche al popolo l'errore e l'assurdità. A questo fine, per più chiaramente distinguere il Padre dal Figlio, nella lettera ad *Ammonio* ed *Eufranore*, si lasciò trasportare ad espressioni che, mal' interpretate, pareva che indicassero nel Figlio pellegrinità nella natura divina, ed inferiorità al Padre, e distinzione non solo nelle persone, ma eziandìo nell' essenza. Presero quindi alcuni suoi avversarj occasione di accusarlo al papa *Dionigi*; e questi, unito prima in Roma un concilio, scrisse all'alessandrino perchè rendesse più chiaro il sentimento delle sue espressioni, e spiegasse la sua dottrina. Fecelo san *Dionisio* in quattro dotti libri, che diresse al papa romano (*a*), dove e rispose alle accuse fattegli, e confutò di nuovo con più vigore e con maggior accuratezza l'eresìa di *Sabellio*, e diede armi al suo successore sant' *Atanasio* per combattere l' ariana ed altre eresìe (*b*). Non meno che contra *Sabellio* faticò *Dionigi* contro *Nepoziano*, o *Nepote*, il quale voleva costituire nella terrena Gerusalemme il regno di *Cristo*, e la durata di mille anni, ed esigeva sacrifizj di buoi e d' altre vittime, interpretando per questo fine a suo modo i passi dei profeti e dell' apocalisse in un' opera, che intitolò *Riprensione degli allegoristi*. Per distruggere quest' errore radunò *Dionigi* un concilio (*c*), e due libri scrisse col titolo di *Promesse*, dove il vero senso spiegava, in cui dovessero prendersi le promesse della scrittura (*d*). Anche l'eresìa di *Paolo* samosateno accese lo zelo di *Dionigi*, quantunque lo trovasse nell' estrema sua vecchiaja. L' errore di *Paolo* era affatto contrario a quello di *Sabellio*. Se *Sabellio* non distingueva il Figlio dal Padre, e confondeva le persone della Trinità, *Paolo* li divideva di troppo, e introduceva in *Cristo* due persone, nè

39. Di Nepoziano.

(*a*) Eus. lib VII. c. XXI.

(*b*) Athan. *De sent. Dion. Alex.* et alibi.

(*c*) Ex lib. Synod. apud Labbé tom. I.

(*d*) Eus. lib. VII. cap. XIX.

voleva che vi fosse il Figlio di Dio, se non quando nacque *Gesù* da *Maria*; nè riconosceva un Dio supremo, fuorchè nel solo Padre. Varj concilj si unirono in Antiochia per distruggere la nascente eresìa di *Paolo* samosateno; ed oltre le dotte sentenze contro lui profferite, una fortissima lettera scrissero i padri del concilio al romano *Dionigi*, in cui la vita e gli errori di lui mettevano in vista, e condannavano la nuova eresìa. Non potè intervenire al primo di que' concilj, come vi era invitato, san *Dionigi*; ma scrisse una lettera a' padri del concilio, in cui mostrava il suo sentimento sopra *Paolo* e i suoi errori. Oltre di questa un' altra ne scrisse allo stesso *Paolo*, che ancor esiste (a), nella quale rispondendo alle sue questioni, gli fa vedere l' assurdità delle sue dottrine. Così quel santo padre, anche nell' estrema vecchiaja, seguitava gloriosamente a lavorare, ed a scrivere a vantaggio della religione. Nel medesimo tempo vediamo un valente teologo, *Malchione*, prete e maestro della scuola antiochena, che nello stesso concilio disputò dottamente contro l'eretico *Paolo*. I padri stessi di quel concilio, nell' epistola sinodica allo stesso *Paolo* diretta, mostrano non meno dello zelo per la purezza della fede il teologico loro sapere. E tutto prova quanto studio allora si facesse per combattere le eresìe. A questo fine, oltre le ragioni teologiche addotte nella lettera a *Paolo*, mettono in vista que' padri, in altra lettera al papa *Donigi* e ad altri vescovi, l'avarizia e rapacità, l'ambizione e superbia, la vanità e incontinenza, i vizj morali, e la depravata condotta dell'eretico *Paolo*. Quest'uso di scoprire i vizj degli eretici e degli scismatici era assai comune agl' impugnatori degli scismi e delle eresìe. San *Cipriano*, in una lettera al papa *Cornelio*, racconta le rapine e le frodi di *Novato*, e come lasciò morire di fame suo padre, e dopo morto l' abbandonò senza sepoltura; battendo con forte calcio nel ventre sua moglie, uccise il proprio figliuolo prima del suo nascere. Lo stesso papa *Cornelio* scrive a *Fabio* antiocheno la vita

30. Di Paolo samosateno.

(a) Tom. I. Concil.

e i delitti dell'eretico e scismatico *Novaziano* (a). *Tertulliano* comincia ad impugnare l'eresìa di *Ermogene* col descrivere i suoi viziosi costumi, e dipingercelo turbolento e loquace, pittore scandaloso, cangiatore di moglie, due volte falsario, tutto adultero di predicazione e di carne (b). Scrive contra *Prassea*, e subito cel presenta come inquieto e superbo (c); e scrivendo lungamente contro *Marcione*, comincia con una spaventevole pittura de' mostri e delle brutte cose del Ponto, per dirci che la più orribile che abbia prodotto quella regione è stato *Marcione* (d). E così vediamo che gli antichi padri da' cattivi costumi degli eresiarchi prendevano argomento contro le loro eresìe. Lo studio d'impugnare le eresìe, che tanto era comune a' dotti cristiani, non fece però estinguere l'ardore che animò i padri precedenti, di difendere la religione contro le impugnazioni de' gentili. Verso la fine di quel secolo, *Metodio* vescovo di Patara scrisse lungamente e con gran copia d'erudizione contro *Porfirio*, per dissipare le false obbiezioni che con tanto strepito opponeva quel filosofo alla cristiana religione, come ci dicono san *Girolamo* (e) ed altri antichi. Sette libri scrisse contro i gentili l'africano *Arnobio*, i quali non sono certamente scritti con tutta l'esattezza e precisione d'un vero teologo; ma provano nondimeno assai pienamente il proposto intento, convincono i gentili della vanità della loro credenza, difendono vittoriosamente i cristiani dalle apposte calunnie, e se non sempre presentano pura e sincera la dottrina de' fedeli, scoprono sempre la follìa de' gentili, e sono di non poco vantaggio per far sempre più trionfare la vera religione (f). Più dotto e più eloquente d'*Arnobio* fu il suo discepolo *Lattanzio Firmiano*, il quale abbracciò anche un piano più vasto, e tentò ciò che nè *Tertulliano*, nè *Cipriano* avevano fatto. *Tertulliano*, non dovendo che risponde-

31. Lattanzio Firmiano.

(a) Eus. lib. VI c. XXXV.
(b) *Adv. Hermog.* I.
(c) *Adv. Prax.*
(d) *Adv. Marc.*
(e) *Ep. ad Magnum Orat.* et al.
(f) *Adv. gentes.*

re alle accuse, si contentò di difendere, e di negare: *Cipriano* fece troppo uso di testimonj della scrittura, dove non doveva adoperare che argomenti e ragioni (*a*). *Lattanzio*, ispirato da Dio, com'egli dice, s'accinse a far ciò che quelli non avevano eseguito: tanto più che si credeva quasi costretto a farlo dal vedere un filosofo carico di vizj e d'ipocrisia, ed altro pure filosofo del numero de' giudici nella persecuzione di *Diocleziano* scrivere sfrontatamente contro la cristiana religione (*b*). Egli dunque, non contento di difendere i cristiani, volle istruire i gentili, abbracciò la sostanza, com'ei dice, di tutta la cristiana dottrina, e la spiegò ed illustrò non con testi scritturali poco convincenti per gl' infedeli, ma bensì con argomenti filosofici, e con naturali ragioni, e si meritò certamente gran lode. Quanti bei tratti non ci presenta, che rendono augusta e venerabile, chiara e credibile, dolce ed amabile la religione! Come resistere all' energica sua eloquenza quando ci mette avanti gli occhi l'esistenza e la provvidenza di Dio! Quanta erudizione per dimostrare la falsità degli dei de' gentili, e l'assurdità de' loro misterj! Con quanta evidenza non distrugge tutte le speculazioni de' filosofi sul sommo bene degli uomini, e lo stabilisce nella cognizione e nel culto di Dio! Con quale elevatezza e nobiltà non parla della divinità del Verbo, del mistero dell'incarnazione, della creazione del mondo, e d'altri sublimi ed oscuri punti! La storia degl' imperatori persecutori de' cristiani, sposta con tanta eloquenza e verità, è nelle sue mani una nuova arma per confondere i gentili, e far trionfare i cristiani (*c*). Che se egli talvolta non è assai giusto ed esatto in tutti i punti che tratta della cristiana credenza, se al dire di san *Girolamo* è più felice nel distruggere le cose altrui, che nello stabilire le proprie, cioè dire, nell' abbattere la gentilesca superstizione e la vana filosofia, che nell' innalzare la religione cristiana, scusiamo

(*a*) Lact. lib. V. c. IV.
(*b*) Ib. cap. II.
(*c*) *De mort. persec.*

in un oratore filosofo qualche difetto d' esattezza teologica, e cercando di prendere in buona parte le meno giuste espressioni di un religioso e pio scrittore, profittiamo de' tratti eloquenti e delle sode ragioni, e lodiamo in *Lattanzio* il più colto ed elegante degli scrittori ecclesiastici, e quello che a ragione si è meritato il glorioso titolo di *Cicerone* cristiano. Noi dobbiamo allo studioso *Turriano* la notizia dell' opera di *Magnete* contra il filosofo *Teostene*, divenuta sì celebre pel dibattuto passo dell' eucaristìa, tanto contrario ai calvinisti. *Metodio*, oltre i sopraddetti libri contro *Porfirio*, scrisse un' opera su la risurrezione; altra su la fede ne diede *Luciano* samosateno; stimati furono i libri su la penitenza, e su la divinità di san *Pietro* Alessandrino. E così i dotti cristiani con uguale ardore cercavano d' illuminare i gentili perchè abbracciassero la vera credenza, che di confondere gli eretici, perchè non l'alterassero; e in tutti i modi la religione cristiana acquistava ognora più splendore, e la teologìa cogli scritti di tanti grand' uomini riceveva sempre maggiori incrementi. Un *Giustino*, un *Ireneo*, un *Clemente* alessandrino, un *Origene*, un *Tertulliano*, un *Cipriano*, un *Lattanzio*, e tant' altri dottori finora nominati, e fioriti in que' primi secoli, sono stati i maestri de' teologi di tutti i secoli posteriori, e ci mostrano la teologìa venuta dal suo bel nascere ad una maravigliosa maturità. Confusa cogli scritti di *Giustino* e di *Tertulliano* la giudaica superstizione, convinta dagli stessi *Giustino* e *Tertulliano*, e da *Taziano*, da *Atenagora*, da *Teofilo*, da *Origene*, da *Arnobio*, da *Lattanzio*, e da tant' altri la gentilesca filosofia; soggiogate da *Ireneo*, da *Tertulliano*, da *Cipriano*, da *Dionigi* alessandrino e da altri parecchi le nascenti eresìe, e fissati i principali punti della dottrina e della disciplina, levava il capo vittoriosa e trionfante la teologìa, e si vedeva inalzata ad una ampiezza ed eccellenza, che non pareva potersi aspettare in sì breve tempo. Ma un gran cambiamento avvenuto allora all' impero ed alla chiesa colla conversione al cristianesimo di *Costantino*, fece nascere una nuova epo

ca per la teologia, e la condusse in pochi anni al maggiore suo splendore. La dottrina della chiesa è stata sempre la stessa. Trasmessa da *Gesù Cristo* agli apostoli, e dagli apostoli a' loro discepoli, s'è conservata inalterabile per costante e non interrotta tradizione fino a' nostri dì. Ma nondimeno vi è voluto del tempo e dello studio per determinare con precisione e chiarezza la maniera, con cui dovevasi parlare de' misterj e delle verità della religione, e dare, per dir così, compimento alla teologia. I padri apostolici si contentarono di proporre a' fedeli le verità evangeliche, e di prescriverne la credenza; i padri posteriori stimarono conveniente di cercare espressioni e ragioni, che le rendessero più chiare ed intelligibili; e quindi si appigliarono talvolta ad espressioni men proprie, delle quali solo le dispute cogli eretici posteriori facevano conoscere l'inesattezza, e talor anche ad abbracciare qualche opinione, che il consenso generale della chiesa dichiarò poi per errore; si tolleravano in san *Giustino*, in *Tertulliano*, in *Origene* ed in altri padri alcune espressioni, che, quantunque dette da essi in buon senso, potevano sembrare più adattate agli errori degli eretici, che alla cattolica verità, e che vennero pertanto riformate poscia da chi voleva schivare il pericolo di favorire quell'eresia. Le verità cristiane trovandosi assalite di giorno in giorno da nuove eresie, che si succedevano l'une all'altre, si venivano sviluppando e rischiarando in diverse maniere, secondo la saggia dispensazione de' padri, che n'erano i depositarj, e secondo che esigeva la confutazione di tali errori. La piena pace data alla chiesa da *Costantino* permise l'unione di concilj più universali, e lasciò sentire la voce di più vescovi e più fedeli, o spiegarsi più chiaramente la vera tradizione della chiesa universale, e stabilirsi fissamente i necessarj canoni per la dovuta credenza. Il concilio d'Arles, unitosi nell'anno trecento quattordici per lo scisma de' donatisti, fu il concilio più pieno di quanti sin allora si fossero radunati, e vuolsi da alcuni, che venisse detto da sant'*Agostino* concilio plenario od universale. Ma

il primo concilio universale non fu veramente che il niceno, dove si condannò solennemente l'eresia ariana, si decisero varj punti di dottrina e di disciplina, e s' incominciò una nuova e luminosa epoca per la teologia, che noi ora entreremo ad esaminare.

CAPITOLO II.

De' Progressi della Teologia fino al Concilio Calcedonense.

32. Cambiamento dello stato della religione dopo la conversione di Costantino.

Nuovo ordine di cose, nuovo aspetto della chiesa, nuovo studio della teologia si presenta in questi secoli a' nostri sguardi. Non più persecuzioni ed ostilità da' gentili, non più molestie e vessazioni alla chiesa, nè v' ha più bisogno d' apologie per salvare i cristiani dagli aspri tormenti e dalle orribili carnificine, a cui i pagani li condannavano. Ma in vece de' combattimenti de' gentili sottentrano que' degli eretici, e si ha da soffrire dagl' imperatori ariani poco meno che da' gentili: i *Costanzi* e i *Valenti* sono i *Decj* e i *Diocleziani* di quest' epoca; in vece de' *Celsi* e de' *Porfirj* sentonsi or gli ariani, i manichei, i pelagiani ed altri simili; e se non più contrastasi co' filosofi, volgonsi l' armi contro gli eretici, e contro i medesimi tendono gli scritti polemici de' cristiani. Qual nuovo e maestoso spettacolo veder concorrere Greci e latini, e congregarsi di lingue e di nazioni diverse venerabili vescovi, e celebrarsi generali concilj per conferire e decidere su' principali oggetti della nostra credenza! Noi in questo tempo vedremo radunarsi i quattro primi concilj ecumenici, rispettati da' fedeli come i quattro vangelj. Qual piacere trovare uniti in un corso di pochi anni i più illustri dottori della chiesa di Dio! Noi or verremo osservando gli *Eusebj*, gli *Atanasj*, i *Basilj*, i *Gregorj*, gli *Epifanj*, i *Grisostomi*, i *Cirilli*, gl' *Ilarj*, gli *Ambrogi*, i *Girolami*, gli *Agostini*

e tant'altri illustri dottori della chiesa greca e della latina, che fanno di questo breve periodo il secol d'oro della teologia, e l'epoca più luminosa della cristiana religione. I sublimi misterj della Trinità, dell'Incarnazione e della Grazia, l'unità e la gerarchìa della chiesa, e la maggior parte degli articoli, che formano il simbolo della nostra fede, si vedranno ora dibattuti e decisi, messi in chiaro e assodati colla più incontrastabile validità. Il concilio niceno ci presenta il primo grandioso spettacolo, che chiami a se la nostra osservazione. La divinità di *Gesù Cristo* è il principale oggetto della fede cristiana, ed è stata sempre il bersaglio, a cui hanno diretto i loro colpi gli eretici. La fede c'insegna che *Cristo* è Figliuolo di Dio e Dio anch'egli, generato dal Padre, ma coeterno ed increato, ed uguale in tutto allo stesso Padre. Un Figlio coeterno ed uguale in tutto al suo Padre; un Dio Figliuolo, ed un Dio Padre, che non sono due, ma un solo Dio, è un mistero, a cui non giunge l'umana ragione; ma a cui la religione c'impone di prestare l'ossequio della credenza. Sono tante le cose, anche delle più ovvie e comuni, che la ragione non può comprendere, e che pur noi abbracciamo senz'esitanza, che non ci si dee rendere troppo duro il dar fede ad una verità soprannaturale, che non sa intendere la nostra mente. La superbia di volere colla debolezza della nostra ragione penetrare gli arcani del Signore, e la ripugnanza a sottomettere l'intelletto alla parola di Dio hanno fatto urtare gli eretici in tanti scoglj di nocevoli errori. Gli ebioniti, non potendo intendere un Dio fatto uomo, vollero che *Cristo* non fosse Dio, ma sol uomo come gli altri, benchè pe' proprj meriti adottato da Dio per suo Figlio; e tale pure lo crederono dipoi *Teodoto* conciatore di cuoja, o cojajo, *Artemone* e i loro seguaci. Al contrario *Prassea* credeva Dio *Gesù Cristo*; ma temendo di levare con questo l'unità di Dio, e d'introdurre più Dei, confondeva le persone del Padre e del Figlio, e diceva del Padre ciò che al Figliuolo soltanto può attribuirsi. Lo stesso

33. Errori su la divinità del Verbo.

errore predicò anche *Noeto*, e poi *Sabellio* gli diede maggiore celebrità; e da un tal'errore vennero i seguaci di questi eretici chiamati *patripassiani*. *Paolo* samosateno rinnovò l'errore degli ebioniti e d'*Artemone*, e volle che *Cristo* fosse un mero uomo; ma sembrandogli questo troppo poco, nè potendolo conciliare colla dottrina delle scritture e della tradizione, che parlano di *Cristo* come di Dio, soggiunse, che in quell'uomo abitava il Verbo divino; che il Verbo però non ebbe una persona distinta dal Padre, se non quando *Cristo* fu formato nell'utero della vergine *Maria*, e che allora soltanto ricevè il principio della sua esistenza e del suo regno (a). Dopo tutti questi venne *Ario*, e volendo distinguersi dal comune della chiesa nel suo pensare, s'appigliò in qualche modo all'errore degli ebitoniti e di Paolo; ma lo sollevò a più sottili speculazioni, e lasciando l'umanità di *Cristo*, considerò il Verbo, ossia il Figliuolo di Dio, e lo volle creatura del Padre, perfetta bensì, ma differente affatto dalla natura del Padre, creato per la volontà di Dio avanti tutti i tempi, ma di cui si poteva dire, che non esisteva avanti che fosse generato. Non voleva dir *Ario*, che vi fu un tempo, quando il Verbo non esisteva, e, come dice sant'*Atanasio* (b), fuggiva il nome di tempo, per timore d'obbrobrio; onde andava studiando maniere di dire, che supponessero qualche spazio di tempo avanti l'esistenza del Verbo, ma che non esprimessero tal nome; e diceva, che il Verbo fu creato dal Padre avanti tutti i tempi, ma che poteva dirsi: Fu già una volta quand'esso non v'era, e prima di essere generato non esisteva, e fu fatto dal niente, o per dirlo colle stesse sue parole: ην ποτε οτε ουκ ην, καὶ πριν γεννηθηναι ουκ ην, καὶ εξ ουκ οντων εγενετο. Volle altresì, che questo Figlio fosse libero, e mutabile dal bene al male, come gli uomini sono; ma che Iddio, prevedendolo sempre buono senza veruna mutazione, gli anticipasse l'onore di

34. Ario.

(a) Athan. De salut. adventu Filii Dei.

(b) Orat. sec. contra Arianos.

nominarlo suo Figlio, e fosse soltanto Dio per partecipazione, come possono esserlo gli uomini, non per natura, come lo è il suo Padre. La sottigliezza de' sentimenti, e la novità delle espressioni guadagnarono a questa dottrina molti seguaci, e alcuni anche di superiore dottrina e d'alto affare, come *Eusebio* nicomediense e altri simili. *Alessandro* vescovo d'Alessandria, di cui *Ario* era prete, radunò alcuni concilj, dove si detestò tale dottrina, e si spiegò e stabilì la cattolica; ma *Ario*, simulatore doloso e scaltrito, e sottile raggiratore, mosse altri vescovi a radunar conciliaboli, che decidessero a suo favore; e opponendo vescovi a vescovi, e concilj a concilj, si rendeva più dubbia ed oscura la verità, cresceva il numero degli ariani, e faceva d'uopo opporre a questo torrente un più gagliardo riparo.

35. Concilio niceno.

Si radunò pertanto nell'anno 325. in Nicea di Bitinia un generale concilio, dove *Osio*, il grand'*Osio* vescovo di Cordova, detto il padre de' concilj, per aver preseduto a molti, e *Vito* e *Vincenzo* preti romani, legati del papa san *Silvestro*, e trecento diciotto vescovi de' più riguardevoli di tutte le chiese delle tre parti del mondo, accompagnati da molti preti e molti diaconi, si congregarono per trattare di questo punto della fede tanto allor contrastato, e per discutere varj altri argomenti, e fissare diversi decreti d'ecclesiastica disciplina. A sì augusto spettacolo vi fu infinito concorso: lo stesso imperatore *Costantino*, molti cortigiani, molti signori e molti filosofi, e mille altri eruditi e curiosi d'ogni classe di persone vi si vollero ritrovare; e tanto concorso, e sì avida curiosità rendeva semprepiù venerabile quel concilio, ed impegnava ognora più la religiosa sua attenzione. Dopo molti sottilissimi dibattimenti, dopo molte diligentissime discussioni, e dopo il più pesato e maturo esame, si decise dunque in quel gravissimo consesso, che dovesse credersi che il Figlio è generato dal Padre, che è coeterno e consostanziale al medesimo, ch'è Dio da Dio, lume dal lume, e vero Dio dal Dio vero; e s'intimò anatema a chi lo credesse fatto dal nulla,

e dicesse, che vi fu un tempo quand'egli non esisteva, e lo volesse una creatura, od anche un Dio inferiore a Dio Padre, e si stabilì quel simbolo della fede, che adoperò allora tutta la chiesa, e di cui con alcune picciole aggiunte usa ancora presentemente. Benchè questo fosse il principale oggetto di quel concilio, non era però il solo che si dovesse allora mettere in chiaro. La diversità di alcune chiese asiatiche dalla chiesa universale riguardo al giorno da celebrare la pasqua era di qualche angustia ed anche forse di scandalo a' buoni fedeli, che desideravano di trovare in tutte le chiese una fraterna uniformità, e si dolevano di vedere i cristiani talmente divisi, che alcuni digiunassero mentre gli altri celebravano la pasqua, e facevano festa, e che seguendo alcuni in questa parte il costume e la legge degli Ebrei, dessero a questi occasione di vantare che senza il loro ajuto non potevano i cristiani celebrare la pasqua, come saviamente fece osservare a' padri niceni l'imperator *Costantino* (a). Si ordinò dunque in quel concilio universale, che si abbandonasse nella celebrazione della pasqua il giorno degli Ebrei, e si differisse sino alla seguente domenica, come aveva ordinato il papa *Vittore*, e come si usa anche presentemente da tutta la chiesa. Lo scisma di *Melezio* altresì aveva recato non picciolo turbamento alla chiesa, e si pose anche a questo conveniente rimedio. Si fissarono inoltre molti canoni per l'ecclesiastica disciplina; e in varie guise seppe provvedere quel concilio al bene di tutta la chiesa, e rendersi benemerito della cattolica posterità. Sembrava che, col fulminato anatema di congresso sì sacrosanto, si dovessero tacere gli eretici, ed o arrendersi al suo decreto, o tenersi paurosi e nascosti senza tentare nuovi tumulti. Ma come umiliare e correggere l'ereticale superbia? Noi lasceremo agli scrittori della storia ecclesiastica il raccontare i maneggi, i raggiri, le menzogne, le frodi e i molti artifizj, che *Ario* ed i suoi amici inven-

(a) Apud Euseb. *De vita Const.* lib. III. c. XVII.

tarono, e che, ancora dopo l'infausta e vergognosa morte del loro capo, seguitarono ad usare gli ariani. Quanti conciliaboli non radunarono per contrapporre al concilio niceno, e per dare all' errore maggior peso d'autorità! Vedonsi di que' tempi i concilj di Tiro e di Gerusalemme, di Costantinopoli e d'Antiochia, e molt' altri, ne' quali non solo si sosteneva *Ario* e la sua dottrina, ma si condannavano e si proscrivevano dall'ecclesiastica comunione *Atanasio* ed altri cattolici. Quindi all'opposto per vendicare l' onore di questi si celebravano altri concilj in Alessandria, in Roma ed altrove, e se ne congregò anche uno, che potè dirsi generale, in Sardica, dove si confermò la fede nicena e l' innocenza d' *Atanasio* e di *Marcello*, perseguitati dagli ariani, e si può dire che tutta la Chiesa era in moto, occupata intorno a quest' eresìa. Noi, seguendo soltanto ciò che più direttamente appartiene al nostro proposito, diremo che in tre partiti si divisero gli ariani. Alcuni abbracciarono la primigenia e propria dottrina d'*Ario*, volendo il Figlio creatura come le altre, e di natura affatto diversa da quella di Dio, e quindi con nome greco venivano chiamati *ανομοιοι*; e siccome volevano il Figlio fatto dal niente εξ ουκ οντων, così si dicevano anche εξουκοντιοι, come insegna sant' *Atanasio* (a). Altri non abbracciarono l' errore d' *Ario* che per metà, e furono detti *semiariani*; perciocchè, sebbene chiamavano il Verbo creatura, non lo credevano simile alle altre creature, come gli ariani, ma simile al Padre in tutto anche nella sostanza; onde se non lo volevano chiamare consostanziale, lo dicevano simile nella sostanza, non *ομοουσιον*, ma bensì *ομοιουσιον*, e fra questi contavansi anche alcuni degli stessi cattolici i quali, non sapendosi risolvere ad applicare al Figlio il nome d'*omousio*, credeano di salvare abbastanza la verità con chiamarlo *omiusio*, non essendosi ancora applicato a questa parola un senso, che importasse distinzione di na-

59. Partiti degli ariani.

(a) *De Synodis Arim. et Seleuc.*

tura, e reale diversità. Venne finalmente *Acacio* il quale volendosi distinguere da tutti gli altri, disse che il Figlio non può chiamarsi dissomigliante, od anomio, che anzi è somigliante al Padre, non però nella sostanza; onde nè *omousio*, nè *omiusio* poteva dirsi rispetto al Padre, ma bensì *ὁμοιον*. Per altra via procedeva *Apollinare*, dicendo aver *Cristo* per anima, o almen per mente la divinità, e non ricevuta dalla santa vergine *Maria*, ma trasportata dal cielo essere stata la sua carne. In altri errori cadde pur *Macedonio*, e in altri altri eretici, tutti volendo a loro capriccio formarsi la loro dottrina dell' incarnazione del Verbo e della Trinità. I seguaci di tutti questi partiti si prendevano gran premura d' inventare ogni giorno nuove formole di fede, per mostrar d' accostarsi più o meno alla fede nicena; e formole di fede si predicavano ne' concilj d' Antiochia, d' Ancira, di Milano, di Rimini, e d' altre città greche e latine; le quali formole, benchè fra loro differenti, convenivano nondimeno tutte nello schivare la coeternità e la consostanzialità e la vera divinità del Figliuolo, e tutte pertanto si tiravano addosso gli argomenti e le impugnazioni de' dotti cattolici. Così vediamo parecchie di tali formole ariane, o semiariane riportate, e combattute da sant' *Atanasio* e da sant' *Ilario* (a), e da varj concilj cattolici; e noi ad essi riferendoci ed agli scrittori di storia ecclesiastica, che parlano delle vicende di quell' eresia, osserviamo soltanto che tante sottigliezze ed astuzie nell' espressioni, tanta malizia nella sposizione delle parole, tanti concilj e tante conferenze, tanti contrasti e combattimenti eccitavano maggiormente lo studio della teologia ne' cattolici e negli eretici, e la facevano venire a maggiore raffinamento. A ciò per altra via aggiungevasi l'ardente zelo dell' imperatore *Costantino*, per procurare tutti i vantaggi della cattolica religione; e siccome gli uomini facilmente sono propensi a secondare il genio de' sovrani, così molti impiegavano il loro

(a) *De Synodis*, alibi.

ingegno e le loro fatiche in difendere ed illustrare la religione, e in mantenere nella loro purezza ed integrità i suoi dommi. Fortunatamente allora fiorivano nella chiesa nobili ingegni, che potevano trattare tali materie col conveniente decoro, e l'erudizione, l'eloquenza e la filosofia ornavano gli scritti de' teologi di quel tempo, per dare alla religione la dovuta dignità.

IV. Eusebio cesariense.

Alla testa di questi teologi presentasi *Eusebio* di Cesarea. Che piena di copia d'erudizione, che immensa vastità di mente, che insuperabile sodezza di giudizio, non richiedevasi per abbracciare tante opere, ed eseguirle con tanta felicità! qual sorta vi è di studj che aver possa relazione colla religione, e ch'egli non abbia religiosamente intrapreso! La storia, la cronologìa, e la geografia sono da lui coltivate, ed applicate con buon successo all'illustrazione della scrittura e della teologìa. Egli fa uso delle astronomiche cognizioni, per compotre un ciclo pasquale a regolamento delle chiese nel celebrare una festa così solenne, come la pasqua. L'arte oratoria gli dà eloquenza da fare orazioni e panegirici in onore del gran promotore del cristianesimo *Costantino*. Egli si occupò in fare belle edizioni delle scritture; molti libri di commentarj sopra *Isaìa*, altri sopra i salmi, ed altri sopra altre parti della scrittura: i canoni per mostrare l'accordo de' quattro evangelisti; l'egloghe su tutta la scrittura, ed altri simili suoi lavori, che ora sono quasi tutti periti, ce lo fanno rispettare per un uomo studiosissimo delle sacre scritture, e diligentissimo scrutinatore della biblioteca divina, come lo chiama san *Girolamo* (a). Ma venendo più direttamente a' suoi meriti teologici, noi sappiamo dal medesimo san *Girolamo* (b), che cinque libri scrisse su l'incarnazione del Verbo, o, com'egli l'intitolò, su la *Teofanìa*, i quali più non esistono; come più non abbiamo i trenta libri contra *Porfirio*, dei quali solo venti ne vide lo stesso santo, che saranno stati certamente apologetici

(a) De vir. ill.

(b) Ibid.

della cristiana religione. In tanta perdita di dotte ed utili opere d'*Eusebio* n' abbiamo ancor molte, che servono ad illustrazione della dottrina evangelica, e che bastano a farci vedere in lui un gran teologo. Lascio da parte il suo libro contro *Jerocle*, che voleva contrapporre *Apollonio* tianeo a *Gesù Cristo*, e lo scritto di *Filostrato* sopra *Apollonio* agli evangelj, perchè quello è un libro più critico che teologico, nè altro cerca che di mettere in ridicolo i favolosi racconti del credulo, o maligno *Filostrato*. Ma che insigni opere non ci si presentano ne' molti suoi libri della *Preparazione* e della *Dimostrazione evangelica*! I quindici della *Preparazione evangelica* preparano veramente gli spiriti saggi a ricevere docilmente le verità del vangelo. No, non sono inconsiderati nè creduli i cristiani nell' abbracciare una religione, che non è nè gentilesca, nè ebraica, ma che deriva dall' ebraica, e in essa si fonda. L' assurdità della pagana filosofia e teologìa, le scempiaggini della credenza degli antichi popoli, de' vecchi sacerdoti, e de' filosofi più e meno antichi, dimostrate con un profluvio d'erudizione, che reca stupore, particolarmente in un uomo immerso in tanti altri studj, le verità insegnate ed annunziate nell' ebraica religione, e l' uso grande che *Platone* e i buoni filosofi dell' antichità hanno fatto della sua dottrina, o almeno la somiglianza e conformità di molte delle migliori opinioni di *Platone* co' dommi insegnati ne' libri canonici degli Ebrei, messo tutto in vista colle citazioni di passi evidenti, danno sode ragioni alle menti spregiudicate e giuste per rigettare l'etniche superstizioni, ed abbracciare quella religione, di cui l' ebraica non era che semplice foriera ed annunziatrice. Preparato così l'animo, e persuaso di tali verità, provate con tanta forza di ragioni e copia d' erudizione sacra e profana, entra a dimostrare la religione cristiana, e a tal fine sono diretti i venti libri, che compose della *Dimostrazione evangelica*, e de' quali ci sono soltanto rimasti dieci, ma che bastano a far vedere l' inestimabile merito di tale fatica d' *Eusebio*. Con molt' evidenza mostra da

principio, che la legge ebraica non poteva essere che per una tale nazione, e per un luogo determinato, e che doveva cedere il posto all'evangelica, che aveva ad essere la legge di tutto il mondo. Ma quando viene a provare la verità e divinità di tal legge, chi può negare l'assenso a tante dimostrazioni, com'egli ce ne presenta? L'innocenza e semplicità di vita del divino suo autore e maestro *Gesù Cristo*, i miracoli operati da lui e da' suoi discepoli, la fortezza e costanza de' cristiani per attestare, anche a costo di molti patimenti e della morte stessa, la dottrina del Salvatore, tutto ci si mette avanti gli occhi per ricavarne manifeste pruove della verità del cristianesimo. Ma dove trionfa particolarmente la sua orazione è nel radunare le profezie, che sì minutamente predissero tutte le circostanze della vita, morte, risurrezione e dottrina del Salvatore. Come tanti secoli prima potersi annunziare con tanta distinzione ed esattezza, se non erano dallo stesso Dio rivelate a' profeti? Fa meraviglia, anche a' più versati nelle scritture, il vedere sì eruditamente raccolte e spiegate da *Eusebio* tante profezie che formano veramente una circostanziatissima storia di tutta la vita del Salvatore, e della propagazione della sua dottrina, e qualunque mente imparziale si sente dolcemente sforzata a prestar fede ad una religione, che sì distintamente è stata rivelata a' profeti, e che tanti pensieri s'è meritata da Dio. Invano vorrà studiarsi un' erudito critico di poter dare qualche eccezione agli argomenti addotti da *Eusebio*; invano vorrà ricercare qualche forte argomento, o qualche concludente ragione, che non sia stata da lui accennata: si potrà forse accusare l'autore di qualche ripetizione e prolissità, si potrà riprendere di qualche rozzezza ed ineleganza il suo stile; ma d'uopo sarà ad ogni modo di confessare, che non v'è in tutta l'antichità su tale materia un'opera sì piena e perfetta, che non debba ceder la mano all grand' opera della *Dimostrazione evangelica* d'*Eusebio*. Che se tanto possiamo dire di quest'opera pe' soli dieci libri, che ne rimangono, che sarebbe se tutta l'avessimo piena e com-

piuta! Che, se ci rimanessero i trenta libri, che scrisse in risposta alle accuse ed obbiezioni di *Porfirio*? Nè contento di avere in tante guise stabilita la verità della cristiana religione, ritorna varie volte su lo stesso, o su altri analoghi argomenti ne' suoi sermoni che ha pubblicati, benchè soltanto nella latina traduzione, il *Sirmondo*: e tutto prova, che *Eusebio* dovrà riputarsi il più impegnato e costante, il più felice e sicuro dimostratore e difensore della verità della religione di tutta l'antichità. Così potessimo lodarlo con uguale pienezza ed abbondanza di cuore per lo studio di conservare pura ed illibata la fede cristiana contro i dolosi artifizj d'alcuni eretici, come gli tributiamo i più sinceri ed aperti elogj per lo zelo di difenderla dagli attacchi de' gentili! Egli è vero, che ne' dieci libri, che ci ha lasciati della storia ecclesiastica spesse volte nello sporre spiegatamente gli errori dell'eresìe, n'ha proposte parimente le confutazioni; egli è vero, che due libri compose contro *Marcello* ancirano, e tre della *Teologìa ecclesiastica*, dove combatte eziandìo gli errori del medesimo, che nimico degli ariani cadde in un estremo contrario, e sembrò troppo favorevole a *Sabellio* ed a *Paolo* samosateno: ma quanto è da dolersi, che un sì illustre dottore, e sì valente difensore della fede cristiana, contro gli eretici e contro i gentili, siasi in tal guisa condotto e negli scritti e ne' fatti con *Ario* e cogli ariani, che possa venire in sospetto di esser anch' esso stato intinto in quell'eresìa! Io non entrerò in tal questione, agitata già più e più volte dagli antichi e da' moderni, e che richiederebbe più lunghe discussioni, che l'istituto della nostra opera non permette; dirò nondimeno che alcune sue espressioni non solo ne' libri della *Preparazione* e della *Dimostrazione evangelica*, scritti prima del concilio niceno e delle questioni ariane, ma eziandìo nella sua lettera a' cristiani di Cesarea suoi diocesani, dove più chiaramente espone i suoi sentimenti in questa materia, e nelle sue confutazioni degli errori di *Marcello* ancirano, attaccato da lui forse più per essere dichiarato nimico degli ariani,

che per mostrarsi sabelliano, o paulianista, non appagano abbastanza un cuore sincero e candido, leale amatore della cattolica verità, e che tali espressioni accompagnate dall'amichevole suo uso cogli ariani, dalla sua assistenza ai loro conciliaboli, e dal suo consentimento alle accuse e condanne di sant' *Atanasio*, possono renderlo giustamente sospetto della macchia d' arianismo: ma dirò altresì, che per l'amore e rispetto che professo agli uomini grandi e benemeriti della chiesa, leggo con giubbilo del mio cuore qualche sua espressione veramente cattolica, nè ardisco negarmi alle favorevoli interpretazioni, che forse possono darsi ad altre, come vuol fare il *Cave* (a); e desiderando che, su l'esempio del *Valesio* (b), del *Bullo* (c), del *Cave* (d), e d'altri dotti moderni, sorgano nuovi apologisti d'*Eusebio*, che più chiaramente mettano in vista la sua cattolicità, pregherò i lettori di scorrere con prudente cautela ciò ch' egli scrive sul divin Verbo; ma di profittare liberamente degl' immensi tesori di ecclesiastica erudizione e di sana dottrina, che ci ha lasciati ne' suoi scritti.

38. Sant' Atanasio.

Con più sicurezza e libertà potremo tessere encomj allo zelo, alla fede, all'ingegno, all'eloquenza ed alla dottrina del grande apostolo, e può dirsi anche martire della divinità del Verbo, sant' *Atanasio*. Ma quali elogj potranno esser degni di un santo, che tanto scrisse, tanto fece, tanto patì pel sostenimento della cattolica fede? E non era egli la ferma colonna, su cui tutto appoggiavasi il cattolicismo? Invano la ribalda eresìa inventava accuse e calunnie, persecuzioni ed ostilità; *Atanasio*, novello ercole, presentavasi intrepido agli assalti di quell'idra infernale, e riusciva ognor vincitore delle rinascenti sue insidie. Noi lasciamo ad altri l'impegno di celebrare le gloriose sue gesta e l'eroiche sue virtù, e di contemplare in lui il santo, l'esempio de' prelati

(a) *Dissert. de Eusebii caussa. Arianismo adv. Jo. Clericum.*
(b) *De vita et scr. Euseb.*
(c) Lib. III. c. IX.
(d) Ubi supra.

evangelici, l'eroe del cristianesimo, e ci fermiamo a considerarvi soltanto l'illuminato teologo, ed a scorrere gl'immortali suoi scritti. La distruzione dell'idolatria e il rassodamento del cristianesimo era il più comune oggetto, come sopra abbiamo veduto, degli scritti de' precedenti dottori. *Atanasio* si seppe aprire una nuova strada non battuta dagli altri, ricercò l'origine dell'idolatrìa, e la scoprì nelle passioni degli uomini; trascorse storicamente la formazione di tanti dei, e i riti del loro culto, e ne fece vedere l'assurdità, e venne poi a dimostrare dalla costituzione e dall'ordine delle cose visibili l'esistenza d'un Dio invisibile, e la necessità d'essere uno solo (*a*). Non contento d'avere così convinto i gentili, passò a mostrare la necessità dell'incarnazione del Figlio di Dio, e colle predizioni de' profeti e co' miracoli e con altre ragioni provò la divinità di *Gesù Cristo* e la verità della cristiana religione (*b*). Nel che fare ardirò dire che *Atanasio*, benchè ristretto in sole due orazioni, non comparisce inferiore ad *Eusebio*, che v' impiegò tanti libri, nè ad alcuno di que' che lo precederono; e che nell'ordine, nella nettezza e nella eleganza è forse superiore a tutti gli altri. Ma dove nessuno può certamente entrar con lui in paragone è nell' illustrare e difendere la fede cattolica contro gli ostinati errori e i maliziosi cavilli degli ariani. Egli può dirsi che sacrificò tutti i suoi studj, le sue fatiche, e tutta la sua vita in ossequio della divinità del Verbo, a sostentamento del domma cattolico, per tenere difesa la religione contro l'insidiose macchinazioni di quegli eretici. Nessuno ha saputo vedere con tant' acutezza fin dove si spignesse la malizia d'ogni loro espressione, e quali inique conseguenze ne volessero ricavare; nessuno ha svelati sì accortamente tutti gli astuti raggiri delle lor frasi e d'ogni loro parola; nessuno sì apertamente ha smascherate le loro formole di fede, ha svergognati i lor conciliaboli, ed ha confusi i ma-

(a) *Orat. adv. gentiles.*

(b) *Orat. de incarn. Verbi Dei etc.*

neggi della loro dolosa malvagità. Che fecondità di mente per produrre tanti argomenti, e sì forti ragioni! Che copia d'erudizione per trovare tanti testi opportuni, e testimonj sì convincenti! Che sottigliezza d'ingegno per penetrare fino alle più nascoste intenzioni, e prevedere le più lontane conseguenze! La finissima sua logica sviscera le questioni, le presenta nel vero loro lume, ed anche nelle più picciole in apparenza sa ritrovar la vera importanza. Dardi e saette lancia la sua eloquenza, vibra con forza le sue ragioni, ribatte con arte le contrarie, le sminuzza, le scioglie, e talor anche le rivolge contro i suoi avversarj. Niente sfugge alla veloce e sicura sua penna. La storia tutta di quell'eresìa, e le diverse variazioni, che v'introducevano i suoi seguaci, le moltiplici formole di fede che ogni dì ptoponevano, le falsità e calunnie che arditamente inventavano e propalavano contro di lui e contro i buoni cattolici, le iniquità, scelleratezze e misfatti che commettevano barbaramente, da nessuno storico si veggono così descritte, come si leggono nelle apologìe, ne' trattati de' sinodi, e nelle lettere di sant' *Atanasio*; ed incantano la naturalezza, nettezza, perspicuità ed evidenza con cui tutti i fatti descrivonsi da quell' eloquente scrittore, e la destrezza e maestrìa con cui tutti vengono diretti al proposto fine di rendere odiosi gli ariani, e d'attaccare sempre più gli animi alla cattolica verità. Dove trovare sì bene sviluppati gli errori, che ogni nuova confessione di fede degli ariani contiene! Dove tante ragioni per convincere l'assurdità della loro condotta! Dove tanti e sì forti argomenti per provare la divinità del Verbo, per sostenere le decisioni del concilio niceno, per difendere la cattolica verità, come largamente si spargono nelle orazioni e nell'epistole d' *Atanasio*! Con quelle sole, come dice *Fozio* (a), resta conquiso e sconfitto tutto l'arianismo. Ben egli dunque meritò che le sue sentenze fossero ricevute come

(a) Cod. CXL.

irrefragabili decisioni, e che il suo nome con gloria a lui singolare venisse riguardato come il canone, o la tessera della cattolica fede. Bastava essere contrario ad *Atanasio* per divenire almeno sospetto d'arianismo; e chi era amico di lui aveva il più sicuro passaporto d'ortodossa credenza presso la chiesa universale. Il suo zelo per la cattolica verità non si appagava abbastanza di tenerla difesa contro le insidie ariane; correva anche all'incontro dell'altre eresìe, perchè non venissero ad alterarla; Egli scrive contro i seguaci di *Sabellio*, e prova il domma cattolico della distinzione personale dal Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo. Egli fa vedere l'errore di *Paolo* samosateno, spiega la condotta del concilio antiocheno che lo condannò, e la lettera di *Dionigi* alessandrino, che venne da alcuni presa in cattiva parte, e spande anche su questo punto lumi particolari (*a*). Nuovi errori inventa *Apollinare* sul Verbo divino; ed *Atanasio* con santo zelo replicatamente gl'impugna (*b*). Vuol *Macedonio* detrarre allo Spirito Santo la divinità, e renderlo inferiore al Padre ed al Figlio; ed *Atanasio*, campione della Trinità, scrive tosto due lettere, come poi vedremo, per opporsi a quest'errore (*c*). E così talor anche si conduce ad impugnare i manichei ed altri eretici, e si mostra sempre zelantissimo difensore della cattolica fede. A tanti e sì sublimi meriti di zelo, di fortezza e di costanza, d'ingegno e di dottrina aggiunge i pregi dell'eloquenza, ed uno stile or candido e dolce, or grave e veemente, e sempre esatto, corretto e chiaro, reca nuovo ornamento a tutti i suoi scritti, e tutto rende *Atanasio* un glorioso maestro della dottrina evangelica, il primo cui abbia onorato la chiesa greca del titolo di suo dottore, ed uno degli scrittori ecclesiastici più venerabili, e de' più grandi uomini, che possa contare la chiesa universale.

(a) *De aeterna Subst. etc contra gregales Sabellii Orat., De incarn. Verbi contra Pauli sam., De Syn. Arim. et Sel., De sent. Dion. Alex. etc.*

(b) *Ep. ad Epict. De incarn. Chr., de sal. Chr. adv. al.*

(c) *Ad Serap. de Sp. Sancto Ep. duae.*

394 Sant' Ilario.

Ciò che presso i Greci sant' *Atanasio*, era in qualche modo presso i latini sant' *Ilario*. Il suo zelo per la verità cattolica, e per la giustizia gli tirò dietro persecuzioni ed esilj, e lo rese tanto formidabile agli eretici, quant' era rispettato da' buoni cattolici. I suoi scritti, come quei d' *Atanasio*, prendevano principalmente di mira l' annientamento dell' arianismo: ed egli diresse più libri all' imperatore *Costanzo*, che si potevano riguardare come apologìe della sua condotta e della fede cattolica: scrissse contro gli ariani e contro *Aussenzio*, come lor capo nell' occidente; scrisse parimente de' sinodi, e vi riportò professioni di fede ed anatematismi, proferiti in varj concilj dagli ariani; e in tutti questi scritti descrisse fatti, apportò ragioni, dissipò obbiezioni, e contribuì in varie guise alla distruzione di quella distesa setta, il che ebbe anche in vista negli altri scritti, e ne' comentarj de' salmi. Ma la sua grand' opera, quella che l' ha reso più benemerito della teologìa, sono i dodici libri, che ci ha lasciati su la Trinità, da lui composti, secondo che dice san *Girolamo* (a), ad imitazione delle istituzioni di *Quintiliano*. Quivi spiega e sostiene questo profondo mistero della nostra religione; stabilisce la fede cattolica intorno ad esso; l' assicura con testimonj della scrittura e con convincenti ragioni, e la distingue dalle opinioni di *Valentino*, di *Sabellio*, di *Jeraca* e d' altri, colle quali volevano confonderla gli ariani: scopre chiaramente gli error i degli eretici, e li combatte con molta forza; propone le loro obbiezioni contro i dommi cattolici, e vittoriosamente le scioglie: varj sutterfugj degli ariani, varj loro argomenti e passi della scrittura, addotti da' medesimi contro la consostanzialità del Verbo, non riferiti da sant' *Atanasio*, si veggono in que' libri messi nel vero lor lume, e irresistibilmente distrutti, e dissipati da sant' *Ilario*; e insomma i dodici libri della Trinità sono l' opera più ampia e più piena che si ritrovi su questa materia in tutta

(a) Epist. ad Magn.

l'antichità. Noto è il detto di san *Girolamo* intorno agli scritti di sant'*Ilario*, che possono tutti scorrersi *inoffenso pede*, senza pericolo d'inciampare in alcun errore (*a*). Con tutto ciò molti critici vi trovano de' passi duri, e vogliono accusare varie espressioni di quel santo, come troppo favorevoli a differenti eresìe, a tutti i quali ha dottamente risposto l'erudito *Maffei*, facendo chiaramente vedere come possano, e debbano intendersi in senso cattolico quelle proposizioni, che tali critici vogliono far passare per ereticali (*b*): e noi, rimettendoci a quanto dice sì savio scrittore, rispetteremo in sant'*Ilario* un fedele predicatore del nome del Signore (*c*), un maestro delle chiese (*d*), un valorosissimo sostenitore della fede cattolica contro gli eretici (*e*), al quale solo debbono le Gallie, come dice *Sulpicio Severo* (*f*), l'essere liberate dal contagio dell'eresìa. Benchè nell'oriente *Atanasio*, ed *Ilario* nell'occidente sieno stati gli antesignani degli scrittori, e difensori del domma cattolico su la divinità del Verbo, vi si distinsero nondimeno molt'altri, e si meritarono illustre nome fra'combattitori dell'arianismo. Che venerazione non ottenne in tutta la chiesa il grand'*Osio*, il padre de'vescovi, il principe de'concilj, come lo chiama sant'*Atanasio* (*g*)! Sembrava che in *Osio* solo fosse riposta la conservazione del cattolicismo, e che qualunque cosa egli scrivesse passasse nella chiesa come domma cattolico (*h*). A lui principalmente si dee la confessione nicena della fede, e lo stabilimento de' più sicuri articoli contra l'ariana perfidia. Che se è poi vero ciocchè per altro da alcuni dotti teologi fondatamente si nega (*i*), che negli ultimi anni della centenaria sua età si lasciasse impaurire da'tormenti e dalle minacce a soscrivere una formola di fede poco

40. Osio.

(*a*) *Ad Laetam*.
(*b*) *Praef. ad Oper. s. Hil. Edit. Ver. an.* MDCCXXX.
(*c*) *Conc. Paris.*
(*d*) *Cassian.*
(*e*) *Aug. contra Julian.* lib. II.
(*f*) *Hist. eccl.* lib. II.
(*g*) *Ad Solitarias epist.*
(*h*) Ibid.
(*i*) V. la dotta opera dello spagnuolo *Michele Maceda De Hosio semper Hosio*, che con molte e sodissime ragioni sostiene la costante santità della fede del grande *Osio*.

cattolica, ed a condannare sant'*Atanasio*, da lui sempre stimato e lodato, ciò non fu un'errore dell'erudita sua mente, ma debolezza soltanto della cadente vecchiaja, come dice lo stesso sant'*Atanasio* (a). Valoroso sostenitore della fede cattolica contro le insidie degli ariani fu parimente *Eustazio*. *Lucifero* calaritano, *Vittorino* africano, *Eusebio* vercellense, *Febadio*, ed altri moltissimi nell'oriente e nell'occidente ebbero dotte ed ardenti contese con quegli eretici; soffrirono esilj, prigioni ed altri tormenti per sostenere la fede, scrissero diverse opere per illustrarla, e si adoperarono in varie guise per far argine al torrente dell'eresìa, che minacciava d'inondare tutta la chiesa, e per tenere salvo e difeso il domma cattolico. Si distinse fra questi *Marcello* ancirano, a cui le dispute, gli scritti, e i maneggi contro gli ariani procacciarono calunnie, persecuzioni e travagli, che lo misero in qualche modo del pari con *Atanasio*. L'ardore di combattere la dottrina ariana lo fece declinare verso l'errore de'sabelliani; e, per voler salvare l'identità dell'essenza del Padre e del Figlio, sembrò che ne confondesse le persone; e molti perciò, non solo de'moderni, ma altresì degli antichi, lo condannano d'eresìa. Noi non amiamo di comparire ingegnosi col trovare eresìe nelle espressioni di scrittori di buona fede e di meritata celebrità, e vedendo *Marcello* assoluto dalle accuse degli eusebiani, dichiarato per buon cattolico, e lodato dal papa *Giulio* e dal suo concilio romano, da sant'*Atanasio*, e dal sinodo sardicense, ci uniremo di buon grado con quelli e con *Natale Alessandro* (b), e cogli altri moderni, che riconoscono in *Marcello* ancirano un vescovo di cattolica fede malignamente accusato dagli ariani. Non dirò così del suo allievo *Fotino*, il quale certo non solo cadde nell'eresìa de'sabelliani, ma fu anche reo d'altri errori; e forse questi trascorsi del discepolo *Fotino*, e d'altri distinti col nome di *marcelliani* diedero motivo ad alcuni d'incolparne *Marcello*

91. Marcello ancirano.

i 2

(a) Apolog. sec.

(b) Hist. eccl. Sec. IV. Diss. XXX.

loro maestro. In tant' ardore di scrivere contro gli ariani non si trascuravano le altre materie, che appartengono alla teologìa. *Jacopo* nisibeno scrisse sopra la fede, e contro l' eresie. Una picciol opera compose contro i manichei *Serapione* vescovo tmuitano (*a*); e con maggiore estensione, e con più ampiezza di dottrina e varietà d' argomenti insorse contro i medesimi *Tito* bostrense. Con forza di ragioni e con evangelica carità combattè *Paciano* di Barcellona i novaziani (*b*). Opera di maggior lena intraprese *Ottato* milevitano ne' sette libri contro i donatisti (*c*); e così a tutte le eresìe facevano i padri di que' tempi la guerra, per mantenere salva e sicura la credenza della cattolica religione. Ma cercarono in oltre d' ajutarla in varie altre guise, ed arricchirono con diversi altri scritti la teologia. Quanto sono preziose ai devoti cristiani ed agli eruditi teologi le catechesi di san *Cirillo* di Gerusalemme, dove non solo si danno a' fedeli salutari consiglj ed ammaestramenti, ma chiaramente si spongono i misterj della nostra fede, e si presentano a' cattolici argomenti contro gli eretici! Benchè parli sempre in tutti i suoi libri *Lucifero* calaritano direttamente all' imperadore *Costanzo*, dà in essi a tutti i cristiani utili istruzioni su varj punti di religione, ed insegna molte cattoliche verità (*d*). Più e dotti sermoni abbiamo del vescovo di Verona san *Zenone*; e così le varie opere de' *Macarj*, e d'altri padri di quell' età, dove parecchi punti vengono illustrati della cattolica fede. Benchè sembrasse di non esservi più bisogno di confutazione dell' idolatrìa, quando era già stata sì vittoriosamente combattuta da tanti scrittori ecclesiastici, ed abbandonata dagl' imperatori, scrisse nondimeno *Giulio Firmico Materno* una dotta opera dell' errore delle religioni profane, per rendere più degna di credenza e di venerazione la cristiana; ed *Ermia*, la

(a) *Adv. Manich.*

(b) *Epistolae tres ad Sympronianum, exhort. ad poenit.*

(c) *De schism. donatist. adv. Parmenianum.*

(d) *Pro Athanasio. De reg. apost., De non conv. cum haeret., De non parc. etc. Moriendum etc.*

cui incerta età viene da molti riferita a questi tempi, mettendo in ridicolo le diverse e fra loro opposte sentenze de' filosofi (a), fece vedere la verità del detto di san *Paolo*, che la sapienza di questo mondo non è che vera stoltezza. Così i teologi mentre con tanto ardore si adoperavano per sostenere la purità della cattolica fede contro gli attacchi degli ariani, non tralasciavano di rivolgere l'erudito e religioso loro zelo contro gli altri eretici e contro i gentili, per conservare salva ed illesa da tutti i suoi avversarj la cristiana religione.

42. Eresia di Macedonio.

Questa non poteva mai godere d'una piena quiete, e doveva star sempre all'erta colle armi in mano contro i nuovi nemici, che da ogni parte la combattevano. Prima gli ariani non prendevano di mira che la divinità del Figliuolo, nè pensavano a quella dello Spirito Santo. E' vero che col combattere la prima cadeva anche la seconda, e se il solo Padre è vero Dio ed è il solo eterno; se è più antico ed è superiore al Figliuolo, lo sarà ugualmente allo Spirito Santo; ma nessuno aveva direttamente intrapreso di contrastare allo Spirito Santo la divinità. *Macedonio*, uomo violento e crudele, partigiano prima degli ariani, poi fiero persecutore de' cattolici e degli ariani, per goder l'onore d'essere riguardato come capo ed autore d'una nuova setta, cominciò a predicare che, sebbene il Figlio non debba dirsi creatura, nè soffrirsi possano le bestemmie degli ariani contro il Figliuolo di Dio, nondimeno lo Spirito Santo non può chiamarsi che mera creatura, nè è che servo e ministro di Dio, ed uno spirito insomma come gli angioli, benchè più d'essi perfetto. Abbracciarono subito quest'eresìa *Eleusio*, *Eustazio* ed altri ariani disgustati della loro setta, e *Basilio* ancirano si fece principe, come dice san *Girolamo*, del partito macedoniano (b). Un certo grave contegno, un metodo di vita ritirato e monastico, una seducente ipocrisìa, e un'ingannevole destrezza ne' loro prestigj,

(a) *Irrisio gentil. phil.*

(b) *De vir. ill. Basil.*

che si prendevano per miracoli, lo zelo e l'impegno per questa setta d'un ricco questore *Maratonio*, diventato poi monaco e macedoniano, che tutte le sue ricchezze spendeva per promoverla e propagarla, tutto chiamava varj degli eretici e de' cattolici a seguire questa nuova eresìa. Trovavasi allora fuggitivo e nascosto nel deserto sant' *Atanasio*, lontano da quanto trattavasi dai teologi, quando *Serapione* tmuitano gli diede notizia dell' invenzione del nuovo errore di *Macedonio*, e del numeroso partito, che si formava per la sua propagazione. Non potè tenersi lo zelo di quel santo vescovo, e il sostenitore della divinità del Figliuolo volle uscire alla difesa parimente della divinità dello Spirito Santo, e prestare pieno ed intiero il suo ossequio alla santissima Trinità. Con aperta evidenza fece vedere l' irragionevolezza di volere creatura lo Spirito Santo chi accordava al Figliuolo la divinità. Ricca copia profuse di testimonj scritturali, e di sottili e sodi argomenti per dimostrare la divina natura nello Spirito Santo, e per rispondere alle frivole ed illusorie ragioni del nuovo eresiarca. Tutto è eccellente e sublime in quell' opuscolo, tutto porta l' impronta dello zelo, dell' ingegno, della dottrina di quel sostenitore della fede cattolica, di quel gran dottore della chiesa, di quel venerato maestro della cristiana posterità. Non si contentò il zelantissimo vescovo di combattere in una lettera quella nuova eresìa; e restituito alla sua sede d'Alessandria radunò subito un concilio, dove le intimò solenne condanna. L'esempio di sant'*Atanasio* eccitò altri ad impugnare questa nuova eresìa; e san *Basilio*, come ora vedremo ed altri non pochi spiegarono l' erudito loro zelo per sostenere la contrastata divinità dello Spirito Santo. Ma niente bastava a soggiogare quegli eretici, che anzi tirando a se gli ariani per conformità di dottrina, e parecchi cattolici per l' austera loro condotta e per gli artifiziosi prestigj, ognora più s' ingrossavano. D' uopo fu, che il papa san *Damaso* prendesse tutto l' impegno per condannarli colla maggiore solennità. E però celebrandosi in Costanti-

43. Concilio costantinopolitano.

nopoli un concilio, un altro ne congregò egli in Roma, e spedì di là al costantinopolitano un volume contenente la professione della fede del papa e del romano concilio, dove veniva sposta una pienissima asseverazione della divinità dello Spirito Santo. Abbracciarono i padri del concilio costantinopolitano la professione di fede de' Romani, ed asserirono uniformemente tutti i suoi dommi; anzi raffermando sempre più il simbolo della fede del concilio niceno, ed osservando che in esso non si parlava assai distesamente dello Spirito Santo, per non essere stata allor alcuna eresìa, che richiedesse una più distesa spiegazione, formarono alcuni articoli su lo Spirito Santo, che aggiunsero al simbolo niceno, che colla sola posteriore aggiunta della parola *Filioque* si sono cantati costantemente fino al presente nella chiesa universale. Confermata così la fede cattolica sul Figlio e su lo Spirito Santo, s'intimò in quel concilio anatema non solo a' macedoniani, ma agli altri eretici che allora menavano maggior romore, eunomiani, eudossiani, fotiniani, apollinaristi, ed altri, usciti tutti, o la maggior parte, dagli ariani. Trovavansi in quel concilio i due *Gregorj*, nazianzeno e nisseno, e questi, come pure il gran *Basilio*, fratello dell'uno ed amico dell'altro, o di tutti e due, furono gloriosi difensori de' dommi cattolici predicati in questo concilio. Che luminoso splendore, che peso gravissimo d'autorità per la cattolica fede avere in uno stesso tempo per difensori tanti e sì valorosi campioni! Oh i lieti giorni della santa chiesa, quando insieme cogli *Atanasj*, cogl'*Ilarj*, e con tant'altri soprannominati santi e dotti padri, contava i *Basilj*, i *Gregorj* e molt'altri che ora vedremo! Che vantaggio per gli studiosi teologi di quell'età potere in un tratto consultare nell'oriente un *Atanasio*, un *Gregorio* nazianzeno e un nisseno, un *Cirillo* gerosolimitano, un *Efrem* siro, e tant'altri dottori di quelle chiese; e venendo all'occidente, ascoltare nell'Italia un *Eusebio* e un *Ambrogio*, nella Sardegna un *Lucifero*, un *Ilario* nella Francia, un *Ottato* nell'Africa, e nella Spagna un *Osio* e un

Paciano, e abbattersi ad ogni passo in qualche santo e illustre dottore! Chiniamo il capo, e prestiamo l'ossequio della nostra fede alle cattoliche verità, e rispettiamo in esse, oltre il testimonio infallibile delle scritture e della tradizione, la dotta voce di teologi sì autorevoli.

44. San Basilio.

Come resistere alla soave e limata eloquenza, ed alla irresistibile forza della dottrina e santità di san *Basilio*! Non aveva a que' tempi tutta la Grecia, nè ha avuto mai la chiesa di Dio un teologo, che fosse nel tempo stesso dottore sì colto e pulito, scrittore sì corretto e limato, filologo sì erudito, sì sottile dialettico, e filosofo sì savio e profondo, qual' era san *Basilio*. Io non ardirò di dare a *Basilio* definitivamente la preferenza sopra *Atanasio* nell' aver ben meritato della chiesa cattolica; ma dirò bensì, che gli era per molti titoli paragonabile, e per altri ancor superiore. Zelante predicatore della cattolica fede, dichiarava guerra, come *Atanasio*, contro tutte le nascenti eresìe; e la divinità sì del Figliuolo, che dello Spirito Santo trovò in *Basilio*, come in *Atanasio*, un valoroso sostenitore contro gli attacchi degli ariani e de' macedoniani. *Basilio* ebbe a penar molto, come *Atanasio*, per le persecuzioni degli ariani; e l' imperatore *Valente* fu violento oppressore di *Basilio*, come d' *Atanasio Costanzo*. Che se *Atanasio* faticò più, mostrò più ardore, e scrisse più opere contra gli eretici; se ebbe a soffrire da essi più ostinate e più fiere persecuzioni; se dovè soggiacere a più frequenti, più lunghi e più duri e molesti patimenti, *Basilio* ebbe maggior estensione nello spiegare cogli scritti il religioso suo zelo; ed oltre i molti e dotti libri che scrisse contro gli eretici, ci lasciò luminose opere morali ed ascetiche, canoniche, bibliche, e perfino anche liturgiche, e in tutte perfetti esemplari di limatezza e d' affinamento. Immenso oceano di salutari acque della più pura dottrina e disciplina ecclesiastica sono le dotte e sensate, eleganti e pulite sue lettere. Difficile impresa era lo scrivere contro gli ariani, dopo tante e sì piene opere

d' *Atanasio*: che mai poteva dirsi, che non fosse già stato, e perfettamente, trattato da quel santo dottore? *Basilio* nondimeno entra nell'arringo dopo *Atanasio*; e benchè talvolta faccia uso di qualche argomento adoprato già dal suo predecessore, ne sa ritrovare altri nuovi ed originali, dovuti al suo ingegno ed alla sua erudizione, e a quegli stessi che riceve da sant' *Atanasio*, sa dare tal giro e piegatura, tale grazia ed eleganza, che possono sembrare anch' essi nuovi ed originali. Scrive egli contra *Eunomio*: e quante cose utili ed istruttive non ci esibisce in quei dottissimi suoi libri! Col mettere in vista gli artifizj di quell' ardito ariano ci rende avvertiti contro l' usate frodi di quasi tutti gli altri eretici. Con quale gravità e forza di ragioni non rintuzza la vana arroganza dello stesso *Eunomio*, che stoltamente gloriavasi di comprendere la natura ed i misterj di Dio! Le obbiezioni degli ariani nè da *Atanasio*, nè da *Ilario*, nè da alcun altro si vedono sposte con tanta forza e chiarezza, come da quel gran dottore; ma con maggiore vivacità ed energìa vengono da lui ribattute. Che uso opportuno non fa *Basilio* della dialettica, ed anche della grammatica, per ispiegare i veri sensi d' alcune parole, per rischiarare molte fallaci espressioni, e per distruggere i sofistici errori de' teologi ariani! Che maneggio delle scritture, e che sottigliezza e giustezza nell' interpretazione de' passi in apparenza contrarj alla dottrina cattolica! Chi s' opponeva alla confessione della divinità del Figliuolo non poteva riconoscere per Dio lo Spirito Santo; e così *Eunomio* unitosi in questa parte a *Macedonio*, e dichiarando guerra alla divinità dello Spirito Santo, non voleva vedere in lui che una purissima creatura. Nel che *Eunomio*, se errava come *Macedonio*, era più coerente di lui nella dottrina; perciocchè, chiamando creatura il Figliuolo, doveva in conseguenza pensare nella medesima guisa dello Spirito Santo; quando *Macedonio*, disgustato dagli ariani, non permetteva che si desse al Figliuolo tale appellazione, e voleva pure applicarla ostinatamente allo Spirito Santo. *Basilio* s' oppose ad amen-

due, e sì ne' libri contro *Eunomio*, che in altro diretto ad *Amfilochio* su lo Spirito Santo, asserì con gran peso di ragioni e di testimonj della scrittura la divinità dello Spirito Santo, e dileguò tutte le cavillazioni, che vi opponevano quegli eretici (*a*). Nè solo su l'eterna e divina generazione del Verbo impiegò *Basilio* la sua teologìa, ma discese anche all'umana natività di *Gesù Cristo*, e sciolse molte difficoltà, che possono per avventura muoversi su tale mistero (*b*). Vincitore degli ariani e de' macedoniani, combattè anche col medesimo successo i sabelliani ed i marcioniti (*c*), e tenne pura e salva la cattolica fede contro le invasioni degli eretici. Volle altresì inalzarsi a contemplare la grand' opera della creazione dell' universo, e ci diede quelle sublimi omelìe, che sembravano a san *Gregorio* nisseno superiori ad ogni umano scritto, e che solo dovessero cedere agl' ispirati da Dio (*d*); dove *Basilio*, dice il medesimo *Gregorio*, fatto simile allo stesso Dio, e conformato nell' animo all' espressa immagine del Creatore, e solo seppe considerare secondo la loro eccellenza le creature di Dio, e farcele conoscere degnamente (*e*). La necessità della divina grazia per le opere buone (*f*), il battesimo, la penitenza, la verginità, il digiuno, la vita monastica, e quasi tutti i punti della dottrina e della disciplina ecclesiastica sono stati pienamente illustrati dal gran *Basilio* (*g*); e gli scritti di quel santo dottore, come dice san *Gregorio* nazianzeno (*h*), facevano non solo la maraviglia, ma il trattenimento e l'unico piacere de' monaci e de' secolari, degli oziosi e degli occupati, de' filosofi cristiani e dei gentili, del foro, delle assemblee, de' tribunali, de' conviti, d'ogni luogo, d'ogni ceto e d'ogni genere di persone. Ben a ragione potè lo stesso *Gregorio* lasciarsi condurre dall' entusiasmo, e prorompere in quelle espressioni,

(*a*) *Adv. Eunom.* lib. V. *Lib. ad Amphilochium de Spir. Sancto*.
(*b*) *De hom. Christi gen. hom.* XXV.
(*c*) Homil. XXVII.
(*d*) *In Hexam.*
(*e*) *Praef. in lib. De hom. opif.*
(*f*) *Quod sine divina virtute etc.*
(*g*) *De Baptismo. Exhort. ad bapt., al. De poenit., De vera virg.*, al.
(*h*) *In laudem Basil. Or fun.*

che potranno essere comuni a tutti i lettori dell'opere di san *Basilio*, alle quali certo noi sottoscriviamo. „ Quando prendo
„ (dice) nelle mani, e leggo e rileggo il suo *Esamero*, o sia le
„ omelie sopra la creazione, mi sembra d'accostarmi al Crea-
„ tore, entrare a parte nelle sue operazioni, ed ammirarlo più
„ degnamente: quando m'imbatto ne' suoi libri polemici con-
„ tro gli eretici, vedo il fuoco di Sodoma, che riduce in ce-
„ neri le ree lingue, e distrugge le torri di confusione, che gli
„ eretici vogliono edificare: quando scorro ciò che ha scritto
„ dello Spirito Santo, riconosco il Dio che adoro, e mi fo più
„ coraggio per pubblicare le teologiche verità: quando leggo le
„ sue spiegazioni delle scritture per illuminare i meno istruiti,
„ imparo ad andare più avanti, ed inoltrarmi più negli abissi di
„ quei profondi misterj, fino ad arrivare a toccarne il fondo:
„ quando rileggo gli elogj de' martiri, disprezzo il mio corpo,
„ ed unendomi agli eroi encomiati, mi sento commuovere alla
„ lotta, ed al martirio; e quando entro ne' suoi sermoni mo-
„ rali ed ascetici, mi purgo nel corpo e nell'anima, divengo
„ un tempio capace di Dio, e un organo toccato dallo Spirito
„ Santo per cantare la gloria e il potere divino. Nella compa-
„ gnia di lui mi correggo, m'istruisco, mi trasformo, e di-
„ vento un altro uomo per accostarmi alla divinità „. Che se dall'estasi della divozione ed adorazione della sublimità della sua dottrina discenderemo a contemplare le doti del suo stile, da qual nuovo piacere non ci sentiremo rapire al gustare la limatezza, l'espressione, la proprietà e la pulitezza della sua dicitura, l'ordine delle sue idee, la purezza e sublimità de' suoi sentimenti, la forza di persuasione, la soavità, chiarezza e fluidità della sua orazione? E non diremo anche noi con *Fozio* (a), che chiunque sia versato nella lettura delle opere di san *Basilio* non avrà bisogno, per diventare veramente eloquente, nè di *De-*

k 2

(a) Cod. CXLI.

mostene, nè di *Platone*, nè d' alcun altro? Rendiamo grazie al divino Maestro, che ci ha dato un dottore, che sì dolcemente c' ispira la religione, c' insegna le virtù e i doveri cristiani, e c' innalza alla cognizione ed all' amore del Creatore: congratuliamoci colla santa chiesa, che ha avuto uno scrittore superiore nella sublimità della dottrina, e non inferiore ne' pregj dello stile a quanto produsse la dotta Grecia; e rispettiamo in san *Basilio* l' erudito filologo, lo scrittore elegante, il sottile dialettico, il sodo filosofo, ed il sublime teologo.

41. San Gregorio nisseno.

Per quanto sia elevato, e d' ordine superiore san *Basilio* non possiamo da lui disgiungere il suo fratello *Gregorio*, vescovo nisseno, vero fratello non meno che nella carne in tutte le parti dello spirito, nella dottrina, nell' eloquenza, ne' costumi e nella santità. Anche le materie de' suoi scritti hanno molta somiglianza con que' del fratello. *Gregorio* scrisse de' sei giorni della creazione, come fatto aveva *Basilio*; anzi vi aggiunse un libro particolare su la formazione dell' uomo. *Basilio* scrisse su' salmi e su le profezie d' *Isaia*; e *Gregorio* pure s' adoprò per apportare qualche maggior lume ai salmi, alla cantica e ad altri libri della scrittura. La santissima Trinità, e la divinità del Figliuolo e dello Spirito Santo occuparono molto lo studio di *Basilio*, e l'impegnarono a scrivere cinque libri contra *Eunomio*; *Gregorio* non solo trattò della Trinità contro gli eretici, ma insegnò il metodo di provarla anche agli Ebrei, e più libri oppose ad *Eunomio*, e più volte provò la divinità dello Spirito Santo (a), e in varie guise illustrò la dottrina della cattolica chiesa su questi argomenti. E per ciò che riguarda lo Spirito Santo, opera è di *Gregorio* quanto al niceno simbolo aggiunse il concilio costantinopolitano, che poi colla sola giunta d'una parola ha seguito a professare costantemente la chiesa universale. *Gregorio* in oltre scrisse, come *Atanasio*, contro l' eresìa d' *Apollinare*, su la qua-

(a) *De sancta Trin.* etc. *De fide* etc., al.

le non ci lasciò *Basilio* veruno scritto. *Gregorio*, come *Basilio*, scrisse del battesimo, della penitenza, della verginità, e di molt' altri punti di dottrina e di disciplina ecclesiastica. Anche su la materia canonica diresse *Gregorio* una lettera a *Letoio*, benchè dallo *Sculteto* (a) e dal *Riveto* (b) contrastatagli vanamente, come *Basilio* la sua lodatissima ad *Anfilochio*. E nello stile pure e nella greca eloquenza ha riportato *Gregorio*, come *Basilio*, le lodi di *Fozio* (c). Ma per quanto vogliasi avvicinare il merito di quei santi e dotti fratelli, d'uopo è confessare, che *Gregorio*, minore nell'età, dee anche ugualmente riputarsi minore, e cedere la preminenza a *Basilio* nella dottrina, nell'eloquenza e nell'autorità. Le opere di *Basilio* spirano gravità teologica e maestoso decoro; e piene di sode ragioni, e di testimonj della scrittura impongono riverenza a' lettori, e li costringono alla credenza e alla sommessione; mentre *Gregorio* ama divagarsi in filosofici ragionamenti e in curiose questioni, e può parere ad alcuno, che più ricerchi di piacevolmente tenere attenti i lettori che d'istruirli profondamente. Qual differenza dalle sublimi omelìe di *Basilio* su la creazione, piene d'utili istruzioni su le perfezioni di Dio, e su altri punti teologici, al libro di *Gregorio* su lo stesso argomento, distratto in fisiche ed incerte disquisizioni! Il suo libro della formazione dell'uomo è più fisiologico che teologicò. Ne' due libri, che trattano dell'anima, sembra di leggersi un greco filosofo, anzichè un cristiano teologo. E generalmente l'amore delle curiose ricerche rende bensì ameni e dilettevoli i suoi scritti, ma leva alquanto della gravità teologica e della didascalica sodezza. Ma saranno non pertanto sempre giovevoli alla cristiana istruzione i libri sì morali che dommatici di san *Gregorio*, e singolarmente i libri contra *Eunomio*, e la gran catechesi, sono riguardati dalla chiesa come veri tesori della cattolica fede; e tutti gli scritti di quel santo vescovo occuperanno

(a) *Medul. Patrum*.
(b) *Crit. sacr.* lib. III. c. XXIV.
(c) Cod. VI.

sempre un onorevole posto nelle biblioteche de' veri teologi, e faranno un degno ornamento della cattolica chiesa. Speriamo però, che non vorrà darsi per offeso san *Gregorio* nisseno, se noi assegneremo al nazianzeno la preferenza teologica sopra di lui, e se avvicineremo più a san *Basilio* nel merito degli scritti l'amico *Gregorio* nazianzeno che il fratello *Gregorio* nisseno. Altra elevatezza di spirito, altra profondità di dottrina, altra forza d'eloquenza si vede nelle opere del nazianzeno. Le viste sublimi, la giustezza delle espressioni, la verità delle spiegazioni, e la sodezza de' ragionamenti meritarono a san *Gregorio* nazianzeno il titolo di *teologo*, conceduto soltanto prima di lui all'apostolo ed evangelista san *Giovanni*. Infatti, che tesoro di teològia non ci ha profuso il nazianzeno nelle sue opere! Lascio le apologie, ed alcune altre orazioni, che non prendono di mira dommi di fede, nelle quali, sebbene non manchino diversi tratti di dottrina teologica, si ravvisa però l'oratore eloquente, più che il profondo teologo. Nelle orazioni *della teologia* contro *Eunomio*, e in tutte l'altre, che versano su la Trinità e su l'Incarnazione e su' misterj della cristiana religione, è dove ci si presenta la soda e vincitrice sua dottrina. Vuole egli provare l'incomprensibilità dell'essenza e de' misterj di Dio; e che alte idee non ci fa prendere della divinità! e con quanta copia d'esempj non mostra la picciòlezza della nostra comprensione! I cieli, le stelle, gli animali, le piante, e noi stessi, e la natura tutta ci para avanti gli occhi, e in tutto ci fa vedere, che niente v'ha, nè grande, nè picciolo, che la nostra mente possa comprendere, e pienamente confonde la superbia di chi ardisce sperare di poter penetrare sino alla maestà e grandezza di Dio, ed a' misterj della Trinità e dell'Incarnazione (a). E poi con quanta dignità e con quanto decoro, con quanta esattezza e verità non tratta del Figliuolo e dello Spirito Santo, e della loro divinità! Quante ob-

46. San Gregorio nazianzeno.

(a) Orat. II. et III. De Theologia.

biezioni sapevano ritrovare gli eunomiani, le scioglie tutte con gran chiarezza e facilità (a). Particolarmente per la divinità dello Spirito Santo parla con tal impeto e forza, che senza fermarsi in distinte e dettagliate ragioni comanda, e rapisce l'assenso de' suoi lettori; e senza abbracciare similitudini ed immagini naturali, che pur egli in altri discorsi ama d'applicare alle cose soprannaturali, si rimette, com'è dovere, alla rivelazione di Dio ed alla pia e semplice fede, e meglio che con sottili e sforzati argomenti stabilisce il domma cattolico (b). Divinità del Verbo, divinità dello Spirito Santo, trinità di Persone, ed unità di natura erano gli argomenti, che occupavano in que' tempi i teologi: e il *Nazianzeno*, benchè meritasse in questi gran lode, non giunse però a distinguersi da *Atanasio*, da *Ilario*, da *Basilio* e da altri molti, che contemporaneamente, o prima di lui, trattarono queste materie; ma il mistero della redenzione, il peccato d'*Adamo*, la corruzione del genere umano, l'Incarnazione del Verbo e la riconciliazione degli uomini con Dio pel mezzo di *Gesù Cristo*, dove trovarle messe in buon lume avanti che il *Nazianzeno* colla solita sua esattezza ed erudizione gli sponesse all' istruzione dei fedeli (c)? *Apollinare* non solo era nell'errore di volere che la divinità facesse in *Cristo* le veci dell'anima, ma insegnava altresì certi gradi di comparazione nella divinità, dicendo essere grande nello Spirito Santo, più grande nel Figliuolo, e massima nel Padre. *Atanasio* e gli altri impugnatori di *Apollinare* solo impugnarono il primo errore. *Gregorio* combattè tutti e due, e gettò a terra questa scala, com'ei dice, della divinità, e dissipò il volume d'*Apollinare* su la Trinità, col quale si pavoneggiavano, e camminavano gonfj e superbi gli apollinaristi (d). Ma il frutto dello zelo e della dottrina di quel santo dottore andò ancor più avanti; e non gli ariani soltanto e i sabelliani, gli eunomiani e i macedoniani, gli apollinaristi e gli al-

(a) Orat. III. et IV.
(b) Or. V.
(c) Or. in Chr. nativ.
(d) *Ad Caledonium adv. Apollin. ep.* I. II.

tri eretici, che pubblicati avevano i loro errori, si vedono debellati e conquisi da *Gregorio*; ma i nestoriani, gli eutichiani ed altri, che sorsero dopo di lui, trovano ne' suoi scritti con superiore avvedutezza combattute anticipatamente le nuove loro eresìe (a). Tanti dommi cattolici stabiliti, tante eresìe confutate, e tanti meriti teologici davano a san *Gregorio* ben giusto diritto al titolo di *teologo*, che gli viene antonomasticamente conceduto. Ma non soltanto col trattare divinamente la teologìa, e coll'essere realmente un sommo teologo s' acquistò questo titolo: se lo guadagnò altresì coll'illuminato suo zelo di formarne degli altri, e colle giuste ed utili lezioni che diede, per trattare dovutamente la teologìa. Non poteva egli soffrire quella vana e numerosa folla di pretesi teologi, che si vedeva ai suoi tempi, e che pur troppo si vede anche a' nostri con pregiudizio della religione: giovani arditi che, appena imparate a caso due o tre parole della scrittura, e queste anche sconciate e imperitamente alterate (b), si levano su in un momento diventati teologi (c), e a dritto e rovescio nelle piazze, ne' convìti, nelle donnesche conversazioni, e ne' luoghi men proprj menano gran romore colle dispute teologiche: ma per entrare nello studio della teologìa voleva uomini provati e distinti per l'acume nel contemplare, e purgati dalle carnali passioni, e che sapessero ascoltare e tacere non meno che disputare e insegnare. Egli condanna le troppo sublimi investigazioni, ed ama più una modesta ignoranza che una temeraria curiosità. Egli altamente riprende le sottili e dialettiche questioni, e il correr dietro alle inutili frivolezze ed alle profane novità di parole, e vuole che si stia strettamente alle verità rivelate, ed insegnateci dalle scritture e dalla tradizione. Egli santamente si sdegna contro il prurito di disputare, contro l'accanimento ed il furore nelle teologiche dispute, e principalmente contro la libertà e sfrenatezza d'accusa-

(a) Ibid. In *Or. in Chr. nat.*, al.
(b) *De mod. in disp. servanda*.
(c) *De dogmate et statu Episc.*

re d'empietà l'avversario, e di caricarlo di villanie, e raccomanda all'opposto la carità, la placidezza e la moderazione tanto necessaria al vantaggio della religione ed alla persuasione della verità, quantó è stata sempre rara e difficile a serbarsi nelle teologiche controversie. Egli insomma dà molti ed utilissimi ammaestramenti a' teologi per regolarsi nei loro studj con proprio profitto, e con decoro ed onore della religione (a). A tanti meriti di dottrina aggiungeva una sublime e maestosa eloquenza; e se talvolta la fecondità del suo ingegno, e la ricchezza dell' erudizione lo rende alquanto prolisso, la purezza delle parole, la nobiltà dell'espressioni, l'elevatezza de' pensieri e la giustezza, la forza e gli ornamenti di tutto il discorso lo fanno sempre leggere con profitto, con diletto e con ammirazione. A ragione dunque gli antichi greci e latini hanno distinto il nostro *Gregorio* col glorioso titolo di *teologo*; e i moderni tutti ugualmente che gli antichi l'hanno ricolmato de' più alti elogj; ed a ragione la santa chiesa l'ha riconosciuto e venerato per suo padre e maestro, e l'ha dichiarato suo dottore unitamente ai due eroi della cattolica fede *Atanasio* e *Basilio*. Dove nuovo argomento ci dà il *Nazianzeno* d'amore, di stima e di venerazione, vedendo fra le sue opere le orazioni encomiastiche d'*Atanasio* e di *Basilio*, nelle quali con tanta espansione di cuore si profondono da un *Gregorio* sì piene lodi a que' due suoi coetanei e compagni, e nelle quali riguardiamo con tenerezza e con maraviglia ciò che sì di rado si può vedere fra' filosofi e fra' sapienti del secolo, un sincero e cordiale panegirista in chi poteva essere degno rivale, e stretti co' vincoli dell'amicizia tre ingegni sì sublimi, tre uomini sì grandi, come *Atanasio*, *Basilio* e *Gregorio*.

47. Apollinare.

Così potessimo unire a questi tre due altri loro coetanei *Apollinare* e *Didimo*, scrittori, che si sarebbono meritata sì no-

(a) Or. de mod. in disp. servanda, Or. de dogm. et statu Episc., Or. I. de theologia, al.

bile compagnia, se non fossero incorsi in errori, che li separarono dalla chiesa. *Apollinare* viene messo per l'eloquenza in paragone con san *Basilio* e con san *Gregorio* nazianzeno (a): i suoi trenta libri contro *Porfirio*, preferiti a' libri d'*Eusebio* cesariense e di *Metodio* contro il medesimo *Porfirio* (b), ed il libro *Della verità* contra *Giuliano* apostata e contra i gentili lo resero uno dei più stimati apologisti della religione; ed unitamente alla sposizione degli evangelj e delle epistole degli apostoli in dialoghi alla maniera di *Platone*, agli scritti contro *Eunomio*, e ad alcuni altri tutti stimati dagli antichi, ma per noi da gran tempo periti, avrebbono dato luogo ad *Apollinare* fra' padri della chiesa, se gli errori sopraccennati non l'avessero fatto condannare come ardito eresiarca. Che maraviglia, e che compassione insieme non desta il celebre *Didimo* alessandrino! Privo della vista, fin dalla tenera infanzia, s'applicò con tal' ardore agli studj, e venne a tanta eccellenza nelle scienze, singolarmente nelle sacre, che la scuola d'Alessandria, la quale aveva avuti per dottori un *Clemente*, un *Origene* ed altri illustri maestri della chiesa, volle parimente onorarsi col magistero di *Didimo*, ed alla sua scuola concorsero san *Girolamo*, *Rufino*, *Palladio* e molt'altri dei più rinomati scrittori di que' tempi. Era riservato a quel secolo, che poteva chiamarsi il secolo d'oro dell'ecclesiastica letteratura, tanto fecondo d'uomini singolari, il darci questo portento d'ingegno, d'un cieco maestro di stimatissimi dottori, d'un cieco che, se mancava degli occhi comuni anche alle bestie, come gli disse sant'*Antonio*, poteva compiacersi d'avere quelli degli angeli. Infinite sono le opere scritturali date da *Didimo* ad istruzione de' fedeli. Il suo libro su lo Spirito Santo, che per buona sorte abbiamo in latino tradotto non men che da un san *Girolamo*, oltre un frammento d'altro libro contro i manichei, cavato dalle tenebre, in cui giaceva, e recatoci in

46. Didimo.

(a) *Philostorg. apud Suidam. V. Apollin.* (b) Id. Phil. lib. VIII. c. XII.

lingua latina dal *Turriano*, ed i tre libri *De Trinitate*, che il *Mingarelli* ricavò da un codice del cardinal *Passionei*, e tradusse e pubblicò greco-latini con molte illustrazioni in Bologna nel 1769., ci fa dolere della perdita de' suoi trattati sui *dommi*, e contro gli ariani, e ci dà un' alta idea del suo merito teologico. Ma anche *Didimo*, religioso coltivatore e professor benemerito de' sacri studj, ebbe la sventura di cadere nell' errore; e se non volle ambiziosamente, come *Apollinare*, farsi capo d' una nuova setta d' eretici, si lasciò allacciare in quella degli origenisti, e promovendo con troppo ardore le opinioni forse inavvedutamente sfuggite ad *Origene*, si meritò ne' tempi posteriori la condanna della chiesa. Non così sant' *Epifanio* il quale, quantunque allevato in compagnia de' gnostici, e versato nella lettura de' libri ereticali, e nell' esame delle eresie, non si lasciò sedurre dalle loro dottrine, e si conservò sano e purissimo nella cattolica fede. Il suo *Ancorato*, che sì dottamente espone la dottrina ortodossa su la Trinità, e particolarmente su lo Spirito Santo, fu veramente un' ancora, che tenne soda e ferma la credenza de' fedeli in mezzo agli urti de flutti delle eresie. Tesoro ricchissimo di ecclesiastica erudizione è il suo *Panario*, ossia l' opera delle eresie, dove non solo l' espone tutte dal principio del mondo fino ai suoi dì, ma spesse volte ne riporta i monumenti, e le confuta comunemente con sode e giuste ragioni, talor anche con deboli e fredde, e sempre con molto candore e con lodevolissima pietà. Poche opere ecclesiastiche contengono tanta dottrina, e tanti dommi della cattolica fede, tante pratiche della chiesa, tante notizie della disciplina; e se alle volte sant' *Epifanio* prende sbaglj in alcuni punti cronologici e storici; se talora abbraccia ragioni poco ferme e sicure, compensa questi difetti con tante importanti e certe notizie, e con tante cattoliche verità, che il suo *Panario* è una delle opere antiche più utili alla religione ed alla teologia. Preziosissime sono per la chiesa cattolica le opere del Siro sant' *Efrem*, le quali, come afferma il Siro-

49. Sant' Epifanio.

Maronita padre *Pietro Benedetti* (a), non si hanno a considerare come espressioni dell'opinione di un Dottore particolare, benchè altamente stimato in tutto l' Oriente, ma nelle sue voci debbonsi riconoscere quelle di tutte le genti cristiane della Siria, e si può dire, di tutti gli orientali, delle quali riferisce gli antichi sentimenti, e la vera dottrina. Queste erano poche, conosciute nell' imperfette edizioni, che di alcune di esse avevansi nell' Occidente: ora però, mercè il religioso e letterario zelo del cardinal *Quirini*, e le dotte fatiche del *Benedetti* e dell' *Assemano*, le possiamo pienamente gustare, ed imparare in esse tanti punti importanti della dottrina e della disciplina delle chiese orientali (b).

50. Sant'Ambrogio.

Mentre con tant' onore e vantaggio della religione faticavano i padri greci nell' oriente, seguiva lo stesso corso nell' occidente presso i latini la teologìa. *Ambrogio* e *Girolamo*, contemporanei di *Basilio* e di *Gregorio*, furono riguardati dalla chiesa latina come i suoi padri e dottori. *Ambrogio* e *Basilio* erano in epistolare corrispondenza, come vediamo nelle lettere di *Basilio*: *Girolamo* già avanzato in età conversò lungamente e con intimità con san *Gregorio*, e se gli fece discepolo, come lo diceva replicate volte egli stesso con compiacenza e con vanto. Ma nondimeno dovranno questi padri latini, almeno nella parte dommatica, cedere a' greci la preferenza. Sant' *Ambrogio* dal governo d' una provincia e dagli affari politici obbligato a passare al vescovato di Milano, dovette affrettatamente instruirsi nelle teologiche questioni; ed egli però si distinse più particolarmente nella parte morale che nella dommatica. I suoi libri degli uffizj, della verginità, delle vedove, de' vantaggi della morte, e tanti

(a) *Praef. ad to. IV. sive I. operum Syriacarum.*

(b) „ S. P. N. Ephraemi Syri opera omnia „ quae extant Graece, Syriace, Latine in sex „ tomos distributa ad MSS. codd. Vatic., aliosque castigata, multis aucta, interpretatione, „ praefationibus, notis, variantibus lectionibus „ illustrata, nunc primum sub auspiciis Clementis XII. P. M. e Biblioth. Vaticana prodeunt. Syriacum textum recensuit P. Benedictus S. I. latine vertit et scholiis locupletavit. Romae e Typographia Vaticana an. 1737.

altri ne' quali, benchè sott'altro titolo, tratta dell'usura (a), dell' ubbriachezza (b) e d'altri vizj, o ne' quali commenda all'opposto con opportune lodi la castità, la sobrietà e tutte le virtù. Quegli stessi, che non hanno un oggetto di moralità, come le apologie di *Davide*, la sposizione delle sacre storie, i comenti delle scritture, contengono tutti sì giusta ed utile dottrina di buon costume, che possiamo in essi studiare un perfetto corso di cristiana morale. Ciò non toglie però ch'egli non sia anche riuscito felicemente nelle materie polemiche, dove poco amava d'entrare. Una delle più importanti opere, che ci restino della cristiana antichità, sono i suoi libri sopra la Fede, ovvero sopra la Trinità. Esso gli scrisse ad istanza dell'imperatore *Graziano* il quale, accingendosi ad un viaggio, desiderava tali libri come suo viatico; e dice, che assai più volentieri avrebbe intrapreso di fare un'esortazione alla fede, che di darne un'illustrazione. Ciò non pertanto questa sua illustrazione è riuscita di tanto vantaggio alla religione, che è una delle più utili istruzioni che siensi date, non solo per *Graziano* e per la chiesa da *Ambrogio*, ma per tutta la chiesa e tutta la cristiana posterità. I dommi della cattolica fede su la Trinità vengono tutti spiegati con gran copia di passi scritturali, e con ragionamenti fondati su tali passi; e poi le obbiezioni degli ariani sono sposte con tale chiarezza, e ribattute con tanta forza e con tanto acume e vivacità d'ingegno, che tali libri di sant'*Ambrogio*, ancor dopo tanti trattati de' padri anteriori su quella materia che allor era sì dibattuta ed in tanta voga, possono giustamente riguardarsi come opera originale. Non ardiremo dire altrettanto de' libri su lo Spirito Santo, che vengono accusati da san *Girolamo* come deboli e languidi, e infardati di colori stranieri, poco più avendovi fatto sant' *Ambrogio* che compilare passi di *Didimo* e di san *Basilio*. La verità della dottrina su la Trinità e su l'Incarnazione del Verbo, co-

(a) De Tobia. (b) De Elia et jejunio.

me pure su la penitenza contro i novaziani, su l'eucaristia e su altri dommi cattolici e sempre negli scritti d' *Ambrogio* pura ed illibata, e mostra il fino giudizio e la religiosa prudenza e riservatezza di quel gran santo, e ci fa venerare con tenerezza e con maraviglia la mano del Signore, che d'un governatore secolare della Liguria seppe formare un santo vescovo ed un gran dottore della sua chiesa. Con più continui e più intensi studj si meritò questo titolo in quello stesso tempo san *Girolamo*. Applicato fin dall'infanzia alle lettere, correndo in cerca de' migliori maestri in Roma e nelle Gallie, s'istruì profondamente nella bella letteratura e in ogni profana erudizione; ma non contentandosi di questa, aspirò con maggior ardore alla sacra; e ritirandosi ne' deserti immerso ne' libri, e trascorrendo le città, conversando col *Nazianzeno*, con *Didimo*, con *Apollinare* e co' più insigni maestri, si formò un portento d'erudizione sacra e profana, ed acquistò un immenso tesoro d'ogni scienza umana e divina, onde non avesse la chiesa latina da invidiare in questa parte alla greca. Versato nelle lingue greca e latina, volle parimente istruirsi nell'ebraica, e per meglio internarsi in tutti i secreti della lingua e dell'erudizione giudaica non isdegnò d'assoggettarsi alla disciplina d'un ebreo, finchè potè entrare in paragone cogli stessi rabbini, ed acquistare tanto possesso di questa, come della greca e della latina. Fornito di tante cognizioni, s'applicò con tutto lo zelo all'illustrazione delle scritture; e confronti, e critiche osservazioni, e traduzioni, e comenti, e quanto può servire alla dritta intelligenza de' santi libri, tutto egli adoperò con maravigliosa felicità, come a suo tempo vedremo. Questo sì intenso studio delle scritture gli occupò quasi tutti i momenti della studiosa e santa sua vita, e poco gliene lasciò per darsi alle questioni teologiche ed a' polemici scritti. Non però s'astenne affitto da sì religiose fatiche, e combattè i pelagiani, fino dal primo lor nascere; scrisse contro *Elvidio*, per difendere la perpetua verginità di *Maria* santissima; s'impegnò con-

(margin: 51. San Girolamo.)

tra *Joviniano* a favore della verginità; insorse contro *Vigilanzio* in difesa del culto delle reliquie de' martiri; e lasciò a' posteri preziosi monumenti della dottrina e disciplina dell' antica chiesa in questi punti, attaccati anche a' nostri dì da nuovi *Vigilanzj* e *Joviniani*; e in tutte queste opere profuse copiose dovizie d'ecclesiastica erudizione; e sebbene talvolta si lasci trasportare dal religioso zelo e dal naturale suo fuoco ad inveire con troppo forti espressioni, e ad abbracciare ragioni non abbastanza sode, sempre però ci presenta buona dottrina ed utili ammaestramenti. Ma dove con particolar ardore s'accese il suo zelo e si scoprì il fervente suo genio fu negli scritti contro gli origenisti, quando impugnò la penna contro *Giovanni* gerosolimitano e gli altri partigiani d' *Origene*, principalmente contra *Rufino*. Il partito degli origenisti non era stato al principio molto numeroso; ma grandemente s' accrebbe a' tempi di san *Girolamo*. *Didimo* fu il primo che, secondo l'espressione del *Baronio* (a), inalzò come un idolo il suo *Origene*, a cui offrirono tosto l'incenso *Rufino*, *Evagrio* e *Palladio*; e il gran nome di quest' illustri seguaci d' *Origene* acquistò a quella setta particolare celebrità. Lo stesso san *Girolamo*, sì fiero combattitore degli origenisti, era stato prima traduttore di molti libri d' *Origene*, e generoso panegirista dell' autore, e in gran parte anche della sua dottrina. Una setta d'uomini zotici ed ignoranti, che riguardavano Dio sotto la forma di membra e di corpo umano, detti perciò *antropomorfiti*, faceva comparire molto più numeroso di quello che realmente lo fosse il partito degli origenisti. Perciocchè, siccome fra gli errori condannati nelle opere d' *Origene* uno era che il Figlio di Dio non veda il Padre; così gli antropomorfiti chiamavano origenisti quanti negavano che Iddio fosse visibile; e molti altresì per sempre più allontanarsi dalla falsa immagine di quella setta, abbracciavano l'espressione d'*Origene*, e volevano che il Figliuolo

(a) An. 385.

conoscesse bensì il Padre, ma non lo vedesse; il che veniva a ridursi a questione di parole più che ad errore di fede, ma che dava luogo a credere maggiore di quel ch'era realmente il numero degli origenisti. Una contesa di giurisdizione ecclesiastica fra *Giovanni* gerosolimitano e sant'*Epifanio* si può riguardare come il principio della gran lite su l'origenismo. Nello scrivere *Epifanio* a *Giovanni*, scusandosi d'avere ordinato il monaco *Paoliniano* fuori della propria diocesi, gli fa de' caritatevoli rimproveri pel suo attaccamento ad *Origene*, di cui gli schiera innanzi gli errori. *Giovanni* scrisse a *Teofilo* alessandrino, *Epifanio* a *Girolamo*; e questi non solo tradusse in latino la lettera d'*Epifanio* a *Giovanni*, ma scrisse egli stesso a *Pammachio* ed anche a *Teofilo* alessandrino contro il medesimo *Giovanni*, od anzi contro gli errori d'*Origene* e contro la simulazione degli origenisti. In questo tempo *Rufino* diede ad istanza di *Macario* una traduzione dell'apologia d'*Origene*, fatta dal martire *Pamfilo*, o da *Eusebio* cesariense: scrisse anch'egli un libro su l'adulterazione delle opere d'*Origene*, e tradusse altresì i primi libri del *Periarcon*, cioè dell'opera più giustamente accusata del maestro alessandrino. Questa traduzione fu il segnale della gran guerra, che si accese fra san *Girolamo* e *Rufino*, nella quale sembra che amendue si lasciassero trasportare un po' troppo; san *Girolamo* dal suo zelo per la purità della fede, e *Rufino* dal proprio risentimento. Aveva detto *Rufino* nella prefazione alla traduzione del *Periarcon* di seguire l'esempio di san *Girolamo*, cui ricolma di lodi, facendo conoscere a' latini le opere d'*Origene*, ma purgate dagli errori dell'originale. Si offese san *Girolamo*, credendosi così lodato maliziosamente, e con un'onorifica contumelia, com'ei dice, annoverato in qualche modo fra gli origenisti; e riprende in oltre *Rufino*, perchè avendo levato nella sua traduzione qualch'errore d'*Origene*, n'avesse ritenuti molt'altri, che sembravano pertanto da lui approvati: nel che egli dato gli aveva molto diverso esempio, avendo tradotte non le opere più nocevoli, ma solo alcune omelìe, e queste

anche purgate intieramente d'ogni errore di fede. Allora *Girolamo* tradusse letteralmente a richiesta di *Pammachio* il *Periarcon*; ma solo per fargli vedere quali errori n'avesse levati *Rufino*, quali no; e quanto fosse poco giovevole all'istruzione de' fedeli la traduzione di tale opera (a). Se ne risentì altamente *Rufino*, e vedendo in qualche modo attaccata la cattolicità della sua credenza, scrisse un'apologia su quanto san *Girolamo* l'incolpava, diretta ad *Aproniano*, che gliene aveva data notizia, ed altra brevissima ne indirizzò al papa *Anastasio*, in cui gli faceva soltanto la professione della sua fede. Veramente, per quanto fosse stato attaccato da san *Girolamo*, che non lo era poi stato troppo fortemente in quella lettera, non era mai da scusare *Rufino* di rivolgersi sì fieramente contro di lui, e di torcere le religiose ed innocenti espressioni e dottrine di quel santo dottore in un senso affatto contrario al preteso da lui. Del resto i sentimenti di *Rufino* in materia di fede, sì nell'apologia ad *Aproniano*, che nell'altra ad *Anastasio*, sembrano perfettamente ortodossi; e pareva che con questa professione di fede, o al più col pretendere da lui qualche maggiore spiegazione su alcuni punti, si potesse terminare con istruzione de' fedeli, e senza discapito della religione questa contesa. Ma l'ardente zelo e il genio fervido di san *Girolamo*, particolarmente istigato com'era da alcuni romani, non potè contenersi; e si scagliò in aspre espressioni contro *Rufino*, lo bersagliò perfino nelle più minute parole, gli mosse contro molti cavilli su tutti i punti della sua credenza, e con troppo severi e talor anche stiracchiati sospetti non gli volle dar mai quartiere, e lo perseguitò ancor dopo la sua morte, come il più perfido eretico. Così da tutte due le parti vi fu dell'eccesso; nè la verità della fede cattolica ricavò da quella controversia il vantaggio, che dal merito de' due contendenti si poteva aspettare. Gli origenisti erano in concetto di simulati e coperti

(a) *Hier. ad Pammachium, et Oceanum.*

che, ostentando cattolicismo, fomentavano gli errori del loro maestro, e li coprivano con ambigue parole, nè dichiaravano apertamente i loro sentimenti su' dommi origeniani, che a quelli i quali credessero in grado d' abbracciarli; e perciò lo zelo di san *Girolamo* temeva doli ed inganni in ogni espressione della bocca d'un origenista, nè sapeva acquietarsi a ciò che in altri avrebbe lodato come ortodosso; e l' intempestiva traduzione del *Periarcon* colla protesta non eseguita di levarne gli errori, e il pretesto di far tale traduzione per ajutare *Macario* in ciò che voleva scrivere contro il fato, ed altri aggiramenti e artifizj degli scritti di *Rufino* gli davano qualche motivo di dubitare della sua sincerità. Ma perchè non imitare la cristiana carità e moderazione del papa *Anastasio* nella lettera a *Giovanni* gerosolimitano, quando pur questa non sia finta, come sospettava *Rufino*, dove, lasciando a Dio il giudicare delle intenzioni di *Rufino*, disapprova la sua imprudenza nella traduzione di quell' opera d' *Origene*, e si contenta di rigettarne gli errori, e di avvertire i fedeli per tenersene preservati (*a*)? Perchè scagliarsi contra *Rufino* con sì acerbe parole, con sì pungenti espressioni, con sì offensivi sospetti, e talor anche con sì poco fondati cavilli? Perchè neppur dopo morte lasciarlo in riposo, e seguitare a chiamarlo *idra* e *scorpione*, e ad oltraggiarlo con ingiuriose espressioni? Tanto è difficile anche a' più santi il serbare nelle teologiche controversie la dovuta moderazione. Aveva ben ragione san *Gregorio* nazianzeno di predicare con tant' impegno a' teologi che avessero sempre presente nelle lor dispute la moderazione e la carità. Tanto trasporto in due soggetti religiosi e pii, stretti prima con vincoli d' amicizia, fece in qualche modo raccapricciare la dolce e tenera anima di sant'*Agostino*, e gli cavò lagrime d' amarezza e dolore (*b*). Ma in san *Girolamo* non può tacciarsi che l' eccesso dello zelo, e il calore delle espressioni: il cattolicismo, la religione, la buo-

(a) *Ep. Anast. ad Jo. Episc. Jer. super nomine Rufini.* (b) Aug. ep. XV. nov. LXXIII.

na fede e la purità del suo cuore sono al coperto di ogni rimprovero, e fuor di ogni accusa della più nera malignità; mentre di *Rufino* e degli altri origenisti è rimasta una fama assai equivoca presso la dotta posterità. Troppo lungo sarebbe e fuor del nostro proposito il discutere criticamente le opinioni e le vicende degli origenisti; nè credo, che possa riputarsi a tutti loro comune la medesima sorte. Ma venendo al particolare di *Rufino*, io non so risolvermi ad annoverare fra gli eretici uno scrittore, che non ha mai preso a difendere gli errori d'*Origene*; anzi all' opposto gli ha sempre conosciuti per tali, e solo ha cercato di negarli, o di scusarli in *Origene*; uno scrittore, che sì apertamente, e con tanta pienezza professa nelle sue apologìe, e nel comentario al simbolo degli apostoli, tutti i dommi cattolici, anche gli opposti alle opinioni d'*Origene*; uno scrittore, che non è stato mai accusato, e molto men condannato d'eresìa, fuorchè da san *Girolamo*, e da que' pochi che presero parte nella loro contesa, anzi lodato da molti vescovi e santi di quell' età; ch'è sempre vivuto e morto nella comunione della chiesa romana e delle altre chiese ove ha dimorato; che tant' opere ha tradotte dal greco, tante n'ha composte originali, storiche, bibliche e dommatiche, e tante fatiche ha intraprese ad illustrazione della religione e ad istruzione de' fedeli, e che, anzichè eretico e contrario alla chiesa, può riguardarsi come benemerito dell' ecclesiastiche discipline. Egli forse potrà tacciarsi di troppa parzialità per *Origene*; di poca prudenza nel tradurre il *Periarcon* senza prima purgarlo interamente; di soverchi artifizj e raggiri per difendere o scusare la sua dottrina; ma non è poi un' imperdonabile delitto l'eccessiva premura di coprire i difetti d'un uomo grande, e d'amplificare le sue lodi, qualor possa farsi senza pregiudizio della religione; e *Rufino* può meritare qualche indulgenza, se questo suo impegno l'ha discostato talvolta dalle salutari direzioni della prudenza cattolica. Ciò che non può scusarsi, a mio giudizio, è l'accanimento con cui egli si scatena contra

91. Rufino.

san *Girolamo*, contro sant' *Epifanio*, e contra quanti combattevano gli origenisti, e toccavano in qualche parte la sua persona; e in vece di difendersi dolcemente dalle loro accuse, offende con motti pungenti e con ricercate imputazioni persone venerabili, dotte e sante, e degne per ogni diritto della sua e dell' universale venerazione. *Rufino* può dirsi il *Didimo* de' latini, come *Ambrogio* e *Girolamo* erano i dottori della chiesa romana, paragonabili a quei della greca, *Basilio* e *Gregorio*: onde, seguendo più il paragone, potremo riguardare parimente come un latino *Epifanio* il bresciano *Filastrio*, valoroso e costante difensore della cattolica fede contro gli attacchi degli ariani, e scrittore anch' egli delle eresìe, e che compensa, come *Epifanio*, alcuni errori di critica coll' intenso amore della cattolica verità.

13. Filastrio.

Contemporanei de' grandi uomini or nominati, ma alquanto più giovani, furono due illustri dottori della chiesa, forse i più rinomati sopra tutti gli altri, il greco *Grisostomo* ed il latino *Agostino*. Il più eloquente scrittore della chiesa, il *Tullio* e il *Demostene* de' cristiani fu san *Giovanni*, che viene appunto detto *il Grisostomo* per l' aurea sua eloquenza; ma egli non soltanto come oratore facondo, ma altresì come profondo ed erudito teologo è stato benemerito della religione. Nobile posto dee occupare fra' più illustri apologisti del cristianesimo, dappoichè dopo tanti e sì dotti scrittori su questo argomento, ha saputo mostrare una luminosa originalità. Predica contro gli ebrei, si rivolge contro i gentili, per far vedere agli uni ed agli altri la verità della religione di *Gesù Cristo*, e con maraviglioso artifizio, con particolar impeto e forza d'eloquenza, con gran copia di ragioni le più persuasive e convincenti la rende non solo credibile, ma evidente e quasi palpabile. I miracoli, le profezie, e tutti gli altri argomenti della credibilità della religione cristiana, adoperati dagli altri apologisti, vengono da lui esposti con lodevole novità. Ma dove si rende più forte, e trionfa vittoriosamente la sua eloquenza è nello spiegare il singolare miracolo della propagazione e dello sta-

14. San Giovanni Grisostomo.

bilimento del cristianesimo. Tutte le circostanze del numero e della qualità delle persone, del carattere della dottrina, della violenza delle opposizioni, della facilità della propagazione, tutto sa egli rilevare con sottile sagacità, tutto sa esporre con efficace facondia. Nè solo lo stabilimento, ma la conservazione e perpetuità della chiesa gli è un valido argomento della sua divinità. Non sono, no, gli uomini, che la sostengono, non i principi protettori, non i teologi apologisti, ma solo la provvidenza divina che la piantò, la conserva in mezzo a tante cagioni che dovrebbono rovinarla; e il *Grisostomo*, con manifeste ragioni ciò dimostrando, ci dà convincenti riprove della divinità della religione. In quante maniere non viene da lui stabilito il gran domma della provvidenza di Dio? Si rivolge a' gentili, atterra il lor fato, e stabilisce la provvidenza. Prende in vista la generale obbiezione dell' oppressione de' buoni, della prosperità de' rei, e de' disordini della vita, e non meno d' otto ragioni adduce di questa condotta di Dio, e ne trae nuovi e forti argomenti per dimostrare la provvidenza. La risurrezione dei morti viene anche da lui provata; ed altri punti controversi da' gentili ricevono ne' suoi scritti più chiara luce. La religione insomma trionfa nelle sue mani; e il teologo si compiace di vedere l' eloquenza impiegare sì utilmente la sua possanza a favore della cristiana verità. Non hanno sentito meno la sua forza gli eretici che i gentili e gli ebrei. V' erano allora gli anomei, che si vantavano di comprendere la natura di Dio; e in molte e diverse guise sono da lui battuti (a). Quanto non ci presenta da conoscere in Dio! quanto anche nelle stesse sue creature, a cui non mai può giungere la debolezza della nostra mente! Pazzi e frenetici da meritare la nostra compassione, anzichè sottili sofisti da far temere i loro argomenti, compariscono nelle sue omelie gli orgogliosi anomei. Le obbiezioni da essi fastosamente proposte ven-

(a) *De incompr. Dei nat. adv. anom.*

gono sciolte con maravigliosa facilità. E gli eretici ugualmente che i gentili e gli Ebrei debbono soggiacere all'impeto trionfatore della sua eloquenza. Tutti sono da lui costretti a confessare, che *Cristo* è Dio, e ad abbracciare la cattolica verità (*a*). Molt' altri lumi eziandio debbono al *Grisostomo* i teologi. Con quanta esattezza e giustezza non parla egli sempre della Trinità e dell' Incarnazione? Con quanta dignità e decoro non espone le sovrane virtù de' sacramenti? La differenza del battesimo di *Gesù Cristo* da quello di san *Giovanni*, e molto più dalla circoncisione degli Ebrei; e l'efficacia sì del battesimo, che della penitenza nel purgare l'anima da' peccati, e santificarla, tutto viene ripetute volte da lui predicato con chiarezza e con precisione (*b*). Il mistero dell'eucaristia, la reale presenza in essa del corpo e del sangue di *Gesù Cristo*, la grandezza e divinità del sacrifizio eucaristico, e quanto v'ha di stupendo e d'augusto, di terribile e di amabile in quel sacramento, riceve dalla sua bocca particolar energia ed evidenza. E perciò poco conto faremo del gran romore, che hanno menato gli eterodossi su la famosa lettera a *Cesario*, che nella biblioteca di san *Marco* in Firenze ritrovasi, dalla quale vogliono ricavare che non conoscesse il *Grisostomo* la transustanziazione, che in tant'altri luoghi asserisce evidentemente (*c*). Sul che sì convincentemente hanno risposto il *Maffei* (*d*), lo *Stilting* (*e*) e molt'altri, che inutile cosa sarebbe il replicare le cose già dette. Il culto de' santi, la venerazione delle reliquie, la solennità delle feste, il digiuno quaresimale, e la maggior parte delle moderne pratiche dell'ecclesiastica disciplina non solo vengono da lui accennate, ma vi sono spiegate ed illustrate con teologica erudizione. A tutto ciò reca singolare ornamento la maravigliosa sua eloquenza: tanta copia e ricchezza di parole e di pensieri, tanta proprietà e for-

(*a*) *Demonstr. quod Christus sit Deus.*
(*b*) *De bapt. Christ. serm. ad Illum. et Hom. de poenit.*
(*c*) *In Matth.* hom. LXXXIII. hom. IX. al.
(*d*) Epist. a Cesario.
(*e*) *Act. SS.* tom. IV. Septemb.

za d'espressioni, tanta fecondità di similitudini e d'esempj, tanta nobiltà ed elevatezza di stile, tanta chiarezza, energia, e popolarità, e tante doti di vera eloquenza, lo fanno giustamente riguardare da molti come il più facondo oratore di tutta l'ecclesiastica antichità, e rendono più salutevoli alla chiesa, secondo l'espressione del patriarca *Filoteo* (a), i fiumi di teologiche verità, ch'escono dall'aurea sua bocca.

55.
Sant'Agostino.

Se il *Grisostomo* può chiamarsi il principe degli oratori cristiani, sant'*Agostino* ha l'alto onore d'essere considerato come il principe de' teologi. E chi mai gli può contrastare questo titolo sì glorioso? Qual parte v'ha in tutta quanta la teologia, che non abbia da lui ricevuto particolare ornamento? Ancor dopo tante apologie e difese, e tante dimostrazioni della religione, seppe egli aprire nuove vie per trattare con profitto tali materie; e due libri scrisse su l'ordine per dimostrare la provvidenza; scrisse su la vera religione, facendone vedere l'eccellenza e i doveri, e mostrando che non è altra che la cristiana; scrisse su l'utilità di credere; scrisse contra *Porfirio*; scrisse su l'immortalità dell'anima; e scrisse su varj altri punti di naturale teologia; e soprattutto scrisse la grand'opera *Della Città di Dio*, ch'è forse una delle più valide apologie, e delle più palpabili dimostrazioni, che siensi vedute della cristiana religione. All'incursione dei Goti, ed alle tante calamità venute allora all'Italia, alcuni gentili attribuivano questi mali all'abbandono degli antichi dei; altri ancora, senz'entrare in queste ricerche della prosperità e dell'avversità, inculcavano la necessità del culto degli dei gentileschi, ed inveivano contro la propagazione del cristianesimo. Risponde a tutti pienamente *Agostino* nei primi dieci libri di quella sua opera; e gettata affatto per terra l'idolatria, espone la nascita, i progressi ed i fini delle due città, del Mondo e di Dio, e stabilisce così con sodissimi fondamenti la ragionevolezza, la verità,

56.
Apologista della religione cristiana.

(a) Orat. SS. Basil., Gregor. et Chrysost.

la giustezza e l'utilità della religione cristiana. Ma a ciò fare, quanta varietà di storie e di favole, di dottrine poetiche, filosofiche e teologiche; che immensa profusione d'erudizione; che ingegnosa e squisita maniera di disputare! Questa sola opera potrebbe bastare per dare ad *Agostino* un luogo ragguardevole fra i *Giustini*, i *Tertulliani*, i *Lattanzj*, gli *Eusebj* ed altri teologi. Ma non tanto l'impugnazione de' gentili, quanto la confutazione degli eretici ha guadagnato ad *Agostino* il principato nella teologia. Non v'era, si può dire, eresia alcuna, che non sentisse la sferza della confutazione d'*Agostino*. I manichei, che si poterono vantare di averlo tenuto per qualche tempo allacciato ne' loro errori, furono i primi a ricevere le sue opposizioni, ed a sentirsi in diverse guise combattuti da lui. I manichei, per non fare Dio autore del male, volevano due principj, Dio e la materia, il lume e le tenebre, il bene ed il male; e per timore di dover riferire a Dio i nostri peccati, negavano il libero arbitrio; ed infinite altre assurdità da quella duplicità dei principj derivavano. Quest'eresia cominciò a propagarsi fin dopo la metà del secolo terzo da un servo persiano il quale, chiamandosi prima *Eubrico*, prese il nome di *Manete* e di *Manicheo*: vi s'oppose subito *Archelao* vescovo de' *Carcari*, che in una pubblica e solennissima disputa convinse e confuse *Manete*, e congregò poi un sinodo contro di lui, come possiamo ancora vedere negli atti (*a*) di tale disputa, pubblicati dal *Zacagni*. Ma per quanto svergognato fuggisse *Manete*, non cessò pertanto di propagarsi quella stolta dottrina, ed obbligò nel seguente secolo molti scrittori ecclesiastici ad impugnare lo stile contro l'eresìa de' manichei. Noi abbiamo ancora quasi intiera la grand'opera di *Tito* bostrense contro tali eretici, dove n'espone gli errori, e li combatte ampiamente con naturali ragioni, e con testimonj delle scritture (*b*). *Egregio libro* chiama san *Girolamo* quello che scrisse *Serapione* tmui-

57. Impugnatore de' Manichei.

(a) *Collect. mon. vet. eccl. gr. et rom.*

(b) *Bibl. Patr. tom. IV. edit. col.*

tano contro i manichei, che ancor esiste a maggiore illustrazione della verità (a). Contro i medesimi insorsero *Didimo* alessandrino, sant'*Epifanio* ed altri scrittori di quell'età, come vediamo ne' loro libri, e *Diodoro* tarsense e molt' altri, le cui opere sono perite. Ma chi più copiosamente e replicate volte ed in guise diverse impiegò il suo studio nella confutazione dei manichei fu sant' *Agostino* il quale, versato nella loro setta, ne conosceva meglio gli errori. Siccome i manichei si vantavano di una vana e mal fondata temperanza, così sant' *Agostino*, per far vedere quanto le false loro virtù fossero lontane dalle vere e sode dei fedeli discepoli di *Gesù Cristo*, espone in quei due libri gli usi e i costumi de' cattolici, e dei manichei, ed oltre molte storiche notizie dell' ecclesiastica disciplina e della setta manichea, ci dà una pruova più sensibile della verità da una parte, e dell' errore dall'altra, facendo conoscere da' frutti l'albero, e dall'opere la dottrina. Negavano i manichei il libero arbitrio dell'uomo, per timore di dover riferire a Dio la cagione del male; ed egli scrisse tre libri per provare l' esistenza del libero arbitrio. Abusavano quelli d' alcuni capitoli della Genesi per sostenere i loro errori; ed egli scrisse due libri per darne il vero e cattolico senso. I libri della vera religione, e dell' utilità della fede furono da lui scritti più che pe' gentili per illuminare e convincere i manichei. Disputò lungamente per due giorni su la natura e l' origine del male con *Fortunato* prete manicheo, che seduceva varj cattolici, e lo confuse e svergognò in modo, che fu obbligato a ritirarsi. Più lungamente disputò altra volta per tre giorni contro *Felice* manicheo, dottore nella chiesa d' Ippona, ed ebbe la sorte di convertirlo al cattolicismo. Ma *Agostino*, non contento d' aver confuso in una disputa *Fortunato*, e convertito nell' altra *Felice*, volle giovare anche al pubblico, e in due diverse opere espose dottamente tutta la serie de' ragionamenti, tenutisi in quelle

(a) Ibid.

dispute. La legge antica e i profeti erano rigettati da' manichei come contrarj a' precetti evangelici ed apostolici, e come tali li combattè in alcuni scritti *Adimanto* discepolo di *Manete*: non volle *Agostino* lasciarlo senza risposta, e un dotto libro compose, in cui, sciogliendo tutte le sue opposizioni, metteva in perfetto accordo il vecchio ed il nuovo testamento. Anzi, dopo avere confutato il discepolo, passò anche ad impugnare il maestro, e quel celebre libro scrisse *contra epistolam, quam vocant fundamenti*, dove, esaminati i principj di *Manicheo*, fa vedere che non v'ha in essi che falsità e assurdità, e che tutto è contrario al buon senso ed alla ragione. Più pienamente combattè ancora *Fausto* vescovo de' manichei, che in un libro contro la cattolica verità vomitò ogni sorta di bestemmie contro la legge e i profeti, contro il Dio del vecchio testamento, e contra l'Incarnazione del Verbo; e siccome volle compiutamente convincerlo, e riportare a mano a mano tutti i suoi argomenti, e disciorli, così non meno di trentatrè libri dovè impiegare nella sua confutazione. Oltre tante e sì vaste opere scrisse un libro su le due anime, per distruggere l'errore de' manichei in questo punto: scrisse un libro su la natura del bene; e tanti libri scrisse contro quegli eretici, che sembrava essere stato il grand'*Agostino* destinato soltanto ad essere l'apostolo de' manichei, nè altro avere studiato, nè ad altro pensato, che a scrivere contro i manichei. Ma bene al contrario egli prendeva tant'impegno e tante fatiche per combattere l'altre eresìe di quel tempo, come se niente a quelli pensasse.

58. De' donatisti.

Infatti che non fece, e che non iscrisse per debellare lo scisma e l'eresìa de' donatisti, che dominava allora nell'Africa! Fin dal principio del secolo quarto *Botro* e *Celesio*, ed alcuni scismatici cartaginesi, che incitati e ajutati da *Lucilla*, ricca e potente donna spagnuola, non volevano riconoscere per vero vescovo di Cartagine *Ceciliano*, ordinato da *Felice* vescovo aptungitano, si fecero un altro vescovo, ed intrusero nella chiesa car-

taginese *Majorino* domestico di *Lucilla*, il quale venne ordinato da un cotale *Donato* vescovo delle Case nere (a); e dopo la morte di *Majorino* nominarono per suo successore nel vescovato scismatico di Cartagine un altro *Donato*; e da questi due *Donati* delle Case nere e di Cartagine ebbero quegli scismatici il nome di donatisti. Allo scisma aggiunsero l'eresìa, e siccome il motivo che allegavano di separarsi da *Ceciliano*, da *Felice* aptungitano e dagli altri cattolici erano i delitti apposti a *Felice*, a *Ceciliano* ed agli altri, così passavano a dire che i peccatori e rei non potevano essere membri della chiesa, e che pertanto non solo la chiesa d'Africa, che aveva tali vescovi, ma tutte le altre chiese del mondo, che con quella comunicavano, non erano vere chiese e spose di *Cristo*, ma meretrici ed adultere; che solo v'era nel picciolo numero de' loro partigiani la vera chiesa, e quindi che solo in quella picciola chiesa si dava il valido e vero battesimo, e che doveansi pertanto ribattezzare que' che non avevano ricevuto in essa il battesimo. Per propagare il loro scisma e la loro dottrina, scrissero *Donato* vescovo di Cartagine, *Parmeniano* suo successore nel vescovato, *Petiliano* vescovo donatista di Costantina, *Cresconio* grammatico ed altri. All'opposto molti cattolici combatterono i loro errori, e risposero a' loro scritti; ma *Ottato* milevitano, e sant'*Agostino* fecero in qualche modo oscurare il nome di tutti gli altri. *Ottato* rispose in particolare a *Parmeniano*; ma per ciò fare, dilucidò e spiegò i fatti, e mostrò ad evidenza la legittimità dell'ordinazione di *Ceciliano*, e la nullità di quella di *Majorino*, levando così da' fondamenti il più leggiero pretesto allo scisma. Ma di ciò non contento, difende vittoriosamente *Ceciliano* e *Felice* e i cattolici dagli apposti delitti; ed anzi al contrario tutti li rivolge sopra i donatisti, cui accusa in oltre di superbia, di barbarie e d'inumanità, di demolizione e di profanazione de' tempj, e di molt' al-

19. Ottato milevitano.

(a) Opt. mil. lib. I.

tre iniquità; e servendosi della stessa loro dottrina, dimostra la verità della chiesa cattolica, la quale è diffusa per tutto il mondo, ed unita alla cattedra di Roma, dove sedette il capo degli apostoli san *Pietro*, non della picciola chiesa donatisrica, ristretta e nascosta in alcuni monti ed in alcuni angoli dell' Africa, e separata e divisa dall' altre chiese; prova l' incongruenza di rinovare il battesimo, quando è stato conferito colla debita forma, e ci dà molti bei lumi d' ecclesiastica erudizione. Ma più che *Ottato* e che ogni altro lavorò *Agostino* per convincere i donatisti e per distruggere i loro errori. Egli non solo scrisse come *Ottato* in risposta a *Parmeniano*; ma rispose altresì a *Donato* in un libro, che più non abbiamo; rispose a *Petiliano*, rispose a *Cresconio*; ci diede la storia delle conferenze teologiche tenutesi coi donatisti; scrisse su l'unità della chiesa, scrisse sul battesimo, e scrisse tante opere appartenenti a quell'argomento, che si può dire che esaurì la materia, e disciolse tutte le questioni de' donatisti. La gran questione su la validità del battesimo, trattata per più d' un secolo, non fu perfettamente illustrata che da *Agostino*. Il *Bingamio* espone in tutta la sua ampiezza questa famosa contesà, e distingue le varie ragioni sul valore del battesimo degli scismatici e degli eretici, di que' che eretici in altri punti battezzavano dovutamente nel nome della Trinità, ma credevano erroneamente in questo domma; e di que' che battezzavano con altra formola, senza invocare i nomi del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e spiega in tutto ciò le decisioni diverse de' concilj, e le dottrine d' *Atanasio*, di *Basilio* e degli altri padri (a). Noi a lui riportandoci per riguardo alla storia ed alla piena trattazione della questione, diremo soltanto che sant' *Agostino*, più apertamente e con maggiore esattezza e verità che tutti gli altri, stabilì la validità del battesimo, sì degli scismatici che degli eretici, qualor venga conferito a nome della Trinità, che pro-

60. Unità del battesimo.

(a) Histor. scholast. baptismi laicorum par. I. cap. I. § XX. seq.

vò dottamente la differenza tra il sacramento e l'effetto del sacramento, e fece vedere che non è la fede, nè la santità del ministro che rende valido il battesimo, e che se non dee replicarsi, nè dee chiamarsi nullo quando è stato conferito da un ministro peccatore od eretico occulto, tuttochè questi non abbia avuto lo Spirito Santo, perchè ripeterlo quando è stato amministrato da uno scismatico, o da un manifesto eretico? Con questa fortissima ragione, e col paragone, replicate volte applicato del ministro peccatore o dell'eretico occulto, scioglie egli affatto tutti gli argomenti de' donatisti, e quegli eziandìo ch' essi prendevano da san *Cipriano* e dagli altri vescovi africani, colla cui autorità si facevano forti. E perciò *Agostino* ne' sette libri sopra il battesimo si rivolge continuamente intorno a san *Cipriano*, la cui dottrina su questo punto confuta, benchè ne loda in tutto il resto la fede, e ne difende anche in questo stesso la carità e l'unione colla chiesa cattolica, ben diversa dalla scismatica ostinazione ed animosità de' donatisti. Col medesimo impegno combattè l'errore di questi di volere la vera chiesa ristretta al picciolo numero de' lor partigiani, e con molti testimonj della scrittura dimostrò ciò che dovrebbono ben imparare alcuni che vogliono vantarsi di possedere lo spirito e la dottrina d' *Agostino*, che non una picciola chiesa ristretta in qualche provincia, ma solo la chiesa universale, propagata per tutto il mondo, può dirsi la vera chiesa di *Gesù Cristo*, fuori della quale non v' ha salvezza, e che in questa debbono contarsi non solo i giusti e santi, ma i peccatori; non solo il grano, ma anche la paglia; ed illustrò e decise compiutamente due sì importanti materie, come sono l' unità del battesimo, e l' unità e la vera cattolicità della chiesa. Al merito di tanta e sì utile dottrina aggiungendo i molti passi degli scritti de' donatisti, che spesso va riportando *Agostino*, si forma in quelle sue opere un prezioso tesoro d' ecclesiastica erudizione.

61. Agostino impugnatore de' pelagiani.

Ma il gran campo di battaglia, o il vero teatro de' trionfi e delle glorie d'*Agostino* fu l'eresìa de' pelagiani. Noi non vogliamo retrocedere alla gentilesca antichità per cercare nelle sentenze di *Pitagora*, nè negli apoftemmi degli stoici e degli altri antichi filosofi l'origine dell'eresìa pelagiana; nè pur la rintracceremo in *Origene* od in *Rufino*, accusati come padri de' pelagiani dal *Noris* (a), da *Natale Alessandro* (b), e da altri moltissimi: ma difesi altresì valorosamente dal *Maffei* (c), dal *Garnerio* (d), da' maurini editori dell'opere d'*Agostino* (e), dal *Rubeis* (f) e da alcuni altri, e ci contenteremo di riconoscere nell'Inglese *Pelagio* il capo ed autore dell'eresìa de' pelagiani, che sant'*Agostino* diceva non essere antica, ma nata soltanto poco prima del tempo in cui egli scriveva della grazia e del libero arbitrio ai monaci adrumentini (g), e ne considereremo il principio nel cominciare del secolo quinto, quando *Pelagio* scrivendo a *Paolino* nell'anno 405., cominciò a spargere, benchè solo, copertamente il veleno de' suoi errori. Non tardò però guari a farsi molti seguaci, fra' quali si distinse talmente *Celestio*, che i partigiani di quell'eresìa venivano ugualmente chiamati celestiani, che pelagiani; e *Giuliano* vescovo d'Eclana nella Campagna di Napoli fu uno de' più famosi settarj; ed *Aniano* ed altri parecchi diedero a quella setta maggiore celebrità. L'eresia di *Pelagio* era un'opinione religiosa accomodata al gusto della mondana filosofia che, volendo vedere tutto naturale nell'uomo, e rigettando quanto i teologi vi riconoscono di misterioso e sovrannaturale, negava il peccato originale e la grazia di Dio, nè considerava nell'uomo altra debolezza che la propria dell'umana natura, nè altro incentivo od altro ajuto per operare il bene od il male che il libero arbitrio e le naturali forze della propria vo-

(a) *Hist. pel.* lib. I. c. I. II.
(b) *Hist. eccl. saec.* V. c. III.
(c) *St. teol. della Grazia* lib. IV. VII.
(d) *Prol. ad Marium Mercat.*
(e) Tom. X. Praef.
(f) *Mon. eccl. Aquilej.* c. XIV.
(g) *De gr. et lib. arb.* c. IV.

lontà . Ma siccome gli si presentavano molti passi delle scritture, che asseriscono l' influenza del peccato d'*Adamo* ne' suoi posteri, e la necessità della grazia di Dio per le nostre buone opere, egli se ne schermiva, dicendo che il peccato d' *Adamo* nocque in verità a' suoi posteri, ma solo per l' esempio e per l' imitazione; e che la grazia di Dio è bensì necessaria per le buone nostre operazioni; ma che tale grazia è la nostra natura, per cui siamo ragionevoli, e fatti ad immagine di Dio, è il libero arbitrio che Iddio ha dato alla nostra volontà, è la legge e la dottrina, che c' insegna il bene che dobbiamo fare. Ma anche su questo stretti i pelagiani da altri testimonj della scrittura, che inculcano evidentemente su la necessità d'altre grazie e d'altri ajuti di Dio, ricevevano bensì queste grazie, ma volevano ch' esse ci venissero conferite dal Signore pe' nostri meriti. Sul che, convinti con nuovi passi scritturali e con nuovi argomenti, s' aggiravano in altre guise, ed altri sutterfugj cercavano, onde conservare alla loro superbia il vanto d' attribuire a se stessi, ed alle proprie forze non meno le buone opere, che le cattive. Molti altresì furono gli artifizj, molte le fallacie e le falsità con cui davano un' apparenza di senso cattolico alle loro proposizioni, e con cui ad ogni cenno dell' ecclesiastica autorità sembravano piegarsi per ischivare gli anatemi, e per seguitare poi più liberamente a difendere l' erronee loro dottrine. Noi non possiamo seguire ogni cosa, e ci riportiamo però a' molti scrittori, che abbiamo, antichi e moderni, della storia dell' eresìa pelagiana, particolarmente a' due veronesi, il *Noris* (*a*) ed il *Maffei* (*b*), nell' ultimo de' quali troveranno molti tratti di somiglianza co' pelagiani que' che sopra tutti gli altri si vantano d' antipelagiani, e s' arrogano privativamente l' onore di essere i veri ed unici agostiniani, e vedranno, forse con loro maraviglia, un ben disteso confronto della causa pelagiana e della quesnellia-

(a) *Hist. pel.*

(b) *St. teol della Grazia* lib. VII. seg.

na, ch' essi vorrebbono far comparire in tutto affatto diverse. Il primo a combattere que' nuovi eretici fu san *Girolamo*, che però trattenendosi particolarmente in impugnare la naturale impeccanza, ed insensibilità pretesa da' pelagiani, ed in provare la necessità della grazia di Dio, non si distese a trattare del peccato originale, nè comprese tutta la dottrina antipelagiana. Impugnatore parimente de' pelagiani fu lo spagnuolo *Orosio*, il quale, oltre avere disputato contro *Pelagio* in un concilio gerosolimitano, dove ebbe a soffrire dal vescovo *Giovanni* una molesta calunnia, scrisse il suo *Apologetico contro Pelagio su la libertà dell' arbitrio*, nel quale combattè varj punti di quell' ereticale dottrina. Ma l' illustre campione della cattolica verità, e il glorioso Ercole distruttore di quest' idra fu il grand' *Agostino*, che la prese ad impugnare in tutti i punti, ed a troncarne tutti i capi. Come però tener dietro a quel santo dottore in tanti scritti e in tante dispute, e tante fatiche contro i pelagiani? A tutti i diversi rami, ai quali distendevasi la loro eresìa, applicò egli l'acuto strale della sua dottrina, nè lasciò errore alcuno, che con illuminato zelo e con cristiana carità non confutasse. Siccome non volevano i pelagiani riconoscere le conseguenze del peccato d' *Adamo*, dicevano che questi, anche senza peccare, sarebbe morto per sua natura; che il peccato d' *Adamo* non si propagò a' suoi posteri, e che pertanto i bambini non abbisognavano del battesimo per la remissione del peccato, ma soltanto per poter entrare nel cielo; e che, anche dopo la caduta d'*Adamo*, possono gli uomini, quando vogliano, come lo poteva lo stesso *Adamo*, vivere colle sole naturali lor forze, senza mai commettere alcun peccato. Su questi e su altri punti di quella dottrina consultato il santo dottore da *Marcellino*, scrisse i libri *De' meriti, e della remissione dei peccati*, dove trattò lungamente dell' originale, ne riportò la tradizione della chiesa, dissipò le obbiezioni de' pelagiani, e rischiarò tutti i dubbj, che nelle questioni intorno al battesimo de' fanciulli nascevano: e sebbene in qualche troppo oscura e poco impor-

tante materia non abbia potuto recare assai sode e ben fondate ragioni, sono nondimeno generalmente le sue opinioni le regole della credenza de' fedeli e di tutta la chiesa intorno a tali materie (a). Dove avendo detto *Agostino* che può l'uomo, volendo e colla grazia di Dio, vivere senza macchiarsi mai col peccato, benchè nessun uomo vi sia giammai stato, nè sia per esservi di giustizia così perfetta, interrogato anche su questo da *Marcellino* scrisse lungamente su la necessità e su la forza dell' ajuto di Dio, su la giustizia di Dio manifestata per la legge e pe' profeti, su la legge e su la fede, e su altre questioni tutte tendenti ad illustrare la materia allora dibattuta della grazia (b). Ma questi libri ed alcuni sermoni ed alcune lettere scritte su simili argomenti non erano che picciole scaramuccie della lunga ed ostinata guerra, che sostenne contro i pelagiani: le azioni grandi, e le ardenti battaglie vennero dipoi nell'opera *Della natura e della grazia* in risposta a' libri di *Pelagio*, presentati al santo dottore da *Timasio* e da *Jacopo*; in quella *Della perfezione della giustizia dell' uomo*, dove ad uno ad uno scioglie tutti gli argomenti, che con sottigliezza e con forza proponeva *Celestio* contro la necessità della grazia; ne' libri *Della grazia di Cristo*, e *Del peccato originale* contro *Celestio* e *Pelagio*, dove, riportandosi varj passi dell' uno e dell' altro, sì sopra le forze dell' uomo per operare il bene senza l' ajuto della grazia, che sopra l' insussistenza del peccato originale, tutti vengono da lui dottamente confutati; ne' quattro libri *contra due epistole de' pelagiani*, mandategli dal papa *Bonifazio*; e più ancora ne' sei *contra Giuliano*, che con molto ingegno ed artifizio s'era preso a difendere gli errori pelagiani; e nell' opera contro il medesimo rimasta imperfetta, ed in tant' altre da lui scritte su queste materie, che troppo lungo sarebbe l' accennarne soltanto i titoli. Noi vediamo in queste sue opere, ed in molt' altre, dove talora o per accidente o di proposito en-

(a) *De pecc. mer. et remiss. lib. III.*

(b) *De spiritu et littera.*

tra a parlare della grazia, che dottamente insegna, e replicate volte con ragioni e con testimonj della scrittura, e talor anche della tradizione, dimostra, che il peccato d'*Adamo* s'è propagato a' suoi posteri, cioè a tutti gli uomini, e che pertanto è necessario a' bambini il battesimo per la remissione di esso; che quel peccato introdusse la morte nel genere umano; che ne viziò la natura, e n'indebolì le forze; e che quindi non può da se sola senza la grazia di Dio operare il bene; che l'uomo ha il libero arbitrio, e che la libertà è d'indifferenza; onde può rivolgersi all'uno od all'altro estremo, al bene o al male, ma che può fare il male per le sole forze della natura, ed il bene coll'ajuto della grazia, la quale grazia non è il libero arbitrio, nè la legge, nè i lumi della dottrina, benchè anche questi sieno grazie di Dio, ma sono le interne ispirazioni e i dolci e forti eccitamenti della volontà datici dal Signore; che una tale grazia ci è necessaria per cominciare, per seguitare e per finire, cioè per credere, per volere e per operare, per darci alla giustizia e santità, e per perseverare in essa; che non però questa grazia toglie la libertà, e che ancor con essa possiamo resistere od acconsentire a' voleri di Dio, nè si abolisce per la grazia il libero arbitrio, anzi si perfeziona; insegnò insomma, e spiegò i gran dommi della cristiana religione, del peccato originale, della necessità della grazia di *Cristo* per tutto ciò che all'eterna salute appartiene, e della libertà dell'arbitrio o dell'umana volontà. I Pelagiani e distintamente *Giuliano* uomo sottile ed eloquente, come vediamo ne' frammenti che restano delle sue opere, accusavano i cattolici come manichei, e volevano che, dappoichè i cattolici riguardavano come rea la concupiscenza, dovessero come i manichei condannare le nozze; e per ciò *Agostino* scrisse a *Valerio* due libri *Delle nozze, e della concupiscenza*, e in varj altri luoghi, particolarmente rispondendo a *Giuliano*, fa vedere in che consista il male della concupiscenza, e ciò che vi sia di bene e di male nelle nozze, e lungamente e con molta e soda dot-

trina spiega la gran differenza fra i cattolici e i manichei, ai quali assai più che i cattolici s' accostano i pelagiani. La questione sul peccato originale ne portava per conseguenza un' altra su l' origine dell'anima; e come *Agostino* in un' opuscolo aveva scritto di non saperla, un certo *Vincenzo Vittore* del partito de' rogatisti, ch' era un ramo de' donatisti, veduto presso *Pietro* prete spagnuolo tale opuscolo, stimò bene di scrivervi contro; ed *Agostino* in quattro libri lungamente risponde, e non solo scusa in varie guise questa sua incertezza ed esitanza, ma scopre e confuta molti errori dell' opera di *Vincenzo*, e sempre più conferma e dimostra la spiritualità dell' anima nostra. Dove sono particolarmente da osservare la dolcezza e la moderazione, con cui non solo soffre, ma in qualche modo scusa le forti e contumeliose espressioni scritte contro di lui da *Vincenzo* (*a*), e l' impegno, con cui sostiene non costare dalla scrittura, nè altronde che le nostr' anime sieno create immediatamente da Dio, non propagate da padre in figlio. La quale dubbiezza e perplessità di sant' *Agostino* nel quinto secolo, continuata poi anche per molti altri secoli nella chiesa da' concilj, da' santi padri, e da' dottori più venerabili, come distesamente prova il *Noris* (*b*), poteva nel quarto secolo rendere scusabile la ritenutezza, con cui ne parla *Rufino*, e che gli è stata soggetto di tanti rimproveri. Dall' eresìa de' pelagiani nacque la semipelagiana, la quale essendo in molti punti alla pelagiana contraria, riteneva d' essa una parte, e riconoscendo il peccato originale, e professando la necessità della grazia di Dio per ben operare, e per meritarci l'eterna salute, voleva soltanto che il principio della fede e del buon volere da noi soli venisse, e che in premio di questo ci desse poi Dio la sua grazia, ch' è necessaria per operare il bene; onde una tale eresìa, come conforme in una parte, benchè nell'altre contraria alla dottrina di *Pelagio*, potè giustamente chia-

62. De' semipelagiani.

O 2

(*a*) Lib. I. e II. e al.

(*b*) *Vindiciae Augustinianae* cap. IV. §. III.

marsi semipelagiana. Non entrerò a disputare se *Vitale*, ovvero *Cassiano*, o qualche altro debba chiamarsi capo ed autore de' semipelagiani, solo dirò al nostro proposito che, anche contra i semipelagiani insorse subito lo zelo d' *Agostino*, e che i suoi libri diretti a *Prospero* e ad *Ilario* arelatense su la predestinazione dei santi, e sul dono della perseveranza bastarono a distruggere gli errori di quegli eretici, ed a fissare questa cattolica verità, cioè, che tanto il principio della fede e del ben' operare, quanto la finale perseveranza, tutto è dono del Signore, benchè secondato dalla nostra cooperazione. Così *Agostino* ha tosto fatto fronte a' semipelagiani, ed ha estirpato e distrutto in tutti i suoi rami il pelagianismo, e, come dice giustamente il *Noris* (a), sotto gli ajuti del solo *Agostino* ha felicemente trionfato la chiesa cattolica di tutte le insidie de' pelagiani; anzi può dirsi con san *Fulgenzio*, che *Agostino* non solo ha trionfato al suo tempo dei nemici della grazia, ma ha fornito l' armi, ed insegnato ai posteri l' arte di vincere, se mai simili eresìe avessero la temerità di volersi di nuovo sollevare (b). Infatti san *Prospero*, *Mario Mercatore*, *Orosio*, e gli altri impugnatori di quegli eretici erano tutti discepoli d' *Agostino*: e quanti ne' tempi posteriori ebbero a difendere qualche cattolica verità in materia di grazia, tutti hanno preso le armi dal ricco arsenale degli scritti d' *Agostino*, ed hanno con esse combattuti gli errori: i papi stessi e i concilj hanno in gran parte seguìto la dottrina di quel santo dottore, e commendatala in quasi tutti i punti come sicura guida a quanti vogliono entrare in quelle materie. Nobile vanto è per certo del grand' *Agostino* l' essere rispettato da tutta la chiesa, come un valoroso apologista della cristiana religione, come il difensore dell' unità di Dio, unico principio di tutto; come l' illustratore della vera unità della chiesa, e della validità del battesimo, qualor sia conferito colle debite forme; e finalmente come lo spiegatore del peccato originale, e de' suoi effetti su

(a) *Hist. Pelag. Praef.*

(b) Lib. II. *De ver. praedest. et gr.* c. XVIII.

tutto il genere umano; e come il predicatore ed apostolo della grazia di *Gesù Cristo*. Ma non gli bastava tutto questo per appagare il suo zelo per la cattolica verità; e il vincitore de' manichei, de' donatisti e de' pelagiani volle anche trionfare di *Gioviniano*, de' priscillianisti e degli origenisti, ed attaccare con nuove armi i sabelliani, gli ariani e gli apollinaristi, e trattare in una nuova maniera, ed illustrare con nuovi argomenti, e forse più adattati alla comune intelligenza, il sublime ed oscuro mistero della Trinità, e sostenere insomma in tutta l'estensione la religione contro gli ebrei e contro i gentili e contro tutti gli eretici, che l'avevano fino allor combattuta. Anzi può dirsi, che andò anche incontro all'eresìa di *Nestorio*, che non s'era ancora spiegata; e nelle sue impugnazioni degli errori de' pelagiani combattè in qualche modo nel primo lor nascere i nestoriani (a). Oltre tanti e sì dotti scritti n'abbiamo infiniti altri, datici da quell'infaticabile scrittore a vantaggio della religione; e l'opera delle eresìe, l'enchiridio, le questioni, i trattati della fede e delle opere, della menzogna, della maniera di catechizzare le rozze persone, e molt'altri trattati, molti sermoni, e moltissime lettere sono altrettanti preziosi doni fatti da *Agostino* ai teologi. Intuoniamo dunque a quel santo dottore lieti cantici di congratulazioni e di elogj, e vive espressioni di sincera riconoscenza ed ammirazione, e riguardandolo come la vera lucerna posta da Dio sul candelliere della chiesa per dissipare le tenebre dell'eresìe, cerchiamo di profittare de' suoi lumi per illustrare le cattoliche verità, e per penetrare con piè sicuro nel santuario della cattolica religione. Dopo aver parlato sì lungamente dell'eresìa de' pelagiani e de' semipelagiani, non possiamo fermarci su quella de' predestinaziani, che risguarda parimente la grazia, la quale venendo negata da parecchi teologi, ma asserita e provata da molt'altri, esigerebbe una discussione più lunga, che

(a) *De dono persever.* c. XXIV., al.

l'abbondanza delle materie non comporta, e che forse l'importanza del soggetto non merita. Nè dopo avere per tanto tempo vagheggiato sant'*Agostino*, potremo fissare distintamente lo sguardo in san *Prospero*, tuttochè in materia di grazia scrittore gravissimo; in *Paolo Orosio*, e in *Mario Mercatore*, impugnatori anch'essi de' pelagiani; in *Isidoro* pelusiota, le cui molte e dotte lettere infiniti punti illustrano di dottrina dommatica e morale, e d'ecclesiastica disciplina; in *Cassiano*, o in altri scrittori di quell'età.

61. Nestorio.

L'eresìa di *Nestorio*, e l'opere di san *Cirillo* sono quelle, che richiamano la nostr'attenzione. *Nestorio*, monaco e prete antiocheno, diventato vescovo costantinopolitano, fattosi gran credito colla severità apparente di sua condotta, e coll'indefesso zelo per l'estirpazione di tutte le eresìe, che allora sussistevano, pensò a stabilire la sua propria, colla quale credeva di poter salvare senza ripugnanza tutti i misterj della Trinità e dell'Incarnazione. Voleva egli in *Gesù Cristo* non solo due nature, divina ed umana, ma eziandio due persone, e lo risguardava come un uomo simile a noi, al quale il Verbo di Dio si è unito in un modo inesplicabile, in guisa che quest'uomo fosse bensì passibile, e morisse come gli altri, ma che ricevesse per comunicazione il nome e gli onori di Figliuolo di Dio, come colui che partecipa della divinità per la congiunzione che ha col Verbo, e che si dicesse un uomo posseduto da Dio, non però un Uomo Dio; e riconosceva in *Gesù Cristo* due persone, il Verbo figliuolo di Dio, e *Gesù* figlio di *Maria*, il quale riceve dal Verbo le qualità morali di Dio e signore, ma non gli comunica le sue proprietà naturali; onde non può dirsi del Verbo che sia nato da *Maria*, o che sia morto su la croce, ma solo che abiti nel figlio di *Maria*; nè questa pertanto si può chiamare madre di Dio, ma solo madre dell'uomo, e *Christotocos* bensì, ma non *Theotocos* (a); anzi, secondo il gusto di que' tempi di cerca-

(a) Conc. Eph. part. II, act VI.

re la somiglianza delle parole, volevano che si chiamasse bensì Θεοδοχος, ma non Θεοτοκος, ossia *albergatrice*, ma non madre di Dio (*a*). Con simili distinzioni finamente maneggiate spiegava *Nestorio* tutti i punti di questo mistero in modo, che restavano abbagliati e sedotti quasi tutti i suoi uditori, e conservava tutte le apparenze di fedele ortodosso, intimando fieri anatemi agli ebioniti, a' marcioniti, a' manichei, a' doceti. e a tutte le dodici o più sette d'eretici, che fin allora avevano erroneamente parlato dell'Incarnazione, e pretendendo per se l'esclusiva di spiegare acconciamente la verità di questo mistero. Ma avendo voluto far gustare dal pubblico i suoi sentimenti. ed avendo incominciato a predicare prima pel mezzo del suo favorito prete *Anastasio*, e poi nel dì della festività del santo Natale per se stesso, che il divin Verbo non era nato da *Maria*, ma solo abitava in quello che da lei era nato, e che non può pertanto *Maria* chiamarsi madre di Dio (*b*), il popolo, avvezzo a dare a *Maria* quest'onorifica denominazione, sentì con ribrezzo tale dottrina; e seguitando *Nestorio* a predicare e a scrivere simili sentimenti, v'insorsero alcuni contro di lui, che dovettero soffrire vessazioni crudeli: corsero per l'una parte e per l'altra diversi scritti; si videro da parte de' nestoriani orribili scene, nacquero scandali e scismi, e s'accese tanto fuoco nella chiesa di Dio per la nestoriana eresìa, quanto n'aveva prima fatto nascere l'ariana. Per propagare più il suo sistema, aveva composto *Nestorio* un trattato dell'Incarnazione, ed unitamente ad alcune omelìe su lo stesso argomento lo mandò nell'Egitto, e lo fece girare per que' monasterj; con che obbligò san *Cirillo*, patriarca d'Alessandria, a prendere la difesa della cattolica verità, ed impugnare la nascente eresìa. Lasciamo al *Doucin* (*c*), e ad altri storici del nestorianismo il seguirne distintamente le tracce, ricercarne l'origine in *Teodoro Mopsuesteno*, in *Leporio* e ne' pe-

(*a*) *Cyrill. ep. VII. ad Cler. Constantin.*
(*b*) Nestor. serm. I., al.
(*c*) *Histoire du Nestorianisme*.

lagiani, osservarne minutamente tutti gli andamenti, esaminarne gli stratagemmi, ed i sutterfugj, e descrivere le contese, le dispute, gli scritti, i partiti, le assemblee e i concilj, e quanto adoperarono per l'una parte e per l'altra i cattolici e i nestoriani. Noi solo ci fermeremo a contemplare le gesta di san *Cirillo* alessandrino, e a riguardarlo come il debellatore di quegli eretici, come un nuovo *Atanasio*, od un nuovo *Agostino* suscitato da Dio contro quella nuova eresìa, come un' apostolo dell' Incarnazione del Verbo divino contro le bestemmie de' nestoriani.

64. Impugnatori dell' eresia di Nestorio.

Già fin dal principio sant'*Agostino*, come di sopra abbiamo detto, al sentire la nuova dottrina, che incominciavano a spargere *Nestorio* ed i suoi seguaci, venne fuori nel libro *Del bene della perseveranza*, ed in altri con espressioni contraddittorie a quelle de' nestoriani, e sparse i semi delle impugnazioni di quell' eresìa; ma non prese mai di proposito a trattare tale argomento. Un' avvocato di nome e di fatti, *Eusebio*, al sentir le bestemmie, che nella chiesa predicava *Nestorio*, ardì d'opporsegli in pubblico, e poi anche l'attaccò con un' anonimo scritto (*a*). Ma san *Proclo*, prete costantinopolitano, benchè nominato vescovo ciziceno, fu il primo che con publiche omelie e con sermoni (*b*), con lettere (*c*) e con trattati (*d*) s'impegnasse veramente a combattere que' nuovi eretici. Gran parte pure prese *Mario Mercatore* nell' impugnazione de' nestoriani; ed a lui ed al suo illustratore *Garnerio* dobbiamo molti monumenti e molti lumi per ben conoscere i dommi e la storia del nascente nestorianismo. Un' opera assai piena in sette libri compose contro quella setta *Cassiano*; ed un libro ci ha lasciato contro la medesima *Teodoto* ancirano, che il *Combefis* ha tradotto in latino, ed illustrato con annotazioni. Tutti questi ed altri valorosi guerrieri molto giovarono a fermare i progressi della nascente eresìa,

(a) V. Doucin. *Hist. du Nestor.* l. I. pp. 39. 44.
(b) *Homil. in Deipar. Orat.* l. II. et al.
(c) *Ep. de Incarn.*, *ad Armenos*.
(d) *De divina Missa*.

ed a conservare salva ed illesa la cattolica verità. Ma il gran campione della chiesa contro gli attacchi de' nestoriani non è che san *Cirillo* alessandrino, a cui si debbono realmente gli onori d'un vero trionfo di que' suoi nimici. Infatti incominciati appena a spargersi per l'Egitto alcuni scritti nestoriani, *Cirillo*, per non lasciarne bere il veleno, scrisse a' suoi monaci una lettera, e li prevenne su gli errori che in quelli si contenevano. Questo scritto di *Cirillo* esacerbò molto l'animo di *Nestorio*, e fu il primo segno che commosse i nestoriani a muovergli contro la guerra crudele con cui per tant'anni e in sì varie guise l'afflissero. Per placarli in qualche maniera scrisse il santo un'amichevole e dotta lettera allo stesso *Nestorio*, alla quale avendo questi simulatamente risposto, ne replicò un'altra ugualmente dolce, ma a cui non rispose *Nestorio* che con ardita superbia, e con oltraggiosa insolenza. Intanto *Nestorio* pel mezzo di due signori, che l'imperatore *Teodosio* mandava a Roma a *Valentiniano*, scrisse una lunga lettera al papa *Celestino*, e prendendo argomento di scrivergli da' lamenti e ricorsi di *Giuliano*, e d'altri vescovi pelagiani, entrava nell'esposizione de' proprj suoi sentimenti intorno all'Incarnazione, accusando di ariani e d'apollinaristi i suoi avversarj, e quanti ne parlavano diversamente. Prudentemente il papa *Celestino*, prima di dare alcuna risposta, volle interpellare *Cirillo*; e siccome questi dovè differire alquanto per iscrivere una piena informazione di tutto, replicò intanto *Nestorio* le sue lettere, vi unì copia di quella che aveva iscritto a *Cirillo*, ne mandò anche una de' suoi sermoni, e fece conoscere più chiaramente a Roma i veri suoi sentimenti. In questo tempo, consultato *Cassiano* da san *Leone*, allora diacono, poi vescovo di Roma, scrisse la dotta e cattolica sua opera, come sopra abbiamo accennato, in sette libri divisa, dove scopre i principj di quell'eresìa, confuta tutte le proposizioni di *Nestorio*, dimostra con molte ragioni l'unione delle due nature in una persona, e il potersi quindi attribuire alla persona di *Gesù Cristo* ciò che all'una

61. San Cirillo alessandrino.

ed all' altra natura conviene, e combatte finalmente *Nestorio* coll' armi della tradizione (a). Giunse questa a Roma verso il medesimo tempo, in cui vi capitarono anche le lettere, e i deputati di *Cirillo*; e tosto il papa, radunato in Roma un concilio, condannò gli errori di *Nestorio*, gl' intimò la ritrattazione, lo minacciò di scomunica, se dentro dieci giorni non la faceva, e dichiarò *Cirillo* per suo legato, trasferendo in lui la sua autorità in quanto riguardasse quest' affare. Allora fu che *Cirillo* compose i famosi *Anatematismi*, dove si propongono le verità della fede cattolica, che s' hanno da credere, e gli errori da condannarsi, ed unitamente alla lettera del papa *Celestino* li mandò a *Nestorio* da sottoscrivere per atto di sicura e vera ritrattazione della sua eresìa. Ma tutto invano; perchè informato *Nestorio* degli ordini di Roma, volle per ischivarli fare preventivamente convocare dall' imperadore *Teodosio* un concilio ecumenico, domandato già molto prima da alcuni cattolici, dove decisivamente si conchiudesse la verità dell' ortodossa credenza; e venendo poi gli anatematismi di san *Cirillo*, rispose egli con altri contrarj, e fece che *Giovanni* antiocheno, *Teodoreto* di Ciro, ed altri orientali combattessero la dottrina ivi esposta da san *Cirillo*, e prevenissero il pubblico contro quel santo patriarca, rivestito dell' autorità di legato del papa, e sì dichiarato impugnatore della nascente eresìa. Tutto questo obbligò *Cirillo* a rispondere agli orientali, e altresì in un particolare scritto a *Teodoreto*, ed a pubblicare la dotta opera della *Rifutazione delle bestemmie di Nestorio*, dove mette in vista, e rende sensibili le estremità, a cui conduce quell'eresìa.

60. Concilio efesino.

Si congregò intanto in Efeso il generale concilio, a cui presedè *Cirillo* come legato del papa. Troppo lungo sarebbe il volere accennare soltanto i passi di cristiana prudenza, e di religiosa fortezza fatti da san *Cirillo*, e da' padri del Concilio, la conversione di alcuni, prima amici e difensori di Nestorio, i maneggi, gli

(a) *De Christi incarn. adv. Nestor.*

intrighi e le violenze adoperate da quell' eresiarca, le scene infami del conciliabolo di *Giovanni* antiocheno e de' nestoriani, e l'infinite vicende, or liete, or dolorose di quel concilio ecumenico. Diremo solo che questo fu il concilio più tempestoso che fin allora si fosse veduto; che pure in esso, dopo maturo esame di tutti i documenti opportuni, venne solennemente assicurata l'unione in *Cristo* delle due nature, divina ed umana sotto una sola persona, ed essa divina, e confermato alla vergine *Maria* il titolo di *Theotocos*, o madre di Dio; che furono condannati gli errori di *Nestorio*, colla deposizione di lui dal suo vescovato di Costantinopoli; che *Cirillo* fu l'anima di quel concilio; e che al suo zelo, alla sua dottrina, prudenza ed attività si debbono le sante ed utili decisioni che in esso si fecero; e che sebbene ebbe a soffrire mortificazioni, prigionie e violenze, rimase alla fine, come ben meritava, vittorioso e trionfante.

67. Altre opere di san Cirillo alessandrino.

Se altro merito non avesse *Cirillo* nella chiesa che la presidenza del concilio efesino, e le precedenti fatiche addossatesi pel combattimento dell' eresìa di *Nestorio*, sarebbe con questo solo abbastanza degno della venerazione e riconoscenza di tutti i fedeli; ma egli non cessò mai di faticare, di predicare e di scrivere per la religione; nè solo combattè contro i nestoriani, ma contro gli ariani, e contro gli altri eretici, ed eziandìo contro i gentili, e contro gli ebrei. Veramente il campo di battaglia di san *Cirillo* fu il nestorianismo, che egli con ogni sorta d'armi volle impugnare, e di cui ottenne glorioso trionfo. A questo fine non vi fu fatica che con vero zelo non abbracciasse, nè si stancò mai di scrivere allo stesso *Nestorio*, a' monaci, al clero, al papa, all' imperadore, alle imperatrici, ed a molt' altri; di fare estratti dell'opere di *Nestorio*, mettendo così più in vista gli errori, e di darne una compiuta confutazione, di comporre sposizioni del simbolo della fede e dei dommi delle credenza cattolica, con anatematismi degli errori contrarj, di tessere trattati con copiosa erudizione di passi scritturali, di testimonj de' santi padri, e di

sottili e stretti raziocinj, di stendere apologìe della sua condotta e della sua dottrina, e di formare ogni sorta d'omelìe, di discorsi e di scritti, e di combattere in ogni maniera gli errori di quell'eresiarca; onde potè giustamente dirsi *Cirillo* il domatore di *Nestorio*, e l'*Atanasio* del nuovo *Ario*. Ma, oltre tante gloriose fatiche contro i nestoriani, moltissimo altresì scrisse contro gli altri eretici, e si tenne sempre in armi il suo zelo contra ogni offesa della cattolica fede. Non è egli il suo *Tesoro* un tesoro ricchissimo di dottrina ortodossa contra gli ariani, gli eunomiani e i macedoniani? Le cattoliche verità su' due gran misterj della nostra religione, della Trinità, e dell'Incarnazione, tutte vengono vigorosamente confermate, e combattute l'eresìe contrarie ne' suoi dialoghi della Trinità, e in altri trattati su la medesima, e su l'Incarnazione dell'Unigenito, nel libro della credenza, ed in altri scritti. Tuttochè rozzi fossero e zotici gli antropomorfiti, egli non isdegnò di scrivere un libro per combattere i loro errori, e per rispondere alle vane loro ragioni; e benchè avesse qualche rossore di scrivere tali cose, come dice egli stesso, nondimeno, posto che altri s'occupavano in tali inezie, anch'egli vi entrava a parte; ma da quelli sforzato (a). Istruzione vera e copiosa danno agli Ebrei per richiamarli alla cristiana verità i suoi lunghi e dotti dialoghi in diciassette libri, distesi col titolo *Dell'adorazione e del culto in ispirito e in verità*, dove dimostra, che tutta la legge di *Mosè*, i precetti, le cerimonie e tutti i fatti dell'antico testamento sotto altrettante allegorìe si riferiscono all'adorazione di Dio in ispirito e in verità, ed alla cristiana dottrina, che nel Vangelo s'impara. Un simile oggetto prese di mira nell'opera intitolata *Glafira*; e lo stesso eseguì, forse con maggiore giustezza, ne' comentarj sopra *Isaia*; e in varj scritti cercò di giovare agli ebrei, e di metterli in dritto sentiero, per

(a) *Adv. Anthropomorphitas Praef. ad Calosyrium.*

rintracciare la verità della religione. Maggior fama hanno ottenuto i suoi libri apologetici del cristianesimo contro le bestemmie dell'apostata *Giuliano*. Aveva questi, secondo l'espressione di san *Girolamo* (a), vomitato sette libri contra *Cristo*; tre de' quali saranno stati contra i vangelj, e gli altri quattro contro gli altri della scrittura, come pare potersi dedurre dagli scritti di san *Cirillo* (b). Molti cristiani si fecero premura di rispondere alle obbiezioni di quell'apostata; e subito *Apollinare*, come di sopra abbiamo detto, confutò le sue ragioni (c); e *Filippo* Sidete scrisse la voluminosa ed erudita opera della *Storia cristiana*, per ribattere principalmente le opposizioni di *Giuliano* (d); e *Teodoreto*, nella *Cura delle greche passioni*, prese particolarmente di mira il confutare que' suoi libri (e); e san *Girolamo* volle scrivere, com'egli medesimo dice (f), e scrisse anche, al dire dell'autore della sua vita riportata dal *Baluzio* (g), contra *Giuliano*, come contro *Celso* e contro *Porfirio*; e molt'altri cristiani presero le difese della religione contro gli attacchi di quell'empio sovrano. Ma il vero vincitore di *Giuliano*, e distruttore de' suoi sofismi fu san *Cirillo*, che in dieci libri lo combattè, e non con generali dottrine e con vaghe risposte, ma riferendo ad una ad una le sue obbiezioni, e ribattendole distintamente con forza d'ingegno e copia d'erudizione, dissipò gli argomenti paganici, e fece trionfare la cristiana religione (h). Così san *Cirillo*, soggiogatore di *Nestorio* e combattitore degli altri eretici, ottenne anche la gloria di potersi coronar trionfatore degli Ebrei e de' gentili, e d'essere applaudito da tutta la chiesa come uno de' più valorosi difensori della nostra fede, ed annoverato fra gli *Atanasj*, i *Basilj*, i *Gregorj* e gli *Agostini*, come uno de' più illustri campioni del cristianesimo.

(a) *Epist. ad Magnum*.
(b) *Adv. Julian. ep. ad Theod.*
(c) Sozom. lib. V. c. XVII.
(d) Socrat. *Hist. eccl.* lib. VII. c. XXVII.
(e) *Curat. graec. affect.*
(f) *Epist. ad Magnum*.
(g) Tom IV. *Analect.*
(h) *Pro Christ. rel. adv. lib. impii Juliani l. X.*

Teodoreto.

Uguale venerazione si sarebbe meritata parimente *Teodoreto*, se l'amicizia con *Nestorio* e con *Giovanni* antiocheno non gli avesse fatto abbracciare con troppo ardore il partito nestoriano. Pochi scrittori ecclesiastici possono uguagliare nel merito *Teodoreto*. Scrittore elegante, erudito e divoto, sagace critico, storico giudizioso, comentatore delle scritture chiaro e istruttivo, era parimente sottile controversista e profondo teologo. La religione cristiana ebbe in lui un valentissimo apologista; e le dieci omelie sulla provvidenza, non solo provano la fisica e la morale provvidenza di Dio, ma dimostrano altresì l'Incarnazione del Salvatore, e la religione da lui insegnata; e molto più la grande opera della *Cura delle greche passioni*, ossia de' greci errori, è una delle opere apologetiche della cristiana dottrina più erudite, più ragionate e più varie di tutta l'antichità. Con uguale eloquenza ed erudizione difese la fede cattolica contro gli errori degli eretici. Infatti ne' sette dialoghi, attribuiti da alcuni ad *Atanasio*, da altri a *Massimo* monaco, ma restituiti a *Teodoreto* dal *Garnerio* suo illustratore, combatte fortemente gli anomei, i macedoniani, e gli apollinaristi. Più vivamente eziandio nei quattro libri dell'*Eraniste*, o *Poliformo*, che sono sempre stati incontrastabilmente a lui attribuiti, prima in dialoghi, e poi in più stretti raziocinj per via di sillogismi, prendendo una materia a que' tempi più in voga, sostiene con sottili argomenti, e con molti passi della scrittura e de' padri l'immutabilità del Verbo divino, l'inconfusa unione delle due nature, divina ed umana, in *Gesù Cristo*, e l'impassibilità della divinità del medesimo. Nei quali libri, quantunque nulla si contenga di assolutamente contrario alla cattolica verità, nè vi sia proposizione, che non possa in buon senso riceversi, nondimeno, siccome la sua amicizia con *Nestorio* rendeva sospetto in lui quanto poteva parere che s'accostasse alla dottrina di quell'eresiarca, ed egli in essi rigettava alcune espressioni su la passibilità del Verbo, che i cattolici senza difficoltà adoperavano; così venne per tali libri in sospet-

to, e questi furono soggetti a rigorose condanne, e dati alle fiamme dall' imperadore *Teodosio*. Miglior sorte ottennero i cinque libri delle *Favole eretícali* i quali, descrivendo con precisione e chiarezza, con giudizio e con critica gli errori di tutti gli eretici in varie classi giudiziosamente disposti, e brevemente ad essi opponendo la cattolica verità, sono stati sempre studiati ed abbracciati con rispetto dalla dotta e cattolica posterità, come un prezioso tesoro d'ecclesiastica erudizione. Così avesse *Teodoreto* saputo por freno alla sua parzialità per *Nestorio*, e non si fosse lasciato condurre con qualche scandalo de' fedeli a difendere la dottrina dell' eresiarca suo amico, ed impugnar quella di san *Cirillo*, e de' buoni cattolici. Ora però la fama della sua fede è stata, non solo durante la sua vita, ma eziandìo dopo la morte, soggetta a molte vicende; ed or approvata, or dannata ha dato argomento a molti contrasti, ed è alla fine rimasta equivoca. Il pretesto di *Teodoreto*, e d'alcuni altri partigiani od amici più che seguaci di *Nestorio*, per opporsi alla dottrina di *Cirillo*, e resistere alla condanna del loro capo, era il timore di cadere non solo nell' eresìa d' *Apollinare*, della quale accusavano *Cirillo* e gli antinestoriani, ma in un' errore, che cominciava già allora a sentirsi, e che poco dipoi scoppiò in ostinata eresìa, di confondere cioè in *Cristo* le due nature umana e divina, e fare non solo una persona dell' uomo e Dio, ma eziandìo una sola natura. Alcuni così parlavano per non ben distinguere la natura dalla persona, quantunque veri e cattolici fossero in realtà i loro sentimenti; ma altri assolutamente volevano la confusione delle nature. *Eutiche*, abbate d'un monistero di Costantinopoli, dove passò più di sessant' anni, acerrimo avversario de' nestoriani, uomo di poche lettere, e di un zelo più ardente, che illuminato, era il capo di quest' eresìa. Questo vecchio venerabile pe' lunghi anni d'una vita ritirata ed austera, e per lo zelo contra la dominante eresìa de' nestoriani, teneva frequenti discorsi su le materie allor dibattute, e siccome voleva più e più allontanarsi dall'

69. Eresia eutichiana.

errore de' nestoriani, non permetteva che si desse luogo ad alcuna espressione, che potesse confondersi colle nestoriane, ed insisteva perchè non si dividessero in *Cristo* non che le persone, neppur le nature, dicendo, che sebbene avanti l'unione vi fossero realmente la natura umana e la divina, dopo però si mischiarono insieme, e ne risultò una sola, onde *Cristo*, secondo lui, era composto di due nature, ma non esisteva in due nature, nè poteva dirsi consustanziale agli uomini, come si diceva con verità consustanziale a Dio padre; e distendendo in un libro questi suoi sentimenti, lo fece girare pe' monasterj, acciocchè i monaci s' imbevessero di quella dottrina, e la propagassero per la chiesa. La venerazione, con cui era riguardato da tutti l'archimandrita *Eutiche*, faceva ascoltare con rispetto, e ricevere con deferenza quanto usciva dalla sua bocca: la corte e la città tutta pendeva dalle sue labbra, e in breve tempo prese gran piede quella dottrina, che veniva da un maestro sì venerabile, e che più gagliardamente contrariava la nestoriana. Quindi celebrandosi in Costantinopoli dal patriarca *Flaviano* un concilio nell'anno 448., *Eusebio*, allora vescovo di Dorileo città della Frigia, quegli stesso ch' essendo ancor laico ardì il primo d' opporsi pubblicamente a *Nestorio* quando predicava la sua eresia, denunziò la falsa dottrina propagata ne' monisterj della confusione delle nature in *Gesù Cristo*, e l'archimandrita *Eutiche*, come maestro e predicatore, e, malgrado le replicate dissuasioni, ostinato sostenitore della medesima. Preso pertanto il conveniente esame, e fatte le dovute citazioni, forse anche con troppa condiscendenza per la persona dell' eresiarca, comparve finalmente questi nel concilio, ma accompagnato da *Florenzio* e da *Magno*, due ministri dell' Imperadore, e scortato da gran numero di soldati, e non volendosi prestare all' abjura del suo errore intimatagli dal concilio, venne solennemente deposto dal comando del monistero e dal grado sacerdotale, e tolto dalla comunione della chiesa. Allora può dirsi, che incominciò l' eresìa eutichiana. *Eutiche* scrisse al

papa *Leone* lagnandosi di *Flaviano* e del concilio; e *Flaviano* rispondendo a *Leone* gli diede parte distintamente degli errori e dell'ostinazione di *Eutiche*, e di tutto l'operato nel concilio. *Eutiche* intanto fece ricorso anche all'imperadore *Teodosio*, e per mezzo dell'eunuco *Crisafio* suo amicissimo, e nimico di *Flaviano*, l'indusse a prendere le sue parti, a scrivere al papa, ed a convocare altri concilj in suo favore; onde sempre più si rese forte ed ardita la nuova eresìa. Allora si tenne quell'infame e scandaloso concilio, che venne poi a ragione chiamato *latrocinio efesino*, dove, oltre infinite altre violenze, il patriarca alessandrino *Dioscoro*, o l'archimandrita *Barsuma*, o i suoi monaci giunsero a metter le mani, e, come dice *Evagrio* (a), anche i piedi sopra *Flaviano*, che dovè pertanto morire poco dipoi; allora si videro molt'altre orribili scene mosse dal vecchio *Eutiche*, e si scoprì chiaramente nella sua malvagia ipocrisìa, quanto poco sia da credere all'apparente esemplarità della vita di chi vuole formarsi a suo modo la fede, e ricusa d'assoggettarsi alle decisioni della chiesa. Non poteva venire in circostanze più inopportune questa nuova eresìa. I nestoriani se ne prevalevano per far vedere quali fossero le conseguenze dell'opporsi con tant'ardore alla distinzione delle persone in *Gesù Cristo*, e s'univano co' cattolici per impugnare gli eutichiani, o, per dir meglio, li facevano comparire nestoriani nel combattere i nuovi eretici, o gli accusavano d'eutichiani, se s'opponevano alla dottrina de' nestoriani. I cattolici restavano stupiti e confusi di non aver saputo prevenire a tempo questa fatale conseguenza dell'inavveduto zelo di alcuni antinestoriani, e si vedevano bersagliati da tutte le parti, sentendosi accusare d'eutichianismo da' nestoriani, e di nestorianismo dagli eutichiani.

Fortunatamente lo zelo e la costanza, la dottrina e la prudenza del papa romano san *Leone* seppero far fronte all'una ed all'

San Leone.

(a) Hist. eccl. lib. II. cap. II.

altra eresìa, e mantener salvo il giusto mezzo dell'ortodossa verità. Egli scrisse lettere didascaliche e dottrinali ai vescovi ed alle chiese, agli archimandriti ed a' monasterj, rispose alle questioni, formò istruzioni, e diede regole per attenersi all'ortodossa credenza; predicò in parecchie omelie il vero domma della distinzione delle due nature, e cogli scritti e colle parole cercò di stabilirlo più sodamente, e pubblicò quella famosa lettera a *Flaviano*, ch'è stata ricevuta da' buoni fedeli, come mandata dallo stesso apostolo san *Pietro*, e riconosciuta da tutta la chiesa come la regola della fede ortodossa, e come il canone di credenza della cattolica posterità. A ciò aggiunse le indefesse premure e i prudenti maneggi, per riuscire nel religioso suo intento; e lettere e ricorsi e visite e mille istanze agl'imperadori *Teodosio*, *Valentiniano* e *Marciano*, alle imperatrici *Eudocia* e *Pulcheria*, ai vescovi, ai cortigiani, ed a quanti potevano contribuire al conseguimento del bramato fine, ed ogni mezzo adoperò caldamente, per poter tosto soffocare la nascente eresìa; e radunò concilj nell'occidente, e mandò legati a quei dell'oriente, e s'oppose a' corrotti conciliaboli, ed ottenne finalmente dall'imperadore *Marciano* la convocazione del generale concilio calcedonese, il più numeroso, e pieno di quanti se ne fossero mai congregati nella chiesa. Seicento e trenta vescovi si radunarono in quell'augusta assemblea nell'anno 451., alcuni ministri imperiali col titolo di giudici vi assisterono, per attendere alla pubblica quiete ed all'esterna polizia; l'imperadore stesso colla sua presenza vi concorse a dare maggior peso d'autorità alle decisioni di quel concilio. Quivi si rividero attentamente gli atti del sinodo costantinopolitano, dove fu condannato *Eutiche*; e del conciliabolo efesino, dove fu assolto; e dove al contrario vennero deposti *Flaviano* ed *Eusebio*; si recitarono i simboli niceno e costantinopolitano, ed alcune lettere di san *Cirillo*; fu letta e ricevuta colle maggiori espressioni di venerazione e di sommissione la lettera di *Leone* a *Flaviano*; si ascoltarono non solo i

71. Concilio calcedonese.

vescovi, che si lagnavano delle violenze di *Dioscoro*, ma i vescovi e i monaci, che prendevano le difese d'*Eutiche* e di *Dioscoro*; e dopo una diligente perquisizione e matura considerazione di tutto, venne sottoscritta da tutti solennemente la lettera di *Leone*, riconosciuta come la norma della fede cattolica unitamente ai simboli niceno e costantinopolitano, ed abbracciata dal concilio come una colonna per sostenere la verità dei dommi ortodossi; e secondo la dottrina della medesima si stabilì decisivamente la dottrina cattolica, e si dichiarò che si dee credere da tutti che „ nostro signore *Gesù Cristo* è uno, e il medesi- „ mo Dio ed Uomo, perfetto nella divinità, e perfetto nella „ umanità, Dio vero e vero Uomo, composto d'anima razio- „ nale e di corpo, consustanziale al Padre secondo la divinità, „ e consustanziale a noi secondo l'umanità, generato dal Pa- „ dre avanti i secoli, e nato negli ultimi tempi da *Maria* „; e si spiegò lungamente colla maggior distinzione e chiarezza la dottrina cattolica delle due nature e d'una persona in *Gesù Cristo*, e s'intimò l'anatema a chi credesse diversamente; e restarono atterrate ed oppresse l'eresie sì di *Nestorio* che d'*Eutiche* (a). Nel che dee dirsi che il principal merito è stato intieramente di san *Leone*, e che questi si può riguardare per l'eresìa eutichiana, come san *Cirillo* per la nestoriana, e sant' *Atanasio* per l'ariana; e che anzi non v'ha per gli altri dommi opera alcuna nè d'*Atanasio*, nè di *Cirillo*, nè d'alcun altro dottore della chiesa sì classica e magistrale, come per quello delle due nature di *Gesù Cristo* l'è stata la sua lettera a *Flaviano*. Ma lo zelo del gran pontefice san *Leone* non s'è ristretto soltanto a combattere gli eutichiani; s'è anche disteso a distruggere altri eretici: L'eresìa de' priscillianisti aveva preso gran piede in *Ispagna*, e *Leone* scrisse a san *Turibio* vescovo d'*Astorga* una piena confutazione de' sedici o più articoli, in cui conte-

92. Opere di san Leone.

(a) Conc. Calced. act. V.

nevansi gli errori di quella setta, o di quella, com'egli dice, *cloaca de' priscillianisti* (a). All' incursione di *Genserico* nell' Africa, molti manichei si ritirarono a Roma; e il santo papa non solo s' adoperò per iscacciarli, ma scrisse altresì, e predicò al popolo per preservarlo da' loro errori; e sebbene tali scritti non bastino a meritargli un alto posto fra gl' impugnatori de' manichei, in essi però ci dà alcune notizie di quella setta, che non si vedono, almeno sì chiaramente, nelle molte opere, che abbiamo contro i medesimi, di sant'*Agostino* e degli altri padri (b). Così anche scrisse contro i pelagiani, e contro altri eretici; così pure prese a provare la divinità dello *Spirito Santo* (c); così parimente trattò molte questioni su la disciplina ecclesiastica; e in varie guise ci diede prove del teologico suo sapere. Questi monumenti, ma sopra tutto la celebratissima lettera a *Flaviano*, danno giusto diritto a san *Leone* di venire annoverato fra' primi dottori della chiesa; e noi volentieri gli presentiamo i meritati omaggi di religiosa e teologica venerazione come al vero sostenitore della dottrina ortodossa, come all' apostolo delle due nature di *Gesù Cristo*, come ad uno de' nostri padri e maestri nella cattolica fede. Con tanto più giusto titolo dovremo prestargli quest' ossequio, quanto più in lui risguardiamo lo scrittore ecclesiastico, che ha coronata la nobile schiera de' dottori dommatici della chiesa, e quello in cui chiudesi gloriosamente il più illustre periodo, che possa vantare la storia della teologìa.

73. Altri Scrittori di quel tempo.

A maggiore splendore di quella felice epoca, contemporaneamente a san *Leone* ed al concilio calcedonese, fiorivano non pochi altri scrittori, che hanno contribuito al maggior lustro ed ornamento della teologìa. San *Massimo* torinese trattò con tanta diligenza ed esattezza de' misterj della nostra religione, che, come dicono i moderni editori romani, benchè abbia scritto della Trinità assai più brevemente di *Atanasio*, *Ilario*, *Basilio* ed

(a) Ep. XV. ad Thurib.
(b) Ep. VIII. al.
(c) *De Pentecoste* serm. III.

Agostino, ne ha parlato con uguale sodezza ed accuratezza, come con non minore forza che *Cirillo* e *Leone* ha sostenuti i dommi dell'Incarnazione contro gli eresiarchi *Nestorio* ed *Eutiche*; ed in tutti i suoi scritti un bellissimo prospetto presenta della giusta e sicura dottrina in tutti i dommi della cattolica fede e dell'ecclesiastica disciplina (a). San *Pietro Grisologo*, sant' *Eucherio* ed alcuni altri di quel tempo, benche più particolarmente si distendano nella morale, non lasciano di recare altresì varj lumi per la dommatica. *Claudiano Mamerto*, *Salviano*, *Sidonio Apollinare*, *Sinesio*, *Enea Gazeo*, e qualche altro scrittore ecclesiastico di quell'età sanno unire alle materie ecclesiastiche i vezzi della profana eleganza e della greca filosofia. *Gennadio* di Marsiglia, oltre i trattati dommatici, ha arricchita la teologia di molte bibliografiche notizie degli scrittori ecclesiastici. Ma l'opera di quei tempi di più universale istruzione, e di più pratica utilità pe' teologi è il celebre *Monitorio* di *Vincenzo*, monaco lerinese. Non entrerò a disputare se a questo, ovvero ad altro *Vincenzo* si debbono atribuire le *obbiezioni contro gli scritti e la dottrina di sant' Agostino della predestinazione e del libero arbitrio*; e se debba o no contarsi il nostro *Vincenzo* fra' monaci semipelagiani. Ma dirò bensì che il suo *Monitorio contro gli eretici* ci dà le più certe e sicure regole, e i principj più convincenti per distinguere l'errore dalla verità, e le sette degli eretici dalla chiesa cattolica; c'insegna la più convincente maniera di far uso della tradizione; ed è, benchè leggera di mole, una delle opere più piene di soda ed utile dottrina di tutta l'antichità. Così in varie guise, ed in diverse sorti di scritti veniva a quel tempo illustrata da molti e chiari scrittori la teologia. La sublimità delle materie, e l'importanza delle questioni, la santità, la dottrina e l'eloquenza de' padri, che le trattavano, la venerabile autorità de' concilj che le decidevano, la fama eziandìo e cele-

(a) *S. Maximi Taur. op.* Edit. Rom. an. 1784. *Maet.*

brità degli eretici che allora sorgevano, e la sottigliezza d'ingegno, e la copia d'erudizione con cui sostenevano i loro errori, ed obbligavano a più attento studio i padri che gl'impugnavano, tutto contribuiva a rendere quell'epoca la più gloriosa e la più importante che vi sia stata nella chiesa per la cognizione de' misterj della nostra religione, e per lo studio della teologìa. Noi in tanta copia di cose non abbiamo potuto che leggermente abbozzarne una rozza veduta; e lasciando ad altri più capaci il colorirla degnamente, e presentarla nella vera sua bellezza e dignità, passiamo a scorrere tempi meno lieti e felici, e a contemplare ne' principj della sua decadenza la teologìa.

CAPITOLO III.

De' Progressi della Teologia fino all' Introduzione della Scolastica.

94. Cambiamento dello stato della teologìa.

Finora abbiamo veduto i gentili e gli Ebrei opporre a' cristiani inique calunnie, e fallaci ragioni contra l'evangelica verità, e rispondere a tutto i cristiani con forza d'eloquenza, sodezza di dottrina, e copia d'erudizione; abbiamo veduto nascere di continuo nuove eresìe, e sostenersi da dotti e sottili ingegni con acume e con vivacità, e levarsi al contrario uomini grandi, e sommi scrittori a difendere contro gli attacchi ereticali la cattolica fede; ed abbiamo così osservato dal contrasto de' gentili, degli Ebrei e degli eretici co' veri fedeli, accendersi più l'ardore dello studio, e crescere la teologìa ad un alto grado di scientifica perfezione. A ciò contribuiva la cultura de' buoni studj, che ancora in parte rimaneva nell'impero greco e nel romano, la quale rischiarando le menti, e dando estensione alle cognizioni, e chiarezza ed energìa all'eloquenza, ajutava a far vedere in buon aspetto la religione, ed a sporla nel vero suo lume, il che forma tutto l'oggetto della teologìa. Or cambia al-

quanto la scena: i Goti, i Vandali, gli Alani ed altri barbari settentrionali vengono ad occupare le più colte provincie meridionali dell' Europa e dell' Africa; ed al timore delle lor armi, e alla soggezione del loro comando si vanno dileguando gli avanzi che restavano dell' antica letteratura. Gli stessi ingegni s' oscurano e s' indeboliscono, nè sono più capaci delle grandi ed originali produzioni, che finora abbiamo vagheggiato. Non più si vedono sorgere nell' Africa *Tertulliani*, *Cipriani* e *Agostini*, nè più può Milano sentire un *Ambrogio*, nè la latina eloquenza ed erudizione può più vantare un *Lattanzio* ed un *Girolamo*; nè molto meno la greca può ornarsi de' gran luminarj degli *Eusebj*, degli *Atanasj*, de' *Basilj*, de' *Gregorj*, de' *Cirilli*, e di tant' altri, che la coronavano del più puro e maestoso splendore. L'eresìe stesse non hanno più vigore di stendersi a nuove invenzioni, e di vantare almen negli errori un' ardita e romorosa originalità. E tutto tende ad illanguidire lo studio della religione, ed a condurre alla decadenza la teologìa. Infatti l' eresìe che seguitarono a dominare dopo il concilio calcedonese, furono le inventate nel periodo di tempo che abbiam ora scorso. I Vandali e i Goti professavano l'arianismo, e lo promovevano ne' popoli da lor soggiogati; ma colla forza e violenza più che colle ragioni e co' libri. I pelagiani, scacciati dall' Inghilterra, perseguitati nelle Venezie, ed or sofferti, or oppressi in altre provincie, seguitavano a disturbare le chiese dell'occidente; mentre nell' oriente, spalleggiati da' nestoriani, ai quali in qualche maniera erano uniti, ancor dopo gli anatemi intimati nel concilio efesino, si facevano nuovi seguaci. I semipelagiani ed i predestinaziani, siccome contrarj in parte ai pelagiani, e più vicini alla dottrina cattolica ed all' agostiniana, più quietamente si sostennero ancora per qualche tempo, principalmante avendo preso piede in un rispettabile monistero. I manichei, fuggiti dall' Africa a Roma, e da Roma dispersi in altre città e provincie, e da per tutto perseguitati e rispinti, seguitavano nondimeno a

71. Sette dominanti.

spargere segretamente il loro veleno, ed a formarsi nuovi proseliti. Ma principalmente nell'oriente i torbidi de' nestoriani e degli eutichiani affliggevano ognora più la chiesa cattolica; ed or con maneggi, or con temperamenti, or con dichiarate persecuzioni e con aperti scismi, divisi fra loro stessi in diversi rami, facendo ognora nascere nuove questioni, tenevano in continua agitazione i buoni fedeli. Anche la setta degli origenisti, che non era ancor giunta a levare il capo, essendo stata soffocata quando incominciava a fiorire a' tempi di san *Girolamo*, tornò nel secolo sesto a ripullulare, senza potere però venire a miglior fortuna. Siccome quest' eresìe non avevano più i loro capi, nè quei, che per amicizia, o per particolari e personali relazioni facessero veri studj per difenderle, si sostenevano più per capriccio e per ostinazione de' loro seguaci, che per argomenti e ragioni, o per convinzione di mente e forza di persuasione. Fanno stomaco le frivole obbiezioni, che gli ariani africani movevano a' cattolici, come le vediamo riportate da san *Fulgenzio*, che doveva perdere il prezioso suo tempo in rispondere a ragioni sì vane. Quindi parimente per le risposte non v'era d'uopo di gran sottigliezza, nè di molta erudizione; e la rozzezza degli oppositori dava luogo a qualche indiligenza e trasandamento in chi doveva difendere dalle ereticali opposizioni la cattolica verità.

76. Padri africani.

La chiesa africana, nutrita colla dottrina de' *Tertulliani*, de' *Cipriani*, degli *Ottati*, degli *Agostini*, e di tant' altri rinomati scrittori ecclesiastici, si conservò per più tempo in qualche vigore teologico; e il rigore delle persecuzioni, che colà più che altrove infieriva, obbligò i suoi vescovi a più diligente studio, ed a più attenta lettura della scrittura e de' padri, che avevano insegnate ed illustrate le verità, ch' essi professavano. Videsi infatti allora sant' *Eugenio* vescovo di Cartagine presentarsi intrepido a disputare cogli ariani; e ricusando questi per timore la contesa, ch' essi stessi avevano provocata con molta baldanza, offrire in un dotto libro una piena e ragionata confessione della cattolica

77. Sant' Eugenio.

fede: scrivere lettere istruttive della vera religione a' suoi fedeli, e presentare apologie e altri scritti al re vandalo *Unnerico*, ostinato ariano, e feroce persecutore de' cattolici. Videsi contemporaneamente *Vigilio* tapsense produrre molte e lunghe opere in forme e guise diverse contro gli ariani, ed or in dialoghi sotto i nomi di sant' *Atanasio*, e di sant' *Agostino*, or in lettere sotto quello d' *Idacio Claro*, or in istoriche narrazioni di studiate dispute e di strepitose controversie, or in risposte alle obbiezioni degli ariani, or in altre differenti maniere mettere in chiaro, e sostenere salvi ed illesi i dibattuti dommi della divinità del Figliuolo e dello Spirito Santo, e dell' unità della Trinità. Nè contento quel dotto vescovo d'aver faticato contro gli ariani, e sofferto persecuzioni e molestie per la difesa della Trinità, fuggito poi nell' oriente, presc anche a sostenere i dommi cattolici colà combattuti dell' Incarnazione, e scrisse più libri contro *Nestorio*, e contro *Eutiche*, in difesa del concilio calcedonese. Ma quando anche altro non avessimo di lui, non basterebbe il solo *Simbolo* detto *di sant' Atanasio*, ed a lui comunemente attribuito da' critici, per renderlo benemerito della cattolica religione, e della buona teologia? Non parlerò del papa *Gelasio*, anch' esso africano, e scrittore ecclesiastico di gran nome; non di *Giuliano Pomerio* nativo della Mauritania, benchè passato poi nelle Gallie; non del diacono *Ferrando*, non d' altri dotti africani, che seguitavano a tenere in lustro ed onore le scuole di quelle chiese: san *Fulgenzio* solo, quel santo vescovo, che tanto faticò e tanto scrisse per istruzione e vantaggio della sua chiesa; quel glorioso confessore, che soffrì molte vessazioni, arresti ed esilj per la costante sua professione della cattolica fede, può darci più che bastevole pruova della continuazione della buona dottrina e dell' ecclesiastica erudizione nella chiesa africana. Le opere di san *Fulgenzio* versanti su la grazia e su la predestinazione, su la Trinità e su l' Incarnazione, su la remissione de' peccati, e su varie materie, che quasi tutti i dommi fin allora dibattuti abbraccia-

78. Vigilio tapsense.

79. San Fulgenzio

vano, benchè non fossero della finezza e sublimità di quelle di *Atanasio*, di *Basilio*, di *Gregorio*, di *Girolamo* e di *Agostino*, nè venissero sposte con tant' eleganza e cultura, provano nondimeno la vastità delle cognizioni di quel santo africano, e ci danno un saggio dello stato della teologìa di quell' età; e dalle inconcludenti obbiezioni, che facevano a' cattolici gli ariani (*a*), e da quelle generalmente di quasi tutti gli altri eretici (*b*), e dalle questioni, che *Donato*, *Ferrando*, *Regino* ed altri gli proponevano or su punti ovvj e comuni, or su argomenti più sottili che sodi, e che danno alle volte in frivolità, possiamo conoscere, che la teologìa seguitava bensì a coltivarsi con ardore in quella chiesa, ma che cominciava già a decadere dalla sovrana sua maestà. Anche dopo *Fulgenzio*, africani pur furono i teologi, che non solo nella chiesa latina, ma eziandìo nella greca menarono gran romore; e fra' più celebri difensori de' tre capitoli, e fra' più pregiati scrittori ecclesiastici della metà del secolo sesto si contano gli africani *Facondo* ermianense, e *Liberato*, a' quali fanno onorevole compagnia *Vittore* tunnunense, *Primasio*, *Junilio*, ed altri illustri lor nazionali.

80. Francesi.

La Francia pure ebbe molti coltivatori degli studj teologici, benchè non potesse contare fra quelli un sant' *Ilario*. Senz' entrare ad esaminare col *Sirmondo* (*c*), col *Basnage* (*d*), col *Noris* (*e*), e con altri, se debba *Fausto* di *Riez* riputarsi pel capo de' semipelagiani, e fino a qual segno possa incolparsi la sua dottrina intorno alla grazia, egli certo fu dotto scrittore, ed uno dei più stimati della Francia su la fine del quinto secolo. *Ruricio*, autore di lettere assai pregiate, e di pulito stile, ma poco importanti per la parte dommatica, come dice il *Basnage* (*f*); *Cesario* arelatense, paragonato dal *Noris* con san *Fulgenzio*, e trovato sì somigliante,

(*a*) *Contra Arianos ad decem object.* ec.
(*b*) *Ad Thrasimundum regem Vandal.*
(*c*) *Hist. Praedest.*
(*d*) *In Faustum observ. Thes. mon.* ec. Canisii tom. I.
(*e*) *Hist. Pelag.* l. II.
(*f*) Ubi sup. in *Ruric.* observ.

che li chiama *Castore* e *Polluce* (a), e altri monaci del famoso monistero di Lerins, ed *Alcimo Avito*, e molti altri conservarono ancora qualche gusto de' buoni studj. Più grand' uomini potè vantare nel sesto secolo l' Italia, ma non ugualmente esercitati negli studj teologici. *Ennodio* aveva gran fuoco e vivacità d' immaginazione; ma tuttochè vescovo di Pavìa, più s' occupava in argomenti di belle lettere e d' eloquenza, che in materie ecclesiastiche, alle quali però talvolta discende. Nomi illustri nella storia letteraria, non meno che nella civile e nell' ecclesiastica, sono *Cassiodoro* e *Boezio*; ma nè l' uno, nè l' altro, legati come erano alla Corte, e distratti in altri pensieri e in altre incombenze, non hanno potuto impiegare per molto tempo i loro studj nelle materie teologiche. *Cassiodoro* scrisse, a nome suo ed a nome de' re *Teodorico* ed *Alarico*, lettere d' affari civili, che sono ora importanti per la storia di quel secolo; diede fuori libri storici, grammaticali e filosofici, e d'altre materie; entrò anche nelle sacre, ed oltre le *Istituzioni delle divine lettere*, che può dirsi un breve metodo de' sacri studj, fece eziandìo comenti de' salmi e d' alcuni altri libri della scrittura, ed una bell' opera compose intitolata *Complessioni* su gli atti e su l' epistole degli apostoli, e su l' apocalissi, della quale il dotto Maffei, che è stato il primo a pubblicarla, ha fatto giustamente rilevare l' utilità (b); ma non ha lasciato però il *Cassiodoro* alcun' opera, che potesse dirsi veramente teologica. Anzi, sebbene nelle complessioni e ne' comenti tocchi ed illustri molti punti della cattolica fede, fa pure spesso vedere quanto fosse già in decadenza il buon gusto anche in questa parte di studj. Più dotto di *Cassiodoro* dovrà ancora riputarsi *Boezio*. Non m' opporrò al giudizio, benchè peraltro non abbastanza fondato, del *Vossio* (c), il quale chiamava *Boezio* uomo dottissimo in greco e in latino, ed in ogni genere di disci-

81. Italiani.

82. Cassiodoro.

83. Boezio.

(a) Hist. Pel. l. II. c. ult.

(b) In Praef. in notis. Osserv. letter. tom. I.

(c) De poet. lat. cap. V.

pline, e il più erudito che avesse Roma conosciuto dopo il tempo di *Varrone*; ma solo dirò che *Boezio* dedicò bensì gloriosamente, per quanto que' secoli comportavano, le sue letterarie fatiche alle matematiche, alla filosofia e ad altre parti della profana letteratura; ma che se volle poi anche scrivere di materie teologiche, del mistero della Trinità, e contro gli errori d' *Eutiche* e di *Nestorio*, non potè con questi suoi scritti ottenere presso i teologi quell' onore, che s' era meritato cogli altri da' matematici, da' filosofi e da' poeti. Anzi i suoi libri teologici, pieni di dottrine fisiche e matematiche, in vece di testimonj della scrittura e de' padri, si possono riguardare come i primi esemplari del corrompimento della teologia, che tanto si riprende negli scolastici posteriori. Del qual difetto non è stato affatto esente ne' suoi comentarj *Cassiodoro*; poichè non poche volte si distrae a cercare relazioni de' numeri, ed altre picciolezze, che non curavano gli anteriori scrittori. Non furono soli *Boezio* e *Cassiodoro* i grand' uomini del sesto secolo; anche alla fine del medesimo si videro genj superiori, che sarebbono stati in altri tempi *Ilarj*, *Ambrogj* e *Girolami*, ma che allora non gran vantaggio recarono alla teologia. E chi potrà ragionevolmente negare al papa san *Gregorio* il soprannome di *Grande*, che non solo co' santi ed eroici fatti, e colle sovrane virtù, ma cogli scritti altresì e col sapere si meritò giustamente, e che, se non vorremo con sant' *Isidoro* (a), dire superiore a quanti l' avevano preceduto, potremo certo metter del pari co' più grand' uomini della Chiesa? Declamino pure quanto lor piaccia contro la morale di san *Gregorio* il *Barbeirac* (b), il *Bruckero* (c), ed altri moderni: chiunque con cuore sincero ed imparziale si metterà a leggere il suo *Pastorale*, o qualunque altra opera, dove lascia scorrere libera la sua penna, vi troverà assai più soda e profonda filosofia, e più robusta e maschia eloquenza, che negli

84. San Gregorio Magno.

(a) *De Scr. eccles.* c. XXVII.
(b) *De doctr. mor. PP.* c. XVII.
(c) *Hist. crit. phil.* per. II. part. II. l. II. c. II.

arditi e liberi sentimenti, e negl' infiorati e superficiali scritti de' pretesi filosofi de' nostri dì. Non in profondere massime e sputare sentenze, non in fingersi un uomo ideale, e caricarlo a capriccio ora d'estremi vizj, ora di sconosciute virtù; ma nel vedere l'uomo qual è realmente, e saperlo condurre nelle ordinarie sue azioni, nel conoscere le passioni, e saperle opportunamente regolare, nello scoprire l'andamento delle virtù e de' vizj, nel trovare adattati mezzi di formare una mente giusta, ed un cuore puro consiste la vera filosofia; e una tale filosofia ritrovasi certamente negli scritti di san *Gregorio*. Ma in mezzo a tanti dotti ed utilissimi libri, quale sua opera si potrà dire veramente teologica? Le circostanze del tempo, in cui più non sentivansi contrastare i gentili, nè argomentare gli eretici contro le cattoliche verità, eccitavano il suo zelo a riformare i costumi, non a difendere i dommi, e lo dispensavano dall' occuparsi negli esercizj polemici d'una sottile teologia; e nè *Gregorio*, nè altro italiano di quel tempo ebbe occasioni di farsi vedere come erudito teologo.

85. Spagnuoli.

Qualche maggiore eccitamento di coltivare quella scienza sembrava che aver dovessero nella Spagna i due fratelli *Leandro* ed *Isidoro*, contemporanei di *Gregorio*. Alcune dispute, che spesso sorgevano fra i cattolici e gli ariani, la persecuzione di *Leovigildo* contra suo figliuolo *Ermenegildo*, che abbandonò l'eresia ariana, e contro i cattolici che l'ajutavano, e la conversione che poi seguì di *Reccaredo* e di tutti i Goti al cattolicismo, diedero occasione ai prelati spagnuoli di scrivere sul mistero della Trinità, e su' dommi contrastati dagli ariani. Noi vediamo in sant' *Isidoro* (a) che, avanti la metà di quel secolo s' agitavano nella Spagna varie questioni teologiche, e che perciò *Giustiniano* vescovo di Valenza un libro scrisse di risposte a cinque quesiti propostigli da *Rustico*, e che la prima di quelle versava su lo Spirito

86. Giustiniano.

(a) De Scr. eccles. c. XX.

Santo; la seconda contra i *bonosiaci*, che volevano *Cristo* figlio adottivo, non proprio; la terza sul battesimo, che non è lecito replicare; la quarta su la distinzione del battesimo di san *Giovanni* e di quello di *Cristo*; e finalmente la quinta, che il Figlio, come il Padre, è invisibile. Vediamo altresì poco dipoi *Liciniano* vescovo di Cartagena fra le molte lettere che scrisse, una impiegarne a trattare del sacramento del battesimo (*a*), forse in risposta alla questione da *Eutropio* propostagli, perchè diasi la cresima agl' infanti battezzati (*b*); e *Severo* vescovo di Malaga pubblicare un libro contro *Vincenzo* vescovo di Saragozza, che abbandonò la fede cattolica per abbracciare l' eresìa degli ariani (*c*). Oltre le opere di questi prelati spagnuoli annunziateci da sant' *Isidoro*, sappiamo dal dotto vescovo di Segorbe *Giambattista Perez*, che *Liciniano* una lettera scrisse a *Vincenzo* vescovo dell'isola d'Ivizza contro que' che credevano essere cadute dal cielo certe lettere in onore di san *Pietro*, e che *Liciniano* e *Severo* scrissero unitamente ad un diacono *Epifanio* una lettera, per provargli, che gli angioli sono incorporei (*d*). Queste lettere le possedeva lo stesso *Perez*: queste esistono in un antichissimo codice, che dal collegio di sant' *Ildefonso* d' Alcalà, dove lo vide il *Morales*, fu trasportato alla biblioteca dell' Escuriale, dove ora ritrovasi (*e*); queste si leggono nella *Raccolta de' concilj di Spagna* del Cardinale d' *Aguirre* (*f*), e poi di nuovo nella *Spagna Sacra* del *Florez* (*g*); e queste unitamente a' titoli delle sopraccitate opere, che più non esistono, e ad alcuni degli opuscoli di *Martino* braccarense, pubblicati dal *Florez* (*h*), ci possono dare qualche idea delle materie che occupavano gli studj teologici di quell' età. Le questioni su la Trinità, come è facile a vedere, si dibattevano perchè risguardavano gli errori ariani; e per motivo degli

87. Liciniano.

88. Severo.

(*a*) Ib. c. XXIX.
(*b*) Ib. c. XXII.
(*c*) Ib. c. XXX.
(*d*) *Nic. Ant. in Bibl. vet. hisp.* l. IV, c. II. §. 29. e 33.
(*e*) Plut. I. num. 14. *Bayer in Notis ad Bibl. vet. hisp.* p. 280. 289. Edit. Matr. 1788.
(*f*) Tom. III.
(*g*) Tom V. Append. IV.
(*h*) Tom. XV. App. III.

stessi ariani credo pure che si agitassero le questioni sul battesimo, essendo, ancor dopo la conversione al cattolicismo degli ariani, nati varj contrasti su la differente maniera d'amministrarlo fra' cattolici e gli ariani, come vediamo dalla risposta di san *Gregorio* ad una consulta di san *Leandro* (*a*), e come sembra indicarsi da sant' *Isidoro* nel parlare dell'opere dello stesso *Leandro* suo fratello (*b*). Ma che tali questioni non si discutessero in modo da dover esercitare la sottigliezza e l'erudizione degl' ingegni spagnuoli, lo possiamo dedurre dall' altre che si movevano parimente a quei tempi, e che vediamo in qual guisa fossero trattate. In questo stato degli ecclesiastici studj fiorì san *Leandro*, e per la chiarezza del sangue, e pel parentado collo stesso re *Leovigildo*, e molto più per la fama del suo sapere, e dell' insigne sua santità elevato all' arcivescovado di Siviglia, combattè caldamente gli errori ariani, e produsse la conversione alla cattolica fede di sant' *Ermenegildo* figlio di *Leovigildo*, e sostenne con tutto l' impegno la sua causa, soffrì persecuzioni ed esilj, scrisse opere, unì concilj, ottenne l' abjura dell' arianismo del re *Reccaredo* fratello del martire *Ermenegildo*, e di tutti gli ariani suoi nazionali; e potè dirsi l' apostolo de' Goti spagnuoli. Questo gran santo, distinto pel suo ingegno, e chiarissimo per la dottrina, come dice sant' *Isidoro* suo fratello (*c*), scrisse due libri contro i dommi degli eretici, non, come allora incominciava ad usarsi, implicati in contorti argomenti, e in filosofici ragionamenti, ma ricchissimi d' erudizione delle scritture, dove con veemente stile scoprì e conquise la perfidia dell' ariana empietà, e mostrò in che ad essi s' opponga, e quanto da' medesimi si discosti la cattolica chiesa, sì nella credenza, che ne' sacramenti; e un altro lodevole opuscolo compose contro gl' istituti degli ariani in cui, proponendo le loro parole, vi applicava le sue risposte. Noi più non abbiamo tali opere di san *Leandro*; e l' illuminato zelo e la

89. San Leandro.

(*a*) Ep. XLI. Ind. X.
(*b*) Ibid. XXVIII.
(*c*) *De Scr. eccl.* c. XXVIII.

soda dottrina di quel gran santo sembra che ci debbano fare riguardare come molto dolorosa una tal perdita, singolarmente quella dell'ultimo opuscolo, dove unitamente trovavansi e le obbiezioni degli ariani, e le risposte di san *Leandro*. Ma riflettendo per altro verso alla rozzezza di quel tempo, e considerando la debolezza delle obbiezioni degli ariani africani, spianate e disciolte quasi un secolo prima da san *Fulgenzio* ruspense, possiamo pensare che non vi fosse gran finezza nelle ragioni degli ariani spagnuoli, e sopportare con minore impazienza la perdita di quelle opere, in cui più sarà spiccato lo zelo e la carità dell'autore che il gusto e l'erudizione, e in cui non dobbiam credere che gran tesoro si contenesse di ricchezze teologiche.

93. Sant' Isidoro.

Assai più erudito di san *Leandro* fu il suo fratello e successore nell'arcivescovato sant' *Isidoro*. Il secolo settimo s'aprì gloriosamente per la Spagna nell'ecclesiastica letteratura, e potè assai costantemente conservare il suo splendore. San *Fulgenzio* vescovo d'Ecija, fratello de' santi *Leandro* ed *Isidoro*, *Conanzio* vescovo di Palenzia, e *Massimo* di Saragozza facevano onore alla cultura spagnuola in quell'età. Ma si levava gloriosamente sopra tutti gli altri quegli, che solo valeva per molti, il rinomatissimo *Isidoro*, il dottore egregio, e novissimo ornamento della chiesa cattolica, come poc'anni dopo la sua morte lo chiamò il concilio ottavo di Toledo, quel *Varrone* spagnuolo, formato in ogni genere d'orazione, dà piacere ai dotti ed agl'indotti, che sembrava, dopo tante scosse della chiesa spagnuola, mandato da Dio come suo fermo sostegno, come lo predicava san *Braulio* di Saragozza (a), quel santo ed erudito scrittore, lodato non solo da sant' *Ildefonso*, da *Graziano* e da altri antichi di tempi incolti, ma altresì dal *Volterrano*, dal *Resende*, dallo *Scaligero*, e da altri critici e dotti moderni, e riguardato come un portento di erudizione in quel tempo. Che bell'idea ci presenta il dotto e

(a) *In praenot. ad Ethym. sive Isidori elog.*

giudizioso *Burriel* dell' utilità che dalle opere di sant' *Isidoro* possono ricavare gli studj, sì ecclesiastici che civili (*a*)! La scienza biblica e la liturgica, la giurisprudenza canonica e la civile, la storia ecclesiastica e la politica, ed ogni sorta d'erudizione sacra e profana, storica e mitologica, letteraria e scientifica ricevono non pochi lumi dalle opere d' Isidoro; le sole *Etimologie*, ossia l' opera dell' *Origini*, è una ricca enciclopedìa, la più copiosa e più dotta che potesse vantare l' antichità, e quale certamente da nessuno poteva aspettarsi in que' secoli. Ma questo sì diligente e laborioso scrittore, mentre a tante e sì diverse materie rivolgeva i suoi studj, che ci ha lasciato che possa essere di gran vantaggio alla teologìa? Scrisse due libri contro gli Ebrei, pieni bensì di testimonj della scrittura per provare la verità della religione cristiana; ma siccome scritti più per secondare le religiose brame di sua sorella santa *Florentina*, che ad eccitamento del proprio zelo per rispingere gli ebraici attacchi contro la fede cristiana, così non abbastanza animati dallo spirito polemico per potersi tenere in particolare riguardo dagli apologisti della religione. Egli, al dire di san *Braulio*, confuse e distrusse l' eresìa degli acefali co' dardi delle divine scritture, e co' testimonj dei padri; e scrisse inoltre un libro su l' eresìe in cui, seguendo gli esempj de' suoi maggiori, raccolse colla brevità che potè ciò ch' era sparso e diffuso in altri (*b*); egli nell' esposizione del simbolo apostolico, in alcune lettere e in altri scritti toccò varj punti dommatici con giustezza e con chiarezza, benchè senza molta profondità. La varietà e vastità della dottrina di quel santo dottore richiedeva un'edizione delle sue opere più esatta e perfetta, che le precedenti fatte in Ispagna, Francia, e Germania. *Niccolò Antonio* (*c*) mostrava chiaramente di desiderarla. Il *Fabricio* ad alte voci la dimandava (*d*). Il P. *Andrea Marco Bur-*

(*a*) *Carta a D. Pedro de Castro*, pubblicata nella *Biblioteca Española* di D. Giuseppe Rodriguez de Castro tom. II. pag. 302. seg.

(*b*) *In praenot.*

(*c*) *Biblioth. Hisp. Vet.* lib V. cap. IV.

(*d*) *Biblioth. Lat. medii aevi.*

riel ne proponeva i materiali per l'esecuzione (*a*). Il *Zaccaria* volle intraprenderla. Il *Perez*, *Bayer* (*b*), ed il *Rodriquez Castro* (*c*) ne somministrarono alcuni lumi. E finalmente il dotto *Faustino Arevalo* coll'indefessa sua diligenza, copiosa erudizione, e sodo giudizio ce l'ha data compiuta ed esatta (*d*). Ora noi in essa troviamo bensì argomento di riguardare sant'*Isidoro* come un santo Padre, e vero dottore della Chiesa universale, come altri l'hanno voluto chiamare, e vediamo ne' suoi scritti chiare prove della costante tradizione della chiesa nella credenza de' dommi cattolici e preziosi monumenti della dottrina e della disciplina ecclesiastica; ma non abbiamo opere classiche, che spieghino maestrevolmente qualche mistero della nostra religione, e che ci mostrino in *Isidoro* un sublime teologo. Così in tutto l'occidente la mancanza d'occasioni d'aguzzare l'ingegno, e di meditare su libri, per difendere dalle sottigliezze degli eretici la cattolica fede, faceva illanguidire lo studio della teologia, e nè la Spagna, nè le Gallie, nè l'Italia, nè altra provincia poteva vantare insigni teologi.

91. Stato della teologia nell'Oriente.

Le dispute e le questioni teologiche s'agitavano con maggior ardore, e con più fina erudizione nell'oriente; ma anche quelle non s'aggiravano su nuove eresie, ma su le conseguenze soltanto delle già dibattute e conquise. Il concilio calcedonense aveva già decise le controversie su le due nature di *Gesù Cristo*, aveva anche nel tempo stesso confermata la decisione dell'efesino su l'unica persona di *Gesù Cristo*, anatematizzato ugualmente *Nestorio* ed *Eutiche*, e condannate e abolite le due eresie, sì l'eutichiana, che la nestoriana. Ma non per questo s'acquietarono nè i nestoriani, nè gli eutichiani, e formavansi continuamente nuovi partiti. I cattolici, gelosi di sostenere l'autorità e il decoro del concilio, non volevano soffrire innovazione alcuna, ma

92. Sette diverse.

(*a*) *Carta del P. Burriel al P. Rabago*.
(*b*) *In notis ad Biblioth. vet. Nic. Antonii*.
(*c*) *Bibl. Espan.* to. II.
(*d*) *S. Isidori Hispal. Episc. Op. omn.* etc. Romae 1797.

che si stesse precisamente alle decisioni lasciateci da quell'augusta assemblea; e venivano perciò chiamati *sinoditi*, i quali accordandosi in questo colla volontà degl'imperadori, si dicevano anche *melchiti*, o realisti. V'erano però contrarj al detto concilio non solo i dichiarati eutichiani, ma parecchj altri, che in apparenza solo mostravansi antinestoriani, mentre erano di cuore veramente eutichiani, e tutti venivano chiamati generalmente *antisinoditi*, ed ebbero anche il nome di *giacobiti* da un certo *Giacomo* siro, che ne fece un grosso partito. I più fieri avversarj del concilio furono i monaci alessandrini, portati dall'affezione al loro vescovo *Dioscoro*, e i monaci della Palestina, eccitati da un certo monaco *Teodosio* estremamente divoto del suo archimandrita, ed animati da *Eudossia* vedova dell'imperatore *Teodosio*, che viveva allora in Gerusalemme. Non bastarono ad acquietare le turbolenze, che movevano que' monaci, nè le placide e moderate lettere di *Marciano* e di sua moglie *Pulcheria*, nè i rigorosi ordini dell'imperadore, nè l'autorità de'suoi ministri, nè la forza delle sue truppe, che doverono soccombere al furore de' monaci eutichiani. Nè ebbe miglior sorte l'imperadore *Leone*, il quale pensò a questo fine di convocare un nuovo concilio: ma siccome i cattolici ne mostrarono ripugnanza, e lo credevano affatto inutile, e contrario alla dignità del calcedonese, non giunse a radunarlo, e i tumulti degli eutichiani infierirono ognora più. Credè finalmente l'imperadore *Zenone* col famoso suo *Enotico*, suggeritogli dal patriarca *Acacio*, di poter conciliare tutti gli animi, ed ottenere la bramata unione. Proponeva egli in quest' editto di non abbracciare altro simbolo che il niceno, confermato ne' concilj costantinopolitano ed efesino; approvava i dodici capitoli di san *Cirillo*; anatematizzava *Nestorio* ed *Eutiche*; taceva su *Dioscoro*, per non offendere gli alessandrini; non mentovava il concilio calcedonese, nè la definizione di fede in esso stabilita, nè la lettera di san *Leone* a *Flaviano*; anzi condannava quel concilio e qualunque altro, qualor si trovasse contrario alla fede

91. Enotico dell' imperadore Zenone.

esposta in quest' editto, sebbene in realtà altra fede in esso non esponesse che quella del calcedonese, cioè d' una persona divina in Cristo, e di due nature, divina ed umana, e questa reale e vera, non apparente e fantastica. Pensava così *Zenone* che, col proporre la credenza cattolica, e coll' abbracciare i capitoli di san *Cirillo*, e coll' anatematizzare *Nestorio* ed *Eutiche*, si dovessero contentare i cattolici, e che per altra parte dispensando dal formale anatema a *Dioscoro*, e dall' espressa accettazione del concilio calcedonese e della lettera di san *Leone*, dovessero acquietarsi gli eutichiani. Ma l'*Enotico* di *Zenone* produsse l'effetto che hanno sempre avuti i temperamenti e i timidi consiglj in materia di religione; nè i cattolici, nè gli eretici restarono contenti, e in vece di terminarsi le divisioni, e d' ottenersi la quiete e la bramata unità, nacquero nuove sette, e si formarono più partiti. Non potevano sopportare in pace i cattolici, che un laico prescrivesse una regola di fede, e la prescrivesse con preferenza alla proposta recentemente a tutta la chiesa da un papa e da un concilio ecumenico, non che si sopprimesse nel silenzio il nome d' un concilio, come il calcedonese, e d' uno scritto, come la lettera di san *Leone*, non che con reticenze e con vani riguardi per gli eretici si alterasse la verità della fede, e che colla mischianza d' ortodossi e d' eterodossi si perturbasse la purità della chiesa. Non volevano per altro verso gli eutichiani nè astenersi dall' anatema contro il concilio e contro la lettera di san *Leone*, nè molto meno proferirlo contro *Eutiche*; e siccome *Pietro Mongo*, uno de' più forti partigiani d'*Eutiche*, intruso prima nella sede alessandrina, poi scacciato, e poi di nuovo rimessovi per maneggi d'*Acacio*, acconsentì a sottoscrivere all' *Enotico* di *Zenone*, e pertanto a non anatematizzare il concilio calcedonese, così l'abbandonarono i rigorosi eutichiani i quali, lasciando *Mongo* e il partito de' sottoscrittori, e rimanendo senza patriarca, o senza capo, si distinsero col nome d' *acefali*; e quantunque poi *Pietro*, seguitando a ricevere l' *Enotico*, dicesse pure anatema al concilio,

non vollero non pertanto riconoscerlo per loro patriarca e lor capo, come neppure i suoi successori *Atanasio*, due *Giovanni*, e *Timoteo*, onde rimasero sempre *acefali*, sebbene per essere il principale loro maestro *Severo*, vennero anche chiamati *severiani* (*a*). L' *Enotico* di *Zenone* non parlava del concilio, ma lasciava a ciascuno che privatamenre lo riconoscesse per autorevole e vero, come volesse; anzi *Zenone* stesso, scrivendo al papa, dice di rispettarlo e abbracciarlo (*b*); ma alcuni, che pure non volevano dirsi eutichiani, avevano difficoltà d'accettare il concilio, e vi movevano contro molti dubbj, ond' erano distinti col nome d' *esitanti*, come si può vedere in *Leonzio* bizantino (*c*). Così l' *Enotico*, editto d' unione, lungi dal produrre la bramata unione, cagionò nuove divisioni.

94. Acefali.

Queste vennero ognor più crescendo, ed una familiare disputa fra *Severo* e *Giuliano* alicarnasseo sopra il corpo di *Cristo*, se debba dirsi corruttibile, o incorruttibile, fece nascere nuove sette. *Severo* lo voleva corruttibile, ed incorruttibile *Giuliano*, e corsero dall' una e dall' altra parte vivi ragionamenti, e molti scritti. E siccome due uomini illustri di quel tempo, *Gajano* e *Teodosio*, presero parte in questa controversia; così abbracciando *Teodosio* l' opinione di *Severo*, formò un partito, che si chiamò de' *corrutticoli*, o *teodosiani*, come *Gajano*, seguendo *Giuliano*, ne fece nascere un altro degli *aftartodociti*, o *fantasiasti*. Il vivace ed irrequieto ingegno de' Greci non poteva stare in ozioso riposo senza occuparsi nell' invenzione di qualche novità; e quindi *Teodosio* mosse una nuova questione, cioè se *Cristo*, come uomo ignorasse il dì del giudizio, o, per dir meglio, se avesse luogo in *Cristo* qualche ignoranza; e prendendo egli la negativa, ed altri al contrario sostenendo l' affermativa, si formò da questi un partito contrario a' teodosiani, che fu detto degli *agnoeti* (*d*),

95. Corrutticoli e fantasiasti.

96. Agnoeti.

(*a*) *Leont. Byzant. De sectis* act. V.
(*b*) *Epist. ad Felicem apud Evagr.* lib. III. cap. XX.
(*c*) *De sect.* act. VI. VII. e seq.
(*d*) Leont. byz. ib. act. V. et X.

del quale fu gran partigiano *Temistio* (a). *Leonzio* bizantino riporta le diverse ragioni che, per le particolari loro opinioni, adducevano quelle sette (b): e noi in esse vediamo di quali sottigliezze si pascessero i teologi greci del sesto secolo, e quanta forza avessero i soli nomi per ispirare pervicacia ed animosità, come pur troppo con dolorose sperienze lo vediamo anche presentemente. Non porremmo mai fine a questo Capo, se volessimo parlare di tutte le sette, che allor si formarono, e che giunsero ad ottenere qualche nome. Queste però come ramoscelli dell' eutichianismo eccitavano dissensioni fra i partigiani di quell' eresia, e fra di loro si dibattevano; non producevano particolare disordine nell' altre scuole, nè recavano inquietudine alla chiesa universale. Un altra questione mossa da' *teopaschiti*, ch'erano realmente eutichiani, o fautori dell'eutichianismo, benchè volessero comparire cattolici, fece maggiore strepito, e portò a conseguenze più serie. Gli eutichiani, per più discostarsi da' nestoriani, e per mostrare l' insufficienza, e deprimere l' autorità del concilio calcedonese, cominciarono a proclamare una proposizione teologica, vera in sè stessa, ma equivoca e pericolosa nelle circostanze di quelle sette. *Pietro Fullone*, intruso patriarca antiocheno, volle alle ricevute invocazioni del trisagio *Sanctus Deus*, *sanctus fortis*, *sanctus immortalis* unirne anche un' altra, *qui crucifixus es pro nobis*. L' Imperadore *Anastasio* radunò un conciliabolo, dove vennero anatematizzati quei che non confessassero che uno della Trinità fosse morto. Quest' espressione, direttamente contraria ai nestoriani, i quali ammettendo in *Cristo* due persone, non potevano dire della divina, che avesse patito, il ch' era solo proprio dell' umana, favoriva al contrario in qualche modo gli eutichiani, che non volevano in *Cristo* che una persona, ed anche una sola natura, ed essa pure divina, onde dovesse dirsi che chi patì e morì non fu un uomo, ma un Dio,

97. Teopaschiti.

98. Pietro Fullone

(a) *Conc. Lat. secr.* I. (b) Ibid.

ed uno della Trinità. E perciò il papa *Felice* terzo, e molti vescovi dell'oriente e dell'occidente insorsero tosto contro *Pietro Fullone*, e contro gl'introduttori di questa novità. Dopo qualche tempo quattro monaci sciti, in apparenza almeno veneratori del concilio calcedonese, portatisi a Costantinopoli, propalarono la proposizione, che fin allora era corsa clandestinamente senz'acquistare celebrità, e che diceva *unus de Trinitate mortuus est*, e volevano farla ricevere come un articolo di cattolica fede, e far comparire come nestoriano chi s'opponesse alla sua pubblicazione. Vi s'oppose un certo *Vittore* diacono; ed essendosi ad istanza de' monaci trattata la causa avanti i quattro legati del papa allora giunti a Costantinopoli, *Vittore* professò perfetta credenza al concilio calcedonese, ed alle sinodiche di san *Leone* e di san *Cirillo*; e i monaci non si contentarono di questo, ma istavano perchè s'aggiungesse il lor *uno della Trinità*: *Addatur unus e Trinitate*. Quest'insistenza, e il voler trattare di nestoriano chi ricusasse di accettare tal'espressione, e la memoria del cattivo senso ad essa dato da *Pietro Fullone* e dall'imperadore *Anastasio*, resero sospetti quei monaci, e fecero rigettare la loro pretesa; tanto più che i monaci *acemeti*, i quali avevano molta influenza co' legati del papa, si dichiararono contrarj alla dottrina degli sciti. Allora *Giovanni Massenzio*, uno de' quattro sciti, presentò una confessione della lor fede, od anzi un libretto in difesa della loro proposizione; e poco dipoi, lasciando furtivamente Costantinopoli, ricorsero a Roma, dove non incontrando miglior sorte, s'abbandonarono a temerarie violenze, e si diedero nascostamente alla fuga. Sarebbe troppo lungo il voler seguire tutta la storia di questa controversia; e noi rimettiamo i lettori all'erudito *Noris*, che la descrisse distesamente (*a*), e spiegò il vero stato di quella questione, e fece anche l'apologìa de' monaci sciti, e de' papi romani (*b*). Dire-

99. Monaci sciti.

100. Giovanni Massenzio.

(a) *Hist. controv. de uno ex Trin. passo*.

(b) *Apol. Monach. Scythiae*.

101. Dionisio esiguo.

mo nondimeno che, essendosi intanto sparsa la fama di quella disputa, ne vennero fuori parecchi scritti. Il celebre *Dionisio esiguo*, traducendo in latino ad istanza *di Feliciano Pastore* la lettera di san *Proclo*, su cui fondavano i novatori la loro proposizione, prese nella prefazione la difesa di questa, e come scita cercò di ajutare i monaci suoi nazionali. Al contrario un certo *Trifolio* prete, consultato da *Fausto* senatore romano, scrisse una lunga lettera, dove otto, o più argomenti distese contro la detta proposizione. Nel tempo stesso, avendo gli sciti mandato all'esame degli africani la nota proposizione, e due altre ad essa coerenti, e derivate dalla stessa dottrina, e tutto ciò che si legge negli otto capitoli del loro opuscolo, scrisse san *Fulgenzio* a nome suo e degli altri vescovi, che vi si vedono sottoscritti, l'erudito libro, che ancor abbiamo (*a*), in cui approva la loro dottrina; ma invece d'usare dell'espressione *unus ex Trinitate*, dice *una ex Trinitate persona*, che meglio spiega il vero senso cattolico, senza esporsi all'eutichiano, che si dava all'altre parole; e così parla anche in altri suoi scritti. Il dotto diacono *Ferrando*, consultato da *Anatolio* e da *Severo* avvocato, spiega ed approva la nota espressione (*b*). Più caldamente prende la difesa della medesima *Facondo* ermianense (*c*); e così varj altri africani abbracciarono senza difficoltà la contrastata proposizione. Ma sopra tutti lo scita *Giovanni Massenzio*, come quegli che più interesse aveva nella causa da lui promossa, più spesse volte e con maggior calore trattò quest'argomento, e se non si fosse avanzato con troppo dure espressioni contro il papa *Ormisda*, e non fosse caduto in qualch'espressione tendente all'eutichianismo, avrebbe lasciato buon nome nella teologìa: or, come dice di lui il *Bellarmino* (*d*), combatte egregiamente i pelagiani; ma impugna in modo i nestoriani, che sembra declinare agli eutichiani. La questione non era solamente di parole, se doveva

102. Trifolio.

103. San Fulgenzio.

104. Facondo ermianense.

(*a*) *De Incarnat. et Grat. J. Christi*.
(*b*) *Ep. ad Anat. diac. Ep. ad Sev. Scholast.*
(*c*) *Pro def. triom Capit* lib. I.
(*d*) *De Script. eccl.*

dirsi che è morto *uno*, ovvero *una persona della Trinità*, sebbene gli sciti volevano che si dicesse *uno*, non *una persona*; la questione era, se *Cristo*, quella persona divina con due nature, divina ed umana, sia *uno*, o *una persona* come voglia dirsi della Trinità, ovvero un altra persona differente da quelle tre. Alcuni cattolici temevano di cadere con quest' espressione negli errori o degli ariani, o degli apollinaristi e degli eutichiani, e ricusavano d' abbracciarla: gli sciti al contrario accusavano di nestorianismo chi volesse opporsi a tale dottrina. Il papa *Ormisda*, e prima di lui i suoi legati in Costantinopoli erano stati più cauti nella censura, nè mai tacciarono di eretici i promotori di quella proposizione, e solo li riprendevano di novatori e di contenziosi, nè contrastavano la verità, ma solo la necessità di tali espressioni; sebbene tant' insistenza, e sì temeraria pervicacia dei monaci sciti li rendeva sospetti di maliziose intenzioni; e metteva in inquietudine i buoni cattolici. A qual fine tanto impegno per una proposizione, la quale o dee prendersi in un senso, in cui sia già compresa nella decisione del concilio calcedonese, o non è che falsa ed ereticale? Potevasi stare alla dottrina fissata già nel concilio, senza bisogno d' armare contese per nuove espressioni. E perciò il papa *Ormisda* non solo non condiscese alle premure dei monaci sciti, ed alle replicate istanze di *Giustiniano*; non solo scrisse a varj vescovi, e a varie chiese, per prevenirle contro i dolosi sensi, che sotto quelle parole potevano nascondersi, ma indirizzò allo stesso imperadore una decretale in cui con sublime teologìa, e con molta chiarezza ed erudizione, spiega la credenza cattolica su' misterj della Trinità e dell' Incarnazione; mostra il bisogno d' aver gran riguardo di non attribuire alla natura divina ciò ch' è proprio di qualcuna delle tre persone; e mette in vista le dolose intenzioni, che possono aversi nell' introdurre nuove espressioni. I cattolici, particolarmente i papi, si trovavano in ispinose angustie per quelle poche parole. Vedevano le maligne intenzioni degli eutichiani nel promuovere una tale proposizione

109. Ormisda.

che, quantunque in un senso vera e cattolica, era nondimeno capace di altri sensi falsissimi, ed era sempre un'aggiunta non necessaria al concilio calcedonese, che poteva condurre a nocevoli conseguenze. Per altra parte, coll'opporsi apertamente agli acefali si veniva a dar mano ai nestoriani, i quali infatti colla resistenza d'*Ormisda* ad approvare la proposizione d'essere morto uno della Trinità, prendevano come una conseguenza la sua disapprovazione e condanna della medesima, e quindi menavano trionfo, e volevano che, se non era morto uno della Trinità, non fosse neppur nato, nè potesse quindi la vergine *Maria* chiamarsi Madre di Dio, nè darsi il torto a *Nestorio*, che insegnava questa dottrina. Sarebbe stato desiderabile pel bene della religione, che si sopprimessero nel lor nascere tali questioni, e s'obbligassero i fedeli a contentarsi delle decisioni de' concilj senza cercare altre novità. E questo infatti volevano i papi; ma non potevano ottenerlo. Onde il papa *Giovanni* II., vedendo l'abuso che della prudente ritenutezza d'*Ormisda* facevano i nestoriani, e le premure degli *acemeti* per sopprimere tali espressioni; e trovandosi stretto da nuove istanze di *Giustiniano* per approvarle, stimò bene di cambiar d'armi cambiati i nemici, e di dar corso alla contrastata proposizione, per opporsi alla baldanza de' nestoriani, come *Ormisda* per eludere gli artifizj degli eutichiani non credè bene di prestare a tale equivoca espressione la sua pontificia approvazione. E così a poco a poco andò rallentandosi, e terminò poi affatto quella strepitosa questione.

108. Giovanni II.

109. Origenisti.

Oltre i nestoriani, anche gli origenisti presero con quelle dispute nuova lena, e particolarmente due monaci, *Nonno* e *Leonzio* bizantino, raccogliendo dall'opere d'*Origene* alcuni errori, li spargevano per l'oriente. Per far fronte alla propagazione di questa dottrina ricorsero alcuni monaci gerosolimitani all'imperadore *Giustiniano* il quale, secondando la sua voglia di teologizzare, non solo scrisse tosto un trattato contro gli errori d'*Origene*, e l'indirizzò al papa *Vigilio* ed ai patriarchi dell'

oriente perchè lo sottoscrivessero, come fecero realmente; ma volle che *Menna* radunasse un picciolo concilio in Costantinopoli, e vi facesse condannare tali errori. Così infatti furono gli origenisti condannati e dal papa e da' patriarchi orientali e da un picciolo concilio, e poi venne rinnovata la loro condanna da uno generale, che fu il secondo costantinopolitano (a). Ma la questione, che fece allora più strepito, fu la celebre detta *de' tre Capitoli* contro *Teodoro*, *Teodoreto* ed *Iba*. Questo era un affare di prudenza e di politica ecclesiastica, anzichè di dottrina e di teologìa. La dottrina che volevano condannare i contrarj era già stata abbastanza proscritta dal concilio efesino ed anche dal calcedonese, e la difficoltà che mostravano i difensori d'anatemattizzare le persone, nasceva più da un religioso ribrezzo di condannare quei ch'erano morti nel seno della chiesa, e di offendere nella più picciola parte l'autorità del concilio calcedonese, e dal timor d'incorrere in nuovi torbidi, che da' principj di dottrina e di fede. Questo affare ha prodotto nondimeno tante persecuzioni, tante turbolenze e tanti disordini, che si può dire in qualche maniera che tanti non ne aveva mai sofferti la chiesa per l'eresìa degli ariani, e per qualunque altra; e l'applicazione della condotta di tale affare ad altra questione strepitosa di questi secoli l'ha reso di maggiore celebrità, e ci muove a trattarlo con una estensione che sembrerà forse soverchia. I padri del concilio calcedonese, occupati principalmente nell'estirpare gli errori degli eutichiani, non erano entrati in particolar esame dell'opere, che da questi manifestamente si allontanavano; e perciò avendosi voluto da alcuni scacciare dal concilio *Teodoreto*, amico di *Nestorio*, contrario di san *Cirillo*, encomiatore di *Teodoro* mopsuesteno, e promotore della sua dottrina, e scrittore anch'egli di proposizioni o nestoriane, o almeno equivoche, i padri, senza pensare neppure a fare

108. Questione de' tre Capitoli.

(a) Conc. t. V. e VI.

qualche ricerca su le sue opere, si contentarono d'obbligarlo a dire anatema a *Nestorio*; e appena da lui profferito, benchè per quanto sembra stentatamente, tale anatema, fu subito da tutti applaudito, e ben accolto e confermato nel governo della sua chiesa (*a*). *Iba* vescovo d'Edessa avea scritta una lettera al persiano *Mari* nella quale, leggermente toccando l'errore che s'attribuiva a *Nestorio*, insiste assai più su quello, che credeva derivasse dalla dottrina di san *Cirillo*, ed accusa quel santo d'inimicizia personale, e di maneggi contro *Nestorio*, e si distende in elogj di *Teodoro* mopsuesteno, e per ciò era venuto in sospetto di nestorianismo: ed egli, perseguitato, calunniato, e condannato dagli eutichiani, ricorse al concilio, dove i padri, sentite distintamente sì l'accuse, che le difese, e letta la famosa sua lettera, lo dichiararono innocente, e degno d'occupare l'episcopale sede, ond'era stato scacciato. A dire il vero, la maniera con cui in quella lettera parla *Iba* di *Teodoro* di Mopsuestia, di *Giovanni* antiocheno, di san *Cirillo*, del concilio efesino, e del conciliabolo dei partigiani di *Nestorio*, ed alcune espressioni, che si lascia cadere dalla penna sul Verbo di Dio, potevano renderlo sospetto di qualche infezione di nestorianismo; ma siccome nella medesima professava la fede cattolica di due nature, e d'una persona in *Gesù Cristo*, e siccome a viva voce aveva anatematizzato *Nestorio* e tutti i suoi seguaci, aveva riconosciuto il concilio efesino colla stessa venerazione che il niceno, ed aveva sposto il perchè, ed il quando aveva pensato sfavorevolmente della dottrina di san *Cirillo*, e pienamente e senza restrizione abbracciava il concilio efesino e la lettera di san *Leone*, e condannava *Nestorio* e la sua dottrina; così senza fermarsi in alcune espressioni di quella lettera, scritta già qualche tempo prima, lo dichiararono per innocente, nè stimarono bene di muovere nuovi torbidi (*b*). Presero quindi armi i nestoriani per sostenere la loro

(*a*) *Conc. Calc.* act. VIII.

(*b*) *Conc. Calc.* act. IX. e X.

opinione, che dicevano altra non essere che quella di *Teodoro*, da essi tanto lodato, e proposto come maestro della vera dottrina. Gli eutichiani al contrario prendevano occasione di declamare contro il concilio dal vederlo approvare ed assolvere i promotori del nestorianismo, e i nimici di san *Cirillo* e del concilio efesino. E' però da osservare che queste cause furono toccate nell'ultime sessioni soltanto, terminate già tutte quelle in cui si trattò il soggetto principale, o quasi unico di quel concilio, cioè la decisione sopra l'opinione di *Eutiche* su le due nature di *Gesù Cristo*, ch'è quasi dire dopo finito il vero concilio. Prima di questo san *Cirillo* stesso, tuttochè sì ardente combattitore di quanto favorire potesse l'eresìa di *Nestorio*, al vedere l'impegno di *Proclo* patriarca costantinopolitano, e de' vescovi dell' oriente per condannare la dottrina di *Diodoro* tarsense e di *Teodoro* di Mopsuestia, e d'obbligare *Iba* a sottoscriversi a quella condanna, scrisse a *Proclo* d'abbandonare tale pensiere per non far nascere uno scisma, e cagionare nuove amarezze alla chiesa; benchè poi nondimeno, vedendo le cattive conseguenze di questo silenzio, egli stesso una forte censura distese delle proposizioni di *Diodoro* e di *Teodoro*. Dopo il concilio calcedonese, oltre il timore di nuove turbolenze, si aggiungeva il rispetto alla decisione di quell'augusta assemblea, che tratteneva i cattolici dal toccare questa materia. Infatti, non i cattolici e i sinoditi, ma furono gli esitanti e gli acefali che mossero la guerra a' tre capitoli. Alcuni conciliaboli d'acefali tenuti sotto l'impero di *Anastasio*, dopo avere deciso che *uno della Trinità è morto*, condannarono *Teodoro*, *Teodoreto* ed *Iba*, ed il concilio calcedonese come lor difensore. *Teodoro Ascida* metropolitano di Cesarea, partigiano degli origenisti e degli acefali, per vendicarsi dei condannatori degli origenisti, col pretesto di facilitare l'unione degli acefali co' sinoditi incitò l'imperadore *Giustiniano* a fare un editto di condanna de' tre capitoli, come l'aveva fatto degli origenisti; e questa stessa premura degli acattolici contro i tre ca-

pitoli impegnava più i sinoditi e i cattolici a prendere la loro difesa, o ad opporsi almeno alla condanna, e a sostenere in tutti i punti l'autorità del concilio, che gli altri con tant' impegno vorrebbono attenuare. Veramente il concilio nulla mai disse di *Teodoro*, e solo dichiarò innocenti *Teodoreto* ed *Iba*, dopo aver dato l'anatema a *Nestorio* ed a tutti i seguaci della sua dottrina. Ma gli eutichiani credevano di trionfare degli anatemi del concilio, coll' ottenerne uno contro i famosi Capitoli; e *Giustiniano*, accecato dalla smania di teologizzare, si lasciò prendere ne' loro lacci, e compose varj scritti in confutazione de' tre Capitoli, e prese l' impegno e il calore d'un fanatico teologo pel bramato esito della sua causa.

109. Merito della causa.

Lasciando agli storici ecclesiastici il descrivere le premure di *Giustiniano*, la facilità e la resistenza del papa *Vigilio*, de' patriarchi e dei vescovi, e i molti e notabili fatti allora accaduti, che darebbono materia ad una ben lunga storia; noi ci ristringeremo soltanto a ciò che ci sembra necessario per formare una qualche idea della parte teologica di questa famosa disputa. Perchè tant' impegno degli esitanti a far condannare que' soli tre vescovi *Teodoro*, *Teodoreto* ed *Iba*? Se *Teodoro* fu maestro di *Nestorio*, *Diodoro* tarsense lo fu di *Teodoro*, e san *Cirillo* non meno scrisse contro *Diodoro*, che contro *Teodoro*, e in quello non meno che in questo riscontrò i semi del nestorianismo, e ciò non pertanto non si cercava la condanna di *Diodoro*, ma soltanto quella di *Teodoro*. Se *Teodoreto* ed *Iba* avevano lodato *Teodoro*, molto più frequenti e più chiari elogj gli aveva reso *Giovanni* antiocheno. Perchè dunque tanta premura contra *Teodoro*, contra *Teodoreto*, e contra *Iba*, e tant' indulgenza con *Diodoro*, e con *Giovanni* antiocheno, e con varj altri ch'erano nel medesimo caso, se non perchè quelli si credevano approvati dal concilio calcedonese, la cui autorità volevasi annullare, e questi non vi erano nominati? Non credo che *Giustiniano* fosse a parte di queste intenzioni, che anzi era portatissimo pel con-

cilio, e passava per *sinodita* (a); ed egli stesso lo dichiarò nel suo decreto, intimando anatema a chi dicesse aver egli mai pensato d'agire contro i padri di quel concilio. Ben al contrario il desiderio di vedere abbracciato da tutti quel concilio lo sedusse a seguire il doloso suggerimento di *Teodoro* di scrivere contro i tre Capitoli, e di obbligare tutti a condannarli. Ma i vescovi cattolici ben conobbero quali fossero le mire degli acefali nel prendersi tant' impegno. E infatti i due patriarchi di Costantinopoli, e d'Alessandria, *Menna* e *Zoilo*, molta resistenza opposero a tale condanna, e generalmente i vescovi orientali per condiscendenza soltanto alle dichiarate brame dell' imperadore, non per intima persuasione e di propria spontaneità, si sottoscrissero al suo editto. Gli occidentali, lontani dalle lusinghe e dalle minaccie dell' imperadore, e da' maneggi e dalle seduzioni degli acefali e dei cortigiani, si tennero più sodi e costanti contro tale condanna; e il papa *Vigilio*, tuttochè dovesse all' imperadrice *Teodora* il suo inalzamento al papato, non lascio indursi nè per promesse, nè per minaccie ad acconsentire in questa parte alla volontà tanto dichiarata di *Giustiniano* e di *Teodora*, come l'aveva secondata in molte altre. Aveva egli prima esplorati gli animi di tutte le chiese occidentali; e trovatili uniformi e costanti nell' opporsi ad una condanna, che credevano ingiuriosa al concilio calcedonese, e chiamato egli per questo fine a Costantinopoli, sentì all'uscire di Roma il clamore universale degl' Italiani, ricevè in viaggio mentr' era in Sicilia molte ambasciate dagli Africani e da' Sardi e da altri vescovi occidentali, e continui ricorsi degl' Illirici e di altri quando passava da quelle parti, perchè non mai si piegasse ad aderire a tal novità (b). Assicurato pertanto *Vigilio* del quasi generale sentimento di tutta la chiesa su questa materia, geloso di conservare la pienezza dell' autorità del concilio, d'impedire le dissensioni e turbolenze nelle chiese, e d'opporsi alle novità,

110. Condotta del papa Vigilio.

(a) Leont. byz. *De sect.* act. V.

(b) *Fac. herm.* lib. IV. c. III.

che sono sempre pregiudicievoli alla religione, nè in Roma, nè in viaggio, nè in Costantinopoli non volle per molto tempo acconsentire a quell' anatema. Ma colla lunga dimora di Costantinopoli, conoscendo più gli animi dell' imperadore e de' Greci, e sperando che più facilmente potrebbono ridursi a cedere gli occidentali che gli orientali, stimò bene d' acconsentire anch' egli alla condanna de' tre capitoli, e mandò al patriarca *Menna* il famoso suo *Giudicato*, dove condannò i tre capitoli, senza pregiudizio però del concilio: *Salva in omnibus reverentia synodi calcedonensis*. Quanto fu grande il giubbilo di *Giustiniano* e degli orientali per questa decisione del papa, altrettanta fu la turbazione e lo scontento di molti occidentali. Amari scritti, conciliaboli, tumulti e anatemi si sentirono contro *Vigilio*, e contro il suo *Giudicato*: gli Africani prima, e poi gli Illirici, radunati i loro concilj, si confermarono maggiormente nella difesa de' tre Capitoli, condannarono il *Giudicato*, e scomunicarono lo stesso papa. Il motivo, o il pretesto di tanto riscaldamento era lo zelo per la conservazione dell'autorità del concilio calcedonese, che credevano lesa col *Giudicato* del papa. L' abbate africano *Felice*, e i diaconi *Rustico* e *Sebastiano* e in iscritti e in discorsi spargevano che *Vigilio aveva scritto contro il concilio*, come lo disse lo stesso papa nella loro condanna (a). *Facondo* ermianense si scatena contro di lui, e l' accusa di menzogna, di tradimento, d' ambizione e di venalità (b). *Vittore* tunonense, *Liberato*, e quasi tutti gli scrittori africani di que' tempi mostrano la loro avversione, e la generale contrarietà de' loro nazionali contro la decisione di *Vigilio*. Dovè pertanto il papa scrivere a varj vescovi purgandosi di tali accuse, come vedesi nelle sue lettere a *Valentiniano* metropolita di Tomi nel Ponto, e ad *Aureliano* vescovo d' Arles (c). L' imperatore stesso si vide attaccato con forti lettere in difesa de' tre Capitoli, speditegli dagli Africani, dopo il loro conciliabolo

III. *Giudicato* di Vigilio.

(a) *Conc. Const.* coll VII.
(b) *Lib. cont. Mocian. scholast.*
(c) *Conc. Const.* ib.

contro *Vigilio* (a); e in risposta a queste, cred' io, che sia diretta la lunga lettera di *Giustiniano*, conservata in un codice della Laurenziana (b), e recentemente pubblicata dal *Bandini* (c), come alcune espressioni della medesima sembrano di indicarlo. Ma niente bastando a conciliare gli animi, e ad acquietare le dissensioni e i tumulti, che per quel *Giudicato* movevano gli occidentali, nè mostrandosi d' esso contenti alcuni degli orientali, i quali vorrebbono levata ogni espressione di rispetto del concilio calcedonese, pensò *Vigilio* di ritirarlo, e di richiamare questa causa ad un concilio ecumenico, della cui decisione nessuno avesse il coraggio di lamentarsi. Ma egli voleva detto concilio nell' Italia, o nella Sicilia, o in qualch' altro luogo, dove ugual numero potesse concorrere d' occidentali che d' orientali, dove non dovessero i riguardi per la corte avere molt' influenza, e si potesse trattare la materia con piena libertà. Ma siccome poi *Giustiniano* volle assolutamente che si celebrasse il concilio in Costantinopoli, istava *Vigilio* perchè almeno facesse venire particolarmente alcuni vescovi di quelle provincie, de' quali presentò il nome; e quando neppur a questo acconsentisse l' imperatore, si contentava il papa di tenere in Costantinopoli un concilio, nel quale un ugual numero concorresse de' Greci e dei Latini, che si ritrovavano in quella città (d), o voleva almen che si permettesse che, levata ogni violenza, dichiarassero in iscritto le loro sentenze (e). Il motivo di tanta premura di *Vigilio* per la convocazione e congregazione degli occidentali ci viene da lui stesso manifestato col dire: *eorum maxime praesentiam requirentes, quorum fuerat scandalizata fraternitas* (f), giustamente bramando che in un' affare di conciliazione, di pace e di unione si ricercasse principalmente la presenza di quei, che più s' erano scandalizzati della condiscendenza da lui

III. Concilio costantinopolitano.

(a) *Victor Tunn. in Chron.*
(b) Plut. VIII. cod. I.
(c) *Bibl. Medic. Laurent.* t. I. p. 166. segg.
(d) *Vigil. Constit.*
(e) Id. *Ep. encycl.*
(f) *Fragm. damnat. Theod. Ep. Caes. Capp.*

mostrata nel *Giudicato*. Ma *Giustiniano* istigato da *Teodoro* cesariense e dalla premura di vedere approvate e lodate da un concilio ecumenico le sue opinioni, nè volle diminuire il numero de' vescovi, nè differire la celebrazione del concilio, nè acconsentire alle richieste del papa, ed ordinò che questi o si portasse in persona al concilio, o spiegasse in iscritto il suo giudizio su la proposta materia de' tre Capitoli.

113. Costituto di Vigilio.

Allora dunque scrisse *Vigilio* il famoso suo *Costituto*, nel quale condanna bensì sessanta o più capi della dottrina di *Teodoro*, ma non vuole anatematizzare la persona; nè vede perchè debbansi rinvangar ora gli scritti di *Teodoreto*, che sottoscrisse pienamente al concilio calcedonese, ed all' epistola di san *Leone* e crede che senz' entrare a tacciar la persona basti condannare gli scritti e i dommi, che sotto il nome di lui, o di qualunque altro si conformino co' nestoriani. Molto più lungamente si ferma su la lettera d' *Iba* la quale, essendo stata letta nel concilio calcedonese, ed approvata da alcuni, e da nessuno ripresa, nè condannata, non v'era motivo perchè si pensasse allora ad anatematizzarla; e finalmente conchiude che, pel rispetto dovuto a quel concilio ecumenico, s' abbandoni su questi punti ogni ulterior controversia, nè ardisca alcuno di scrivere, o d' insegnare, o di muovere su tale materia nuove questioni (*a*). Questo *Costituto* di *Vigilio* era prudentissimo e giusto; non vuole il papa, come *Facondo* ermianense (*b*), e come gli altri Africani ed altri partigiani de' tre Capitoli, difendere la dottrina di *Teodoro* e di *Teodoreto*, e la lettera d' *Iba*; nè s' impegna a provare che questa lettera sia stata formalmente approvata dal concilio; ma ben al contrario condanna la dottrina di *Teodoro* e quegli scritti di *Teodoreto*, o di chi che siasi, che si conformano co' dommi di *Nestorio*; e solo vuole che si lascino in pace le persone de' morti, e s' abbandoni alla polvere, dove giaceva da tanto tempo, la contrastata

(*a*) *Vig. Constit. Conc. coll. Labb.* t. V.

(*b*) *Pro def. trium Cap.* l. II. e seg.

lettera d'*Iba*. Che zelo inopportuno per cose di sì poca importanza, promosse soltanto da chi voleva deprimere l'autorità del concilio? Se qualcuno poteva abusare della dottrina, col condannare la dottrina, come faceva *Vigilio*, si rimediava a questo pericolo. Che se volevasi, per qualche espressione di lode d'alcun eretico, o di biasimo di qualche dottore ortodosso fare il processo a' defonti scrittori, qual fine potrebbe porsi a' litigj, a' combattimenti, alle dissensioni? Se *Giustiniano* avesse dato luogo a queste prudenti riflessioni, avrebbe abbandonato il suo impegno teologico, o avrebbe almeno mandato a' padri del concilio il *Costituto* del papa, e lasciato alla loro prudenza che si regolassero liberamente, come stimassero più conveniente alla chiesa. Ma un principe, e un presuntuoso teologo, che tanto aveva scritto, che sì apertamente aveva palesati i suoi sentimenti, e tanto impegno e calore aveva in essi mostrato, come persuadersi dell'inutilità della sua causa, e abbandonare freddamente il suo intento? Infatti *Giustiniano*, in vece di cedere a chi doveva, si riscaldò maggiormente per tal decreto del papa, e strinse più vivamente i suoi greci, e volle presto vedere finita la causa, e condannati i tre Capitoli del concilio. E perciò, lungi dal presentare a' padri il *Costituto* del papa, lo tenne loro celato, e solo al contrario fece vedere le lettere private, e tutti i documenti in cui compariva che condannasse anch'egli i tre Capitoli. Infatti vediamo riportati nel sinodo (a) tutti gli atti di *Vigilio* contrarj a que' Capitoli; non mai troviamo alcun passo del *Costituto*. Avrebbono forse meglio giovato alla pace, ed al bene della chiesa que' padri, se aderendo alla savia decisione del papa, non avessero trattata tale materia, come voleva *Vigilio*; ma essi o per timore di mali maggiori, o per premura di soddisfare i teologici capricci di *Giustiniano*, entrarono in quella discussione, ed inoltrati in essa, quando *Vigilio* mandò a

(a) Coll. VII.

Giustiniano il suo *Costituto*, che altronde non fu mai loro intimato, seguitarono l' incominciato giudizio; e postochè trattarono quella causa, la maneggiarono certamente colla maggiore diligenza ed attenzione. Trovarono negli scritti di *Teodoro* e di *Teodoreto* molto da riprovare (*a*). Osservarono che solamente dopo terminata la definizione della fede, fu che si mosse nel concilio calcedonese la causa d' *Iba*, e che lungi dall' essere la sua lettera conforme a' sentimenti de' padri, ed alle decisioni del concilio, era a tutte affatto contraria, e che, non che approvata, poteva dirsi implicitamente condannata dal medesimo (*b*), e letti e discussi tutti i monumenti appartenenti a ciascuno de' tre Capitoli, e ponderate le ragioni che in loro difesa soleano addursi, esaminarono anche se si potessero anatematizzare i morti, e conosciutone il diritto coll' autorità della scrittura e de' padri, decretarono finalmente l' anatema a *Teodoro* co' suoi scritti, agli scritti di *Teodoreto* contro la vera fede, contro san *Cirillo*, e contra il concilio efesino, ed alla lettera che si diceva d'*Iba*, ed a chiunque volesse prendere la difesa d' alcuno di questi capi (*c*). Era ben naturale, che *Vigilio*, contrario alla celebrazione di quel concilio, che non mai aveva voluto assistervi nè per sè, nè pe' suoi legati, e che anzi aveva ordinato nel suo *Costituto* di non più toccare questa materia, era, dico, ben naturale che mostrasse renitenza a prestargli la sua pontificia sanzione. Infatti si oppose per qualche tempo, per cinque anni, come vogliono *Sirmondo* (*d*) ed altri, ovvero per soli sei mesi, come credono il de *Marca* (*e*), il *Noris* (*f*) ed altri, e come pare assai più probabile. Ma riconoscendo in questo tempo l' inutilità, od anzi il danno che dalla sua resistenza poteva venire alla chiesa, meglio esaminata ogni cosa, sì riguardo alle opere di *Teodoro* e di *Teodoreto*, ed alla lettera d' *Iba*, che a tutto l' operato del con-

114. Decisione de' padri del concilio costantinopolitano.

115. Adesione del papa alla condanna de' tre capitoli.

(*a*) Coll. IV. V.
(*b*) Collat. VII.
(*c*) Collat. VIII.
(*d*) *Synopsichron.* an. VII. ad lib. *Fac. herm.*
(*e*) *Dissert. de Vigil.* dect. XIV.
(*f*) De Syn. quinta c. VIII.

cilio efesino, e vedendo richiamata da Dio alla pace tutta la chiesa, e ritrovata più chiaramente la verità, ritrattò il suo sentimento, condannò i tre Capitoli, ed approvò quel concilio (a). Questa decretale del papa recò la pace e la tranquillità a molte chiese d'oriente; ma le nuove opposizioni e l'ostinata guerra che seguitarono a fare al concilio calcedonese gran parte degli acefali, fece vedere quanto poco sincero fosse il loro desiderio, quando protestavano d'abbracciarlo, qualora seguita fosse la condanna de' tre Capitoli. Per altra parte lo scisma di molte chiese dell'occidente per motivo di tale condanna fu una chiarissima prova della giustezza e prudenza del *Costituto* di *Vigilio* nel volere abbandonata tale questione, ed imposto silenzio su quei Capitoli. L'autorità del quinto concilio e del papa *Vigilio* e degli altri papi suoi successori, che tutti seguitarono ad approvarlo, mosse molti occidentali ad abbandonare la difesa di quella causa, e ad acquietarsi al giudizio della chiesa; ma alcuni africani, alcuni illirici ed alcuni italiani seguitarono anche per qualche tempo a declamare contro tale condanna, ed ardirono per la loro pertinacia di separarsi dalla chiesa, e vivere nello scisma; ed ancor dopo riuniti alla chiesa gli africani e gl'illirici, si tennero ostinati e duri gl'istriani, a' quali lunga e dotta lettera dovè indirizzare il papa *Pelagio* II., e solo al tempo di san *Gregorio Magno*, quasi mezzo secolo dopo, s'arresero anch'essi, e si finì di parlare di quella sì dibattuta e sì romorosa questione (b).

116. Scrittori della questione de' tre Capitoli.

Questa però ci ha lasciate opere teologiche di buon gusto e d'erudizione, ed ha servito a fissare alcuni punti di dottrina teologica e d'ecclesiastica disciplina. I principali scrittori in questa materia sono stati gli africani, ed essi quasi tutti favorevoli a' tre

(a) Evagr. lib. IV. c. XXXIV. sext. Syn. act. XVIII. al.

(b) Mentre era già sotto il torchio questo capitolo, è venuta alla luce un'opera del dottissimo signor abate Oltrocchi. *Ecclesiae Mediolanensis Historia Ligustica* ec., nella quale nuovi lumi si danno su questo scisma, e su la sua durata nella chiesa di Achileja.

Capitoli. Uno de' primi, o forse il primo a trattare con qualche estensione questo punto, fu il dotto diacono della chiesa cartaginese *Ferrando*, il quale consultato da *Pelagio* e da *Anatolio*, diaconi romani, mise in chiaro lo stato della questione, e fu forse d'eccitamento a *Pelagio* per opporsi vigorosamente in Costantinopoli a chi promoveva l'anatema de' tre Capitoli (*a*). Più ampiamente, e con maggior apparato d'eloquenza e d'erudizione trattò *Facondo* ermianense questa materia; nè contento de' dodici libri diretti a *Giustiniano*, dove con molta destrezza e dottrina tutti i punti maneggia che si possono rivolgere a difesa dei tre Capitoli tanto combattuti dallo stesso *Giustiniano* (*b*), un libro poi scrisse contra *Mociano*, dove non tanto cerca di difendere i tre Capitoli, quanto d'accusare tutti que'che ardivano di condannarli, e di scusare gli africani ed il loro scisma per tale causa prodotto (*c*); ed anche posteriormente pubblicò un altro opuscolo, dove fortemente se la prende contro i condannatori di tali Capitoli, come perturbatori della pace de' morti, formando d'essi una setta col nome di *necrodiocti*, o di *porcianisti*, e dove cerca d'interessare in questa causa non solo il concilio calcedonese, ma tutti i vescovi vissuti dal tempo di *Teodoro* fino al suo, e tutta la chiesa universale (*d*). E veramente se *Facondo* avesse voluto contenersi più strettamente nel suo argomento della difesa della dottrina de' tre accusati, e avesse saputo moderare il suo fuoco africano nelle doglianze contro i condannatori de' tre Capitoli, e molto più contro lo stesso papa *Vigilio*, potrebbono riguardarsi queste opere di *Facondo* come le più dotte, le più eloquenti e le più teologiche di quante n'abbiamo di quell'età. Molti scritti altresì esistono anch'oggi di *Giustiniano* su questa materia pieni di raziocinio, e d'erudizione (*e*). Varj pezzi di *Vigilio* in condanna e in difesa di quella causa danno molti lumi

117. Facondo ermianense.

(*a*) *Ep. ad Pel. et Anat. R. E. diac. pro tribus Capitulis.*
(*b*) *Pro def. trium Capit.* lib. XII.
(*c*) *Lib. contra Moc. scholast.*
(*d*) *Ep. fidei Cath. in def. trium Cap.*
(*e*) *Conc. Labb. t. VI. Bibl. Laur. Med. t. I.*

di vera dottrina. Gli atti stessi della quinta sinodo, e la lunga lettera del papa *Pelagio* II. a' vescovi istriani sono monumenti di vera teologia, di critica e di soda dottrina, superiori al secolo, in cui furono prodotti; e molt' altri scrittori di quell' età, che presero parte in quella sì lunga e sì strepitosa controversia, si distinsero nell' eloquenza ed erudizione. E sebbene in tale questione con tanti scritti, con tante lettere de' papi, e con un concilio generale non si sia deciso alcun punto di fede, s' è però molto illustrato ciò che risguarda il nestorianismo, e sonosi messi in chiaro alcuni punti d' ecclesiastica disciplina, su cui prima si dubitava. S' è mostrato che ancor dopo morte si può dare l' anatema agli eretici, qualora dall' autorità della loro dottrina sieno da temersi pregiudizj alla fede. S' è deciso, che ciò in cui sono infallibili i concilj ecumenici, è il punto di fede, per cui sono stati convocati; e su questo non possono i veri cattolici tentare nuove revisioni, ma che gli altri punti eterogenei possono senza pericolo richiamarsi da' dotti critici a nuovo esame. Infatti *Giustiniano* nella lettera pubblicata dal *Bandini* (a), e poi anche il papa *Pelagio* nella lettera agl' istriani (b) ci attestano che i codici del concilio calcedonese conservati nella chiesa romana e nella costantinopolitana e nel palazzo imperiale, e generalmente molti greci codici de' più antichi non contenevano che le prime sei conferenze, non contando fra gli atti di quel concilio le susseguenti sessioni, in cui si giudicarono cause personali, e si trattarono materie non comprese nell' oggetto, per cui fu convocato. E così varj altri punti si rischiararono, ch' hanno servito di guida a' posteriori dottori, e che fanno riguardare dalla chiesa come ben impiegate le angustie e le pene, che per tal causa sì lungo tempo ha sofferte.

118. Conclusione di tale controversia.

Mentre durava ancor questa controversia, se ne levò un' altra, che produsse una nuova setta chiamata de' *triteiti*, la quale

(a) Ubi sup.

(b) Conc. t. VI.

119. Giovanni Filopono.

ebbe per capo *Giovanni Filopono*, per origine l'eutichianismo, e per sostegno la filosofia d'*Aristotele*. Era *Giovanni* portatissimo per la filosofia peripatetica, e pel partito degli eutichiani, e argomentando contro i cattolici istava non potervi essere in *Cristo* due nature, perchè ci dovrebbero anch' essere due persone; e rispondendo i cattolici che non era necessaria tal conseguenza, poichè altrimenti essendo nella Trinità tre persone, dovrebbono parimente esservi tre nature divine, *Giovanni Filopono*, per seguire la dottrina d'Aristotele concedeva la conseguenza, ed ammetteva le tre nature, sebbene, su non so qual altro testo dello stesso *Aristotele* e con molte parole teologiche, pretendeva salvare la consustanzialità e l'unica divinità nelle tre persone, volendo altresì che ciascuna d'esse avesse la sua particolare sostanza, propria deità e propria natura (*a*). Come questo *Filopono* era un vano e sofistico grammatico, senza gravità e robustezza di eloquenza, e senza forza di raziocinio, non potè mai neppur colorire i suoi sofismi con qualche apparenza di verità, e siccome altronde era empio, e mostrava di farsi beffe dell'autorità de' santi padri e della cristiana credenza (*b*), ed aveva l'ardire di scrivere apertamente contro il concilio calcedonese, volendolo accusare di nestoriano, senz' apportare veruna ragione non solo che persuadesse, ma che avesse almeno qualche buon senso (*c*), così non potè farsi nella sua opinione che pochissimi seguaci, nè altro strepito, a mia notizia, produsse quell'errore che la disputa tenuta avanti *Giovanni* costantinopolitano fra *Conone* ed *Eugenio*, seguaci e difensori di *Filopono*, e gli esitanti *Paolo* e *Stefano*, che volevano obbligare que' due *triteiti* ad anatematizzare il lor capo (*d*).

120. Errore de' triteiti.

121. Su la risurrezione de' morti.

Questo loquace grammatico e superfiziale filosofo, attaccato sempre a' suoi principj peripatetici, seguendo quello della corruzione de' corpi secondo la materia e la forma, come diceva *Aristotele*,

(*a*) Leont. byz. de sect. act. V. Photius *Bibl.* cod. LXXV.
(*b*) Cod. XXI. e LXXV.
(*c*) Phot. cod. LV.
(*d*) Cod. LXXV.

volle negare la risurrezione de' corpi, dicendo che, nella creduta risurrezione de' morti, sarebbono uniti alle anime altri nuovi corpi creati dal niente (a). Ma in questo punto ebbe *Filopono* per impugnatori gli stessi *Conone* ed *Eugenio*, che lo difendevano sul triteismo (b); e il monaco *Teodosio* una forte confutazione ne scrisse con molti passi delle scritture e de' padri, che facevano vedere l' insussistenza di tale errore. Quest' errore abbracciato da *Eutichio* costantinopolitano, che volle scrivere un libro a suo sostenimento, fu soggetto d' una gran disputa fra quell' *Eutichio* e san *Gregorio Magno*, allora apocrisiario, o nunzio del papa in Costantinopoli, il quale sì fortemente lo confutò, che fu dato alle fiamme il libro d' *Eutichio*, ed egli stesso, riconoscendo il suo errore, si rivolse ad abbracciare la verità (c). Il triteismo di *Giovanni Filopono* era una conseguenza del suo eutichianismo, e della sua adesione alla dottrina d' *Aristotele*; ma anche nel punto principale dell' eutichianismo, ossia su l' unità della natura in *Gesù Cristo*, aveva un' opinione particolare; poichè mentre gli eutichiani volevano una sola natura, ed essa divina, *Filopono* concedeva a' cattolici due nature, divina una, e l' altra umana, ma che queste due, unite in *Cristo*, ne formassero una sola (d); e tanto su questa unità di natura di *Cristo*, quanto su quella della Trinità applicava il detto *Unum quam multa significat* (e); che andava poi sminuzzando nojosamente (f). Insorsero contro quest' errore di *Filopono* il monaco *Nicia*, scrivendo un libro contro i sette suoi capi (g), *Giorgio Piside* in un poema, mettendo in ridicolo quel suo modo di calcolare uno ed uno (h); ma sopra tutti il monaco *Leonzio* bizantino il quale, in un libro scritto su questo proposito, rovesciò affatto quell'eresìa, e rassodò la vera e pia nostra credenza (i). Questo *Leonzio* bizantino

139. Leonzio bizantino.

(a) Niceph. lib. XVIII. cap. XLVII.
(b) Phot. cod. XXIII.
(c) Greg. Moral. lib. XIV. cap. XXIX.
(d) In Διαιτητῃ.
(e) Το εν πολλα σημαινει.
(f) Phot. cod. LXXV.
(g) Id. cod. I
(h) Niceph. lib. XVIII. cap. XLVIII.
(i) Ibid.

è uno de' lodati teologi di que' tempi, e forse lo scrittore che più richiami l'attenzione per le teologiche discipline. Noi abbiamo di lui una dotta opera su le sette, che, sebbene le abbracci quasi tutte, incominciando anche avanti la venuta di *Cristo*, si distende particolarmente su quelle del suo tempo; e non solo n' adduce la storia, e ne descrive l' origine; ma espone altresì e discioglie le ragioni, su cui si fondano, e ci dà un prezioso monumento di teologica erudizione (a). Egli inoltre scrisse con molta diligenza contro gli errori di *Nestorio* e d' *Eutiche* (b); scoprì le maliziose frodi degli apollinaristi, che falsamente attribuivano ai santi padri *Gregorio* taumaturgo, *Atanasio* e *Giulio* ciò ch' era d' *Apollinare*; e fece vedere che avevano in questo per seguaci gli eutichiani e dioscoriani (c); e rispose distintamente a tutte le opposizioni, che inventavano contro i cattolici gli acefali, o severiani (d): e quantunque si mostri in tutto amante di sottigliezze e di metafisici raggiramenti, ci dà non pertanto pregevoli pezzi di dottrina cattolica, ed un saggio degno di stima della teologia di quell' età, che cominciava già ad aprire la strada alla scolastica. Ma ritornando alle questioni, che occupavano i teologi di quel tempo, i seguaci della sovra esposta dottrina di *Filopono* su la natura di *Cristo* si chiamavano particolarmente *monofisiti*; ma questo nome era altresì comune, come doveva esserlo realmente, a tutti gli eutichiani, non ammettendo essi che una sola natura in *Cristo*; e dal voler sostenere quel monofisismo, o quell' unità di natura nascevano le questioni, che abbiamo accennate, de' *triteiti*, *teopaschiti*, *fantasiasti*, e d' altri settarj: or dallo stesso principio nacque pure un' altra questione, che fu molto dibattuta, anche fra quei che riconoscevano le due nature, e che produsse poi l' eresìa dei monoteliti.

121. Errore de' Monoteliti.

La questione era, se come in *Cristo* vi sono due nature, così vi sieno pure due operazioni e due volontà, ovvero una

(a) *De sectis*.
(b) *Contra Nest. et Eutych. libri tres*.
(c) *Adv. fraudes Apollin. liber*.
(d) *Solut. argum. Severi*.

sola, come una è solamente la persona, ed una sia l'operazione, benchè appartenente all'uomo ed a Dio, e perciò sia *teandrica*, ed una la volontà, assoggettandosi ed unendosi talmente alla divina quella che dovrebbe essere propria dell'umana natura, che non sia che una sola. I monofisiti, non osando più rifiutare apertamente le due nature in Cristo, cercavano almeno di combatterle occultamente, e di negare le due volontà e due operazioni, o le proprietà delle due nature. E che altro è negare la proprietà delle due nature, che confondere le nature, come scrive il vescovo cartaginese *Vittore* al papa *Teodoro* (a)? Senz'entrare a ricercare il primo autore di questa dottrina del monotelismo in *Sergio* costantinopolitano, in *Teodoro* di Faran, in *Temistio*, o in qualunque altro siasi, noi possiamo prendere l'epoca della sua pubblicazione dall'anno 633., quando *Ciro*, radunando nella sua chiesa d'Alessandria un concilio, stabilì nove capitoli, uno de' quali versava su l'unità della teandrica operazione di *Cristo*. Insorse allora contro questa dottrina san *Sofronio*, sostenendo essere due le operazioni, una divina e l'altra umana; e mentre *Ciro* non riportava a suo favore che un passo dell'opere credute di san *Dionisio* areopagita, ed anch'esso alterato, *Sofronio* si fondava sopra un'infinità di testimonj de' santi padri. Ricorse *Ciro* al suo amico *Sergio* patriarca di Costantinopoli, per sentirne il suo giudizio; e *Sergio* non solo approvò l'opinione del monotelita, ma volle altresì vederla approvata dal papa stesso. Scrisse pertanto al papa *Onorio*, narrandogli il contrasto di *Ciro* e di *Sofronio*, esponendogli il proprio sentimento d'astenersi dal pronunziare nè una, nè due operazioni e volontà in *Gesù Cristo*, e consultandolo su la maniera di contenersi in tale questione; e fu allora, che il papa *Onorio* gli mandò in risposta quella famosa lettera, che tanto ha fatto parlare a' teologi (b). Veramente l'unità della volontà e dell'operazione ha tanta connessione coll'

124. Sua origine.

125. Onorio papa.

x 2

(a) Conc. lat. secr. II.

(b) Conc. VI. act. XII.

unità della natura, che non può essere molto lodevole in un papa la troppa indulgenza su l'espressioni di questa materia. Ma riflettendo che *Sergio* era allora in concetto di buon cattolico, talchè lo stesso *Sofronio* s'era diretto a lui, come degno della confidenza di tutti, e capace di decidere su la vera dottrina; che appena s'era incominciata la questione sul monotelismo quando egli scriveva al papa; che nella sua lettera riconosceva la dottrina de' cinque concilj ecumenici, e tutti i dommi cattolici, e solo gli domandava di non volere obbligare i fedeli a confessare una, nè due operazioni e volontà, e gli metteva in vista molti vantaggi, che diceva essersi già ottenuti da una tale condiscendenza, e che tutto allora sembrava ridursi ad un'affare di parole e di prudenza e di politica ecclesiastica; e che in fine i papi hanno sempre procurato di soffocare sul bel principio quanto hanno potuto tutte le nuove questioni, che potessero disturbare la pace della chiesa; non dovrà far meraviglia che *Onorio*, seguendo la savia condotta de' suoi antecessori per ischivare nuove turbolenze, e per opporsi a ogni novità, condiscendesse alle brame di *Sergio*, ed approvasse i suoi sentimenti di religioso silenzio, e di allontanamento di nuove questioni. Io non pretendo approvare, neppure scusare affatto ogni espressione di quella famosa lettera d'*Onorio*; ma non so intendere perchè mai vogliano alcuni menare tanto romore per una semplice lettera di quel buon papa, nella quale non fa che esprimere privatamente il suo sentimento, porta in trionfo i dommi cattolici dell'Incarnazione e delle due nature in una persona, riconosce in *Cristo* opere divine ed opere umane, ed opere della divinità e dell'umanità; niente comanda, niente condanna; non impone alcun anatema, nè dà alcun peso d'autorità al promosso monotelismo, e solo si mostra poco avveduto nel guardare con indifferenza, e lasciare a' grammatici una questione, ch'era realmente dell'ispezione dei teologi, e molto più d'un papa romano, e che direttamente feriva la cattolica fede, e nel fidarsi bonariamente delle finte pro-

teste del simulato eretico *Sergio*. Non restò infatti questi pago abbastanza di quella risposta d'*Onorio*, gli replicò una lettera, e n'ebbe pure altra simile risposta; nè vediamo, che *Sergio* abbia mai contato *Onorio* per fautore del monotelismo, nè ch'abbia citate in suo sostegno quelle sue lettere, nè ch' abbia voluto far uso dell'autorità del suo giudizio. Anzi quando dopo la morte di *Sergio* e d'*Onorio*, ardì *Pirro* di tirare questo papa al suo partito, se ne scandalizzò tutto l' occidente, e il papa *Giovanni* IV. si levò tosto a farne l' apologìa, e san *Massimo* ed altri buoni cattolici ne presero le difese (*a*); tanto erano tutti lontani dal riguardare *Onorio* come fautore del monotelismo, e la sua lettera come intinta in quell'errore. Anche *Ciro* e *Sofronio* ricorsero al medesimo papa, ed ebbero da lui la stessa risposta; e lungi dal sembrare infetto d' eresìa il consiglio d'*Onorio*, fu ricevuto dal cattolicissimo *Sofronio* come religioso e prudente, e promise di seguirlo, e d' astenersi da tale questione, purchè *Ciro* ne serbasse ugualmente silenzio (*b*).

116. Finta moderazione de' monotelliti.

Ma quegli eretici, come tutti gli altri, usavano l' artifizio d' ostentare amore della pace, avversione alle dispute, silenzio e moderazione, e seguivano sempre a promuovere il lor partito, e ad infrangere il silenzio e l' unione di cui si vantavano amanti. *Ciro*, animato da *Sergio*, ritornato in Costantinopoli *Eraclio*, vi radunò un concilio, dove stabilì il combattuto domma dell' unità d' operazione e di volontà in *Gesù Cristo* (*c*); e quegli eretici seguitarono a parlare di quella materia, or proponendo un'operazione, or nè anch' una, e così della volontà, volendo a loro capriccio deludere i misterj della chiesa cattolica, e formarsi i dommi a lor modo, senza rispetto a' santi dottori (*d*). E perchè *Sofronio* ed altri buoni cattolici volevano rispondere alle loro invenzioni, e difendere la verità della fede, li chiamavano sediziosi ed inquieti, e li perseguitavano con calunnie e con vessazioni; e *Sergio*, come padrone dell' animo dell' imperadore *Eraclio*, gli fece

(*a*) Conc. t. VI.
(*b*) *Ep. Hon.* in Conc. VI. act. XIII.
(*c*) *Lib. synod. apud Labb. conc.* t. VI.
(*d*) *Conc. Lat.* secr. IV.

127. *Ectesi d'Eraclio*

nell' anno 639. pubblicare la famosa *Ectesi*, ossia l' esposizione della Fede, nella quale si mostra palesemente propenso per l'unità dell' operazione, e dichiarasi apertamente per l' unica volontà, sebbene, per ostentare moderazione, proibisce il nominare sì una, che due operazioni e volontà. E come il papa *Severino* e i suoi successori *Giovanni* IV. e *Teodoro* non vollero ricevere l' *Ectesi*, anzi condannarono severamente i monoteliti, e si tenne in Africa la celebre disputa di san *Massimo* con *Pirro*, uno de' loro capi, che restò confuso e convinto del suo errore, e varj concilj si celebrarono nelle chiese africane per l' estirpazione di quell' eresìa, e cresceva sempre più il trionfo della verità, e la confusione del monotelismo, *Paolo* patriarca costantinopolitano, tinto di quella pece, con cui avevano lordata la sua sede i due antecessori *Sergio* e *Pirro*, incitò l' imperadore *Costante* a pubblicare nell' anno 648. il famoso suo *Tipo*, dove severamente e con gravi pene impone silenzio a tutti su tale questione, e proibisce ugualmente l' asserire sì una, che due operazioni e volontà. Era già troppo tardi per potersi attenere al silenzio comandato da *Costante*, e il tacere dopo tanto strepito degli eretici, e dopo tanto proclamar l' eresìa, sarebbe stato un tradire la cattolica verità. Per ciò il papa *Teodoro*, in vece di serbare il silenzio, condannò subito in un concilio romano quell' eresìa ed i suoi fautori; cioè *Pirro* ritornato ad essa dopo averla abjurata, e *Paolo* autore del *Tipo* di *Costante*; e poi nell' anno seguente il suo successore *Martino*, montato appena sul trono pontificale, quando voleva l' imperadore obbligarlo a sottoscrivere al *Tipo*, convocò un concilio più pieno nella chiesa lateranense, e, con più diligente ed attento esame, con maggior apparato e formalità, condannò non solo *Teodoro* di Faran, *Ciro*, *Sergio*, *Pirro* e *Paolo*, ma eziandìo l' *Ectesi* di *Sergio* pubblicata da *Eraclio*, e il *Tipo* dato fuori col nome di *Costante*. Non bastarono tanti concilj e tanta fermezza de' papi e de' buoni cattolici per terminare quella contesa. *Costante* s' irritò maggiormente, ed incitato da

128. *Tipo di Costante*

Paolo e da altri eretici usò delle più dure violenze, e trasse ad esilio ed a morte *Martino*, *Massimo*, ed i più segnalati difensori della verità: i patriarchi costantinopolitani seguivano a sostenere il monotelismo, e la chiesa orientale era in iscandalosə scisma divisa dall'occidentale; finchè entrando ad occupare l'impero *Costantino Pogonato*, desideroso sinceramente della pace ed unione della chiesa, terminate le guerre, ed acquietati i tumulti, coll'accordo del papa *Agatone* convocò in Costantinopoli un concilio, che fu il sesto ecumenico, dove coll'intervento de' legati del papa, che prima n'aveva tenuto in Roma altro concilio, venne estirpata l'eresìa de' monoteliti, e restuita la pace alla Chiesa.

129. Scrittori contro l'eresia dei monoteliti.

Se quest'eresìa eccitò nuove inquietudini a' fedeli, diede però eccitamento a' cattolici per meglio rischiarare le due nature di *Gesù Cristo*, e la maniera in cui esistono in lui, e per decidere positivamente quante e quali si possano dire in lui le operazioni e le volontà, ed aguzzò gl' ingegni de' teologi a svolgere i sentimenti de' santi padri, e a sviluppare i diversi sensi, in cui possono prendersi nella persona di *Cristo* le diverse volontà e operazioni delle due sue nature. Il primo scrittore contro il monotelismo fu il sopralladato *Sofronio*, il quale, giustamente stimato per le varie altre sue opere polemiche, ascetiche ed encomiastiche, ottenne particolarmente per gli scritti su questo punto la maggiore celebrità. Seicento testimonj di santi padri radunò in due libri da lui composti per convincere l'empietà degli eretici, e dimostrare la verità, disse *Stefano* vescovo dorense nel concilio di Laterano (*a*); e noi abbiamo ancora una lunghissima lettera, che può dirsi un non picciolo libro, dove con testimonj delle scritture e de' padri, e con sottili ragionamenti combatte quel nuovo errore (*b*). Il voler involgere in questo il papa *Onorio* mosse *Giovanni* IV. a distenderne l'apologìa, e a spiegare in essa più chiaramente com'abbia preso *Cristo* l'uma-

130. Sofronio.

131. Giovanni IV.

(*a*) Conc. Lat. sect. II.

(*b*) Conc. VI. act. XI.

na natura, perfetta senza la corruzione venutale pel peccato d'Adamo, e come sia la volontà umana di *Cristo* differente, ma non contraria, alla divina, e rischiarare questo punto importante di soda teologìa (a). Il papa *Martino* nel concilio lateranense ed in molte sue lettere s'oppose ugualmente al promosso errore, e sostenne il domma cattolico (b). *Mauro* ravennate, *Mansueto* di Milano, *Vittore* africano e altri vescovi scrissero dotte epistole in confermazione della cattolica verità (c). Ma il grand'apostolo e martire delle due volontà e delle due operazioni di *Cristo* fu il glorioso san *Massimo*, che molte dispute sostenne, pubblicò molti scritti, e soffrì duri tormenti, e l'esilio e la morte stessa, per difendere questo domma della cattolica fede. Era *Massimo* filosofo e teologo in quel secolo stimatissimo, e molte opere diede alla luce per l'esposizione delle scritture, come molte pure d'ascetica e di morale, e di varj punti teologici e d'alcuni anche filosofici; ma il gran teatro del teologico suo sapere fu la questione del monotelismo. Quì le molte lettere a *Marino*, a *Nicandro* e ad altri; quì i trattati contro que'che volevano chiamare unica l'operazione di *Cristo*, perchè la divina prevaleva all'umana, contro que'che consideravano la divinità e l'umanità nelle operazioni di *Cristo* come l'agente e l'istrumento; e contro que'che dicevano unica, ma composta l'operazione di *Cristo*; quì il *tomo spirituale e dommatico* contra l'*Ectesi* d'*Eraclio*, quì il libro e i dieci capitoli delle due volontà di *Gesù Cristo*; quì la sposizione delle parole del Vangelo *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste*; quì le raccolte de'passi de'santi padri su le due operazioni di *Cristo*; quì la sua disputa con *Pirro*; quì eziandio i suoi trattati su l'essenza e natura, su l'ipostasi e la persona, su la qualità, proprietà e differenza, o distinzione, ed altri trattati, che sembrar possono filosofici, ma che sono da lui diretti a rischia-

132. San Massimo.

(a) *Ad Const. Apol. pro Hon. papa apud Sirmond.* tom. III.

(b) *Conc.* tom. VII.

(c) Ibid.

rare questo punto teologico; quì finalmente tant' altri sotto titoli differenti, ma tutti versanti su detto argomento, che i soli scritti di *Massimo* potrebbono formare una non picciola biblioteca contro il monotelismo. Dov' è da fare una riflessione, che molto conviene al nostro proposito. In tanti scritti di *Massimo* e d' altri dottori di quel tempo, quanto incomincia già a palesarsi la decadenza dello studio teologico! *Sofronio*, tanto versato nella lettura dei santi padri, come aveva fatto vedere ne' due libri sopraccitati, nella lunghissima sua lettera enciclica non fa uso alcuno della loro autorità, e solo raggirasi su filosofici ragionamenti (*a*). Noi vediamo in alcuni padri, che nel concilio lateranense vollero entrar a provare le due contrastate operazioni e volontà, quali discorsi contorti e stentati usassero allora i teologi. I padri tutti, o tutto il santo sinodo, uscendo da quella definitiva gravità, e da quella parsimonia di parole ch' è propria di tali corpi, passa a lunghe prove, e a risposte piene di ricerche e di parole non necessarie, vuole far vedere distintamente che i santi padri anteriori avevano parlato delle due volontà ed operazioni non solo *in modo definitivo*, ma *dommatico*, *descrittivo*, *sillogistico*, *fisico*, *dimostrativo*, *agonistico*, e in tutti i modi, e che le avevano professate e predicate pel *numero*, pe' *nomi*, pe' *pronomi*, per l' *identità*, per la *diversità*, *qualità*, *proprietà*, e che so io, e fa un discorso più somigliante ad un trattato sofistico, che ad una sinodica decisione (*b*). Ma sopra tutti san *Massimo*, nella disputa con *Pirro*, lussureggia eccessivamente in metafisiche sottigliezze, e in non necessarie speculazioni, e tratta le questioni, se l' uomo per natura sia dotato della facoltà di volere; se la *gnome*, ossia sentenza, sia sostanza, o qualità; se le virtù sieno, o no, naturali, e mille altre meramente filosofiche, che appena hanno una lontanissima relazione colla questione teologica su le volontà ed operazioni di *Cristo*. Nel che

113. Decadenza della teologia.

(*a*) Conc. VI. act. XI.

(*b*) Conc. lat. sect. V.

pure, tuttochè sembri di troppo amare le dialettiche distinzioni, l'accusa *Fozio* di essere talor negligente nel serbare le leggi della dialettica (*a*). Dov'è altresì da osservare che quel santo dottore nelle altre sue opere non adopera questo stile, e solo in quella disputa, dove faceva d'uopo di maggiori sforzi teologici, ha profuso tali delizie; segno che quelle erano del gusto de' teologi di quell'età. Infatti *Pirro*, cui facilmente saranno state note le semplici ed ovvie ragioni de' cattolici per questo domma, non mai s'era dato ad esse per vinto, e solo cedè a que' filosofici e metafisici ragionamenti di *Massimo*; nuovo argomento della voga e dell'universalità, a cui era venuto quel modo di teologizzare. Più chiara prova di tale gusto teologico ci somministra il celebre *Anastasio* sinaita, teologo a que' tempi molto stimato. Questo istancabile scrittore compose tant'opere, che il catalogo di quelle soltanto che nella biblioteca vaticana trovavansi, empiva, come il *Possino* scrisse all' Enschenio (*b*), quattro gran pagine; sebbene, essendo stati molti gli *Anastasj*, si può credere, che non sieno state tutte del nostro. Quest'erudito monaco nella più famosa sua opera, che è l'*Odego*, ossia la *Guida della buona strada*, dà sul principio assai giuste regole per inoltrarsi nella teologìa; ma poi tosto si perde in definizioni e in questioni su le cose definite, in minute e talora false etimologìe, in poco necessarie digressioni, e in altre superfluità, che non poco detraggono dello splendore della dottrina ed erudizione, che in quella e nelle altre sue opere mostra, e fanno vedere quanto a que' tempi fosse decaduta la teologìa dalla maestosa sua gravità.

138. Anastasio sinaita.

Che se tale era lo stato di questa pressò i Greci, ne' quali pur risiedeva il fiore dell' ecclesiastiche scienze, e d' ogni letteraria cultura, quale sarà stato presso i Latini, dove le guerre continue e la compagnìa e dominazione de' barbari avevano es-

139. Stato della teologia presso i latini.

(*a*) Cod. CXCV.

(*b*) V. *Fabr. Bibl. gr.* tom. IX.

tinto ogni gusto d'amena e di sacra letteratura? Non temerò di asserire che i papi romani *Giovanni* IV., *Martino*, *Agatone* ed altri fossero i più sodi teologi di quel secolo, come si fanno conoscere in alcune delle loro lettere. Qualche opuscolo abbiamo di *Paterio*, di *Desiderio*, di *Mansueto*, di *Vittore* africano e d'alcuni altri latini, che può riguardarsi come teologico, ma che é poco o niente importante. Rimangonci molte omelìe di sant'*Eligio* noviomense, ma tutte di materie morali, non di polemiche e teologiche. Gli Spagnuoli conservarono per qualche tempo lo spirito studioso de' santi *Leandro* ed *Isidoro*, e particolarmente gli arcivescovi di Toledo si distinsero nel settimo secolo co' teologici loro scritti. Che bell'elogio non rende a sant'*Eugenio* ed a' suoi libri il severo critico *Mariana*! e di quello particolarmente, che appartiene alla teologìa, del quale dice che un libro scrisse su la santissima Trinità di prezioso stile, dove colla maggiore chiarezza fece vedere la verità del suo argomento (*a*).

176. Sant' Eugenio toletano.

Più opere lasciò in teologìa sant'*Ildefonso*, che può dirsi, non meno di san *Girolamo*, glorioso apostolo e difensore della perpetua verginità di *Maria* santissima, e dotto e pio predicatore delle sue lodi. Scrisse altresì su la santissima Trinità un' opera, che più non abbiamo, dove della proprietà di ciascuna delle persone distintamente trattava. Scrisse sopra il battesimo e sopra altri argomenti teologici opere, che ancora esistono a prova della dottrina e della pietà di quel santo dottore.

177. Sant'Ildefonso.

Anche san *Giuliano* arcivescovo della medesima chiesa trattò dell'altra vita, e della risurrezione (*b*); scrisse una dimostrazione della venuta di *Cristo* (*c*), e nell'apologetico de' tre capitoli, o di tre proposizioni da lui sostenute, spiega molti punti di profonda teologìa. Di questi e degli altri padri toletani abbiamo uniti quanti monumenti sonosi ritrovati, raccolti e pubblicati per l'illuminato

178. San Giuliano.

(*a*) *Hist. de E.p. l. VI. c. IX.*
(*b*) *Prognost.*
(*c*) *De sextae aetat. comprobat.*

zelo dell' arcivescovo di Toledo *Don Francesco Lorenzana* (a). Ma fuor anche della chiesa di Toledo hanno date in quel secolo gli Spagnuoli frequenti pruove della loro erudizione. Perchè, oltre *Idalio* e *Quirico* barcellonesi, lodati recentemente dall'*Aymerich* (b); oltre san *Braulio* amico di sant' *Isidoro*, ed altri rinomati spagnuoli, particolare memoria merita il successore di san *Braulio* nel vescovato di Saragozza *Tajone*, per un nuovo passo fatto nella teologia, che si può dire il primo principio della scolastica. Fino dal secolo precedente avevano già incominciato i teologi a dare, in vece di trattati polemici, raccolte di sentenze, sinopsi e catene, ed altri simili scritti, non proprj ed originali, ma formati dagli altrui scritti. E così *Eugippo* prete africano sfiorò molte questioni e sentenze dell'opere di sant' *Agostino*, e distribuitele in trecento trent' otto capitoli, ne formò il *Tesoro*, che abbiamo ancora presentemente, e varj altri s'occuparono in altre tali opere. Ma verso la metà del secolo settimo *Tajone* diede un altro ordine a' suoi scritti di simil fatta, ed essendo molto portato per le opere di san *Gregorio Magno*, raccolse in due diverse classi le sentenze di quel santo, e radunando in una tutte quelle che servono ad interpretazione ed illustrazione delle scritture, le ordinò in sei libri, che indirizzò a sant' *Eugenio* toletano, come crede il *Risco*, continuatore della *Spagna sacra* del *Florez* (c), e formò dell' altra classe di sentenze l' opera teologica, che abbiamo presentemente, e che il medesimo *Risco* ha dato alla luce (d), dove abbracciando metodicamente tutto ciò che dice di Dio e de' suoi attributi, dell' Incarnazione del Verbo, della predicazione del vangelo, de' diversi ordini della chiesa, degli eterni castighi de' reprobi, e degli eterni premj degli eletti, e generalmente quanto appartiene alla Teologia, e supplendo co' testi di sant' *Agostino* ciò che non vi trovava in san *Gregorio*, dispose tutto or-

119. Tajone vescovo di Saragozza.

(a) *S. I. P. P. Tolet. quotquot extant Opera etc. Matriti an.* MDCCLXXXII. MDCCLXXXV.

(b) *Cat. Barc. Praesul.*

(c) *Esp. sagr.* tom. XXX.

(d) Tom. XXXI.

dinatamente in cinque libri, che dedicò a *Quirico* vescovo di Barcellona, e formò il primo corso teologico di tutta l'antichità, e diede esempio a *Pietro Lombardo* per comporre quel famoso libro, che gli meritò il titolo di *Maestro delle sentenze*, e rese immortale il suo nome ne' fasti della teologìa. Ma quale differenza dall'opere teologiche di tutti questi scrittori alle dotte e maestose di que' dei secoli precedenti! La chiesa africana, quella eloquente e dotta chiesa, che fu in gran parte la maestra delle chiese dell'occidente, afflitta già fino dal quinto secolo dalla barbarie de' Vandali, sostenne ancora per qualche tempo buona parte del suo primo splendore; ma dovè poi intieramente soccombere sotto l'oppressione de' Saraceni; e quella chiesa, che aveva fatto sentire la sua voce per tutto il mondo cristiano con applauso sì universale, giacque anch'essa muta ed oscura, e rimase del tutto estinta. La gloria letteraria della chiesa africana sembrò in qualche modo trasferita all'anglicana, e dalle sponde del Mediterraneo passata a quelle dell'Oceano.

140. Teologi inglesi.

Già fino dal primo ingresso nell'isole britanniche d'*Agostino* e degli altri predicatori mandati da san *Gregorio*, vi furono portati, particolarmente da *Teodoro*, molti libri greci e latini; si stabilirono scuole, si formarono biblioteche, e s' introdusse la letteraria cultura, che produsse ben presto ottimi frutti. I *Nenny*, i *Giona*, i *Galli*, gli *Adamanni*, i *Ceolfridi* ed altri diedero varj saggj della britannica letteratura. *Aldelmo* la levò a più alto grado, ed erudito nelle scienze liberali e nell'ecclesiastiche scrisse opere in prosa ed in verso, superiori alle altre del suo tempo, e che mostravano più teologiche cognizioni. Ma chi superò di gran lunga tutti gli scrittori di quell'età, e, per non dire di più, pareggiò degnamente gl'*Isidori*, i *Boezj*, i *Cassiodori* e gli altri latini de' due secoli precedenti, fu il celebre *Beda*. E chi mai poteva aspettarsi al principio del secolo ottavo un uomo sì versato nella grammatica, nella storia, nella geografia, nella cronologìa, nell'astronomìa, nell'aritmetica, e in tutte le mate-

141. Beda.

matiche; nella fisica, nella filosofia, nella critica, e nell'esegetica scritturale ed in ogni sorta di erudizione profana ed ecclesiastica, e che in ognuna d'esse arrivasse a scrivere opere sì giudiziose ed esatte, come vediamo con meraviglia nel venerabile *Beda*? Così avesse egli avute occasioni d'esercitarsi nelle materie polemiche, e di mostrare più apertamente in trattati dommatici la teologica sua eloquenza ed erudizione. Ma non avendo egli eretici da combattere, rivolto principalmente alla storia ecclesiastica ed alla spiegazione delle scritture, giovò bensì in generale agli studj ecclesiastici e ad ogni genere di cultura, ma non potè servire gran fatto a rimettere nel perduto suo splendore la teologìa. Contemporaneo ed amico di *Beda* fu *Acca*, erudito vescovo, e scrittore d'opere ecclesiastiche, lodate dal *Pitseo* e dal *Baleo*. Discepolo di *Beda* fu il rinomato *Alcuino* maestro di *Carlo Magno*, e suo coadjutore nella riforma degli studj; e così l'Inghilterra, in mezzo alla decadenza delle teologiche discipline, conservò qualche miglior gusto di soda erudizione.

142. Altri inglesi.

143. Invenzione del maomettismo.

Intanto una nuova religione facendo rapidi progressi recava gran pregiudizio alla cristiana, senza dar campo alla teologìa di esercitare le sue forze. Verso il principio del settimo secolo *Maometto*, ignorante, ma furbo impostore, fingendosi ispirato da Dio, istituì una religione, che potè facilmente con menzogne ed inganni persuadere a'rozzi suoi Arabi, e che poi non co'raziocinj, ma colla spada propagò per l'altre nazioni. La vittoria, che suole spesso accompagnare le fiere e barbare genti contro le umane e colte, rese in breve tempo gli Arabi padroni di gran parte dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, e tenne in oppressione i cristiani, che dovevano arrendersi alle loro armi. Così poc'agio avevano questi di studiare la teologìa, e facevano assai con mantenere la fede evangelica, senza poter pensare ad impugnare le penne per difenderla. Pure, se i buoni studj fossero stati in piede alla venuta di quella setta, si sa-

rebbono contro essa levati molti zelanti teologi, e forse co' dotti ed eloquenti loro scritti l'avrebbero soffocata. Ma chi mai v'era allora capace d'esaminare a fondo una nuova dottrina, e di cercare originali ragioni, ed argomenti da confutarla? Infatti noi non vediamo in più d'un secolo dopo la propagazione del maomettismo chi mostri di conoscerne gli errori, e d'uopo fu aspettare che venisse al mondo nel secolo seguente san *Giovanni* damasceno, per avere un teologo che desse alla chiesa cognizioni di quella dottrina, e mostrasse le ragioni, con cui poterla combattere, benchè neppur egli ne diede una piena confutazione.

144. Eresia degli iconoclasti.

Più eccitò lo zelo e lo studio de' teologi, dopo il principio del secolo ottavo, la setta degl' iconoclasti; setta nata anch' essa dall' inganno e dalla violenza. Troppo lungo sarebbe il voler descrivere l'origine ed i progressi di quell'eresìa; e noi ci riportiamo agli storici ecclesiastici, de' quali il *Baronio* quasi tutto un pieno volume impiega nella storia degli iconoclasti (a). Per ciò che riguarda la parte teologica diremo soltanto che non con argomenti e ragioni, ma coll' inganno, colla violenza e co' fatti s' introdusse e si propagò quest' errore. Prima un ebreo, chiamato *Sarantapechis*, indusse colla promessa di lungo impero l'arabo *Jezid* a far la guerra alle immagini; poi un certo apostata *Beser*, secondato da *Costantino* vescovo di Natolia, scacciato dal vescovato per l'empia sua condotta, mise in testa all' imperadore *Leone Isaurico* di perseguitare le sacre immagini; e siccome *Leone* era rozzo ed ignorante, facilmente si lasciò persuadere, e con ordini e decreti, e più anche co' fatti, rompendo e bruciando le statue, scancellando coll' acqua, coll' inchiostro, o colla calcina le pitture, come dice il *Damasceno* (b), carcerando, esiliando e massacrando i più ardenti difensori delle sacre immagini, ed altre simili violenze adoprando, propagò in molti il suo errore. Leggonsi nelle lettere di *Gregorio* II. a *Leone Isaurico* gli argomenti

145. Leone isaurico capo di tale eresia.

(a) *Anna l. eccl. tom.* IX.

(b) *De haeret.*

da questo addotti in sostegno del suo errore. Un passo dell' Esodo (*a*), che non s'hanno da adorare le sculture, nè le somiglianze, e figure delle cose celesti, terrene, od infernali, quasichè i cristiani nelle loro immagini le adorassero; e il non essersi parlato delle immagini in alcuno de' precedenti concilj, erano tutte le ragioni, che adduceva *Leone* per giustificare la sua empietà. Del resto non negava la tradizione e l'uso costante della chiesa di venerare le immagini, anzi espressamente lo confessava; mentre vantavasi che come *Osea* dopo ottocento anni scacciò dal tempio il serpente di bronzo, così egli pure dopo ottocent'anni sbandiva le immagini dalla chiesa (*b*). Il disprezzo delle immagini si stendeva anche a' santi stessi, di cui deridevano le invocazioni e preghiere. Anzi *Costantino Copronimo* con esecrabile bestemmia mostrando una borsa, prima piena d'oro, e perciò molto stimata, e poi vota, e in nessun conto tenuta, paragonava ad essa la *Madonna*, pregevolissima mentre portava nel seno *Gesù Cristo*, ma dopo il parto uguale a tutte le altre. L'oggetto degl'iconoclasti era la distruzione delle immagini; ma le opinioni, siccome non appoggiate ad alcuna fondata dottrina, erano varie; ed or negavano potersi fare alcuna immagine, or permettevano bensì le immagini, ma non potevano soffrire che si tenessero in riverenza; or accordavano culto a' santi, non alle immagini; or solo a *Cristo* ed alla santissima sua Madre, ma non a' santi; or a *Cristo* soltanto, non alla Madre; or non solo alle immagini s'opponevano, ma ad ogni invocazione della Madonna e de' santi, e generalmente poteva dirsi che tutti gl' iconoclasti non erano meno agiomachi che iconomachi. Il capo di quest' eresìa si può dire *Leone Isaurico*, e questi però fu il primo imperadore eresiarca, mentre i *Costanzi*, i *Valenti* e gli altri simili imperatori furono bensì seguaci e fautori, ed anche propagatori di qualche eresìa; ma vero eresiarca, capo ed autore d'una nuova eresìa non v'è

146. Varietà di dottrina degl' iconoclasti.

(*a*) Cap. XX.

(*b*) Greg. II. ep. I.

stato alcun imperadore fino all' ignorante *Leone*, principe e maestro degl' iconoclasti. *Teofilo* vescovo di Natolia servì tosto ben volentieri d' ajutante a *Leone*, e fu il predicatore dell' errore del suo principe; e molti altri vescovi parimente, come pur troppo suole accadere, corsero a secondare le irreligiose mire dell' empio e stolto sovrano; ma non giunsero mai i vescovi, nè altri ecclesiastici al tristo onore di dominare in quella setta. *Costantino Copronimo* ed altri imperadori seguitarono à farsene capi; e i vescovi adulatori rimasero sempre nella bassa classe di servitori e di vili stromenti, e, come ben se lo meritavano, più spesso ne riportarono mortificazione che onore. Restò pertanto sempre l' eresìa degl' iconoclasti un affare politico, e in qualche modo militare più che teologico e letterario; più propagata con editti imperiali che con teologici scritti, e più promossa da cortigiani e da generali, che da letterati e teologi. Ciò non pertanto giovò non poco a maggior dilucidazione d' un punto importante della teologìa; e noi ad essa dobbiamo il poter ora vedere nel vero suo aspetto il culto delle immagini e l' invocazione de' santi. Il primo ad opporsi a quest' eresìa fu il dotto e santo *Germano* patriarca costantinopolitano. Era *Germano* vescovo pio e dotto, versato nelle scritture e ne' padri, e colto ed eloquente scrittore, di cui *Fozio* fa grandi elogj per la purità, chiarezza ed ornamento dello stile, e per la forza e sodezza dell' eloquenza. Noi più non abbiamo l' apologìa di san *Gregorio* nisseno, che tanto ci loda *Fozio* (*a*); ma abbiamo bensì per saggio del suo sapere il trattato de' sei sinodi (*b*), e particolarmente al nostro proposito esistono ancora tre sue epistole sopra le immagini, e se n' accenna qualche altra da lui scritta su lo stesso argomento (*c*); e veramente nell' epistola a *Giovanni* sinadense, e più ancora in quella a *Tommaso* claudiopolitano con molta erudizione e giustez-

147. Scrittori contro la detta eresìa

148. San Germano costantinopolitano.

(*a*) Cod. CCXXXIII.

(*b*) Le Moyne *Varia sacra* tom. I.

(*c*) Conc. Nic. II, act. IV.

za spiega la dottrina ecclesiastica sul vero oggetto della venerazione delle immagini. Contemporaneamente a san *Germano* scrisse il papa *Gregorio* II. due lettere all'imperadore *Leone Isaurico*, le quali sì chiaramente spiegavano la ragionevolezza, la convenienza, il dovere, e la costante pratica della chiesa nella venerazione delle immagini, e nell' invocazione de' santi, che quelle sole bastavano a confermare la verità del domma cattolico, ed a giustificare l'uso sempre seguito da' fedeli (a). Ma il gran difensore delle sacre immagini l'invitto combattitore, l'*Atanasio*, o il *Cirillo* degl' iconoclasti fu san *Giovanni* damasceno. Questi era senza contrasto il più gran teologo del suo tempo, e sarebbe stato facilmente pareggiabile a' più illustri de' precedenti, se fosse vivuto in secoli più felici. Appena v'è sorta d'eresìa, contro cui non abbia egli adoperata la teologica sua eloquenza; e noi abbiamo scritti di lui contro i manichei, contro gli acefali, contro *Pietro Fullone*, contro i monoteliti, e varj altri, ne' quali in guise diverse espone il mistero dell'Incarnazione, le due nature di *Gesù Cristo*, l'unione ipostatica, e i principali punti della cattolica fede. La nuova religione inventata da *Maometto* gli diede occasione di comporre una conferenza d'un cristiano e d'un musulmano, dove alcuni articoli spiega mal intesi da'maomettani, e fa in qualche modo un' apologìa del cristianesimo contro quelli, ch' erano per lui, ciò che pe' primi padri i gentili e gli Ebrei. Egli, secondo l'esempio d'*Ireneo* e d'*Epifanio*, ci diede un trattato dell'eresìe, dove alcune notizie riporta non addotte dagli altri eresiologi, particolarmente delle ultime più vicine al suo tempo, e meno toccate da altri. Egli ci lasciò un prezioso tesoro di sentenze scritturali su tutti i punti della fede e de' costumi ne' tre suoi libri de' *Paralleli*. Egli in oltre con lodevole coraggio volle abbracciare in un libro tutta quanta la credenza ortodossa, e formò la prima opera, che possa con tutta

149. Gregorio II.

150. San Giovanni damasceno.

(a) Conc. Nic. II. Coll. Conc. tom. VIII.

proprietà chiamarsi un corso teologico. *Tajone* presso i latini, in un angolo della Spagna, fece già un non picciolo passo nella metodica teologìa col distribuire ordinatamente le materie, ed applicare a ciascuna d'esse i testi di san *Gregorio*, o di sant'*Agostino*, che le convengono; ma quanto più non fece san *Giovanni* damasceno! quanto è più vasto il suo piano e più felice l'esecuzione! Esamina la fede cattolica non solo ne' punti, a' quali ci comanda di sottomettere il nostro giudizio, ma anche in varj altri di semplice tradizione e di pia credenza, e talor eziandio si diffonde in fisiche e in morali e filosofiche speculazioni, e prova tutto con ragioni e con testimonj della scrittura, e cerca di dare a tutto quell'aria di verisimiglianza e di credibilità, che a que' tempi ed in tali materie potevasi ritrovare; e quantunque s'appoggi talora a popolari opinioni, nè cerchi sempre incontrastabili e sode ragioni, egli certo ne' quattro suoi libri *Della fede ortodossa* ci ha lasciato il corso teologico più pieno di tutta l'antichità, e ha dato a' posteri eccitamento ed esempio per produrre simili corsi, e presentarci in un corpo tutta la dottrina della fede cattolica. Ma venendo al proposito delle sacre immagini, quanto non iscrisse quel santo dottore per sostenere il pio lor culto, ed opporsi alla furiosa persecuzione degl'iconoclasti! Scrisse a differenti persone parecchie lettere, che più non esistono: nella grand'opera della fede ortodossa alcuni capitoli impiega nella sposizione del culto de' santi, delle loro reliquie e delle loro immagini; ma nelle tre orazioni su quest'argomento è dove vittoriosamente difende le sacre immagini da tutte le opposizioni degl'iconoclasti; spiega il vero senso de' testi della scrittura, che si credevano contrarj; n'adduce altri, che manifestamente sono favorevoli, e ragioni, esempj, fatti, testimonj di moltissimi padri e d'una costantissima tradizione, tutto egli chiama a prova del suo argomento, e riesce gloriosamente a portare in trionfo le sacre immagini. Che non poteva sperare pel suo risorgimento la teologìa, se avesse avuti

alcuni seguaci dell' ingegno, dell' erudizione, del giudizio e dell' eloquenza del *Damasceno*? Ma nessuno v' era allora di qualche distinto nome che coltivasse la teologìa, nè la stessa eresìa degl' iconoclasti eccitò lo studio d' alcun zelante cattolico a seguire l' esempio di *Germano* e del *Damasceno*.

151. Seguito dell' eresia degl' Iconoclasti.

Verso la fine del secolo si rinnovò la questione, si radunarono concilj, si sparsero scritti dall' una e dall' altra parte, si eccitarono altre eresie, sorsero alcuni dotti teologi, si promossero i sacri studj, e sembrava, che la teologìa si dovesse rimettere in pieno vigore. Nell' anno 787. il papa *Adriano* e gl' imperadori *Costantino* ed *Irene* sua madre convocarono un concilio in Nicea, che fu il settimo generale, dove si stabilì il culto, che può e deve darsi alle sacre immagini; si confutò il conciliabolo costantinopolitano sotto *Costantino Copronimo* e *Leone*, che si voleva far passare per ecumenico, e si decretò cattolicamente questo domma di fede. Non fu ben' intesa nell' occidente la dottrina di quel concilio, e *Carlo Magno* ne' famosi libri *carolini* ne fece una rigorosa ed anche mordente critica, a cui rispose il papa *Adriano*; e i padri del concilio di Francfort, celebrato nell' anno 794., e poi que' del congresso di Parigi nell' 824. disapprovarono e rigettarono quel concilio, che nè riguardavano per ecumenico, nè lo stimavano libero da gravissima superstizione; mentre credevano che avesse ordinato di dare alle immagini il culto stesso che si rende alla santissima Trinità. Mentre i cattolici occidentali poco drittamente giudicavano della dottrina del settimo sinodo, gl' iconoclasti orientali sfrontatamente la malmenavano, ed un conciliabolo unirono sotto l' imperadore *Leone* armeno e il falso patriarca *Teodoto*, dove dichiararono ecumenico il pseudosinodo costantinopolitano, da loro chiamato settimo universale, e condannarono con gravi anatemi il secondo niceno, che deve dirsi il settimo concilio ecumenico. Verso que' tempi, avanti la fine dell'ottavo secolo, *Felice* vescovo d' Urgella, ed *Elipando* arcivescovo di Toledo sparsero per la Spagna e per le altre nazioni

152. Concilio niceno II.

153. Eresia di Felice urgellitano.

l'eresia già altre volte messa in campo, cioè che *Cristo* nella sua umanità non fosse figliuolo proprio, ma soltanto adottivo di Dio; errore, che sembra essere stato quello de' *bonosiaci*, contro i quali già un secolo prima aveva scritto *Giustiniano* vescovo di Valenza, come di sopra abbiamo detto. Varj concilj si celebrarono contro l'eresia di *Felice*, e il più solenne ed autorevole fu quello di Francfort a questo fine particolarmente convocato, benchè poi anche al culto delle sacre immagini e ad altri oggetti rivolto. Discepolo di *Felice* fu lo spagnuolo *Claudio*, divenuto poi vescovo di Torino, e detto per ciò torinese, il quale, autore di molti commentarj scritturali, e d'altri scritti per quel tempo assai stimati, diede nell'errore degl'iconoclasti, ed operò e scrisse contro le immagini, contro la venerazione della croce, e contro il culto dei santi e delle loro reliquie. Questi errori, questi concilj, questi dibattimenti diedero luogo a varj scritti, ed a maggiore diligenza nello studiare le materie teologiche. Ma esaminando i concilj e gli scrittori ortodossi di quel tempo, troviamo bensì in essi la costante tradizione della chiesa, e la vera sposizione delle cattoliche verità; ma vediamo tutto involto in sì deboli discorsi, ed appoggiato ad incolti, e non sempre ben condotti, nè assai giusti ragionamenti, che non fanno molt'onore ai progressi teologici di quell'età. Leggonsi nel secondo concilio niceno dialoghi de' cristiani cogli Ebrei e coi gentili sopra le sacre immagini, scritti da *Leonzio* di Napoli in Cipro, e da *Giovanni* di Tessalonica; leggonsi varj altri discorsi d'altri padri (a), e quanto sono lodevoli per la pietà e per la verità della dottrina, altrettanto trovansi privi di soda erudizione e di forza di persuasione. Il concilio di *Francfort*, congregato nel 794. sotto *Carlo Magno* per trattare dell'errore d'*Elipando* e di *Felice*, volle richiamare ad esame la causa delle immagini, e la decisione del concilio niceno secondo, e, oltre lo sbaglio di credere celebra-

154. Claudio torinese

155. Concilio di Francfort.

(a) Act. IV. V.

to in Costantinopoli quello che s'era tenuto in Nicea, tutta la dottrina di quel sinodo intese stortamente, incolpandolo, come fece pure *Carlo Magno*, o chicchesiasi l'autore de' libri *carolini*, d'aver ordinato d'adorare le immagini come la santissima Trinità, mentre quel concilio aveva insegnato tutto il contrario (a). V'era bensì una setta detta de' *cristianocategori*, che adoravano le immagini come altrettanti dei, secondo che narra il *Damasceno* (b): ma se mai quei padri avevano in vista tale eresìa, era sempre un gravissimo errore di fatto il confondere con quei settarj i padri del concilio niceno, e attribuire a questi una dottrina, che manifestamente rigettavano; tutto argomento della poca critica de' teologi di quel tempo. La causa stessa di *Felice* e d' *Elipando*, per cui fu convocato quel concilio, benchè decisa con giustezza e verità, venne però trattata con inutili digressioni, e con testimonj e ragioni non sempre forti ed opportune in mezzo all' altre sode e concludenti; nuova prova del poco buon gusto, e della poca critica di quei padri, che pur potevano riguardarsi come il fiore de' teologi occidentali. *Beato* ed *Eterio* scrissero lunghi libri contro il medesimo errore, con verità di dottrina bensì, ma con istiracchiate ragioni, con poca precisione, e con poca erudizione, con istile zotico e rozzo, e senza forza di persuasione (c). Ma il più valoroso combattitore di *Felice*, ed il glorioso apostolo della vera e naturale generazione del Verbo di Dio fu l'inglese *Alcuino*, il quale indusse *Paolino* aquilejense, e *Teodolfo* a scrivere su quella materia, come infatti *Paolino* ne diede fuori tre libri, e lo stesso *Alcuino* trattò più copiosamente in sette la questione, e seppe sporre con tal forza la verità, che toccò l'animo dell'eresiarca *Felice*, e lo convertì alla vera credenza. Anzi, siccome anche dopo la conversione di *Felice* seguitò *Elipando* a sostenere l'errore, scrisse *Alcuino* altri quattro libri contro *Elipando*, e fu il vero distruttore e trionfatore di quell'

116. Alcuino.

(a) Conc. Francf. can. II.
(b) De haeres.
(c) Bibl. Patrum t. VIII.

eresìa. Era *Alcuino* il più grand' uomo del suo tempo, uomo in tutto dottissimo, secondo *Eginardo (a)*, esercitato in tutta l'ampiezza delle scritture sopra tutti i moderni, al dire del monaco di san *Gallo (b)*, e ricolmato de' maggiori elogj dagli scrittori di quell' età. E veramente i suoi scritti contro *Felice* e contro *Elipando* mostrano assai più precisione e forza, maggiore possesso delle scritture e de' padri, e più copiosa e spontanea erudizione che tutti gli scritti i quali su quest'argomento si pubblicarono; e sebbene questo fu il teatro dove più gloriosamente si distinse, diede anche altri scritti su la processione dello Spirito Santo, e su la santissima Trinità, che provavano sempre più l'estensione del teologico suo sapere. Ma a dire il vero, lo stesso *Alcuino* che, combattendo contro *Felice* e contro *Elipando* adoperò armi sode e pungenti, e in vera guerra e non finta, mirò direttamente a ferir l'avversario e difendere la sua causa, negli altri trattati, dove non avendo avversario da combattere, lasciò più libero il corso al suo genio teologico, si abbandonò anch' egli a vane speculazioni, e nel trattato *Della fede della Trinità* si perdè in questioni d' accidenti, di sostanze, di quantità, di qualità, e di logicali predicamenti, e vi mostrò poco nerbo e vigore teologico.

157. Ristoramento degli studj ecclesiastici.

Siccome *Alcuino* era maestro di *Carlo Magno*, e destinato dallo zelo di quel grande imperatore a far risorgere ne' vasti suoi stati tutti gli studj, sembrava doversene sperare un bello ed utile rifiorimento; ma poco fu il frutto delle religiose e letterarie premure di quei due uomini, sì capaci di produrlo grandissimo. Noi abbiamo altrove ricercate le cagioni di quest' inaspettata sterilità; ora solo diremo che ne' sacri studj i quali erano i promossi distintamente da *Carlo* e da *Alcuino*, non restarono affatto deluse le loro fatiche, e che realmente nella Francia, dov' era maggiore la loro influenza, si vide per breve tempo qualche maggior ardore nel coltivarli, sebbene non fu che un lampo passeggero,

(a) *In Vita Caroli.*

(b) *De gestis Car. Magni lib. I.*

che non potè servire ad illuminare abbastanza i teologi, e richiamarli al dritto sentiero; ma solo per poco tempo animò alquanto le loro speculazioni. A questa maggior coltura giovarono gli errori stessi, e le diverse questioni che a que' tempi si suscitarono. Gli scritti di *Claudio* torinese eccitarono lo zelo di *Giona* aurelianense, d'*Agobardo*, di *Dungalo*, di *Walafrido Strabone*, e d'alcun altro francese; e questi veramente agitarono con qualche diligenza le materie, rilevarono dottamente l'errore di *Claudio* nella persecuzione delle immagini, e validamente difesero la venerazione della croce, de' santi e delle loro reliquie. Ma questi stessi non ben s'apposero nell'intendere il culto delle immagini, e sbagliando forse per la parola *adorazione*, crederono, che si volesse esigere il culto di latrìa, che a Dio solo è dovuto; e quindi vennero fuori talvolta con espressioni un po' troppo forti, nè ci diedero su questo punto assai giusta dottrina. E quest' errore di fatto ne' più valenti teologi di quel tempo, in una materia allora sì dibattuta, può provare che non bastarono tante premure per promuovere gli studj ad introdurre la dovuta critica ne' più eruditi scrittori di quell' età. Un'altra questione importante occupò in quel secolo i teologi della Francia. *Gotescalco* promosse, o rinnovò la dottrina de' predestinaziani, che egli, come facevano i predestinaziani, e come usano fare tutti gli eretici, e dirò quasi tutti i teologi per le loro opinioni, voleva non esser altra che quella di sant' *Agostino*, e sostenne le due predestinazioni di Dio, una de' buoni alla vita eterna, l'altra de' reprobi alla morte, in modo che ugualmente Iddio per la pura sua volontà predestini immancabilmente alcuni alla gloria, ed altri al contrario all'eterne pene, onde salvarsi non possa chi è predestinato da Dio alla perdizione, come non può dannarsi chi lo è alla salute. Quindi non ammetteva, o almeno molto ristringeva il libero arbitrio nell'uomo, e in Dio la volontà universale di salvar tutti, e negava pertanto l'universalità della redenzione di *Gesù Cristo*, e dell'uti-

158. Errori di Gotescalco.

159. Scrittori diversi su la dottrina di Gotescalco.

utilità de' suoi sacramenti. *Rabano Mauro* ed *Incmaro* di Reims, i due più rinomati teologi di quel secolo, *Amolone* arcivescovo, ed *Amalario* diacono di Lione, e parecchi altri si opposero coi loro scritti alla dottrina di *Gotescalco*; anzi *Rabano* ed *Incmaro* la condannarono ne' loro sinodi di Magonza e di Quercy; ma al contrario *Remigio* lugdunense, successore di *Amolone*, *Ratramno* monaco corbiense, impiegato per la fama del suo sapere in quasi tutte le questioni di quel tempo, ed altri non pochi presero a sostenere le proposizioni di *Gotescalco*, benchè non ne abbracciarono molte conseguenze. *Servato Lupo*, o, come altri dicono, *Lupo Servato*, il più elegante e colto scrittore di quella età, che scrisse più volte su le tre questioni, com' egli dice, cioè del libero arbitrio, delle due predestinazioni, e dell' ampiezza della redenzione del Sangue di *Cristo*, benchè in tutto si mostri troppo chiaramente favorevole a *Gotescalco*, nondimeno perchè su l' ultimo punto, spiegato decisamente il suo sentimento, lascia all' arbitrio degli altri pensar ciò che vogliono, viene accusato da *Gotescalco* come incerto ed indeciso (a), e non conveniente ad alcuno de' partiti; e per voler conciliare l' uno e l' altro fu disapprovato da tutti e due. *Giovanni Erigena* detto *Scoto*, celebre per la traduzione latina delle opere allora credute di san *Dionigi* areopagita, entrò anche egli in quella questione, e un libro scrisse su la predestinazione contra *Gotescalco*, che indirizzò ad *Incmaro* remense ed a *Pardulo* laudunense: ma lasciandosi trasportare dal suo amore delle sottigliezze, scrisse in modo, e cadde in tali opinioni, che non meritò l' approvazione dello stesso *Incmaro*, a cui s' era diretto, e si tirò dietro gravissime impugnazioni da *Floro* diacono di Lion e da *Prudenzio* vescovo di Troyes, il quale ebbe forte contrasto con *Incmaro* su la dottrina di *Gotescalco*, facendo vedere la differenza de' sentimenti dell' uno e dell' altro. Così gli errori di *Gotescalco* diedero eccitamento ai

(a) *Gotsesc. ep. ad Ratramnum apud Sirm. t. II.*

teologi per coltivare con qualche maggiore impegno gli studj, e meglio dilucidare le materie teologiche. Ma in queste pure si vide lo spirito di quel tempo, e si disputò molto sul nome di predestinazione, se fosse, o no applicabile ai dannati, e se dovesse dirsi che Dio predestina le pene agli empj, o gli empj alle pene; e quei per altro assai dotti teologi si lasciarono trasportare dal gusto del secolo a questioni di voce. Un altra disputa mosse *Incmaro* remense, la quale contribuì eziandìo a tener sempre più risvegliati gli studj teologici. *Incmaro* in un inno che cantavasi nella chiesa, dove da alcuni dicevasi *Te trina Deitas*, e da altri *Te summa Deitas*, volle che nella sua diocesi dovesse assolutamente tralasciarsi il *trina Deitas*, pretendendo che non potesse senza eresìa chiamarsi trina la Deità, la quale non è che una, ed è priva affatto di numero e di pluralità. Scrisse *Ratramno* un volume contro questa dottrina d'*Incmaro*, provando, co' testimonj di sant' *Ilario* e di sant' *Agostino*, che come dicesi Dio trino ed uno, così può ugualmente dirsi trina ed una Deità. Anche *Gotescalco* diede fuori altro scritto contro questa sentenza d'*Incmaro*. Per confutare tali scritti, e sostenere il suo sentimento pubblicò *Incmaro* il libro *De non trina Deitate*, ed accusò d'arianismo i suoi avversarj, che ardivano d'adoperare tale espressione: e sebbene l'uso costante della chiesa ha deciso contro l'opinione del dotto *Incmaro*, ciò non toglie che quegli scritti dall'una e dall'altra parte non recassero qualche maggior ardore nello studio della teologìa. Il sacramento dell'eucaristìa non aveva ancora occupate le discussioni de' teologi. La presenza reale del Corpo di *Cristo* nell'eucaristìa era nota a tutti i cattolici per una costante tradizione de' concilj e de' padri; ma tutti parlavano del Corpo di *Cristo*, nessuno aveva pensato a discutere se quello fosse realmente il medesimo che nacque dalla vergine *Maria*, e che patì e morì su la croce, sostenuto d'ossi e di nervi, e di lineamenti di membri umani, ovvero senza di essi, senza poter fare proprj moti, nè dare segni di vi-

160. Questione promossa dall'Incmaro remense.

161. Questioni sul sacramento dell' eucaristia.

ta (a). *Pascasio Ratberto* nel suo dotto trattato *Del Corpo e Sangue di Cristo* fu il primo ch'entrasse a parlarne distintamente, e che decisamente asserisse esservi il medesimo Corpo che nacque da *Maria*, non un altro non conosciuto. Quindi veniva la questione, se il Corpo di *Cristo* vi fosse in figura e mistero, o in verità; e *Pascasio* voleva che vi fosse e in figura e in verità. All'uno ed all'altro sentimento di *Pascasio* s'opposero *Rabano Mauro* e *Ratramno*, o *Bertramo* che siasi, e queste dispute occuparono per qualche tempo i teologi stessi, che pur convenivano su la reale presenza del Corpo di *Cristo*. A tali speculazioni che, quantunque declinassero in troppe sottigliezze, pur erano di qualche importanza, e recavano qualche lume per meglio conoscere la sublimità del mistero dell' eucaristìa, se ne univano altre basse ed indecenti, dette dello *stercoranismo*, e ricercavasi se il Corpo di *Cristo* si diffondesse nello sputo, se le specie sacramentali si risolvessero in escrementi, ed altre simili questioni movevansi, che poco convenivano alla sublimità del mistero. Erano poi curiose le varie opinioni de' teologi, che temevano di passare per stercoranisti; mentre alcuni volevano che tali specie si conservassero perpetuamente; altri che s'annichilassero; altri che si convertissero in carne e sangue, non in umori, o escrementi; e così si perdevano in vane immaginazioni, le quali poi ad altre ed altre questioni simili conducevano senza fine. Nè di queste andavano esenti i teologi greci; poichè già fino dal tempo di san *Giovanni* damasceno sembra che si trattassero (b), e vediamo posteriormente *Niceta* pettorato ed altri greci disapprovare la comunione in tempo di digiuno, quasichè il Corpo di *Cristo*, o le specie sacramentali rompessero il digiuno. Così tanto nella greca chiesa, che voleva sempre passare per maestra della teologìa, quanto nella francese, dove pur s'era risvegliato maggior ardore pe' sacri studj, s'agitavano frivolissime questioni; e ciò non solo

(a) *Bertrami*, *De Corpore et Sanguine Domini* ec. (b) *De ort. fide* lib. IV. cap. XIV.

dagli oziosi scolari, ma dagli stessi maestri, da *Pascasio*, da *Rabano*, da *Ratramno*, da *Amalario*, da *Fribaldo*, da *Guitmondo* e da altri dottori gravissimi di quell' età. Altra questione non molto più importante, occupò alcuni teologi dell' occidente. Si mise in discussione la nascita di *Cristo* dal ventre di Maria; e non a provarne la verità, ma a ricercarne la maniera si rivolsero le speculazioni, e si trattò se ciò fosse stato per la legge comune della natura, ovvero per qualche via straordinaria. Coll' occasione di tal contesa scrisse *Ratramno* un libro *Su la natività di Cristo*, dove la prova eseguita nella maniera comune a tutti; ma *Radberto* al contrario, temendo che tale opinione potesse pregiudicare alla vera dottrina della verginità di *Maria* anche dopo il parto, un altro libro scrisse *Sul parto della Vergine*, dove, confutando le ragioni di *Ratramno*, vuole che un parto sì straordinario non sia fatto per le vie ordinarie. Così in varie guise si esercitavano gl'ingegni de' teologi occidentali; e sebbene è vero che negli argomenti più serj, e ne' punti che più interessano la verità della fede, mostrano qualche sodezza ed erudizione, e che tante questioni di sì diverse materie servivano a tenere vivo fra loro quel poco di fuoco per lo studio della teologia, che aveva acceso *Alcuino*, molte però delle stesse questioni provano altresì la decadenza a cui era venuta quella sublime scienza, e l' amor de' teologi per le frivole sottigliezze, che gli allontanavano sempre più dal dritto sentiero.

161. Questione su la natività di Cristo.

162. Stato della teologia presso i greci.

Mentre così s' occupavano i rinomati teologi dell' occidente, non potevano nemmen gli orientali, che pur si credevano sempre molto superiori agli occidentali, vantare più gloriosi progressi. San *Niceforo* patriarca costantinopolitano, e *Teodoro* studita erano i più grand' uomini dell' oriente nel principio del secolo nono; e quando *Michele Balbo* e *Leone* armeno rinovarono i furori degl' iconoclasti, furono questi le due colonne, che sostennero le sacre immagini. Ma che per ciò? Ne' greci scritti di que' due celebrati scrittori sentesi ugualmente che ne' latini degl i

or nominati la decadenza ed il languore della teologia. E che fanno essi negli opuscoli sopra le immagini, dove pure, in causa sì interessante per loro, dovevasi eccitare più vivamente la eloquenza, e tutta la forza del teologico loro sapere, se non ridire assai seccamente le stesse ragioni, allegate già con più spirito e vigore da san *Germano* e da san *Giovanni* damasceno? *Niceforo* poi va tanto in traccia di filosofiche speculazioni su le cagioni e su gli effetti, e respira in tutto un' aria di sillogistica e d' entimematica sottigliezza, che mostra assai chiaramente il gusto scolastico allor già dominante. *Teodoro* studita, più dotto di *Niceforo* e di tutti i Greci nelle sacre lettere e nelle profane, si distinse in varie sorti di scritti, e le sue catechesi, le lettere, i panegirici, il testamento e le diverse sue opere si fanno leggere con piacere e con profitto per l' elegante, benchè talor anche troppo ornata, semplicità, pe' religiosi sentimenti, e pe' molti lumi d' ecclesiastica disciplina. Ma dove egli si fece più illustre nome fu negli scritti a favore delle sacre immagini; e in quelli pure noi lo vediamo ora trattare alcuni punti col formare su ciascun d' essi un ammasso di sillogismi, che nè sono tanto lontani, com' egli dice, dalle formole e dalle frivolità aristoteliche, nè s' appoggiano sempre alla forza della verità (*a*); ora ridurne altri ad una lunga serie di problemi (*b*), e sempre ricercare nella trattazione di sì sode ed importanti materie inutili novità. Onde gli stessi padri, che passavano allora e ch' erano realmente i principi de' teologi greci, facevano vedere, ne' tanto stimati loro scritti, che veniva ognor decadendo nella Grecia sul principio del nono secolo il buon gusto della teologia. In questo stato del greco sapere accadde il gran fatto dello scisma di *Fozio*, uno de' più strepitosi e notabili avvenimenti che sieno accaduti nella chiesa di Dio. Le vicende di sant' *Ignazio*, gli artifizj, gl' inganni, le furberie e le violenze di *Fozio*, i passi

164. Teodoro studita

(*a*) *Antirrheticus II.*

(*b*) *Quaest. aliquot. prop. iconomachis &c.*

165. Principio dello scisma de' greci.

fatti da' papi *Niccolò*, *Adriano*, *Giovanni* ed altri, i differenti caratteri degl' imperadori *Michele* e *Basilio*, i concilj allor celebrati, e le conseguenze da essi venute danno materia vastissima per la storia ecclesiastica non solo della fine del nono secolo, ma altresì de' seguenti. Ora principalmente che taluno ha voluto distendere l' apologia di *Fozio* colle accuse di tutti i papi, che s' opposero alla sua ambizione (a), sarebbe da desiderare che si mettesse nel vero suo lume lo spirito di quel famoso patriarca, e de' papi sostenitori dell' unità della chiesa, difensori dell' oppressa innocenza di sant' *Ignazio*, e combattitori delle frodi e delle violenze degli scismatici, e che si rischiarassero le circostanze d' un fatto, ch' è de' più romorosi di tutta la storia ecclesiastica. Ma noi non possiamo seguire ogni cosa, e solo diremo che, scacciato dalla sede patriarcale di Costantinopoli sant' *Ignazio* che, legittimamente l' aveva occupata per tant' anni, ed intruso iniquamente *Fozio*, restituito poi sant' *Ignazio*, e di nuovo poscia fraudolentemente intromesso *Fozio*, e dichiaratosi in varie lettere, in molti scritti, in molti fatti, e in due conciliaboli refrattario agli ordini del papa e d' un concilio universale, e pienamente scismatico, si diede a scrivere contro la dottrina e la disciplina della chiesa latina, onde rendere in qualche modo scusabile la sua separazione.

166. Fozio.

Era *Fozio* dottissimo, e quantunque laico, e occupato in impieghi cortigianeschi e civili, e in politiche commissioni, versatissimo nelle sacre lettere e in tutte le scienze ecclesiastiche ugualmente che nelle profane. La famosa *Biblioteca*, opera nel suo genere unica in tutta l' antichità, ed unica, possiamo anche dire, fino a questi ultimi secoli; opera piena di vastissima erudizione, di finissimo gusto, e di sodo giudizio, e da lui composta mentr' era immerso nelle occupazioni d' ambasciatore, basta sola per far vedere quale immenso tesoro di cognizioni d'ogni

(a) Fontan. *Nov. delic. erudit.* t. I.

genere già fin d'allora possedesse. Filosofia, grammatica, poesia, giurisprudenza civile ed ecclesiastica, teologia, e medicina eziandio, tutto era dall'indefesso suo studio e dalla vasta sua mente compreso. Levato poi alla sede patriarcale di Costantinopoli, si diede particolarmente agli studj sacri; e commentarj di molti libri del nuovo e del vecchio testamento, e quattro libri contro i recenti manichei, o *paolicianisti*, ed un discorso su le volontà di *Cristo gnomiche*, o deliberative e decretorie, e dissertazioni varie teologiche, ed opuscoli contro i latini, e trattati della processione dello Spirito Santo, ed omelie e panegirici e prediche morali, e mille altri scritti ecclesiastici eleganti e dottissimi diede alla luce. Opera è d'inestimabile prezzo per la giurisprudenza civile e per la canonica, e per ogni sorta d'ecclesiastica erudizione il suo *Nomocanon*, dove l'armonìa dimostra delle leggi imperiali di *Giustiniano* e de' canoni della chiesa, e fa una specie di concordia del diritto civile coll'ecclesiastico. Quanti bei lumi per l'illustrazione di molti passi della scrittura, pe' costumi, e pel diritto canonico della chiesa greca, per la filologìa, e per ogni genere di dottrina non contengono le centinaja di lettere che di lui abbiamo! Quant'altri non ce ne porgerebbero le sue risposte alle questioni d'*Amfilochio*, se tutte venissero alla pubblica luce, come n'abbiamo vedute alcune. Certo i soli titoli di alcune centinaja di tali questioni, trascritti dal *Montfaucon* (a) e dal *Passini* (b), e le quattro risposte di *Fozio* a quattro di esse dal medesimo *Montfaucon* riportate, e non poche altre posteriormente dateci da *Gio. Cristoforo Wolfio* (c) come altre pure uscite recentemente alla luce fra gli aneddoti della R. Biblioteca di Napoli, mostrano abbastanza a quante materie si distendessero l'erudite ricerche di *Amfilochio* e di quanta dottrina fossero condite le risposte di *Fozio*. Insomma in tut-

(a) *Bibl. Coislin. part. II. pag. 336. seg.*

(b) *Bibl. Taurin. Cod. CCXXXIII.*

(c) *Cur. philol. et crit. etc. Vol. V.*

te le sue opere vedesi quel famoso patriarca l'uomo più dotto e il più versato e più profondo in ogni letteratura di quanti non solo nel nono secolo, ma in molti de' precedenti e de' seguenti ebbero fama di dotti sì nell' oriente che nell' occidente. Così non avesse egli deformati tanti bei pregi d'ingegno, di studio e d'erudizione colla smisurata sua ambizione, e col turbolento suo genio, che produsse il lagrimevole scisma fra la chiesa greca e la latina! Per volersi mantenere nella sede patriarcale, ingiustamente usurpata, mosse molte opposizioni non solo al legittimo patriarca sant' *Ignazio*, ma allo stesso papa *Niccolò* ed agli altri papi, che facevano fronte alla sua ambizione, ed impugnò varj punti della fede cattolica e della disciplina, e cercò di mettere in discredito la chiesa latina, dalla quale si separava. La principale accusa era la credenza de' Romani su la processione dello Spirito Santo dal Figlio, come dal Padre, onde diciamo nel simbolo, che *ex Patre Filioque procedit*, mentre nel concilio costantinopolitano solo si decretò d'aggiungere al simbolo niceno, *qui ex Patre procedit*. Oltre di ciò accusava anche i latini perchè digiunavano il sabbato, perchè mettevano differenza fra la prima settimana di quaresima e l'altre susseguenti; perchè obbligavano i preti al celibato; e perchè non riconoscevano per valida la cresima data da' preti, ma solo quella de' vescovi (*a*). A queste accuse spesse volte replicate n' aggiungevano altre eziandio *Fozio* e i suoi greci, come dice il papa *Niccolò* I., cioè, che i preti si radessero la barba; che usassero dell' acqua dei fiumi per la cresima; che nella pasqua offrissero sull' altare un agnello unitamente al Corpo del Signore, e varie altre o false, o ridicole (*b*); e ciò ch' era più grave e di maggiore importanza, pretendevano che, colla traslazione del trono imperiale da Roma a Costantinopoli vi si fosse anche trasferito il primato della chiesa; e per ciò ardiva *Fozio* di chiamarsi ne' suoi

167. Accuse contro i latini.

(*a*) Ep. encycl. II.

(*b*) Nic. epist. ad Hincm. LXX.

scritti arcivescovo e patriarca universale (a). Sentì il papa grave afflizione per tanta animosità di *Fozio* e de' greci, e temè con ragione funeste conseguenze dalla divulgazione di tali false calunnie, e insussistenti pretesti per separarsi dalla chiesa romana. Quindi non solo egli stesso s'adoperò in molte guise per dissipare questa nube, ma scrisse ai vescovi di Francia, e gli animò a cercare ragioni per isciogliere le opposizioni de' Greci, e fermare il torrente dell'imminente scisma (b). Allora infatti scrissero alcuni vescovi francesi contro questi articoli de' Greci; e noi ancora abbiamo presentemente gli scritti d' *Enea* parisiense, e del tante volte citato *Ratramno*. Il rispondere alle accuse di pretese alterazioni della quaresima e del digiuno, del celibato de' preti e d'altri punti di disciplina era assai facile, avendo sempre la chiesa usata somma indulgenza, senza sforzare alcuno a seguire un costume anzi che un altro; e infatti *Enea* e *Ratramno* prendono con molta indifferenza queste materie, e rimettendole alla fine delle loro opere, brevemente se ne disbrigano, sebbene la lettura di questa parte di tali opere riesca ora per noi più curiosa pe' varj esempj di diversità, che vi adducono dell'uso delle diverse chiese in simili punti. Ma il principale soggetto delle controversie, siccome quello che risguardava la fede, era la processione dello Spirito Santo, e la maggior parte di tutte le loro opere s'impiegava in provare che, non solo dal Padre, ma altresì dal Figliuolo procedesse lo Spirito Santo. Nel che fare gran copia raccolsero di passi della scrittura e de' santi padri, ma non pensarono a dare soluzione e risposte agli argomenti di *Fozio*; onde sembra che tali scritti fossero solamente ciò che *Niccolò* domandava, collezioni di materiali per combattere i greci scismatici, non trattati veramente polemici, che prendessero realmente di mira il convincere gli avversarj, e il distruggere il loro errore.

(a) Ibid. (b) Ibid.

168. Questione su la processione dello Spirito Santo.

La processione dello Spirito Santo dal Figlio è un punto della nostra fede, che, come tant' altri, è restato per alcun tempo involto in altri articoli, e solo per qualche particolare occasione si è spiegato alla cognizione universale. Il simbolo niceno solo diceva *in Spiritum Sanctum*, il costantinopolitano aggiunse *qui ex Patre procedit*; e sebbene non vi si facesse motto del Figlio, i santi padri, *Atanasio*, *Basilio*, *Gregorio* nazianzeno ed altri lo dicono assai chiaramente, e più di tutti sant' *Epifanio* che pure appena vedo citato in questa materia, spesse volte, e con espresse parole asserisce tal processione dal Figlio ugualmente che dal Padre. Ma solo nell'anno 447., dopo una lettera scritta da san *Leone il Grande* a san *Turibio* asturicense in Ispagna, dove dice quel santo dottore de' priscillianisti che confondevano le tre persone divine, e che *nec alius sit qui genuit*, *alius qui genitus est*, *alius qui ex utroque processit*, i vescovi delle chiese spagnuole stimarono conveniente d' aggiungere nel simbolo la parola *Filioque*, dove prima dicevasi solamente (*a*) *qui a Patre procedit*. Videsi poi quest' uso continuato, e confermato il domma della processione dal Figlio ne' concilj toletani terzo, quarto, sesto ed altri, ed in altri eziandìo fuor della Spagna. L'aggiunta del *Filioque* nel simbolo s' introdusse col tempo parimente nelle chiese di Francia, nè vi fu alcuno, almeno nell'occidente, che movesse alcun dubbio su tale processione. Solo al principio del secolo nono un certo *Giovanni* monaco di Gerusalemme volle contendere co' cattolici su tale materia; e venuta la questione nell' occidente riscaldò gli animi dell'imperadore e de' Franchi, e per meglio rischiarare questo punto, che, come diceva l' imperadore (*b*) *giaceva da gran tempo indiscussa*, si radunò nell' anno 809. in Aquisgrana un concilio, dove si dibattè l'argomento. Il *Baronio* (*c*) vuole che quella disputa non versasse sul domma, o su la verità della processione, ma soltanto su l' uso di cantare nel simbolo *a Patre*, *Fi-*

169. Concilio tenutosi per tale questione.

(*a*) Baron. ad ann. 447.
(*b*) *Epist. ad Leonem III.*
(*c*) Ad an. 809.

lioque procedit. Ma a dire il vero nè *Carlo Magno* nella lunga sua lettera al papa parla del simbolo, ma bensì della processione, nè *Eginardo*, nè alcun altro storico di que' tempi ci narra la celebrazione di quel concilio, come tenuta per l'aggiunta al simbolo della parola *Filioque*; ma solo per la decisione della questione; e *Adone* viennense espressamente racconta che la questione dibattuta fu per decidere se lo Spirito Santo procedesse dal Figlio, come procede dal Padre (*a*). Quantunque ben sapessero, ed asserissero quei padri che la regola e la fede della chiesa stabilisce la processione dal Padre e dal Figlio, non ardirono di obbligare tutte le chiese a cantarla nel simbolo, come alcune facevano; e volendo intendere prima il sentimento del papa, ch'era allora *Leone* III., destinarono ad una tal conferenza *Bernario* vescovo di Worms e *Adelardo* abate di Corbia, e forse, come alcuni vogliono, il vescovo *Jesse*. La lettera, che l'Imperadore *Carlo* indirizzò al papa pel mezzo di tali messi, si può riguardare come il primo trattato polemico su questo argomento, sebbene incominci col dire che questa questione, di nuovo suscitata, fosse stata già ventilata diligentissimamente da' santi padri (*b*). Scrisse poi su questa materia, per ordine del medesimo imperadore, *Teodolfo* vescovo d'Orleans, e poi altri posteriormente. La missione di questi, per quanto sembra dalla relazione stessa della loro conferenza col papa, riportataci dal *Baronio* nell'anno 809., benchè più probabilmente debbasi riferire all'anno seguente, essendosi celebrato il concilio nel novembre di quell'anno, aveva due oggetti, cioè di fissare prima la vera credenza su tale processione, e poi d'ordinare che fosse inserita nel simbolo la parola *Filioque*, e che si cantasse pubblicamente la vera espressione di questo domma. Acconsentì facilmente il papa alla prima parte; e letti da' messi i testimonj delle scritture e de' padri su tale proposito, disse che così egli pure sentiva, e così professava,

197. Scritti su la medesima.

(*a*) *In Chron.*

(b) Sirmond. Conc. Gall. tom. II. Bar. ad an. 809.

conforme a sì gravi e valevoli autorità. Ma per ciò che riguardava la seconda parte, accordava bensì che „ s' insegnasse cantando „ do, e si cantasse insegnando tal verità; ma non che si cantasse „ nel simbolo, e s'inserisse dove niente è lecito d' inserire (*a*) „. Anzi per più mostrare la sua contrarietà ad ogni innovazione fece incidere in due tavole d'argento il simbolo, nell' una in greco, e nell' altra in latino, senz' alcuna aggiunta, nella sua primitiva semplicità. Da tutto questo abbastanza vedesi quanto torto avesse *Fozio* co' suoi greci di muovere tanto strepito su un punto, che sì tranquillamente s' era abbracciato per molti secoli, e che solo alcuni anni prima era stato messo in questione da un monaco gerosolimitano, e quanto mal a proposito citasse a suo favore i due papi *Leoni*, che sì apertamente confessavano la verità del domma, ch' ei combatteva. Nè più forza avevano i testimonj degli altri padri e de' concilj, a cui *Fozio* appoggiavasi, perchè sebbene dicono che lo Spirito Santo procede dal Padre, non per questo negano che proceda anche dal Figlio; e, come ognuno sa, in buona logica prova molto più un positivo argomento, che moltissimi negativi. Pur questo punto della processione dello Spirito Santo è uno de' principali motivi, di cui si valse *Fozio* per separare dalla chiesa romana i suoi greci, e per quanto *Ratramno*, *Enea* parisiense ed altri latini pienamente rispondessero a questo più che a tutti gli altri articoli delle accuse di *Fozio*, non lasciarono i Greci posteriori di fondare particolarmente su questo il pretesto del loro scisma. Ciò che più stava a cuore al superbo *Fozio* era l' uguaglianza, od anzi la superiorità del patriarca di Costantinopoli a quello di Roma; e benchè questa venisse smentita non solo dagli antichi padri, ma altresì da' suoi coetanei, che con testimonj della scrittura e della tradizione evidentemente riconoscevano la superiorità della chiesa romana, fu sempre l'ab-

(*a*) *Relatio* etc. apud *Bar.* an. 809. Sirm. *Conc. Gall.* tom. II.

lettativo, che più attirò i Greci a tenersi restii ne' loro errori contro le decisioni de' papi e de' concilj, e a raffermarsi nella loro indipendenza e insubordinazione. Oltre tutte queste questioni teologiche, molte altre se ne agitarono le quali, quantunque più morali o canoniche che dommatiche, abbisognavano di maneggio della scrittura e de' padri, e tenevano più vivi gli studj teologici. Nell'oriente, alla fine del secolo ottavo, l'imperadore *Costantino*, e nell'occidente poi *Lotario* dopo la metà del nono, abbandonata la prima moglie per motivi differenti, ne sposarono un'altra, e siccome molti per compiacere ai sovrani, il che pur troppo suole accadere, sostenevano la legittimità di tali fatti, ed altri al contrario per lo zelo della legge evangelica altamente li condannavano, si discusse con fervore, e si mise in più chiaro lume l'indissolubilità del matrimonio presso i cristiani. Altra disputa si suscitò posteriormente fra' Greci su la licitezza delle quarte nozze, nell'occasione di prendere *Leone il Filosofo* una quarta moglie, per essergli mancate tre altre senza lasciargli figliuoli, e d'opporsigli il patriarca *Niccolò*, detto *Mistico*. Altre dispute si mossero pe' contrasti d'*Incmaro* di Reims con *Rotado* vescovo di Soissons, condannato e deposto dal vescovato, mentre aveva appellato a Roma, con *Wulfado* ordinato prete da *Ebbone*, quando era già deposto dall'arcivescovato di Reims, con *Incmaro* di Laon suo nipote, che gli aveva dati molti motivi di disgusto, e con varj altri. E tutte queste controversie e questi contrasti contribuivano a rivolgere più attentamente le sacre carte, e a mantenere più vivo l'amore degli studj teologici.

171. Altre questioni insorte a quei tempi.

In fatti, in quel tempo, come abbiamo veduto, fiorirono molti uomini dotti, e *Teodoro* studita, e *Fozio* nell'oriente, ed *Incmaro* di Reims, *Rabano Mauro*, *Ratramno*, *Radberto* e tanti altri soprannominati nell'occidente bastano per liberare dall'oscurità letteraria il secolo nono. Ma oltre di questi meritavano qualche nome distinto presso i greci scrittori *Metodio* e *Pietro* siciliani, *Teodoro Abucara*, prima foziano, e poi ritornato al buon par-

172. Stato della teologia in quei tempi.

tito, *Stiliano*, *Teofane*, *Niceta Davide*, e sopra tutti il celebre *Leone* detto *il Filosofo*, il quale non solo a' legali colle *Novelle costituzioni*, e colla *Scelta manuale delle leggi*, ed a' militari colla *Tattica*, ma a' teologi altresì ed a' canonisti si è saputo rendere degno di rispetto colle diverse orazioni sacre, e con altre opere teologiche e canoniche. La Spagna, in mezzo alle guerre ed alle persecuzioni de' Saraceni, non perdè affatto il calore de' sacri studj, che le scuole di sant' *Isidoro* e di sant' *Ildefonso* avevano acceso. L' abate *Sperandio* merita gloriosa memoria per gli scritti contra la nuova setta di *Maometto*, e per avere formato nella sua scuola sant' *Eulogio* ed *Alvaro*, amendue cordovesi. Era *Eulogio*, al dire d' *Alvaro*, suo compagno di scuola ed amico (a), versato non mediocremente in tutte le professioni, e superiore a tutti nel sapere, sembrava inferiore agl' infimi per l' umiltà. Ardore d' ingegno, calore d'eloquenza, splendore di scienze e d' erudizione, tutt'era in lui superiore a qualunque elogio. Nè v' erano scrittori cattolici, eretici, filosofi e gentili, che gli fossero sconosciuti, nè libri di prosa, o di poesìa; nè libri di storia, che sfuggissero la sua erudizione. E fornito di tali armi potè ben battersi con vantaggio cogli eretici e co' maomettani, ed illustrare con varj scritti la religione. Non gli era inferiore nel sapere il suo amico e panegirista *Alvaro*, del quale abbiamo molte opere che ci danno bei lumi su la religione e su la letteratura di quel secolo nella Spagna. A que' tempi è da riferirsi *Giovanni* di Siviglia, che tradusse in arabo, ed illustrò con cattoliche sposizioni la sacra scrittura. Dotto uomo e versato nelle sacre scienze era *Galindo Prudenzio*, come lo mostrano i suoi scritti nella causa di *Gotescalco*. Che se la Spagna in mezzo alle guerre ed alle turbolenze aveva sì dotti uomini, che dovrà pensarsi della Francia, che sembrava allora il teatro dell' ecclesiastica letteratura? *Incmaro* di Reims, *Rabano Mauro*, e *Lupo Servato* erano nella vasta erudizione sacra

173. Nella Spagna.

174. Nella Francia.

(a) In Vit. Eulog.

e profana per gli occidentali, come *Fozio* per gli orientali; e vi fiorivano oltre di questi *Ratramno*, *Radberto* e tanti altri già nominati, e v' erano altresì il sopra citato *Prudenzio*, trasferitovi dalla Spagna, un *Fulberto*, un *Angelomo*, un *Ilduino* e parecchi altri, che accrescevano il lustro teologico di quella religiosa nazione. Tanti papi, che nelle loro lettere si dottamente trattarono i più importanti punti della teologia, bastavano a tener vivo fra gl' Italiani l' amore de' sacri studj. E v' era inoltre profondamente versato in ogni sacra e profana erudizione *Anastasio* bibliotecario. Non durò però molto quest' ardore pei sacri studj; e noi per quasi due secoli altri non vediamo, che con qualche lume di sapere si distinguano, ed in materie teologiche impieghino le loro fatiche, che un *Raterio* vescovo di Verona, autore di molte prediche, alcune delle quali su la illustrazione versano di punti dommatici, e d' un trattato contro alcuni ignoranti preti, che grossolanamente volevano rinnovare in Italia l' errore degli antropomorfiti, nato per l' addietro fra' Greci, poi introdotto presso alcuni spagnuoli, ma non mai venuto in qualche credito; un *Nicone*, che ci ha lasciato un libro su la *pessima religione* degli Armeni; un *Frigero*, che entrò alla fine del secolo decimo nella gran questione dell' antecedente sul Corpo e Sangue di *Cristo* nella eucaristìa; un *Gerberto* divenuto poi *Silvestro* II., benchè più conosciuto pe' suoi progressi nelle scienze naturali, che per gli studj teologici; un *Fulberto* di Chartres, uno dei primi ristoratori di questi studj, e qualche altro non affatto abbandonato all' inerzia ed oscurità del decimo secolo.

175. Nell' Italia.

176. Errore di Berengario su l'eucaristia.

L' errore di *Berengario* intorno all' Eucaristìa risvegliò un poco nell' undecimo gli animi de' teologi. Nel nono secolo, come abbiamo veduto, si disputò se il Corpo di *Cristo* esistente nell' eucaristìa fosse realmente quello stesso, che morì nella croce, ovvero un qualche altro corpo diversamente formato; ma *Berengario* voleva assolutamente che non vi fosse il Corpo di *Cristo* in proprietà di natura e in verità di sostanza, ma solamente,

come vogliono i moderni sacramentarj, in segnale e in virtù di sacramento per la nostra memoria e riconoscenza. Era stato *Berengario* allevato nella scuola di *Fulberto* di Chartres, al quale quanto piaceva per l' ingegno e per l'erudizione, altrettanto faceva temere per l' ardire e per l' amore di novità. La fama del suo sapere gli ottenne tosto una scuola in Tours, donde poi si ritirò ad Angers, e si guadagnò la stima del vescovo, e l' arcidiaconato di quella chiesa. La venerazione, in cui era venuto, e la sua eloquenza ed erudizione gli fecero in breve molti seguaci, fra' quali fu per un tempo lo stesso vescovo d' Angers. Ma al contrario, appena sparsa la notizia di quella dottrina di *Berengario*, insorsero ad impugnarla molti cattolici e dotti scrittori, e i papi stessi e i concilj la condannarono solennemente. *Berengario* stesso per più volte portato dall' incostanza, ovvero da un' insuperabile ambizione d'essere riguardato come capo d' una setta; ritornò ad abbracciarlo e difenderlo, lasciando in dubbio se l' abbia sino alla fine sostenuto, o se sia morto nella credenza della cattolica verità. Già fino dal principio *Adelmanno*, ch' era stato suo condiscepolo in Chartres nella scuola di *Fulberto*, gli si oppose privatamente in una familiare, ma dotta lettera, piena di sode ed efficaci ragioni per convincerlo del suo errore. *Ascelino* monaco gl' indirizzò altra lettera simile, la quale produsse una conferenza di *Berengario* con lui e con un suo discepolo, *Guglielmo*; e quindi molti scritti dall' una e dall' altra parte. In altra lettera l' impugnò *Ugo* vescovo di Langres, e gli fece vedere l' assurdità di voler che il Corpo di *Cristo* esistesse soltanto in idea e in virtù nell' eucaristìa, come si potrebbe dire che esista nel battesimo e negli altri sacramenti. Con più estensione e con più sodezza attaccarono quegli errori *Alberico* nel libro, che in una settimana compose, e presentò nel sinodo romano sotto il papa *Niccolò* II., il quale molto contribuì ad eccitarlo alla prima abjura; *Durando*, abate di Troaru in Normandìa, che, oltre l'erudizione de' passi de' santi padri i quali allega, ci dà la storia delle

177. Scrittori contro l' errore di Berengario.

diverse condanne in varj concilj fatti dell' eresìa di *Berengario*, e con ciò un monumento della tradizione e dottrina di tutta la chiesa. *Guitmondo* vescovo d'Anversa il quale, oltre la confutazione di *Berengario*, ci espone le differenti opinioni in cui si dividevano i suoi settari, e le combatte tutte, e risponde alle lor obbiezioni, e tratta varie questioni relative a questa materia, ed altri non pochi, volendo quasi tutti i dotti cattolici impiegare la loro teologica erudizione a combattimento dell' errore di *Berengario*. Ma chi ha lasciato in questa parte più nome è stato il celebre *Lanfranco* arcivescovo di Cantorberì. Era *Lanfranco* uno de' più grand' uomini di que' secoli: versato nella lettura de' buoni scrittori profani e sacri, potè aprire una scuola in cui, oltre gli studj ecclesiastici, una latinità insegnava più romana, per dir così, di quella che a que' tempi sentivasi nelle scuole, e leggevasi negli scritti. Nella lettura de' codici scritturali e dei santi padri non si contentava d' intendere, e di ritenere ciò che in essi trovava, ma passava a confrontare ed esaminare le varie lezioni, e farne quindi le convenienti correzioni, e a mettere in opera qualche principio di critica. Le sue lettere meritano considerazione, per molti punti d' ecclesiastica disciplina. I suoi comenti su l' epistole di san *Paolo* mostrano il possesso che aveva delle opere di sant' *Ambrogio* e di sant' *Agostino*, non meno che la profonda sua cognizione della sacra scrittura. Ma ciò che fa al nostro proposito è il suo trattato polemico sul *Corpo e Sangue di Cristo*, contro l' errore di *Berengario*. Quivi egli mostra la sua critica, negando, correggendo, o nel giusto senso sponendo i passi de' santi padri, malamente allegati da *Berengario*; quivi la sua eloquenza, stringendolo colla confessione di fede da lui prestata, coll' abjura e condanna al fuoco de' proprj scritti, e colle sue parole e co' suoi fatti; quivi la forza di logica, sciogliendo i cavilli dialettici del suo avversario; quivi la teologica erudizione, maneggiando con magistral possesso la dottrina tutta, le espressioni e le parole de' padri e de' concilj, e mettendo in vista

178. Lanfranco.

l'universale sentimento di tutta la chiesa, e la necessità di conformarvisi; quivi insomma per ogni parte trionfa degli errori di *Berengario*, e corona di splendore la cattolica verità. Tanti scritti di *Berengario*, or per abbandonare, or per riprendere e sostenere il suo errore; tanti concilj e tanti decreti de' papi per condannarlo, e più di tutto tante e sì variate impugnazioni de' più dotti cattolici per annientarlo, risvegliarono l'ardore pe' sacri studj, e rimisero in qualche onore la teologìa. A ciò parimente contribuirono le controversie di nuovo accese fra i Greci e romani.

179. Rinnovazione dello scisma de' greci.

Dopo lo scisma di *Fozio* non si era mai estinta affatto la discordia fra le due chiese; ed anche in mezzo agli atti, per la maggior parte sinceri, d'amicizia e d'unione degl'imperadori e de' patriarchi di Costantinopoli co' papi romani, covava sotto le ceneri il fuoco dell'odio de' Greci, che scoppiò dopo la metà del secolo undecimo, per opera del patriarca *Michele Cerulario*.

180. Michele Cerulario.

Questi insuperbito della patriarcale dignità, alla quale dallo stato di neofito fu d'un salto inalzato, non si contentò del superior grado che occupava, ma volle levarsi sopra gli altri patriarchi greci, e sopra lo stesso papa romano, ed essere riconosciuto come patriarca universale. A questo fine fomentava l'odio de' Greci contro la chiesa latina, perseguitava i latini dimoranti in Costantinopoli, e faceva chiudere le loro chiese, e scrisse anche una lettera al vescovo di Trani nella Puglia, piena di calunnie contro la chiesa romana, acciocchè, facendola spargere fra gli occidentali, li distaccasse dal papa romano, e li tirasse al suo partito. La lettera scritta a nome di *Michele* patriarca universale e di *Leone* arcivescovo d'Acrida, metropoli dei Bulgari, accusava i latini per usare del pane azimo nell'eucaristìa, per digiunare nel sabbato, per mangiar gli animali soffocati, per non cantare l'*alleluja* nella quaresima, e prometteva di riferire in altra molti altri errori più di questi degni di biasimo e d'abbominazione (a). Questa let-

(a) Baron. ad an. 1053

tera eccitò lo zelo del papa *Leone* IX. a scriverne un altra in risposta, dove riprendeva *Michele* delle persecuzioni mosse a' latini, mettendo in vista all' opposto la tolleranza di Roma usata co' Greci, ed inculcava sul primato e su le preminenze della chiesa romana, la quale, mentre le greche inventavano più e più eresìe, era sempre rimasta attaccata all' evangelica verità. Altre lettere scrisse *Michele* contro i latini, in cui la processione dello Spirito Santo dal Figlio, il celibato de' preti, il matrimonio di due fratelli con due sorelle, gli anelli de' vescovi, il lordarsi le mani di sangue i soldati prima di andare alla guerra, il non curare le reliquie e le immagini de' santi, e molt' altri capi d' accusa, alcuni interamente falsi, altri frivoli, adduconsi contro i latini. Per procurare la riunione delle due chiese molto scrisse e molto fece il papa *Leone*, e spedì in oltre allo stesso fine in Costantinopoli i suoi legati. Questi faticarono per sì degna causa gloriosamente; ma si distinse sopra tutti gli altri il cardinale *Uberto* vescovo di Selvabianca il quale, entrato in conferenze col doloso e fraudolento *Michele*, pubblicò una confutazione di tutte segnatamente le vane ragioni e false calunnie esposte in quella lor lettera, le quali erano realmente gli argomenti adoperati comunemente da' Greci contro i Latini. Infatti *Niceta Pettorato*, monaco studita, ed assai più dotto di *Michele* e di *Leone* acridano, altre ragioni non seppe addurre che le riportate da quelli, sebbene egli le spone con maggior forza, e ne lascia le false e meramente calunniose, e tratta con maggiore pulitezza i Latini. *Uberto* risponde a *Niceta* ugualmente che a *Michele Cerulario*; e benchè esponga comunemente con forza e giustezza i suoi argomenti, offende però l' imparziale lettore colla troppa asprezza e severità. Veramente reca fastidio il sentire le frivolità che dall' una e dall' altra parte s' adducono su l' azimo e sul fermentato, le lodi ed i biasimi del lievito, le vane applicazioni de' passi della scrittura, e tant' altre incongruenze per sostenere ciascuno la propria opinione, e fa compassione il vedere la chiesa greca divisa

181. Leone IX.

182. Uberto di Selvabianca.

183. Questione su l' uso dell' azimo nell' eucaristia.

dalla latina per simili picciolezze. I Latini usano dell'azimo, perchè credono che *Gesù Cristo* l' adoperasse nell' istituzione dell'eucaristia, per essere allora i giorni della festa pasquale: i Greci volevano il fermentato, perchè pensavano che tale fosse stato l' usato dal Signore per non essere ancor entrati nella pasqua; o perchè, sebbene vi fossero entrati per le cerimonie legali, avesse per l' istituzione del sacramento adoperato non l' azimo, ma il fermentato; o perchè credevano che dovesse essere il pane eucaristico come sostanziale e comune, tuttochè accidentalmente per le circostanze del tempo si fosse fatta la prima istituzione nell' azimo. Quest' era l' unica ragione della differente pratica degli uni e degli altri: tutto il resto della forza della greca parola *αρτος*, delle virtù del sale e del fermento, e dell' insipidezza dell' azimo, le vane interpretazioni ed applicazioni de' passi della scrittura, e quanto formava il principale oggetto delle contese erano dispregievoli ciance, che solo provavano la debolezza de' teologi di quell' età. Lo stesso in qualche modo può dirsi dell' altre dispute, che tutte si discostavano dal lor oggetto, e divagavano in vane questioni. I Latini, benchè appoggiati ne' loro usi a più sode ragioni, avevano la savіezza di considerare tali cose come pratiche di pura disciplina, nelle quali si può variare senza discapito della religione, e tolleravano senza difficoltà nel lor seno i Greci, che adoperavano diversamente. Ma i Greci non potevano riguardare che come scandali ed abbominazioni l'uso dell' azimo, il digiuno del sabbato, la soppressione dell' *alleluja* in quaresima, il celibato dei preti, l' anello de' vescovi, ed altri simili usi de' Latini, e li condannavano come eretici, e li caricavano d' anatemi. *Niceta* aveva solamente preso di mira gli azimi, il digiuno del sabbato, e il celibato; e benchè questi punti fossero assai più gravi che le barbe de' preti, l' anello de' vescovi, le brache de' monaci, l' *alleluja*, ed altre cose, su cui gli altri Greci tanto si riscaldavano, ed egli assai più sodamente degli altri li sostenesse, cedè nondimeno alle istanze de' nunzj

184.
Altre questioni mosse da' greci.

romani, ed anatematizzò il suo opuscolo, e tutti quei che negassero il primato sopra tutte le chiese alla chiesa romana, o ardissero d' accusare in alcun punto la sua fede sempre ortodossa, e si tenne poi costantemente attaccato alla romana credenza. Ma il *Cerulario* aveva ben altre mire: aspirava al patriarcato universale, ed alla superiorità sopra al romano pontefice, e perciò cercava soltanto di mettere in discredito la disciplina e la dottrina de' Latini per dare alla sua maggiore autorità; affollava accuse, menzogne e calunnie, e poco gli caleva di provare la verità delle sue asserzioni. *Pietro* patriarca antiocheno era più discreto nel suo giudizio. Pressato dal patriarca di Grado pel partito de' Latini, e per quello de' Greci da *Cerulario*, risponde pulitamente ad amendue; ma non acconsente con quel di Grado per l' uso degli azimi, e rimprovera per molti capi quello di Costantinopoli, rifiuta molte delle sue accuse come false, ed altre come frivole e vane, e ritrova presso i Greci usi simili a' ripresi ne' Latini, riconosce per veramente condannabile l' aggiunta nel simbolo della parola *Filioque*; ma in questo e in qualche altro, in cui crede riprensibili i Latini, gli scusa per l' ignoranza e barbarie, e conchiude di non volerli condannare ed anatematizzare, ma compatirli e correggerli (a). Noi dovremo ritornare altra volta su le questioni de' Greci co' Latini, ed or ci basti avere accennati i principj di quella funesta divisione che, incominciata da *Fozio*, ma soffocata da' suoi successori, si riaccese alla metà del secolo undecimo per opera di *Cerulario*, nè poscia mai più si è estinta.

XIV. Stato della teologia in quel secolo.

Questo però servì alquanto a rinnovare gli abbandonati studj, e rimise in qualche vigore la teologia. Fiorirono infatti a que' tempi assai più dotti scrittori che ne' precedenti: uno *Psello*, il maggior filosofo, e l' uom più erudito del suo secolo, il quale scrisse altresì parecchi libri sopra la fede, sopra i sette

(a) Baron. ad an. 1054.

sinodi, e sopr' altre materie teologiche; un *Simeone* detto *il Teologo*, autore di molte orazioni su la fede e su' costumi de' cristiani, di alcuni capitoli teologici, e d' altri opuscoli, che lo mostrano buon teologo, benchè troppo portato per le visioni de' quietisti, che da lui derivavano la lor origine; un *Davide* siro, che scrisse un trattato delle sette, e delle opinioni degli orientali; un *Teofilato* arcivescovo d' Acrida, celebre comentatore d' alcuni libri della scrittura, e difensore delle greche opinioni contro i Latini; ed alcuni altri greci scrittori dommatici non dispregievoli. Meglio ancora si stavano i teologi latini. Nome grande ha lasciato san *Pietro Damiano*, non tanto per l' alte dignità, e rilevanti commissioni a cui fu promosso, quanto per le sublimi virtù che lo distinsero, ed altresì per le dotte opere che ha lasciate alla posterità. Egli ha molto combattuto nelle lettere e negli opuscoli il vizio allor dominante negli ecclesiastici della simonìa; ha spiegate le maniere diverse di simoniache ordinazioni; ha confutati parecchi errori, che correvano in questo particolare, e si può dire l' autore classico, ed il maestro della dottrina su la simonìa. Egli ha cercate diverse vie di convincere gli Ebrei, e di ridurli ad abbracciare la vera religione, or provando co' testimonj del vecchio testamento che *Gesù Cristo* è il Messìa (*a*), or rispondendo alle questioni, che muovere su ciò potessero gli Ebrei (*b*). Egli è entrato nella famosa controversia allora tanto agitata su lo Spirito Santo; e nello spiegare i misterj della Trinità e dell' Incarnazione si è più lungamente disteso per provare il procedimento dal Figlio dello Spirito Santo (*c*). Egli in oltre nelle lettere e negli opuscoli diversi altri punti ha toccati di dottrina e di disciplina ecclesiastica, tutti con molta erudizione, e con eloquenza superiore a' suoi tempi, e in varie guise s' è fatto rispettare come valente teologo. Un altro santo vescovo, *Brunone* di Segni, lasciò degni monumenti del

186. San Pietro Damiano.

(*a*) *Antilog. contra Jud.*
(*b*) *Dial. inter Jud. et Christ.*
(*c*) *De fid. Cath. ad Ambros.*

suo zelo teologico, ed oltre i comenti di varj libri della scrittura, e alcune vite di santi, oltre un trattato dell'Incarnazione, e diversi altri opuscoli, entrò anche nelle controversie sì dibattute co' Greci, e scrisse *sul sacrifizio dell azimo*, *sul sagramento della chiesa*, *su' misterj e riti ecclesiastici*. Ad altra materia più controversa allora nell' occidente si rivolse altro santo vescovo, *Anselmo* di Lucca, nato, secondo alcuni, e certamente vivuto e morto, e dopo la morte conservatosi incorrotto in Mantova, il quale prese coraggiosamente a trattare delle investiture, e delle immunità ecclesiastiche; e sì ne' due libri contro l' antipapa *Guiberto* a favore del vero papa san *Gregorio* VII., che nella raccolta de' testimonj di varj autori, per provare che le facoltà della chiesa non sono in potere de' principi, parla con molta forza di tali punti. Ma il più sublime teologo, che si può dire per eccellenza sopra tutti gli altri il teologo dell' undecimo secolo, fu sant'*Anselmo* arcivescovo, come *Lanfranco*, di Cantorberì. Che sublime intelligenza non era egli mai quel gran dottore che, dopo le tenebre del decimo secolo in mezzo alle dialettiche frivolezze delle scuole, seppe levare sì alto il volo, da inoltrarsi con sovrumana metafisica ne' più profondi arcani dell' esistenza e degli attributi di Dio! Che mente vasta la quale, dalle più astratte meditazioni, passava sì francamente alle polemiche disquisizioni, ed agli stretti ragionamenti univa una copiosa ed opportuna erudizione! Il suo *Monologo*, o il soliloquio entro sè stesso, e il *Proslogo*, o il suo colloquio con Dio contengono ciò che di più sottile e sublime può insegnare, su l'esistenza, su la bontà, sapienza, eternità, immensità, ed altre perfezioni di Dio, una teologica e superiore metafisica, e gli meritarono gli elogj del *Leibnizio*, e l' accettazione del *Cartesio* d'alcuni suoi pensieri. Il dialettrico *Roscelino* inventava sofismi per oscurare il mistero della Trinità; e *Anselmo*, colla giusta sua logica atterrava ogni sofistico ragionamento, e metteva in chiaro la verità del mistero. Entra nelle questioni coi Greci su la processione dello Spirito Santo e su l' uso dell'

187. Sant' Anselmo.

azimo nell' eucaristìa, e spiega il fondo della sua teologica erudizione. Viene alle prese cogl' infedeli, e tratta la questione, perchè un Dio s'è fatto uomo. Le ardue questioni del peccato originale, della volontà e della libertà, dell' accordo di questa colla prescienza, predestinazione e grazia di Dio, e varj altri punti agitati dai teologi, tutto si sottomette alla sua studiosa ed indefessa teologìa; ed *Anselmo* può dirsi il primo, che abbia svolte con una soda metafisica le materie teologiche, e che abbia data un' aria veramente filosofica alla teologìa. Questa metafisica però, e quest' aria filosofica nella teologìa l' hanno fatto riguardare come uno de' primi introduttori della scolastica. E' vero che le sue ragioni sono sempre vere e giuste, e che la sua eloquenza è fluida e sciolta, non legata a forme scolastiche; è vero che non corre dietro a vane ed inopportune questioni, nè usa ancora que' termini e quelle barbare voci, che divennero proprie delle scuole; nè presenta una teologìa sì arida e secca, quale riconosciamo la scolastica; ma egli va tanto avanti nelle metafisiche sottigliezze, e s' agguindola in sì fini ed arguti ragionamenti, che dura fatica il più attento lettore a seguirlo negli aerei suoi voli, e ad intendere gl' involuti e profondi suoi argomenti, e mostra una tal voglia di spiegare ogni cosa colla sua sublime metafisica, e di far uso della filosofia nelle materie teologiche, che troppo si discosta dalla vera strada battuta dagli antichi teologi, e fa che le sue opere, con più ragione che quelle del *Damasceno* presso i Greci, possano considerarsi presso i Latini come le prime opere di scolastica teologìa. L' esempio di sì grand' uomo e di sì santo dottore, non meno di quello di *Roscellino* e di *Berengario*, dichiarati dialettici, potè servire d' eccitamento a' teologi per abbracciare il metodo e lo stile che s' introdusse allora, e regnò poi per tanti secoli nella teologìa, e formare la teologìa scolastica, di cui ora verremo a parlare.

CAPITOLO IV.

De' progressi della teologìa fino al secolo decimosesto.

108
Idea della teologia scolastica.

Noi spesso parliamo di teologìa scolastica, e la diciamo nata ne' bassi tempi, e non ben fissato abbiamo quale debbasi intendere la scolastica teologìa, nè quale principio abbia fatto, nè in qual senso si possa dire nata ne' tempi bassi. Per formare di questa una vera idea, credo che d'uopo sia distinguerla dall' usata ne' primi secoli della chiesa. San *Giustino* e *Tertulliano*, combattendo co' gentili e cogli eretici, sant' *Atanasio* alle prese cogli ariani, san *Basilio* opponendosi a' macedoniani, sant' *Agostino* confutando i donatisti, i manichei ed i pelagiani, san *Cirillo* facendo fronte a' nestoriani, ed altri simili a questi inseguendo altri eretici, sono quei che riconosciamo come i teologi dell' antichità; e l' idea che ci si presenta al parlare dell' antica teologìa non è che di una teologìa polemica, persecutrice dell' eresìe, sostenitrice delle cattoliche verità. Questa pertanto doveva stare attaccata alla confutazione degli errori e delle ragioni, che gli eretici inventavano per promuoverli, senza sviarsi ad altre questioni, doveva attenersi ad argomenti incontrastabili, ricavati chiaramente dalla scrittura e dalla dottrina e tradizione della chiesa, senza pensare a raggiri dialettici ed a filosofici raziocinj, facili ad eludersi con altri simili; doveva usare una soda logica, ed una maschia eloquenza per convincere e persuadere, senza pensare ad inceppare con eristici lacci, e infastidire con barbare voci; e sempre in guerra, sempre alle mani coll' avversario, doveva adoperar saldi scudi, taglienti spade, armi forti e sicure, non darsi a' giuochi e passatempi con leggere canne ed arme puerili. Col tempo poi i teologi, non avendo più tanti nimici da combattere, si rivolsero a ricerche e meditazioni più tranquille e pacifiche, e senza uscire in cam-

po di battaglia, nella quiete del loro ritiro maneggiarono a loro agio la teologìa. Distribuirono in certo ordine le materie, che prima dovevano agitarsi, secondo che esigevano le circostanze, e a grado degli avversarj; le trattavano più liberamente, e senza tanta premura di attaccare e sconfigger l'errore, e di mettere in salvo dalle offese il domma cattolico, amavano di spaziarsi in fisiche e dialettiche applicazioni, in sottili ed ingegnose argomentazioni, ed in questioni più curiose pe' teologi, che necessarie alla conservazione della cattolica fede. All'istituirsi poi pubbliche scuole di teologìa, crebbero sempre più simili questioni, e si divagarono ad altri punti più discosti da' dommi cattolici, si trattarono con poca critica ed erudizione, con ragioni sofistiche, o meramente filosofiche, con testimonj d' *Aristotile* e degli Arabi, con voci barbare e incolto stile; e tali questioni così trattate formarono quella che poi chiamossi scolastica teologìa. Quindi la teologìa scolastica può propriamente dirsi una teologìa istituita ad uso delle scuole, una teologìa oziosa e quieta, contrapposta alla polemica e contenziosa, presa per propria istruzione, o per proprio diletto, non provocata da' clamori degli avversarj, distratta in questioni curiose ad esercizio degli scolari, non ristretta alle dommatiche a confutazione degli eretici: e qualor noi vediamo un autore trattare oziosamente le materie teologiche, o ridurle in qualche sistema, e formarne un corpo di dottrina, o tentarne la spiegazione con principj filosofici, e con metafisici ragionamenti, vi ravvisiamo qualche incominciamento di scolastica teologìa; sebbene quella che intendesi comunemente sotto il nome di teologìa scolastica riconosca la sua origine da' tempi, su cui ora versiamo.

189. Sua origine.

Il *Mosemio*, appoggiato a una lettera di *Benedetto* anianense a *Garnerio*, che leggiamo nel *Baluzio* (a), vuole riconoscere pei primi maestri della scolastica gli Scozzesi sino dal settimo seco-

(a) *Miscell.* tom. II. edit. Luc.

lo (a): e infatti l'applicazione che, secondo il testimonio di *Benedetto*, facevano gli Scozzesi del sillogismo detto *fallace*, o *di delusione*, al mistero della Trinità, è un tratto dello scolasticismo, che si riprende nella teologìa. Ma, a dire il vero, *Benedetto* attribuisce l'uso di quel sillogismo a tutti i moderni scolastici in generale, benchè più particolarmente agli Scozzesi, il che, lungi dal provare inventori della scolastica gli Scozzesi, suppone altri scolastici da quelli diversi, che ad essi l'abbiano tramandata. Forse più giustamente il *Murray* (b), per sostenere la stessa opinione, si fonda su un passo d'una lettera d'*Aldelmo*, che dà agli scioli Scozzesi il magistero degli artifizj dialettici e delle sottili cavillazioni. Ma noi crediamo più antichi gl'incominciamenti della teologìa scolastica, benchè non ancor guasta co' posteriori vaneggiamenti. Perchè, ancor lasciando da parte l'opera de' *principj* d'*Origene*, e i libri detti di san *Dionisio* areopagita, comparsi, per quanto credesi, nel secolo quinto, che alcuni vogliono riguardare come scritti di teologìa scolastica, non potrà dirsi realmente tale l'opera di *Boezio* su la Trinità, piena d'argomenti e di prove ricavate dalla geometrìa e dalla dialettica? Non è egli un vero scolastico *Giovanni Filopono*, che tanta smania mostrò in varj punti teologici di applicarvi i principj della peripatetica filosofia? Non abbiamo noi riconosciuto in *Tajone* un compilatore d'un corso teologico, un precursore del *Maestro delle sentenze*? E non abbiamo più volte fatto osservare ne' teologi contemporanei de' sopraddetti Scozzesi l'uso de' principj della filosofia e de' dialettici ragionamenti, l'amore delle sottigliezze e cavillazioni, e la propensione alla scolastica? Anzi, per quanto dalle stesse sopraccitate lettere d'*Aldelmo* e di *Benedetto* può comparire, gli Scozzesi più che teologi, i quali facessero uso della dialettica nella teologìa, erano grammatici e dialettici, che applicavano ancor alle materie più sacrosante le loro cavillazio-

19. Boezio.

d d 2

(a) *Hist. eccl. saec.* VIII. p. II. c. III.

(b) *De Brit. atque Hibern. a saec. IV. ad X Litter. domicilio*, *Comm. Societ. R. Gottingensis* t. I.

ni. Il primo corso o la prima somma teologica, è l'opera che di sopra abbiamo mentovata di san *Giovanni* damasceno della *fede ortodossa* dov' egli può dirsi il primo nel ridurre in ordine le materie teologiche, e formarne un sistema, nello spiegarle con similitudini e con filosofiche convenienze, nell'introdurvi questioni non teologiche, e nel far forza su le parole; sebbene in tutto questo serbò egli una discreta moderazione, dalla quale poi troppo si allontanarono gli scolastici, meno di lui provveduti di vera filosofia e teologìa. Noi abbiamo veduto quanto fosse degenerata presso i teologi posteriori la maestà della soda dottrina teologica, e quanto si fosse sparso l'amore de' giuochi dialettici e grammaticali anche ne' più gravi discorsi, e negli scritti più importanti. I Greci però, tuttochè portati per sottigliezza d'ingegno alle argute cavillazioni, non sono andati sì avanti come i Latini nell'abusare nelle materie teologiche de' raggiri sofistici, e de' dialettici artifizj. Noi abbiamo sentito l'uso che facevano gli scolastici Scozzesi del sillogismo fallace, o di delusione. *Berengario*, teologo al principio dell'undecimo secolo molto stimato, si lasciò trasportare dall'amore delle sofistiche cavillazioni ad errori nella fede cattolica: e noi vediamo nella risposta che fa a' suoi scritti *Lanfranco*, quanto egli fosse attaccato agli argomenti sofistici, quanto si fidasse della lor forza, come ad essi soli volesse appoggiare le sue opinioni, e co' medesimi solamente credesse potersi provare la verità, e quanto alteramente cantasse trionfo qualora non gli si desse risposta a simili argomentazioni. La dialettica godeva allora nelle scuole una particolar considerazione. Lo stesso *Lanfranco*, che ne riprendeva in *Berengario* l'abuso e l'inopportuna applicazione alla teologìa, la possedeva pienissimamente; e non solo rispose a dovere, benchè suo malgrado, come dice egli stesso, a tutti i raziocinj sofistici di *Berengario*, ma arrivò a confonderlo vergognosamente in una picciola questione, ch'egli mosse di dialettica, come attesta il so-

191. San Giovanni Damasceno.

192. Berengario.

193. Lanfranco.

prannominato *Guitmondo* aversano (a). Egli altresì nella sua scuola formava dialettici sì fini ed acuti, ch'erano il flagello degli altri presuntuosi scolastici, che fastosamente si pavoneggiavano della loro scienza dialettica, al dire di *Guglielmo* malmesburiense (b). Infatti quale dialettico più sottile, e al tempo stesso più sodo, che sant'*Anselmo* cantuariense discepolo di *Lanfranco*? Contemporaneamente ad *Anselmo*, *Ildeberto* discepolo di *Berengario* compose un trattato teologico, che può anche riguardarsi come una delle prime opere di scolastica, e dal quale vuolsi che molto ricavassero pei loro corsi teologici i veri maestri di quella *Pietro Lombardo* e *Roberto Pully*. Grande strepito faceva intanto nelle scuole colla minutissima sua dialettica il celebre inventore della setta de' *nominali*, *Roscelino*, il quale arditamente applicavala alle persone della santissima Trinità. Lo studio della dialettica fino dal secolo undecimo fioriva singolarmente in Parigi, e *Guglielmo* campellense era in quella scienza pel merito e per la fama il principale maestro, e vuolsi ch'ei fosse il primo ad insegnare pubblicamente la teologia scolastica, e che tanto prima di *Pietro Lombardo* scrivesse un libro di *sentenze* (c). Questi nondimeno dovè cedere il posto allo stesso suo discepolo *Abaelardo*, il quale confessa di sè apertamente che dava la preferenza allo studio delle ragioni dialettiche sopra tutti gli altri insegnamenti della filosofia (d); e diventato poi professore, venne in tal fama di sottilissimo dialettico, che concorrevano alla sua scuola da Roma, dall'Inghilterra, e da tutta la colta Europa (e). Pieno delle idee dialettiche, entrò a scrivere opere teologiche, e trasferì a queste il metodo e il gusto della sua scuola, e gonfio del suo sapere, e grande agli occhi suoi, credè di poter coll'umana ragione comprendere tutto Dio, come scrissero i vescovi di Francia al papa *Innocenzo* II. (f). Le sue ope-

194. Sant' Anselmo.

195. Ildeberto.

196. Roscelino.

197. Guglielmo campellense.

198. Abaelardo.

(a) *De sacr. alt.* lib. I.

(b) *De gest. Angl. pont.* l. I.

(c) *Adr. Pin. nouv. bibliot.* t. IX. c. XII.

(d) *Hist. calam. suarum*.

(e) *Fulco epist. ad Abaelard.*

(f) *Baron. Append. ad Ann. eccl.*, *ad an.* 1140.

re teologiche sono quelle che scrisse sul mistero della Trinità, una in tre libri col titolo d'*Introduzione alla teologìa*, ed altra in sei con quello di *Teologìa cristiana* la quale, rimasta per molto tempo nascosta, è stata poi pubblicata dal *Martene* (a). Quivi egli sfoggia in molta sottigliezza dialettica, e filosofica e teologica erudizione, in gran miscuglio di santi padri e di filosofi, e di autori sacri e profani, e in molte frivole cavillazioni in materie sì gravi e serie. Quante fatiche per esaminare se debba Iddio dirsi sostanza, ovvero accidente, e se sia compreso in qualche categorìa d'*Aristotele*, e per decidere altre questioni ugualmente vane! Quante ricerche puramente logicali, ed affatto inutili pe' teologi! Queste opere sono veramente opere teologiche ripiene di dialettiche sottigliezze, opere composte ad uso degli scolari, per quanto crede il *Martene* (b), e veri saggi di scolastica teologìa, benchè in un metodo più libero e men uniforme e compassato, con uno stile più elegante e pulito, non alterato da voci barbare e dissonanti, e con un'eloquenza non arida e rozza, ma fluida ed amena, corredata di continui tratti di sacra e di profana erudizione, che inalzano non poco *Abaelardo* sopra la classe dei posteriori scolastici.

169. Pietro Lombardo.

In questo tempo si stabilì nell'università di Parigi una cattedra di teologìa, ed uno de' primi, o forse il primo professore di essa, come crede il *Launoi* (c), fu il famoso *Pietro Lombardo*, conosciuto sotto il nome di *Maestro delle sentenze*. Volle questi verso la metà del duodecimo secolo distendere una vasta opera, che contenesse quanto fa d'uopo per formare un teologo, o ciò almeno ch'ei desiderava che sapessero i teologi suoi scolari, e compose infatti l'opera, che venne poi tanto in voga, delle *Sentenze*. Quivi egli forma un compiuto e ben'ordinato sistema di dottrina intorno a Dio trino ed uno, intorno alla creazione, all'Incarnazione, a'sacramenti, ed alle altre materie teologiche,

(a) *Thes. nov. Anecd.* tom. V.
(b) Ibid.
(c) *De cel. scholis.*

fissa i principj, e ne deduce le conseguenze, ripórta le autorità delle scritture e de' padri, a cui appoggia le sue opinioni, e ne mostra la congruenza con filosofiche ragioni, benchè forse troppo uso faccia di tali ragioni, ed introduca alcune questioni metafisiche poco convenienti alla teologìa; spone tutto con ordine chiaro e giusto, ma con troppa strettezza ed aridità, ci dà insomma un assai pieno e metodico corso di tutta la teologìa. Siccome quest' opera di *Pietro Lombardo* fu composta ad uso delle scuole, e venne abbracciata e seguita nelle scuole, cominciò a chiamarsi scolastica la teologìa così trattata, sebbene non fosse ancora affatto sposta in quel metodo, in quello stile, ed in quella lingua, che poscia strettamente adoperarono gli scolastici; e *Pietro Lombardo* viene anche presentemente detto il capo de' teologi scolastici, e il primo maestro della scolastica teologìa. Altri libri di sentenze, od altra somma teologica compose l' inglese professore di teologìa in Parigi *Roberto Pully*, dotto cardinale di quel tempo, fondato principalmente su' testimonj della scrittura, senza troppo adoperare filosofici ragionamenti. Tutto all' opposto *Pietro* di Poitiers, professore anch' egli di teologìa in Parigi, come *Roberto* e *Pietro Lombardo*, molto uso fece di logicali argomenti, e pochissimo de' testimonj della scrittura e de' padri ne' cinque libri di sentenze, ch' egli come questi altri, compose; e il suo metodo più stretto, lo stile più secco, e i ragionamenti più appoggiati alle dottrine dialettiche resero la sua teologìa più conforme al gusto de' posteriori scolastici; e i lunghi anni della sua professione nella cattedra di Parigi diedero a quel metodo di teologizzare maggiore celebrità. Intanto i libri d' *Aristotele* e que' degli arabi comentatori furono tradotti in latino, e più conosciuti, e più letti dagli occidentali. Quindi s' accrebbe l' ardore per le filosofiche argomentazioni, che più avidamente si abbracciarono nelle scuole teologiche, e la teologìa scolastica si rinvigorì sempre più, ed acquistò maggior credito ed autorità, ed allora può dirsi che si stabilì realmente il regno della scolastica teologìa.

100. Abuso della dialettica nella teologia.

Ciò non ostante quel metodo di teologizzare trovò presso i più stimati dottori non pochi contrarj, a' quali molto doleva che l' uso delle arguzie dialettiche nella teologica dignità producesse in molti scrittori errori ereticali, o almeno improprie espressioni. Infatti buona parte dell' eresìe di que' secoli vengono dal teologico peripatetismo che adoperavasi nelle scuole. *Berengario* dalle dialettiche sottigliezze cadde negli errori di fede (a). *Roscelino*, infatuato della dottrina degli universali, applicando le logicali sue opinioni alle cose divine, venne in sospetto di triteita (b). Il famoso *Abaelardo*, sì portato come abbiamo detto, per le dialettiche argomentazioni, si avanzò ad espressioni su la Trinità, su l' Incarnazione, su la grazia, e su altre materie teologiche, che possono sembrare, e che sono infatti sembrate ereticali a molti, e che sono certamente molto improprie, e capaci di sensi eterodossi, e meritevoli di condanna. *Arnaldo* di Brescia uscì dalla scuola dialettica di *Abaelardo* per infestar poi l' Italia e la Germania colle sue eresìe. *Almarico* discepolo dello stesso *Abaelardo*, e *Davide* di Dinant, amendue estremamente attaccati ai filosofici ragionamenti nelle loro lezioni di teologìa, s' ingolfarono in errori, che si meritarono l' anatema d' un concilio di Parigi. Perciò *Lanfranco* si sdegna contro *Berengario* e contro que' teologi, che volevano con logicali argomenti conchiudere i dommi della fede. Per ciò sant' *Anselmo* insegue *Roscelino*, e gli rimprovera i suoi sofismi. Per ciò san *Bernardo* spesse volte declama contro i cavilli dialettici, e contro l' aristotelica filosofia. Per ciò *Stefano* di Tournai si lamenta delle tante somme, e delle tante opere teologiche, che ogni dì venivano fuori, e che facevano abbandonare lo studio de' santi padri, nè ad altro servivano che a divertire ed ingannare gli scolari. Per ciò *Gualtero* di san *Vittore* se la prende caldamente contro i principali scolastici, ch' ei chiama labirinti della Francia, senza perdonare allo stesso *Pietro Lom-*

(a) Sigeb. Gemblac. *De Scr. eccl.*

(b) Anselm. *De fide, sive de Incarn.* ec. cap. I.

bardo, ed inveisce contro i dialettici, e contro il loro principe *Aristotele*. Per ciò il concilio di Parigi dell'anno 1209., che condannò l'eresìe d'*Almarico*, proibì la lettura de' libri d'*Aristotele* di metafisica, e di fisica, e delle somme, che s'erano fatte della sua dottrina; e questa proibizione più o men moderata venne rinnovata diverse volte da' papi, o da' suoi legati. Ma tante doglianze e tante accuse del nuovo metodo delle scuole teologiche, e tante proibizioni dell'opere d'*Aristotele* non trattennero i professori, a' quali erano dirette, dal seguitare il medesimo stile nella loro teologìa, nè i popoli dal rendere a tali professori le maggiori espressioni di venerazione. Se prima si dispensavano i titoli di maestri e dottori, allora non si contentarono di questi soli, se non vi si aggiungeva qualche pomposo epiteto. Ed infatti al principio del secolo decimoterzo ottennero il fiammingo *Alano*, teologo parisiense, il titolo di *Dottore Universale*, ed *Alessandro* d'Ales di *Dottore irrefragabile*, ed altri di qualche altro specioso titolo furono decorati. Da que' tempi incominciano le questioni e i comenti sopra il Maestro delle sentenze, e sopra le opere d'*Aristotele*, e cresce la teologìa scolastica unitamente alla filosofia peripatetica. L'ora citato *Alessandro* d'Ales prese per fondamento delle sue lezioni teologiche il libro delle sentenze, e vi fece sopra lunghi comenti e molte questioni; ed egli medesimo volle spiegare alla comune intelligenza parecchie opere di *Aristotele*, di quelle stesse, che distintamente erano proibite. Così pure seguitarono a fare altri teologi; e verso la metà di quel secolo i due santi uomini e rinomati teologi *Alberto Magno*, e san *Tommaso* d'Aquino impiegarono i filosofici e teologici loro studj in far comenti alle opere del Maestro delle sentenze, e del proibito *Aristotele*, come poi vedremo; e allora si potè dire in qualche modo canonizzata la scolastica teologia.

301. Nuove eresie.

Intanto che si stabiliva così nelle scuole quella, per così dire, dialettica teologìa, altra più soda se ne leggeva nelle opere di altri scrittori. Le frequenti eresìe, che da ogni banda levavansi,

tenevano in esercizio i teologi per cercar armi, onde combattere con vantaggio i nascenti errori. Noi abbiamo di sopra nominati *Roscelino*, *Abaelardo e Gilberto* porretano, i quali, come abbiamo detto, su la Trinità principalmente spargevano i loro errori; ma *Arnaldo* di Brescia, *Pietro* de Bruis, *Enrico*, *Tanchelino*, *Bonacorso*, *Valdone*, ed altri venuti anch' essi in quel secolo, passarono ad altri errori contro i sacramenti, contro la gerarchia, e contro le pratiche, contro i ministri, e contra i beni della chiesa; alcuni negavano il purgatorio, e quindi l'utilità dei suffragj pe' morti; altri ribattezzavano i loro seguaci, non credendo d'alcun valore il battesimo conferito a' fanciulli; altri abbracciavano il manicheismo, altri l'arianismo, e tutti facevano un miscuglio di tutti, o di gran parte di quegli errori, e disturbavano in varie guise la chiesa di Dio. Troppo lungo sarebbe il percorrere distintamente tutti i dommi, che a ciascuna di queste sette appartengono, tanto più che gli stessi dommi in gran parte venivano insegnati da tutte, o da molte almeno di esse; e gli autori medesimi di quel tempo le confondono frequentemente, chiamando quegli eretici or pietrobusiani, or enriciani, or arnaldisti, or apostolici, or passagenj, or insabbatiati, or pifferi, or tessadri, or patarini, or poveri di Lion, or di varj altri nomi diversi, benchè più comunemente sieno conosciuti sotto il nome di cattari, d'albigesi e di valdesi. Il *Gretsero* ne' prolegomeni agli scrittori contro la setta de' valdesi (*a*), parla lungamente di questa setta, e de' varj nomi, che i suoi seguaci in diversi luoghi prendevano: fa vedere la bassa condizione, i meccanici impieghi, e la rozzezza ed ignoranza di molti de' loro capi: ne scopre le frodi, spiega la facilità della loro propagazione, e ne mostra la fratellanza co' luterani e co' calvinisti, da quelli in qualche guisa derivati. Noi a lui rimettendo i lettori, che desiderino più distinte notizie, senz' entrare in particolari

(a) *Oper.* tom. XII.

descrizioni, rifletteremo soltanto, che tutti que' miserabili, vagabondi ed erranti, quegl' ignoranti artigiani e vili mendici, tutti ardivano di far fronte alle superiori autorità, tutti si scatenavano contro il clero, contro i beni, e contro la podestà della chiesa, contro l' amministrazione de' sacramenti, contro le cerimonie del culto cattolico, contro i suffragj pe' morti, contro le messe, e contro quelle cose medesime, contro cui tanto romore hanno poi menato gli eretici posteriori, non vergognandosi di seguire gente sì bassa e sì screditata, anzichè i santi e dotti scrittori, che sì replicatamente li combatterono; e osserveremo pure, che quegli stessi volevano già allora, come or vogliono i giansenisti, che estinta fosse la vera chiesa di Dio nell' universalità de' fedeli e del clero, e solo esistesse nella picciola loro chiesa il che molti secoli prima avevano parimente preteso i donatisti ed altri eretici, e prova in tutti lo spirito scismatico e sedizioso. In mezzo a tanti eretici, ed a tante eresìe non mancarono alla chiesa valenti teologi, che la sostenessero.

102. San Bernardo.

Poteva bastare per molti il solo san *Bernardo*, non meno venerato per la singolare dottrina ed eloquenza, che per l' eminente santità, chiamato da alcuni forte colonna della chiesa, e concittadino degli angioli (*a*); da altri interprete dello Spirito Santo (*b*), da altri allievo della Madonna santissima, e pupilla degli occhi suoi (*c*); e commendato da tutti e coetanei e posteri, ed ortodossi ed eterodossi co' più magnifici elogj. Infatti chi può ascoltare i suoi sermoni senza soavi sentimenti di tenerezza e di devozione? Chi può leggere le sue lettere senza piacere e istruzione? I comenti sopra alcuni capitoli della Cantica fanno vedere la fecondità della sua mente, che tanti nuovi e varj pensieri morali e spirituali, tanti utilissimi sensi mistici ed allegorici, tante opportune e facili applicazioni, tanti profittevoli avvertimenti

(*a*) Petr. clun. ep. XXIX. lib. VI.
(*b*) Guerricus abbas serm. III. in Nat. SS. App.
(*c*) Petr. cellens ep. XXIII. lib. VI.

seppe ricavare da poche parole. Tutti i suoi comenti sopra altri libri della scrittura lo mostrano ugualmente compreso dalla parola di Dio, e pieno del suo spirito. Che se vorremo rivolgerci a riguardarlo quale scrittore polemico, con quanto zelo non lo vedremo adoperarsi per sostenere la verità della fede, e difenderla dagli attacchi delle nascenti eresìe! Più volte s'oppose intrepido a voce e in iscritto al rinomato *Abaelardo*; cui l'acume dialettico rendeva a tutti terribile; e più libri ci ha lasciati, in cui vedere gli errori di quel dottore, e impararne la confutazione. Il peso della dottrina, e l'ardore dell'eloquenza sua costrinsero *Gilberto* porretano a rittattarsi de'suoi errori. *Pietro* de Bruis, *Arnaldo* di Brescia, e gli altri eretici di que'tempi sentirono la pungente sferza della sua teologìa. La più pura e sana morale s'impara ne'suoi trattati; in tutte le opere ammirasi l'unzione, la pietà, la dolcezza e forza della sua eloquenza; la dottrina e la disciplina della chiesa si presentano come in un verace ed esatto quadro ne'varj e sempre dilettevoli ed istruttivi suoi scritti; e san *Bernardo* insegna sempre ed erudisce, da per tutto spande da'dolci suoi labbri il salutifero mele di morali ammaestramenti e di lezioni dommatiche; e tuttochè venuto sì tardi in tempi a noi sì vicini, si è meritato dalla chiesa l'essere predicato per un suo santo padre, ed onorato col lusinghiero titolo di *mellifluo dottore*. Contemporaneamente a san *Bernardo* fioriva con gran fama di virtù e di dottrina *Pietro* abate cluniacense, che si meritò il nome di *venerabile*, e venne chiamato *Pietro venerabile*. Le grazie dello stile, la copia dell'eloquenza, la giustezza e sodezza delle sentenze, e le curiose ed importanti notizie d'ecclesiastica disciplina rendono agli eruditi sommamente preziose le sue lettere, nelle quali altresì vedonsi discusse molte questioni con copia e varietà di ragioni teologiche, e con gravità e forza d'eloquenza, che lo mostrano vero teologo (a).

209. Pietro venerabile.

(a) Ep. VII. lib. III. al.

Ma dove ci fa conoscere quanto egli possedesse la vera teologìa è ne' suoi trattati. V' erano alcuni, che non credevano che si fosse chiaramente annunziata ne' vangelj la divinità di *Gesù Cristo*; e *Pietro* con molta diligenza e l erudizione raccoglie tutti i passi de' vangelj, ove *Gesù Cristo* si chiama Dio, o si attribuisce delle qualità, che al solo Dio appartengono (*a*). Volle egli atterrare l' eresia de' petrobusiani, che sparsa per vent' anni da *Pietro* de Bruis, da *Enrico* e da altri, ognor più prendeva radici e raffermò la verità di tutti i libri canonici della scrittura, che quegli eretici contrastavano; e radunò, e mise in vista i principali, e più detestabili errori, ch' essi disseminavano, e li combattè con argomenti sodi, e veramente teologici, e con robusta e copiosa eloquenza (*b*). Il suo zelo lo mosse a confutare gli Ebrei, e mise in ridicolo le loro favole talmudiche, e con molta dottrina provò la divinità di *Gesù Cristo*, e lo fece vedere come il vero Messìa annunziato nelle scritture (*c*). Anche ai maomettani volle egli comunicare i lumi del teologico suo sapere, come poscia diremo più lungamente. E così in varie guise si mostrò *Pietro* venerabile, quale era realmente, un profondo e zelante teologo. Dove è da osservare quale differenza si trovi fra l'ampia e distesa trattazione de' dommi cattolici di *Bernardo* e di *Pietro*, e la secca e ristretta degli scolastici; e quanto più tocchino il cuore, e persuadano l' intelletto il torrente delle accumulate ragioni, e delle testimonianze delle scritture e de' padri, la cultura dello stile, e la libera e copiosa eloquenza, che non le dialettiche argomentazioni, i testimonj d' *Aristotele* e de' suoi comentatori, e le rozze e barbare voci degli scolastici.

304. Ugo di san Vittore.

Nel tempo medesimo prese altra via per illustrare la teologìa *Ugo* di san *Vittore*. Egli mostra più propensione per le questioni scolastiche; e in quelle che muove sul mistero dell' incarnazione, e contro un' opinione del maestro delle sentenze,

(a) *Contra eos, qui dicunt Christum nunquam se in Evang. aperte Deum dixisse.*

(b) *Adv. petrobus. haeret.*

(c) *Contra Judaeos.*

va dietro troppo a sottili speculazioni; ma nondimeno in tutte conserva sempre il decoro, e la teologica gravità. La sua grand' opera, quella che lo mostra un vero teologo, è il trattato dei sacramenti; opera nel suo genere la più ampia, e la più perfetta, che abbia data la teologìa del duodecimo secolo, ed opera la più completa su'sacramenti, che fin allor si fosse veduta. Egli non muove inutili e vane questioni; ma svolge, ed illustra le materie importanti, decide tutto su' passi delle scritture, e secondo i principj de' santi padri, e spiega ogni cosa con istile semplice e netto, e in forma chiara ed intelligibile, e tratta un argomento sì grande, e sì importante con quella sodezza ed erudizione che conviene alla dignità della materia, ed alla maestà della teologìa. Questa sola opera bastava per rendere *Ugone* sommamente benemerito della teologìa; ma egli in oltre ha recati gran vantaggi agli studj teologici colla sua *erudizione didascalica*, e colle regole che dà in essa per coltivarli utilmente. Discepolo dell'or nominato *Ugone* fu *Riccardo*, allievo parimente del monistero di san *Vittore*, e detto perciò anch' egli *Riccardo* di san *Vittore*. Questi, oltre i comenti di varj libri della scrittura, scrisse altresì, come *Ugone*, alcuni trattati dommatici su la Trinità, e su gli attributi che a ciascuna delle tre persone si danno, sul potere della chiesa di legare e di sciogliere, e su altri interessanti argomenti. *Ruperto*, celebre comentatore della scrittura, come *Ugone* e *Riccardo*, ci ha lasciato anch' egli alcuni trattati teologici, ne'quali molte notizie contengonsi di dottrina, e di disciplina ecclesiastica.

205. Riccardo di san Vittore.

206. Impugnatori degli ebrei.

I teologi del duodecimo secolo rivolsero a varj oggetti la loro attenzione, ed uno di quei che più l'occuparono, fu la confutazione degli Ebrei. Questi, arricchiti col commercio, educati nelle scuole degli Arabi, chiamati a medici da varj principi, e prodotti al pubblico con molti scritti, divennero insolenti e superbi, ed ardirono di attaccare in voce ed in iscritto i cristiani. Furono quindi stimolati i teologi ad entrare con essi

in contesa, a mettere in vista i loro errori, e a confutarli in varie maniere. Noi abbiam detto come *Pietro* cluniacense scrisse contro gli Ebrei; così pure *Pietro* blesense presentò loro un dotto scritto, in cui riportò tutte le profezie, che la venuta di *Cristo* riguardano. L'abate *Ruperto* tre libri scrisse di dialoghi fra un cristiano ed un ebreo intorno a' sacramenti della fede. *Odone* di Cambrai espose in un dialogo con un ebreo la necessità dell'Incarnazione, e della Grazia di *Gesù Cristo*. Il *Martene* ha dato alla luce un insigne libro contro gli Ebrei d'un anonimo del duodecimo secolo (*a*). Il sopraccitato *Riccardo* di san *Vittore*, *Gilberto* discepolo di sant' *Anselmo*, *Guiberto*, e varj altri presero di mira gli Ebrei, e studiarono di convincerli de' loro errori, o di persuaderli delle verità della nostra fede. Gli Ebrei stessi convertiti alla religione cristiana facevano uso de' loro lumi per ispirare agli antichi loro confratelli la vera fede. Celebre è *Samuele* autore d'una lunga lettera al rabbino *Isacco*, più volte stampata e ristampata, che co' chiarj testimonj de' profeti dimostra la venuta del Messìa. Ma più celebre ancora è il suo traduttore, l'ebreo *Pietro Alfonso*, o *Pietro Bonome*, il quale, intimamente istruito delle opinioni e delle pratiche de' suoi nazionali, non si contentò di far conoscere a tutti la lettera di *Samuele*, ma egli stesso in un lungo dialogo ricercò tutte le vie per disingannare gli Ebrei, e trarli dalle loro tenebre al vero lume della fede cristiana. *Guglielmo*, d'ebreo diventato diacono di Berry, scrisse parimente contro i suoi un'opera, cui diede il titolo *Delle guerre del Signore contro i sadducei, e contro gli Ebrei*, come dicono l'*Oudin* (*b*), e il *Fabricio* (*c*). Lo stesso zelo, che animò tanti scrittori contro gli Ebrei, mosse le penne di molti d'essi, e di altri a confutare gli errori de' maomettani. Merita in questa parte particolare riguardo *Pietro venerabile* il quale, portatosi in Ispagna, fece tradurre l'alcorano da un inglese *Roberto*, e da

207. De' maomettani.

(*a*) *Thes. anecd.* tom. V.
(*b*) *De Script. eccl.* tom. III.
(*c*) *Syllab. script. qui scrit. rel. chr.* etc.

un dalmatino *Ermanno*, che studiando colà l'astronomìa erano versati nella lingua arabica, e sentendo lodare un' opera di confutazione de' maomettani, fatta in forma di dialogo fra un cristiano ed un musulmano, la fece parimente tradurre in latino da *Pietro* di Toledo, e correggerne poi, e ripulirne lo stile da un altro *Pietro* di Poitiers suo notajo, e per maggior sicurezza vi aggiunse un saraceno *Mahumet* (a); e lo stesso pur fece con certe favole, che correvano come inventate da *Maometto* coll'ajuto d'un certo ebreo *Abdìa*, e d'altri ebrei, le quali per la stravaganza de'lor delirj rendevano ridicola quella setta (b). Egli stesso vi aggiunse una prefazione colla storia degli errori di *Maometto*, e cinque libri compose contro i medesimi, due de' quali sono stati pubblicati dal *Martene* (c). Il soprannominato *Pietro Alfonso* nella sua confutazione degli Ebrei divisa in dodici titoli, uno ne impiega per combattere la dottrina, e le pratiche de' Saraceni (d). *Ildeberto* vescovo di Tours scrisse in verso delle frodi di *Maometto* (e). D'incerto tempo, ma che non sembra lontano da' secoli su' quali ora versiamo, fu quel *Marco* canonico di Toledo, che fece in latino la versione dell'alcorano esistente nella biblioteca cesarea di Vienna, di cui ci dà notizia il *Lambecio* (f). E così molti teologi utilmente impiegavansi per dimostrare agli Ebrei, ed a' maomettani gli errori della loro religione, e la verità della nostra.

108. Degli eretici.

Ma il maggiore studio de' teologi di quel tempo era di combattere le allor correnti eresìe. Tuttochè nel secolo undecimo l' errore di *Berengario* su l' eucaristìa fosse rimasto soffocato coll' opere di *Lanfranco*, e di tant'altri già nominati, seguitarono nondimeno anche posteriormente *Algero*, *Goffredo* di Vendoma, e più altri a impugnare le loro penne per provare la reale presenza del corpo di *Cristo* sotto le specie eucaristiche. *Guiberto* di

(a) *Adv. sect. sarac. Prol*
(b) Epist. ad Bern. VIII. lib. IV.
(c) *Vet. script. et mon.* etc. tom. IX.
(d) Tit. V. *De sarrac. lege destruenda* etc.
(e) Fab. ibid.
(f) Tom. III. lib. II. c. VIII.

Nongento, oltre il provare la realtà del corpo di *Cristo*, entrò in altre questioni risguardanti l'eucaristia (*a*). Altre questioni su la stessa materia trattò pure *Arnolfo* vescovo di Rochester (*b*). E così il sacramento dell'eucaristia, che fin dal nono secolo cominciò ad essere dibattuto da' teologi, occupò anche gli studj di que' del duodecimo. Ma l'eresie de' cattari, degli albigesi, de' valdesi, e di tutti que' che con nomi diversi se la prendevano contro la chiesa, contro i suoi riti, contro i sacramenti, contro i beni, contro i ministri, e contro quasi tutto il culto cattolico, siccome quelle che allor dominavano, furono l'eresie, che singolarmente impegnavano lo zelo de' veri teologi. Uno de' primi confutatori di quelle sette, oltre i due soprallodati *Bernardo*, e *Pietro venerabile*, fu *Bonaccorso* che essendo stato vescovo, e maestro de' cattari in Milano, illuminato poi dal Signore, e ritornato nel seno della cattolica chiesa, scrisse un opuscolo, in cui spiegò e confutò distintamente gli errori de' cattari, de' passagini, e degli arnaldisti (*c*). Noi abbiamo pubblicate dal *Grettero* tre opere di tre scrittori di quel tempo contro i valdesi, *Ebrardo* di Betune, *Bernardo* abate di Fonte caldo, ed *Ermengardo*, prima seguace di quella setta, i quali per diverse vie in differenti punti gl'impugnano (*d*). Tre libri utilissimi scrisse *Ugo* arcivescovo di Roan, per istruire ed armare il suo clero contro l'eresie allor dominanti (*e*). Ma nessuno a mio giudizio, meglio ha trattato queste materie che *Ecberto*, chiamato prete, ma detto in un antico codice di Vercelli *Enreberto abate*, nella sua grand'opera, ossia ne' suoi sermoni contro i cattari, che si leggono nella *Biblioteca de' padri* (*f*). Egli dà la storia dell'origine della setta e de' suoi errori; espone su ciascuno d'essi il domma cattolico, lo conferma con molte ragioni, si fa le ob-

209. Bonaccorso.

210. Ecberto.

(*a*) *De buccella Judae data* etc.

(*b*) *Ep. ad Lambert.*

(*c*) *Vita haereticorum* etc. *apud d'Achery spicileg.* t. I. edit. *Paris.* an. 1723.

(*d*) *Grets. Oper.* t. XII.

(*e*) *Dogm. christ. fid. contra haeret. sui temp.*

(*f*) Tom. XII. ed. Col.

biezioni e le scioglie completamente, e fa in tutto trionfare invittamente la verità. Il matrimonio, la dignità sacerdotale, l'amministrazione dell'eucaristìa, il purgatorio, e i suffragi per le anime de' morti, e molti altri punti importanti della nostra religione si vedono colà spiegati e dilucidati perfettamente; e il fondo di vera teologìa, l'erudizione, la giustezza del metodo, la chiarezza dello stile, ed anche, per quanto portava la rozzezza di que' tempi, l'eleganza della lingua, e la sodezza e forza dell'eloquenza rendono que' sermoni d'*Ecberto* un' opera delle più dotte, e più importanti di quell'età. Verso que' tempi il cremonese *Moneta* scrisse la sua grand' opera contro i cattari e i valdesi in cinque libri divisa, che solo verso la metà del XVIII. secolo è stata data alla luce dal suo confratello *Ricchini*. Al principio del secolo decimoterzo scrisse *Pietro* cisterciense una storia di quell' eresìa, che dedicò al papa *Innocenzo* III. Poco dipoi anche nella Spagna, *Luca* di Tuy prese a combattere gli errori degli eretici allor dominanti, che l'editore *Andrea Scotto* abbracciò tutti col nome di albigesi. Egli nel primo libro non fa che riferire alcuni passi di san *Gregorio*, e di sant' *Isidoro* a tali errori contrarj; passi però sì forti ed opportuni, che evidentemente dimostrano sin da' tempi di que' padri la costante tradizione e dottrina della chiesa, che gli eretici ardivano di negare. Negli altri poi nel trattare distesamente de' sacramenti, de' sacramentali, della forma della croce, de' santi dottori, e delle favole, e delle frodi, che gli eretici inventavano, e di moltissimi altri punti, che od erano peculiari degli albigesi, o potevano a' medesimi riferirsi, sottilmente scopre, e dispiega i dolosi loro artifizj, e spesso anche con vera dottrina teologica li combatte. Dove non solo sono da osservare gli errori, le favole, le frodi, e gli artifizj, talor anche troppo grossolani, che adoperavano quegli eretici, e che non si sono vergognati d'usare talvolta quegli eziandìo de' nostri tempi; ma è altresì da riflettere, a confusione de' pretesi filosofi di questi dì, che molti da lor vantati come ingegnosi

311. Luca di Tuy.

pensieri su la creazione e conservazione del mondo, su' miracoli, e su altri simili punti or tanto dibattuti, si spacciavano già fin d' allora da que' rozzi e ignoranti eretici (a). Dopo tanti e sì differenti impugnatori venne il piacentino *Reniero* il quale, come *Bonaccorso* ed *Ermengardo*, era stato per molto tempo colto ne' lacci di quegli eretici, e convertito poi alla vera credenza, ed entrato nell' ordine de' predicatori, scrisse un libro contro i medesimi, in cui molte notizie di questi e d' altri eretici si contengono; ed altri pure dopo *Reniero* seguitarono a scrivere contro quella setta. Ma ad onta di tanti scritti seguitarono in varie provincie a sussistere tali eretici, che poi in qualche maniera produssero i Wiklefisti, e gli ussiti, e quindi i luterani, ed i calvinisti. Ad ogni modo però gloria è di quegli scrittori l' essersi opposti con tanto zelo a' progressi dell' eresìa, e l' avere prodotto ne' secoli duodecimo e decimoterzo opere teologiche, che erano degne di miglior tempo. Più che gli scritti polemici, ed i trattati teologici abbondavano in quel secolo le lettere, benchè spesso anch' esse teologiche, e piene sempre di lumi per la disciplina ecclesiastica, particolarmente per la monastica. San *Bernardo*, *Pietro venerabile*, *Pietro* blesense, *Pietro* cellense, *Goffredo*, *Guiberto*, ed altri infiniti scrissero lettere, nè può appena ritrovarsi alcuno scrittore di quell' età, che non abbia lasciate lettere, nelle quali generalmente, oltre i molti lumi che contengono di dottrina, reca maraviglia una certa eleganza ed eloquenza che non era tanto comune negli altri scritti. Quest' eleganza spiccava di più in confronto dell' incoltezza di tante opere scolastiche, che ogni dì venivano fuori.

212. Reniero.

213. Lettere teologiche.

Per quanto molti saggi scrittori, e zelanti teologi si opponessero alle frequenti *somme*, e nuove opere teologiche, che i dottori scolastici producevano, e si lagnassero del metodo che in esse s' adoperava, e della dialettica e della filosofia peripate-

214. Teologi scolastici.

ff 2

(a) Lib. III. c. I. II. al.

tica, con cui trattavasi la teologìa, poco frutto ottenevano le loro opposizioni, e i dottori seguitavano a produrre opere simili, e gli scolari, e la maggior parte de' lettori a riceverle con avidità, e con elogj. Anzi siccome dopo il principio del secolo decimoterzo colle premure dell'imperadore *Federico* II., e colle traduzioni de' libri d' *Aristotele* e degli Arabi, si rese più universale il gusto della filosofia peripatetica, così anche vie più s' introdusse questa nella teologìa; ed *Avicenna*, ed altri comentatori d' *Aristotele*, che prima neppur di nome erano conosciuti dai teologi, cominciarono ad occupare onorato posto ne' nuovi scritti teologici. La pubblicità delle scuole, il numeroso concorso degli scolari, e la mancanza de' libri necessarj per tanti studenti obbligavano i professori a raccogliere in ristrette somme intieri corpi di tutta la teologìa, da potersi dettare, e spiegare in pochi anni nelle scuole e impararsi dagli scolari. Quindi i libri di sentenze, e le somme, che ogni dì venivano fuori da' professori di teologìa, come di sopra abbiamo veduto. Questi libri di sentenze, e queste somme teologiche cominciarono a sembrare troppo aride, nè appagavano l' ambiziosa curiosità degli scolari, nè davano materia in cui far campeggiare l' ingegno degli scolari e dei maestri; perciò se ne fecero nuovi comenti, s' introdussero questioni, che ne produssero delle altre, e si passò d' una in altra a tali speculazioni, che poco o niente avevano a fare colle proposizioni teologiche, alla cui intelligenza dovevano servire. Tali questioni, non avendo che lontana relazione colla dottrina delle scritture, de' concilj, e de' padri, la quale altronde per la scarsezza de' libri, e per l' incoltezza de' tempi non era molto famiar a que' teologi, si scioglievano con ragioni di naturale congruenza, e colle dottrine filosofiche allor correnti, le quali altro non erano che le aristoteliche. Lo spirito dialettico, ovver sofistico, da gran tempo dominante nella Scozia e nella Francia, ed animato allora molto più colla peripatetica ed arabica filosofia, faceva adoperare un metodo eristico di strette pruove, d' urgenti

obbiezioni, di secche risposte, d' entimemi, e di sillogismi, di espressioni, e di parole, per così dire, tecniche, che formavano quello stile barbaro e disgustoso, che viene comunemente detto *scolastico*. Tale infatti è il corso, che noi vediamo aver fatto la scolastica. Che differenza da *Alessandro* d' Ales del principio del secolo decimoterzo a *Pietro Lombardo* della metà dell' antecedente? E quale poi all' opposto dallo stesso *Alessandro* a *Scoto*, *ad Occamo*, e ad altri teologi posteriori? *Alano*, *Simone* di Tournai, *Pietro* di Corbia, *Alessandro* d' Ales, ed altri parecchj al principio del secolo decimoterzo scrivevano somme e questioni teologiche, e trattati e comenti sopra l'opere d'*Aristotele*, mischiavano la vana loro filosofia colla teologìa, e introducevano nuove questioni, e cominciavano a discostarsi dalla semplicità de' primi scolastici. Noi, per tacere degli altri, lo vediamo in *Alessandro* d' Ales. Egli non muove troppe questioni eterogenee, e lontane da' teologici dommi, non cita molto i filosofi per sostenere colla loro autorità la sua dottrina, e fa uso assai frequente dei padri, benchè più spesso che degli antichi, i quali forse gli erano poco conosciuti, del quasi suo coetaneo sant' *Anselmo* cantuariense; ma talvolta non pertanto chiama in sostegno delle sue asserzioni *Avicenna*, scrive comentarj e questioni su' libri delle sentenze, e su la metafisica d' *Aristotele*, adopera troppo le ragioni filosofiche, e di naturale congruenza, che non sempre conchiudono; mette in uso lo stile sillogistico, ed il linguaggio, e il metodo di trattare le materie, ch' è conosciuto col nome di *scolastico*. Il metodo scolastico ha veramente i suoi vantaggi, che possono renderlo utile a' teologi: in esso vi si dispongono le materie con ordine distribuite sotto i particolari lor titoli; si spiega distintamente lo stato della questione, senza lasciar luogo ad incertezze ed ambiguità; si trattano le materie distesamente, nè si lasciano, per così dire, uscire di mano se non quando sono già affatto esauste; veggonsi chiaramente le proposizioni con giustezza e con precisione, propongonsene le pruove con nettezza e bre-

215. Alessandro d'Ales.

216. Metodo scolastico.

vità, si presentano tutte le obbiezioni, che possano muoversi contro le proposte asserzioni, e si dà ad una ad una la particolare sua risposta, e si mostra in tutto più apertamente la propria dottrina dello scrittore, senza permettergli deviamenti, nè lasciargli campo a dolose ritirate, o ad arbitrarie interpretazioni: ma tante questioni impertinenti al soggetto di cui si deve trattare, tant' uso di dialettiche e filosofiche ragioni, e sì poco delle teologiche, tanta deferenza agli oracoli d' *Aristotele*, e de' suoi comentatori, tante voci barbare e dissonanti, tanta secchezza ed aridità, tant' abbandono in tutto lo stile, ed altri difetti che sogliono accompagnare gli scritti scolastici, ed anzi ne formano nella comune opinione il principale carattere, rendono il metodo scolastico poco gradito generalmente a' buoni teologi. Questo metodo però ricevè maggiore autorità verso la metà di quel secolo coll' uso che volle farne *Alberto*, non senza ragione chiamato *Grande*.

217. Alberto Magno.

Era *Alberto* il più erudito professore che si fosse veduto nelle scuole, e il primo de' Latini che fosse entrato a ricercare quanto ne' filosofi greci, latini, arabi, ebrei, ed egiziani v'era di più accurato ed esatto, come dice nella prefazione l' editore delle sue opere. Questo venerabile ed indefesso scrittore, oltre lunghi comenti delle opere d' *Aristotele*, oltre molti libri di logica, di fisica, di metafisica, e di morale, oltre varj trattati di chimica, e d' ogni parte della storia naturale, oltre infiniti comenti di libri della scrittura, ed anche di qualche padre, oltre molti sermoni, e molti trattati morali, mistici, e d' ogni sorta, si diede altresì a trattare la teologìa, ed anzi questa può dirsi la parte principale de' suoi studj. Solevano altri scrivere comenti su' libri delle sentenze di *Pietro Lombardo*; ed *Alberto* tre gran volumi compose di comentarj sopra i medesimi. Aveva egli dato un breve compendio di teologìa in sette libri ristretto; ma, non contento di questo, scrisse una somma teologica in due grossi tomi distesa. La sua divozione a *Maria* santissima gli fece rac-

cogliere quanti passi della scrittura si potessero riferire a sua lode, e formò una *Biblia Mariana*, che poteva dirsi una Mariana teologìa. Il sacramento dell' eucaristìa, ed il sacrifizio della messa chiamarono distintamente la sua attenzione, e l' eccitarono a distenderne particolari trattati, e molti sermoni. E *Alberto Magno* è il teologo, che fin allora più estensione avesse data alla teologìa, e più ampiamente l' avesse trattata. Che peso d' autorità non doveva ricevere quel metodo di teologizzare, a cui *Alberto* avesse voluto appigliarsi! Egli dunque abbracciò lo scolastico, e lo condusse assai più oltre che i suoi predecessori non l'avessero condotto. Se *Alessandro* d' Ales ha talvolta citato *Avicenna*, *Alberto* ne fa moltissimo uso, e frequentemente s' appoggia al testimonio d' *Avicenna*, e d' *Averroe*, e d' altri arabi, non che d' *Aristotele*, e de' greci filosofi. Se gli altri scolastici mostravano qualche parsimonia nel muovere questioni, *Alberto* volle esserne assai più generoso. Ha egli da provare che sono sette i sacramenti della chiesa, e non mai finiscono le questioni, se sia uno solo, e quale sia questo, se sieno due, se tre, se quattro, ec. e poi anche se più di sette; e per decidere tali questioni quasi tutte le prove, le obbiezioni, e le risposte sono fondate in ragioni naturali, e di semplice congruenza. Parla egli de' dannati; e quante questioni? Se i dannati abbian vita? Come la morte possa essere eterna? e così d' altre simili. E quali giuochi su le parole *vita*, e *morte*? quante picciole ed inconcludenti ragioni? *Alberto* insomma si può dire il teologo più scolastico, che fin allora avessero veduto le scuole. In questo stato trovò san *Tommaso* la teologìa. Che altro poteva fare quel modesto e santo dottore che seguire le tracce, che sì altamente avevano impresse i suoi predecessori? Un metodo stabilito per più d' un secolo nelle scuole, un metodo adoperato in quello stesso secolo da un *Alano*, da un *Alessandro*, e particolarmente da un *Alberto* stato suo maestro, non poteva sì facilmente abbandonarsi da un giovine professore, qual era san *Tommaso*. Egli infatti non ebbe

XVI.
San Tommaso d'Aquino.

il coraggio di discostarsene, e seguì francamente la via, che i suoi predecessori gli avevano aperta, e scrisse più e più libri filosofici e teologici, e tutti nel metodo, stile, e gusto scolastico. Sembra ad alcuni strano, che la maggior parte de' teologi delle scuole scrivessero ugualmente di teologìa e di filosofia, e comentassero *Aristotele* non men che *Pietro Lombardo*. Ma siccome quei dottori di teologìa erano stati prima, ed erano anche talora contemporaneamente professori di filosofia, scrivevano, come tali, trattati di filosofia, e comenti su' libri d'*Aristotele*, per passare quindi a *Pietro Lombardo*, ed alla teologìa. Così pure adoperò san *Tommaso*, e lunghi comenti, e dotte sposizioni ci diede di tutti i libri filosofici d'*Aristotele*. Sul che, come alcuni l'hanno voluto considerare come infrattore de' decreti de' papi, che avevano proibita la lettura delle opere d'*Aristotele*, il *Launojo* (a) ne va cercando le scuse, o perchè la proibizione era soltanto ristretta a' professori di Parigi, che abusavano di tale dottrina, o perchè era soltanto interinale, finchè que' libri non fossero corretti, o perchè san *Tommaso* sarà stato munito di particolare facoltà dello stesso papa. Il *Mansi*, (b) osservando, che *Tolommeo* di Lucca dice (c) che san *Tommaso* s'accinse a scrivere tali comenti mentre era lettore in Roma, non vuole neppur dubitare che nol facesse con piena licenza del papa. Ma perchè non credere apertamente che tutte unitamente concorressero le ragioni accennate dal *Launojo*, e che la pontificia proibizione fosse ristretta a Parigi, e limitata al tempo, in cui non fossero ancor corrette le opere di *Aristotele*, e che appunto perchè si ottenesse tal correzione volesse il papa, che i saggi e religiosi scrittori componessero tali comenti? Certo oltre san *Tommaso* in Roma, in Colonia *Alberto Magno*, esemplare e pio dottore, ed altri religiosi scrittori in altre scuole avevano abbracciata una simil fatica. Ed il domenicano *Guglielmo Morbecka* residente presso il

219. Comenti d'Aristotele.

(a) *De var. Arist. fort.* c. VII, epist., lib. V. ep. IX.

(b) *Bibl. lat.* Fabr. v. *Thomas de Aquino*.

(c) *Hist. eccl.* lib. XXII. c. XXIV.

Pontefice, e Penitenziere di Santa Chiesa si accinse alla traduzione dei libri, per così dire, scolastici d' *Aristotele*, che s'è conservata ad uso delle scuole. San *Tommaso* poi con più ingegno e giudizio di tutti gli altri comentò, e spiegò la dottrina d' *Aristotele*, e con più religioso e illuminato zelo ne corresse gli errori. Ma lasciando da parte i libri d' *Aristotele*, e gli studj filosofici, e venendo alla teologìa, con quanta maestrìa e padronanza non trascorse egli i vasti campi di quella scienza? Intraprende nuovi comenti sul maestro delle sentenze, e vi tratta nuovi argomenti, e inventa nuove questioni, e dà nuovi lumi per l'intelligenza delle materie, da quello non abbastanza illustrate. Il gusto del secolo portava alle questioni; e *Tommaso* diverse questioni agita col titolo di *disputate*, e di *quotlibetiche*. Infiniti sono i suoi opuscoli teologici, or di compendio della teologìa, or su gli articoli della fede contro i Greci, contro gli Armeni, e contro i maomettani, or su i sacramenti della chiesa, or di sposizione del simbolo degli apostoli, dell' orazione dominicale, e dell' angelica salutazione, or contro gl' impugnatori del culto divino e della religione, or d' altre materie, e d'altre guise diverse. Ma le due più grandi, più sublimi, e più importanti opere di san *Tommaso* sono la somma della fede cattolica contro i gentili, e la somma di tutta la teologìa. Fecondissima di sentimenti, di ragioni, di sottigliezza, e di dottrina chiama il *Naudè* l'opera di san *Tommaso* contro i gentili, la quale da per se sola potrebbe servire per tutte l'altre opere simili (*a*). Con quanta forza, e con quanto giudizio non sostiene egli contro i filosofi che non è leggerezza il credere le cose di fede, per quanto superiori sieno alla ragione, nè è mai contraria alla verità della fede la verità della ragione! Passa quindi a dimostrare l' esistenza, e le perfezioni di Dio, e il suo potere nella creazione dell' universo. L' eternità di Dio, e la temporale formazione del mondo, l'im-

(*a*) Bibliogr. polit.

mortalità dell'anima umana, l'origine del male, la provvidenza di Dio, le sue leggi, l'eternità de' premj e delle pene dell'altra vita, il peccato originale, la risurrezione de' corpi, e tutti quei punti, che i falsi filosofi di tutti i tempi hanno sempre voluto contrastare, vengono discussi dal santo dottore con somma sottigliezza e profondità. Queste stesse materie, e molte altre trattò anche nella somma della teologìa in tre, o, diremo forse meglio, in quattro parti divisa, la quale abbraccia tutta quanta la teologìa. Sarebbe una fatica affatto inutile il voler encomiare la sublimità dell'ingegno, e la purezza della dottrina di quell'angelico dottore, mentre piena è delle sue lodi tutta la chiesa. Che se il *Muratori*, dopo aver disteso un giusto elogio dell'ingegno e delle opere di san *Tommaso*, vi trova da riformare il soverchio uso delle citazioni d'*Aristotele* e de' suoi comentatori, e delle ragioni e prove meramente filosofiche, e vi desidera maggior uso della scrittura, de' concilj, e de' padri, migliore erudizione, ed una critica nell'uso di essa più illuminata, uno stile più colto, un metodo più spedito, e maggior parsimonia nel riferire ed espugnare tutti i dubbj, che si poteano muovere contro le sue conclusioni (a); e potrebbe in oltre desiderarsi di veder recise nell'opere di san *Tommaso* molte questioni, che possono bensì aver qualche lontana relazione co' punti teologici, che vuole trattare, ma che alquanto trattengono il corso, e snervano la forza della vera e soda sua dottrina; di tutti questi difetti, quali che vogliano riputarsi, scuserò sinceramente il santo dottore, e n'accagionerò l'uso e le circostanze di que' tempi, e la smodata voglia de' professori e degli studenti di aver questioni sopra questioni, in cui poter esercitare il loro ingegno, e di supplire alla mancanza de' libri, su cui studiare la teologìa, colle sottigliezze delle loro disquisizioni; e osserveremo, che ad ogni modo, anche in quelle questioni forse soverchie, spic-

(a) *Rifless. sopra il buongusto* part. II. cap. X.

ca sempre mirabilmente l' ingegno del santo in saperne vedere le relazioni co' punti teologici da discutere, e in ritrovarne le contrarie obbiezioni, e le convenienti risposte; e reca maraviglia il suo giudizio nel tenersi sempre lontano dalle opinioni temerarie, e nel decidere sempre ogni questione con tanta aggiustatezza e verità. Anzi nella qualità stessa delle stranie questioni, se le metteremo in confronto con quelle mosse prima di lui da *Alberto*, e da altri scolastici, e molto più con tant'altre che posteriormente agitarono lo *Scoto*, l' *Occam*, e tutti gli altri, troveremo sempre più da lodare il buon senso, e la giustezza del giudizio, e delle viste di san *Tommaso*, e conchiuderemo giustamente che se, in un secolo di rozzezza e di depravazione di gusto per gli studj scientifici, seppe quel santo dottore pensare sì sodamente da divenire il maestro di tutti i teologi posteriori, che maggior portento non sarebbe egli riuscito, se fosse venuto in secoli più illuminati! Ebbero ben ragione pertanto i teologi delle nazioni tutte, e di tutte l'età di riguardare colla maggior venerazione il sublime suo ingegno e sodo giudizio, e d'ascoltare le sue dottrine, come decisioni della cristiana verità e proclamarlo come l'Aquila de' Teologi, e come un angelico dottore, e potè giustamente san *Pio* V., senza timore di parzialità al suo ordine, con tutto il rigore della più severa critica annoverare fra i SS. Dottori della Chiesa il dotto, sublime, prudente, e savio teologo san *Tommaso* d' *Aquino*. E noi senza fermarci ne' sopraccennati difetti del suo secolo, lo venereremo, come il Dottore più benemerito dell'esattezza e verità teologica, e dello studio di quella scienza.

110. San Bonaventura.

Non di tanta sublimità d' intendimenti teologici, nè di tanta profondità di dottrina, nè di tant' acutezza e sodezza di raziocinio, ma d'un gusto diverso fu il suo contemporaneo ed amico, il glorioso dottore san *Bonaventura*. Il celebre *Gersone* raccomanda la lettura delle sue opere, come la più acconcia e sicura per

rischiarare la mente, ed infiammare il cuore (a). *Tritemio* profonde ugualmente elogj alle sue opere „ non meno opportune ad accendere l' affetto del lettore dell'amore di Dio che „ ad illuminare l' intelletto colle sante dottrine „. E dopo essersi disteso più del suo solito nel dare particolare contezza del suo merito „ molti, soggiunge, profondono dottrina, molti predicano divozione, pochi insegnano co' libri l' una e l' altra; „ ma *Bonaventura* superò i molti e i pochi, mentre la sua dottrina istruisce la divozione, e la divozione vicendevolmente la „ dottrina „; e così seguita senza saper mai finire nelle lodi di quel santo dottore (b). E in verità, quanto più dolce impressione non fanno nell' animo del lettore le opere teologiche di *Bonaventura*, scritte con semplicità e divozione, che quelle degli scolastici, piene di sottigliezze e questioni? Nè per questa sua semplicità tralascia di trattare con molta sodezza ed aggiustatezza le materie teologiche, perchè ancor lasciando da parte i comentarj sopra il maestro delle sentenze, il suo *Breviloquio* è un corso teologico, dove s' impara forse più di vera e soda teologìa, che in quasi tutti i libri scolastici, che allor correvano con grand' applauso. Gli scolastici, con tante questioni, con tante distinzioni, e tante parole, entravano più addentro nelle materie; le riguardavano in più aspetti, e le comprendevano più pienamente, ma spesso però le facevano perder di vista, e con tanto rischiarare i soggetti accessorj lasciavano in qualche oscurità il principale. *Bonaventura* corre dirittamente al suo assunto, e da' primi principj della veracità delle scritture, dell' esistenza e delle perfezioni di Dio, discendendo agli altri dommi della cattolica fede, dice quanto basta per illuminare un divoto teologo; e se non vuole penetrar molto addentro nelle speculazioni de' sacri misterj, insegna nondimeno con molta dottrina tutte le utili verità, che in essi racchiudonsi, e co' suoi brevi capitoli istrui-

(a) *De librar. dilec. etc.*

(b) *De script. eccles.* CDLXIV.

sce forse meglio il lettore di quanto può sapersi utilmente nei punti veramente teologici, che gli altri co' grossi volumi di romorose questioni, e di sterili sottigliezze. Ma per quanto grande fosse il suo merito nell'illustrazione della teologia, non era quello il gusto del secolo, nè si cercava tanto d'ottenere quella semplice cognizione de' misterj della fede, che erudisce l'intelletto, e ci unisce con Dio, quanto di distrarre la mente con istraniere dottrine, con dialettiche e fisiche disquisizioni, colle precisioni, colle priorità, posteriorità, ed altri punti che si dibattevano nelle scuole; e perciò san *Bonaventura*, come riflette il sopraccitato *Gerson*, è rimasto abbandonato dagli scolastici „ pur „ troppo comunemente poco divoti, tuttochè la sua dottrina sia „ la più sublime e divina, la più salubre e soave a' veri teolo- „ gi „. Vediamo infatti che nessun teologo seguì lo stile di questo santo dottore; ma tutti s'attennero allo scolastico, e seguitarono a scrivere questioni quotlibetiche, somme teologiche, e comentarj su'libri delle sentenze. Così fece l'inglese *Guiglielmo Guarron* che, secondo il testimonio di *Tritemio*, fu maestro del celebre *Scoto*; così *Matteo* d'Acquasporta, così *Enrico* di Gand, così *Guglielmo della Mare*, così parecchi altri. Questo *Guglielmo della Mare* ardì di criticare le opere di san *Tommaso*, e scrisse un *Correttorio* delle medesime. Sembra che già allora incominciasse a sentirsi nelle scuole qualche emulazione, e calore di partito fra i religiosi di differenti istituti. Quelli che contavano fra' loro religiosi il primo raffinatore del gusto scolastico, il dottore *irrefragabile Alessandro d'Ales*, e che potevano a ragione vantare il *serafico* dottore san *Bonaventura*, non avranno sofferto in pace che, abbandonati i loro confratelli teologi sì sublimi, si piegassero tutte le scuole ad abbracciare la dottrina del domenicano *Tommaso*. Vediamo infatti il soprannominato *Guglielmo* dell'ordine dei francescani dare al pubblico una critica col titolo di *Correttorio* delle opere di san *Tommaso*: fra le opere che si ritrovano nelle biblioteche d'Inghilterra del francescano *Giovanni Peckam*, si

221. Altri scolastici.

222. Guglielmo della Mare.

contano alcune sue dispute coll'angelico dottore (a); e finalmente, dopo la morte di san *Tommaso*, sorse un francescano, il famoso *Giovanni Duns*, detto *Scoto*, decorato col titolo di *Dottore sottile*, il quale colla sottigliezza del suo ingegno inventò nuove questioni, e nuove arguzie, e stabilì principj differenti da que' di san *Tommaso*, e formò un partito, od una nuova scuola teologica, diversa dalla tomistica. Allora i francescani si dichiararono *scotisti*, e tutti quei che concorrevano alle loro scuole abbracciarono il loro partito; come all'opposto i domenicani, e i loro scolari si onoravano col nome di *tomisti*. Poco dipoi venne altro francescano, *Guglielmo Occam*, il quale si diede a difendere l'opinione che aveva già alcuni secoli prima abbracciata *Roscelino*, che negli *universali*, così detti da' logici, non vi sia differenza fuorchè di nomi, e non di cose, e perciò i loro seguaci vennero chiamati *nominali*. La principale differenza caratteristica delle sette scolastiche prendevasi comunemente dalla dottrina degli universali, che contenevasi nella logica, come vediamo già in *Giovanni* saresberiense (b), e come s'è poi veduto nelle posteriori scuole de' tomisti, e degli scotisti. Questa dottrina aveva poi molte applicazioni alle altre parti della filosofia allor conosciuta, ed a molte questioni della scolastica teologìa, e quindi dalle diverse opinioni su gli universali, e su le distinzioni fra' medesimi nascevano i partiti, e le scuole diverse. Ma i nominali, ed i realisti non ebbero lunga durata: gli scotisti, ed i tomisti si opponevano in varj altri punti veramente teologici, come della Trinità, della grazia, ed altri, e si sostennero perciò con più impegno, e sono durati fino a' nostri dì. Un altro ordine religioso cominciò parimente allora a farsi nome nelle scuole. L'agostiniano *Egidio Colonna* aveva studiato in Parigi sotto san *Tommaso*; e quando si pubblicò il *Correttorio* delle opere di quel santo da *Guglielmo della Mare*, uscì valorosamente alla difesa del suo mae-

213. Scoto.

214. Occam.

215. Egidio Colonna.

(a) Fabric. *Bibl. med. et inf.* latin. Du Pin Nouv. bibl. etc. tom. X. c. IV.

(b) *Metalog.* lib. II. cap. XVII.

stro. Le molte opere che compose di filosofia e di teologìa gli guadagnarono la stima degli scolastici suoi coetanei; ma ciò che gli ha acquistato maggior nome nella posterità, è la questione sulle due potestà ecclesiastica e temporale, e forse più ancora il libro sul governo de' principi. Agostiniani pur furono *Agostino Trionfi*, *Alberto* di Padova, ed altri scrittori teologi di que' tempi. Sarebbe lunga ed inutil fatica il voler tener dietro a' dottori scolastici, che con più o meno grido scrissero questioni quotlibetiche, fecero comenti al maestro delle sentenze, a san *Tommaso*, ed anche a *Scoto*, lasciarono somme teologiche, e s' occuparono in sottigliezze scolastiche: noi rimettiamo i lettori a' bibliografi *Oudin*, *Cave*, *Bindero*, ed altri, e ci contentiamo di avere data una qualche idea dell' origine, e de' progressi della scolastica teologìa, della quale dovremo quà e là talvolta di nuovo discorrere. In mezzo a questi teologi due spagnuoli si sono distinti con opere importanti senza mischiarsi in questioni scolastiche.

116. Raimondo Martin.

Raimondo Martin, verso la fine del secolo decimoterzo, mosso dallo zelo di convertire gli Ebrei e i maomettani, studiò le lingue orientali; s' informò delle dottrine degli uni e degli altri, cercò le ragioni da convincerli, e scrisse la rinomata opera intitolata *Pugnale della fede*, di cui molto hanno profittato gli scrittori posteriori, che hanno voluto istruire, e convincere quelle genti. *Niccolò Antonio*, nel dare una lunga notizia di questa opera e dell' autore, ci fa sapere le religiose premure de' re d' Aragona e di Castiglia, e di san *Raimondo* di Pennaforr di fare istruire nella lingua e nelle dottrine degli Arabi venti domenicani, per attendere alla conversione de' Saraceni, e d' applicarne molt' altri allo studio dell' ebraica, per correggere con illuminata critica i libri scritturali, alterati maliziosamente dagli Ebrei, e di queste premure di personaggi sì degni di rispetto risultò forse la pratica de' Capitoli generali de' Padri Domenicani di mandare in Levante Religiosi di varie provincie, onde istruirsi nelle lingue gre-

ca ed arabica (a); lo che prova che in questa parte si coltivava la teologìa con più opportuni mezzi, che coi trattati scolastici, per ottenere il suo intento. Ciò videsi parimente al principio del seguente secolo in *Alvaro Pelagio*, il quale nella famosa sua opera *Del pianto della Chiesa*, senza l'apparato di questioni e di voci scolastiche, spiega un gran fondo di ricchezze teologiche. Fortunatamente in quel tempo non sorsero nuovi eresiarchi, che mettessero a pericoloso cimento la fede cattolica; mentre i teologi erano occupati nello scioglimento delle questioni scolastiche, nello studio di nuove sottigliezze, e nel sostenimento dei proprj partiti, non pensavano ad inventare nuove eresìe, e quelle che correvano in que' secoli, tutte venivano più da fanatismo di persone zotiche ed ignoranti, che da teologiche speculazioni, e più col fuoco e colla spada, che colle dispute e co' libri solevano debellarsi. E se lo scolastico *Almarico* insegnò qualche erronea proposizione, per difesa della quale si levarono in Parigi al principio del secolo decimoterzo alcuni chierici e preti, e un orefice *Guglielmo*, e qualche altro che s' inoltrarono ad errori grossolani, se l'*Olivi*, il *Segarelli*, il *Dolcini*, ed altri simili si lasciarono trasportare dal fanatismo a false e pericolose dottrine: se *Arnaldo* da Villanova, se *Giovanni di Mericour*, se *Raimondo Lullo*, e qualche altro si avanzarono a spacciare opinioni non sostenibili, tutti i loro errori vennero tosto soppressi, senza occupare gran fatto lo studio dei teologi. E che avevano a fare questi co' fraticelli, co' beguini, i circumcellioni, i flagellanti, ed altri simili, i quali non erano che compagnìe di persone, accecate da un' apparenza, e da alcuni atti di religione che, spinte poi da una vana presunzione, da amor proprio, da superbia e caparbietà, passavano a resistere arditamente a' superiori civili ed ecclesiastici, ad abborrire la chiesa, disprezzare i suoi sacramenti e i suoi ministri, ed abbracciare

217. Alvaro Pelagio.

218. Alcuni eretici di quel tempo.

(a) *Bibl. vet. hisp.* lib. VIII. c. VI.

le follie degli albigesi e de' valdesi, predicate allor da un sarto, da un tessitore, e da altre rozze ed ignoranti persone? Tutte l'eresie di quel tempo da qualunque principio nascessero, terminavano col diffamare la chiesa, i suoi sacramenti, ed i suoi ministri, col fantasticarsi a loro modo l'eucaristia, e gli altri sacramenti, col farsi a loro capriccio i sacerdoti e i ministri ecclesiastici, col volere una rinnovazione della chiesa e della legge evangelica, e pretendere, come molti antichi eretici pur credevano, che questa nella lor setta dovesse consistere. Non giunse a tanto eccesso il famoso *Marsiglio* di Padova; ma forse quella stessa quale che fosse moderazione tenne in qualche maggior credito i suoi errori; e scrivendo egli da politico, non da teologo, levò al papa ed a' vescovi ogni superiorità; tolse ogni potestà temporale alla chiesa, e la soggettò all'imperadore, e colle politiche sue opinioni recò maggior danno alla religione, che se si fosse abbandonato alle amare declamazioni, ed alle solite cantilene degli eretici di que' tempi, le quali erano state già prima cantate da altri anteriori, e sono poi state ripetute da molti eretici de' nostri tempi. Le questioni che più romore menarono in que' secoli, furono d'una ben diversa natura, ed ebbero per soggetto due ordini religiosi poco prima istituiti, e per autori un celebre professore, *Guglielmo di Sant' Amore*, ed un papa *Giovanni* XXII. Per differenze insorte fra l'università di Parigi, e la corte reale ritiratisi dalla città i professori, cominciarono i religiosi domenicani ad insegnare nelle pubbliche scuole la teologia, e quindi nacquero fra questi e i professori dell'università gravi e lunghi contrasti, che impegnarono anche varj papi e vescovi, la corte e diversi principi. Uno de' più ardenti difensori de' diritti o delle pretensioni dell'università fu il professore *Guglielmo di Sant' Amore* il quale, non contento delle difese giuridiche dell' università, passò anche alle accuse teologiche de' religiosi, e delle religioni mendicanti. E perciò in un libro, che scrisse su' pericoli degli ultimi tempi, attacca continuamente sotto i titoli di fa-

229. Marsiglio di Padova.

230. Questioni eccitate contro gli ordini religiosi.

231. Guglielmo di Sant' Amore.

risei e di falsi profeti, e sott'altri poco onorevoli i religiosi di san *Domenico*, e di san *Francesco*, e li dipinge come falsi predicatori che sotto apparenze di pietà sono i più pericolosi e pregiudiziali alla chiesa di Dio, ed alla salute de' fedeli. Egli in oltre vuole provare con grand'apparato di dottrina e d'erudizione, che non è lecito ad un cristiano dare a' poveri i suoi beni, e ridursi a mendicare il proprio sostentamento; che non si può dare la limosina ad un mendico sano e robusto, il quale possa colle sue fatiche guadagnarsi il vitto; e che non debbono i predicatori domandare paga, o limosina per non sembrar simoniaci; e tocca molti punti contro le religioni mendicanti, e particolarmente contro i domenicani, ed entra nell'ecclesiastica gerarchia, ne' diritti e nelle facoltà de' papi, de' vescovi, e de' parrochi, e sparge una dottrina, ch'è spesso erronea, e quasi sempre pericolosa. Grande strepito fece nella chiesa la dottrina di *Guglielmo*, massimamente essendo esposta con semplicità e chiarezza, e con teologica erudizione. Il papa *Alessandro* IV. severamente la condannò; san *Tommaso* (a), san *Bonaventura* (b), e parecchj altri scrittori l'impugnarono vivamente, e la dottrina di *Guglielmo* venne riguardata da' buoni teologi come sediziosa, erronea, e scandalosa. Come l'insegnare nelle scuole, così il predicare e confessare nelle chiese fu motivo di gravi disturbi agli ordini mendicanti, i quali trovarono ne' parrochi la stessa opposizione, che ne' professori; e ciò diede materia a molti scritti per l'una e per l'altra parte, finchè per replicate bolle de' papi restò la causa decisa a favore de' mendicanti. D'un gusto ben differente furono le contese di *Giovanni* XXII. co' francescani. Una fu su la forma del cappuccio e dell'abito, la quale, benchè in apparenza ridicola, portò a scandaloso scisma alcuni fraticelli ostinati e caparbj sotto il finto titolo d'osservanza e di religiosità. L'altra questione, più sottile e più strepitosa, ebbe per soggetto lo

232. Giovanni XXII.

(a) Tom. XVII. *Opusc. contra impugn. relig.* (b) *Apolog. evang. paup. etc.*

spropriamento particolare di que' religiosi, e la rinunzia che facevano al papa d' ogni proprietà, e d' ogni diritto su quelle cose eziandìo, che si consuman coll' uso. Alcuni papi, senz' entrare in sottili esami, avevano lodato il loro spirito di povertà, e singolarmente *Niccolò* III., nel commendare tale spropriamento e cessione di dominio e di diritto di ogni cosa, la canonizzò in qualche maniera coll' esempio di *Gesù Cristo*, e degli apostoli. Ma *Giovanni* riguardò come una vana ostentazione tale raffinamento di povertà, ricusò come illusoria quest' inutil cessione, e volle che que' religiosi si contentassero di non avere alcun dominio o proprietà di fondi, e d' altri simili beni, senz' affettare povertà straordinaria, col rinunziare la proprietà ed il diritto, e ritener solo l' uso di quelle cose, che coll' uso consumansi (*a*); e in quest' occasione asserì francamente che *Cristo* e gli apostoli avevano avuto di varie cose non solo il semplice uso, ma eziandìo la proprietà (*b*). Questa dottrina del papa *Giovanni*, che sì nella parte morale, o, per così dire, giuridica dell' uso e della proprietà di que' religiosi, che per la teologica della povertà di *Cristo* e degli apostoli, venne generalmente da quasi tutti i teologi ricevuta come verissima, fu creduta da alcuni come contraria alla dottrina di *Niccolò* III., e a quella della scrittura, e come tale gravemente ripresa: e tale questione fra *Giovanni* XXII. e i francescani tenne allora per qualche tempo in agitazione le scuole teologiche, e le ha anche poi non rade volte occupate ne' secoli posteriori (*c*). Alcuni anni di poi, nel 1333., mosse *Giovanni* un altra questione, che l' ha fatto, benchè vanamente, passare presso alcuni come caduto nell' errore de' millenarj. Propose privatamente in alcune prediche, e in alcuni discorsi che le anime de' santi non goderanno della visione di Dio prima della generale risurrezione de' corpi, e fece spargere da altri questa

(*a*) Constit. *Ad Conditorem*.
(*b*) Constit. *Cum inter nonnulles*.
(*c*) Wading. In *Annal. Min.*, ad ann. 1322. Reinald. ad ann. 1322.

dottrina, acciocchè, com' egli diceva, venisse meglio discussa, e più attentamente esaminata da' teologi. Ma vedendo *Giovanni* l'opposizione quasi generale di tutti i teologi alla dottrina da lui proposta, cominciò ben presto a moderare le sue premure; e al sentirsi nel seguente anno vicino alla morte, ritrattò quanto su questo particolare aveva predicato, o discorso, che potesse recare scandalo a' fedeli, e fece una chiara professione della fede cattolica. Così in poco tempo venne a terminarsi una questione, che pareva dovesse produrre funeste conseguenze.

XXII. Wiklef.

Le produsse pur troppo funestissime verso la fine di quel secolo l'inglese *Giovanni Wiklef* il quale, amareggiato contro l'arcivescovo di Cantorberì, e contro il papa per essergli stata tolta la prefettura d'un collegio da lui illegittimamente occupata, restituendola ad un religioso francescano, a cui legalmente apparteneva, sfogò la sua bile col prorompere in eresìe, che ferivano la podestà della chiesa, e gli ordini religiosi. Le eresìe de' cattari e de' valdesi, che avevano penetrato anche nell'Inghilterra, e la dottrina di *Marsiglio* di Padova, ch'era stata ben ricevuta nelle corti, i contrasti del re e dei magnati col papa per la collazione de' benefizj, e per l'esazione del denaro, le liti e le amarezze della potestà laica contro l'ecclesiastica, il *denaro di san Pietro*, ed altri pesi e gravami, che la corte di Roma credeva di poter imporre agl'Inglesi, tutto aveva servito a preparare gli animi per ben accogliere una dottrina, che conveniva in gran parte cogli errori de' cattari e di *Marsiglio*, che toglieva la superiorità del papa e de' vescovi, che infringeva la forza dell'armi ecclesiastiche, che negava alla chiesa il diritto di posseder beni, e che secondava le idee e le pretensioni di molti suoi nazionali. Infatti lungi dal soffocarsi colla condanna del papa e de' concilj, come s'erano facilmente soppressi gli errori d'altri anteriori teologi, si sparsero sempre più, e crebbero maggiormente nelle bocche de' suoi seguaci, e passarono anche fuori dell'Inghilterra, e penetrando nella Boemia colpirono l'ani-

mo del teologo di Praga *Giovanni d' Huss*, gl' inspirarono più coraggio per predicare l' erronee sue opinioni, le quali eccitarono ad esporre anche le loro proprie *Girolamo* di Praga, e *Giacomello* o *Giacomo* di Misnia, e si formarono le varie sette de' wiklefisti, e degli ussiti, che produssero tanti disordini, ed afflissero per tanto tempo la chiesa. Queste però servirono alquanto a risvegliare i teologi da' vaneggiamenti a cui s' incamminavano nelle scuole, e a richiamarli al vero sentiero dello studio delle cattoliche verità. Mentre non v' erano altre eresìe da soggiogare che quelle de' beguardi e beguini, de' fraticelli, e simili altre, le quali più si domavano con proibizioni e castighi, che con argomenti e ragioni, non abbisognavano i teologi d' uscire in campo per combatterle, e si tenevano però entro le scuole, dove non istudiavano che di far pompa del loro ingegno, d' allacciare, e stringere gli avversarj con sottili questioni, e di vincerli in dialettiche arguzie, e in acuti e talor sofistici raziocinj. Ma quando videsi comparire alla fine di quel secolo l' eresìe di *Wiklefo*, ed al principio dell' altro quelle di *Giovanni Huss*, e del suo seguace *Girolamo* di Praga, corredate di teologica erudizione, ed illustrate con dotti e sottili scritti; quando dovettero chiamarsi a serio e pubblico esame le differenze di dottrina dei Greci e de' Latini; quando in poco tempo tre generali concilj si celebrarono, e la legittimità del sommo pontefice, la riforma della chiesa, l' estirpazione di quell'eresìe, e l' unione della chiesa greca colla latina si trattarono col più solenne apparato, allora i teologi cominciarono a conoscere l' inutilità de' loro studj, e lasciando alle scuole le questioni dialettiche, si rivolsero alla scrittura ed alla tradizione, e in esse, non nelle loro fantasìe, ricercarono la decisione delle questioni, e le prove della verità. Allora unitosi tosto in Londra un concilio, esaminò attentamente la dottrina del nuovo eresiarca *Wiklefo*, e ne condannò diciotto errori, e non solo con decreti e con anatemi, ma con ecclesia-

324. Stato della teologia.

stica erudizione, e con argomenti teologici volle combatterli. Ad istanza dell' arcivescovo di Cantorberì, e di tutto il clero anglicano il dotto *Guglielmo Wideford*, autore d' altre opere importanti per le circostanze allora occorrenti della chiesa, scrisse quella piena confutazione che abbiamo alle stampe, di tutti i diciotto articoli condannati nel sinodo, ove, benchè non ancora potesse mostrare gran possesso di critica, nè coltura ed eleganza di lingua, seppe però abbandonare le sottigliezze scolastiche, e sporre opportunamente copia di testimonj de' concilj e de' padri, distrusse con forza e sodezza quante ragioni addotte aveva *Wiklefo* per sostenere la sua dottrina, e produsse un' opera superiore al suo secolo. Com' un portento dovrà riguardarsi nel principio del secolo decimoquinto la vasta opera di *Tommaso Waldense* contro i wiklefisti, e contro gli ussiti, ch' egli a ragione chiamò *dottrinale* dell' antichità della fede cattolica, dove non questioni inopportune ed inutili, ma passi delle scritture, de' concilj e de' padri, e ricco tesoro profonde d' ecclesiastica antichità e di teologica erudizione. Nè solo la causa dei wiklefisti, ma tutte l' altre questioni s' incominciarono a trattare colla conveniente dignità.

235. Wideford.

236. Tommaso Waldense.

237. Pietro d' Ailly.

Gran merito si fece nelle scienze ecclesiastiche il Cardinale di Cambrai *Pietro* d' Ailly, che seppe unire alla teologìa tant' altre cognizioni d' astronomìa, e di moltiplice erudizione, che tante belle opere diede su varie materie, e che formò nella sua scuola il *Gerson*, il *Clemanges*, ed altri teologi. Nobile eloquenza, severo giudizio, e vasta e varia erudizione ritrovasi nelle opere del *Clemanges*, e sì il domma, che la morale e la disciplina hanno ricevuti non pochi lumi da quel dotto teologo, il quale altresì molto faticò, e molto scrisse per rimettere la teologìa nel primitivo suo splendore (a). Ma questi, e tutti i teologi di que' secoli rimangono di gran lunga inferiori al celebre

(a) *De stud. theolog.*

238. Gersone.

cancelliere *Gersone*. Un esatto metodo, un raziocinio giusto, una piena comprensione delle materie, una scelta, ed opportuna erudizione, i principj cavati dalla scrittura e dalla ragione naturale, ed un'eloquenza chiara e precisa, benchè ancor disadorna, sono le doti, che rendono le opere del *Gersone* superiori al suo secolo, e che, o tratti punti dommatici, o morali, o di disciplina, lo mostrano da per tutto un eccellente teologo. Non per questo vorrò io farmi l'apologista, e molto meno il panegirista di tutte le sue opinioni; ma dirò soltanto che, se or sembra dura la depressione, a cui egli riduce l'autorità pontificia, meritava forse qualche compatimento in que' tempi di divisioni e di scismi, quando da per tutto vedevansi veri o falsi pontefici, or dominati dall'ambizione, ed involti in vergognosi raggiri, ora ridotti alla miseria ed all'avvilimento, or deposti, e puniti come intrusi ed usurpatori, e che più parevano occupati in distruggere che in edificare la chiesa. Pur troppo i disordini introdottisi nella corte romana, nel papa stesso, e in tutto lo stato ecclesiastico movevano il giusto zelo de' più illuminati scrittori di que' tempi, e gli eccitavano a procurarne cogli scritti e colle declamazioni la conveniente riforma. Lo stesso cardinale *Pietro* d'Ailly era su questi punti in gran parte degli stessi sentimenti del *Gersone*; ed il medesimo, l'ora lodato *Clemanges*, *Paolo* anglico, ed altri parecchj contemporanei del *Gersone* mettevano in vista il fasto, l'ambizione, l'avarizia, e gli abusi dell'autorità e del potere spirituale e temporale del papa e del clero, e domandavano ad alta voce una severa riforma di tutta la chiesa. Perfino il pio e dotto cardinale *Giuliano Cesarini*, inalzando oltremodo l'autorità del concilio, deprimeva l'eminenza della prima sede, come dice il papa *Pio* II. (a). Che maraviglia dunque che il rispettabile *Gersone* avesse difficoltà di accordare al papa una superiorità, di cui non sapeva che temer-

(a) *Ad Rect. et Univ. col.*

ne gli abusi! „ E ci stupiremo, dice il *Zaccaria* tanto zelante „ dell'autorità pontificia, se alcuni autori, in tempi di tanto „ tumulto vivuti, meno convenevolmente abbiano scritto del ro„ mano pontefice (a) „? Ma qual differenza dalla condotta di questi teologi, che mentre ardentemente bramavano la correzione di alcuni abusi della podestà pontificia, e d'alcuni disordini degli usi e de' ministri ecclesiastici, ne rispettavano la dignità, e le professavano sommissione, a quella degli eretici i quali, per alcuni difetti che rilevavano negli ecclesiastici, volevano già distrutta la chiesa, dispregiavano ogni sua podestà, atterravano i suoi sacramenti, e perseguitavano i suoi ministri? Ma ritornando allo stato della teologìa nel secolo decimoquinto, noi possiamo contemplarlo nel concilio di Costanza, celebrato nell'anno 1414, e ne' seguenti, e vi troveremo dei saggi della passata rozzezza, e della nascente coltura. Scorgonsi chiari vestigj della scolastica teologìa nella censura, e nella condanna degli errori di *Wiklef*, fatte da' teologi costanziensi; idee delle scienze profane ristrette ed inesatte; erudizione emendicata dal decreto di *Graziano*, dal maestro delle sentenze, e da moderni scolastici; stile incolto, ed involuta maniera d'argomentare; ma tutto ciò accompagnato di gran sodezza e verità di dottrina (b). Quali argomenti sono mai quelli, che vuol ricavare un grande visitatore de' monaci in una costituzione distesa in quel concilio da un passo male interpretato di san *Gregorio Magno*, da una falsa etimologìa della parola *monaco*, e da altri simili luoghi poco teologici (c)? Che altra erudizione, che altro stile, che altra chiarezza e forza di ragioni non vedonsi nell'esortazione del cardinale *Pietro* d' Ailly per la correzione del calendario, e in altri discorsi tenuti dal medesimo in quel concilio (d)? Quanta forza di ragioni e d'autorità non apporta il *Gerson*, or parli contro la

239. Concilio di Costanza.

(a) *Anti Febronio Intr.* cap. VI.
(b) *Appendix Conc. Const. Theol. Constit.* etc. Edit. Ven. pag. 846. 870. seq.
(c) Ibid. pag. 117.
(d) Ibid. pag. 1149.

setta de' flagellanti (*a*), or contro gli errori di *Matteo Grabon* (*b*), or contro le opinioni di *Giovanni Petit*, or su altre materie diffonda la sua dottrina? *Giacomello*, ossia *Giacomo* di Misnia, seppe raccogliere gran copia di testimonj della scrittura e de' santi padri, ed esporli con saggio metodo per procurare peso d' autorità alla sua opinione, e provare colle parole della scrittura, e coll' uso costante dell' antica chiesa, la necessità di comunicarsi i laici colle due specie, che venne abbracciata, e promossa da tutti gli ussiti (*c*); ma gli furono date le convenienti risposte, e da' teologi costanziensi, e da *Matteo* di Praga, e da altri, i quali fecero vedere che poteva la chiesa, per molte e giuste ragioni, cambiare l' uso di ricevere i laici sotto le due specie l' eucaristìa, com' erasi praticato nella prima istituzione della medesima.

sopra Concilio di Basilea.

Non meno che nel costanziense si può vedere lo stato della teologìa di que' tempi nel concilio basileense, dove invitati i Boemi per amore della pace, e per la concordia della fede, a quattro capi ridussero le loro pretensioni. La comunione sotto le due specie fu proposta da *Giovanni di Rokizana*, della setta de' callistini; *Wenceslao*, del partito de' taboristi, trattò del dovere di tutti, anche de' laici, sopra gli ecclesiastici, di correggere, e di estirpare i peccati pubblici; *Uldarico*, della setta degli orfani, disputò per la libera predicazione della parola di Dio da qualunque prete; e finalmente l' inglese *Pietro Payne*, introduttore de' libri di *Wiklefo* nella Boemia, e sbandito dall' Inghilterra, diventato anch' egli boemo nello spirito e nella dottrina, declamò sul dominio civile del clero (*d*). Ad essi però risposero *Giovanni* di Ragusi, *Egidio Carlier*, *Enrico Kalteisen*, e *Giovanni di Polemar*. Che gusto dunque di teologia mostrano le loro risposte, che sono gli unici monumenti rimastici di quelle conferenze? *Giovanni* di Ragusi,

(*a*) Pag. 1600.
(*b*) Pag. 1170.
(*c*) Pag. 1224.
(*d*) *Conc. Basil. Compendiosa enarratio etc.*

è un uomo dotto, e stimato teologo, ma non sa fermarsi nel suo discorso, nè contenersi ne' confini del buongusto, e della severa logica: in mezzo a molte ragioni sodissime, ne segue altre non abbastanza ferme e sicure; e pieno di testi ben concludenti non sa scartarne altri men opportuni, e che sembrano troppo lontani dal suo proposito, e con un buon fondo di erudizione e di teologìa troppo conserva di scolasticismo. Tali pure si mostrano gli altri tre i quali, forniti ugualmente d'erudizione teologica, e di sottigliezza dialettica, sono ancor privi di quella colta eloquenza, di quella critica, e di quella logica, e forza di ragionare, che rendono i discorsi più piacevoli, più convenienti, e più persuasivi, benchè non lascino di provare pienamente le materie che trattano. A giudizio dello stesso *Basnage*, il quale cerca di metterli tutti in discredito (*a*), il *Carlier* molte cose dice che sono lodevoli, e che lo sarebbono di più, se maggior relazione avessero colla proposta materia; e il *Polemar*, in sostanza ha ragione, benchè talora s' appoggi ad argomenti, ed a monumenti poco sicuri, quali sono la donazione di *Costantino*, e la sua guarigione dalla lepra, e il battesimo per mano di san *Silvestro*; il che però non è vero, nè può dirsi dal *Basnage* con sincerità e buona fede, non appoggiandosi il *Polemar* a tali fatti che solo cita incidentemente. Dov' è da osservare di tanti articoli erronei, propagati con tanto ardore, e con tant' apparato di dottrina da *Wiklef* e da *Hus*, a quali finalmente si attaccassero gli ussiti, ed a che riducessero le lor pretensioni, che tanti torbidi e tanti disastri cagionarono in gran parte d' Europa. Anzi di queste quattro pretensioni la principale e la più romorosa, e quella che si può dire la caratteristica degli ussiti, non era che la comunione colle due specie, ed essa era stata promossa non tanto dai capi di quella setta, quanto da *Giacomello* venuto posteriormente; e tal pretensione restava vittoriosamente confutata dal *Gersone*, da *Matteo* di Praga,

(*a*) Observ. hist. Canis. Thes. nov. etc. tom. V.

e da molti altri, e allora poi lo fu più copiosamente da *Giovanni* di Ragusi. La consustanziazione stessa, insegnata dal gran maestro *Wiklef*, non venne allora solennemente ricevuta dagli ussiti, e quegli stessi, che qualche volta la predicarono, non mai la sostennero fermamente; anzi sembrava che si vergognassero d'averla creduta (*a*), sebbene posteriormente nelle professioni di fede, nelle apologie, e nelle risposte, che mandarono i Boemi al re *Ladislao* al principio del seguente secolo, apertamente la professavano, e volevano con molti argomenti sostenerla (*b*). Dalle mentovate conferenze possiamo anche rilevare in que' teologi maggior copia d'erudizione, maggiore abbondanza di ragioni, ed uno stile men barbaro, che nel comune degli scolastici; ma non ancora quel buongusto, quella fina critica, e severa logica, la quale non ammette argomento che non sia fermo e sicuro, e che forma la dignità e l'autorità della teologia. Questi pregj comparirono più luminosi ne' teologi del concilio fiorentino, dove non co' taboristi, e cogli orfani, ma si ebbe a fare co' Greci.

241. Teologia de' Greci.

I Greci, divisi da tanto tempo da' latini, avevano altro gusto negli studj, agitavano altre questioni, e coltivavano, per così dire, un altra teologia, la quale seguì un corso diverso da quello della latina. Veramente ne' primi tempi di questo ora scorso periodo non aveva la Grecia illustri teologi, di cui potersi dar vanto sopra i Latini. Dove trovare fra' Greci un *Bernardo*, un *Pietro* cluniacense, un *Tommaso*, un *Bonaventura*? *Eutimio Zigabeno* compose una raccolta di passi de' santi padri su diversi punti della religione, ch' egli chiamò *Panoplia dogmatica della fede ortodossa contra tutte l'eresie*, e che potrebbe chiamarsi libro *delle sentenze*, come quel di *Pietro Lombardo*. Altro corso teologico compose *Niceta Choniate* col titolo di *Tesoro della fede ortodossa*, e pretese di dare in esso un'opera più perfetta che la panoplia dommatica.

242. Eutimio Zigabeno.

243. Niceta Choniate.

(*a*) V. *Disp. Capit. Prag. cum Rokisana*.
(*b*) *Professio fidei etc. Confessio etc. Responsio etc.* V. *Fastic. rer. opp.*

Ma che miscuglio non è mai quel suo tesoro d' opinioni filosofiche, e di teologiche dottrine! quanti vani discorsi delle idee e de' cieli, del giudizio e delle stelle, dell' ecclissi, della grandezza della terra, della ragione dell' anno, della natura del fuoco, del voto, delle meteore, dell' anima, e di tant' altre cose affatto disparate e lontane dalla teologia! quanti giuochi di parole nel cercare l' etimologie de' nomi di Dio, di padre, di figlio, e di spirito! Che deboli ragionamenti datici per dimostrazioni! Insomma non erano più istruttivi della vera teologìa que' tesori, e quelle panoplie de' Greci, che le somme e i libri scolastici dei Latini. Pure non mancavano eresìe e questioni importanti, che potessero eccitare lo studio de' teologi della Grecia. L' eresìa degl' iconoclasti si rinnovò a' tempi dell' imperadore *Alessio Comneno*; ma venne tosto vigorosamente soppressa in un concilio costantinopolitano (a). Due particolari sette parimente levaronsi, una degli entusiasti, l' altra de' bogomili. Questa, sparsa al principio del secolo duodecimo da un certo *Basilio*, non era che un' erronea dottrina compilata in parte dalle precedenti eresìe, coll' aggiunta di non poche altre sue proprie; e simile in gran parte ad essa era quella degli entusiasti (b). Ma non ebbero lunga vita, soppresse non tanto dagli scritti de' teologi, quanto dallo zelo dell' imperadore e de' vescovi. Non poteva l' Imperadore *Alessio Comneno* indurre l' eresiarca *Basilio* a ritrattare la sua eresìa, e lo fece abbruciare per finir colle fiamme l' autore e gli errori, ed ordinò ad *Eutimio Zigabeno* di descrivere e confutare le opinioni di *Basilio* e de' bogomili. *Costantino Crisomalo* scrisse de' comentarj pieni de' delirj de' bogomili e degli entusiasti, ed un concilio costantinopolitano condannò tosto que' comentarj (c). Due monaci, *Clemente* e *Leonzio*, professavano la dottrina de' bogomili, ed altro concilio li condannò (d). Il monaco *Nifone* si rese capo di quella setta, ed altro concilio nell' anno stesso lo

244. Eresìe de' greci.

245. Eresìe de' bogomili e degli entusiasti.

(a) *Conc.* tom. XII.
(b) *Conc.* tom. XII. *Conc. Constit.*
(c) Ann. 1140. *Concil.* tom. XII.
(d) Ibid. an. 1143.

fece strettamente racchiudere in un monastero dal suo diverso (*a*). E perchè *Cosimo*, patriarca di Costantinopoli, volle lodare, e proclamare come ortodosso *Nifone*, venne anch'egli deposto in altro concilio (*b*). E nella biblioteca coisliniana, dove que' due decreti contro i bogomili, contro *Nifone*, e contro i predetti monaci leggevansi, un altro pure se ne ritrovava contro un *Costanzo* patriarca de' bogomili (*c*). Questi atti giudiziali suppongono l' esame delle dottrine condannate, e qualche studio teologico; ma il non vedersi opere polemiche per combattere quell' eresìe, può essere una pruova di quanto fosse rallentato presso i Greci lo studio della teologìa. Questo per lungo tempo fu tutto assorto nelle controversie su la processione dello Spirito santo, e in altre che vertevano co' Latini, nè altre questioni tra loro si trattavano, nè vedevansi scritti teologici su altre materie. Pur dall' esame di questo credo che debba derivarsi l' origine del ristoramento della teologìa fra' Greci, e che possiamo fissarne il principio ne' varj trattati di riconciliazione, che intrapresero i Greci co' Latini, particolarmente in quello di *Michele Paleologo*, conchiuso felicemente nel secondo concilio di Lion nel 1374. Prima i Greci ostinati nel loro scisma non cercavano che sofismi per difendere le loro erronee opinioni, e sutterfugj per eludere le convincenti ragioni de' Latini, nessuno pensava ad esaminare seriamente gli argomenti dell' una e dell' altra parte, e molto meno ad abbracciare e difendere quei de' Latini. *Pietro Crisolano*, o come altri dicono *Grossolano*, eruditissimo nelle scritture, e versato ugualmente nell' eloquenza greca e nella latina, nato ed allevato nella Grecia, e divenuto poi vescovo di Milano, è forse l' unico greco, che abbia scritto contro la dottrina de' suoi nazionali a favore della romana (*d*); e tosto si levarono contro di lui *Nicolao* metonense, *Eustrazio* niceno, un monaco *Giovanni*, e parecchi altri. Il toscano *Ugone Eteriano*, favorito dall' imperadore *Emma-*

246. Questione su la processione dello Spirito santo.

247. Pietro Crisolano

248. Ugone Eteriano

(*a*) Ibid.
(*b*) 1147. ibid.
(*c*) *Bibl. coislin. pag.* 114.
(*d*) Baron. ad an. 1116. Allat. Graec. orth. t. I.

nuele Comneno, scrisse tre libri su la processione dello Spirito santo, che ci si rendono particolarmente importanti, per trovarvisi esposti i sofismi, e i vani ragionamenti di *Nicolao* metonense, di *Giorgio* nicomediense, di *Niceta* tessalonicense, e d' altri greci. Ad un punto solamente si ristringevano gli or citati teologi. *Anselmo* vescovo di Avelberga, ambasciatore di *Lotario* II. in Costantinopoli, tre libri scrisse, in cui tutti li comprendeva, e la processione dello Spirito santo, il primato del papa, l' azimo dell' eucaristia, la diversità del battesimo, e tutti i punti controversi da' Greci venivano da lui sodamente stabiliti a favore de' Latini, e sposti tutti colla più lodevole moderazione (a). Noi abbiamo nella raccolta de' concilj del *Labbè* non solo un commercio epistolare del greco patriarca *Germano* II. col papa *Gregorio* IX., dove si vede la dolosa e finta moderazione de' Greci, e, ciò che fa più al nostro proposito, la professione della fede degli apocrisarj del papa, che forma un disteso trattato teologico della processione dello Spirito santo (b). Finora, fuori di *Crisolano*, anch' esso mezzo latino, erano sempre i Latini che difendevano la cattolica verità, e cercavano di dimostrarla a' Greci, e di persuaderli ad abbracciarla, ed a venire alla fratellevole riconciliazione: i Greci al contrario ostinati ne' loro errori non impugnavan le penne che per opporsi a' Latini, e per celare agli occhi de' loro nazionali la verità, e tener sempre più lontana la bramata unione. Verso la metà del decimoterzo secolo, dopo che alcuni imperatori mostrarono desiderio d' unirsi coi Latini, cominciarono i Greci stessi ad avere il coraggio d' esaminare imparzialmente la verità, e di predicarla a' lor nazionali. Mentre *Teodoro Lascaris* trattava con *Alessandro* IV. la riunione delle due chiese, e il vescovo d' Orvieto legato del papa per questo fine lavorava indarno alla corte imperiale col patriarca, e cogli altri prelati, *Niceforo Blemmida* dal ritiro del monastero scris-

249. Anselmo avelbergense.

250. Niceforo Blemmida.

(a) D' Achery *Spicil.* tom. I. nov. ed.

(b) Conc. etc. tom. XIII.

se due libri su la processione dello Spirito santo, e n'indirizzò uno a *Giacomo* patriarca de' Bulgari, e l'altro allo stesso *Teodoro* imperadore, per persuader l'uno e l'altro della verità della dottrina romana (*a*). Questi libri si possono dire i semi, che produssero poi tante belle opere de' teologi Greci a confermazione della cattolica fede, e ad onore della chiesa romana. Imperciocchè quando *Michele Paleologo*, successore nel trono di *Teodoro* volle efficacemente l'unione delle due chiese, che si celebrò nel 1274. nel secondo concilio di Lion, molti greci si diedero a studiare più attentamente quelle materie, e il celebre *Giovanni Vecco*, che fu al principio una delle più forti colonne del partito foziano, al leggere con animo sincero i libri di *Blemmida*, fortunatamente mandatigli dallo stesso imperadore, volle confrontare i libri de' santi padri donde aveva ricavata *Blemmida* la sua dottrina, restò colpito dalla forza della verità, e l'abbracciò sì tenacemente, che nè contrarie declamazioni, nè ardimento dell' imperadore, nè perdita della dignità patriarcale, nè esilio, nè carceri, nè altre persecuzioni valsero a distaccarlo. Cominciò tosto a voltare lo stile, e ad impiegarlo a difesa del domma cattolico, e della chiesa romana. In quanti libri, e in quante guise diverse non prese egli a dimostrare la processione dello Spirito santo dal figlio? Quante opere contro *Nicolao* metonense, contro *Giovanni Furne*, e contro i più forti foziani? Che impegno per procurare la pace fraterna, e l'unione della chiesa greca colla latina? Faceva timore a molti che, per riconciliarsi colla chiesa romana, sarebbe d'uopo abbandonare i riti e costumi della greca; ed egli scrisse un' apologìa per provare il contrario. Poco riflettevano i Greci allo scandalo del loro scisma; ed egli coll'uso della storia soltanto ne dimostrò l'assurdità. Le apologìe, che scriveva delle sue opere e della sua condotta, tutte avevano per oggetto la difesa del domma cattolico, e l'unione delle due

251. Giovanni Vecco

(*a*) Allat. Gr. orth. tom. I.

chiese. Egli formò capitoli, e compose prescrizioni per l'intelligenza de' testimonj raccolti da' santi padri su la processione dello Spirito Santo, e si rivolse contro le vane spiegazioni che ad alcuni di essi volevansi dare. Egli insomma si potrà dire uno de' più gloriosi atleti contro lo scisma foziano, il capo ed antesignano del partito cattolico fra' Greci, e l'apostolo della processione dello Spirito santo. In quest' ardente lizza co' greci foziani, aveva *Vecco* per ajutanti due diaconi, *Meliteniote*, e *Merochite*, amendue costanti sostenitori della vera fede colla voce e cogli scritti, e *Giorgio* cipriota, il quale però abbandonò poi la buona causa, e fu uno de' più violenti oppositori. Contemporaneamente *Niccolò*, vescovo di Crotona, spiegava all' imperatore la verità della fede romana, e rilevava la forza d'uno scritto del papa *Urbano* IV., diretto a' Greci dove provava che la dottrina della chiesa romana e de' padri latini conviene perfettamente con quella d' *Atanasio*, di *Basilio*, e degli altri greci. E tutto insieme dava argomento di studiare più attentamente i libri de' santi padri, imparare da essi la vera credenza della chiesa, e ricavarne i sodi argomenti, onde risolvere le questioni teologiche.

252. Niccolò Crotoniate.

253. Artifizj de' Greci

Noi abbiamo esempj di questo studio, e degli artifizj e raggiri di cui servivansi gli scismatici nello stesso *Giovanni Vecco*. V' era un passo di san *Gregorio* nisseno che espressamente diceva dello Spirito santo *et ex patre dicitur*, *et ex filio esse affirmatur*, e il codice antichissimo, in cui tal passo leggavasi, correva di mano in mano ed era stato veduto e riveduto dal patriarca *Vecco*, dal grand' economo *Sifilino*, e da altri moltissimi. Il referendario *Escammatismeno*, che seguiva il partito scismatico, come pure il padrone del codice, sentendo la forza d'un testimonio sì concludente, in vece di arrendersi alla verità, scancellò destramente dal codice con un coltellino la preposizione εκ, e in vece di *εκ του υιου ex filio*, gli fece dire *του υιου filii esse*. E sebbene col tempo, convertito alla vera credenza confessasse il referendario la maliziosa sua adulterazione, il patriarca *Vecco*, che unitamente al

grand' economo *Sifilino*, e a molt' altri aveva veduto quel medesimo codice nella sua integrità, non volle che vi si rimettesse la rasa particola *ex*; ma unendo nel 1280. un concilio, fece levare di tutto un pubblico attestato, e in presenza di tutti i padri lo fece affiggere al codice stesso, e lasciare così un monumento più autentico e della verità di quel passo, e della frode di quell' eretico. Questa frode era stata già usata prima dallo stesso *Fozio* in altro simile passo del *Crisostomo* (*a*), e posteriormente *Manuele Caleca* altro esempio riferisce di simile alterazione di un passo di san *Basilio*, dove non solo vollero gli eretici toglier parole, ma ardirono d' aggiungerne malaccorti delle altre (*b*); il che prova quanto peso si desse allora alla dottrina, che poteva appoggiarsi al testimonio de' santi padri, e con quanta critica si procedesse nella loro citazione. Altro concilio per motivo ben differente si celebrò alcuni anni dipoi in Costantinopoli; ma mostrò anch' esso ugualmente come si trattassero allora le questioni teologiche. Perchè scacciato *Vecco* dalla sede patriarcale, e rinchiuso in un monastero, volendo l' imperadore *Andronico* ristabilire la decaduta eresìa, e deporre con legittima formalità lo scacciato *Vecco*, congregò nel palazzo di *Blancherne* due patriarchi, *Gregorio* cipriotto intruso di Costantinopoli, e *Atanasio* d' Alessandria, e gran quantità di vescovi, di monaci, e d'altri, e quivi, chiamato *Vecco*, si trattò il punto della processione dello Spirito santo per convincerlo d'eresìa. Comecchè niente provassero le ragioni di quegli scismatici, e venendo a un passo di san *Giovanni* damasceno, che fa procedere lo Spirito santo dal padre pel Verbo, alcuni volessero spurio quel passo, altri gli dessero forzate e dure interpretazioni, e il solo *Vecco* lo sponesse nel vero suo senso piano e cattolico, le contumelie, e le carceri furono le risposte con cui i foziani disciolsero i suoi argomenti (*c*). Ben-

(*a*) *Concil.* tom. XIV.
(*b*) Calecas lib. I. contra graecos.
(*c*) Pachy. *Hist. Andron.* lib. VII. Conc. tom. XIV.

chè non troppo teologica fosse tale risposta, prova però abbastanza quanto fosse l'impegno di tutti d'appoggiare la lor dottrina al detto d'un santo padre, e quanto peso si desse allora a tal sorta d'argomenti, e ci fa vedere che, non con dialettici ghiribizzi nè con vane parole, ma con passi delle scritture e de' padri, con sottile critica e con sodi ragionamenti, trattavasi la teologìa. Questo ristoramento di quella scienza parmi potersi riferire ai tentativi di alcuni imperadori, ed alla vera esecuzione di *Michele Paleologo* per la riunione de' Greci co' Latini. Siccome era uopo esaminare seriamente le materie, non si perdevano in vane arguzie i teologi, ma entravano nel fondo della questione, e cercavano direttamente la verità. Così vediamo, che *Vecco*, tuttochè allevato nelle opinioni de' Greci, cambiò poi partito e sostenne in moltissime opere ed in guise diverse la conosciuta verità.

354. Questioni degli esicasti.

Questo studio, e quest' amore della verità durò anche nel seguente secolo presso i Greci; e mentre i Latini, anche su le materie più gravi, si perdevano in inutili investigazioni, ed in questioni scolastiche, i Greci al contrario da frivoli argomenti si sollevavano a questioni gravissime, e ad importanti trattati, e dalle vane illusioni degli *esicasti*, ossia de' *quietisti* ed *umbilicarj*, passavano a contemplare ed illustrare l' essenza e gli attributi di Dio. L' abate *Simeone*, nel precedente capo da noi mentovato, aveva proposto in un suo libro della sobrietà ed attenzione, un metodo d' orare „ col quale mettendosi in un angolo „ della camera ben chiusa, astraendo la mente da ogni cosa „ terrena, appoggiando il mento sul petto, movendo gli occhi „ colla mente verso l' umbilico, trattenendo il respiro, e ricercando dentro delle viscere il cuore, quantunque al principio „ non si vedesse che tenebre ed ostinata caligine, persistendo „ però notte e dì, si goderebbe alla fine un' inesplicabile gioja, „ e si vedrebbe uno sconosciuto splendore, che nel luogo d' intorno al cuore farebbe vedere la mente lucida e risplenden-

„ te „. Questa dottrina, se veniva veramente da *Simeone*, era per varj secoli rimasta oscura, ed a tutti, fuorchè ad alcuni monaci, sconosciuta, finchè verso la metà del secolo decimoquarto la pubblicò, e promosse il monaco, e poi vescovo *Gregorio Palama*. Se ristretto si fosse a quegl' insegnamenti, e a quelle promesse, non avrebbe meritato che le risa e il disprezzo de' saggi, e i motteggi di *quietisti* e d' *umbilicarj* che si davano ai suoi seguaci; ma *Palama* andava avanti, e voleva che quel lume da vedersi intorno al cuore fosse un lume increato e divino, come voleva pur quello vedutosi sul monte Taborre dagli apostoli alla trasfigurazione del Signore, il quale, secondo lui, era un atto, o un' operazione di Dio, un lume, o splendore emanato dalla sostanza stessa di Dio. Questa dottrina ebbe tra i monaci, ed anche tra gli altri ecclesiastici molti seguaci; ma un monaco calabrese ardì di opporsele a voce e cogli scritti, e di palesare gli errori che conteneva. Il monaco calabrese sì coraggioso era *Barlaamo*, quell' amico del *Petrarca*, di cui più volte nel corso di quest' opera abbiamo parlato, il quale nato ed allevato in Italia, ed istruito ne' dommi latini, portatosi poi nella Grecia abbracciò e difese la dottrina de' Greci; ed essendo più degli altri perspicace ed acuto, e versato ne' buoni studj, si meritò la stima dell' imperadore *Andronico*, che l' impiegò in varie commissioni, ed ottenne la venerazione di tutti. Sentendo egli dunque le stravaganze della dottrina de' quietisti, cominciò a deridere il loro lume increato; quindi passò a dimostrare che, nè quello, nè il lume del Taborre non poteva dirsi lume increato; e da una in altra questione inoltrandosi sostenne con molta dottrina ed eloquenza che l' essenza e sostanza di Dio non può distinguersi realmente dalle sue operazioni, e che tutto ciò che v' è in Dio è la sua essenza e sostanza. Nel che venne valorosamente secondato da *Acindino*, il quale due dotti libri scrisse per illustrare quest' argomento. Non poterono soffrire in pace que' monaci di vedersi confutati e convinti; e *Palama*, e due

255. Gregorio Palama.

256. Barlaamo.

suoi fratelli, e tutti i monaci, superbi della loro visione beatifica, e per l'austerità della loro vita rispettati, e quasi temuti dal popolo e dallo stesso imperadore, levarono le grida contro *Barlaamo*, l'accusarono d'eresìa, e lo minacciarono della morte, ed accesero contro il medesimo l'odio della corte, del popolo, e della chiesa, e fecero condannare in varj concilj e lui, e la sua dottrina, ed *Acindino*, e i principali suoi seguaci. Il *Gretsero* trova perfino a sei concilj, che si dichiararono contro gli antiquietisti; e su la fede d'una relazione di questa controversia, scritta da *Davide* monaco, da lui letta in un codice della biblioteca d'Augusta, reca intorno alla storia dell'accaduto in quella contesa molte importanti notizie (*a*). Noi ad esso, ed al padre *Combefis* (*b*), e ad altri storici rimettendo i lettori, osserveremo soltanto ciò che appartiene alla parte teologica di questa storia. Nello pseudoconcilio costantinopolitano, celebrato da' Greci nel 1350., vediamo all'azione sesta quali fossero le questioni che si solevano agitare su questo punto, se vi sia in Dio differenza d'essenza, e d'atto, o d'operazione; se questa sia creata o increata; e se increata, come schivare il Dio composto; se la parola *deità* sia propria soltanto dell'essenza di Dio, e non dell'operazione; se con qualche ragione i teologi dicano che l'essenza sia in alcun modo superiore all'operazione; e così qualche altra simil questione, tutte veramente degne dell'attenzione de' teologi (*c*). *Acindino* in due libri lungamente discute alcune preliminari questioni su la potenza passiva di Dio, su gli atti, e su gli abiti del medesimo, per provare poi che sì la potenza, che l'operazione intellettuale di Dio è la sua sostanza; che la volontà di Dio, la sapienza, e la verità non sono che lo stesso Dio; che Dio è la sua bontà, la sua vita, la sua beatitudine; che non però tutti questi nomi sono sinonimi, che non sono equivoci, ma bensì analogici in Dio e nelle creature, e ci dà un

(*a*) *Anim. et notat. in hist. Cantacuz.* etc.

(*b*) *Not. in pseudo syn. Constantinopol.*

(*c*) *Concil.* tom. XV.

copioso trattato della natura di Dio , e de' suoi attributi (*a*) . Tutte queste investigazioni facevansi in una maniera veramente teologica . L'uso continuo che fa *Palama* de' santi padri e de' concilj , benchè da lui non affatto intesi , e quello anche che fanno *Barlaamo* , *Acindino* , ed altri antipalamiti , benchè più ajutato da alcuni argomenti filosofici , fanno vedere come i Greci avevano abbracciato il buon gusto della teologìa . *Palama* era un uomo dotto , e tanto venerato da' suoi partigiani , che viene anche presentemente celebrato come santo nella loro chiesa . Infiniti sono i libri teologici da lui scritti , molti su le questioni allora vertenti contra i Latini , ma i più contra i barlaamiti , ora in propria difesa , ora in amare invettive , non solo contro *Barlaamo* , ma contro *Acindino* , contra *Gregora* , e contro tutti gli antiquietisti , ora in dilucidazione di alcuni punti controversi , ora in confutazione delle contrarie opinioni , ora rilevando empietà e menzogne , ora deridendo assurdità de' suoi avversarj , ora con raccolte di passi scritturali , ora con dottrine fisiche , teologiche ed etiche , ora in molte altre guise diverse (*b*) . L' autorità di *Palama* , e i maneggi de' monaci riuscirono a far condannare la vera dottrina , e a stabilire la palamitica presso il volgo ecclesiastico de' Greci ; ma presso gli eruditi teologi appena trovò altro rinomato sostenitore che il monaco , e poi patriarca costantinopolitano *Filoteo* . Anzi all' opposto molti gravi teologi , che prima seguirono il partito palamitico , esaminate poi meglio le loro ragioni , non solo l' abbandonarono , ma ne furono de' più forti combattitori . Tale fu il patriarca *Giovanni* , dopo aver preseduto a due concilj contro *Barlaamo* , e contro *Acindino* ; tale *Niceforo Gregora* , uno de' più dotti uomini che allor contasse la Grecia ; tali i metropolitii d' Efeso e di Gano , tale *Deisso* , e tali molt' altri , che ad ogni interesse e dignità rinunziarono per non abbandonare la conosciuta verità . Davano a questa anche

357. Palama.

358. Antipalamiti.

(*a*) Apud Gret. tom. XV. (*b*) Fabr. Bibl. gr. tom. X. p. V. c. 44.

maggiore autorità molti altri illustri scrittori che, senza essere entrati nella contesa, esenti da ogni apparenza di parzialità, bilanciato soltanto il peso delle ragioni, si dichiararono per l'oppressa dottrina, e presero ad impugnare la trionfante eresìa. Così fece *Gregorio Acindino*, che divenne come il capo, e l'antesignano del partito cattolico, chiamandosi i suoi seguaci non meno acindinisti, che barlaamiti; così feceto *Demetrio Cidonio*, *Giovanni Cipariossita*, *Manuele Caleca*, ed altri, che erudite opere scrissero contro il lume increato, e contro le *deità*, o le perfezioni divine distinte dalla sostanza di Dio, e contro gli errori di *Palama*, sostenuti da *Filoteo*, e da altri greci. La dottrina di questi, quantunque a prima vista insussistente e priva di fondamento, veniva condotta a tal grado di sottigliezza, e corredata di tanti passi di concilj e di santi padri, che poteva recare qualche motivo di scusa allo stesso errore, e fare anzi onore allo stato in cui allor trovavasi la teologìa de' Greci. L'ordine in cui avevano distesa quella questione, la chiarezza con cui l'avevano esposta, e l'apparato d'erudizione di cui l'avevano munita, potevano bensì abbagliare gli occhi men perspicaci, ma non già quei d'*Acindino*, di *Gregora*, di *Caleca*, e di altri che, versati nella lettura de' padri e nelle discussioni teologiche, sapevano dare il vero senso a' testimonj allegati de' santi padri, e riconoscere fra la sostanza di Dio e le sue operazioni, o i suoi attributi, una distinzione mentale, o, come dicono gli scolastici, formale, e talora virtuale, non mai vera e reale distinzione, quale la volevano i palamiti. Ad ogni modo però gl' infiniti scritti per l'una parte e per l'altra, distesi con tanta copia di dottrina, d'erudizione e d'eloquenza, fanno vedere quanto si fosse inalzata la greca teologìa sopra la freddezza e vacuità in cui ne' precedenti secoli era giaciuta, e quanto avesse acquistato di ornamento e di vigore. Che se tale compariva in una disputa nata allora quasi accidentalmente da una vanità monacale, quanto luminosa si sarà mostrata nella gran questione della processione

259. Palamiti.

dello Spirito santo, che occupava per tanti secoli le meditazioni de' Greci teologi.

260. Questioni tra i Greci e Latini.
261. Demetrio tessalonicense.

Un bell'esempio di ricerche teologiche abbiamo in una lettera di *Demetrio* tessalonicense allo stesso *Barlaamo*, di cui ora abbiamo parlato, nella quale bilanciando imparzialmente le ragioni de' Greci e de' Latini su la processione dello Spirito santo, e niente trovando di pienamente convincente nè per gli uni, nè per gli altri, benchè maggior apparenza di ragione gli si presentasse pe' Latini che pe' Greci, e passando altresì ad esaminare i vantaggi politici, che potevano indurre a fomentare lo scisma, e trovandoli soltanto dalla parte de' Greci, non de' Romani, sempre più propendeva a favore de' Latini, e chiedeva rischiaramento e consiglio dallo stesso *Barlaamo* (a). Dotta ugualmente e giudiziosa è la risposta di *Barlaamo* il quale, essendo prima stato dichiarato nemico della dottrina romana, ed avendo scritto contro di essa infiniti libri, de' quali il solo *Allazio* ne riporta fino a venticinque, riflettendo poi posatamente su le ragioni che per l'una e per l'altra parte versavano, si determinò ad abbracciare il partito de' Latini, e a sostenere costantemente la verità; e in questa lettera spiega a *Demetrio* le ragioni teologiche che l'avevano condotto alla sua conversione, e dalle stesse ragioni di *Demetrio* trae ingegnosamente argomenti per convincerlo, e farlo risolvere decisamente a favor de' Latini (b). La chiarezza, precisione, e forza, con cui tutto è sposto nelle due lettere sì da *Demetrio*, che da *Barlaamo*, possono, a mio giudizio, servire d'esempio di simili discussioni; e sì queste lettere, che l'altre di *Barlaamo* per l'unione delle due chiese, pel primato del papa, e per la processione dello Spirito santo, il trattato in cui prova la processione dal figlio con molti argomenti cavati dalla scrittura, e tutti gli opuscoli che di lui abbiamo, datici dal *Canisio* (c), sono altrettanti monumenti del flo-

262. Barlaamo, sua risposta a Demetrio.

(a) *Epist. Dem. thess. ad Barl.*
(b) *Respons. Barl. ad Dem.*
(c) *Thes. monum. eccles. vol. V.*

rido stato in cui la teologìa greca trovavasi. Altro bell' esempio di trattati teologici de' Greci di quel tempo abbiamo ne' quattro libri che *Manuele Caleca* produsse contro gli errori dei Greci, dove copia d' erudizione, finezza di critica, e forza di buona logica maravigliosamente campeggiano, e de' quali, al dire del gran *Petavio*, niente può scriversi di più dotto e di più sottile (a). Questo spirito teologico durò ancor ugualmente nel seguente secolo, al principio del quale fiorì *Isidoro* tessalonicense, e poi *Simeone* suo successore, versato in varj rami d' ecclesiastica erudizione, che ai riti e misterj della chiesa greca, ai sacramenti, al simbolo della fede, ed a tutta la teologìa recò nuovi lumi, e che, se non fosse stato traviato ne' dommi foziani, come dice *Niccolò Comneno*, sarebbe stato un teologo a nessuno de' moderni inferiore (b). Ma più luminosamente spiccò nel concilio fiorentino la greca teologìa. La gran questione della processione dello Spirito santo, che teneva da tanti secoli divise le due chiese greca e latina, il primato del papa, che non solo dagli scismatici foziani, ma da tutti gli eretici è stato sempre contrastato, la composizione del pane eucaristico, azimo o fermentato, il purgatorio, e l' utilità de' suffragj pe' morti, erano i punti che dovevano decidersi in quel concilio. Che impegno pe' teologi il dover discutere sì ardue materie alla presenza di sì augusto congresso! Veramente, anche prescindendo dal rispetto dovuto alle decisioni del concilio ecumenico su i punti di fede, e considerando quelle conferenze soltanto come accademici trattenimenti, è un bel piacere l'assistere a tali lizze d' ingegno e d' erudizione, e il veder quell'acume nel propor le ragioni, e nel mettere l'avversario alle strette, quella finezza nel trovar le risposte, o nel cercare i sutterfugj, quella pienezza d' erudizione negli uni per trovare ne' concilj e ne' padri testimonj opportuni, e negli altri per darne ragionevoli e fondate, non vaghe ed arbitrarie inter-

263. Manuele Caleca

264. Concilio fiorentino.

(a) *Theol. dogm.* lib. VIII. *De Trin.* c. 1.

(b) V. Fabr. *Bibl. gr.* vol. X.

pretazioni, e per produrre altri testimonj in apparenza contrarj, e insomma quella bravura e destrezza in tutti per sostenere il proprio partito, ed abbattere il contrario, e per uscire vittoriosi dal campo. Egli è vero che dà pena alle volte il vedere in dotti e grand' uomini tanta ostinazione, e talor mala fede in ischivare la difficoltà, e volgerla maliziosamente in altro aspetto; ma non può che ammirarsi con diletto l' ingegno che sa trovare sì sottili ripieghi. Non è egli un portento a que' tempi la sceltezza dell' erudizione, l' avvedutezza della critica, e la forza della logica del cardinale *Giuliano Cesarini*? Erasi egli mostrato nel concilio di Basilea, e in altre commissioni accorto politico, ed esemplare ecclesiastico: il trascorso stesso, se tale pure poteva dirsi, di troppa libertà con cui aveva scritto de' rimproveri al papa per sostenere il concilio, veniva più da zelo religioso che da temeraria caparbietà; ma nel concilio fiorentino si mostrò altresì profondo teologo, ed adoperò un raziocinio sì pressante, ed una sì giusta sposizione de' passi de' concilj e de' santi padri, che fecero stupire gli stessi Greci, e rialzarono la causa de' Latini, che non aveva potuto fare gran passi nelle mani d' *Andrea* di Rodi, e di qualche altro. Non mostrò meno ingegno ed erudizione l' altro teologo de' Latini *Giovanni* di Montenero, provinciale de' predicatori della Lombardia; e il confronto de' discorsi di questo con que' del vescovo di Forlì può mostrarci lo stato della teologìa presso i Latini, che mentre nel vescovo di Forlì troppo ancor conservava dello scolasticismo in argomenti troppo dialettici, in esposizioni un poco forzate, e in pruove meramente filosofiche, e non sempre assai concludenti, nel provinciale dei predicatori spiegava una copia e sceltezza dei passi de' concilj e de' padri, ed una finezza e forza di raziocinio, che molto contribuì a trarre la vittoria al partito de' Latini, ed a far abbracciare dagli stessi Greci la combattuta verità.

265. Cardinale Cesarini.

266. Giovanni di Montenero.

Che se in mezzo ai ghiribizzi, ed alla incoltezza delle scuole cotanto era vigorosa e potente presso i Latini la teologìa, qua-

267. Teologi greci.

le sarà stata presso i Greci, che da gran tempo, come abbiamo detto, la coltivavano con vero ardore, e l'ornavano colla pulitezza delle belle lettere, e di moltiplice erudizione? Un nuovo *Fozio* poteva in qualche modo chiamarsi il famoso *Marco Eugenio* vescovo d'Efeso, detto perciò *Marco* efesio, accanito contro i Latini, ostinato e caparbio nelle greche sue opinioni, ma altresì erudito teologo. Muove talor la bile d'un dotto ed imparziale lettore colle maliziose invenzioni di nuove interpretazioni de' passi de' santi padri, e con tanti ricercati sutterfugj; ma non lascia di fare maraviglia la fecondità del suo ingegno, e la prontezza dell' erudizione nel ritrovare istantaneamente passi analoghi di altri padri, e talor anche degli stessi citati contro di lui, nell'adattare al suo intento spiegazioni in apparenza fondate, benchè in sostanza false, de' passi che sembravano affatto concludenti, e nel fabbricare ingegnose maniere di schermirsi dalle più forti e convincenti difficoltà. I suoi scritti sono tinti di fiele contro i Latini; ma spirano eloquenza e scienza teologica, e fanno dolere, che un tal teologo non sia stato del buon partito. Abbiamo però un bel compenso in tant'altri illustri teologi, che abbandonarono le antiche loro opinioni per abbracciare la verità. Tali furono *Isidoro* ruteno, *Giuseppe* metonense, *Gregorio* protosincello, ed alcuni altri, che fecero sentire la loro dottrina ed eloquenza in quell'augusta assemblea; tale fu parimente *Giorgio Scolario*, che s'adoperò molto per la pace ed unione, e quantunque allora ancor laico, mostrò molto giudizio, e molto sapere anche in teologìa. Ma sopra tutti fece onore alla greca teologìa uno, che vale per molti, il gran *Bessarione*. In qual genere di scritti non si è egli presentato con nobile decoro? Scritti greci e latini, e traduzioni latine dal greco, scritti d'oratoria, scritti di filosofia, e soprattutto scritti di teologìa sono usciti spontaneamente come da copiosa fonte dalla feconda sua penna, e danno a vedere la vastità delle sue cognizioni, e la gravità della sua eloquenza, e mostrano nel *Bessarione* un vero teologo.

158. Marco efesio.

159. Bessarione.

Ardente professore della dottrina romana, dovè scrivere più opere contro *Marco* efesio, e contro altri Greci, che non la volevano abbracciare; dovè dirigere lettere, recitare orazioni, e scrivere libri; dovè trattare non solo su la processione dello Spirito santo, ma altresì su l'azimo, su le parole della consacrazione, sul primato del papa, e su ciò che poteva servire a maggior confermazione della cattolica verità, ed illustrò molte materie teologiche, e si rendè in molte guise benemerito della chiesa, e fece onore alla porpora cardinalizia, di cui vedevasi ornato. V'erano poi, oltre il *Bessarione*, un *Gregorio Mamas*, ch'ebbe gran parte nell'unione delle due chiese, ed un *Ilarione*, riportato dall'*Allazio* (a); v'erano *Gemisto Pletone*, *Giorgio* di Trebisonda, ed alcuni altri che, senza essere teologi di professione, scrissero di teologìa. I Greci avevano in questa parte un merito, che non molto curarono d'acquistarsi i Latini, di unire cioè la cultura delle belle lettere allo studio della teologìa, onde più facilmente ricercavano la lettura de' lor santi padri, e de' buoni libri, formavano un raziocinio più giusto, e miglior gusto nella ricerca della verità, e comunicavano ai loro scritti maggior eleganza. Ma poco campo rimase a' Greci da coltivare la teologìa. Occupata da' Turchi Costantinopoli poc'anni dopo il concilio fiorentino, e distrutto l'impero greco, rimase oscurata, e pressochè estinta la chiesa greca, e spenti con essa gli studj teologici. Il primo patriarca di Costantinopoli sotto il dominio de' Turchi fu il celebre *Gennadio*, o *Giorgio Scolario*. Di questo patriarca *Gennadio* s'è parlato da' critici molto diversamente. Il *Cariofilo* non vuole che sia il medesimo *Giorgio Scolario*, che sopra abbiam mentovato, ma un altro *Giorgio Scolario* monaco, nimico de' Latini, ed acerrimo difensore della dottrina de' Greci (b). Ma questo sentimento del *Cariofilo* non è appoggiato ad alcun valido

270.
Giorgio Scolario

I I 2

(a) *De fide orthod.*

(b) *Praefat. ad quinque cap. Concil. Flor. Not. ante dial. Georg. Scholarii.*

fondamento, nè ha trovato seguaci che l' abbracciassero, e quasi tutti generalmente convengono, che il patriarca *Gennadio* sia stato quel *Giorgio Scolario* che, portatosi coll' imperadore al concilio, fu uno de' promotori dell' unione de' Greci co' Latini. Non però tutti pensano ugualmente su l' ortodossìa di questo *Giorgio*. La sua apologia de' cinque capi discussi nel concilio fiorentino lo fa credere dalla maggior parte costantemente fedele alla dottrina cattolica; ma siccome trovansi molti scritti d' un *Gennadio* chiamato prima *Giorgio Scolario*, che lo mostrano amicissimo di *Marco* efesio, ed istancabile impugnatore de' Latini, l' *Allazio* ha creduto di poter formare due *Gennadj*, o *Giorgi Scolarj*, uno de' quali, dopo d' avere promossa nel concilio la causa de' Latini, abbia seguito costantemente a sostenerla contro le impugnazioni di *Marco* efesio, e diventato poi patriarca di Costantinopoli sotto l' impero de' Turchi, abbia scritta la sopraccennata apologia del concilio fiorentino, che or abbiamo alle stampe, e siasi conservato fino alla morte puro e illibato nell' ortodossa credenza; e l' altro un monaco sempre amico di *Marco* efesio, e nimico de' Latini, autore degli scritti che, sotto il nome di *Gennadio* o di *Giorgio Scolario*, si leggono contro i medesimi (*a*). Il *Renaudot* non sa indursi a riconoscere due *Giorgi Scolarj* cambiati amendue in *Gennadj*, amendue monaci, amendue in qualche commercio epistolare con *Marco* efesio, amendue dotti scrittori, benchè differenti nella dottrina de' loro scritti, e vuole che uno soltanto debba credersi *Giorgio Scolario*, che laico ancora, e giudice secolare portatosi coll' imperadore al concilio, scrisse a favor dell'unione; ma cambiato poi d' opinione fu sempre amicissimo di *Marco* efesio, e nimico de' Latini, e diventato monaco, quindi scelto a patriarca, e poi ritornato alla vita monastica si mostrò sempre attaccatissimo al greco partito che sostenne fino alla morte. Lascio ad altri, più versati nella lettura delle opere di *Gennadio*, e

(*a*) *De perp. consens. etc. Exerc. adv. Rob. Creygthonum, Diatr. de Georgiis.*

nella greca erudizione di que' tempi, il decidere se uno soltanto col *Renaudot*, ovver due coll' *Allazio* debbano dirsi i *Giorgi Scolarj*, di cui abbiamo opere di sentimenti tanto diversi; io certo ne' passi dall'uno e dall' altro addotti non trovo che ragioni d'incertezza e d'esitazione, nè so risolvermi senza ulteriori fondamenti ad abbracciare decisamente un partito. Ma ciò che può dirsi con sicurezza è che *Gennadio* patriarca di Costantinopoli fu un dotto scrittore, autore di molti scritti degni della stima de' teologi. Se egli, come vuole l' *Allazio*, è diverso da quel *Gennadio* che scrisse in elogio di *Marco* efesio, ed a favore dei Greci, avrà più ristretto il catalogo delle sue opere, ma serberà più illibata la fama della dottrina; ma se dovremo a lui riferire col *Renaudot* quanto sotto il nome di *Gennadio* ei spaccia, compiangeremo un greco teologo, a cui il cuore sedusse la mente, e gli fece abbracciare una causa poco degna del suo sapere, ma lo riguarderemo sempre com'un uomo dottissimo, e come l' ultimo residuo della greca erudizione. Qualche scintilla di cognizioni teologiche si vide poscia di tanto in tanto spiccare in un *Geremia* patriarca costantinopolitano, che assai dottamente rispose a' molti quesiti, che su la credenza de' Greci gli fecero i teologi di Tubinga, ne' due *Melezj*, uno patriarca alessandrino, dottore l'altro, e protosincello della chiesa di Costantinopoli, in un *Metrofane Critopulo*, e in altri citati dal *Fabrizio* (a), e in alcuni altri greci, de' quali vediamo gli scritti teologici nella biblioteca nanniana (b). L' *Allazio*, il *Gariofilo*, l' *Arcudio* sono da annoverarsi co' Latini anzichè co' Greci, perchè quantunque nati fra quelli, riceverono da' Latini l'educazione, e la dottrina.

XXI. Stato della teologia nell' occidente.

Fra' Latini dunque dobbiamo seguire il corso della teologia. Infatti questi dovevano internarsi, come abbiamo finor veduto per tanti secoli, nelle questioni stesse, che occupavano gli studj de' Greci, e n' avevano altre eziandìo lor peculiari, che

(a) *Bibl. gr. tom.* X.

(b) Cod. CCXXXIV. CCXXXV., al.

s' agitavano nell' occidente senza comunicarsi agli orientali, ed abbisognavano pertanto di maggiore estensione, e varietà nell'erudire loro ricerche, e teologiche meditazioni. Infatti le conferenze tenutesi nel concilio di Basilea non bastarono a far tacere le grida degli ussiti, e de' wiklefisti, ed ancor molti anni dipoi, nel 1461., vediamo celebrarsene un' altra nella Boemia alla presenza dello stesso re colla maggiore solennità. Il *Canisio* ha pubblicata questa disputa o conferenza (a); e noi abbiamo la compiacenza di poter in essa osservare, che il mancamento a' compattati del concilio di Basilea, di cui il *Basnagio* (b), ed altri eterodossi ed antiromani hanno menato tanto romore, derivava da' medesimi ussiti, i quali non mai si piegarono all' adempimento d' alcuna delle religiose loro promesse, e seguitando a turbare la chiesa colla predicazione di quelle dottrine, che avevano promesso di sopprimere, schiamazzavano contro i cattolici, perchè eseguissero ciò che non poteva aver luogo che dopo la soggezione ed ubbidienza degli ussiti. Il *Canisio* (c) fa osservare varie altre malizie di que' boemi, che pur troppo sogliono essere comuni a molti acattolici in simili conferenze, *mentiri impudenter*, *calumniari audacter*, *larvam ferre pietatis*, *scripturas*, *et auctores falso et depravate citare*, *ambages nectere*, *et latebras quaerere*, *vim argumentandi fugere*, *vinci*, *et convinci*, *et tamen victoriam jactare*; come pure il volere che altro non fosse il motivo d'essere perseguitati, e scomunicati che il riprendere i vizj e i disordini degli ecclesiastici, come faceva già lo stesso Huss, di che venne rimproverato da *Andrea Broda*, e come vediamo che fa in questa disputa il *Rokizana*. Ma noi, lasciando queste ed altre riflessioni a' teologi ed agli storici ecclesiastici, osserviamo al nostro proposito, che molto maggior giustezza, precisione, e sodezza di argomenti può ritrovarsi ne' discorsi del decano, e degli altri ecclesiastici di Praga nel 1465., che ne' sopraccitati teologi del

371. Dispute cogli Ussiti.

(a) *Disput. Capit. Prag cum Rokyzana*. Thes. monum. etc. tom. V.

(b) Ubi supra.

(c) Ibid. in Notis.

concilio di Basilea nel 1433., e che il buongusto della teologìa faceva veri progressi. Alle dispute tenute per motivo degli ussiti se ne debbono aggiungere alcune altre, che eccitavano sempre più gli studj de' teologi. Alcune dottrine erronee di *Giovanni Petit*, di *Matteo Grabon*, e dell'agostiniano *Agostino* di Roma obbligavano i dotti cardinali d'*Ailly* e *Torrecremata*, il *Gersone*, ed altri dottori ad esaminare le differenti materie, su cui quelle versavano, e a confutarle con sodezza di dottrina, e forza di convinzione. Le famose controversie su l'unione alla divinità del Sangue di *Cristo* sparso nel tempo della passione, su la concezione della Vergine *Maria*, su la licitudine de' monti di pietà, e su altri punti teologici e morali, che allora si dibattevano, abbisognavano di contenzione di mente, e di copia d'erudizione ne' teologi, e tenevano sempre più viva la cultura della teologìa. Infatti in quel secolo fiorirono, oltre tanti già nominati, molt'altri uomini illustri nella scienza teologica. Che nome non si fece ne' concilj di Basilea, e di Firenze, e in tutta la chiesa il celebre cardinale *Giovanni di Torrecremata*, benchè più celebrato per la scienza canonica, che per la teologica? Chi non conosce quel vasto oceano di cognizioni, singolarmente delle sacre, il grande *Alfonso Tostato*, detto per la vastità del suo sapere, e per l'immensa copia de' suoi scritti *lo stupore del mondo*! Quanta venerazione non si conciliò e colla prudente condotta, e co' dotti scritti il cardinale *Giovanni di Carvajal*, chiamato dal gravissimo Bessarione *lo splendore del sacro collegio* (a). La somma teologica, e la confessionale hanno dato celebre nome nella morale, e nella scolastica teologìa a sant'*Antonino* di Firenze. La varietà delle materie che tratta, e l'acutezza, e l'erudizione con cui le tratta, provano la vastità del sapere del cardinale di *Cusa*, benchè talor si lasci condurre dal suo ingegno, e da alcune non fondate opinioni. Peritissimo nella teologìa, e venerabile e dot-

273. Torrecremata

274. Tostato.

275. Giovanni Carvajal.

276. Sant' Antonino di Firenze.

(a) Bayer in *Notis ad Bibl. hisp. vet. Nic. Ant.* lib. X. cap. XI.

277. Giovanni di Segobia.

tissimo maestro viene chiamato da' *Pio* II. *Giovanni di Segobia*, il quale tanto nome si fece nel concilio di Basilea per le sue parlate, e nella posterità per le sue opere. Il beato *Giovanni di Capistrano*, *Dionisio* cartusiano, ed alcuni altri trattarono con molto zelo e dottrina materie teologiche, mentre *Girolamo di Santa Fede*, *Giacomo Perez*, e qualche altro impiegavano i lumi del loro ingegno, e le teologiche cognizioni per convincere del loro errore gli Ebrei, e condurli alla verità della cristiana religione; e *Alfonso de Espina* produceva il suo *fortalitium fidei*, che il severo *Mariana* chiama opera dottissima, e piena di sacra erudizione (a). D'un gusto ben differente, e d'una quasi nuova

278. Raimondo Sabunde.

teologìa è l'opera di *Raimondo Sabunde* intitolata *Delle creature*, ovvero *Teologia naturale*, dove tutti gli articoli del domma cristiano su la natura divina vuole trovar convenienti colle verità naturali, e confermarli con filosofiche ragioni. Chi mai si sarebbe aspettata in un' opera del secolo decimoquinto una metafisica sì sottile, e cotanto sublìme filosofia? Un libro che trovasse nel celebre *Montagna* un traduttore, ed un apologista, ed un esimio lodatore nel profondo *Grozio*, ed un libro che anche ai nostri dì si vedesse di nuovo alla luce, corredato di molte lodi, ed illustrato co' lumi della moderna filosofia (b)? Intanto che così si occupava la teologìa nello stabilire ne' concilj i dommi cattolici, nell' insegnare la morale cristiana, nel combattere gli errori degli eretici, nel convincere gli Ebrei ed i Mussulmani, e nel confondere e svergognare perfino gl' increduli e i libertini, non tralasciava di coltivare nelle scuole le questioni dialettiche, e di pa-

279. Altri scolastici.

scersi delle aeree e metafisiche sottigliezze. Non può contrastarsi al *Capreolo*, ed al *Biel* la lode di dotti teologi; ma seduti nelle cattedre di teologìa non poterono esimersi d'entrare in tali materie, e in esse pure si fecero nome distinto. Non hanno ottenuta sì lunga memoria presso i posteri *Eimerico del Campo*, il

(a) *Hist. hisp.* l. XXII. cap. XIII.

(b) *Teol. nat. di Raim. Sabunde* ec. Faenza 1789.

Lekmant, il *Colle*, ed altri scolastici; nè maggior lode meritano tanti autori di somme di casi di coscienza, l'autore della somma angelica *Angelo di Clavasio*, il *Pacifico*, il *Salvis*, ed altri casisti. Mentre così dibattevansi nelle scuole tali teologi, fuori di esse cominciavano alcuni eruditi filologi a trattare materie teologiche. Il platonico *Marsiglio Ficino* applicava la sua filosofia, e la sua eloquenza ad illustrazione della religione cristiana, e della pietà, della fede, della divinità della legge cristiana, e d'altri teologici e sodi argomenti. I due *Pichi*, zio e nipote, *Giovanni*, e *Gianfrancesco*, possono far dubitare se più debbano annoverarsi fra gli scrittori di teologìa, o fra gli amatori dell'amena letteratura; e particolarmente *Gianfrancesco* entra con tanta sodezza e profondità ad esaminare la vanità della gentilesca dottrina, e la verità della cristiana, a stabilire la provvidenza divina contro i vani attacchi degli arditi filosofi, a trattare della fede, e dell'ordine della nostra credenza, a risolvere l'ecclesiastica podestà, e ad illustrare altri punti teologici, che pochi teologi avevano fin allor maneggiate con tanta chiarezza ed aggiustatezza sì varie e sì importanti materie. Ma *Gianfrancesco Pico*, benchè nato ed allevato e fattosi già conoscere nel secolo decimoquinto, si guadagnò maggior nome nel decimosesto, e a questo non che a quello può appartenere. Il movimento ed il calore, che s'era dato in tutto il secolo decimoquinto agli studj delle belle lettere, e d'ogni erudizione, s'incominciava a comunicare, benchè un po' troppo lentamente, a quello della teologìa: le cognizioni delle lingue orientali, le notizie della storia, e della profana e sacra antichità, i lumi della critica e la finezza del gusto, che tanti progressi avevano fatto in quel secolo, tutto doveva contribuire ad animare vie più gli studj teologici, ed a condurli a quel lustro e vigore, con cui fiorirono ne' seguenti, come or vedremo.

10. Giovanni, e Gianfrancesco Pico.

CAPITOLO V.

Dello stato della teologìa sino al presente.

281. Rifiorimento della teologia nel secolo XVI.

Se fra tutti gli scorsi secoli si sono meritata alcuni particolare attenzione de' teologi, pe' notabili avvenimenti da essi prodotti nella religione e nella teologìa, con quale considerazione non dovremo riguardare il secolo decimosesto, per le rapide e strepitose rivoluzioni che alterarono in brevissimo tempo la faccia della chiesa, e fecero nascere in qualche modo una nuova teologìa? Tante eresìe, sì feroci e sì radicate, nell' intervallo di pochissimi anni insorte, sparse, e fissate in tante provincie; tanti grandi uomini impegnati a distruggerle, e tant' altri a sostenerle; tante opere famose uscite dall' una e dall' altra parte; un concilio, a cui dobbiamo la spiegazione della dottrina, la riforma della disciplina, la decisione della credenza, e lo stabilimento delle istituzioni e de' costumi, che ora seguiamo; un nuovo vigore venuto agli studj teologici, per la cognizione delle antiche lingue e dell'ecclesiastica erudizione; un nuovo gusto introdottosi quindi in tutte le scienze ecclesiastiche; tante controversie, e sì caldamente agitate, tanti eminenti teologi, tanti uomini grandi, tante novità in bene e in male, tanti vantaggi e tanti danni, tutto rende quest' epoca degna della più attenta contemplazione d' un teologo e d' un cristiano. Nel rifiorimento de' buoni studj, la teologìa era forse la scienza che più avesse tardato a coglierne i frutti, come osservava *Erasmo* (a), perchè appunto quelli che fin' allora la professavano solevano tenersi ostinatamente lontani da tali studj, ed anzi ne coprivano l' ignoranza col pretesto di pietà e di religione. Ma al principio del secolo decimosesto s' incominciò a correggere questo male, e, come lo stesso *Erasmo* desiderava, lo

(a) Epist. IV. lib. I. *Ad Volf. Fabr. Capitonem*.

studio delle tre dotte lingue, e dell'antica erudizione si radicò sempre più nelle università, e gli eruditi filologi rivolsero la loro attenzione anche alla lettura de' padri, e alle ricerche teologiche; e la teologìa si rendè più ricca e più castigata coll'aggiunta dell'antica e vera letteratura (a). Infatti, oltre il sopralodato *Gianfrancesco Pico*, che in quel tempo scriveva le sue opere teologiche, allora il *Reuclino*, versato profondamente nelle antiche lingue, e nell'erudizione sacra e profana, si prese la nojosa fatica d'internarsi nello studio de' libri rabbinici e de' misterj cabalistici, per farli servire a vantaggio della cristiana religione, e riuscì eccellente in una scienza, ch'egli fu il primo e quasi l'unico a coltivare. Allora il celebre *Nebrissense* rivolse gloriosamente le moltiplici sue cognizioni grammaticali, filologiche, storiche, e d'ogni sorta, ad illustrazione e vantaggio dei sacri studj. Allora il dotto e giudizioso *Vives*, dopo avere, con singolare accortezza d'ingegno e copia d'erudizione, sviluppate le cagioni della corruzione delle discipline, e cercata la maniera di trattarle con profitto, dopo avere con pieno possesso maneggiati tanti argomenti filologici e filosofici, dopo avere, in tanti altri di filosofica e cristiana morale, unita molta eloquenza colla religiosa pietà, spiegò gran copia d'erudizione sacra e profana ne' dotti comentarj su' libri di sant' *Agostino* della Città di Dio, e si mostrò finalmente un valente teologo, ed un'eloquente apologista della cristiana religione ne' cinque libri che della verità della medesima lasciò scritti. Più di tutti gli eruditi di quel tempo giovò al ristoramento della teologìa il tanto famoso *Erasmo*, il quale, benchè sia comunemente riguardato come un dotto grammatico, come un ameno ed elegante scrittore, come un uomo faceto e piacevole, e come un *Luciano* cristiano, non lascia però d'essere altresì un assai giudizioso critico e colto teologo, e forse ha più lavorato per le sacre scienze, che per le belle lettere,

282. Reuclino.

283. Nebrissense.

284. Vives.

285. Erasmo.

m m 2

(a) Ibid.

e per gli studj d'umanità. Egli, è vero, ha scherzato troppo liberamente sopra alcune pratiche di religione, è stato troppo ardito in molti tratti della sottile e libera sua critica, si è mostrato alle volte troppo parziale per *Lutero*, ed è passato per autore di dubbia fede. Ma egli stesso riconosce, e confessa i trascorsi della giovanile sua imprudenza nello scherzare su le materie, che non dovevano toccarsi se non con rispetto, benchè in un tempo in cui, non essendo ancor nate le nuove eresie, non erano tanto pregiudicievoli tali scherzi; e tratta bensì amichevolmente *Lutero*, ed alcuni suoi seguaci, e si mostra contrario all'aspre maniere di parecchi impugnatori di lui; ma si protesta altamente di non avere mai aderito alle nuove sue dottrine, come infatti le ha combattute; di avere sempre vivuto nel seno della chiesa romana attaccato al papa, nè aver mai voluto discostarsi dalla sua dottrina, e dalla fede cattolica (a). Ma senza entrare nel suo interno, che voglio credere forse puro e sincero, senza fare l'apologìa delle sue espressioni, che sovente sembrano troppo libere, e lasciando da parte la sua fede, che per altro non gli ha mai recato alcun pregiudizio nel paterno affetto de' papi del suo tempo, potremo dire con verità ch'egli certo ha giovato non poco al rifiorimento della teologìa. Le critiche ed oculate edizioni ed illustrazioni de' varj padri, le traduzioni d'altri, e la versione, le parafrasi, e le annotazioni del nuovo Testamento aprirono le menti di molti per fare una più attenta e più utile lettura della scrittura e de' padri, de' veri fonti della teologìa. L'impegno, e i continui sforzi per promuovere ne' teologi lo studio delle antiche lingue, e dell'antica erudizione, le frequenti ed eloquenti declamazioni per ritirare dalle sofistiche ciance, e richiamare al vero splendore la teologìa, e l'esempio delle varie sue opere teologiche, scritte con eleganza, chiarezza e forza, tutto ha servito di grand'eccitamento ai teologi per coltivare con

(a) *Epist.* lib. I. ep. II., lib. XI. ep. XVII., lib. XII. ep. X., lib. XVII. ep. XVIII. *Apol.* alibi.

maggiore diligenza ed attenzione la loro scienza. I suoi scritti contro *Lutero*, e contro gli pseudo-evangelici sono forse quei, che più abbiano mortificato l'altero spirito di *Lutero*, ed abbiano più vivamente colpito i partigiani di lui, e gli altri pretesi riformatori, sì per la sublime autorità dello scrittore, che per la forza ed energìa delle ragioni, per la giudiziosa sodezza della dottrina, per l'eleganza e chiarezza della sposizione. Le diverse apologìe che ha dovuto fare di sè, e de' suoi scritti, difendendosi ora dal *Dorpio*, or da *Giacomo Fabro*, or dal *Latorno*, or dal *Lee*, or dallo *Stunica*, or da altri moltissimi, e perfino da illustri università, che censuravano minutamente ogni suo scritto; tutte queste apologìe risguardanti diversi oggetti hanno servito ad illustrare varj punti appartenenti alla sacra scrittura, ed a materie teologiche, ed hanno ispirato in molti l'amore del vero studio della teologìa.

L'eresie stesse, che allora nacquero, fra' molti danni che recarono religiosi e civili, produssero il bene letterario d'eccitare i teologi a studiare ne' suoi fonti la loro scienza, e a trattarla con più conveniente dignità. E a dire il vero, quanta parte non ebbe in questo cambiamento della teologìa il troppo famoso *Lutero*, che fece nascere tante controversie teologiche, obbligò a radunare tante assemblee, ed occupò sì seriamente gli animi de' teologi? Veramente la maggior parte degli errori che spacciò *Lutero* correvano già prima di lui nella Boemia e in altre provincie; e basta leggere gli articoli de' wiklefisti e degli ussiti condannati nel concilio costanziense, la professione di fede, e l'orazione apologetica de' fratelli Valdensi al re *Ladislao*, ed altri simili scritti de' secoli precedenti e del principio del decimosesto, per vedere che fuor del punto della giustificazione, e di pochissimo altro, tutto il resto della vantata dottrina di *Lutero* non era che un rimpastamento de' condannati e negletti insegnamenti de' Valdensi, o de' Boemi. Ma *Lutero* ebbe più destrezza nel cominciare a poco a poco ad avanzare ne' suoi pas-

186. Lutero.

si, senza urtar da principio con dottrine troppo contrarie alle ricevute da' cattolici, più franchezza ed arditezza nel proporre le sue asserzioni, e nel comandarne la credenza, più vivacità e prontezza d'ingegno, ed anche più fondo di dottrina, più popolare eloquenza, un tuono più imperioso, un'aria che più imponeva, e maggior arte nel sapersi procurare de' protettori; onde più facilmente si strascinò dietro molti popoli, nè solamente ignoranti e plebei, ma letterati e dottori, signori grandi e sovrani soggiogò colla sua voce, e gli obbligò a seguire ciecamente i suoi precetti. La spiegazione dell' orazione dominicale, del simbolo della fede e de' divini comandamenti, i comenti de' libri della scrittura, prediche, lettere, proclami, tutto gli dava campo da proporre i suoi dommi, e da sfoggiare nella sua dottrina. Io confesso che, leggendo le opere di *Lutero*, vi ritrovo con compiacenza discorsi alle volte assai ben condotti, e sposti con energìa e con forza di convinzione, appoggiati a testimonj della scrittura spesso opportuni, ed a ragioni non prive almeno d' apparenza di fondamento, e talor anche assai giuste e sode. Ma dirò altresì, senza timore d' esser condotto dallo spirito di partito, che questi suoi pregj vengono oscurati da tanti difetti, e da tale intemperanza nello stile e nella dottrina, che estinguono ogni sentimento di stima e di persuasione, e producono raccapriccio ed orrore. Già fino dal principio se ne lamentava *Erasmo*, perchè in nessun punto sapeva contenersi ne' dovuti confini, e le verità stesse guastava co' paradossi, colle villanìe, colle imprudenze, colle iperboli, colle alterazioni (a). Vuole, che i teologi non troppo appoggino le loro opinioni alla filosofia d' *Aristotele*, e chiama questa morte dell' anima; vuole che le opere dette di san *Dionigi* areopagita non sieno tanto utili come quelle degli altri padri, e chiama san *Dionigi* uomo inetto ed indegno d' esser letto da' teologi; vuol correggere qualche abuso

(a) Ep. XVIII. lib. XVII, ep. III. lib. XIX., al.

de' voti religiosi, delle pellegrinazioni, delle confessioni auricolari, e ne condanna l'uso, come contrario allo spirito del vangelo, come nocevole e pernicioso. La sua ardenza e caparbietà, in vece di fermarsi per le contrarie opposizioni, si trasporta a maggiori eccessi. Se prima aveva detto che non doveva riporsi molta speranza nelle indulgenze, ma che non erano neppure da rifiutarsi (a), poi si pente della sua moderazione, e vuole che le indulgenze non sieno che mere imposture degli adulatori di Roma per rovinare la fede di Dio, ed estorcere i danari degli uomini (b): se prima aveva asserito che il papato non è di diritto divino, ma soltanto di diritto umano, poi s'avanza a dire che il papato altro non è che una robusta caccia, o una violenta usurpazione del vescovo di Roma (c): se prima lasciava qualche luogo allo studio della virtù, ed alla correzione de' vizj, poi nega tutto, chiama il libero arbitrio vano titolo, e nome voto, insegna arditamente che nessuno ha da procurare, anzi che nessuno può correggere la sua vita, e che sono ciarlatori ed ipocriti i correttori, e predicatori: conviene che co' suoi dommi si apre una gran finestra all'empietà; ma vuole anzi che questo sia il sommo grado della fede, credere che Dio sia clemente, mentre per sua sola volontà salva sì pochi, e ne condanna tanti; che sia giusto, mentre si compiace di tormentare i miserabili, di coronare a capriccio gli empj, e condannare altri men empj, e venerare un Dio giusto e misericordioso, che mostra tant'ira ed iniquità (d): e così in tutti gli altri punti, in vece di ritirarsi in forza dell'opposizioni, si mostrava sempre più ardito, ed avanzava nell'errore. Come mai un teologo d'una critica assai severa lasciarsi trasportare dall'abborrimento della chiesa romana a raccontar seriamente una sua disputa col diavolo, e darci come una lezione di sana dottrina quella dell'abolizione della messa privata, insegnatagli dal padre

(a) *De virt. indulg. concl.* XXXVIII.
(b) *De capt. Bab. in eccl.*
(c) Ibid.
(d) *De servo arbitrio ad Erasmum.*

della menzogna (a)? L'arditezza della dottrina era accompagnata dall' audacia dell' eloquenza. Non sol furore ed ardenza, ma sfacciate millanterie, grossolane inurbanità, freddi equivoci, indecenti buffonerie, e scandalose laidezze facevano gran parte de' suoi scritti; e i motteggi di pazzo, di porco, di asino, di bestia, di diavolo, di satanasso, ed altri simili, che non si soffrirebbero fra la più vile plebaglia, vengono da lui profusi nelle pubbliche stampe contro le persone più degne di rispetto. Le intitolazioni stesse de' libri sono lavorate sul medesimo gusto, e i soli titoli *Della cattività della chiesa babilonica*; *Del servo arbitrio*; *Dell' abbominazione della messa privata*, ed altri simili annunziano abbastanza lo spirito con cui sono scritte le opere. E certo fa maraviglia come una dottrina sì libera ed arbitraria, sì frequentemente alterata a capriccio del professore, e sposta in istile tanto contrario all' apostolica dignità, abbia potuto chiamare tanti seguaci, e formare una sì distesa e potente setta. Ma in molti l' amore della novità e della libertà, e l' ambiziosa voglia di regolarsi da sè nella credenza, senza dipendere da chicchessia, in altri il desiderio della riforma ecclesiastica, da molto tempo bramata, e ne' più il capriccio ed il fanatismo era un potente allettamento per unirsi a quel partito; e quando s' erano poi uniti, l' imperiosa autorità del maestro li teneva tutti sommessi, e gli sforzava ad una cieca deferenza a' suoi insegnamenti, e la stessa arditezza, presa per apostolica intrepidezza, conciliava al nuovo apostolo maggior forza d' autorità. Il fatto è che non pochi di quei che avevano credito di teologi e letterati, s' unirono a lui, e divennero attaccatissimi luterani. Il più fedele e sommesso, e il più benemerito della sua dottrina fu il celebre *Melanctone*. Questo giovine, fornito di talenti e d' applicazione, istruito nelle lingue e nell' erudizione, versato nelle matematiche, nella giurisprudenza, e nella teologìa, nominato professore di

287. Melanctone.

(a) *Lib. de Missa priv. Ann. 1534.*

lingua greca nell'università di Wittemberga nel 1518., contrasse amicizia con *Lutero*, che dominava già allora pienamente in quell' università. L'amore della novità, comunemente assai vivo in un giovane, il fastidio dell'incoltezza scolastica, la speranza di riforma e di ritorno all'antica disciplina della chiesa tante volte desiderata e promessa, il tuono d'autorità, e qualche maggior fondo di teologia in *Lutero*, che nella maggior parte degli altri teologi, imposero al giovane letterato, e lo legarono sì fortemente al suo maestro, che non se ne sapeva distaccare anche quando lo vedeva in errore, e l'obbligava a venerare in lui quello stesso che in cuor suo disapprovava. Il suo carattere debole, come suole esserlo sovente quello delle persone dedite all'erudizione ed alle lettere, lo teneva soggetto all'impetuosa volontà di *Lutero*, e gli toglieva la forza della sua propria, nè gli permetteva mai di prendere da sè una decisa risoluzione. Fa compassione il vederlo alle volte incominciare coll'affliggersi e dolersi di qualche scritto, o di qualche fatto del suo maestro, come contrario alla verità e alla giustizia; e poi in mezzo alle sue angustie, in vece d'abbandonarlo, passare a scusarlo, e terminare alla fine col lodarlo, e ricavare un'elogio da quello stesso ch'aveva disapprovato e ripreso (a). Ma ad ogni modo *Melanctone* fu il più attaccato e fedele seguace di *Lutero*, il più valente sostenitore, e talora savio moderatore della sua dottrina, e il benemerito della sua setta, della quale quasi al pari di *Lutero* può considerarsi come capo e maestro. Reca stupore il numero e la varietà de' libri, che in mezzo a tante conferenze e tante dispute, a tanti viaggi e tanti maneggi, a tante rivoluzioni e a tanti torbidi ha potuto scrivere *Melanctone*; e negli stessi scritti mostra un carattere ben differente da quello del suo maestro. *Lutero* duro ed incolto, con asprezza e con arroganza, con grossolane espressioni, senza politezza e senza eleganza, portato

(a) Ep. lib. IV. ep. XXIV. XXVIII. LXXVI. CX., al.

sempre all' esagerazioni ed agli eccessi, impastato di passi scritturali, di tratti critici, di discorsi alle volte assai ben tessuti, di teologica erudizione, di soda, e talor anche pia dottrina, e unitamente di plebee trivialità, di folli insegnamenti, di furiosi sbalzi, e d' antilogici ragionamenti. *Melanctone* era più uguale, più moderato, più erudito, più colto, e più elegante. L'uso, ch' egli aveva familiare colle Muse, aveva raddolcito il suo stile e il suo carattere, ed aveva dato alle sue opere maggior politezza, e maggior sodezza e verità alla sua dottrina. La sua grand' opera *De' luoghi teologici* sembrava a *Lutero* un' opera degna di venire riposta nella classe delle scritture canoniche, ed era riguardata da tutti i luterani come l'opera più perfetta, che fosse uscita dalle mani de' teologi, e bastevole ad occupare i non interrotti studj di tutto un uomo. Ma quanti altri stimati libri non produsse egli a' suoi teologi? Annotazioni, comenti, ed osservazioni varie su quasi tutti i libri della scrittura, trattati diversi, confessioni di fede, catechismi, apologìe particolari di alcuni punti della nuova dottrina, e di alcune persone di quella setta, risposte, orazioni, lettere, e scritti di varie sorti tenevano occupato lo spirito di *Melanctone*, mentre uscivano dalle sue mani grammatiche latine e greche, istituzioni retoriche, libri dialettici, traduzioni dal greco in latino, edizioni, comenti, illustrazioni d' antichi autori greci e latini, poeti, oratori, e filosofi, libri di fisica e di filosofia morale, orazioni, lettere, e scritti filologici d'ogni sorta. Io non ricolmerò di tante lodi le opere teologiche, e neppure le filologiche di *Melanctone*, come gliene profondono i luterani, sebbene le riconosco per superiori comunemente nello stile, e nell'erudizione agli scritti teologici di quel tempo; ma dirò nondimeno che un uomo sì universale, e pieno di sì varie cognizioni, che lo rendevano degno del rispetto di molti generi di persone, dedicato interamente alla propagazione, illustrazione, e difesa della dottrina di *Lutero*, doveva certo essere alla nuova setta di sommo vantaggio. E infatti si potrà dire,

che non meno, e forse anche più dee il luteranismo allo zelo, all'ingegno, e all'erudizione del *Melanctone*, che all'arditezza ed attività di *Lutero*; e certo sì *Melanctone* che *Lutero* debbono considerarsi come i capi e fondatori di quella romorosa e possente setta. *Carlostadio* fu un altro teologo, seguace famoso di *Lutero*, benchè non così sottomesso e fedele come *Melanctone*, e molto meno così dotto e capace di accrescer credito alla sua dottrina. Portato più per l'umiliazione e l'avvilimento che per la riforma e correzione della chiesa, s'unì strettamente a *Lutero*; e versato nelle antiche lingue più del comune de' teologi del suo tempo, gli servì d'ajutante in alcune conferenze teologiche; ma orgoglioso ed amante della novità, non tardò molto ad abbandonarlo, e cercò di fare da sè una setta sua propria. La principale e caratteristica differenza della dottrina di *Carlostadio* era su l'eucaristia, nella quale egli non voleva riconoscere la presenza reale di *Gesù Cristo*, e diceva perciò, che le famose parole di *Cristo* nell'istituzione di quel mistero, *Questo è il mio corpo*, non dovessero riferirsi al pane, ma al suo corpo stesso, al quale egli credeva che il Salvatore avesse indirizzato il segno della mano mentre proferiva tali parole. Ma questa interpretazione è sì lontana da ogni apparenza di verità, che pochissimi, o quasi nessun seguace ha trovato; e la fama di *Carlostadio* è venuta dall'arditezza de' suoi fatti, dall'essere stato il primo ad abolire la messa privata, l'invocazione dei santi, il culto delle immagini, i digiuni, i voti religiosi, e molte altre pratiche della chiesa, e principalmente dall'avere infranto prima di tutti il celibato religioso, e aver dato quest'esempio d'incontinenza ai sacerdoti eterodossi.

188. Carlostadio.

189. Zuinglio.

Maggior nome e maggior seguito di discepoli acquistò *Zuinglio* il quale, negli Svizzeri e in alcune città della Germania, si fece un grosso partito. Era *Zuinglio* predicatore, e parroco di Glarone, e poi di Zurigo, e non solo per l'eloquenza, ma pel sottile ingegno, e per la molta dottrina tenuto in gran considerazione in quelle provincie. Un maneggio assai franco della scrit-

tura, benchè alle volte un po' stiracchiato e violento, un discorso ben ordinato e seguito senza formole scolastiche o metodi eristici, un'eloquenza non molto elegante e limata, ma piana, facile, e chiara, davano forza alle sue declamazioni ed a' suoi scritti, e coprivano facilmente presso un popolo poco colto la durezza e l'incoerenza di alcuni punti della sua dottrina (a). Le indulgenze, l'invocazione de' santi, il sagrifizio della messa, e altre istituzioni della chiesa romana sono i soggetti delle sue declamazioni, ma soprattutto riscalda il zelante suo sdegno il celibato ecclesiastico, e sembra che tutta la dottrina evangelica riponga nello scioglimento di tal voto (b). La sua dottrina è nella maggior parte la luterana, e la differenza consiste principalmente nel domma dell'eucaristia, e nella spiegazione delle sopraccitate parole di *Gesù Cristo*, *Quest' è il mio corpo*. *Zuinglio*, come *Carlostadio*, considerava il sacramento dell'eucaristia come una cosa in se semplice e naturale, senz' intervenzione di alcun miracolo, com'un mero segno ed una figura rammemorativa della passione del Redentore, e spiegava quella parola *è* non per un'essenza reale, ma per mera rappresentazione, volendo dire soltanto *Questo rappresenta il mio corpo*. Fra' seguaci di *Zuinglio* il più famoso fu *Ecolampadio* il quale divoto prima e religioso esemplare nell'ordine di santa *Brigida*, scrittore contro *Lutero* in difesa del sagrifizio della messa, e nimico delle decantate novità, si volse poi al partito de' novatori, abbandonò la vita monastica, e come dice *Erasmo* scherzevolmente, per voler mortificare la carne prese per moglie una giovinetta assai bella (c). Questi, benchè incominciasse col predicare la dottrina di *Lutero*, rimase poi del partito di *Zuinglio*, essendo diventato uno de' più famosi sacramentarj. Tuttochè *Carlostadio* fosse stato il primo a prendere in senso figurato le parole della consacrazione eucaristica, la strana sua interpretazione, neppure in mezzo alle smi-

291. Ecolampadio.

(a) *Art. expl. etc.* V. XXXVII. al.
(b) *Suppl. ad H. Helvet. Ad epist. Comit.*, al.
(c) Ep. XLI. lib. XIX.

surate voglie di novità, non potè trovare seguaci, e *Zuinglio* ed *Ecolampadio* passarono presso tutti pe' capi de' sacramentarj, come *Lutero* e *Melanctone* lo erano de' luterani. *Zuinglio* aveva della persuasiva come *Lutero*, ma non tanto forte e violenta; aveva uno spirito più sottile ed acuto, ma non tanto ardito e profondo, e gli restava inferiore nel numero, e nell' originalità delle opere, nella vastità delle mire, nella copia delle teologiche cognizioni. *Ecolampadio*, come *Melanctone*, aveva un eloquenza più dolce e più moderata di quella del suo maestro; ma non era così attaccato, o, per dir meglio, così schiavo di *Zuinglio*, come *Melanctone* di *Lutero*. Infatti nel più importante punto della loro dottrina, ch' era la spiegazione delle parole sacramentali, si separò *Ecolampadio* da *Zuinglio*; e dove questi metteva la figura del verbo *è*, che interpretava per *significa* o *rappresenta*, quegli voleva la figura nella parola *corpo*, che diceva dinotare soltanto *segno del corpo*, non vero corpo; e sebbene in fondo fosse di tutti e due il medesimo senso, si vedeva però in *Ecolampadio* la voglia di non parere troppo addetto e pedissequo di *Zuinglio*. Non pertanto *Zuinglio* ed *Ecolampadio* difesero in comune il domma della sacramentale rappresentanza contro la presenza reale di *Gesù Cristo* nell' eucaristia sì de' cattolici, che de' luterani. Nacquero quindi varie dispute de' zuingliani non solo co' cattolici, ma molto più co' luterani. In queste principalmente *Martino Bucero* datosi al partito de' novatori, e teologo assai stimato, spiegava l'acutezza del suo ingegno nel ricercare ripieghi di conciliazione fra i luterani e gli zuingliani, e propose una spiegazione del mistero eucaristico, che potè per poco tempo contentare l' uno e l' altro partito, ma che, dopo qualch' esame, venne rigettata da tutti e due, e accrebbe il numero delle opinioni sacramentarie, volendo egli che nell' atto della cena vi assistesse *Cristo*, ma che fosse sol per la fede ricevuto nel sacramento. La libertà di dommatizzare, e la voglia d' inventare nuove opinioni indusse il luterano *Osiandro* a presentare una novità, sostenendo l' impanazione

391. Bucero.

392. Osiandro.

di *Gesù Cristo* nell'eucaristia, e che il pane si facesse corpo di *Cristo*, come il Verbo divino s'era fatto uomo. Il *Brenzio*, l'*Illirico*, il *Citreo*, e qualche volta *Lutero* stesso erano *ubiquisti*, e volevano che il corpo di *Cristo* per ragione dell'unione ipostatica fosse da per tutto; e nel pane pure anche prima delle parole della consacrazione, e che queste fossero soltanto parole di *dispensazione*, significanti la distribuzione del corpo di *Cristo* già prima quivi esistente. *Lutero* contava già al suo tempo dieci diverse sette de' sacramentarj; e il *Bellarmino* cita un libro pubblicato nel 1577 che portava fino a dugento le differenti interpretazioni date da' novatori alle semplici e chiare parole della consacrazione. Così mentre la chiesa latina e greca, stando semplicemente all'ovvio e letterale senso delle parole sacramentali, credeva per tanti secoli nell'oriente e nell'occidente la presenza reale del corpo di *Cristo* sotto le specie di pane e di vino, gli eterodossi, che pur si vantavano di riconoscere per unica regola della loro credenza le parole della scrittura, seguivano sopra un testo sì chiaro opinioni tanto diverse, e anche fra loro contrarie, e qualunque stranezza abbracciavano, purchè lontana fosse dal sentimento della chiesa cattolica. Nè minore era la varietà delle opinioni de' novatori sul domma della giustificazione contandone *Osiandro* quattordici nel libro *contra Nycticoracem*, a cui egli aggiunse la decimaquinta, ed altrove eziandio noverandone ventuna. Tanta varietà d'opinioni, e tante innovazioni di dommi, se dovevano rendere sospette le nuove dottrine, davano però argomento di meglio discutere ed esaminare quelle materie, e coltivare più sodamente, e con maggiore diligenza ed attenzione la teologìa.

393. **Anabattisti.**

Alle controversie de' sacramentarj si aggiunsero quelle degli *anabattisti*, setta introdotta da' due luterani, *Niccolò Storck* e *Tommaso Muncer*, benchè al solo *Muncer* restasse la gloria d'esserne il propagatore e l'apostolo, e la più vera poi d'abjurarla avanti la morte. Il vanto d'estasi e di rivelazioni de' primi istitutori li

fece chiamare *entusiasti* e *fanatici*; ma prevalse il titolo d'*anabattisti*, per voler essi che inutile, ed anche dannevole fosse il battesimo de' fanciulli, e che dovessero questi ribattezzarsi all' arrivare dell'età conveniente. Siccome uno de' loro errori era l'indipendenza dalle leggi, sì ecclesiastiche che civili, si fecero molti seguaci, particolarmente fra' paesani, i quali con tal dottrina accecati, si sollevarono contro i loro superiori, sì spirituali che temporali, e misero in costernazione molti Stati della Germania. Vi furono nondimeno fra' promotori di quella setta un *Ubermejer*, un *Grebelio*, un *Manzio*, un *Offinan*, ed alcuni altri non privi di qualche nome presso i teologi. E per ciò che riguarda il pedobattesimo, ch'è la parte principale della loro dottrina, videsi tosto abbracciata dall'olandese *Mennone*, che purgò quella setta delle dottrine sediziose e dure, e la raddolcì e rattemprò con altre più miti e più giuste, e formò dell'odiosa setta degli anabattisti una più gradita de' mennoniti, la quale non solo nell' Olanda, ma nell' Inghilterra, e in altre nazioni fece non pochi progressi, e s'è conservata in varj luoghi sino a' nostri dì. E così anche gli errori degli anabattisti, ch'ebbero principio fra gente rozza ed incolta, obbligarono i teologi, non meno che i principi e i signori, a muovere le loro armi contro tal setta, e a studiare più attentamente la vera dottrina del battesimo e dei sacramenti. Ma la setta che più strepito mosse, e che più forte s'è conservata in competenza pure della luterana, è stata quella del famoso *Calvino*, che occupa anche presentemente molte nazioni. *Giovanni Calvino*, fattosi prima conoscere per alcune operette di letteratura, datosi poi agli studj teologici, ed a promuovere le nuove dottrine dentro e fuor di Francia, dopo varie vicende fissò in Ginevra la sua sede, e non contento d'esser seguace dell'altrui novità, volle inventarne alcune sue proprie, e divenire fondatore d'una nuova setta, che niente cedesse nella possanza e celebrità ad alcun'altra; e pur troppo vi riuscì con felicità. Le sue *Istituzioni*, benchè compilate in gran parte dal-

394. Calvino.

le opere di *Melanctone*, d' *Ecolampadio*, e d'altri settarj, scritte però con buon metodo e con colta latinità, gli guadagnarono molto credito, e l'innalzarono tosto a maestro fra' più rinomati de' novatori. Ma stabilì, per così dire, il suo impero teologico al pubblicare il *Catechismo*, che ben presto venne tradotto in quasi tutte le lingue dell' Europa, anche nella greca e nell'ebraica. Tutte l'altre sue opere, quantunque non esenti da troppa verbosità, e alle volte da oscurità e confusione, da tropp'arditezza nel fissare proposizioni non ben provate, e da altri non pochi difetti, pure metodiche generalmente, erudite, e scritte con destrezza, e con arte di persuasione, gli meritarono sempre più l'attacco de' suoi partigiani. Le sue dottrine sono quelle de' luterani e degli zuingliani con alcune sue variazioni, e con pretensioni d'originalità. La giustificazione per la fede era dottrina de' luterani; ed egli vi aggiunse la fede dell' inamissibilità della giustizia. La volontà dell' uomo è schiava, e niente fa, nè può fare, secondo *Lutero*: *Calvino* non solo leva al libero arbitrio, ed attribuisce a Dio tutta l'azione dell' opere buone, ma eziandìo di tutt'i peccati. I luterani volevano che nell' eucaristia ricevessimo il corpo di *Cristo* nella propria sostanza; gli zuingliani e i buceriani sol per la fede; *Calvino* parla cogli uni e cogli altri, e si discosta da tutti. Dice, che si riceve per la fede, ma non soltanto coll' immaginazione o col pensiero, dice che si riceve nella sostanza, ma intende nella virtù, e vuole che il corpo di *Cristo* non esista fuori del cielo, ma di là mandando la sua virtù discenda in noi, s'unisca colle nostre anime, le vivifichi e le nutrisca, come il sole restando in cielo si comunica alla terra mandandole i suoi raggi. Così in molti altri punti s' ha fatto *Calvino* dottrine sue proprie, differenti da quelle de' protestanti, che l'avevano preceduto. Ma egli col suo ingegno, e col suo sapere, che certamente era più che mediocre, colla sua eloquenza, e colle sue arti si fece un sì grosso stuolo d'attaccati seguaci, che potè stare a competenza collo

stesso *Lutero*, e in qualche modo superarlo, ed ottenne che al suo partito si rivolgessero quei che non erano luterani, e che tutta la riforma si riducesse a due sette, la luterana, e la calviniana. Saviamente osserva (a) il *Bossuet* che „ forse il talento „ di *Calvino* non sarebbe stato sì proprio per riscaldare sul principio gli spiriti, e commuovere i pópoli, come l' era stato „ *Lutero*; ma dopo d' essersene date le mosse, egli si sollevò „ sopra lo stesso *Lutero*, particolarmente in Francia, e si fe„ ce capo di un partito, che punto non cedeva a quello dei „ luterani „. *Lutero* aveva una mente più estesa e più vasta, *Calvino* più fina e sottile; quella di *Lutero* era più ardita, e più ferma, quella di *Calvino* più destra, e più scaltra; più franco ed aperto *Lutero*; *Calvino* più accorto, e più riservato. *Calvino* tratta con più rispetto che non *Lutero* i padri antichi, e ne fa più frequente uso; ma non lascia nondimeno di rigettarli talora con disprezzo e con durezza, quando sono contrarj a' suoi sentimenti. Egli non è così violento nell' espressioni, come *Lutero*; ma pur non di rado tratta di pazzi e di bestie, e carica di simili villanìe i suoi avversarj. Se *Lutero* ebbe per ajutante *Melanctone*, e *Zuinglio Ecolampadio*, *Calvino* trovò il suo in *Teodoro Beza*, assai più fedele ed attaccato alla sua dottrina, che non *Ecolampadio* a quella di *Zuinglio*, e più seguace, che *Melanctone* dello stile e della dottrina del suo maestro. Queste sette finora nominate furono in verità le più dominanti: ma non lasciarono parimente di levar la fronte molt' altre. Che termine poteva sperarsi dallo smanioso furore d' innovare ogni cosa? e qual punto di fede poteva credersi immune dagli attacchi di sì arditi nimici? *Michele Serveto*, di medico diventato teologo, seguì l' errore degli anabattisti nel ricusare il pedobattesimo, e quello de' sacramentarj nel negare la presenza reale di *Cristo* nel sacramento dell' eucaristìa; ma volle anch' egli inventare da sè qualche nuova

295. Paragone di Calvino, e Lutero.

296. Beza.

297. Serveto.

(a) Hist. des var. etc. liv. V. IX.

eresia: se la prese contro il mistero della Trinità, scrisse le famose opere *Degli errori della Trinità*, *e della restituzione del cristianesimo*, e divenne capo d'una nuova setta degli antitrinitarj. Questa contò subito varj seguaci che, con alcune alterazioni di dottrina introdotte a capriccio di ciascuno, l'abbracciarono francamente, e fra questi si fecero nome distinto *Valentino Gentili*, *Giorgio Blandrata*, *Gian Paolo Alciato*, *Bernardino Occhino*, ed alcuni altri. Ma levaronsi sopra tutti nella fama universale i due *Socini*, zio e nipote, *Lelio* e *Fausto*. *Lelio* cercò di propagare per varie guise la nuova dottrina; ma fu colto dalla morte prima di poter adempiere il suo intento. Acquistò gli scritti di *Lelio Fausto* suo nipote che, investito del medesimo zelo per la propagazione di quella setta, cominciò a sporla, ed illustrarla in un' opera intitolata *Del Salvatore Gesù Cristo*, e chiamato dal *Blandrata* in Transilvania, e fissato in Polonia, scrisse comentarj su' libri della scrittura, e trattati e opere su diverse materie teologiche e, in tutti gli scritti, e nelle prediche, e ne' discorsi privati e pubblici, cercò di stabilire e d'assicurare il suo sistema, e di dare consistenza a quel partito, detto dal suo nome *sociniano*. Veramente la fede de' sociniani era ridotta ad una naturalezza e semplicità, che poco più conteneva della religione naturale; e com' essi insegnavano, che non basta il lume della ragione, ma che fa d'uopo della scrittura per conoscere la vera religione; tutto il loro studio si riduceva a dare una verisimile e naturale interpretazione ai passi della scrittura, che ci presentano più aria di soprannaturalità ne' dommi della nostra credenza, nè volevano abbracciare alcun domma, a cui giungere non potesse la mente umana. Così inculcava *Socino* su l'unità di Dio, e voleva che *Cristo* si chiamasse figlio di Dio, ed anche Dio, per avere avuto da Dio particolare missione, ed una molto superiore possanza ed autorità; che lo Spirito santo altro non fosse che la virtù e l'efficacia di Dio; che non vi sia peccato originale, e perciò neppure necessità di battesimo; non predestinazione, non

298. Lelio e Fausto Socini.

299. Socinianismo.

pene eterne, non presenza reale di Cristo nell'eucaristia, niente quasi di quanto di soprannaturale, e miracoloso c'insegna la nostra fede. La dottrina di *Socino* si distese in varie parti della Polonia, e Racovia si potè dire la Roma, o la sede della chiesa sociniana; ma si comunicò anche ad altre nazioni, e molti dottori, sì esteri, che polacchi scrissero ad illustrazione, e a sostegno del socinianismo, benchè i più celebri tutti furono compresi sotto il titolo di fratelli polacchi (a). E certo non può negarsi che non fiorissero in ingegno ed erudizione molti de' sociniani, e i *Socini*, i *Crell*, lo *Slichting*, i *Wolzogen*, e parecchi altri dotti scrittori meritano d'essere letti da' teologi anche in quei punti, in cui deesi detestare la loro dottrina. Questa venne combattuta dai cattolici e dai protestanti; ma l'ingegno, e l'erudizione de' suoi dottori seppe non solo sostenerla dov'era stata introdotta, ma promuoverla e propagarla in altre nazioni; e il socinianismo, benchè sotto altri nomi, e con alcune variazioni coperto, è forse la dottrina che più progressi abbia fatto presso i moderni filosofi e teologi. Mentre quasi tutta l'Europa era agitata con tante dispute teologiche, e con tante novità religiose, l'Inghilterra entrò per un'altra via in simili innovazioni, che non poco contribuirono anch'esse alla maggiore coltura della teologìa. *Enrico* VIII., annojato di sua moglie *Caterina*, principessa religiosa ed onesta, e preso da libidinoso amore d'*Anna Bolena*, donna troppo libera e di cattiva riputazione, volle far dichiarare nullo il matrimonio con *Caterina*, per essere stata prima moglie del defunto *Arturo* di lui fratello, e potere liberamente sposare *Anna Bolena*. A questo fine fecersi diligenti ed indefesse ricerche, frequenti questioni, e vive controversie su gl' impedimenti, su la validità, e su l'indissolubilità del matrimonio, e su la podestà del papa nelle dispense; e la diversità delle opinioni fece nascere molti scritti per l'una e per l'altra parte, ed obbligò a discu-

(a) *Lib. Fratrum Polonorum.*

tere più attentamente tali materie. Come il papa non potè mai indursi a dichiarare invalido il matrimonio di *Caterina*, lo fece *Enrico* dichiarare tale da' suoi vescovi; e così si divise dal corpo della chiesa romana, e si eresse in capo dell'anglicana. Formò egli, come tale, un regolamento di dottrina e di disciplina per la chiesa, nel quale, tolto il papato e pochi altri punti, tutto era conforme alla credenza cattolica. Ma poi suo figlio *Odoardo* diede adito agl' insegnamenti di *Pietro Martire*, e d' *Occhino*, e alla dottrina zuingliana; e, rientrato per poco tempo sott' il regno di *Maria* il cattolicismo, montò poi di nuovo sul trono con *Elisabetta* la riforma, e la religione anglicana rimase una derivazione della calvinista e della zuingliana, accomodata al gusto del regnante sovrano riconosciuto per suo capo, ma alterata in diverse guise, secondo il capriccio non solo de' teologi, ma eziandìo de' visionarj, ch' avevano qualche fortuna nella propagazione delle loro invenzioni. Così in poco tempo si vide la chiesa quasi squartata in tante sette di luterani, zuingliani, calvinisti, sociniani, e anglicani; e i teologi ebbero a studiare con maggiore diligenza tanti e sì varj punti teologici, per impugnarsi e difendersi mutuamente. E infatti ogni setta potè, oltre i primi fondatori, vantare rinomati teologi; e i luterani, veneratori de' maestri *Lutero* e *Melanctone*, si compiacciono ne' loro *Flacci*, *Welleri*, *Chemnizj*, *Wigandi*, *Citrei*, *Osiandri*, e molti altri; e i riformati, dopo *Zuinglio* ed *Ecolampadio*, dopo *Calvino* e *Beza*, ebbero per maestri il *Bullingero*, il *Vireto*, il *Bibliandro*, *Pietro Martire*, l' *Ospiniano*, ed altri non pochi; e così l' altre sette contavano, fra i loro partigiani, scrittori di chiaro ingegno, e di non volgare dottrina.

100. Teologi cattolici.

In mezzo a tante novità, tante eresìe, e tanti scismi, la chiesa cattolica seguiva costantemente le antiche sue tradizioni, autenticate colla credenza di tanti secoli, e rimanendo immobile nella santa sua unità, procurava con conferenze e colloquj, con assemblee e con sinodi, con legazioni e con mediazioni, con li-

bri, con iscritti di varie sorti, e con ogni mezzo di richiamare gli smarriti suoi figli, e d'impedire ulteriori divisioni e rotture, e produceva in più classi di persone dotti teologi, che combattessero le nascenti eresìe, ed illustrassero le dottrine cattoliche. E non dovrà dirsi tale il celebre cancelliere dell'Inghilterra *Tommaso Moro*? il quale, benchè più conosciuto per le opere politiche e storiche, pubblicò pure una confutazione di *Lutero*, che può dirsi una delle produzioni più eleganti che sieno uscite in questa materia. E non furono tali l'*Erasmo*, e il cardinale *Gaetano*, da noi sopra nominati? E quanti cardinali non applicarono allora a questo soggetto i loro studj? Il cardinale *Fischer* vescovo di Rochester in quante opere diede fuori, or contro la difesa pubblicata da *Lutero* delle sue proposizioni condannate da *Leone* X., or contro i luterani, or contra *Ecolampadio*, or per l'autorità del sacerdozio, or su altre materie teologiche, fece in tutte vedere quello zelo, quella dottrina ed erudizione, quella sodezza di pensare, e quel dritto giudizio, che lo renderono uno de' prelati più venerabili della chiesa in que' tempi di tribolazioni e d'avversità. Più colto ed elegante, benchè non così profondo teologo, fu il cardinale *Contarini*, il quale molte opere didascaliche e polemiche scrisse in materie di religione. Più ancora del *Contarini* fu elegante e colto teologo il cardinale *Sadoleto*; anzi la troppa coltura delle frasi latine, come presagì l'*Erasmo* a *Damiano Goes* (a), gli eccitò persecuzioni d'alcuni rozzi scolastici, dalle quali potè trarsi con gloria e felicità. Forza di ragionamento, eleganza di stile, e conveniente erudizione rendono commendevole lo scritto teologico - storico che abbiamo dal cardinale *Cortesi*. Colto ed elegante teologo fu parimente il cardinale *Reginaldo Polo*, che con nettezza d'idee, e con soda eloquenza ha distesi tanti trattati teologici, che sul papa, su' concilj, e su altri simili punti ci ha lasciati. E così molt'illustri

301. Tommaso Moro.

302. Fischer.

303. Contarini.

304. Sadoleto.

305. Cortesi.

306. Polo.

(a) Epist. lib. XXVII.

personaggi e letterati eleganti impiegarono le loro cognizioni e il loro stile in difesa della cattolica religione. Ma vi furono eziandio molti altri più propriamente teologi, che con meno politezza ed eleganza di stile avevano più fondo di teologìa. Che varietà di materie non isvolse *Giovanni Driedo* nel trattare della santa scrittura, e de' dommi ecclesiastici, della cattività e della redenzione del genere umano, della grazia e del libero arbitrio, della concordia della libertà e della predestinazione, della libertà cristiana, e di altri argomenti della maggiore importanza! Quanto zelante e valoroso impugnatore delle nascenti eresìe non si mostrò il celebre *Eckio*, sì nelle strepitose dispute contro *Lutero*, e contro *Ecolampadio*, che ne' molti e varj scritti su tutte quante le materie allora vertenti! Chi mai può tener dietro all' infinità d'opere, che l'ardente zelo di *Giovanni Cocleo* produsse in varie maniere contro tutti i punti della nuova dottrina! Lettere, orazioni, dialoghi, discorsi, avvisi, trattati, apologìe, confutazioni, storie, traduzioni, edizioni dell'opere d'altri, e scritti di tutte le guise venivano quasi ogni dì dalla feconda sua penna. Non sol *Lutero* e *Calvino*, *Melanctone* e *Bucero*, ma *Enrico* VIII., il *Langravio* d'Assia, gli anabattisti, *Dracone*, *Sturmio*, *Corrado Cordato*, e quanti osavano di ferire in qualunque parte la dottrina o la disciplina della chiesa, erano il bersaglio del suo zelo teologico; nè v'è punto alcuno de' controversi a que' tempi, che non sia stato da lui trattato; e sebbene la fretta d'opporre libri ai correnti errori non gli permettesse di limarli, come avrebbe potuto fare in tempi più quieti, egli però mostra in tutti prontezza d'ingegno, vastità di cognizioni, sodezza di giudizio, e copia d'erudizione. Difensore valente della chiesa contro le porte dell' inferno, martello degli eretici, colonna della fede cattolica, teologo in tutte le parti compitissimo, veniva dai soggetti più degni di rispetto chiamato (*a*), ed onorato da altri simili

307. Driedo.

308. Eckio.

309. Cocleo.

(*a*) Flos ep. 150 Stan. Resc Corner. Beycrlink, al.

titoli i più gloriosi *Pietro Canisio*; ma la maggiore sua lode sono le molte e strepitose conversioni dovute alle sue opere. L'*Ensero*, il *Fabro*, il *Cassandro*, e molti altri impiegarono i loro talenti, e il loro sapere in combattimento delle correnti dottrine, ed in illustrazione delle antiche. Oltre tanti teòlogi, animati dallo spirito polemico, e dallo zelo contro l'eresìa, ve n'erano altri più quieti e non men pregievoli, che potevano più placidamente spaziarsi a lor agio pe' campi della teologìa. Sommo maestro, dato per singolar dono di Dio alla Spagna, chiama il celebre *Melchior Cano* lo scolastico *Francesco Vittoria*, che ancor secondando le dispute delle scuole, sapeva discutere le materie con sodezza di giudizio, e conveniente erudizione. Famoso scolastico era pure *Domenico Soto*, e tuttochè allevato fra gli scritti, e fra le lizze delle scuole, seppe trattare le materie teologiche colla dovuta ampiezza e profondità. Meno sodo e meno profondo, ma più ameno e più libero nello stile e nelle opinioni fu *Ambrogio Catterino*, contrastato in varj punti di dottrina dal *Soto*. E così vi erano a quei tempi molti altri, che sapevano unire alla sottigliezza scolastica la soda ed utile erudizione, e trattavano con decoro la teologia. Non possiamo però lasciare fra questi senza distinta memoria il celebre *Melchior Cano*, il quale non solo è stato detto teologo, ma sicura guida degli studiosi della teologìa. La sua opera *De' luoghi teologici* nel proporre a' teologi i fonti, ond' attingere la loro dottrina, e ricavare argomenti per provare i dommi cattolici, insegna molta teologia, e stabilisce varj dommi teologici su l'autorità delle scritture, su l'infallibilità dei papi e dei concilj, e su altri punti importanti, e spone tutto in uno stile sì elegante ed ornato, e in una sì pura latinità, che rende amena e piacevole la secchezza delle materie teologiche, e presenta la teologìa nel vero suo decoro, e nella propria sua dignità. Contemporaneo del *Cano*, e in varj punti a lui contrario fu il *Sepulveda*, colto ed ele-

310. Canisio.

311. Vittoria.

312. Soto.

313. Catterino.

314. Cano.

315. Sepulveda.

gante scrittore, dotto impugnatore di *Lutero* e d'*Erasmo*, e illustratore di alcune materie teologiche.

316. Concilio di Trento.

Ad onore de' progressi della teologìa in quel secolo, quando altri monumenti mancassero, basta ricordare la grand' assemblea del concilio di Trento. Noi lasciamo agli storici ecclesiastici l'esaminare le varie vicende di quel concilio, la convocazione, i cambiamenti di luogo, la lunga durata, le questioni politiche, e tanti altri avvenimenti, e ci rivolgiamo a riguardarlo soltanto come un grandioso teatro, dove potè comparire la teologìa in tutto il suo splendore. Dove mai s'è veduta una radunanza sì piena di dotti prelati, e di rinomati teologi! I cardinali *Polo*, *Seripando*, *Morone*, *Osio*, ed altri simili, più rispettati pel loro sapere, che per la porpora; i vescovi *Olao Magno*, *Antonio Agostino*, *Luigi Lipomano*, *Isidoro Clario*, il *Capilupi*, il *Musso*, ed altri moltissimi, nomi illustri nella storia letteraria non meno che nella ecclesiastica; e poi *Arias Montano*, il *Catterino*, il *Soto*, il *Lainez*, il *Salmeron*, il *Carranza*, il *Turriano*; e tanti altri quivi soltanto concorsi come teologi capaci di ben discutere le materie, e rischiarare le controversie, formavano il più venerabile e numeroso congresso di teologi che si fosse mai veduto in tutta la chiesa. Il metodo stesso di trattare le materie usato in quel concilio dava campo di fare spiccare in esso assai più che negli altri la teologica erudizione. La copia e varietà delle materie, che vi si presentavano, la vastità de' lumi, che si richiedevano per poterle tutte giustamente comprendere, e la posatezza e maturità di giudizio, a cui obbligava l' importanza delle materie, e la difficoltà delle circostanze, indussero quei sacri prelati a preparare colla maggiore diligenza, ed attenzione tutti i punti delle questioni avanti di venire alla decisione. E a questo fine formarono diverse congregazioni preparatorie, alcune di scelti teologi, altre di teologi e canonisti, altre di dotti vescovi, nelle quali si dibattevano i punti sì del domma, che della riforma, e si concertavano le sposizioni e i decreti; questi poi si cribra-

vano di nuovo, e si esaminavano maturamente dai vescovi; e finalmente nelle generali sessioni di tutto il concilio si veniva all' ultima decisione. Quante dispute su l' autorità delle sacre scritture e delle tradizioni, sul peccato originale, su la giustificazione, su' sacramenti, e su quasi tutte le materie della nostra fede! Con quanto calore ed impegno, e al tempo stesso con quanta serietà e posatezza, con quanta dottrina, ed erudizione non si volgeva e rivolgeva, e in varj aspetti guardavasi, e in diverse guise s' esaminava ogni articolo, ogni proposizione, ed ogni parola! Che differenza tra le dispute delle scuole, dove tutto lo studio tendeva ad inviluppare con artifiziosi raggiri l' avversario, ed a restare vincitore nell' inutile lizza, e quelle gravissime disquisizioni, donde dipendeva la stabilità dei dommi cattolici, e il trionfo della vera religione! Che differenza, dirò ancora, tra le turbolente assemblee fin allora tenutesi fra' protestanti, ed eziandio fra i cattolici e i protestanti, e quel posatissimo e venerando congresso? A quelle conferenze, a quelle congregazioni, a quell' augusto concilio può certamente la teologia riferire il vero rifiorimento, a cui in quel secolo fu condotta. Spiegò infatti dopo quel tempo i suoi lumi nella teologia, non meno che nella sacra eloquenza, il *Toledo*, levato poi pe' rilevanti suoi meriti alla porpora cardinalizia. Maggior nome ha lasciato nella repubblica letteraria un discepolo del *Toledo*, il sodissimo *Maldonato*. L'oculatezza nello scegliere questioni veramente importanti, ed escluderne ogni inutilità, il metodo di trattarle, spiegandone con brevità e chiarezza lo stato, appoggiando ad opportuni testimonj della scrittura e de' padri ogni proposizione, rigettando gli errori contrarj, e rispondendo con precisione e nettezza alle obbiezioni, la savia libertà di pensare, senza attenersi servilmente alle opinioni degli altri, il sano giudizio e fino tatto nel venire alle decisioni, lo stile semplice e chiaro, e di facile intelligenza, senza cadere nel basso, nè seguire l' incoltezza degli scolastici, sono doti dell' opere del *Maldonato*, che non erano comuni

317. Toledo.

318. Maldonato.

all' opere teologiche di quel tempo. Poco ha scritto in teologìa il *Mariana*; ma in quel poco si è fatto conoscere per un profondo e severo teologo. Il *Mariana* era, per così dire, un teologo critico: versato nelle antiche lingue, e negli studj di erudizione, benchè allevato e cresciuto nelle scuole, non potè mai gustare lo stile scolastico, nè la vanità delle scolastiche sottigliezze. Ma vi erano altri teologi i quali, benchè non fossero forniti di tanta cultura di stile e d' erudizione, e avessero seguito il gusto allor dominante nelle scuole, conservarono nondimeno quella giustezza, e sodezza di giudizio, e quella copia di dottrina ecclesiastica, che formano il vero teologo, e divennero in alcuni punti autori classici, e magistrali. *Lessio* su la giustizia, e sul diritto, *Sanchez* sul matrimonio, *Azor*, ed altri teologi su altri argomenti morali vengono rispettati eziandìo da' giurisprudenti, e consultati anche a' nostri dì da' teologi e da' legali: un' ingegno severo, ed un sodo giudizio li conduceva alla verità delle opinioni, e li muniva di giuste ragioni per sostenerle colla conveniente fermezza, e difenderle dalle contrarie opposizioni. Molti libri polemici ha scritto *Gregorio* di *Valenza* contro gli eretici su quasi tutti i punti di controversia, nè si è fatto in essi men glorioso nome presso i polemici, che in altri didattici presso gli scolastici. D' ingegno sottilissimo ed acutissimo il *Vazquez* sembrava nato per le scolastiche dispute, e si guadagnò in esse singolar fama in Alcalà ed in Roma; e sebbene la stessa sua vivacità e sottigliezza lo portasse talvolta ad opinioni più nuove ed originali, che ben maturate e sicure, i suoi scritti verranno sempre guardati con riverenza dai teologi, sì polemici, che scolastici. Ma d' uopo è che tutti cedano la palma a due, che in diversi generi sono veramente principi, il *Suarez* presso gli scolastici, e presso i polemici il *Bellarmino*. A me pare di vedere nel *Suarez* l' esemplare d' un teologo scolastico, che ne' suoi scritti tutti unisca i pregj del metodo scolastico, e ne giustifichi in qualche modo i difetti. Di sottile ingegno, e di giudizio sodissimo, versato nella continua lettura della scrittura, dei

319. Mariana.

320. Valenza.

321. Vazquez.

322. Suarez.

padri, e de' precedenti teologi, diligente ed erudito nelle ricerche, avveduto e pesato nelle decisioni, non mette mai piede in fallo, nè proferisce proposizione, che non sia stata cribrata con prudente maturità. Che se talor può sembrare troppo lungo e prolisso, ciò gli serve per ispiegare con più chiarezza lo stato della questione, per definire con più esattezza e precisione tutti i termini, su cui può nascere qualche incertezza, per sostenere con più fermezza le sue opinioni, e per dissipare più pienamente ogni dubbio che lasciare potessero le contrarie obbiezioni; e la sua scolastica prolissità non è inutile e vana, come in tanti altri, ma giova in qualche modo a stabilire con più sodezza le verità che propone. Così i molti e grossi suoi volumi su la religione, su la grazia, su la giustificazione, su le leggi, su i sacramenti, e su quasi tutte le materie della teorica e della pratica teologìa, quantunque non abbastanza lontani dalle questioni non necessarie, e dalle scolastiche battologìe, tutti nondimeno contengono dottrine che, se non vengono abbracciate da tutti i partiti scolastici, non sono però condannate, o disprezzate da alcuno. A dire il vero, il *Suarez* è, a mio giudizio, il teologo nel suo genere il più perfetto, ed io lo riguardo con venerazione, e lo consulto con profitto; ma il mio cuore si volge con più piacere verso il polemico *Bellarmino*.

323. Bellarmino.

Che bell'anima è quella del *Bellarmino*, che sì drittamente sa cogliere il vero, proporlo con tanta chiarezza, mostrarlo, e sostenerlo con tanta forza ed energìa! Come svolgere e disbrogliare quell'immenso e confuso caos di tanta moltiplicità di controversie su ciascun punto agitate, ed architettare quella gran macchina, che tutte abbraccia e sostiene le verità della cattolica fede! Che felicità d'ingegno e che giustezza d'erudizione, nel porre sotto gli occhj nel vero loro aspetto gli errori di tanti eretici, e mostrare con una pennellata ciò che in ciascuno v'è di caratteristico e di particolare! Può meglio vedersi la verità d'un domma, che coll' esporre alla vista quanto ne dicono le scritture, e quanto con-

tinuatamente per tutti i secoli hanno creduto e insegnato i vescovi, i padri, e i dottori della chiesa? E può ciò eseguirsi più pienamente di quello che fa il *Bellarmino*? Che immensa lettura di scrittura e di padri, di scritti antichi e moderni, di santi padri e di scolastici, di storia ecclesiastica e di concilj, d'antichi eretici e di recenti novatori, e di ogni sorta di libri, non solo sacri, ma eziandìo profani! Nè l'uso del raziocinio è in lui inferiore al maneggio dell'autorità, nè la sua filosofia ha da cedere alla moltiplice erudizione. Il suo ingegno penetrante e sodo, nitido e chiaro non ama di perdersi in oscure sottigliezze; ma forte e stringente nelle sue prove, incalza di continuo l'avversario, ribatte le sue obbiezioni, nè si rimane fino a restar vincitore, e procede sempre con tal ordine e metodo, con uno stile sì limpido e chiaro, che lungi dal rediare un erudito lettore colla serietà ed aridità delle materie, lo trattiene e diletta coll'amenità dell'erudizione, colla curiosità de' raziocinj, e coll'eleganza dello stile. L'autorità delle scritture e della tradizione, la costituzione della chiesa e dei suoi membri, del papa e de' concilj, i gran misterj della Trinità e dell'Incarnazione, del peccato originale, della grazia, e della giustificazione, dei sacramenti, e del merito delle buone opere, e quanto veniva controverso dai diversi novatori, cioè dire ogni punto della teologìa, tutto vedesi nel vero aspetto come in un chiaro specchio nella grand'opera *Delle controversie della fede cristiana* del *Bellarmino*; e questa può riguardarsi come un corso quasi compiuto di tutta la teologìa, e come l'opera più perfetta che sia uscita in tale materia. Il *Muratori*, esaminando che manchi alla perfezione dell'opera del *Bellarmino*, osserva che i posteriori lumi, e la maggiore finezza della critica de' nostri tempi v'hanno trovato da escludere alcuni storici fatti, ed alcuni passi d'antichi autori, su i quali non si può fare che debole fondamento, ed all'opposto nuovi scritti, e nuovi monumenti antichi hanno scoperto, i quali assai più validi argomenti potrebbono presentare

che gli usati dal *Bellarmino* (a). Altri vi trovano da riprendere un po' di eccesso di zelo pel papismo, e che, mentre vuole sostenere la pontificia giurisdizione depressa e quasi annientata dai novatori, la leva tropp' alto, e la ricolma di diritti che non le competono. Ma sebbene è vero che l' opera del *Bellarmino* può purgarsi da qualche difetto, ed ornarsi di qualche maggior pregio, e forse anche moderarsi in qualche punto delle sue opinioni, possiamo nondimeno dire con verità che la detta opera è la più grande, la più perfetta, e per tutti i titoli la più preziosa che possa vantare in questo genere la teologìa. Ben lo conobbero gli eterodossi i quali, quantunque tutti si scatenassero tosto in accanite impugnazioni, e in violente ingiurie contro di lui, non ardirono di negargli la lode d' avere apportato gran copia d' argomenti, e molta chiarezza di stile, ed una sincerità nel riferire le ragioni de' loro dottori, che, lungi dal coprirle dolosamente, le presenta in tutta la loro forza con ingenua ed incorrotta fedeltà. Il maggiore contrassegno del conto che ne facevano fu la premura che tutti presero di scrivere contro quell' opera, e appena uscito in campo il *Bellarmino*, solo egli, come dice il *Mosemio*, chiamò a sè le forze e l'impeto di tutti i primi scrittori de' protestanti (b). Il *Giunio*, il *Daneo*, l' *Unnio*, il *Witakero*, ed altri moltissimi impugnarono tosto le penne per sostenere le dottrine delle lor sette contro gli scritti del *Bellarmino*. Quindi tante opere antibellarminiane che seguitarono a uscire alla luce dalle mani degli eterodossi; e l' *Antibellarmino* di *Adamo Scherzero*, l' *Antibellarmino* di *Samuele Ubero*, l' *Antibellarmino contratto* di *Corrado Vorstio*, l'*Antibellarmino biblico* di *Giorgio Albrecht*, il *Collegio antibellarminiano* d' *Amando Polano*, le *Disputazioni antibellarminiane* di *Ludovico Crell*, il *Bellarmino enervato* di *Guglielmo Amesio*, e tante altre opere simili dei novatori prendevano direttamente di mira la confutazione dell'

324. Impugnatori del Bellarmino.

(a) *Risp. sopra il Bazangart.* p. II. c. X. (b) *Inst. hist. Chr. saec.* XVI. sect. III. c. IV. §. XXXVIII.

opera del *Bellarmino*. Ma non fu minore il numero de' difensori di quel grand' uomo, fra i quali il solo *Gretsero* ribattè, e conquise quasi tutti gli avversarj, rispondendo in due grossi volumi in foglio, a quante obbiezioni su varj punti gli erano state fatte: e l'opera del *Bellarmino* è rimasta vincitrice e trionfante contro tutti i nimici attacchi de' protestanti, e applaudita e studiata da tutti i dotti teologi. Contemporaneamente al *Bellarmino* sosteneva un altro cardinale con molto decoro la causa della religione.

125. Perron.

Il cardinale du *Perron*, nato da padri eretici, allevato nel seno del calvinismo, convertito, dopo spontaneo e maturo esame, alla credenza cattolica, e vivuto sempre in affari ed in dispute coi protestanti, potè sporre in modo urgente, e con forza di persuasione quelle materie alle quali applicò la sua penna, e senza fare un'opera sì vasta, e grandiosa come quella del *Bellarmino*, divenne co' diversi suoi scritti forse non men utile di lui al decoro della religione, e della chiesa cattolica. Il sacramento dell' eucaristia era la pietra angolare, contro la quale urtavano tutti gli eretici, i quali o vi negavano la presenza reale, o contrastavano la transustanziazione, o le negavano adorazione, o non volevano riconoscere la messa come sacrifizio ed oblazione, o in altre guise si opponevano alla credenza cattolica; e *Perron* prese perciò a trattare quest'argomento nella maggiore sua ampiezza, e con molta forza di ragioni e d'erudizione fece trionfare in tutti i punti la fede cattolica. Scrive egli al re d'Inghilterra, e una differenza d'opinioni sopra il titolo di *cattolico* gli apre il campo di diffondere ampiamente molta e soda dottrina su la vera chiesa cattolica, su l'uniformità della presente coll'antica, su le prerogative e su l'autorità del papa, su la confessione auricolare, su l'eucaristia, su la traduzione della sacra scrittura in lingua volgare, su l'autorità de' santi padri, e su molti altri punti importanti, e d'una risposta privata fa un'opera importantissima per la causa della religione. Fu un passo ardito del *Perron* l'accusare di false le citazioni, almeno in numero di

cinquecento, nell' opera allor famosa contro la messa del celebre du *Plessis*; ma questo suo ardire produsse un trionfo della cattolica verità, e la confusione di molti eretici, i quali ogni mezzo credevano buono, purchè si potesse giungere al loro fine di screditare la romana religione. L'autorità e il valore delle apostoliche tradizioni, il merito delle pratiche e degli usi della chiesa romana, e molti altri punti di dottrina e di disciplina ecclesiastica vengono da lui con molta erudizione rischiarati, e posti nel vero lor lume; e generalmente la verità de' dommi cattolici riceve dall' opere di quel dotto cardinale molto splendore. I congressi de' cattolici cogli eretici, ne' quali spiccò tanto il sapere e l' eloquenza del cardinale du *Perron*, furono allora molto frequenti, principalmente nella Germania. I gesuiti *Unger*, *Gretsero*, e *Tanner*, or tutti e tre in una comune disputa, or ciascun di essi in diverse conferenze, ebbero lunghi contrasti coll' *Unnio*, co' fratelli *Eibruner*, e con altri luterani. Il *Gretsero* singolarmente fu il grande atleta, che coraggiosamente sostenne continue lotte co' più arditi protestanti luterani e calvinisti, e molte verità storiche del *Baronio*, molte più e dommatiche e storiche del *Bellarmino*, e l' uso delle processioni, de' pellegrinaggi, delle feste, de' funerali, delle discipline, e di molte altre pratiche religiose della chiesa romana, a voce e in iscritto, vittoriosamente difese. La croce principalmente, lo stromento della nostra redenzione, quel segno della nostra fede, tanto venerato in tutti i secoli della chiesa, venne da lui in tante guise illustrata con sì varia e moltiplice erudizione, con tanti scritti di antichi padri, con tante medaglie, e con tanti altri monumenti di ecclesiastica e di profana antichità, che questa sola parte basterebbe a renderlo benemerito della teologìa e dell' ecclesiastica erudizione. Dove siami lecito di osservare, che gli eretici accusano continuamente il *Feller*, il *Tanner*, e gli altri polemici cattolici, e soprattutti il *Gretsero*, perchè trattano i loro scrittori con troppa acrimonia, mentr' essi non cessano di caricare di villanìe e d' insolenti ca-

116. Gretsero.

lunnie tutti i cattolici, principalmente quelli che combattono le loro opinioni. E qual ritegno serbano nelle incivili loro espressioni non solo *Lutero* e *Calvino*, all'apostolico zelo dei quali sembrava, che ogn'insolenza dovesse venire permessa, ma eziandio gli altri settarj, che non vogliono arrogarsi tant' autorità! E che non ardisce *Beza*, non solo contro i cattolici, ma contro gli altri protestanti, che si opponevano a' suoi sentimenti! *Melanctone* stesso, tanto lodato per moderazione, non può contenersi nel parlar dei cattolici, e avvezzo al linguaggio de' suoi compagni, spesso gli sfuggono dalla penna i titoli d'ignoranti, di sciocchi, di superstiziosi, d'idolatri, di vigliacchi, di furbi, e altri simili, che attribuisce indistintamente a tutti i cattolici. Nè più ritenuti sono stati i posteriori protestanti, venuti in tempi in cui dovevano già essere raffreddati i primi riscaldamenti. Perchè mai il *Goldasto* chiamare ad ogni pagina il modesto e dotto *Baronio* asino che raglia, cane che latra, pazzo da condursi alle *Anticire*, ignorante, sfacciato, impudente, bugiardo? Perchè accusare il *Gretsero* di sedizioso, di parricida, e di tutti i delitti meno comparibili colla vita ritirata e studiosa, che menò sempre nel chiostro? Perchè il *Giunio*, l'*Ospiniano*, e tutti gli altri insolentire continuamente contro il candido *Bellarmino*, e contro lo stesso *Gretsero* e contro tutti i cattolici! Anche in mezzo all'umanità e dolcezza di questo secolo non sanno ingentilirsi i protestanti quando lor cadono sotto la penna i nostri teologi, i papi, e generalmente i cattolici; nè sanno velare il lor mal talento il *Leclerc*, il *Mosemio*, il *Basnage*, ed altri stimati teologi, e neppure il *Buddeo*, vantato come un oracolo di saviezza, di moderazione, e d'ogni pregio teologico; e certo assai più ritenuto di tutti gli altri, non sa neppur esso esimersi da tale difetto all'affacciarglisi qualche cattolico da combattere. Non voglio scusare per questo, che si trattino con inurbane espressioni gli avversarj, quali ch'essi sieno, massimamente in materie di religione, dove più dee spiccare la pazienza, la mansuetudine, e la moderazione evangelica; ma dimando qual-

che indulgenza per quegli scrittori che, sentendosi iniquamente insultati, si lascino alquanto trasportare dallo sdegno teologico a rendere la pariglia a' loro avversarj, ed a rispondere agl' insolenti secondo la loro insolenza; e prego i prudenti lettori di non ascoltare i replicati lamenti degli eterodossi contro l' ingiuriosa arroganza del *Gretsero* e de' teologi cattolici, ma di volere da sè stessi esaminare prima le ragioni degli uni e degli altri, e giudicarne con imparzialità. Il *Gretsero* trattò in particolare alcuni punti de' contrastati dai novatori, comunemente in materia di disciplina; il *Becano* abbracciò più generalmente tutti i dommi, e avvezzo, non meno che il *Gretsero*, alle dispute cogli eterodossi, formò un corso di polemica teologia, che può considerarsi come lo spirito del gran corpo dell' opera del *Bellarmino*, e ch' è stato molto utile a' teologi, particolarmente della *Germania*, ed è ancora presentemente molto stimato da tutti.

317. Becano.

Mentre i protestanti erano così combattuti dai cattolici, si dibattevano fra di loro mutuamente, e si dividevano ad ogni momento in più e più sette. Oltre le divisioni le quali, come abbiamo veduto, si fecero fino dal principio fra i novatori, ogni dì poi se ne vedevano nascere delle nuove. Dalla pieghevolezza di *Melanctone* a soffrire in pace ogni setta, ne nacque una nuova, detta degli *adiaforistici*, come dalla sua dottrina su la nostra cooperazione alla grazia uscì quella dei *sinergistici*: dal non fare conto *Lutero* dell' ubbidienza alla legge per la giustificazione, vennero fuori gli *antinomi*, che levavano alla legge antica tutta l'autorità, e solo riconoscevano il vangelo. Sfuggì dalla bocca di *Flaccio* che il peccato originale sia una sostanza; e subito si formò una setta che volle sostenere questo errore. Due fanatici in diverso genere d' opinioni, il *Weigelio* e il *Boemio*, fecero nascere sette diverse. I pescatoriani agitarono lungamente l' Olanda. In Inghilterra conformisti e nonconformisti, puritani, presbiteriani, episcopali, ed infiniti altri settarj si levarono in breve tempo. Ma più strepito di tutti gli altri, e più alterazione nel-

318. Divisioni dei protestanti.

la dottrina de' protestanti produssero gli arminiani, ai quali erano opposti i gomaristi. Sul principio del secolo XVII., spiegando l'*Arminio* la sua dottrina su la predestinazione, contraria a quella di *Calvino*, ebbe a soffrire molte opposizioni dal *Cuclino* e da altri teologi, particolarmente dal *Gomar*, col qual dovè entrare in pubblica disputa, e ne restò vincitore. Seguitò ad insegnare la sua dottrina, e gli si accrebbero le persecuzioni: si unirono concilj, si trattò giudizialmente la causa, ed avendosi formati molti seguaci l'*Arminio*, ed essendosi all'opposto uniti molti al *Gomar*, professore più anziano e più accreditato, nacquero due partiti d'arminiani e di gomaristi, che vennero in molta celebrità. La dottrina d'*Arminio* era d'una predestinazione condizionata, contraria all'assoluta de' calvinisti, che *Gesù Cristo* è morto per tutti e per ciascuno degli uomini, e n'ha ottenuta la remissione de' peccati, benchè solo i fedeli abbiano avuto parte in tale remissione, e che Iddio ci dà i mezzi necessarj per salvarci secondo la sua sapienza e giustizia; e che salva e condanna secondo la prescienza de' meriti di ciascuno; mentre i calvinisti al contrario volevano, che Dio avanti ogni cosa, senza riguardo ai futuri meriti, solo per la sua volontà avesse destinati alcuni alla vita eterna, altri alla morte, e che avesse condotti i primi per la grazia e per una forza irresistibile in modo, che non possano non salvarsi, e gli altri al contrario. Il *Vitembogardo*, possente protettore dei sentimenti d'*Arminio*, veniva chiamato da' gomaristi col nome d'*Eusebio*, come *Arminio* con quello d'*Ario*. L'*Episcopio*, il *Vorstio*, il *Berti*, il *Grozio*, il *Curcelleo*, il *Limborch*, e tant' altri dei più illustri teologi protestanti si dichiararono a favore della dottrina arminiana, e siccome per liberarsi dalle vessazioni doverono fare delle rimostranze, si chiamarono *rimostranti*; e il partito di questi e pel numero e pel peso dell'autorità potè stare giustamente in competenza coi gomariani, ch'erano pertanto detti *controrimostranti*. Noi abbiamo parecchie storie di questa famosa controversia de' teologi olandesi, e particolarmente una

339. Arminiani, e gomaristi.

dotta ed elegante dell'arminiano *Limborch*, la quale potrà appagare abbastanza la curiosità di chi ne desideri ulteriori notizie (*a*); e rimettendo ad esse i lettori, quì diremo soltanto che i riformati agitarono in quella contesa con gran calore la questione su chi debba essere il giudice delle controversie di fede, e conobbero loro malgrado, che fa d'uopo d'un giudice, nè può bastare il proprio spirito di ciascuno; e osserveremo come loro rinfacciava *Vitenbogardo* che coloro i quali prima non volevano sottomettersi al giudizio della chiesa romana, e si appellavano al magistrato civile, qualunque esso si fosse, or non soffrivano che si riconoscesse altro giudice che la loro chiesa e il loro sinodo; e dopo che tanto avevano disprezzato la pratica della chiesa romana di seguire per regola di fede la tradizione oltre la scrittura, or pretendevano che si dovesse stare alla confessione delle chiese belgiche, e secondo tale tradizione interpretarsi la scrittura; che non potessero rivedersi, nè in punto alcuno ritoccarsi le loro confessioni, e i lor catechismi; e che dovessero condannarsi come scomunicati e scismatici quanti pensassero diversamente; e che insomma quell'ecclesiastica autorità, che chiamavano tirannia del papa, essi se l'arrogavano pienamente pe' loro ministri; e quell' intolleranza, di cui tanto accusavano i cattolici, era presso di loro assai più rigorosa; e che generalmente que' che tanto vantavano la concordia ed unione erano tutti irreconciliabilmente divisi in ostili sette; onde non senza ragione quando *Giovanni Durco*, ed altri calvinisti cercavano la fratellanza co' luterani, venivano dal *Babelio* mandati ad unirsi prima tra loro stessi, i presbiteriani e gl' indipendenti co' vescovi jerarchici, l'*Amiraldo*, il *Tessardo*, il *Dalleo* ec. cogli *Spanemj*, col *Riveto*, e altri simili, i rimostranti coi controrimostranti, e così degli altri (*b*). Ad onta de' sinodi, de' decreti, e delle molte e forti opposizioni dei

(a) *Relatio hist. de orig. et progr. controvers. in Foed. Belgio de Praedest.*

(b) *Consult. iren. προλεγ.*

gomariani, e di tutti i rigorosi calvinisti, gli arminiani presero sempre più piede; ed ora quasi può dirsi che nessuna delle sette allora nate ha fatto poscia tanti progressi presso i teologi ed i filosofi protestanti, quanti l'arminiana, tuttochè la civile sua esistenza, e la pubblicità del culto le sia stata sempre quasi da per tutto assai contrastata: la maggior conformità dei dommi coll' umana ragione, e la moderazione e il tollerantismo ne' principj hanno loro procurati molti seguaci presso quei che vorrebbero levare l' oscurità de' misterj della religione, ed hanno resa insopportabile l' idea d' un' inevitabile condanna per mere opinioni sopra oscure materie, e d' un' assoluta predestinazione, senza riguardo ai meriti o demeriti dei predestinati o riprovati. Gli arminiani sono stati sempre accusati di socinianismo, e si sono infatti accostati un poco più degli altri alle opinioni dei sociniani. Lo stesso spirito di tolleranza e d' umanità, ed anzi una maggiore deferenza all' umana ragione dei sociniani hanno guadagnati molti proseliti al loro partito, tuttochè appena in pochissimi luoghi abbia potuto ottenere civile e libera pubblicità. Gran parte dei teologi delle sette che hanno fatto, e che fanno ancora la guerra al socinianismo, a forza d' indifferenza e di ragionevolezza, diventano sociniani: gl' Inglesi particolarmente in mezzo a tante sette teologiche, che la loro libertà di pensare ogni giorno produce, inclinano più facilmente a ciò che leva i misterj, e gli spiega più conformemente all'intelligenza della nostra ragione, e più si accosta al socinianismo, preso però questo secondo il capriccio di ciascheduno, come poi vedremo: i Ginevrini stessi che, colla morte di *Serveto*, diedero principio alle persecuzioni, che in tante parti si sono poi seguitate contro gli unitarj, abbracciano in gran parte la loro dottrina, come si vede in alcuni lor catechismi, e come non ha avuto difficoltà di professare nelle sue opere il più illustre loro filosofo, e il naturalista forse più religioso dei nostri dì, il celebre *Bonnet* (a). Ma gli stessi sociniani si divisero

310. Sociniani.

(a) *Nouvell. Consid. sur les bornes natur. des nos connoissances, &c.*

in varie sette, e prima i budneani ed i farnaniani fecero grossi partiti, e poi molti altri, senza curare le opinioni dei sociniani, abbracciavano in generale la dottrina unitaria o antitrinitaria, ed or seguivano *Ario*, or *Artemone*, or *Ebione*, or altri antichi eretici per ispiegare le scritture, senza dare al Figlio la divinità, o senza pareggiarlo almeno nella divina essenza col Padre, ciò che forma il principale articolo del socinianismo. Noi non possiamo tenere dietro alle infinite sette degli arnoldisti, dei bemiani, dei seideliani o semigiudaizzanti, dei pietisti, dei quakeri, degli ernuziani, e di tanti altri, che l'amore della novità ha fatto, e fa ogni giorno nascere fra gli eterodossi; e rimettendo i lettori, che vogliano averne qualche maggior contezza all'*Arnoldo* (a), al *Weisman* (b), al *Mosemio* (c), e ad altri storici, che più distintamente ne trattano, solo per dare qualche idea dello stato della teologìa presso i protestanti, accenneremo brevemente alcune delle questioni, che fra loro s'agitavano, e nomineremo alcuni de' rinomati teologi, che vi fiorirono.

391. Questioni agitate fra i protestanti su l'universalità della redenzione.

La sequela delle ostinate liti degli arminiani e de' gomaristi, l'universalità della redenzione fu l'oggetto di gran controversie. L'*Amiraldo*, che sosteneva, *Cristo* esser morto per tutti, nessuno esser per decreto divino escluso dal frutto della sua morte; ma nessuno poterlo godere se non crede in *Gesù Cristo*, si fece molti seguaci, i quali vennero chiamati *universalisti ed ipotetici*. Si opposero agli universalisti il *Riveto*, lo *Spanemio*, il *Maresio*, ed altri famosi teologi: ma uscirono alla loro difesa il *Dalleo*, il *Blondello* ed altri non men rinomati teologi, che fecero co' loro scritti abbracciare da molte università tale dottrina.

392. Su l'imputazione del peccato originale.

Quindi derivò altra questione su l'immediata o mediata imputazione del peccato originale, volendo il *Placeo* amico dell'*Amiraldo*, che non il peccato di *Adamo*, ma i proprj nostri peccati derivati dall'infezione della natura prodotta da quel peccato ven-

(a) *Hist. eccl. et haeret.* lib. XVII.
(b) *Hist. eccl. saec.* XVII.
(c) *Inst. hist. Christ. recent. saec.* XVII.

333. Sul giudice delle controversie di fede.

gano a ciascuno imputati. La questione del vero giudice delle controversie su la fede venne pure molto agitata in conseguenza delle dispute degli arminiani; e alcuni volevano giudice irrefragabile il magistrato civile, siccome rappresentante il giudizio del popolo, e però dell' universalità della chiesa; altri volevano il sinodo, come l' unico vero tribunale della chiesa; altri disputavano se tal sinodo dovesse soltanto contenere i ministri delle chiese, ovvero anche i teologi non impiegati in tal ministero, ovvero altresì i laici, particolarmente gli anziani e più degni di rispetto, ovvero eziandio le donne, come membri esse pure della chiesa. Simili in qualche parte a queste erano le dispute nell' Inghilterra su l' ecclesiastica gerarchìa. I presbiteriani volevano l'uguaglianza nell' ecclesiastica autorità nella maniera de' Ginevrini, e generalmente de' riformati; gli episcopali all' incontro sostenevano la superiorità de' vescovi d' autorità e di giurisdizione sopra gli altri preti, e questa anche di diritto divino; gl' indipendenti, non solo dagli episcopali, ma si discostavano altresì da' presbiteriani. Quindi anche le dispute, se i ministri dovessero eleggersi dalla plebe, se le vecchie vedove potessero, ovvero anche dovessero contarsi fra' ministri della chiesa, che con molt' altre caldamente agitate da' teologi dello scorso secolo dovè discutere l' inglese *Lightfoot*, come nella di lui vita ci narra il *Leusden* (a). Un altro punto di controversie fu il mezzo di decidere le questioni di fede, che i protestanti volevano comunemente ristringere alla sola scrittura, e molt' inglesi lo estendevano anche alla tradizione della primitiva chiesa, e all' autorità de' padri dei cinque secoli primi. Se la divina origine, e l'autorità divina delle scritture possa colla sola ragione provarsi; se la sacra scrittura contenga o no domma alcuno, che ripugni all' umana ragione, ed altre questioni simili, venivano trattate dal *Roellio*, dal *Wesselio*,

334. Sul mezzo di decidere.

(a) *Jo. Lightfotii Opera omnia. Ed. Jo. Leusden Vita etc.*

dal *Durkero*, dall' *Ubero*, e da molti altri, e per l' una e per l' altra parte facevasi grande strepito, particolarmente nell' Olanda. Mentre vi erano tant' inventori di novità, e autori di divisioni, altri al contrario cercavano l' unione, e procuravano di conciliare in amichevole fratellanza le sette diverse, e fra loro contrarie, come lodevolmente adoperarono *Durero*, ed alcuni altri, e più di tutti *Giorgio Calisto*, che si acquistò per tale motivo molta celebrità. Ma da questo stesso amore dell' unione si produssero nuove dissensioni; perciocchè a questo fine ristrinsero i punti di necessaria credenza, in cui tutti dovrebbono convenire, e lasciarono per gli altri la libertà. Già l' *Episcopio* aveva ridotto ad un numero molto ristretto gli articoli della fede cristiana necessaria all' eterna salute. *Giovanni Ales*, il *Chillingvvort*, il *Cudvvort*, il *Tillotson*, e molti altri inglesi promossero quest' indulgenza, e la chiesa anglicana divenne per la maggior parte *latitudinaria*. Si dibattè pertanto se vi fosse realmente tale differenza negli articoli di fede, e quali fossero gli articoli essenziali, quali no, e in tale materia si distinse particolarmente il *Turretini*, che nel 1719. pubblicò una dotta opera, in cui una *nube di testimonj* addusse pel moderato e pacifico giudizio nelle cose teologiche, e per la concordia fra i protestanti, e al cui principio una dissertazione vi aggiunse su gli articoli fondamentali della religione (*a*). Le opposizioni, e le apologie, che da ogni parte sbucavano a favore e contro del *Turretini*, fanno vedere quanto impegnasse l' attenzione di tutti l' autorevole sua opinione, e quanto allor fosse in voga tale questione. Le questioni sopra la necessità dell' immersione, o per dir meglio sopra la liceitezza e la sufficienza dell' aspersione nel battesimo, sopra il battesimo dei fanciulli, e sopra molti altri punti d'amministrazione de' sacramenti, e d' ecclesiastica disciplina venivano parimente discusse con molto studio; e le sole opere del *Bingam* ce ne possono far fe-

335. Latitudinarj.

336. Sopra il battesimo, e i sacramenti.

(*a*) *Nubes testium pro moderato* etc.

de abbastanza (*a*). Ma lasciando da parte molte altre questioni, che su quasi tutti i punti della teologia versavano, rammenteremo soltanto con qualche distinzione quelle, che si sono agitate su la Trinità, o su la persona del Figlio, che appartengono in uno od in altro modo al socinianismo. L'inglese *Stillingfleet*, impugnatore degli ateisti e de' filosofi increduli, fece anche fronte ai sociniani e nel 1669. pubblicò una dissertazione contro *Giovanni Crell* intorno alla satisfazione di *Gesù Cristo*; e nel ristamparla nel 1699. fece vedere quanti protettori avessero nell' Inghilterra i sociniani (*b*). Il famoso *Locke*, contro cui ebbe anche da fare per l'immaterialità dell'anima lo *Stillingfleet*, avendo voluto scrivere secondo il gusto dei sociniani su la conformità della ragione colla religione cristiana, come viene sposta ne' sacri libri, trovò subito un valente avversario in *Giovanni Edvvards*. Anche un altro *Edvvards*, per nome *Gionatanno*, scrisse un *Antidotario* contro i sociniani; e il *Sherlok*, e molti altri inglesi combatterono in varie guise quella dottrina, che molto si stendeva nel loro paese. L'*Episcopio* aveva parlato poco degnamente dei padri anteniceni su la loro dottrina della divinità di *Gesù Cristo*; e il *Bullo* eruditamente gli espose il *Giudizio della chiesa Cattolica de' tre primi secoli* su la necessità di credere che *Gesù Cristo* è vero Dio; e fece vedere che l'*Episcopio*, quantunque di grand' ingegno, e in molti punti dotto teologo, mancava della lettura e cognizione delle opere de' santi Padri, ed era forestiere nelle ecclesiastiche antichità. *Daniele Zuichero*, autore dell' opera *Irenico degl' Irenici*, si mostrò acre e veemente ebionita, e proferì arditamente che i padri niceni furono fabbricatori di una fede novella; e il *Bullo* un dotto trattato scrisse su la *Primitiva ed apostolica tradizione del domma della divinità di Gesù Cristo*, e prese contro tutti gli oppositori la *Difesa della fede nicena* su la preesistenza, su la consustanzialità, e su le divine pre-

317. Su la divinità del verbo.

(a) Origin. sive Antiq. eccles. etc.

(b) Praef.

rogative di *Gesù Cristo*, dove d'uopo è lodare il maneggio dei santi Padri, e dell'ecclesiastica tradizione, tanto nel *Bullo*, che nel *Grabe* suo editore, che con eruditissime annotazioni illustra la sua dottrina. L'amore del socinianismo fece adoperare ogni mezzo per procurarne la propagazione, e a questo fine si misero più in corso le opere dell' antico scismatico *Novaziano*, poco fin allora conosciute. Queste non si vedevano prima se non date come appendici in fondo all'opere di *Tertulliano*, e di san *Cipriano*; al principio del passato secolo nel 1709. le diede in un'edizione a parte il famoso *Wiston* il quale, quantunque professore di matematica, era sì ostinato promotore della sociniana teologìa, che la spiegò e difese in varj libri, ed anzichè rinunziare alle opinioni sociniane, volle perdere la cattedra che occupava nella università di Cambridgia. Il *Welchman* poco di poi ne diede un' altra edizione, ed altra posteriormente nel 1728. il *Jackson*, il quale volle farvi molte correzioni ed annotazioni e dissertazioni, per istabilire più fondatamente l'arianismo, o il socinianismo. Anzi in una dissertazione su la consustanzialità del Figlio spiega il senso che dee darsi alla parola *omousio*, e vuole che solo il concilio di Tiro, che condannò sant' *Atanasio*, sia stato propriamente ortodosso. Quest' edizione del *Jackson* fece nascere una forte e lunga contesa fra lui e il sociniano *Samuele Crell*, che vuole passare per seguace dell' antico *Artemone*, anzichè di *Socino*, e per ciò prese il nome di *L. M. Artemonio*. Le dispute di questi due sociniani eccitarono l'attenzione de' teologi, sicchè tosto i luterani *Buddeo*, e *Mosemio* s' applicarono a confutarli, sebbene non siano venute alla luce, ch' io sappia, le loro fatiche. Il celebre *Samuele Clarke*, difensore della religione contro gl' increduli, fu anche condannato come corruttore della sana dottrina su la Trinità; il *Maty* sosteneva in una nuova guisa sua propria la dottrina antitrinitaria; e molti altri teologi di quel secolo, particolarmente nell' Inghilterra, or disotterrando l' ebionismo, l' artemonianismo, e l' arianismo, or por-

tando troppo avanti alcune dottrine dell' arminianismo, or dando fuori nuove loro invenzioni, ora in altre guise diverse, promossero sempre più il socinianismo. Per opporsi alla disseminazione di questi errori. molti teologi impiegarono i loro studj; ed una ricca signora, *Moyer*, seguendo l'esempio del suo nazionale il celebre *Boile*, che cercò di porre qualche freno alla dominante incredulità col lasciare premj a quei che più fortemente la convincessero, volle anch' essa fondare un premio, perchè in pubblici sermoni si combattesse il socinianismo, il quale in molti non era che un coperto deismo. Tante questioni teologiche finora accennate possono bastare a darci una qualche idea dello stato della teologia presso gli eterodossi che, col dibattimento di tanti punti, doveva certo tenersi in vigore. Infatti viderci in tutte le sette uomini dotti, che mostrarono molte cognizioni, e ardente studio della teologia. Quantunque si lamentino i protestanti che un po' troppo di scolasticismo in cui s' immersero per meglio combattere co' cattolici che vi erano assai versati, e riuscivano però superiori nelle teologiche conferenze, avesse alquanto guastata la loro teologia, non mancarono nondimeno i *Calisti*, i *Carpzovj*, i *Musei*, gli *Osiandri*, i *Babelj*, ed altri luterani nel secolo XVII., e venendo poi al XVIII., non poco onore hanno fatto alle loro scuole il dotto e giudizioso, erudito e savio *Buddeo* che, sì nella parte isagogica metodica e bibliografica, che nella storica del vecchio e del nuovo testamento, della profetica e dell' apostolica chiesa, come pure nella didattica ed istitutiva, ha forse in miglior aspetto d' ogni altro messa la loro dottrina, il *Weisseman*, il *Pfaff*, il *Mosemio*, il *Walchio*, ed alcuni altri. Forse di maggior grido furono i teologi calvinisti. *Gomar*, *Arminio*, ed *Episcopio* non hanno lasciato tanto nome pel fervore delle contese, quanto pel merito degli scritti. Di nessuno può tanto gloriarsi quella setta, quanto del celebre *Grozio*, nel quale andavano del pari la sacra, e la profana erudizione, la dottrina ecclesiastica e la civile, il maneggio della sacra scrittura e degli

338. Teologi protestanti.

339. Buddeo.

340. Grozio.

autori antichi gentileschi e cristiani, l'ingegno e il giudizio, la moderazione e l'imparzialità, che gli tirò addosso impugnazioni del *Riveto*, e d'altri settarj. De' soli rimostranti formò una copiosa biblioteca il *Cattemburg*, dove molt'illustri teologi si vedono registrati. Gli *Spanemj*, il *Curcelleo*, il *Limborch* si leggono con piacere anche dai moderni teologi. Dottissimo calvinista fu parimente *Giovanni Dalleo*, nel quale sarebbero più lodevoli la sottigliezza dell'ingegno, e la vastità dell'erudizione, se venissero accompagnate da più buona fede, e da maggiore equità. Il *Le Clerc* ha avuto, come bibliografo e come critico, una fama più universale, forse più soda, e non meno meritata come teologo. Non solo la parte storica, ma altresì la dommatica fanno tenere in gran pregio da' riformati il celebrato *Basnage*. I Ginevrini si sono sempre distinti fra' teologi calvinisti, e fra gli stessi Ginevrini hanno ottenuta particolar fama i Turretini, e s'è anche meritata in quest' ultimi tempi distinta riputazione il *Vernet*. Il *Laud*, l'*Usserio*, il *Pearson*, il *Beveregio*, il *Pridaux*, il *Bullo*, e tanti altri, nel corso di questo tomo nominati, fanno vedere che l'Inglesi non istudiano con minore impegno la teologìa, che le scienze naturali, delle quali sono riconosciuti per maestri di tutta l'Europa, e danno maggior nome alla calvinistica teologìa, ch'essi per la maggior parte hanno seguìta. Il *Sandio* distese una copiosa biblioteca de' soli teologi sociniani o antitrinitarj fino all' inglese *Natanaele Stuckey*, e lunga serie presenta di scrittori d'ogni nazione, e di qualche merito, che furono d'ornamento alla loro setta (*a*); e noi abbiamo veduto dopo quel tempo, principalmente nel passato secolo, quanti famosi teologi possa vantare il socinianismo. E così tutte le altre sette contano più o meno dotti seguaci, che hanno illustrati i lor dommi. Perfino i Quakeri, che sembrano vantare semplicità e rozzezza, hanno avuti i loro scrittori; e già fino dal 1674. il *Pem* ed il *Wi-*

341. Dalleo.

342. Le Clerc.

343. Sociniani.

344. Quakeri.

(*a*) *Bibl. antitrinit.*

tead esposero con ingegno e con teologiche cognizioni la dottrina de' quakeri (*a*), e con maggior fondo di teologia si prese a difenderla *Roberto Barclay*, e nel 1675. distese un' assai dotta *Apologia della vera religione, come viene sostenuta e predicata dal popolo, chiamato per disprezzo Quakeri* (*b*); e il *Keith*, teologo quakero nella Pensilvania, incominciò a fare innovazioni nel quakerismo, e, seguito dal *Roger* e da altri, formò una setta nuova fra gli stessi quakeri, che dovè propagare a forza di teologici argomenti; e poi *Gerardo Croesio* distese in un intiero volume un assai lunga storia della setta quakeriana, de' suoi principali professori, e de' fatti e domini più memorabili. Così in molte guise coltivavano gli eterodossi la teologia: e l' impegno di sostenere le proprie opinioni tanto fra loro diverse, gli obbligava a cercarne le ragioni, ed a mettervi una lettura, e meditazione, che producevano molti e bei lumi teologici, ancor nell' opere che si scostavano dalla verità.

349. Teologi cattolici.

Che se gli eterodossi con tant' impegno dovevano coltivare le scienze teologiche, quanto più non l'avranno fatto i cattolici, vedendosi frequentemente obbligati ad entrare in lizza cogli avversarj, ed a sostenere in voce e in iscritto gli antichi lor dommi, e a dibattersi fra loro stessi per tante questioni che ogni dì si agitavano nelle scuole? Vedonsi infatti teologi cattolici occupati in iscrivere tranquillamente corsi teologici, e in discutere controversie meramente scolastiche. Vedonsene altri impegnati in sodi combattimenti coi luterani, e coi calvinisti, e cogli altri novatori; altri rivolti a confutare gli antichi errori de' Greci, e d' altri orientali; altri attenti a soffocare gli errori nascenti fra loro stessi; altri in isvolgere tutte le teologiche antichità, ed illustrare i puri dommi della nostra fede, senza discendere a punti controvertibili, e ad opinioni delle scuole. E generalmente vedesi portata a molto splendore la teologia. Noi non ci fermeremo a

(*a*) *The christian quaker etc.*

(*b*) *Apologia theologiae verae christianae etc.*

contemplare gli scritti del *Bernal*, dell' *Urtado*, del *Gonet*, del *Godoi*, del *Ripalda*, dell' *Oviedo*, del *De-Lugo*, e di tanti altri scolastici, che tutta la sottigliezza dell' acute loro menti impiegavano in ricercare nuovi argomenti, onde sciogliere le agitate questioni, benchè talora poco importanti, che si fecero onore nelle scuole, ma non uscirono dal solito loro corso. Tutti questi, e gli altri teologi scolastici spariscono agli occhi di un vero teologo al comparire altri critici ed eruditi. Quanto maggior vantaggio non recava alla teologìa il *Sirmondo* colle sue critiche e storiche disquisizioni, colle dotte edizioni dei concilj di Francia e di molti scrittori greci e latini, colle osservazioni sopra l' opera del *Richer*, colle dispute con *Pietro Aurelio*, e con varj altri suoi opuscoli, che gli scolastici coi grossi loro volumi di scolastiche sottigliezze! Bello è il vedere il *Morin* che, occupato gloriosamente nell' illustrazione della scrittura, base e sorgente della teologia, si rivolge altresì a trattare collo stesso ardore alcune materie di controversie fra i protestanti e i cattolici, e darci i dotti volumi su i sacramenti dell'ordine e della penitenza, che, letti con intelligenza e con giudizio, sono e saranno classici e magistrali in quelle materie, e veri tesori d' ecclesiastica erudizione. Ma il *Morino*, il *Sirmondo*, e tutti i teologi di quel tempo, e gli altri pure anteriori e posteriori d' uopo è che cedano la mano al gran *Petavio*. Che immensa lettura, che pieno possesso d' autori sacri e profani, e d' ogni sorta di erudizione! Sembra che non sia egli nato nei nostri secoli, ma che vivuto fino dal tempo degli apostoli, e allevato coi padri apostolici, e con tutti gli altri posteriori di ciascun secolo, abbia conferito cogli stessi autori i proprj loro scritti, e imparatone il senso, e la forza del loro stile, d' ogni espressione, e d'ogni parola, sia entrato a parte dei loro sentimenti, e delle loro intenzioni, ed imbevutosi pienamente del loro spirito. Gli usi e i costumi, e i modi di pensare e d'esprimersi di tutti i secoli, di tutti i luoghi, di tutti i padri, di tutti gli eretici, e di tutti gli scritto-

146. Sirmondo.

147. Morin.

148. Petavio.

ri si sono svelati agli occhi di lui, per lasciargliene rilevare colla maggior finezza i sentimenti, e sporli con esattezza e con chiarezza. Le sole annotazioni all' opere di sant' *Epifanio*, da lui nuovamente pubblicate e tradotte, possono formare un corso quasi compiuto di teologia, dove molte eresìe oscure si svolgono, e i dommi cattolici, e molti punti d' ecclesiastica disciplina si mettono in chiaro lume. Ma che sono queste e tante altre erudite sue fatiche a fronte della vasta ed immensa opera *Dei dommi teologici*! Quivi si presenta ogni domma nel vero suo aspetto, sgombrato da tutte le spine che gli abbiano potuto appiccare gli eretici. Parla dell' esistenza di Dio, dell' unità, semplicità, e d' altri attributi, e tosto vedonsi dissipati gli errori dei marcioniti, dei manichei, d' *Aezio*, d' *Eunomio*, di *Gilberto Porretano*, dei palamiti, e di tutti gli antichi e moderni, e con uguale possesso maneggiansi le opinioni dell' *Eugubino*, del *Vorstio*, e di altri moderni scrittori, che quelle d' *Origene* e di *Tertulliano*. La Trinità, che diede argomento a tante eresìe non solo d' *Ario*, di *Fotino*, di *Sabellio*, e di altri antichi, ma di *Serveto*, e dei sociniani, venne da lui sostenuta contro gli attacchi di tutti; e le diverse opinioni di ciascuno di quegli eretici si vedono in quel suo libro meglio che in nessun altro dilucidate, nè i sentimenti dei padri anteniceni sono esposti con quell' inesattezza, che alcuni troppo leggermente vorrebbono supporre. La grazia, e la predestinazione, la gerarchìa ecclesiastica, l' invocazione, e il culto dei santi, ed altre materie allora agitate frequentemente non meno dagli scolastici che dai polemici, prendono nelle sue mani nuovo sembiante, e vestono un' aria di antichità, che non hanno negli scritti degli altri teologi. E tutti i punti che tratta, che sono quei che formano la maggiore e miglior parte della teologìa, si leggono in quella grand' opera con nuovo piacere, e con una sorta di meraviglia e di curiosità, e con un genere d' istruzione, che non si sanno lasciare dalle mani sin che non si vedono pienamente esauriti, nè si sa più che desiderarvi dopo aver-

li ben letti. Che uomo era egli mai quel *Petavio* il quale, versato in ogni maniera di stile in prosa ed in verso, in greco e in latino, occupato nelle spinose ricerche di critica e filologìa per l'edizioni, traduzioni, ed illustrazioni di tanti autori, ed involto nell'astruse disquisizioni della più recondita cronologìa, sa poi entrare con sì franco e sicuro piede ne' più intimi penetrali della sublime teologìa, e rendercisi il segretario, e l'interprete dei concilj, dei santi padri, e di tutta la chiesa cristiana dell'oriente, e dell'occidente! Chiniamo il capo rispettosamente a sì autorevole maestro e, senza curarci di ricercare minutamente qualche difetto di oscurità e confusione e di tropp' acrimonia e durezza cogli avversarj, studiamo con diligenza ed attenzione gl'impareggiabili suoi scritti, e ricaviamo il dovuto frutto dalle maravigliose fatiche dell'acre suo ingegno, e della sua incomprensibile erudizione. Tanto sapere, tanto ingegno, tanto splendore teologico leva il *Petavio* ad un grado superiore agli altri teologi, non solo del suo tempo, ma degli anteriori e posteriori; e se taluno forse può stargli a fianco, altri non è, a mio giudizio, che il soprallodato *Bellarmino*. Sottile ingegno, sodo giudizio, immensa lettura, e vasta erudizione sono doti ad amendue quei teologi comuni; e il *Bellarmino* a me sembra di miglior metodo, di più chiarezza, e d'uno stile, benchè misto ancor alle volte di voci scolastiche, più fluido e dolce; mentre il *Petavio* tratta le materie con qualche disordine e oscurità, e nel suo stile, tuttochè più puro e latino, pare alquanto duro e intralciato; e il *Bellarmino* tutta comprende la teologìa, mentre al *Petavio* manca una parte tanto importante, qual'è quella dei sacramenti: ma nondimeno il *Petavio* altro possesso mostra di tutta la tradizione, e della dottrina, sì generale di tutta la chiesa, che particolare di ciascuno scrittore e di ciascuna chiesa; più vasta e profonda erudizione di tutta l'antichità; più fina critica e più severa, giudizio più fermo e meno pieghevole; più estesa e più sicura erudizione: e se non si fosse lasciato talvolta condurre trop-

po oltre dal proprio suo sentimento, se nel suo stile si fosse spogliato d' ogni acrimonia e pungente vivacità, se avesse studiato di ridurre le materie a miglior metodo ed a maggiore chiarezza, se avesse potuto dare compimento alla sua teologìa, avremmo nel *Petavio* un teologo in tutte le sue parti compiuto, ed un perfetto esemplare dei veri teologi. Il gusto della critica e dell' erudizione introdottosi con tanto vantaggio nella teologìa, durò per tutto quel secolo, particolarmente nella Francia. Gran possesso ne mostrò il celebre *Launojo* in tante e sì varie discussioni di dottrina e di disciplina, anzi alle volte può meritare riprensione per volerla portare tropp' oltre. Fra un' infinità d' idee bizzarre, di strani titoli, d' inusitate parole, e d' inutili paradossi, copiosa raccolta ritrovasi di varia e talora recondita erudizione, e di sode dottrine nell' immense opere di *Teofilo Rainaldo*. I dommi e gli usi, la dottrina o la disciplina antica e moderna della chiesa, e quasi tutta la teologìa, sì teorica che pratica, sì morale che dommatica, viene trattata dal *Tomassin* senza molt' ordine, e discernimento, ma con una vastità di disquisizioni, e con un profluvio di testi e di citazioni, che si può dire un ricco magazzino di dottrina ecclesiastica antica e moderna. L' immensa erudizione sacra e profana, che trovasi nella *Dimostrazione evangelica*, e nelle *Questioni alnetane* dell' *Vezio*, ci fanno vedere un autore moderno emulo de' *Clementi Alessandrini* e degli *Eusebj*. E così in varie maniere di trattati teologici presentava la Francia per tutto lo scorso secolo critici ed eruditi scrittori, che recavano onore e nobiltà alla cultura di quella scienza.

349. Launojo.

350. Rainaldo.

351. Tomassino.

352. Vezio.

353. Controversie dei cattolici e dei protestanti.

Nè veniva per questo maneggiata con minor ardore la parte polemica, e le controversie coi protestanti si trattavano con molto vantaggio da' cattolici. La Germania, dove dominavano tanti principi eterodossi, e dov' erano legalmente frammischiati i cattolici coi protestanti, era più sovente il teatro di tali lizze teologiche; ed oltre i gesuiti *Becano*, *Tanner*, *Gretsero*, *Feller*, *Foret*, ed altri impiegati in continue dispute e conferenze a voce e in

iscritto, v'è il celebre cappuccino *Valeriano Magni*, che col *Major*, col *Martin*, col *Botsacco*, col *Bergio*, e con altri fu in continue contese, ed a loro confutazione molti libri compose; vi sono molt'altri e secolari e regolari, che impiegarono il loro ingegno e il loro sapere a confutazione dell'eresìe, ed a vantaggio della religione. Ma la Francia diede anche campo frequentemente a tali combattimenti. Famosa si rendè la disputa del gesuita *Veron* co' riformati francesi, nella quale egli voleva che nessuna proposizione potesse riceversi, che provata non fosse con espressi e formali testi della scrittura, e in due tomi spiegò questo suo metodo d'argomentare co' protestanti (a). Questo metodo, che poteva sembrare strano ed inetto per altre dispute, non era inopportuno per quelle de' cattolici co' protestanti, perchè, non ricevendo questi altra regola di fede che la sola scrittura ed essendo i cattolici in possesso della loro credenza, sembra che non si volesse meno che un chiaro ed incontrastabile testo della scrittura, per far loro abbandonare tale credenza. Non abbracciarono questo metodo, ma seguirono le solite vie di simili controversie, e si fecero in esse più chiaro nome il *Nicole*, e l'*Arnaldo*. Lascio ai critici bibliografi l'esaminare qual parte abbia avuta l'*Arnaldo*, quale il *Nicole*, e quale altri francesi del partito giansenistico negli scritti spacciati sotto il nome d'*Arnaldo*; a noi basta il poter godere con frutto e con piacere di quelle opere, che sì bene trattarono le loro materie. Che ricca copia di greca e latina erudizione, di fina e soda critica nell'intelligenza de' sentimenti de' santi Padri, e di sana e savia teologìa non ci presenta l'opera della perpetuità della fede della chiesa cattolica intorno all'eucaristìa! La dottrina della giustificazione viene considerata come la base della vantata riforma, e l'*Arnaldo* fece vedere che tale dottrina è contraria agl'insegnamenti di san *Paolo*, e rovescia la morale di *Gesù Cristo*. Egli dimostrò

354. Veron.

355. Arnaldo.

(a) *Methodus nova, facilis, et solida etc.*

apertamente l'empietà della morale de' calvinisti. Egli fece l'apologia de' cattolici, e convinse i protestanti d'insegnare empj dommi su la morale. E così in varie guise caldamente combatteva l'*Arnaldo* le nuove eresie, e vi opponeva dotte e studiate opere, animate tutte, come dice il *D'Aguesseau* (a), dalla più esatta logica, condotta e diretta da uno spirito naturalmente geometrico. Nè meno pregevoli sono le opere che fece parimente il *Nicole* a convincimento dei riformati. Senza entrare in distinte disquisizioni su la falsità de' loro dommi, presenta in generale alcuni pregiudizj contro i calvinisti, che bastano a persuadere i fedeli savj e prudenti di doversi separare dal loro ceto. Prende altresì in altro scritto a convincerli di scismatici, e gl'incalza in quanti giri e rigiri tentano *Claudio*, e gli altri settarj, e siccome fra questi il *Jurieu* volle formarsi un sistema a suo modo su l'unità ed universalità della chiesa, così il *Nicole* spiegò pienamente in altra opera, quale debba credersi veramente l'unità della chiesa. Così avessero il *Nicole*, l'*Arnaldo*, e gli altri loro compagni tenuti sempre avanti gli occhi questi insegnamenti, ed avessero risparmiato alla chiesa cattolica il dolore di vedere rotta la sua unità per la caparbia loro indocilità nel sottoporsi alle sue dommatiche decisioni; di che terremo poi ulteriore ragionamento. L'esempio del *Nicole* fu seguito da altri teologi i quali, per via di pregiudizj ora d'uno, ora d'altro, cercavano di combattere i protestanti. Questo zelo de' teologi si comunicò anche ai laici; e celebre è fra questi particolarmente il *Pelisson* il quale, allevato e cresciuto fra i protestanti, occupato nel foro e negli affari dello stato, s'applicò non pertanto allo studio della religione, e dopo profondo e maturo esame, abbandonò in forza dell'intima convinzione la protestante, abbracciò, e sostenne con molti scritti la cattolica, e si dedicò a rischiarare varj punti di fede a disinganno de' nova-

356. Nicole.

357. Pelisson.

(a) Oeuvres tom. I.

tori, e s' occupò in controversie non solo col calvinista *Jurieu*, ma col luterano *Leibnitz*, e si mostrò con tutti dotto teologo. Ma che giova andar seguendo in particolare gl' infiniti scrittori, ch' entrarono a que' tempi in controversia cogli eterodossi! E non basta contemplarne uno solo, che vale per molti, il gran combattitore de' protestanti, il valente atleta, l' ercole distruggitore dell' idra dell' eresìa in tanti capi divisa, l' immortale *Bossuet*! Noi abbiamo altre volte portato gli allori per coronare la sua eloquenza, e celebrare le sue opere d' oratoria e di didascalica facondia, ora lo contempliamo come teologo, nè sappiamo se dovremo più in lui venerare e ammirare l' eloquenza, o la teologìa. Chi mai può riguardare i dommi cattolici in più conveniente aspetto, e sporli con più evidente verità? Non si rende ella chiara e patente, semplice e naturale, ragionevole e incontrastabile la dottrina della nostra fede nella breve, ma sugosa sua sposizione della dottrina cattolica su le controversie? Vedonsi i dommi ben legati e connessi fra loro, l' uno dall' altro pienamente dedotti, fondati tutti evidentemente nelle parole della scrittura, e in una costante tradizione; e, senza strettezza di scolastici sillogismi, e senza violenza di declamazioni, si sentono costretti i lettori a prestarvi la loro credenza. La storia delle variazioni delle chiese protestanti trascorre provincie e regni diversi, descrive fatti, forma caratteri, spiega opinioni, dilegua errori, illustra verità, e in sì dissipata varietà di luoghi e di tempi, di persone e di cose presenta tutto con animata evidenza, e con dilettevole esattezza, e senz' asprezza di parole, colla semplice sposizione degli scritti e de' fatti, si rendono gli eterodossi ora ridicoli, ora odiosi, e compariscono i loro dommi stravaganti e incredibili; e siccome la verità della fede cristiana si fonda nella sua inviolabile perpetuità, così cade da sè quella dottrina, che in sì poco tempo ha sofferte sì continue e notabili variazioni. Risponde ad alcune opposizioni, che vogliono fare alla sua dottrina il *Claudio*, il *Jurieu*, il *Basnage*, ed altri protestanti, e si

318. Bossuet.

presenta con tal forza d'autorità, che si dissipa alla sua voce ogni forza di contrarie obbiezioni, e rimane egli tosto padrone del campo con piena soddisfazione de' suoi lettori. Le grandi ed elevate idee, lo stile sublime e nobile, il possesso della scrittura e della tradizione, il raziocinio sodo e stringente danno a' suoi scritti una tale superiorità, che cadono sconfitti gli avversarj, e trionfa nelle sue mani la verità. Il talento polemico del *Bossuet*, sì felice nelle controversie coi protestanti, lo portò anche ad altre dispute, nelle quali rimase sempre ugualmente vincitore. Eccitollo un trascorso del divoto e tenero *Fenelon* nella dottrina dell'amor puro, insegnata dalla famosa *Guyon*. Attaccò il *Bossuet* colla solita sua forza quell'errore, lo soffocò nel suo nascere, e ne soggiogò il valente protettore *Fenelon* il quale, con una docile ed ingenua sommessione, si acquistò forse maggior gloria che col suo trionfo il *Bossuet*. D'altro genere, e in altra guisa fu la sua controversia col celebre *Leibnizio*. Questo singolar ingegno nell'enciclopedico suo sapere fra l'infinite cognizioni delle scienze naturali, che possedeva con eminente superiorità, dava anche luogo alle divine e teologiche; e nelle molte sue lettere, dissertazioni, ed altre opere su la Trinità, su l'eucaristìa, e sopra altri simili punti, e posteriormente nelle osservazioni su le *Riflessioni* del *Pelisson* intorno alle differenze delle religioni, ed in alcune discussioni in cui entrò col medesimo, fece vedere che nella vasta sua mente poteva stare del pari la teologìa colle matematiche, colla metafisica, e colle altre scienze. Il commercio letterario col *Pelisson* pel mezzo della specchiata abbadessa di *Montbuisson*, e il trattato della tante volte tentata riunione de' protestanti e cattolici, incominciato per ordine dell' imperadore *Leopoldo*, e di alcuni principi dell' impero fra il vescovo di Neustadt, e il luterano *Molano* abate di Tockum, e comunicato al *Bossuet*, gli diedero adito di entrare in conferenze teologiche con questo sì rinomato teologo: ed è un piacere il vedere alle prese que' due grand' uomini, le menti più sublìmi che vantare po-

tessero la teologìa e la filosofia, discutere profondamente la differenza degli articoli della fede più o meno necessarj per l'eterna salute, la canonicità dei libri scritturali, la perpetuità della fede, la facoltà della chiesa di formare, o dichiarare nuovi dommi, l'autorità del concilio di Trento, ed altri punti importanti. Il *Leibnizio*, avvezzo alle metafisiche e geometriche speculazioni, non vuole lasciarsi vincere da eloquenti discorsi, e da teologici ragionamenti, e tutte le finezze del suo ingegno rivolge a cercare d'indebolire la forza degli argomenti del gran *Bossuet*. Questi, padrone delle materie, le maneggia tutte con pieno possesso, spande dottrina, profonde erudizione, vibra argomenti, spiega ragioni, proferisce decisioni, procede franco e sicuro, e parla con quel tuono di magistero e di padronanza, a cui tant'anni di continuati trionfi e di universali applausi di tutta l'Europa gli davano incontrastabile diritto. E così in questa, come in tutte le altre controversie, si mostrò sempre il gran *Bossuet* quale era realmente, impareggiabile teologo, oratore invincibile, degno degli allori di cui lo coronò il suo secolo, e che nessun colto teologo ne' venturi secoli gli vorrà contrastare.

359. Teologi greci.

Mentre la Germania e la Francia, e i più sublimi ingegni della chiesa latina si dibattevano in polemiche discussioni su le dottrine dei novatori, queste giunsero eziandio ad eccitare le già sopite menti dei Greci, la cui teologìa giaceva da molto tempo in oscuro ed ignobile silenzio. Fino dal principio tentò invano *Melanctone* di ridurre i Greci al partito dei protestanti, e mandò a questo fine la confessione augustana al patriarca di Costantinopoli *Giosafat*, con insistente premura per averne l'approvazione, senza poterne però ottenere mai neppure risposta. Replicarono posteriormente nel 1571. i teologi di Tubinga le loro istanze, ed entrarono in letterario commercio con *Geremìa* allor patriarca di Costantinopoli, con *Giovanni* e con *Teodosio Zigomala*, e con altri greci; ma tutto invano. Perciocchè, come vediamo dalle lettere riportate nella *Turco-Grecia* del *Crusio*, ch'era l'in-

350. Geremia costantinopolitano.

terprete e greco estensore delle lettere dei Tubinghesi, i Greci comunemente più cercavano pecuniarj che letterarj vantaggi; e *Geremia*, uomo per quanto pare di mente assai perspicace, di stile chiaro, e di più fondo di teologica erudizione che non era da aspettarsi a quei tempi da' Greci, mandò nel 1576. una lunga censura dei ventun capitoli nella loro professione contenuti, dove n' approva alcuni a tutte le chiese comuni, ma riprova e confuta quei che sono lor peculiari, e caratteristici della setta, e poi in replicate risposte seguitò a rigettare costantemente la dottrina de' protestanti. Fece strepito nell'occidente questa trattativa dei luterani e dei Greci: in Wittemberga se ne stamparono gli atti (*a*); *Stanislao Scolovio* tradusse in latino, e pubblicò in Polonia, illustrata colle sue annotazioni la censura di *Geremia* (*b*); e molti altri scrissero su questo memorabile avvenimento.

361. Zaccaria Gergano.

Più fortunati furono con *Zaccaria Gergano*, il quale pubblicò un catechismo, nel quale vuole in molti punti secondare le dottrine de' luterani, e ancor su la consustanziazione eucaristica, che non ardisce d'asserire apertamente, parla con una tale ambiguità da non offendere i suoi protettori. Ma uscito appena tale catechismo, venne tosto per ordine d'*Urbano* VIII. impugnato dal *Cariofilo*, il quale lo conquise in modo, che poco potè propagarsi presso i Greci la dottrina de' luterani (*c*). I medesimi tentativi fecero contemporaneamente i calvinisti. Indussero per

362. Cirillo Lucari.

mezzo di *Cornelio*, inviato olandese alla Porta, *Cirillo Lucari*, allora patriarca alessandrino, ad abbracciare la loro dottrina; e montato questi sul trono patriarcale di costantinopoli pubblicò una professione di fede, che aveva molto del calvinismo, quasi che quella fosse la professione di tutta la chiesa greca. Se ne risentirono altamente i Greci maravigliati di tale soperchierìa; radunarono un concilio, deposero *Cirillo*, gli sostituirono *Partenio*, e dichiararono solennemente essere diversa la loro fede da quella che a

(a) *Acta et scripta etc.* Wittemberg. 1584.

(b) *Censura orientalis eccl. etc.*

(c) *Refut. pseudochristianae catechesis editae a Zaccaria Gergano. Authore Matth. Cariofilo.*

loro nome aveva voluto professare *Cirillo Lucari*. Sarebbe troppo lungo il volere quì riferire tutte le vicende del *Lucari* e degli altri greci, e gl' impegni e i maneggi degli Europei a favore e contro di lui, e per procacciarsi i monumenti più o meno autentici dell' attuale credenza degli orientali su le questioni allora vertenti nell' occidente, e le contese, e gli scritti che questi hanno prodotti del la *Croix* (a), dello *Smith* (b), e di altri non pochi (c); diremo soltanto che, ne' diversi sinodi allora celebrati in Costantinopoli e altrove, si fecero varie professioni della fede dei Greci, che poi secondo quelle *Melezio Sirigo*, come si crede probabilmente, compose quel corpo di dottrina intitolato *Confessione ortodossa della cattolica ed apostolica chiesa orientale*, che venne approvata, e riconosciuta come vera dottrina della chiesa greca da *Partenio* patriarca di Costantinopoli, da *Giovanizio*, da *Macario*, da *Passio* patriarchi d'Alessandria, d' Antiochia, di Gerusalemme, da *Lorenzo* d' Ancira, da *Gregorio* di Larissa, e da molti altri metropoliti, vescovi, preti, e laici, e poi di nuovo confermata per tale da *Nettario* patriarca di Gerusalemme, che nel 1662. fu per opera del *Panagiota* stampata in greco in Olanda, che tradotta poscia in latino venne pubblicata in greco e in latino in Lipsia nel 1695. da *Lorenzo Norman*, e che una simile confessione fu anche posteriormente rinnovata quando, per secondare le brame del re di Francia, si unirono in un sinodo *Dionigi* patriarca, ed altri patriarchi, metropoliti, ed ecclesiastici greci; e conchiuderemo che queste professioni, e questi scritti possono dirsi gli ultimi avanzi, nè pur essi molto luminosi, della greca teologia. Non meritava in verità tanta premura il procacciarsi pel proprio partito il suffragio di quella nazione. La dottrina dell'antica chiesa greca, che doveva essere di gran peso d'autorità, costava già dagli scritti dei santi padri, dagli eucologj,

(a) *Etat des nations et des églises etc.*

(b) *De ecclesiae hodierno statu, narratio de vita, studiis, gestis, et martyrio Cyrillo Lucari*, al.

(c) *La créance de l'eglise grecque etc.*

dalle liturgie, e da altri libri ecclesiastici: quella della chiesa moderna o era conforme all'antica, già assai notoria senza nuove professioni, o non meritava alcuna considerazione. I pochi greci, che avevano cultura di lettere, l'avevano ricevuta per la maggior parte dagl' Italiani. *Massimo Margunio* vescovo di Citera, e *Melezio* patriarca alessandrino passarono in Padova i migliori anni della lor vita letteraria. In Pisa studiò *Giorgio Coresio*; gli stessi *Cirillo Lucari*, e *Zaccaria Gergano* sopraccitati, che gli errori di *Lutero* e di *Calvino* cercarono di promuovere nell'oriente, avevano ricevuto in Italia la letteraria educazione, ed una dottrina teologica ben diversa da quella che poi attinsero ad altri fonti nel settentrione. *Nicolao Alemanno*, *Andrea Rendio*, i due *Porti*, *Simone e Gregorio*, ed alcuni altri scrittori greci appresero nelle scuole di Roma le loro cognizioni; e così tutti i Greci, che potevano vantare qualche cultura, la dovevano agl' insegnamenti de' Latini, nè poteva il loro suffragio dare gran peso alla decisione delle controversie ch' essi agitavano. Ma i Greci, che più si distinsero nell' onore letterario, non solo si allevarono, ma fissarono la stabile lor dimora presso i Latini, ai quali più che ai Greci in qualche modo appartengono, e questi ai protestanti ugualmente che a' Greci scismatici furono contrarj. Il *Cariofilo*, tuttochè arcivescovo d' Iconio, si procacciò in Roma un ritiro, e vi pubblicò delle opere in confutazione dei sopraddetti *Gergano* e *Lucari*, seguaci dei novatori settentrionali, ed altre parimente lodevoli contro *Nilo* tessalonicense, e contra *Barlaamo*, a difesa del primato del papa, da essi, come da' protestanti, attaccato. Maggior nome s' è fatto l' *Arcudio*, il quale, come dice ad *Urbano* VIII. *Pantaleone Ligaridio* (a), convertì molti greci alla chiesa romana; e nelle due opere sul purgatorio, e molto più in quella della concordia della chiesa orientale e dell' occidentale nell' amministrazione dei sacramenti, ci ha date curiose

363. Cariofilo.

364. Arcudio.

(a) Dedic. Op. Posth. *De purgatorio igne, ad Barlaam*.

ed importanti notizie intorno all' antica e moderna dottrina e disciplina dei Greci, e un valido argomento contro le accuse che su questo punto fanno ai cattolici i protestanti, e colla raccolta e colle traduzioni di passi di antichi greci, e di opuscoli di *Vecco*, di *Bessarione*, e di altri moderni, ha apportato nuove ricchezze alla greca e latina teologia. Ma il teologo, il critico, l'erudito, il dottore, e lo scrittore de' moderni greci fu senza contrasto *Leone Allazio*. Le dotte ed utili disquisizioni di cronologia e di storia letteraria greca, ed italiana, che tanto hanno giovato agli eruditi posteri, non erano per lui che un trastullo e un sollevamento dai più serj e profondi studj: la forza del suo ingegno e la vastità delle cognizioni le impiegò nell'ecclesiastiche e teologiche produzioni. I protestanti *Ottingero*, *Boeclero*, e *Creigtono*, per rendere odiosi i Romani, cercavano di difendere e lodare *Fozio*, e il sinodo da lui tenuto in Costantinopoli; e l'*Allazio* batte con un colpo *Fozio* e i suoi difensori, ed atterra il sinodo foziano e la dottrina dei Greci (*a*). Il *Creigton* crede di recare gran danno alla chiesa romana, col mettere in credito la storia del concilio fiorentino dello *Sgyropulo*; e l'*Allazio* lo ribatte vittoriosamente, e fa cadere i miserabili artifizj che i protestanti, altronde eruditi, non si vergognano d'adoperare contro i cattolici (*b*). L'*Ottingero* particolarmente paga il fio della sua baldanza nello spargere molte falsità contro la chiesa greca e contra lo stesso *Allazio*, e viene convinto di frode e di manifesta impostura (*c*). E perchè i Greci scismatici si facevano forti con un passo di san *Cirillo*, e del concilio efesino, *Allazio* prende a difendere san *Cirillo* e il concilio, e ne ricava validi argomenti a favore della dottrina romana (*d*). Amante, com'era ben naturale che il fosse, dell'onore de' suoi nazionali, lavorò molto

365. Leone Allazio.

(*a*) *De oct. syn. Photiana art. Nexa est etc.*

(*b*) *In Rob. Creyg. exercitat.*

(*c*) *Hotting. Fraudis et impost. manif. convictus.*

(*d*) *Vindiciae Syn. Eph., et S. Cyrilli De processu etc.*

per provare il perpetuo consentimento delle chiese dell' oriente e dell' occidente. E prima distintamente intorno al domma del purgatorio (*a*), poi più ampiamente non solo nel domma, ma anche ne' riti (*b*), e finalmente con maggior ampiezza generalmente in tutto dimostra, a compiacimento de' buoni sì Latini che Greci con gran copia di monumenti e di scelta e talor recondita erudizione, che perpetuo dee dirsi e continuato e costante fino a' suoi dì il consentimento della chiesa orientale e dell' occidentale; e in quest' occasione opportunamente palesa i vani e dolosi sforzi de' protestanti per rompere questo consentimento, e narra diligentemente i moderni fatti da noi sopra accennati (*c*). Egli meglio d' ogni altro ci fa conoscere la dottrina, gli scritti e gli scrittori, i riti, gli eucologj, e i libri dei Greci; egli ha pubblicato molti scritti poco conosciuti de' Greci, particolarmente de' moderni, e ci ha presentata la Grecia anche ne' punti più contrastati ortodossa, e conforme nella dottrina alla chiesa romana; e noi possiamo prendere nelle sue opere idee più lusinghiere, e sentimenti più giusti di stima e di compassione de' moderni Greci, e più vive brame della loro unione co' Latini, e ricavarne eziandìo un nuovo argomento per richiamare all' universale unione i moderni novatori. L' *Allazio* si può veramente dire l' ultimo teologo, e l' ultimo scrittore che abbia conservato l' onore letterario della Grecia. Che se *Alessandro Elladio* diede posteriormente nel 1714. uno stato della chiesa greca, e parla delle scuole e dell' erudizione de' moderni suoi nazionali, dalla stessa sua opera troppo chiaramente rilevasi in quale misero stato di decadenza si trovassero allor le lettere in quell' infelice nazione (*d*).

Assai più vive e più importanti erano intanto le controversie, che si agitavano fra i Latini. La grazia di Dio, e la libertà

(*a*) *De utriusque Eccl. occ. atque or. perpetua in dogm. de Purgatorio consensione.*

(*b*) *De perp. tam in dogm. quam in ritibus consens. Dissert.*

(*c*) *De eccl. occ. atque or. perp. consens., libri tres.*

(*d*) *Status praesens eccl. graecae, in quo etc.*

dell' uomo, e la maniera di conciliare l'una e l'altra erano le pietre angolari, contro cui urtavano quasi tutti i teologi. La necessità, e il concorso della grazia per le nostre buone opere è un domma cattolico; ma non lo è meno la libertà dell'uomo, nell' atto d'eseguire tali opere. *Lutero* e *Calvino* davano tutto alla grazia, e toglievano la libertà. *Bajo*, senza negare questa con termini espressi e formali, come i protestanti, la distruggeva ugualmente, volendo che dopo il peccato originale la volontà dell'uomo non abbia forza che per peccare; che quanto da essa viene sia peccato; che la natura sia in un'impotenza generale di fare alcun bene, e determinata sempre a fare il male; e dicendo molt'altre cose, che troppo contaminavano la fede cattolica, ch'egli mostrava di professare. Si formarono dunque sessantasette proposizioni della dottrina di *Bajo*, e il papa *Pio* V. le condannò espressamente con una sua bolla nel 1567., e poi *Gregorio* XIII. con maggiore solennità nel 1579. Confessò lo stesso *Bajo* il suo errore, e lo condannò con formale abjura a voce e in iscritto nel 1580. Condannaronlo parimente l'università di Lovanio e di Douai, e generalmente tutta la chiesa. Non si estinse però affatto in tutti l'amore della proscritta dottrina; e nacque quindi una nuova e più pregiudizievole eresìa, che infierisce ognor più anche ai nostri dì. *Cornelio Giansenio* portatosi al principio del secolo XVII. a Lovanio, e contratta quivi amicizia con *Janson*, attaccato discepolo di *Bajo*, e col francese *Verger* d'*Havrane*, conosciuto poi sotto il titolo di *Abate di Sanciranno*, prese già fin d'allora la mira di sostenere la dottrina bajana, e di aggiungere delle proprie sue idee, che ci facessero meglio conoscere la grazia di Dio, e tutto il mistero della sua operazione nelle nostre azioni. Lesse e rilesse parecchie volte, per quanto ei diceva, l'opere di sant'*Agostino*, e vantandosi d'averne bevuto lo spirito, e di aver messo in ordine ed illustrato la sua dottrina in varj libri, lettere, e sermoni dispersa, compose un grosso volume col titolo d'*Augustinus*, in cui formò un corpo di

356. Errori di Bajo.

357. Giansenio.

dottrina, ch'egli voleva che si credesse agostiniana, ma che non era che gianseniana, ovver calvinistica. Fu *Giansenio* professore di Lovanio, e poi vescovo d'Ipres, e rinomato teologo: impiegato nella cattedra di sacra scrittura, scrisse comentarj su molti libri del vecchio e del nuovo Testamento, e uscito in campo contro i riformati di Bois-le-Duc fece ritirare timoroso e avvilito l'ardito *Gisberto Voet*, e si distinse co' suoi scritti, in cui sostenne la verità e purità della cattolica fede, e l'autorità della chiesa romana contro le pretese riforme, e le vane accuse dei novatori. Fosse per zelo, fosse per ambizione, o per qualche altro fine, è certo da fare maraviglia che *Giansenio* scrivesse con tanto ardore contro i calvinisti, mentre si occupava in un'opera faticosissima per sostenere la dottrina di *Calvino* in punti sì importanti, quali sono quei della grazia. E forse a quest'esempio di *Giansenio*, ed agli altri stessi motivi, dobbiamo le sopralodate opere contro i calvinisti dei giansenisti *Nicole* ed *Arnaldo*; e forse dal medesimo avrà presa origine la strana condotta dei giansenisti i quali, mentre ricercano tutte le vie per mettere in discredito il papa e la chiesa, e niente omettono di quanto ne può fare scemare nei fedeli la stima e l'amore, muovono tanto strepito per non essere distaccati dalla medesima, e fanno tanti sforzi per mostrare il loro desiderio di conservarne l'unione. Ma ritornando all'opera di *Giansenio*, per quanto abbia egli voluto, e forse anche creduto di niente dire, che detto non fosse da sant'*Agostino*, e che non avesse l'appoggio della scrittura e dei padri, pure se n'allontanò spesse volte, ed asserì varie proposizioni, che si oppongono alla dottrina di sant'*Agostino* e della chiesa cattolica. La differenza dei tempi e delle opinioni combattute da sant'*Agostino* e da *Giansenio* producevano una notabile ed essenziale diversità. Sant'*Agostino* contrastava coi pelagiani i quali, persuasi della piena libertà dell'uomo per ben operare, riponevano la grazia di *Gesù Cristo* nella legge, nell'istruzioni, in una grazia meramente esterna, e volevano pertanto che tale

348. Differenza tra le dottrine di sant'Agostino e quelle di Giansenio.

grazia ajutasse solamente la naturale possanza e capacità, non agisse su l'umana volontà, nè avesse parte nelle nostre buone opere, e per ciò il santo parlava d'una grazia interiore attiva efficace, che moveva la volontà, e che aveva la maggior parte nell'azioni buone dell'uomo. *Giansenio* doveva trattare coi protestanti, che non solo riconoscevano la grazia interiore, ma anzi nelle buone opere dell'uomo tutto davano a tale grazia, niente lasciavano al libero arbitrio. E perciò alcune espressioni, che erano innocenti, e potevano dirsi lodevoli ed opportune a' tempi de' pelagiani, divenivano pericolose sul bollore delle moderne eresìe, e alcune anche inopportunamente adoperate si rendevano erronee ed ereticali. Bisogna però che lo stesso *Giansenio* se ne accorgesse, perchè più volte ne mostrò timori e rimorsi, e volle alla fine assoggettare l'opera al giudizio del papa, prima di darla alla luce, e dichiarò nel suo testamento che avrebbe ricevuto con sommissione le mutazioni che il santo padre avesse creduto bene di fare nel suo libro, protestando di voler morire figliuolo ubbidiente della chiesa romana. Ma i suoi discepoli poco curarono le sue proteste, e stamparono tosto l'opera senz'assoggettarla al sommo pontefice. Dispiacque a' buoni cattolici tale opera, ed estraendone cinque proposizioni, nelle quali tutto il fondamento si conteneva della dottrina, furono condannate con una bolla, prima da *Urbano* VIII., e poi da *Innocenzo* X. La dottrina di tali proposizioni era troppo evidentemente calviniana, per potersi sostenere di chi volesse mostrarsi cattolico. Si leva agli uomini la libertà per adempiere, ancor volendo, alcuni precetti di Dio, e si vuole che loro manchi la grazia per eseguirli; si leva la facoltà di resistere alla grazia interiore; vuolsi che basti pel merito la libertà da coazione, senza bisogno di quella da necessità; che sia errore semipelagiano lasciare all'uomo la facoltà di secondare, o di resistere alla grazia, e il volere che *Gesù Cristo* sia morto per tutti; e tutto respira un calvinismo da proscriversi da ogni cattolico. Fu pertanto confutata valorosa-

269. Cinque proposizioni di Giansenio.

mente dai teologi tale dottrina : l' università di Parigi, e il suo sindaco *Cornet*, lo *Steayert*, e col tempo anche l' università di Lovanio, molti vescovi, e più degli altri i francesi, e particolarmente l' *Habert* vescovo di Vabres, mostrarono in varj scritti il cattolico loro zelo contro la nascente eresìa. Ma chi si distinse sopra tutti, e combattè erculeamente quell' eresìa fu il gesuita *Dechamps*, la cui profonda opera *Dell' eresia gianseniana meritamente proscritta dalla sede apostolica* è l' opera in quella materia classica e magistrale, e può considerarsi per l' eresìa gianseniana come la grand' opera del *Bellarmino* per la calvinista e luterana. Ma che potevano confutazioni dei teologi, e condanne dei papi per vincere la subdola e fraudolenta caparbietà dei giansenisti! Questi che dapprincipio difendevano apertamente le proposizioni e la dottrina di *Giansenio*, presero poi lo spediente di negare che tali proposizioni fossero di *Giansenio*; e siccome anche questo fu condannato con altra bolla del papa, e smentito coll' oculare ispezione, cercarono il sutterfugio di negare, che fossero condannate dal papa nel senso inteso dallo stesso *Giansenio*; e quì venivano alle questioni della fallibilità del papa nella decisione dei fatti, quantunque in quella del diritto ne ammettessero l' infallibilità, e si dibattevano le differenze dei semplici fatti, e dei fatti dommatici o dottrinali. Quindi venendo nuove bolle dei papi, che condannavano tali proposizioni com' esistenti nell'opera di *Giansenio*, e com' erronee ed ereticali nel senso genuino e proprio di *Giansenio*, e che per evitare tergiversazioni presentavano un formolario da sottoscriversi da tutti, i giansenisti volevano che bastasse un rispettoso silènzio, nè potesse esigere il papa l' atto di un' interna sommissione, non dovendo la chiesa giudicare dell'interno de' fedeli. Così andavano sfuggendo i pontificj anatemi, tenevano viva ed attenta la curiosità dell' universale, e davano maggior importanza alla loro dottrina.

Il libro di *Giansenio*, voluminoso e pesante, impiegato tutto in mostrare materie astratte ed oscure, sarebbe rimasto involto

nella polvere delle librerìe, senza che si leggesse da alcuno, fuorchè da qualche fanatico teologo, ostinato a sopportare qualunque noja, per avere soltanto la vana compiacenza di averlo letto. L' *Abate* di *Sancirano*, ed *Arnaldo*, uomini turbolenti, e faziosi, si possono, e forse si devono dire i capi della setta gianseniana, più che *Giansenio* stesso, morto prima della pubblicazione della sua opera. Questi scrissero, e fecero scrivere molte opere opportune alla propagazione di quegli errori in lingua e in stile che più allettassero alla lettura, e sopra argomenti che più fossero adattati alla capacità di tutti. Libri di morale, catechismi, meditazioni, preghiere, pratiche di divozione, esercizj di pietà, ed altri simili erano i canali, pe' quali trasfondevano negl' incauti lettori le false loro dottrine. Declamazioni e satire contro i papi, i vescovi, e tutta la gerarchìa ecclesiastica, ed anche contro le secolari potestà; lamenti della corruzione della chiesa, del ristretto numero de' fedeli, della rilassatezza della disciplina ecclesiastica, e della morale teologica, e libercoli che tendessero a deprimere l' autorità del papa e della chiesa che li condannava, casi di coscienza, picciole questioni, dubbj, dilucidazioni, lettere, aneddoti, storie, giornali, gazzette, e simili opuscoletti più solleticavano la curiosità, e meglio si confacevano al gusto universale che grossi volumi latini su' punti teoretici; e quegli arditamente s' adoperavano dal partito che, senza farsene alcuno scrupolo, non risparmiava artifizio, nè frode, qualor potesse servire al suo intento. *Sancirano*, *Arnaldo*, *Nicole*, e *Pascal* si possono dire i condottieri di quella setta, sebbene non tutti ugualmente dotti, nè ugualmente maligni e rei. *Nicole*, più dotto e più moderato, compose dapprincipio varj libri di partito; ma poi giunse a disgustarsi di tanti maneggi, e si tenne in silenzio. *Pascal*, dedito ad altri studj, prestò l' elegante sua penna a denigrare i gesuiti, troppo risoluti papisti, ed odiati pertanto da' suoi maestri. *Sancirano*, più scaltro e più furbo, operò forse più con piccioli scritti e con fini maneggi,

370. Giansenisti.

371. Nicole.

372. Pascal.

373. Sancirano.

374. Arnaldo.

che gli altri con libri e con fatti più strepitosi. *Arnaldo* fu lo scrittore del partito, e vuolsi che molti concorressero ad ajutarlo co' loro lumi, per rendere più autorevoli le sue opere, e più rispettato l'autore.

375. Quesnel.

Quesnel, non meno mestatore ed ardito, servì molto co' suoi raggiri, e co' suoi scritti; e poco felice nelle opere di critica e di erudizione, si fece più nome con quelle di divozione. Scrisse pertanto esercizj di pietà, preghiere cristiane, pensieri cristiani, ed altri simili opuscoli; ma soprattutto il nuovo testamento con riflessioni morali, che gli ha dato la maggiore celebrità. Quest'opera, scritta con istile dolce e che va al cuore, e con aria di pietà, copriva sotto questo velo tutti gli errori dell'eresìa di *Giansenio*, ed era capace di sedurre anche i buoni, che non fossero prevenuti delle cattive conseguenze, alle quali conducevano quelle melate espressioni. Volle pertanto il papa *Clemente* XI. avvertirne i fedeli, e pubblicò una bolla in cui vi condannò cento ed una proposizioni, e proscrisse con severi anatemi tutta l'opera.

376. Bolla Unigenitus.

Questa fu la famosa bolla *Unigenitus*, ch' eccitò tanta commozione in tutta la Francia, e che tiene anche presentemente in agitazione gran parte dell' Europa, bersaglio delle satire, de' motteggi, delle accuse, delle calunnie, de' più arditi e maligni tiri de' giansenisti. I buoni cattolici abbracciarono con esultazione la nuova bolla, che riguardavano come rimedio e preservativo contro i mali che i libri e gl' inganni del *Quesnello* e de' giansenisti ogni dì producevano. Molti vescovi di Francia con istruzioni e lettere pastorali spiegarono la verità de' dommi cattolici, e gli errori delle condannate proposizioni, e premunirono i loro diocesani contro i cavilli e i raggiri de' giansenisti. Il cardinale di *Bissy* si distinse sopra tutti nello zelo e nell' impegno di sostenere la pontificia costituzione, e di allontanare dalla sua chiesa la dannata eresìa, e oltre le istruzioni, dichiarazioni, lettere, ed altri scritti pastorali a vantaggio de' suoi diocesani, pubblicò, ajutato da' lumi del dottissimo *Germon*, il sodo e conveniente trattato teologico in difesa della costituzione in due volumi in 4.

disteso, pieno di giudiziosa dottrina e di teologica erudizione. Il *Tournely*, ed altri teologi, il benedettino *Petit-Didier*, il cappuccino *Paolo* di *Lion*, il carmelitano scalzo *Onorato di Santa Maria*, ed altri religiosi di tutti gli ordini, e più di tutti i gesuiti *Lallemand*, le *Tellier*, *Vitry*, *Antoine*, ed altri moltissimi, particolarmente il *Fontaine*, che nella sua voluminosa e dottissima opera *Constitutio Unigenitus theologice propugnata* si può dire aver esaurita la materia, danno un evidente testimonio dell'universale accettazione di quella contrastata costituzione, e del giudizio di tutta la chiesa su la perniciosa dottrina in essa proscritta. E quì siami permesso di sperare che i savj lettori non vogliano accusarmi di parzialità, se troppo frequentemente mi rivolgo agli scrittori gesuiti, nè molto meno prendere in pregiudizio dell'antigiansenismo il vederlo con tanto ardore abbracciato da' medesimi gesuiti. Questi si sono affaticati ad impugnare tutte l'eresìe, e a sostenere contro tutti i nemici la cattolica religione; e non io, ma il *Buddeo* ardì di asserire *Unam istam societatem Jesu plures protulisse scriptores polemicos, quam reliquos ordines religiosos omnes* (a). Nè con altro spirito attaccarono il giansenismo, che il luteranismo ed il calvinismo, anzi ciò che nei giansenisti più combatterono furono le dottrine ch'essi ricavavano da' calvinisti; onde non a spirito di partito, ma ad amore della chiesa romana, e della religione dovrà ascriversi il loro zelo contro la setta de' giansenisti, tante volte, ed in tante guise proscritta dalla santa chiesa, e velatamente protetta da molti, che vogliono spacciarsi per fedeli cattolici, ed accusano di corruzione di domma e di morale i gesuiti. Ma ritornando a' teologi giansenisti, poco conto fecero questi, al loro solito, delle bolle pontificie, dell'episcopali esortazioni, e degli scritti de' teologi. Si cercano nuovi pretesti, nuovi sutterfugj, nuovi raggiri, si muovono dubbj, si trovano inconvenienti, si esigono dichiara-

(a) *Isag. hist. theol. lib. post. cap.* VII. §. IX.

zioni, si ricorre all' appello ad un generale coocilio; e si viene fino al miserabile appiglio dell' impostura di finti miracoli. Cresce intanto lo scatenamento contro il papa, contro il clero, e contro tutta la chiesa; si levan le grida cootro la corruzione della sua disciplina, e la rilassatezza della morale, se n' esagerano i disordini, se n' accumulano le accuse, e si vuole che, lungi dal separarsi i giansenisti dalla chiesa cattolica, formano essi la vera chiesa; e che gli scismatici, gli scomunicati, gli eretici sieno i papi, e i loro aderenti, e nel tempo stesso, come osserva saviamente il *Neuville* (a), mentre condannano la chiesa cattolica, non vogliono abbandonarla; sdegnano il giogo della subordinazione, e non vogliono scuoterlo, agiscono da inviperiti nimici, e pretendono a forza di essere ricoooscinti per figli. Questo sistema di operare de' giansenisti, questo finto attaccamento alla chiesa, questo simulato zelo della purità della morale hanoo sedotto molt' incauti e presontuosi, ed hanno altresì prodotto molte opere a favore e contro della pontificia autorità e della ecclesiastica gerarchìa, a spiegazione della vera morale, a giustificazione dell' ecclesiastica disciplina, ad illustrazione di molti punti non nuovi, ma nuovamente trattati con più sottigliezza. Le molte biblioteche, che abbiamo giansenistiche e antigiansenistiche, i molti dizionarj di autori e di scritti su queste materie, e le varie storie del giansenismo scritte da' protestaoti, da' giansenisti, e da' cattolici, e le memorie, gli atti, e i monumenti sopra tale setta raccolti, ci dispensano dal parlare più lungamente su la giansenistica teologìa; solo diremo che la dottrina di quella setta, siccome maneggiata con tant' astuzia, e colle dolose mire di passare per cattolica, ha sofferto ancor più variazioni che quella delle sette anteriori, come lo ha dimostrato chiaramente l' autore della *Breve storia delle variazioni del giansenismo*, pubblicata nel 1745.; che aoche posteriormente il ch. *Maffei*, non meno benemerito della teologìa che dell' altre scienze, ha

(a) *Or. fun. du Card. de Fleury.*

messo in vista un *Nuovo giansenismo*, da cui egli stesso non ebbe poco da soffrire; e che finalmente anche a' nostri dì ha scoppiato con più furore, e si è propagato con maggiore estensione; ed una bolla apostolica di *Pio* VI. ha dovuto fulminare la dottrina giansenistica e perniciosa del sinodo di Pistoja; nè bastano le condanne ecclesiastiche, nè gli scritti di tanti zelanti scrittori per rattenere il corso della velenosa dottrina del ***Tamburini***, e degli altri seguaci del tante volte proscritto partito.

377. Controversie delle scuole cattoliche.

Questo spirito giansenistico, che tanto ha pregiudicato alla fede di molti eretici, non ha nociuto poco alla carità degli stessi cattolici, e le dispute fra i cattolici e i giansenisti hanno avuta molta influenza nelle controversie fra i tomisti e i suaristi, ovver molinisti. Queste presero principio verso la fine del secolo decimosesto, ed hanno durato con più o men calore perfino ai nostri dì. Mentre i luterani ed i calvinisti, concedendo tutto all'efficacia della grazia, negavano la libertà, e ***Bajo***, e ***Giansenio*** pubblicavano nuove dottrine, che inducevano la necessità nella volontà dell'uomo per l'azione dell'opere buone, le scuole, ammettendo la necessità della grazia e l'umana libertà, cercavano la maniera di conciliare l'una e l'altra, il famoso ***Bagñez***, teologo domenicano, pensò a questo fine di proporre per l'opere buone una grazia che, essendo per se stessa efficace, e cagione fisica dell'azione dell'uomo, lungi dal torgli la libertà, non sia che un requisito che le dà l'ultimo complemento, col quale, stante cioè la grazia, o come dicono gli scolastici ***in sensu composito***, non potrà l'uomo tralasciare di fare il bene, e senza il quale avrà bensì una certa potenza, per così dire, rimota per fare il bene, ma non potrà ridurre all'atto questa sua potenza.

378. Dottrina del Bagnez e dei tomisti.

Non piacque a tutti i teologi tale grazia, nè poteva ben intendersi da alcuni quella sorta di libertà; e in un tempo in cui tanto si contrastava dagli eretici la libertà, e si voleva una grazia necessaria e necessitante per l'opere buone, non sembrava opportuna una grazia, che promovesse fisicamente, ed avesse

un' intrinseca ed essenziale connessione colla buona azione dell' uomo; nè una libertà, che poteva parere ad alcuni non avesse realmente il potere di tralasciare quell' opera, per cui è fisicamente promossa dalla grazia, nè avesse che una potenza soltanto in atto primo, che non può venire all' atto secondo, o una potenza, che non può operare. Ricercò pertanto il gesuita *Ludovico Molina* altro mezzo di pervenire alla desiderata conciliazione; e siccome era felice nella pratica teologìa in contentare la sottigliezza dei giurisperiti, così volle tentare nella speculativa di appagare la curiosità dei teologi. Volle dunque che la grazia fosse bensì un eccitamento ed un ajuto della volontà, necessario per fare il bene, ma che non vi avesse intima e necessaria connessione, nè fosse per sè ed intrinsecamente efficace, ma, indifferente e versatile di sua natura, riuscisse efficace od inefficace secondo il consentimento o dissentimento dell' uomo; e perchè questo poteva parere che pregiudicasse alla padronanza di Dio, ed alla sua beneficenza nel chiamare alcuni più ch' altri alla grazia e alla gloria, introdusse però la direzione della scienza media. Distinguevano i teologi in Dio due scienze: una delle cose presenti, passate, e future, detta *di visione*; ed altra dei meramente possibili, chiamata *di semplice intelligenza*: ne aggiungeva egli un' altra dei futuri condizionati contingenti, che può dirsi *media* fra quelle due, perchè conosce cose che nè sono meramente possibili, nè future assolutamente, ma che esisterebbero se si verificasse una qualche condizione. Sotto questa scienza conosce Iddio a quali grazie acconsentirebbe l' uomo, se gli venissero conferite, a quali no; e mentre concede a tutti le grazie che bastano, perchè possa ciascuno cooperare alla sua salvazione, distingue gli eletti e predestinati col dare loro quelle grazie, alle quali sa per la scienza media, che vorranno acconsentire. Il *Suarez* pel timore della difficoltà, che può a molti cagionare il lasciare l' efficacia della grazia dipendente dalla volontà dell' uomo, volle che si riponesse anche in una cotale congruità della stessa grazia in

379. Dottrina del Molina e dei suaristi.

tali circostanze, e sotto tale disposizione della volontà. Ma questa congruità può supporsi non esclusa, o per dir meglio dee anche credersi abbracciata dal *Molina*, senza che sia d'uopo di formarne un sistema diverso. La questione dunque, lasciando da parte la scienza media che può forse in qualche modo dirsi questione di voce, versava su l'efficacia intrinseca o estrinseca, e su la casualità o connessione, necessaria ed essenziale, o solo contingente, della grazia colla buon'opera. I molinisti o suaristi, per timore di cadere nel calvinismo, ricusavano di asserire una grazia per se essenzialmente efficace, che potesse parere d'indurre qualche necessità nell'azione dell'uomo, e volevano una grazia che non avesse la menoma apparenza di pregiudicare alla libertà. I tomisti al contrario temevano di pelagianismo in quell'indifferenza e versatilità della grazia (*), e in quel bisogno della determinazione della volontà per farla divenire realmente efficace; e appena uscita l'opera del *Molina*, la denunziarono all'inquisizione come contenente il pelagianismo. Queste accuse obbligarono i suaristi a difendere il loro sistema, e a declamare al contrario contro la fisica premozione e la grazia per se efficace, come tinta di calvinismo; e le animosità dell'uno e dell'altro partito, e le contumelie e le ingiurie con cui si offendevano mutuamente, obbligarono il papa *Clemente* VIII. a voler venire a una decisione. Si formò pertanto quella famosa congregazione *de auxiliis*, vi si tennero quelle sessioni e dispute romorose, e vi furono tanti maneggi e tante vicende, che tennero in aspettazione e curiosità tutta la colta Europa, o quasi direi tutta la cristianità. Il *Serry*, il *Meyer*, e varj altri hanno scrit-

380. Congregazione *de Auxiliis*.

(*) Qui ed in qualche altro luogo potrà spiacere ad alcuni che si dica versatile la grazie molinistica, prendendosi in mala parte un tale epiteto, come lo adoprano gli avversarj di quella grazia; ed io perciò l'avrei tralasciato se vi avessi più riflettuto, quantunque possa avere un senso innocente. Questa mia qualunque siasi svista, se potrà rendermi colpevole di trascuratezza, potrà altresì servire di prova di quanto io sia stato lontano dallo spirito di partito nel trattare quelle materie, che è forse la più gelosa pei partigiani delle scuole diverse. (*Così s'esprime l'Autore nelle sue correzioni che si leggono dopo la Prefazione del Tomo VI. della sua Opera nell'edizione parmense.*)

te lunghe storie di quella famosa questione; e noi ad esse rimettiamo il curioso lettore che, lette imparzialmente le relazioni dell' una e dell' altra parte, sì difformemente spacciate, ne ricavi quella verità che potrà (a). Diremo soltanto che, dopo tanto apparato e tanto rumore, niente alla fine si venne a conchiudere; che nè *Clemente* VIII., nè *Paolo* V., molto impegnati in quella materia, niente affatto decisero, e che anzi i due partiti ne uscirono più animosi e più riscaldati di prima, e che forse gli scritti posteriori, malgrado gli ordini contrarj dei papi, sono stati più caricati d' imputazioni e d' ingiurie, e meno forniti di erudizione e dottrina. Ai tomisti si unirono col tempo in qualche modo gli agostiniani i quali, sebbene prendessero differente sistema, fondato su le due dilettazioni della grazia e della concupiscenza, volevano ugualmente la grazia per sè efficace, e rigettavano l'indifferente e versatile, e sempre più si riscaldavano le dispute, e s' inasprivano gli animi. Anzi siccome al lor venneto i giansenisti, e poi i quesnelliani, i quali tutti volevano appoggiarsi alla dottrina de' tomisti e degli agostiniani, i suaristi sempre più s' accendevano contro dottrine che prestavano qualche apparenza d' appoggio alle dannate eresie; ed alcuni incauti e poco profondi teologi delle scuole tomistica e agostiniana troppo facilmente davano fede all' espressioni di rispetto, ed alle mendicate citazioni di sant' *Agostino* e di san *Tommaso*, e propendevano a sostenere quelle dottrine, che falsamente credevano alle loro conformi, e ricusavano di accettare le pontificie costituzioni, che

(a) L' Autore chiama *sì difformemente spacciate* le relazioni dell' una e dell' altra parte. Il Lettore non versato nelle speculazioni dei teologi rispetta con più affetto le orazioni, che la chiesa gli propone, nelle quali sono contenuti i sentimenti, che conviene avere nell' animo riguardo ai divini ajuti, e all'implorarli. Il Lettore teologo poi, e l'erudito, amanti del vero, si appiglieranno ai fatti, e ai documenti di essi fatti, riportati dagli storici. Sono però avvertiti, specialmente leggendo il *Serry* il quale riporta tante cose tratte da diarj autorevoli, e dai monumenti esistenti, e dagli stessi atti, che siano di tali monumenti e autentici, se non è stato pubblicato dalla S. Sede. Sopra di che Innocenzo X. il 23. Aprile 1654. decretò, *Praedictis assertis actis* (delle Congregazioni *de auxiliis* .... *et autographo, sive exemplari praedictae assertae constitutionis Pauli V.* (in condanna delle varie dottrine di *Molina*, in essa enumerate) *nullam omnino esse fidem adhibendam, neque ab alterutra parte, sive a quocumque alio allegari posse vel debere*. (Nota di un Revisore Romano.)

le condannavano; mentre al contrario i dotti e savj teologi delle medesime scuole cercavano prudentemente di farne vedere la differenza, e detestavano come buoni cattolici gli errori giansenistici e quesnelliani, e sostenevano nel tempo stesso i loro sistemi tomistico e agostiniano (a). Dal partito giansenistico sono anche procedute altre questioni ugualmente accanite fra gli stessi cattolici. Perchè i giansenisti, per mettere in discredito la chiesa romana, declamavano contro la lassezza della morale, e ne predicavano il rigorismo, i suaristi al contrario sfuggivano ogni eccesso di rigore nella dottrina, ed insegnavano la morale che, senza mancare alla fedeltà ed esattezza nel compimento della legge cristiana, rendesse più soave il giogo, e più leggiero il peso del cristianesimo. Quindi è venuto il probabilismo e le questioni del lassismo e rigorismo, del probabilismo, e probabiliorismo; quindi anche le controversie su l'attrizione e la contrizione, e l'altre simili di morale teologìa, che non sono state meno ostinate ed ardenti, che quelle della dommatica. Pur troppo in tutte, come suole accadere agli animi riscaldati, si è dato in eccessi dall' una e dall' altra parte; e lungi dal prodursene illustrazione della religione, ed istruzione ed edificazione de' fedeli, sono nate dis-

381. Questioni teologico-morali.

(a) Il casto Lettore cattolico si appiglierà, come a regola, alle decisioni della S. Sede riguardo alle cose morali, delle quali qui l'Autore accenna le controversie. Il celebre decreto di Alessandro VII. del 24 Settembre 1665. deplora „ complures opiniones christianae disci„ plinae relaxativas, et animarum perniciem in„ ferentes, partim antiquatas iterum suscitari, „ partim noviter prodire, et summam illam lu„ xuriantium ingeniorum licentiam in dies ex„ crescere, per quam in rebus ad conscientiam „ pertinentibus modus opinandi irrepsit alienus „ omnino ab evangelica simplicitate, sancto„ rumque Patrum doctrina, et quem si pro re„ cta regula fideles in praxi sequerentur, in„ gens irreptura esset morum corruptela. „ Quindi lo stesso Papa condannò 45. proposizioni lasse. Il Ven. Innocenzo XI. poi ne condannò altre 65. ree pure di lassità, *partim ex diversis libris, vel thesibus, aut scriptis excerptas, et partim noviter adinventas*. Altra dottrina lasse, insegnate pure da' moralisti furono da altri Papi condannate, e fu dichiarato, che con condannare quelle, non si intendevano assolute le altre, di cui non si fosse proferito giudizio. Convien dunque guardarsi da chi asserisse, che sia sola calunnia dei giansenisti la lassità adottata da taluni moralisti cattolici. Abuso del principio della probabilità lo mostrano espressamente alcune delle proposizioni stesse condannate; siccome altra dottrina dannata dell'eccesso opposto mostrano l'abuso del rigore. Si astenne la S. Sede, nella condanna delle proposizioni lasse, dal nominare gli Autori da cui sono tratte. I libri di alcuni però fra essi sono stati messi nell' Indice: e da questi converrà maggiormente guardarsi, e così camminare nel mezzo, fra gli eccessi opposti proscritti. (Nota di un Revisore Romano.)

sensioni ed odiosità de' partiti, e scandalo della chiesa; e Dio sa se gran parte de' disordini e delle turbolenze del passato secolo non debba riconoscere per sua sorgente quelle malaugurate questioni, o per dir meglio l'accanimento ed il furore, con cui vennero trattate. Noi speriamo che le angustie in cui geme presentemente il cattolicismo, possano estinguere l'ardore de' partiti sopra materie, che poco o niente interessano la fede cattolica (a), e che voglia Iddio unire gli animi di tutti i cattolici coi vincoli della cristiana carità, per difendere di comune accordo la causa della chiesa, e sostenere con uniti ed amichevoli sforzi la vacillante fede, e la combattuta religione.

382. Teologi cattolici

In mezzo a queste furiose e inconcludenti liti, non mancavano savj teologi, che più quietamente attendevano a rischiarare le teologiche verità.

383. Cristiano Lupo.

Trattava bensì in Lovanio *Cristiano Lupo* questioni scolastiche secondo il gusto del secolo; ma si applicava eziandìo ad altre più importanti e più teologiche, ed anche nelle scolastiche apportava miglior gusto e più scelta erudizione.

384. Schelstrate.

Quanti curiosi ed importanti punti di teologica e d'ecclesiastica antichità non maneggiò lo *Schelstrate*? La disciplina dell'antica chiesa sul secreto ne' misterj e nelle pratiche della religione, ch'è una chiave utilissima per l'intelligenza di molti oscuri passi de' santi Padri, e di altri ecclesiastici monumenti, l'autorità del papa, la gerarchìa ecclesiastica, la confessione auricolare, alcuni canoni, ed altri punti di alcuni antichi concilj, cronologìa, geografia, e generalmente quasi tutta l'ecclesiastica antichità hanno ricevuto molti e bei lumi dallo zelo e dalla diligenza dello *Schelstrate*.

385. Aguirre.

Non perchè immerso fosse nelle scolastiche dispute dell'università di Salamanca, tralasciò l'*Aguirre* di coltivare una più amena e più soda teologìa, che anzi gloriosamente s'affaticò per formare un corso teologico delle opere di sant'*Anselmo*, illustrarlo

(a) Fra le questioni, che poco, o niente interessano la fede cattolica niuno intenderà certamente quelle del Probabilismo, del Lassismo, dell' Attrizione, e della Contrizione, sopra di cui sono emanati tanti Decreti dei Papi.

difenderlo, ed utilmente applicò i suoi studj ad illustrazione de' concilj di Spagna, e a sostenimento della pontificia autorità. Lascio agl' imparziali teologi l' esaminare se vi siano nell' opere di *Natale Alessandro* e del *Noris* sentimenti dettati dallo spirito di partito da leggersi con cautela; certo è che dall' uno e dall' altro, si profondono copiose ricchezze di dottrina teologica. Non tanto il corso scolastico, quanto le molte ed utili dissertazioni, sparse opportunamente nella sua storia ecclesiastica, hanno meritata a *Natale Alessandro* la considerazione de' teologi. Ma quanto maggiore rispetto non deesi al *Noris* per tanti lumi che ha sparso su la dottrina di sant'*Agostino*, e dell' antica chiesa intorno alla grazia, al libero arbitrio, ed al peccato originale, e come pure su la credenza cattolica della Trinità, e dell' Incarnazione! Se egli non ha sempre abbracciato in tutti i punti opinioni che debbano sembrare a tutti le più vere, sempre però dee essere rispettato da tutti come un erudito teologo. Che elogj non si meriterebbe la vasta e fina critica, ed erudizione del *du Pin*, se non si fosse lasciato sedurre dall' amore di una setta, che l' illuminata sua mente avrebbe dovuto detestare? Il medesimo spirito ha diretto in varj punti la dottrina del *Juenin* con dispiacere degl' imparziali teologi. Più savio, più sodo, e più profondo teologo è stato il *Tournely*, in cui il metodo scolastico si è veduto spogliato della barbarie e rozzezza dello stile, e della vanità delle questioni, ed ornato di copia d' erudizione non mendicata, di nobiltà e chiarezza di sposizione, e di sodezza e giustezza di giudizio. Non co' lumi del proprio ingegno e della propria erudizione, ma coll' opere stesse de' santi Padri ci ha voluto istruire nella teologìa il cardinale *Tomasi*, e ci ha condotti ad attingerla al vero suo fonte. Non vastità di volumi, e non ampiezza di trattati, ma ordine, metodo, brevità e chiarezza, magistrale maneggio, e franco possesso delle materie rendono commendevoli i piccioli corsi teologici dell' *Antoine*, e del *Charmes*; e l' *Antoine* altresì in altri scritti polemici si è mostrato dotto teologo. Gran

386. Natale Alessandro.

387. Noris.

388. Du Pin.

389. Juenin.

390. Tournely.

391. Tomasi.

392. Altri teologi.

nome s'è fatto il *Gotti* non solo col corso, ma con altre opere teologiche. Più strepito ha mosso il *Berti* il quale riproducendo e trattando con maggior estensione il sistema delle due dilettazioni per la spiegazione dell'efficacità della grazia, s'è procacciata presso molti la lode dell'originalità. Il *Manart*, l'*Erber*, il *Pacievich*, il *Sardegna*, e molti altri hanno contribuito anch'essi a dare maggior lustro alla teologìa. Non è che un picciolo saggio ciò che ci ha dato il *Genovesi* (a); ma quel saggio apre una luminosa via ai teologi per entrare negl' intimi penetrali di quella scienza, e sporla agli occhi degli studiosi nel vero e proprio suo sembiante. Senza entrare in corsi teologici, nè in opere voluminose, si sono fatti conoscere in varie disserrazioni valenti teologi il *Tournemine*, ed il *Faure*. Quanto maggior sapere teologico non ha mostrato l'erudito *Maffei*, che tanti dottori impalliditi su' libri teologici! Con quanta saviezza e giudizio, con quanta critica ed erudizione non ha convinto delle vane loro pretese il *Pfaffio*, il *Basnage*, e il *Chandler*! Quant' erudizione teologica nella prefazione all'edizione veronese di sant' *Ilario*, ed a quella delle complessioni di *Cassiodoro*! Ma ciò che, malgrado i clamori e le stolte dicerìe de' suoi avversarj gli diede un' onorifico posto fra' teologi, come l'occupava gloriosamente fra i poeti, i filologi, e gli antiquarj, fu la dotta e sensata sua storia teologica della grazia, che può prendersi per modello della vera maniera di trattare i punti importanti della teologìa; e i diversi opuscoli, alla cui produzione l'obbligarono le opposizioni degli avversarj, accrebbero sempre più la sua teologica riputazione: anzi a lui in qualche modo dobbiamo un nuovo fonte d'argomenti teologici, e la prima idea di far servire l'antiquaria alla teologìa, di che ne diede l'avvertimento e l'esempio nella dedica a *Benedetto* XIV. del *Museo veronese*. Questo suo esempio venne più ampiamente seguìto dal *Zaccarìa* il quale, in varj tratti della *Storia letteraria d'Italia*, e

391. Maffei.

392. Zaccaria.

(a) *Specimen theol. etc.*

in parecchie dissertazioni quà e là sparse, ed in diverse altre produzioni si mostrò erudito teologo; ma nel trattare dell' uso dell' antiquaria nella teologìa si fece altresì guida e direttore de' teologi. Egli difese l' autorità delle iscrizioni cristiane, la fissò con regole certe, e la dimostrò cogli esempj, e molti punti della fede cattolica, e dell' ecclesiastica disciplina confermò con tali iscrizioni. A questo nuovo luogo teologico ne aggiunse un altro preso dalle antiche liturgie, sul quale con molta erudizione e savia critica stabilì i convenienti canoni (a). Il primo a fare uso generale de' monumenti antichi in un corso di teologìa è stato a' nostri giorni il *Gener*. Quest' indefesso teologo non ha perdonato a fatica, nè risparmiato alcun mezzo per procacciare alla teologìa scolastica tutto l' onore, e formarne un corso completo. A questo fine in un tomo di prolegomeni diede la storia della scolastica teologìa, ne distese la biblioteca, e preparò varj ajuti per chi si voglia inoltrare nello studio di quella scienza. Entrato poi nel suo corso, si spaziò largamente per l' antiquaria nelle iscrizioni e nei bassi-rilievi, fece uso delle liturgìe, e propose anche un altro fonte ai teologi ne' martirologj, ossia negli atti sinceri degli antichi martiri; onde molto si può attingere per conoscere l' antica tradizione della chiesa. Sarà forse da desiderarsi più scelta erudizione, e più fino gusto nell' esecuzione; ma dovrà sempre lodarsi l' idea e lo studio di quel teologo di ricercare per tali mezzi l' antica tradizione, e confermare con essa le verità cattoliche, provate co' testimonj delle scritture, dei concilj, e dei santi Padri. Noi ci siamo troppo distesi in questo libro, per poter ora fermare alquanto i nostri sguardi su le molte questioni del voto sanguinario in difesa dell' immacolata concezione della Madonna, de' cordicoli, ed anticordicoli, e altre simili, agitate in questo secolo, ed anche ai nostri dì, ma fortunatamente in breve tempo terminate, senza ulteriori conseguenze.

XCI. Gener.

(a) Thesaur. theol.

Molto più importanti sono state le questioni in questi tempi tanto agitate sulla Gerarchia ecclesiastica, e sulle preminenze dell' autorità del Romano Pontefice. Lo spirito giansenistico, che sì ostinati refrattarj alle Bolle Pontificie aveva formati, teneva gli animi dei seguaci di quella dottrina molto riscaldati contro l'autorità pontificia; ed i politici e i filosofi fomentavano sempre più quest' avversione alla sede Romana, anzi ad ogni ecclesiastica giurisdizione; e perciò molti erano gli scritti che su queste materie ogni dì uscivano fuori. Famosa è stata l'opera di Monsignor *d'Hontheym* Canonico di Colonia, pubblicata sotto il nome di *Giustino Febronio*, *de statu Ecclesiae*, nella quale molto deprime la Pontificia dignità, ed or sembrando di favorire ai diritti dei principi secolari, ora a quelli dei vescovi, e dei concilj, or in altre maniere, va risecando e togliendo di mezzo il primato di giurisdizione della Sede Romana. Molto strepito eccitò questo libro, e trovavasi sul tavolino dei Ministri di stato, dei Legulei, e di quanti volevano affettare cert' aria di politica e di moderna giurisprudenza; leggevasi con avidità dai teologi anti-romani, e sembrava un' arma infrangibile, che irreparabilmente colpiva i diritti della chiesa romana. Il congresso di Ems, e varie operette allora pubblicate mettevano fuoco in tutta la Germania contro la sede di Roma; i miserabili libercoli dell' *Eybel*, *cosa è il Papa? cosa è un Vescovo?* ed altri simili titoli, facevano impressione negli animi leggeri e superficiali, che si credevano belli spiriti col ricavare dalla lettura di tali libercoli qualche insolenza contro il capo della chiesa, e contro l' Ecclesiastica Gerarchia: Questi libri usciti nella Germania si propagavano con avidità nell' Italia, dove v'era anche un partito assai disteso di teologi giansenisti, che tutto abbracciavano quanto servir poteva a distruggere il buon ordine della cattolica società. Il Professore *Pietro Tamburini* era il sacro dottore, e rispettato maestro di tutta la setta: la sua opera *della vera idea della S. Sede*, l'adulterazione e pervertimento, anzi che *Analisi del libro delle prescrizioni di Tertulliano*, e tanti

196. Giustino Febronio.

197. Pietro Tamburini.

scritti di prelezioni scolastiche, lettere, ed altri hanno inondato l'Italia, e formato molti proseliti, e levato il *Tamburini* a dottore universale di tutte l'ardite opinioni anti-romane.

398 Scipione Ricci.

Il Vescovo di Pistoja *Scipione Ricci* radunò una gran truppa per combattere i diritti della Chiesa Romana; il decantato suo sinodo pretendeva dare la sanzione all'erronee sentenze sparse dal partito giansenistico, e condannate dai buoni teologi, e dalla S. Chiesa. Gli annalisti ecclesiastici fiorentini erano i banditori, che proclamavano quanto di nuovo usciva alla luce su queste materie, e cercavano di sostenerlo coi loro ragionamenti. Tutto questo formava un grosso partito in tutte le parti d'Italia e metteva in angustie i fedeli e buoni cattolici.

399. Zaccaria.

Fortunatamente però per l'Italia, uscivano fuori ogni giorno molti valenti campioni, che ribattevano vittoriosamente i dardi nemici, e sostenevano le cattoliche verità. Il primo a rispondere al decantato *Febronio* fu l'eruditissimo *Zaccaria*, che pubblicò subito un'*Anti-Febronio*, nel quale con iscelta, e copiosissima erudizione di tutta l'istoria ecclesiastica, colle più opportune testimonianze dei concilj, e dei santi Padri, e coll'appoggio dei moderni teologi più dotti, e di maggiore savięzza e sano giudizio, ribatteva l'ardite asserzioni del *Febronio*, e sponeva coi più solidi fondamenti tutti gli articoli dell'ecclesiastica giurisdizione; e siccome alcuni febroniani vollero impugnare le sue ragioni, si levò egli subito coll'*Anti-Febronius vindicatus* a ribattere le proposte objezioni, e a sostenere con maggiore copia di autorità e peso di ragioni quanto asserito aveva nell'*Anti-Febronio*. Molto giovamento recò *Zaccaria* alla buona teologia, con varie edizioni di *Petavio*, di *Natale Alessandro*, *Tournely*, ed altri teologi sì dommatici, che morali, corredate di opportune prefazioni, dissertazioni, ed annotazioni; con tante dissertazioni sue, e d'altri, che formano un vero tesoro teologico, e con tante altre italiane e latine, che varie materie abbracciano della dottrina e disciplina della chiesa; colla storia polemica del celibato; e quel-

la della proibizione dei libri; e con infinite altre opere a materie teologiche appartenenti: ma particolarmente si è mostrato sempre acerrimo difensore dei diritti della S. Sede, e dell' ecclesiastica giurisdizione; e non solo coll' *Anti Febronio*, ma con moltissime altre opere ha illustrato tali materie.

400. Gerdil.

Opprime l' Eminentissimo *Gerdil*, col gravissimo peso della sua autorità, colla forza delle ragioni, e colla sceltezza ed opportunità dell' erudizione, i pretesi dottori dell'ecclesiastica indipendenza, e i vani oppugnatori della pontificia giurisdizione. Egli colla solita sua saviezza e giusta precisione difende la vera forma dell' ecclesiastica gerarchia, sostiene e rassoda i diritti del principato apostolico del Romano Pontefice fonte ed origine dell' ecclesiastica podestà, e ribatte e distrugge i vani libercoli, che contro alcuni decreti del Papa vennero dai fautori del Sinodo Pistojese, e da altri anti-romani scrittori pubblicati. I partigiani del giansenismo colla distinzione del fatto e del diritto, del senso interno dell' autore, e dell' apparente dell' opera, colla pretensione della piena universalità della chiesa per le dommatiche decisioni, e con altri sutterfugj, hanno sempre cercato d' eludere le bolle pontificie, e i decreti della chiesa. Il *Bolgeni* colla dotta sua opera dei fatti dommatici, ha bene sviscerate queste materie, ha posto in vero lume l' ubbidienza interna ed esterna, che prestar si deve alle costituzioni apostoliche in simili punti, e tolti di mezzo i vani sutterfugj, e convinte le false dottrine dei corifei della nostra età nell' impugnare i diritti del papa, e sfuggire le decisioni della S. Chiesa; e come molti moderni per deprimere il primato del papa, hanno voluto innalzare i diritti dei vescovi, ha egli, coll'opera del vescovato, e colla confutazione degli opuscoli dell' *Eybel*, dimostrata sempre più la pienezza dell' autorità del romano pontefice, e con varie risposte al *Tamburini*, *Guadagnini*, ed altri simili, coll' esame della vera idea della santa sede, e con tante altre opere su queste materie, ha raffermate le

401. Bolgeni.

teologiche verità, e combattuti gli errori dei moderni giansenisti, sfacciati nemici della romana dignità.

402. Mozzi, ed altri.

Un gran servizio ha recato il *Mozzi* alla chiesa romana colla dotta e giudiziosa sua storia della chiesa di Utrecht, e con questa e colle opere del falso discepolo di sant' *Agostino*, e di san *Tommaso*, la vera idea del giansenismo, e varie altre opere, ha svelata l' ostinata caparbietà e le subdole espressioni di sommissione, e di cattolicismo di tutti i seguaci del partito giansenistico. Così pure il *Marchetti* coll' annotazioni pacifiche, e con tanti altri belli scritti; il *Mamacchi*, il *Gusta*, il *Cuccagni*, e tanti altri, che troppo lungo sarebbe quì nominarli, hanno parimenti impugnate le loro penne per combattere i nemici della sede apostolica, e della verità della cattolica religione. Particolar memoria merita il francese canonico *de Pey*, per la pesata e giudiziosa opera *dell' autorità delle due podestà*, dove sì giustamente si segnano i confini sì della podestà ecclesiastica, che della civile; opera che si gode più pienamente in Italia illustrata colla traduzione, e colle annotazioni dell' Eminentissimo *Brancadoro*.

403. De Pey.

L' eccessiva arditezza e libertà di pensare dei filosofi, e di molti scioli dei nostri tempi, erettisi in maestri ed illuminatori dell' umanità, hanno pervertito ogni ragione, e tentato di distruggere perfino dai fondamenti la religione; e perciò molti saggi teologi buoni filosofi hanno impiegato i loro studj in combattere questi intemperanti e sfrenati scrittori. La certezza delle prove del cristianesimo; il deismo confutato da se stesso; la risposta al sistema della natura, ed altre molte opere stimate dai buoni filosofi, e dai teologi; e poi gl' infiniti articoli della parte teologica dell' enciclopedia metodica, che quasi tutti abbracciano i punti della religione, hanno distinto il celebre *Bergier* fra i moderni difensori della religione. Egli possiede altamente la forza di ragionare, ed unisce ad una logica viva e stringente l' ordine, la nitidezza dell' idee, e la chiarezza dello stile, che riducono in polvere le vane objezioni, che con tant' orgoglio vantano i libertini filosofi, e pre-

404. Bergier.

senta in luminoso aspetto la verità della religione. Molti lumi ha recato a questa il domenicano *Valsecchi* coll'insigne sua opera: *dei fondamenti della religione, e dei fonti dell' empietà, e della religione vincitrice*. Avvezzo nelle scuole alle filosofiche e teologiche questioni, esercitato ne' pulpiti nelle sacre ed eloquenti orazioni, e versato profondamente nella lettura dei santi padri, dei buoni teologi, e dei filosofi, entrò coll'acuto suo ingegno, vasta erudizione e soda eloquenza a combattere gli empj sentimenti dei presuntuosi filosofi, ed a scoprire i fonti dei loro errori, onde assodare i fondamenti della religione, e farla trionfare dei nimici assalti. Preziosi sono pei dotti filosofi e teologi i ragionamenti sulla religione del *Nicolai*. Più lumi eziandìo danno ad ogni sorte di persone le moltiplici, dotte, ed eleganti opere del *Noghera*, colle giuste riflessioni sulla religione naturale, e sulla rivelata, particolarmente sul cristianesimo, ed i suoi divini caratteri, per discernere la vera chiesa cristiana fra tutte le sette che ne portano il nome, e sopra tanti altri punti, che grandemente giovano al sostenimento delle cattoliche verità. La più sottile e sublìme metafisica, che spicca in tutte l'opere del *Gerdil*, si è unita in lui in amichevole società colla soda teologìa, per atterrare tutte le macchine degl' increduli, e sostenere la religione. Egli marcia coraggiosamente di fronte contro i più rinomati campioni dell'incredulità, ed il *Collins*, il *Rousseau*, il *Raynal*, e tutti gli altri filosofi decantati cadono sconfitti alle irresistibili sue impugnazioni. Muove il *Locke* inopportuno, e mal fondato dubbio sulla certezza dell'immaterialità dell'anima, ed egli per varie vie, ed in guise diverse dimostra l'impossibilità della materia pensante. E siccome il nome del *Locke* è tanto rispettato da molti, che qualunque suo sentimento vogliono far passare per un'incontrastabile verità, così il *Gerdil* varj errori scopre quà e là di quel sì venerato maestro, perchè non si lascino abbagliare i lettori oppressi dal peso della sua autorità. Discute sottilissimamente alcuni punti, che sembrano di mera metafisica,

405. Valsecchi.

406. Nicolai.

407. Noghera.

408. Gerdil.

entra in astrusi misterj della geometria, tratta maestrevolmente alcune questioni di fisica, corre francamente pei campi della storia; e sì la storia, che la fisica, geometrìa e metafisica, tutto rivolge ad uso della buona teologìa. Le dottrine degli antichi filosofi, esaminate con sana critica servono nelle sue mani di arme pungenti contro le false opinioni dei moderni filosofanti. Egli ci mostra i caratteri della vera religione, e ci fa vedere che ad altra non convengono che alla cristiana e cattolica. Mostra il vero uso della ragione, e la fa sempre seguire rispettosa i decreti della religione; ed introduce il teologo a contemplare i dommi e precetti della dottrina evangelica, e lo istruisce nella vera maniera di coltivare la teologìa. E' il *Gerdil* in somma il vero atleta che combatte trionfando i nemici del cristianesimo, e la vera colonna che sostiene la cattolica religione; e si può dire un esemplare de' teologi, quali a dì nostri gli richiede la teologìa contro la sfrenatezza de' molti ed arditi scrittori che insolentiscono contro la verità della cristiana e cattolica fede. Di molta utilità è stato eziandìo il *Muzzarelli* alla teologìa colla soda ed istruttiva sua opera del *buon uso della logica in materia di religione*, ed oltre di questa *l'Emilio dissingannato*, *la lettera a Sofia*, ed altre sue operette hanno recato bei lumi per rassodare i fedeli nella credenza delle cattoliche verità. E così molti altri saggi scrittori de' nostri tempi hanno gloriosamente faticato con opportuna ed utile teologìa in difesa della religione contro gli arditi assalti dei libertini filosofi. Ma come poterli nemmeno nominare tutti, mentre de' soli scritti polemici usciti dal 1770. fino al 1793., e questi ancor a certi punti ristretti ne forma il *Cernitori* una biblioteca in un volume in quarto distesa? Noi dunque essendoci troppo trattenuti in questo capo, dobbiamo tralasciare di parlare di *Gazzaniga*, *Iturriaga*, *Statler*, *Sardegna*, *Zola*, ed altri teologi, che per diverse vie si hanno acquistato particolar nome. E ponendo fine a questo libro della teologìa, pregando il cielo che in un tempo, in cui tanto abbisogna la

409. Muzzarelli.

religione di validi difensori, ci mandi teologi, che sostengano con decoro la sua causa, e la facciano trionfare contro tanti nimici attacchi; teologi di cuor sincero e leale, senza gelosìa e rivalità, e senza spirito di partito, animati solo da un zelo puro della religione, e da un vero desiderio dell'istruzione e del bene di tutti, senza fiele, senz' acrimonia, senz' orgoglio, e senza jattanza, e sol col linguaggio della modestia e della carità; teologi filosofi, di severa logica, e di cognizioni naturali da non lasciar sutterfugj agli avversarj per eludere la forza degli argomenti, nè dar appigliamento a' filosofi libertini onde riguardarli con disistima; teologi muniti de' poliglottici sussidj, e dell'orientale erudizione, per poter penetrare negli arcani della scrittura, e ritrarne lo spirito, e il vero senso delle divine rivelazioni; teologi versati profondamente nella lettura e meditazione de' santi Padri, de' concilj, e de' libri e monumenti antichi, per poterne comprendere la sincera e genuina tradizione dell' antica chiesa ne' dommi della fede, e negli usi della disciplina e della morale; teologi insomma, che sappiano e vogliano maneggiare con padronanza la scrittura, la tradizione, e la ragione a difesa ed illustrazione della religione, ed a istruzione e profitto de' fedeli, e che possano essere perfetti esemplari ai posteriori teologi per trattare colla conveniente dignità la loro scienza; domandiamo perdono ai lettori d' averli troppo tempo trattenuti nella teologìa, e passiamo a contemplare la scienza biblica.

SCIENZA BIBLICA

Il principale studio dei teologi, o per dir meglio dei cristiani, anzi di tutti i fedeli sì del vecchio che del nuovo testamento, è stato lo studio della sacra scrittura. La Bibbia è stato, e sarà sempre il gran codice della religione, e molti e chiari ingegni si sono in tutti i tempi occupati nella meditazione, e nell'illustrazione di quel libro divino; e la sua intelligenza è divenuta una vasta e sublime scienza, base e fondamento di tutta la teologìa, e di tutte le scienze che riguardano la religione. La premura di rendere comuni a molti le sue ricchezze, e tradurre in varie lingue la bibbia, ha formato l'ermeneutica biblica, come la diligente cura di conservarla nella sua purezza ed integrità, senza supposizione di libri non ispirati da Dio, e senz'alterazione e corruzione del vero suo testo, è l'oggetto della critica sacra. Conservare nella sua purezza ed integrità quel libro divino, tradurlo in diverse lingue per rendere comuni a molti le sue ricchezze, comprendere intimamente tutti i suoi sensi, e spiegarli ed illustrarli a profitto di tutti gli uomini, è l'oggetto della scienza biblica, che noi pertanto a maggiore chiarezza divideremo in tre rami di critica, ermeneutica, ed esegetica, e ciascuno di essi considereremo partitamente.

CAPITOLO I.

Della critica biblica.

418. Premure degli ebrei per la conservazione dei libri sacri.

Il massimo rispetto e la pia venerazione, in cui presso il popolo ebreo, e presso la chiesa cristiana tenevansi le sacre scritture, produceva diligenti ricerche, rigorosi esami, e severa cri-

tica per serbare puri ed illibati nella loro integrità, e senza straniere mischianze tutti e soli i libri, che nelle scritture sacre si debbon comprendere. Così sappiamo che fino dai più antichi tempi con estrema gelosìa si custodivano dagli Ebrei tali libri, acciocchè non venissero alterati con arbitrarie supposizioni. Niente può esservi di più certo e sicuro, dice *Giuseppe* ebreo (*a*), che gli scritti autenticati fra noi, perchè, in tanti secoli che sono scorsi, nessuno mai ha ardito d'aggiungere, o di levare, o di cambiare parola alcuna, pronti tutti i custodi di tali libri a morir mille volte piuttosto che farvi la più picciola alterazione. Nè minore fu la premura dei primi cristiani di conservare intero ed incorrotto il sacro deposito delle divine scritture, e diligente critica usavasi intorno a tutti i loro libri. Fino dal principio della chiesa correvano per le mani del popolo fra i libri canonici e sacri, altri apocrifi e dubbj, e coi quattro vangeli ispirati da Dio ai santi *Matteo*, *Marco*, *Luca*, e *Giovanni* leggevansi i vangeli di san *Giacomo*, degli Ebrei, degli Egiziani, e altri simili, composti buonamente da' fedeli secondo le notizie che qua e là raccoglievano di *Gesù Cristo*, ed altri de' simoniani, di *Basilide*, di *Valentino*, e di altri eretici, maliziosamente inventati per propagare i loro errori: agli atti sinceri degli apostoli, datici da san *Luca*, accoppiavansi molti altri di san *Paolo*, di san *Pietro*, e di altri apostoli, che non avevano alcuna autenticità; oltre l'Apocalisse di san *Giovanni*, girava quella di san *Pietro*; fra le vere epistole degli apostoli se n'introdussero altre finte; e quasi potevano dirsi tanti i libri apocrifi e supposti del nuovo testamento, quanti i legittimi e veri. Noi rimettiamo il lettore curioso di conoscere tali libri al dotto *Fabricio*, che colla solita sua diligenza gli ha tutti raccolti (*b*); e solo rifletteremo di quanta critica e severità di giudizio avevano d'uopo i santi dottori per distinguere gli uni dagli altri, e non unire e confondere i libri canonici,

418. Dei primi cristiani.

(*a*) Lib. I. contra Appion.

(*b*) *Codex apocr. novi testam.*

che dovevano essere la regola della fede, cogli apocrifi, che potevano essere, e molti difatti lo erano, infetti di qualch' errore degli eretici. A questo fine quante opinioni, e come dibattute su l' epistola di san *Paolo* agli Ebrei, su l'Apocalisse di san *Giovanni*, e sopra altri libri del vecchio e del nuovo testamento! Nel che fare è da osservarsi come attendevano ai testimonj, ed alle citazioni degli antichi, al titolo delle lettere, e di altre opere, allo stile, ad ogni espressione, ed a tutte le regole di una severa critica, come replicate volte accenna *Eusebio* (*a*). Quindi vediamo che fino dai principj i superiori delle chiese avevano un canone, o catalogo dei libri sacri, nel quale non ricevevansi che que' soli, su i quali nascere non potesse il menomo dubbio; e fino dal secondo secolo diede *Melitone* ad *Onesimo* un canone di quei del vecchio testamento, ch' egli aveva imparato nell' oriente (*b*), ed altro parimente vedevasi di quei del nuovo (*c*); e con tanta severità procedevasi, che, lungi dal riceversi dei libri apocrifi, non si dava nè pur luogo ad alcuni canonici, perchè da taluno qualche leggero dubbio movevasi su la loro autenticità (*d*). Ma se qualcuno non segnava nel canone della chiesa qualche libro, o anche qualche tratto veramente canonico, non per questo lasciavasi di sostenerne la legittimità. La soverchia sottigliezza critica portò *Giulio Africano* a negare alla storia di *Susanna* la dovuta autorità, ed *Origene* ne prese la difesa colla sua copiosa erudizione (*e*). *Cajo* ed altri cattolici, temendo di dar mano ai millenarj con alcune espressioni dell'Apocalisse, negarono ch' essa fosse di san *Giovanni*, e la crederono di *Cerinto*, ed alcuni eretici rigettarono parimente il vangelo di quell' apostolo; ma sorse tosto in sua difesa da savio critico sant' *Ippolito*, e scrisse un libro sopra il vangelo e l' Apocalisse di san *Giovanni*, mentovato nell' indice delle sue opere trovato in Roma. Noi ve-

417. Critica degli antichi padri.

(*a*) *Hist. eccl.* lib. III. c. III. et XXV., lib. VI. c. XVI., al.
(*b*) Euseb. *Hist. eccl.* lib. IV. c. XXVI.
(*c*) Ib. lib. III. c. XXVII.
(*d*) Ib. lib. III. c. III. XXIV. XXV.
(*e*) Ib. lib. VI. c. XXV.

diamo in una lettera di *Serapione* vescovo d'Antiochia, riferitaci da *Eusebio* (a), le discordie che nascevano nelle chiese per l'accettazione del vangelo di san *Pietro*, l'abuso che di esso facevano i marcioniti, e come impegnava lo studio dei vescovi la censura di tali libri.

413. Corruzione dei libri sacri fatta dagli eretici.

Alle supposizioni de' libri apocrifi aggiungevasi la corruzione dei canonici per propagare l'eresìe. Gli Ebioniti non leggevano nelle loro chiese che il vangelo di san *Matteo*, ed anche esso lo mutilavano de' primi capi, e lo alteravano in molti passi per accomodarlo alla loro dottrina (b). *Marcione* di tutto il nuovo testamento non volle riconoscere che l'evangelio di san *Luca*, e dieci epistole di san *Paolo*, e sì il vangelo che l'epistole alterò e corruppe a suo modo, per accomodarli a' suoi errori; e questo solo formava il nuovo testamento, anzi tutto il codice della scrittura de' Marcioniti (c). I Valentiniani pure, non solo interpretarono male ciò ch' era stato detto bene, come dice sant'*Ireneo* (d), non solo inventarono finti libri, e ne abbracciarono altri simili degli Ebioniti, ma negli stessi libri canonici introdussero alune favole, e adulterarono, come dice *Tertulliano* (e), i vangelj. Così i Catafrigi, così *Luciano* ed i Lucianisti, così altri eretici posteriori depravarono i libri canonici, come frequentemente gli accusano i santi Padri, e come eruditamente e con più estensione dimostra il *Mill* (f). De' seguaci d'*Artemone*, dice un' antico autore citato da *Eusebio* (g), e noi l'abbiamo accennato altrove (h), che adulteravano arditamente le sacre scritture, e rigettavano il canone dell'antica fede, e, mettendo le temerarie loro mani nelle scritture, si vantavano di averle corrette. Quanto bisogno dunque non avevano i santi Padri di accortezza, d'ingegno, di cognizione di stili, e di altri lumi di fina critica, per

(a) Ib. lib. VI. c. XII.
(b) Epiph. haer. XXX. c. XIII.
(c) Epiph. haer. XLII. c. IX.
(d) Lib. III. can. II., al.
(e) *De carne Chr.* c. IX.
(f) *Proleg. in N. T. cum lect. var.* etc.
(g) Ibid. l. VI. c. ult.
(h) *Lib. della teolog.* cap. I.

sapere giustamente discernere il vero dal falso, il sincero dall'adulterino? *Tertulliano* convince di tali corruzioni *Marcione* (*a*); *Cajo*, nella famosa disputa contro *Proclo*, fa osservare le alterazioni introdotte da' Catafrigi nelle scritture (*b*), e così altri padri. Il sopraccitato autore, che rimprovera gli Artemoniani di simili alterazioni, appella al confronto degli esemplari, che si avevano dell'edizioni degli stessi loro maestri. Gli esemplari d'*Asclepiodoto* non convenivano con quei di *Teodoto*, nè quei di *Ermofilo* con alcuno degli altri; e ciò ch'è più, neppure fra loro stessi potevano conciliarsi gli esemplari diversi, che si spacciavano dell'edizioni di *Apollonio*, avendo egli stesso in diverse edizioni fatti cambiamenti diversi (*c*). Perciò i dotti scritturarj particolare cura prendevano di procurarsi codici puri e corretti, e tali codici venivano dai bibliofili trattati con distinta considerazione. Dopo la metà del secolo terzo, *Pierio* alessandrino, celebre per la sua erudizione e pei suoi commentarj della scrittura, aveva altresì molto credito per la diligenza di possedere i codici più sinceri e perfetti; e vediamo, che san *Girolamo* gli aveva in singolar pregio (*d*). *Panfilo*, discepolo di *Pierio*, raccolse i codici del suo maestro, e l'imitò nella cura di cercarne altri simili. E tutto prova gli studj che facevano i critici biblici per conservare nella loro illibatezza ed integrità i libri della scrittura. Oltre la conservazione de' libri e la purezza del testo, aveva molti altri oggetti la critica sacra. Quante questioni per accordare il vangelo di san *Luca* con quello di san *Marco*, per la genealogìa di san *Giuseppe*? E quanta dottrina, e quanto giudizio nel confutare le violente e poco convenienti spiegazioni, ed attenersi alla soda e vera, proposta fin dal principio della chiesa, e tramandata per tradizione ad *Africano*, e da lui alla posterità (*e*)? Come conservavansi sincere ed inviolate le

(*a*) *Adv. Marcion.*
(*b*) Eus. *Hist.* l. V. c. XXVIII. l. VII. c. XX.
(*c*) Ib. l. IV. c. ult.
(*d*) *Comm. in Matth.* XXIV. XXXVI.
(*e*) Eus. *Hist.* lib. I. c. VII.

tradizioni su l'ordine e su i motivi della composizione di quei vangeli (a)! E quanta savia critica ritrovavasi in quei primi padri e maestri della chiesa!

414. Origene.

Ma per quanto fossero critici gli antichi padri, il primo vero critico dell' antichità non fu che il grand' *Origene*; e in lui si può dire che si cominciasse a formare una scienza della lettura e meditazione, e delle osservazioni su la scrittura. *Origene* fino da' primi anni della tenera sua età portato per lo studio de' libri sacri, si diede ad apprendere la lingua ebraica per vedere nel suo fonte il sacro testo, e penetrare più intimamente nella forza dell' espressioni, ed all' intelligenza delle scritture dirigeva tutte le sue cognizioni delle belle lettere, e delle scienze profane. Coll' attento esame de' libri stessi, coll' osservazione de' sentimenti diversi de' padri antichi e delle chiese, e colle regole d' una savia critica, formò un canone dei libri scritturali, che fu molto rispettato da tutta l' antichità (b): e perchè *Africano*, come abbiamo detto, volle trattare di fittizia la storia di *Susanna*, gli rispose copiosamente. La sua critica non si occupò soltanto in ricercare l' autenticità de' libri sacri, ma passò ad esaminare la sincerità del testo, e la veracità delle traduzioni. A questo fine, facendo egli uso della sua cognizione della lingua ebraica, esaminò il testo originale, ricercò quante traduzioni potè rinvenire, e mettendole tutte in confronto, fu in grado di conoscere il merito di ciascuna, di correggerle talvolta, e di meglio intendere le parole ed il senso dell' originale. Oltre la comune a tutti i cristiani, detta dei Settanta, e le conosciute di *Aquila*, di *Simmaco*, e di *Teodozione*, ne seppe rivangare altre versioni sconosciute, e nascoste non si sa dove, nè da chi fatte, una ritrovata in Nicopoli, altra altrove, ed una de' salmi rintracciata in Gerico entro una botte a' tempi di *Caracalla* (c). Munito di queste versioni, intraprese una fatica, penosa bensì

(a) Ib. l. II. c. XV. , l. VI. c. XIV.
(b) Eus. *Hist.* l. VI. c. XXV.
(c) Eus. ib. l. VI. c. XVI.

per lui, ma utilissima per la critica, e per la cognizione ed intelligenza del testo e delle versioni. Formò egli varie colonne, e mettendo nelle due prime il testo originale, coi caratteri ebraici nella prima, e coi greci nell'altra, collocò nella terza la versione di *Aquila*, come la più inerente al testo ebraico; seguivano poi in tre altre la versione dei Settanta, e quelle di *Simmaco*, e di *Teodozione*; le altre due erano disposte in due altre colonne; e tutte insieme formavano le *ottaple*, come molti le chiamano, benchè altri le dicano *esaple*, contando le due colonne del testo, colle quattro delle note versioni non le sei delle versioni. Anzi siccome v'era un'altra versione de' soli salmi, formò di questa una nona colonna; ma solo per quella parte. Egli poi fece un'altra edizione delle sole quattro versioni più note dei Settanta, di *Aquila*, di *Simmaco*, di *Teodozione*, che venne pertanto chiamata *tetrapla*; e questa, come più comoda e di più facile acquisto, fu assai più conosciuta e comune che l'*esapla*, la quale poteva dirsi di maggior lusso. Con questi ajuti potè dare una nuova e molto studiata edizione del testo dei Settanta, che più non trovavasi sincero e perfetto. Perchè confrontando il testo ebraico, e le diverse versioni, oltre il cambiamento di alcune parole e di alcune espressioni che credè errori dei copisti, volle supplire colla versione di *Teodozione* alcuni passi del testo ebraico che mancavano nel greco dei Settanta, e li notò coll' asterisco, per far vedere che erano aggiunti alla lezione comune o vulgata; ed al contrario segnò coll' obelo altri, che si leggevano in quella versione, non nell'originale. E così diede un'edizione della bibbia dei Settanta che, conservando esattamente tutto il testo quale allora correva che poteva dirsi la greca vulgata, ne formava una nuova edizione, la quale è la prima che sappiamo essersi fatta criticamente, e con istudiato lavoro, e ch'ebbe poi somma approvazione dalla dotta posterità. *Origene* in oltre fu il primo a dividere in *coli*, ossia in membri o versi, i periodi e le clausole dei libri della scrittura, che prima leggevansi

senza distinzione, e rese così più chiara ed agevole la lezione, e l'intelligenza di quei libri, che prima sembravano confusi ed oscuri, e giovò molto anche in questa parte alla critica scritturale. *Origene* insomma può dirsi per molti capi il primo vero critico della chiesa, il primo autore e maestro della critica biblica.

415. Ammonio.

Ad esempio d'*Origene* spiegò *Ammonio* la sua critica su i vangeli, e ne compose di tutti quattro un'armonia, o un *diatessaron* in cui, prendendo per base come dice *Eusebio* (a) quello di san *Matteo*, riportava ad esso tutti i passi paralleli degli altri evangelj; e con questa occasione, per quanto sembra, li divise tutti in picciole sezioni, e le segnò con numeri, onde più facile riuscisse il confronto degli uni e degli altri. L'amore di *Origene* pei sacri codici, e la premura di raccoglierne molti, e confrontarli fra loro durò per molto tempo in Alessandria, dove egli l'aveva introdotto, e si comunicò, come di sopra abbiamo accennato, a *Pierio*, a *Pamfilo*, e ad altri. L'edizione fatta da *Origene* del testo dei Settanta eccitò altri a procurarne altre edizioni. *Luciano*, prete della chiesa antiochena, glorioso martire di *Cristo*, e venerabile per l'esemplarità della vita e per la scienza delle scritture, come lo loda *Eusebio* (b), volle rimettere il testo greco nella semplicità, o forse imperfezione, in cui trovavasi prima delle innovazioni introdottevi da *Origene*, e così diede un'edizione, ch'ebbe corso nella chiesa di Costantinopoli, e in tutto l'oriente. *Esichio*, vescovo e martire dell'Egitto (c), stimò meglio ritenere nel testo alcune delle correzioni fatte da *Origene*, e diede un'altra edizione, che fu abbracciata nella chiesa di Alessandria, e in tutto l'Egitto. *Pamfilo* martire, e l'eruditissimo *Eusebio*, veneratori di *Origene*, e rimisero nella primitiva sincerità l'edizione origeniana, e la mi-

416. Edizione della bibbia.

(a) *Ad Carpianum*.
(b) *Hist. l. IX. c. VI.*
(c) Eus. *Hist.* l. VIII. c. XIII

sero in uso in tutta la Palestina. E tutto ciò prova quanta fosse la diligenza degli antichi padri per l'edizioni della bibbia, e quanto il loro studio della critica sacra. *Eusebio* si distinse in questa particolarmente, e ammiratore e panegirista d'*Origene*, voll'esserne anche imitatore in questa sorte di studj. E infatti non solo ha parlato della storia della versione dei Settanta, e difesa coi testimonj anche dei gentili la verità della storia di *Mosè* (*a*), non solo ha scritto le vite dei profeti, e messo in chiaro le cose più notabili delle loro profezìe (*b*); non solo ha dato per l'intelligenza delle scritture una dotta opera sopra i nomi, che a varj paesi diedero gli Ebrei per l'intelligenza delle scritture (*c*), ma, ciò che più fa al nostro proposito, egli seguendo i numeri d'*Ammonio*, che abbiamo sopra accennato, formò il canone dei vangelj, che si conserva ancora presentemente, dove in una tabella, divisa in dieci colonne, esibisce in una sola occhiata tutti i passi dei vangelj, in cui o tutti quattro gli evangelisti, o tre d'essi, o due soltanto fra loro convengono, e quelli pure dove ciascuno parla da sè, senza concorrere con altro nella relazione del fatto, il che è di gran giovamento per la più facile e più sicura intelligenza degli evangelj. Egli in oltre, potendo approfittarsi dei codici d'*Origene*, di *Pierio*, e di *Pamfilo*, e della biblioteca di Cesarèa, si trovò in grado di fare per ordine di *Costantino* un'edizione corretta della bibbia, e mandarne cinquanta esemplari alla chiesa di Costantinopoli. E siccome questa edizione era conforme all'origeniana, così può farci vedere che l'edizione di *Luciano*, la quale era stata ricevuta in Costantinopoli, non ebbe lunga durata. Dopo *Eusebio* anche sant'*Atanasio*, come dotto nelle scritture, e come vescovo di Alessandria, ch'era sempre stata la sede della sacra erudizione, ebbe a fare per ordine di *Costante* un'edizione della bibbia divisa in molti volumi (*d*). *Ata-*

417. Eusebio.

418. Sant'Atanasio.

Z z 2

(*a*) *De praep. Evang.* l. VIII. IX., al.

(*b*) *De Vit. prophet.*

(*c*) *De nomin. locor. sacrae scr.*

(*d*) *Apol. Const.* n. IV.

nasio in oltre giovò alla critica sacra dando un esatto catalogo dei libri canonici per distinguerli dagli apocrifi, che ancor a quei tempi in gran numero correvano nella chiesa (*a*). Un altro canone dei sacri libri diede poco dipoi san *Cirillo* gerosolimitano (*b*). Alcune questioni, agitate dai santi *Gregorj* nisseno e nazianzeno, da *Anfilochio*, e da altri scrittori di quel tempo, provano quanto nel quarto secolo venisse coltivata dai padri greci la critica sacra, quanto si esaminasse l' autenticità d' alcuni libri canonici, e qual uso si facesse delle variazioni, che nei differenti codici s' incontravano. E oltre di questi poco dipoi *Teodoreto*, scrittore eccellente in quanti generi di scritti ha voluto intraprendere, e distinto particolarmente nell' esegetica biblica, negli stessi suoi comentarj su varj libri della scrittura quanti bei confronti, e quante giuste osservazioni non fece su le diverse versioni! quante utili regole quà e là sparse per la vera sposizione dei passi oscuri e difficili, e quanti lumi opportuni per la critica scritturale!

419. Teodoreto.

420. Usi diversi della critica sacra presso gli antichi.

421. Sticometria dei sacri libri.

A quei tempi un' altra sorta di lavoro fecero i critici per maggior facilità nella lettura e nell' intelligenza delle scritture. Nell' anno 396. un vescovo, che il *Zacagni* crede della Siria, perchè segna i mesi siro-macedoni, e che il *Mill* passa a congetturare potesse essere *Teodoro* mopsuesteno, e che certo, al dire d' *Eutalio*, era un uomo dottissimo, formò certe somme o compendj, o per dir meglio gli argomenti dei capi dell' epistole di san *Paolo*, che per quanto sembra erano da lui state divise in capi. Non molto poi prevalendosi di questi argomenti *Eutalio* diacono, diede un' edizione di dette epistole così divise, appostovi a ciascun capo il suo argomento, e suddivisi poi i capi in brevi versi, che venivano alla fine di ciascuna epistola numerati; e vi aggiunse anche in brevi note o *ipografe* il donde, a chi, e per chi fosse stata mandata ciascuna epistola, e coronò la sua opera con un dotto prologo su i fatti, e su gli scritti di san

(*a*) Epist. XXXIX. (*b*) Catech. IV.

Paolo, terminato tutto nel 458. Un simile lavoro fece poi *Eutalio*, ad istanza d'*Atanasio* patriarca alessandrino, su gli atti degli apostoli, e su l'epistole canoniche, e le pubblicò tutte in una edizione, correggendole secondo i codici più purgati della biblioteca di Cesarèa. Alla fine del quinto secolo *Andrea* vescovo di Cesarèa di Cappadocia fece un' opera simile per l'Apocalisse di san *Giovanni*. Lo stesso pur fece *Esichio* gerosolimitano su i dodici profeti minori; lo stesso fecero altri padri sul libro di Giobbe, sul salterio, e su altri libri. Questa cura di dividere in versi i libri santi, o questa, come dicevasi, *sticometria*, occupava molto a quei tempi i critici sacri, e in breve spazio di tempo si fece per tutti i libri, come nel secolo settimo la vediamo già riportata da *Niceforo* nella sua cronografia, ed estesa anche ai libri che si leggevano dai fedeli, benchè non avessero la canonica autenticità.

422. Critica sacra dei padri latini.

Finor non abbiamo parlato che de' padri greci, presso i quali realmente sembrava aver posto il suo seggio la sacra critica; ma non per questo si dee credere che fosse trascurata dai latini. I santi *Ilario* ed *Ambrogio*, quantunque occupati nel cercare la moralità ne' loro comentarj, non lasciano di esaminare il numero de' libri, in cui si divide il salterio, di confrontare le versioni di *Aquila*, di *Simmaco*, e di *Teodozione* con quella dei Settanta, e di entrare in questioni di critica. Più assai si mostra critico l'autore de' comentarj su l'epistole di san *Paolo*, che si trovano fra le opere di sant' *Ambrogio*, ma che credonsi del diacono *Ilario*, il quale spesso rivolgesi ad esaminare le differenti lezioni, e ne scorge le adulterazioni, confronta i codici greci co' latini, e non di rado crede doversi correggere il greco dal latino conservato con maggiore fedeltà, nè si appaga facilmente dell'autorità di qualunque editore, e si mostra molto versato nelle scritture, ed assai oculato critico. Più che a tutti questi siamo debitori a sant' *Agostino* per la critica scritturale. I suoi libri della dottrina cristiana sono un prezioso codice di precetti e di regole per la giusta

423. Sant' Agostino.

lettura ed intelligenza delle scritture. Egli insegna a confrontare un passo con un altro, ed a trovare il vero senso di tutti due, ad esaminare più versioni, e rischiarare coll'une ciò che restava oscuro nell'altre; mostra la necessità di ben' intendere non solo la lingua latina, anzi quella della bibbia, assai diversa dalla ciceroniana e sallustiana, ma anche le originali greca ed ebraica; raccomanda la cura di avere codici corretti, e l'attenzione nel correggerli, e dà insomma molte ed opportune regole per leggere con profitto la sacra bibbia. I sette libri che spiegano l'espressioni e le maniere di parlare che sono peculiari de' sette primi libri della scrittura, il trattato della concordia de' quattro evangelisti, e qualche altra opera simile, mettono sant'*Agostino* nella classe de' sacri critici, e gli aggiungono anche più questo titolo ai molti, che ha alla venerazione ed alla riconoscenza de' biblici e de' teologi.

414. San Girolamo.

Ma il vero critico, e l'*Origene* de' latini altri non fu che san *Girolamo*. Non v'è stato forse nella chiesa nè fra' Greci, nè fra' Latini dottore sì erudito, e sì versato in ogni genere di discipline sacre e profane quanto san *Girolamo*; e certo nello studio della scrittura nessuno può entrare con lui in competenza. Indiviso per lunghi anni da alcuni ebrei, per imparare la loro lingua, gli usi, i costumi, le pubbliche e le private loro dottrine, stabilito per molto tempo nella Palestina, dove poteva trascorrere ed esaminare cogli occhi proprj quei luoghi, ove la maggior parte de' fatti erano accaduti; contornato sempre di rotoli e volumi del testo ebraico, e di molte traduzioni greche e latine, e di altre lingue orientali, e di comenti, e di sposizioni de' santi Padri e de' Rabbini; intento continuamente alla meditazione e allo studio de' sacri libri; consultato da varie parti sopra alcune difficoltà scritturali, e sempre occupato in leggere, meditare, e scrivere su la bibbia; e fornito d'un acre e profondo ingegno e di vastissima erudizione, era più d'ogni altro in grado d'intendere, e d'illustrare le scritture. E infatti egli non lasciò mezzo alcuno, onde promuovere, e coltivare quello studio; e lettere, questioni, tratta-

ti, comenti, confronti d'edizioni e di traduzioni, viaggi, visite, consulte, tutto egli adoperò a vantaggio della scienza scritturale. Ma la parte critica di tale scienza fu quella che occupò la maggiore sua attenzione, e che ha recato gloria più illustre al suo nome. Egli prescrive il metodo da serbarsi nella lettura de' libri sacri; propone passi oscuri e difficili, per mettere in vista gli errori, in cui può cadere chi non gli esamina attentamente; propone curiose ed utili questioni su ciascun libro, e sul carattere degli autori, e dà pregevoli regole per l'intelligenza delle scritture. Scrive su la migliore maniera di tradurre, e fa opportune riflessioni su le traduzioni de' libri santi, senza perdonare neppure alle sue. Prende a correggere col confronto del testo greco de' Settanta, secondo l'edizione d'Origene, l'antica versione latina, la più comune alle chiese d'occidente, e ad imitazione di lui dà un' edizione di questa versione latina, con varie addizioni prese dal testo ebraico, che segnava coll'asterisco, ed inchiudendo con obeli ciò che nel latino poteva esservi di superfluo, o non trovavasi nell'ebraico. Le molte lettere, o prefazioni su tutti i libri della scritturá sono altrettante critiche dissertazioni su gli autori, o su' traduttori, o su' comentatori di ciascuno di essi. Tante risposte a critiche questioni mandategli da tutte le parti, tante spiegazioni dell'alfabeto ebraico, de' nomi ebraici, e dell' ebraiche tradizioni, tanti confronti delle traduzioni greche fra loro e coll' ebraico originale, sì frequenti correzioni de' passi della versione de' Settanta o mal tradotti o alterati, l'ora mentovata nuova edizione della versione latina del testo de' Settanta, i libri de' nomi de' paesi citati nelle scritture, ed infinite altre simili fatiche sono altrettanti gloriosi monumenti della critica sacra di san *Girolamo*, e danno a questo santo dottore tutto il diritto di entrare ad occupare con *Origene* il principato de' sacri critici, sì de' greci, che de' latini.

425. Altri critici latini.

Non s'estinse colla morte di quel santo dottore la critica sacra presso i Latini. A questa si possono riferire i libri di sant'

Eucherio delle formole spirituali, dove tanti nomi, riti, abiti, e tante altre cose e parole si spiegano, che s' incontrano nella bibbia, e senza la cui cognizione ne riuscirebbe difficile od impossibile l' intelligenza. V' era ancora verso la fine del quinto secolo gran varietà d' opinioni su l' autenticità de' libri, che si leggevano nelle chiese; e il papa *Gelasio* volle fissarla col comune consentimento, e formato un decreto su' libri canonici, e su gli apocrifi, lo esibì in un concilio di Roma, e in esso videsi stabilito il catalogo de' libri canonici, quale a un dipresso venne anche posteriormente deciso nel concilio di Trento. Vera introduzione allo studio della bibbia è l' opera di *Giunilio* delle parti della legge divina, dove giudiziose riflessioni riportansi sui libri santi, sui loro autori, su la maniera in cui sono scritti, e sopra altri punti importanti per chi vuole internarsi in tale studio. Di quest' opera di *Giunilio* fa menzione *Cassiodoro*, il quale molto ha contribuito alla critica biblica colla sua bell' opera dell' istituzione delle divine scritture, per le ottime regole che presenta per la correzione dei codici biblici, pel confronto delle versioni e dei testi originali, e pel giudizio sul merito degli spositori, e forse ancor più col suo esempio, e colla premura di raccogliere biblici esemplari, d' istruire gli scrittori, e d' impiegarli a fare corrette copie di essi. Lo *Zaccarìa* ha pubblicato certi canoni scritturali del vescovo *Pellegrino*, cavati da un codice di Pistoja (*a*), che sembrano quei che cita il *Burriel* dell'eretico *Priscilliano*, corretti dal vescovo *Pellegrino* come esistenti in un codice gotico della bibbia della biblioteca di Toledo, dei quali egli prese copia (*b*). Mentre per tutto il sesto secolo si venne conservando presso i Latini la critica biblica, sorse sant' *Isidoro*, e aggiunse anche questa parte alla sua moltiplice ed enciclopedica erudizione. Dopo la traduzione latina di san *Girolamo* del vecchio testamento secondo il testo ebraico, e dell' edizione di una più cor-

426. Papa Gelasio.

427. Giunilio.

428. Cassiodoro.

429. Sant' Isidoro di Siviglia.

(*a*) *Bibl. Pistor.* lib. 1. *Append.*

(*b*) *Carta al P. Rabago.*

retta del nuovo restituito al greco sentimento, correvano nella chiesa le due versioni, l'antica italica, e la moderna di san *Girolamo*. Vinse finalmente questa al tempo di san *Gregorio*, che molto contribuì a raffermarne e ad accrescerne l'autorità. Gli Spagnuoli erano stati dei primi a ricevere la versione di san *Girolamo*; e appena uscita questa, *Lucinio* betico spedì uno allo stesso santo per averne da lui un esemplare; e copia di quello che allor diede il santo, credesi uno che si ritrova in Toledo, di cui parla il *Bianchini*, e ne riporta le varianti (a). Col tempo poi alterandosene le copie, volle sant'*Isidoro* darne una più corretta edizione, secondo ciò che a vista dell'esemplare ha creduto il *Burriel*. Questi esaminò attentamente un codice della biblioteca di Toledo del secolo ottavo, o forse anche del settimo, e lo descrive colle parole che noi qui riporteremo. „ Vedesi „ in esso, dice, la versione di san *Girolamo*, ma riveduta da „ sant'*Isidoro*, che ad ogni libro appose il suo proemio, don- „ de si formò il suo *Liber Prooemiorum*; ed a ciascun profeta la „ relazione della vita e morte di lui, donde venne il suo *Liber* „ *de ortu et obitu Patrum*. Fissò avanti i libri dei re la cronolo- „ gia dei re di Giuda e d'Israele, che corrispondono alla sua „ cronica; acchiuse per la concordia degli evangelj i canoni di „ *Eusebio*, il cui uso spiegò nell'etimologìe; aggiunse per l'in- „ telligenza dell'epistole di san *Paolo*, oltre i versi di san *Da-* „ *maso*, i canoni di *Priscilliano*, corretti dal vescovo *Pellegrino* an- „ cor inediti (sono i soprannominati); mise gli argomenti, o „ brevi sommarj, a quasi tutti i libri, i quali sono distribuiti „ in altra divisione, e in altro ordine diverso da quello della „ vulgata; e finalmente sembra da credersi ciò che ritrovasi in „ alcuni esemplari della rinotazione di san *Braulio*, cioè che il „ santo fece una *quarta edizione del Salterio*; e tale fu pure il „ sentimento del padre *Mariana* (b) „. Questa edizione, i libri

(a) *Vindic. canon. Script. vulg. edit.*

(b) *Carta a D. Pedro de Castro.*

in essa compresi, ma distesi a parte, dei *proemj*, *e della nascita e della morte dei padri*, quei delle *allegorie del vecchio e del nuovo testamento*, *de' numeri*, ed altri, composti dal santo per introdurre gli studiosi con maggiori lumi all' intelligenza dei libri sacri, gli danno diritto di esser collocato fra i critici biblici, ed accrescono le letterarie ed enciclopediche sue cognizioni. Su questo, e su quanto spetta a sant' *Isidoro*, noi volentieri rimettiamo i lettori all' oracolo isidoriano il dotto *Arevalo* che, nella studiata e diligentissima edizione dell'opere di sant' *Isidoro*, niente lascia a desiderare di quante notizie possono appartenere a quel santo dottore.

Si vede però assai languido e vacillante dopo quel tempo il lume della critica, del quale poche scintille si scorgono soltanto nell' Inghilterra nel venerabile *Beda* che, nei suoi comentarj, non contento delle comuni edizioni, ricerca i codici più corretti, confronta colla versione di san *Girolamo* l' antica italica già allor quasi abbandonata, e consulta eziandìo altre versioni allor non più ad altri note, fuorchè alla sua erudita curiosità. Verso la fine dell' ottavo secolo, trovandosi scorretti i codici della vulgata, che si leggevano nelle chiese, volle *Carlo Magno* porvi rimedio, e non solo impiegò a questo fine varj uomini dotti, ma egli stesso andò avanti coll' esempio, ed emendò tutti i libri del vecchio e del nuovo testamento, com' egli medesimo dice in una prefazione all' omiliario di *Paolo* diacono (*a*), anzi il *Tegano*, scrittore del tempo di *Ludovico Pio*, dice che corresse perfettamente i quattro evangelj secondo i testi greco e siriaco (*b*). Ma checchè sia di queste correzioni di *Carlo Magno*, che non possono assicurarsi con molta certezza, ciò ch'è fuor di dubbio, è che *Alcuino* per ordine di quel monarca diede una magnifica edizione della vulgata di san *Girolamo*, correggendola col confronto non solo di molti codici, ma talora eziandìo del testo originale ebraico e

410. Beda.

431. Carlo Magno.

(*a*) Apud Mabillon. analect. tom. I.

(*b*) Apud Duchesne.

greco. Di questa edizione vedesi con piacere anche presentemente nella biblioteca Vallicelliana de' Padri dell' Oratorio di Roma un superbo esemplare coevo allo stesso autore, del quale dà un distinto ragguaglio il *Bianchini* (*a*). Nè fu questa l' unico frutto delle premure di *Carlo*. Un' altra edizione biblica dovuta ad esse abbiamo in un esemplare della basilica di san *Paolo* fuori delle mura, che lungamente descrive monsignor *Nuce* arcivescovo di Rossano, e più adattatamente al nostro proposito il *Bianchini* (*b*). Il *Vallarsi* vuol credere copia della Vallicelliana l'esemplare della basilica di san *Paolo* sopra accennato; ma il confronto della distribuzione de' libri, dei principj dei capitoli, ed altre picciole differenze fa vedere che non copia dell' edizione di *Alcuino*, ma vera ed incontrastabile edizione diversa dall' altra è la biblia della basilica di san *Paolo* (*c*). Sembra che in quel secolo fosse molto comune l' amore delle edizioni della vulgata, poichè il *Montfaucon* parla, come di quel tempo, di un codice di tale edizione che trovasi nell'Ambrogiana, di un altro dell'Ottoboniana, e d' altro anche di san *Germano*; e così altri simili codici si vogliono riferire all' ottavo ed al nono secolo, che provano non essersi affatto spenti simili studj. Nei secoli susseguenti s' impiegarono i critici biblici in una sorta di opere, che ancor più direttamente tendeva alla correzione ed esattezza del testo della vulgata. Questi erano certi *correttorj della bibbia*, o dei codici biblici, nei quali gli autori con più o men giudizio ed erudizione correggevano alcuni passi che trovavano malconci, e dopo confrontati quanti codici aver potevano latini e greci, e talor anche ebraici, ed esaminati i luoghi dei padri, che gli hanno citati, li rimettevano come li credevano più conformi alla verità. Uno di questi dice di averne veduto il *Lindano* accomodato secondo i codici di *Carlo Magno* (*d*). *Niccolò Zegero* ne cita al suo proposito

432. Correttorj della bibbia.

(a) *Vindic. can. scr. vulg. lat. ed.*
(b) Ibid.
(c) Bianch. Ibid.
(d) *De opt. gen. interpret.* lib. III.

alcuni (*a*). E che molti ne fossero al tempo del *Lirano* può vedersi dalle frequenti citazioni ch' egli fa dei *libri corretti*, che suole mettere insieme col testo ebraico. I dottori lovaniesi, editori critici della vulgata latina, citano un antico correttorio, che imprestò loro il dottore *Unneo*, dove una critica osservazione leggevasi su un passo di san *Giovanni*, e dove sembra che ve ne fossero altre simili (*b*). *Riccardo Simon* (*c*) parla di due simili correttorj, primo e secondo della Sorbona, ch' ei crede del decimo secolo, e che sembra si conservassero manoscritti anche al suo tempo. Anzi in questi medesimi correttorj se ne loda un altro più antico col titolo di *Correzione parisiense*, od anche semplicemente di *Parisius*, che sarà forse quell' *esemplare parisiense*, o *correzione parisiense* che *Bacone* cita fequentemente (*d*); e tutto prova ch' erano assai comuni simili correttorj. Il *Bacone* parla di questi con gran disprezzo. Quanti lettori, dice, sono nel mondo, altrettanti si mettono a correttori, e per dir meglio corruttori, perchè ciascuno ha la presunzione di mutare ciò che ignora, e ogni lettore fa cambiamenti secondo la sua testa (*e*). Ma non pertanto da quel poco che possiamo vedere di tali correttorj, sembra che i loro autori forniti fossero di qualche cognizione delle lingue, e maneggio di codici, e di un' erudizione superiore a quei secoli, e che la critica sacra, più che le altre scienze sacre e profane, fosse allora saviamente coltivata dai dottori cristiani.

433. Critici ebrei.

Verso que' tempi comparvero parimente i più famosi critici ebrei. Terminata la grand' opera del *Talmud*, incominciarono gli Ebrei nel secolo sesto a trascurare lo studio della bibbia; e però si venne alterando la primitiva e vera sua lezione. I letterati di Tiberiade, dov' era una specie d' accademia, procurarono con tutti gli sforzi di conservarne la verità. Onde venendo poi i

(*a*) Castig n. 9.
(*b*) *Not. in N. T.* ed. Lov. 1574. ad ep. I. Ioan. c. V. ver. VII.
(*c*) *Hist. crit. des vers. du N. T.* ch. IX.
(*d*) Ad Clementem P.
(*e*) Ibid.

414. Masora.

Masoreti fissarono alcune regole per conservarla, quale l'impatarono da' Tiberiaci, e queste regole formano la *Masora*. La Masora, come dice il *Buxtorfio* (a), è una dottrina critica inventata dagli Ebrei per preservare il testo ebraico da ogni cambiamento ed alterazione. A questo fine contavano i versi, le parole, e le lettere; segnavano le parole e i passi, dove l'*he* s'è messo pel *vau*, l'*aleph* per l'*ain*, e così d'altre lettere, quelle ove l'*aleph* si pronunziava, e quelle al contrario ove si taceva, quante volte il *vau*, il *jod*, ed altre lettere, che passavano per vocali, erano nel testo, quante una parola era scritta col *vau*, quante senza, e così facevano mille altre osservazioni, le quali, benchè troppo minute e nojose, e non molto utili, servivano nondimeno in qualche modo per conservare più pura e sincera la lezione della scrittura secondo che dettava la tradizione, il che è ciò che propriamente significa la *Masora*. Ad oggetto di tale conservazione vollero fissare la pronunzia delle vocali coll'aggiunta di certi punti e di certi segni, che determinano le vocali, nè lascian luogo alla variazione nella pronunzia delle parole. Al medesimo fine introdussero i *keri* e i *ketib*, i segni indicanti quando debba riceversi la variante scritta nel margine, quando conservarsi la lezione del testo; e a questo insomma dirigevansi tutte le operazioni della Masora. Gli Ebrei, veneratori di questa, vogliono nobilitarla col derivarla fino dai tempi d'*Esdra*, a cui pure attribuiscono i punti vocali, gli accenti, ed altre invenzioni che diconsi de' Masoreti. Ma non così pensano i migliori critici degli stessi Ebrei; ed anzi *Aben Ezra*, come anche *Elia Levita*, quegli che più dottamente ha scritto della Masora, quantunque ne facciano anch'essi ascendere l'origine ad *Esdra*, pensano che la compilazione istessa non ne sia stata fatta che nel sesto secolo dai Rabbini di Tiberiade. Forse con più ragione potrà dirsi che in tutti i tempi vi saranno stati attenti lettori della bibbia, che

(a) In *Tiberiade*.

vi avranno fatte sopra alcune osservazioni, e raccogliendo varj altri in diverse circostanze tali osservazioni, saranno finalmente venuti altri che su quelle avranno fissato la vera lezione, e stabilito alcune regole per conservarla; ciocchè potrà attribuirsi ai Rabbini di Tiberiade nel secolo sesto. Ma formandosi sempre più nuove osservazioni, si sarà andata dando maggior estensione e pieno compimento a tale raccolta verso il secolo nono. Di questa hanno profuse alcuni tante lodi, altri si sono fatto tante beffe, che tutti sembrano essersi allontanati dalla giustizia e verità, e pare più prudente consiglio l'attenersi al sentimento del *Kennicort* (a), cioè che la Masora non ha reso il testo biblico immune di ogni corruttela, e molte e non leggiere se ne sono introdotte, ma che l'ha liberato nondimeno da molte più, e assai più gravi. Ma checchè sia dell'origine e del merito della Masora, su che noi lasciamo disputare i critici biblici, possiamo dire con verità che i rinomati critici ebrei non fiorirono che dopo quei tempi. Nel secolo decimo presedeva alle scuole di Babilonia

435. Saadia Gaon.

Saadia Gaon, che molto studio fece su la bibbia, ne illustrò il testo ebraico, e lo tradusse in arabo. Poco dopo l'anno mille, dice il *Buxtorfio*, cominciarono a rinascere fra gli Ebrei gli studj delle lettere, ed a venire a pubblico splendore i loro sapienti. Dopo il mille cominciarono a venir fuori molti loro libri, mentre que' pochi che n'avevano prima, non su le scritture, ma su le talmudiche tradizioni si occupavano principalmente (b).

436. Aser.
437. Neftali.

Verso la metà del secolo undecimo i due gran critici *Aser* e *Neftali* diedero l'edizioni della scrittura, secondo le quali si formarono, o si corressero tutti gli esemplari dell'oriente; e verso la fine del secolo duodecimo vuolsi riferire l'edizione del rabbino

438. Hillel.

Hillel, ch'è stato l'esemplare da cui si sono copiati quanti codici biblici abbiamo nell'occidente. Allora fiorì il famosissimo

439. Aben Ezra.

Aben Ezra, che molte e sensate regole diede per l'intelligenza

(a) Cap. IV. *Ipsorum Jud. de hebr. textu judicia.* (b) *De abbrev. Hebr.*

delle scritture. Allora *Mosè Maimonide*, stimato e citato con onore non solo dagli Ebrei, ma altresì da' Cristiani, il quale pecca forse per un'eccesso di critica e di filosofismo. Allora *David Kimki*, *Salomon Isaaki*, *Levi ben Gerson*, *Isacco Abravanel*, e tutti insomma i più celebrati rabbini, e più dotti critici che abbiano mai prodotto le sinagoghe.

440. Mosè Maimonide.

441. Critici cristiani.

Non era intanto fra' Cristiani affatto abbandonata la critica sacra. Dallo scrittore anonimo della vita di *Lanfranco*, riportata dal *Dachery* (*a*), vediamo che *Lanfranco* corresse i libri del vecchio e del nuovo testamento, che per colpa degli scrittori erano estremamente corrotti, e coll'ajuto dei suoi discepoli ne diede un'edizione, che servì poi di norma a tutte le chiese della Francia e dell'Inghilterra. D'uno *Stefano* abate cisterciense del secolo seguente, cioè del duodecimo, dice il *Mabillon* che corresse sì accuratamente un'esemplare della bibbia, che si diede ordine perchè a norma di esso si correggessero tutte le bibbie dell'ordine (*b*). Nel secolo decimoterzo vediamo già molti occupati nella critica sacra. *Stefano Langton*, che fu rettore dell'università di Parigi, e poi vescovo di Cantorberì morì nel 1228., fu, al dire del *Baleo*, il primo che dividesse in capi i libri della scrittura, come gli abbiamo presentemente (*c*). Lo zelo della religione fece critici gli Spagnuoli; come leggiamo in *Niccolò Antonio* (*d*). Il re don *Giacomo* I. d'Aragona, e il re di Castiglia fecero istruire venti religiosi domenicani nella lingua arabica per convertire i Saraceni, ed altri, ciò che fa al nostro proposito, nell'ebraica per iscoprire le falsità e corruzioni, che gli Ebrei avevano inserite nella bibbia. E perchè nacque una gran contesa fra il padre fra *Paolo Cristiani* e gli Ebrei su la realità di tali corruzioni del testo ebraico, furono dal re *Giacomo* destinati cinque giudici per decidere la questione, il vescovo di Barcellona, san *Raimondo di Pennafort*, *Arnaldo de Sigarra*, *Raimondo Marti*, e

442. Lanfranco.

443. Stefano Langton.

444. Studio degli spagnuoli nella critica sacra.

(*a*) *Spicil.*
(*b*) *Praemon. de S. Bern. tract. de cantu ecc.*
(*c*) *De script. Britan.*
(*d*) *Bibl. hisp. vet. lib. VIII. c. VI.*

Pietro di Genova; il che prova quanto ardore si prendesse allora per la parte critica dello studio scritturale. Bell'uso ne fece infatti l'or nominato *Raimondo Marti* nella famosa opera del *Pugnale della fede*, da noi altrove lodata (a), dove molti passi riporta corrotti dagli Ebrei, e le ragioni scopre di tali corruzioni; di che viene con molte lodi celebrato non solo dagli antichi *Lirano*, *Paolo di Burgos*, ed altri, ma eziandio dal moderno critico *Morin* (b), e preso sì fedelmente per guida dal *Porchetto*, e dal *Galatino*, che l'hanno quasi copiato ne' loro libri. Ma nessuno, a mio giudizio, mostrò in quel secolo più finezza di critica, che il celebre *Ruggiero Bacone*. Due trattati manda egli al papa *Clemente*, per eccitarlo a ciò che dopo alcuni secoli fecero i suoi successori, cioè a dare un'edizione corretta della scrittura, e rileva pertanto l'arditezza e l'imperizia de' molti, che si mettevano a correttori, le alterazioni introdotte in quasi tutte l'edizioni e le poche che ne restavano immuni; parla delle antiche edizioni, e delle traduzioni greche e latine; e fa insomma vedere in tutto una non comune erudizione e savia critica (c). *Niccolò Lirano*, e *Paolo Burghense* diedero alcune regole per l'intelligenza delle scritture, che mostrano la loro critica. Fu un portento di erudizione e di critica, particolarmente atteso lo stato delle lettere al principio del secolo decimoquinto, il famosissimo *Alfonso Tostado*. Meno vastità di sacra erudizione, meno profondità di dottrina teologica, ma più finezza di gusto e di critica mostrò *Lorenzo Valla* nelle critiche osservazioni su la versione latina adoperata nella chiesa. Il celebre *Giovanni Pico*, e suo nipote *Gianfrancesco*, e più di tutti il *Reuclin* richiamarono con molto ardore i dottori biblici allo studio della lingua e della letteratura ebraica, per introdurli più intimamente nel vero senso dell'espressioni e dello stile delle scritture. Raccolta, ed esame di codici, e di edizioni diverse della bibbia in differenti idiomi, cognizione di antiche lin-

445. Raimondo Marti.

446. Ruggiero Bacone.

447. Alfonso Tostado.

448. Lorenzo Valla.

(a) Lib. I. c. IV.
(b) Exerc. bibl. etc. I. c. II.
(c) Scr. ad Clem. P. juxta cod. ms. Budlei. penes Hodium lib. III. c. XI.

gue, dizionario de' nomi ebraici della scrittura, osservazioni infinite su i varj passi, e su i luoghi corrotti da' copisti e dagli editori, meritano al *Nebrissense* un' onorato posto fra i sacri critici, come glielo ottennero dal cardinale *Ximenez* fra gli editori dell' immortale sua poliglotta.

449. Nebrissense.

450. Ximenez.

451. Poliglotta del Ximenez.

Questa poliglotta fu realmente la grand' opera della critica sacra, e da essa possiamo con tutta ragione prendere l' origine del ristoramento di quella scienza. In tale poliglotta volle il zelantissimo cardinale *Ximenez* presentare agli eruditi e alla chiesa sotto un solo punto di vista il testo ebraico, il greco dei Settanta, e il latino della vulgata nella loro sincera originalità, e dar così campo di confrontarli tutti con più sicurezza e comodità, e meglio intendere l' uno per l' altro. Un' opera sì grande, e per quei tempi sì ardita abbisognava dello studio e delle fatiche di molti critici versati nell' antiche lingue e nella sacra erudizione. Vi radunò infatti lo *Ximenez* molti uomini dotti, istruiti nelle lingue antiche, e nelle notizie scritturali, quali furono *Demetrio Cretense*, il *Nebrissense*, *Diego Lopez de Zuniga*, *Fernando Pinciano*, *Giovanni Vergara*, *Alfonso* ebreo, medico di Alcalà, *Paolo Coronel*, e *Alfonso Zamora* (a). Si ricercarono quanti codici si poterono rinvenire, si consultarono i più famosi di Roma, di Venezia, e d'altre biblioteche dentro e fuori di Spagna, s' impossessarono essi, quanto lor fu possibile, dei veri testi ebraico, greco, e latino, e si mise mano a quella grand' opera. In tre colonne venne presentato il vecchio testamento; in una il testo ebraico, nel mezzo la versione latina vulgata, che serve di traduzione dell' ebraico, e nell' altra la greca dei Settanta, con una letterale traduzione interlineare; e nel primo tomo, che contiene il pentateuco, si trova a piè di pagina la parafrasi caldaica d' *Onkelos* colla traduzione letterale; ma il nuovo soltanto in due colonne, una pel greco originale, l' altra per la versione latina vulgata; ed ar-

(a) Alvar. Gomez *De gestis Franc. Ximenii* lib. II.

ricchì in oltre quell'edizione di una grammatica ebraica, di molti dizionarj, ebraico, greco, e latino, e di altri ajuti eruditi, che la rendono più utile e più preziosa. Gran lode riportò dagli scritturali e da tutti gli eruditi questa grandiosa impresa. Ed infatti presentare in una sola occhiata i tre testi, ebraico, greco, e latino, e la parafrasi caldaica, e darli tutti assai più giusti e corretti, che allora non si vedevano, recare traduzioni letterali del testo greco e della parafrasi caldaica, ed aggiungere a maggior comodo degli studiosi l'ajuto di grammatica e di dizionarj, quanti studj, fatiche, e spese doveva costare al promotore ed agli editori, altrettanto deve impegnare la nostra riconoscenza verso soggetti sì benemeriti dei biblici studj. Ma non però potè ottenere l'approvazione universale. Il testo greco dei Settanta venne corretto col confronto di molti codici; ma si volle altresì correggerlo secondo l'espressioni dell'ebraico originale, od anzi della vulgata latina; nel che non sempre si è ottenuto una felice riuscita. Anche nel testo della vulgata, come allora ancor non avevansi l'edizioni di *Sisto* V., e di *Clemente* VIII., si dovettero fare delle correzioni, e se ne fecero per la maggior parte giuste, ma talora non necessarie; vi mancarono altre versioni già allor conosciute, e la biblia poliglotta Complutense lasciò ancora da desiderarne altra più perfetta. Contemporaneamente, nel 1516, diede anche il *Giustiniani* una poliglotta del salterio ebraico, greco, latino, caldaico, ed arabo; e voleva dare così tutta la bibbia, se non gli fossero mancati i mezzi di farlo. L'esempio di un personaggio così degno di rispetto come lo *Ximenez*, eccitò molti eruditi a studiare criticamente gli esemplari della scrittura, e a darne edizioni più e più corrette. Per quante ricerche facesse lo *Ximenez*, e per quanto studio vi applicassero i suoi editori, la difficoltà di trovare esemplari corretti, e la libertà di correggere alcuni luoghi scorretti del testo greco per quei dell'ebraico e della vulgata, non lasciarono uscire un testo greco, che adempiesse le brame dei sacri critici. Volle pertanto il celebre *Aldo Manuzio* pubblicarne

452. Edizione d'Aldo Manuzio del testo greco.

un'altra edizione in Venezia, composta sopra altri esemplari, ed esaminata con altr' attenzione, e tale la pubblicò dopo la morte di *Aldo* il suo genero *Asolano* nel 1518. Queste due edizioni del testo greco sono state più e più volte ristampate da' bibliofili, prendendosi per le ristampe or l'una, or l'altra secondo i sentimenti diversi degli editori, finchè uscì l'edizione della Vaticana, di cui poscia parleremo. Nel tempo stesso il *Bomberg*, coll' opera di *Felice Pratense*, diede in Venezia nel 1518. una critica edizione del testo ebraico, arricchita colle parafrasi caldaiche di *Onkelos*, di *Gionatan*, di *Giuseppe Ceco*, e di altri, colla Masòra, coi comenti dei Rabbini, con molte varianti, e con altri ajuti. Di questa edizione si fecero varie ristampe, ed una singolarmente con molte aggiunte, che formano realmente una nuova edizione di *R. Haim*, pure in Venezia nel 1526. dallo stesso *Bomberg*, ed altra del medesimo *Haim* del 1549. E da queste poi sono comunemente derivate le altre edizioni.

453. Edizioni del testo ebraico.

454. Edizioni del testo latino.

Più che pel greco e per l'ebraico si lavorò pel testo latino, siccome d'uso più universale, per averlo esatto e fedele, e ad imitazione dello *Ximenez* e dei critici complutensi, s'applicarono molti a renderlo più corretto. E in Germania ed in Francia, particolarmente in Lione e in Parigi, si videro uscire molte edizioni più o meno accurate, e i critici ed i teologi vi applicarono mutuamente i loro studj. Ma nessun critico, e nessun teologo ha forse lavorato tanto per la perfezione di un'edizione della vulgata, quanto il celebre stampatore *Roberto Stefano*. Consultate quante bibbie stampate e manoscritte potè rinvenire, particolarmente le più ragguardevoli per l'antichità e correzione, non omise fatica alcuna per fissarvi ad ogni passo la vera lezione, e nel 1528. pubblicò per la prima volta quella, che potè dirsi la sua bibbia, la quale poi più arricchita comparve nuovamente nel 1532., e quindi molte altre volte venne di nuovo stampata. In detta edizione introdusse nel testo quella lezione, che dopo le sopraddette ricerche, gli parve più conveniente; ma

455. Roberto Stefano.

nel 1540. cambiò metodo per consiglio degli amici, e stampando il testo, quale leggevasi nelle edizioni ordinarie, notò in margine le varianti coll' indicazione dei codici, dove ciascuna si ritrovava, e della conformità cogli originali ebraico e greco, qualora realmente vi era tale conformità, e pubblicò in questa guisa nel 1540. la sua bibbia, che più e più volte venne poi ristampata. Quindi anche nel 1545. diede altra bibbia, conosciuta sotto il nome di biblia del *Vatablo*, nella quale, oltre la versione latina vulgata, vi mise altresì quella di *Leone Giuda*, detta *Tigurina*, e vi aggiunse alcune annotazioni sotto il nome del *Vatablo*, come raccolte dagli scolari di lui, che i critici credono gli sieno state falsamente supposte. Lavorò ugualmente in molte e belle edizioni dei testi ebraico e greco; nè cessò mai d' impiegare la tipografica sua eleganza in bibliche edizioni, mettendovi sempre qualche critica varietà. Benchè sommo applauso facessero tutti gli eruditi alle fatiche critiche dell' editore, vi si trovò molto da censurare nella parte teologica. Siccom' egli aveva abbracciato le opinioni dei Novatori, volse al suo intento alcune espressioni, particolarmente nell'edizione del nuovo testamento e del salterio, ne lasciò altre equivoche e dubbie, e nei brevi sommarj e nelle annotazioni che aggiunse, introdusse errori che rendevano meritevole di condanna la sua edizione. Così giudicarono i teologi di Lovanio e di Parigi; e benchè lo *Stefano*, ritiratosi a Ginevra, cercasse di rispondere ai suoi avversarj, non potè nondimeno purgare dell' opposte taccie l' eleganti sue edizioni. Nel tempo stesso *Giovanni Benoit* attese parimente in Parigi all' edizione di un testo ben corretto della vulgata, nel quale, oltre alcuni cambiamenti presi dai codici, segnò con asterisci ed obeli ciò che vi era nella vulgata di più o di meno che negli originali greco ed ebraico, e diede l' edizione, ch' è conosciuta sotto il nome di biblia di *Benedetto*. Anche in Italia *Isidoro Clario*, uno degli assistenti al concilio di Trento, volle dare un testo corretto della vulgata; ma non prendendo le correzioni dai codici differenti,

456. Benoit.

457. Isidoro Clario.

ma bensì dagli originali ebraico e greco, più che una correzione del testo, fece quasi una nuova traduzione, la quale venendo da uno poco versato nelle lingue originali, non potè riuscire che molto imperfetta, e meno corretta di quelli che voleva correggere. Pure sì la biblia del *Clario*, come quella del *Benoit* vennero spesse volte riprodotte al pubblico, ed anzi, quando nel 1573. vollero i teologi parigini dare un' edizione perfetta, e secondo la volontà del concilio di Trento, stimarono conveniente di mettervi al margine gli scolj del *Benoit*. Mentre in Parigi lo *Stefano* ed il *Benoit*, e il *Clario* in Italia si occupavano in tali edizioni, i teologi di Lovanio eccitarono, e ajutarono lo studio di *Giovanni Entenio*, teologo anch' esso di quell' università, a dare una nuova e più corretta edizione. Ed egli infatti la diede nel 1547. ad esempio dello *Stefano*, alla cui edizione profonde i maggiori elogj; nè la sua andò mai soggetta alle censure, a cui avea soggiaciuto quella dello *Stefano*; ma riportò all' incontro l' applauso universale, e se ne replicarono varie stampe in Francfort, in Anversa, e altrove. Non si contentarono nondimeno di tale edizione i teologi di Lovanio, e, consultati nuovi codici e confrontati anche i testi ebraico e caldaico pel vecchio testamento, e pel nuovo il greco ed il siriaco, notarono in margine le varianti dei codici e di tutti i diversi testi, ed aggiunsero in fondo alcune critiche annotazioni per render conto dei cambiamenti introdotti, e pubblicarono nel 1573. la bibbia chiamata per ciò *Lovaniese*. Lasciaronsi da parte in altre ristampe quelle critiche annotazioni, e *Francesco Luca di Bruges*, avendole accresciute notabilmente, le stampò da se sole nel 1580. in un grosso volume, che forma un' opera importante per la critica scritturale, e che, al giudizio del *Bellarmino* equivaleva ad un' intera biblioteca in quella materia (a). Le bibbie dello *Stefano*, del *Benoit*, del *Clario*, e dell' *Entenio* si riproducevano frequentemente nei torchj dei cattolici:

413 Entenio.

419 Luca di Bruges.

(a) Epist. ad Fr. Lu cam Brug.

i protestanti, per la maggior parte, amavano di abbandonare la versione vulgata abbracciata per tanti secoli nella chiesa, e di farne ciascuno a suo capriccio dell'altre nuove. Non così *Luca Osiandro*, che anzi, mal contento della libertà e presunzione dei Novatori, pensò di dare una nuova edizione della vulgata, e solo cercò d'accomodarla più esattamente al testo ebraico nel vecchio testamento, ed al greco nel nuovo. Presentò egli pertanto il testo latino quale rinvenivasi comunemente; e dove trovasi qualche espressione che non si legga nell'originale, l'inchiude fra certi punti, e dove al contrario ne manca qualche altra, che nell'originale ritrovisi, l'aggiunge includendola parimente con altri segni; e dove qualche parola o qualche espressione sembra oscura od equivoca, la spiega con altre sue più chiare, che segna a differenza delle altre con carattere corsivo; e così senza niente alterare del testo della vulgata, dà in qualche modo una nuova versione, ed una nuova parafrasi della scrittura.

460. Luca Osiandro.

Molti altri e protestanti e cattolici intraprendevano ogni giorno nuove edizioni della vulgata, e col titolo di emendarla l'alteravano a lor capriccio. Onde stimò bene il papa *Sisto* V. di mettervi la mano, e di proporre alla chiesa il testo della vulgata nella sua sincerità, onde poterlo seguire senza timore d'errori, e prima della vulgata latina pubblicò anche una corretta edizione della greca dei Settanta. Fino da quando era cardinale aveva già sollecitato con insistente premura il papa *Gregorio* XIII., perchè si procurasse un'esatta edizione del testo dei Settanta, e quantunque *Gregorio* ne desse l'incombenza al cardinale *Antonio Caraffa*, non si venne all'esecuzione che sotto il pontificato dello stesso *Sisto*. Si chiamarono a quest'impresa molti eruditi, versati nell'antiche lingue, e ricercaronsi con premurosa diligenza i più antichi e i migliori codici, particolarmente di Roma, Firenze, e Venezia. Siccome fra questi sembrò il più antico e più sincero uno del Vaticano, che pareva del quarto o del principio del quinto secolo, anteriore a san *Girolamo*, e confrontato con due altri pur antichissi-

461. Edizioni di Sisto V.

462. Biblia greca.

mi, uno veneto posseduto dal *Bessarione*, e l' altro portato dalla Grecia-magna, e con altri di molto merito, e co' passi citati dai santi Padri, sempre più mostrava genuina ed originale verità, così prese quello pel testo; ma mancando di alcuni pezzi, si supplirono da altri codici, dai quali pure si presero le varianti, che si riportarono nelle annotazioni unitamente ad altri passi de' padri, e di altre versioni greche per maggior dilucidazione del testo. E così, per l'attività e premura di *Sisto* V., si pubblicò in Roma nel 1587. la bibbia greca con alcuni scolj parimente greci, e se ne diede la più corretta ed esatta edizione che fosse uscita alla luce, come con ogni sorta di confronti di ebraici e di greci interpreti, dell'*esapla* di *Origene*, e di altri testi con molti argomenti, e con grand' apparato d' erudizione ha dimostrato il *Morin* (a). Nè contento il papa del solo testo greco, desiderò ezíandio la traduzione latina del medesimo, chiamata l' antica *italica*, che per molti secoli era stata adoperata nelle chiese dell' occidente, e volle avere così il testo della scrittura con cui la chiesa, sì greca che latina, piantò e stabilì in quasi tutto il mondo la religione cristiana, e ne diede la commissione a *Flammimio Nobilio* versatissimo in tali materie. Ma siccome tale versione, dopo quella di san *Girolamo* cominciò a venire in disuso, e dopo alcuni secoli restò abbandonata a segno, che non se ne conservava alcun esemplare, e appena ne rimanevano pochissimi libri trasmessici nella stessa vulgata, ed alcuni frammenti quà e là sparsi, raccolse però il *Nobilio* quanto potè rintracciare di piccioli o grandi frammenti, di spiegazioni e di allusioni de' padri, e di ogni sorta di memorie che riguardassero tale versione, mise il tutto in ordine, e dove ogni traccia mancava, supplì egli col tradurre dal greco i luoghi mancanti, accomodandosi alla semplicità, ed allo stile degli altri rimasti, e restituì in qualche modo l' antica versione latina, sepolta da tanto tempo, e la pub-

463. Antica italica

(a) Exercit. VIII. Prelim., al.

blicò nel 1588., con applauso degli eruditi, particolarmente del *Morin*, che poco dipoi fece ristampare in Parigi l'edizione romana, sì della versione latina che della greca. Ma la maggior premura del papa fu per la correzione del testo della Vulgata, siccome d'uso più universale, e più esposto alle alterazioni. Per raffrenare in qualche modo la smania di far nuove traduzioni, dichiarò il concilio di Trento, che si dovesse riconoscere per autentica la Vulgata; e come il testo di questa, per libertà degli editori, e per errori de' copisti, aveva sofferte molte corruzioni, le quali ciascuno voleva correggere a suo modo, ordinarono i padri di quel concilio che se ne formasse una nuova edizione corretta e sincera, e si stabilisse in tutta la chiesa. E questa edizione fu fatta da *Sisto* V. il quale, dopo lunghi ed attenti studj di molti dotti uomini a questo fine chiamati, diede fuori nel 1590. la famosa bibbia, che prese dal suo nome il titolo di *sistina*. Non bastarono tante cure del papa, e de' suoi teologi per liberarla da ogni difetto. Lo stesso *Sisto* se n' accorse, e cominciò a rimediarvi; ma sorpreso dalla morte ne lasciò l'esecuzione a' suoi successori. Così fece *Clemente* VIII. il quale, dopo aver procurato tutte quelle correzioni che si crederono convenienti, due anni dipoi nel 1592., diede l'edizione della Vulgata, che ora segue generalmente tutta la chiesa.

464. Vulgata.

465. Edizione della Vulgata di Clemente VIII.

466. Edizioni delle versioni orientali.

L'amore della sacra critica non si contentava de' noti testi ebraico, greco, e latino, ma cercava di consultare le altre antiche versioni che potevano somministrare nuovi lumi per ben intendere le scritture. E allora si disseppellirono quante antiche versioni si poterono rinvenire, e confrontatine gli esemplari con savia critica, se ne fecero l'edizioni. Fino dal 1513. *Giovanni Potken*, proposto della chiesa di san *Giorgio* di Colonia, pubblicò prima i salmi, e poi la cantica in lingua etiopica, ch'egli dice caldaica, perchè così la chiamavano gli Etiopi, ch' egli aveva veduti in Roma. Quindi nel 1548. si fece in Roma, coll' assistenza d' un certo *Pietro* etiope, e di altri suoi compagni colà

467. Potken.

venuti, un' edizione della versione etiopica del nuovo testamento, e poi in varie altre stampe si diedero alla luce alcuni altri libri vecchi. Più importante, siccome la più antica, era la versione siriaca; e di questa versione, ad istanza di un prete siro, *Mosè Mardene*, mandato a tal fine dal suo patriarca *Ignazio*, si fece un' edizione del nuovo testamento in Vienna nel 1562. sotto la cura d' *Alberto Widmanstadio*, ed a spese dell' imperatore *Ferdinando*. Quest' edizione non conteneva che il testo siriaco: il *Tremellio*, consultando anche un altro codice d' Eidelberga, ne fece la traduzione latina del nuovo testamento; ed *Enrico Stefano* unendo questa traduzione dal siriaco con quella di *Beza* dal greco, diede unitamente un' edizione del testo siriaco e del greco colle traduzioni del *Tremellio* e del *Beza*. E nel 1625. la vedova dell' *Erpenio* pubblicò in Leida i salmi siriaci colla prefazione, e colla traduzione del marito. Altre edizioni, ed altre traduzioni del testo siriaco si sono date posteriormente dal *Fabro*, dal *Boderie*, dal *Trosbio*, dall' *Uttero*, e da altri. E quando in Leida nel 1708. si fece l' edizione del nuovo testamento del *Leusden* e dello *Schaaf*, contavano gli editori nella prefazione dodici differenti edizioni fin allora fatte. Anzi siccome nell'edizioni del nuovo testamento non contenevansi alcune epistole delle canoniche, nè l' apocalisse come non comprese nella prima versione antichissima, il *Pocok* pubblicò l' epistole, e il *Le Dieu* l' apocalissi, secondo alcune posteriori versioni. L' *Uttero*, che aveva voluto inchiuderle nel nuovo testamento siriaco, non le diede che secondo una versione siriaca da se medesimo fatta. E finalmente nella poliglotta del *Le Jai* nel 1645., si vide tutto il nuovo, e quasi tutto il vecchio testamento colla traduzione latina di *Gabriele Sionita*, d' *Abramo Ecchellense*, e di *Giovanni Ezronita*, e si sono poi anche seguitate altre edizioni della versione siriaca. Prima ancora di questa s' incominciò a pensare all' arabica; e già fino dal 1516. presentò il *Giustiniani* al pubblico nel suo salterio poliglotto la sua versione dei salmi, unitamente ai testi ebraico, greco,

468. Dell' etiopica.

469. Della siriaca.

470. Dell' arabica.

caldaico, e latino. Sotto il pontificato di *Gregorio* XIII., per lo zelo religioso e letterario del cardinale *Ferdinando de' Medici* che fu poi Gran-Duca di Toscana, uscirono alla luce in Roma nel 1591. i vangeli arabici colla latina traduzione di *Gabriele Sionita*; e questa è quella nobile edizione medicea che viene lodata dall' *Erpenio* (*a*). Nel 1614. lo stesso *Gabriele Sionita*, e *Vittorio Scialac* pubblicarono in Roma nella tipografia savariana i salmi arabici colla loro traduzione latina, e promisero di dare tutto il restante delle scritture, avendone già tradotta la maggior parte, come infatti l'eseguì poi *Gabriele* nella poliglotta del *Le Jai*. Più ampia fu l'edizione del celebre arabista *Erpenio*, il quale volle pubblicare non solo i vangeli, ma tutto il nuovo testamento; e a questo fine consultò attentamente, per ciò che riguarda i vangeli, il codice dello *Scaligero*, ed altri esemplari che aveva, antichissimi e correttissimi, e confrontandoli coll'esemplare romano, secondo il quale fu fatta l'edizione medicea, li trovò tutti affatto conformi, fuorchè in parte dei tredici primi capi di san *Matteo*, e oltre di ciò, per gli atti e per l'epistole degli apostoli, si servì eziandìo dell'opera del *Rafelengio*, che li collazionò con altro codice; e con queste diligenze potè dare nel 1616. un'esatta edizione della versione arabica del nuovo testamento. Non contento di tante fatiche voleva altresì confrontare la detta versione colla greca, colla siriaca, e coll'etiopica, e produrne le varianti, esaminare due differenti versioni arabiche del vecchio testamento, e pubblicarle colle sue annotazioni, il che non so che abbia poi eseguito; solo so che nel 1622. pubblicò il pentateuco secondo una di dette versioni, fatta nella Mauritania, e la trovò più accurata della famosa di *Saadia Gaon*, e più conforme al testo ebraico (*b*); sebbene osserva l'*Ottingero* che l'autore seguì un ebraico esemplare diverso dagli usati comunemente (*c*). Così gloriosamente impiegavano gli eruditi le letterarie loro

(a) *Praef. ad N. T. arab. etc.*
(b) *Praef.*
(c) *Thesaur. philolog. l. I. c. III.*

fatiche in procurarci critiche edizioni, non solo dei testi originali delle scritture, ma altresì delle differenti versioni delle medesime, che nuovi lumi prestar potevano per l' intelligenza del loro senso.

471. Poliglotte diverse.

Tutte quest' edizioni poi somministravano materiali per le grand' imprese delle poliglotte, che tanto giovarono agli studj biblici. Lo *Ximenez*, come abbiam detto, fu il primo e per gran tempo l' unico che avesse avuto il coraggio d' intraprendere sì grand' opera; e il primo a seguirne l' esempio fu il celebre *Arias Montano* il quale, per ordine e a spese del re *Filippo* II., pubblicò in Anversa nel 1571. una poliglotta detta perciò *Regia*, che superò in ampiezza e in utilità la Complutense. Lo *Ximenez* aveva dato il testo ebraico, la Vulgata latina, e il testo dei Settanta con una versione interlineare, e il *Montano* vi aggiunse in fondo la traduzione latina del testo ebraico del *Pagnini*, ch' egli rese ancora più letterale e più comoda per gli studiosi della lingua ebraica, e che avrebbe più utilmente potuto inserire interlineare nel testo stesso. Lo *Ximenez* diede la sola parafrasi caldaica del Pentateuco d' *Onkelos*, il *Montano* mise fuori anche le altre parafrasi. Nel nuovo testamento aggiunse al testo greco e al latino eziandìo il siriaco, sì in caratteri siriaci, che negli ebraici coi punti, e corredò tutto questo con maggiore ricchezza di grammatiche e dizionarj, con maggiori ajuti per l' intelligenza del senso letterale delle scritture. Gran maraviglia e compiacenza eccitò in tutti i letterati quella magnifica poliglotta, e in pochi anni ne rimase esausta tutta l'edizione. Una poliglotta più breve in tre volumi si fece nel 1586. in Eidelberga col testo ebraico, greco, e latino, e con alcune annotazioni del *Vatablo*, onde ebbe il nome di bibbia o poliglotta del *Vatablo*. Altra più ricca di moderne versioni coll' opera dell' *Uttero* s' incominciò in Norimberga nel 1599.; ma potè andar poco avanti, e fermossi nei primi libri. Più coraggiosa fu l' impresa del *Le Jai*, che volle in Parigi produrne un' altra secondo quella del *Montano*, accrescervi le versioni, e renderla, per così dire, più poli-

472. D' Arias Montano.

473. Del Vatablo.

474. Dell' Uttero.

475. Del Le Jai.

glotta. Così fece infatti nel 1645., e prevalendosi dei lumi e delle fatiche del *Morin*, d'*Abraamo Ecchellense*, di *Gabriele Sionita*, di *Goffredo Ermant*, di *Giovanni Aubert* e di altri eruditi, ristampò quanto aveva compreso nella sua *Arias Montano*, vi aggiunse per opera del *Morin*, che molti codici aveva confrontati e vi aveva fatte diligenti ricerche, il pentateuco ebreo-samaritano, e la versione samaritana colla traduzione latina dell' uno e dell' altra dello stesso *Morin*. Oltre la versione siriaca del nuovo testamento, diede anche quella del vecchio, e sì il nuovo che il vecchio testamento della versione arabica, tutto colla traduzione latina del *Sionita*, e così pubblicò una bibbia assai più varia e copiosa di quella d'*Arias Montano*. Non contentò nondimeno questa poliglotta il gusto degli eruditi: vi mancavano ancora alcune versioni già allor conosciute di varie lingue orientali; vi mancavano grammatiche e dizionarj, vi mancavano dotti ed utili prolegomeni; e oltre tutto ciò, il poc' ordine, la mal regolata distribuzione dei testi, e la grandezza e la moltiplicità dei volumi la rendono incomoda a chi la dee maneggiare. Si pensò in Inghilterra di rimediare a questi difetti; e nel 1657. pubblicò il *Walton* la più ricca, più comoda ed utile poliglotta di quante sinora sieno uscite alla luce. Il testo ebraico ha la sua versione letterale, non mandata in fondo, ma interlineare da potersi vedere in una stessa occhiata unitamente col testo. Il testo greco dei Settanta non è secondo l'edizione complutense, come nelle poliglotte del *Montano*, e del *Le Jai*, ma secondo la vaticana, che è la più corretta ed esatta; e la traduzione di questa non è fatta, per così dire, provvisionalmente, ma è l' antica italica prodotta dal *Nobilio*, com' abbiam detto, approvata in Roma ed in Parigi, e che ha ottenuto una specie di autenticità. Per maggiore illustrazione del testo greco, vi si mettono a piè di colonna le varianti secondo il famoso codice alessandrino, di cui poi parleremo. Il testo della vulgata del *Le Jai* non è ch' una ristampa di quello del *Montano*, e dello *Ximenez*; il *Walton* adoperò quello

(Margin note: 916. Del Walton.)

di Roma, di *Clemente* VIII., ch'è il più corretto e più autentico. Oltre tutto questo vi aggiunse il *Walton* la versione etiopica dei salmi e dei cantici e del nuovo testamento, e la persiana dei vangelj; vi aggiunse, in luogo d'appendice al vecchio testamento, i tre *Targum* del pentateuco, che non vedonsi nelle altre poliglotte; vi aggiunse, oltre le grammatiche e i lessici più perfetti di quei del *Montano*, eruditi e sugosi prolegomeni, che molto giovano all'istruzione dei lettori, e all'ornamento di quella pregevolissima poliglotta; e tutto questo compreso in non molti nè troppo incomodi volumi, erge un eterno monumento all'erudizione ed al buongusto del *Walton*. Dopo questa biblia del *Walton*, si sono annunziati voti, si sono proposti proclami, si sono formati progetti per la composizione di una più perfetta poliglotta; ma solo di alcune parti della scrittura si sono pubblicate varie versioni, unite in alcune meno famose edizioni; nessuna poliglotta generale di tutta la scrittura nè più, nè meno perfetta si è veduta dopo quel tempo. Nè potrà fra queste contarsi la biblia massima la quale, ad ogni capo della Vulgata, mette le varianti delle altre antiche versioni, ed anche d'altri che riportarono tali passi, con brevi spiegazioni di alcuni comentatori; ma che nè dai critici, nè dagli esegetici si è meritata particolare approvazione.

497. Altre edizioni di antiche versioni.

Intanto, senza impegnarsi in sì vaste imprese, si occupavano altri critici in procurare edizioni di altre antiche versioni delle scritture che non avevano tanta celebrità, ma che non abbisognavano di meno critico avvedimento. Fra le molte versioni in lingue esotiche, che mettevano alla luce gli eruditi critici, niente compariva nella lingua coptica.

498. Della coptica.

Lo *Scaligero* diceva di voler pubblicare il salterio coptico; ma nol fece mai. Il *Kircher* fu il primo che tentasse di far conoscere quella lingua, e la versione in essa delle scritture; ma non mai si accinse a tradurne alcun libro, o a darne alle stampe almeno qualche picciolo saggio. Il *Mareschall* era giunto a farsi una copia dei vangelj, ri-

cavata dagli eccellenti codici orientali, che aveva nel suo musèo; ma mentre egli pensava di stamparla, l'immatura sua morte privò la repubblica letteraria del frutto della sua fatica. Il *Bonjurio* si era proposto in Roma di pubblicare i vangelj coptici colla versione arabico latina; e *Davide Wilkins* dice (*a*) di avere veduti i primi capi di san *Matteo* di quella futura edizione coptico-arabica. Ma nessuno di questi studiosi critici ha fatto godere al pubblico il frutto delle loro fatiche. Solo *Teodoro Petreo* diede alla luce nel 1663. un salmo o un saggio del salterio in tre lingue, latino, arabico, e coptico (*b*). E l'onore delle coptiche edizioni restò tutto, come poi vedremo, al secolo XVIII. Noi abbiamo stampata in Amsterdam, e ristampata in Venezia la bibbia armena; ma tale edizione si dee al vescovo armeno *Uscan*, mandato a questo fine in Europa dal suo patriarca *Giacomo Caractri*, nè sappiamo che i critici europei vi abbiano applicato all'illustrazione della versione armena le loro fatiche; solo mi è noto che un'abate *Lourdet*, anche presentemente lavorava da molto tempo in Venezia per farne una traduzione latina, che diceva avere condotta al suo fine. Nel 1666. pubblicò *Guglielmo Seaman* in Oxford il nuovo testamento in lingua turca. Della persiana, e di altre lingue orientali ci hanno pur dato gli eruditi le bibliche versioni più o meno antiche. Anche alle versioni settentrionali hanno rivolto i critici i loro studj. Dell'antica versione gotica della scrittura esiste ancora nella biblioteca d'Upsal il famoso codice detto *argenteo*, per essere, come varj altri simili codici greci e latini, scritto in caratteri d'argento, contenente i vangelj soltanto, e neppur essi intieri; codice, ch'è stato riguardato per gli eruditi come un prezioso tesoro di biblica e di gotica erudizione; e che ha dato materia a molti settentrionali di lunghe ed erudite disquisizioni. Codice sì prezioso conservavasi da molti secoli nella biblioteca dell'abbazia verdinense, donde poi,

479. Dell'armena.

480. Della gotica.

(*a*) *Nov. Test. Aegypt.* etc. *Proleg.*

(*b*) Le Long *Bibl. Sacr.* cap. I. p. 43.

dopo varie vicende, passò nelle mani di *Magno Gabriele* della Guardia, cancelliere della Svezia, il quale generosamente ne fè dono all' Università di Upsal. Di questo famoso codice ne prese copia il celebre promotore delle lingue settentrionali *Francesco Giunio* il quale lo pubblicò, e per facilitarne l' intelligenza, lo accompagnò con un glossario gotico, ed un alfabeto runico; e l' inglese *Tommaso Mareschall* l' illustrò ed arricchì di erudite osservazioni (*a*). Dopo quest' edizione altra ne fece in Stokholm il dotto *Stiernhielm*, arricchita di versioni suevo-gotica, islandese, e latina. Altra ne diede posteriormente l' Arcivescovo *Errico Benzel*, ed il celebre cancelliere *Ihre* ne preparò un altra più esatta, che non potè dare alla luce, ma che servì poi allo *Zahn* per altra edizione da lui posteriormente pubblicata. Oltre i quattro evangelj che erano gli unici conservatici nel codice argenteo, il consigliere *Knittell* trovò nella biblioteca ducale di Volfenbuttel alcuni frammenti dell' epistole di san *Paolo* della stessa traduzione di Ulfila che egli nel 1762. in una magnifica edizione diede alla pubblica luce. Di questi frammenti, e dei quattro evangeli secondo l' edizione che ne avea preparata l' *Ihre*, il sopraccitato *Zahn* ne diede un' altra più piena e perfetta, profittando delle dotte osservazioni di quanti prima di lui aveano applicato su tale versione i loro studj. Unitamente alla detta versione gotica dei vangelj diede fuori lo stesso *Mareschall* l' anglo sassone dei medesimi. V' era di questa un bellissimo codice in Oxford, e nel 1571. l' inglese *Giovanni Foxe* ne fece in Londra un' edizione. Ma trovandosene poi tre altri codici, gli esaminò, e confrontò tutti quattro il *Giunio*, e raccogliendone molte varianti, ed unendovi alcune glosse sassoniche interlineari, prese da due antichissimi codici, consegnò tutto al *Mareschall*, il quale ne fece un' accuratissima edizione, arricchita parimente colle sue osservazioni (*b*). Più notizie recar potrebbonsi su le bibliche edizioni, se

481. Dell' anglo sassone.

(a) Q-olner J. Chr. Evang. etc. Dordrecti 1665. (b) Ibid.

il nostro intento ci portasse a distenderne un catalogo; ma per noi basta avere una qualche idea delle gloriose fatiche che hanno impiegato i critici degli scorsi secoli nell' illustrazione delle scritture, e rimettiamo al *Le Long* (a), al *Kortholt* (b), e ad altri simili i curiosi lettori, che ne desiderino più distinte notizie.

482. Concordanze della bibbia.

483. Ugo di Santo Caro.

Alla parte, per così dire, ecdotica della critica biblica, quella cioè che riguarda l'edizioni, potranno parimente appartenere l'opere che abbiamo col titolo di *Concordanze della bibbia*. Il primo autore di simili Concordanze si dice comunemente il cardinale *Ugo di Santo Caro* verso l'anno 1260. Così lo scrissero *Tritemio*, *Sisto Senense*, *Genebrardo*, e molti altri. *Sisto* dice che un'opera di tanta fatica non fu solo di quel dotto cardinale, ma di cinquecento religiosi del suo ordine domenicano, da lui destinati a sì laboriosa impresa, e che neppure tutti questi fecero le concordanze compiute, ma soltanto delle parole declinabili della bibbia. *Genebrardo* al solo *Ugo* dà tutta la gloria, ed a lui riferisce le concordanze non solo delle parole declinabili, ma eziandìo delle indeclinabili. Altri però gliene levano tutto il primato. *Gasparo di Zamora* non altro attribuisce ad *Ugone* che le citazioni al margine dei passi della scrittura, che alludano al fatto, all' espressione, o alle parole quivi addotte, non l'opera, che ora intendiamo col nome di *Concordanze*, e cita il *Platina*, che dice (c) aver fatto *Ugo concordantias in biblia*, donde incominciò a prendersi l'antico titolo *Biblia cum concordantiis*; e sant' *Antonino* che, avendo in un luogo attribuito ad *Ugo concordantias bibliorum*, parlando in altro dell'opera delle concordanze, dice di non sapersi da chi, nè quando sia stata inventata; e per ciò vuole il *Zamora* che altro sieno le concordanze dei passi biblici, o le concordanze marginali delle quali crede inventore *Ugone*, altro l'opera col titolo di *Concordanze della bibbia*, e di que-

(a) *Bibl. sacr. tom. I.*
(b) *De var. sacr. Script. edit. etc.*
(c) *In vita Innoc. IV.*

sta solo a *Corrado Albestadio* dello stesso ordine di *Ugone*, ed alla fine dello stesso secolo decimoterzo dà l'onore dell'invenzione (a). Il *Buxtorfio* al contrario ne prende l'origine più rimota, e crede che già da gran tempo ne corressero degli esemplari senza nome di autore, nè data di tempo; ma che poi sant'*Antonio di Padova*, quindi *Ugone*, l'*Arlotto*, e l'*Albestadio* nel secolo decimoterzo le conducessero a maggiore perfezione, e venissero considerati come gl'inventori; ma nè per gli anonimi, nè per sant'*Antonio di Padova* sa citare alcun testimonio. Certo è che sant'*Antonio* diede già veramente un principio di simili concordanze, che poi ritrovate, nella biblioteca di *Ara-Coeli*, vennero pubblicate dal *Waddingo*, il quale alla citazione dei capitoli segnata dal santo aggiunse anche quella dei versicoli (b). Queste concordanze non riguardavano che la parte morale, e tutti i passi che ad essa potevano riferirsi; *Ugone* diede loro maggior estensione, e non solo delle virtù e dei vizj, ma di tutte le parole espresse nella scrittura raccolse le citazioni, e fece le concordanze di tutte le voci declinabili a qualunque materia appartenessero. Venne poi verso il 1290. l'*Albestadio*, e vi aggiunse anche le indeclinabili. In questo stato si mantennero per molto tempo, finchè nel secolo decimoquinto, al tempo del concilio di Basilea *Giovanni di Segobia*, trovando per le questioni teologiche che vi si dovevano trattare, troppo mancanti quelle concordanze nelle parole indeclinabili, si prese l'impegno di farne altre nuove con notabile accrescimento, e con tanto maggior perfezione, che potè con qualche ragione considerarsi dal *Zamora* come il primo autore delle concordanze per le voci indeclinabili. Non delle parole, ma delle cose raccolse *Gabriele Brum* tutti i passi della scrittura, e ne formò nuove concordanze nel 1496. Nel seguente secolo col miglioramento degli studj biblici si diede alle concordanze maggior perfezione. Il *Frobenio*, e lo *Stefano* ne fecero

484. Sant'Antonio di Padova.

485. Giovanni di Segobia.

(a) Concord. Praef.

(b) Concord. moral. bibl. S. Ant. Praef. Wadding.

lavorare altre più esatte, che essi dai diligentissimi loro torchj diedero al pubblico. Il *Benoit* fece altre concordanze ristrette ai tropi e alle frasi; altri ne fecero dei passi storici, altri dei geografici, altri con altre diverse mire; e si può dire che non si è risparmiata in questa parte fatica alcuna per rendere agli studiosi più agevole ed utile il maneggio delle scritture. Queste concordanze erano tutte pel testo latino; nel principio del secolo decimoquarto *Eutalio Rodio*, ad esempio dei Latini, le fece pel testo greco. Ma queste furono poco conosciute dai Latini; e nel secolo decimosesto, quando più e più edizioni si pubblicavano della bibbia, *Sisto Betulejo* professore d' Augusta compose le concordanze, ma solo pel testo greco del nuovo testamento, e l'*Oporino* le stampò in Basilea nel 1546. Dall' esempio del *Betulejo*, com' egli stesso confessa, non da quello d' *Eutalio*, eccitato *Corrado Kircher* fece al principio del secolo le concordanze anche del vecchio testamento pel testo dei Settanta e le pubblicò nel 1607. Ma siccome il *Kircher* seguì in quelle concordanze le parole ebraiche, ed anche queste secondo le loro radici, non secondo l' iniziali di ciascuna parola, nè fu molto diligente ed esatto nelle citazioni, così *Abraamo Trommio* stimò bene di formarne altre nuove, e le produsse più comode ed utili secondo il greco alfabeto, e fatte con molto maggiore diligenza e perfezione. Anche gli Ebrei pensarono ad imitazione dei Cristiani di fare le loro concordanze. *R. Isaac Natan* fu il primo ad intraprendere una tale opera nel 1438., ed egli stesso racconta come dall' esempio dei Cristiani fu indotto a simile impresa. Ma al principio del decimosettimo secolo fra *Mario di Calasio* esaminò, ritoccò, ed illustrò colla traduzione latina le concordanze di *R. Natan*, aggiungendovi le relazioni dell' Ebraiche parole coll' altre lingue orientali, e si pubblicarono così in Roma nel 1671.; e poi il famoso ebraizzante *Buxtorfio*, non abbastanza contento dell' opera di *R. Natan*, fece altre concordanze ebraiche più copiose, più esatte, e di molto maggiore utilità. Anche verso la metà del

486 Concordanze greche.

487. Concordanze ebraiche.

decimottavo secolo ha prodotto il *Costanzi* in Roma concordanze ebraiche, inserendovi a suo luogo le [illegible]ole caldaico-bibliche, e i nomi proprj. Così anche quest' opera delle concordanze, tuttochè di diligenza e fatica più che d' ingegno e d' erudizione, ha occupato l' attenzione e gli studj dei sacri critici. Alla critica ecdotica potranno eziandìo riferirsi le molte questioni agitate in questi ultimi secoli su l' autenticità dei libri della scrittura, su l' età, e su gli autori di ciascuno di essi. Incominciando dal pentateuco, che *Riccardo Simon* vuole scritto da scrittori antichissimi anteriori a *Mosè*, e da lui raccolto ed unito, ed altri al contrario lo attribuiscono a uno scrittore posteriore a *Mosè*, non v' è libro alcuno della bibbia su cui non abbiano eccitate i moderni critici parecchie controversie. Ma noi non possiamo seguire ogni cosa, e l' accenniamo soltanto per indicare in qualche maniera quanto per ogni parte abbia lavorato la critica scritturale.

488. Questioni su i veri autori dei libri sacri.

489. Questioni dei critici sul testo ebraico.

Pure finora non abbiamo considerato che la critica ecdotica; e quanto non ci offre parimente da osservare la critica, per così dire, didattica? Una delle cose più importanti nello studio critico della bibbia è il sapere quale autorità debba darsi all' originale ebraico, quale alle traduzioni. Per molti secoli si sono adoperate nella chiesa le versioni, quella dei Settanta presso i Greci, e presso i Latini prima l' antica italica, e poscia la Vulgata, che or noi usiamo, senza che si pensasse a muovere questioni su la validità delle versioni, nè sul bisogno di ricorrere all' originale. Ma venendo su la fine del secolo decimoquinto, e sul principio del decimosesto *Pico Mirandolano*, e il *Reuclin*, e facendo tanto strepito coi loro studj cabalistici e rabbinici, s' incominciò a prendere più stima della lingua ebraica, e a riguardare con venerazione il testo ebraico. L' edizioni poi di questo dello *Ximenez*, e del *Bomberg* colle ristampe che le seguirono, e le traduzioni latine del *Pagnini*, del *Munstero*, del *Montano*, e di tanti altri renderono più conosciuto e comune il testo ebraico; e *Lutero*, e molti dei suoi seguaci cominciarono a riguardare con

qualche sorta di sopracciglio tutte le traduzioni, e a volere soltanto rispettare l'ebraico originale, come l'unica regola della vera fede. Quindi nacquero le vive contese su quale autorità dobbiamo prestare a tal testo, e se debba considerarsi come incorrotto e sincero, e se tale sia presentemente, che debba essere sempre abbracciato con preferenza al greco e al latino. Il *Reuclino*, amatore passionato della lingua e della letteratura ebraica, i traduttori del testo ebraico *Sante Pagnini*, ed *Arias Montano* per amore del testo, su cui tanto studio avevano fatto, e la maggior parte dei protestanti per poco contentamento della Vulgata, sostenevano l'integrità e purezza del testo ebraico, e gli davano sopra tutte le versioni la preferenza. Ma il *Lindano* nell'opera sul miglior modo di tradurre, il *Castro* nel trattato delle traduzioni della scrittura, il *Salmeron*, il *Serario*, ed altri scrittori di critici prolegomeni su la scrittura hanno in varie guise con ragioni e con esempj provata la depravazione dell'ebraico originale. E il *Mariana*, incominciando da *Esdra*, e seguendo in varie epoche il testo ebraico, mostra in quali tempi, in qual guisa, e per quali cagioni siasi alterato (*a*). E così molti altri cattolici, o per mostrare la mala fede degli Ebrei, o per sostenere in maggior credito la Vulgata, o per altre ragioni, hanno abbracciato la medesima opinione. Anche degli stessi protestanti v'erano parecchi che riconoscevano molta corruzione nel testo ebraico, e l'attribuivano a malizia ed empietà degli Ebrei (*b*). Intanto altri più moderati riconoscono bensì dell'alterazioni nel testo ebraico, ma nè ammettono che universale dirsi possa l'alterazione; nè quella, qualunque siasi, attribuir vogliono a frode ed a malizioso consiglio degli Ebrei, ma solo ad errori dei copisti, ed a cagioni accidentali. Con molto zelo e con molto ingegno affaticasi *Pietro Lopez di Montova* per conciliare colla verità originale anche i passi più contrastati, sebbene confessi che ve ne sieno alcuni

490. Difensori della sua integrità.

491. Accusatori della corruzione.

492. Opinione favorevole di molti cattolici.

(*a*) *Pro edit. Vulgata* cap. VII.

(*b*) *Sixt. Amama de Keri et Ketib.* etc. *Broughe.* etc.

viziati per incuria, o per ignoranza degli scriventi (*a*). Così pure il dotto teologo *Driedo* (*b*), così, lasciando molti altri cattolici, il *Bellarmino* il quale, dopo aver confutato sì quei che vogliono purissimo il testo ebraico, quale l'abbiamo presentemente, come quei che spinti da vano zelo accusano gli Ebrei come maliziosi depravatori della lor bibbia, conchiude prudentemente, che vi sono bensì degli errori in quel testo, ma per difetto dei copisti, sì cristiani, che ebrei, per ignoranza dei rabbini nell'aggiungervi i punti vocali, o per altre cagioni simili, non per malizia, o per meditato consiglio degli Ebrei; sebbene non vuol negare che non abbia potuto far loro talvolta l'odio contro i Cristiani adoperare una lezione contraria, anzichè altre che potrebbono essere favorevoli alla nostra credenza (*c*). Così per varie parti si combatteva dai critici in tutto il secolo decimosesto sul peso d'autorità, che dare si dovesse al testo ebraico; e molti passi della scrittura, e diversi testimonj dei santi padri si rischiaravano, e nuovi lumi recavansi agli studj biblici, ed ai teologici. Questa disputa si accese più vivamente, quando il *Morino* (*d*), e il *Cappello* (*e*) attaccarono in molti passi la sincerità e verità del testo ebraico; e al contrario il *Buxtorfio* rispondendo al *Cappello* (*f*), e l'*Ottingero* al *Morino* (*g*), eccitarono molti del partito protestante a sostenere l'incorruttezza e l'infallibilità del testo ebraico. Allora corsero le lettere all'*Usserio* del *Boozio* contro il *Cappello*, e di questo in sua propria difesa, la dissertazione epistolica dello stesso *Usserio* al *Cappello* su le varianti lezioni del testo ebraico, e la risposta al medesimo del *Cappello*. Allora le controversie su questo punto del *Calovio* (*h*), e del *Wasmuth* (*i*) col *Conringio*, e col *Walton*, e molt'altre simili. Dov'è da osservare che, per quanto i luterani di quel tempo fossero

493. Del Bellarmino.

494. Diversità di opinioni fra i critici eterodossi del secolo XVII.

(*a*) *De concordia sacr. edit.*
(*b*) *De transl. sac. Script.* lib. II. c. I.
(*c*) *De verb. Dei scripto* lib. II.
(*d*) *Exercitationes* etc.
(*e*) *De arcano punct. revel. Critica sacra.*
(*f*) *Anticritica Tract. de punct. vocal.* etc.
(*g*) *Exercit. Antimorinianae.*
(*h*) *In Critico sacro bibl.* diat. VI.
(*i*) *Vindic. script. sac. hebr.*

per la maggior parte sostenitori del testo ebraico, ve n'erano nondimeno tanti, che lo rigettavano come corrotto, che il *Conringio* vuole che il sentimento della vera scuola luterana sia per questi (*a*). E i nomi grandi fra i riformati dello *Scaligero*, del *Salmasio*, del *Grozio*, degli ora nominati *Cappello* e *Walton*, e di altri non pochi sono nella lista dei critici poco favorevoli al testo ebraico.

495. Questioni su la versione greca dei Settanta.

Le questioni sul testo ebraico ne fecero nascere altre sul greco de' Settanta. Quest'era stato il testo, che aveva servito agli apostoli, e ai primi predicatori per la propagazione del cristianesimo nell'oriente e nell'occidente, e gli antichi Cristiani lo riguardavano con tanta venerazione, come se profeti fossero stati i Settanta, anzichè semplici traduttori (*b*). Questo rispetto s'è conservato, e si conserva inviolabile presso i Greci, e durò anche ugualmente presso i Latini, che conservarono qualche cognizione di quella versione; ma introducendosi poi lo studio delle lingue orientali, l'amore del testo ebraico fece cadere non poco di stima la greca traduzione. *Agostino Steuco* fu uno de' primi ad accusare la versione de' Settanta, come inesatta ed infedele, e fatta da uomini poco profondi nell'ebraico e nel greco. I protestanti particolarmente, per giustificare sempre più il loro attaccamento al testo originale, o il disprezzo delle traduzioni, cercano di mostrare difettosa quella versione. Il *Mariana*, senza dare alcuna taccia alla versione, si contenta di provare, che i codici greci sieno guasti (*c*). Ma trovansi altri non pochi de' cattolici e de' protestanti, che parlano con più stima del testo greco. Il *Cappello*, paragonando i passi del vecchio testamento citati nel nuovo co' testi greco ed ebraico, trova che alle volte sono conformi alla versione greca, altre all'ebraico originale, ed altre si discostano dall'uno e dall'altra; che in alcuni luoghi

(a) *Vindicat. suorum Dicterum etc.*

(b) *Aug. De cons. evang.* lib. II. *De doct. chr.* lib. II, a].

(c) *Pro edit. Vulg. cap.* XVI.

dovrà preferirsi il testo ebraico al greco, ed in altri al contrario, e si potrà conchiudere, che sì l'uno, che l'altro testo possono riguardarsi come autentici, e devono meritarsi la nostra considerazione (a). Il *Morino* vuole ancor più. I passi stessi citati nel nuovo testamento, che san *Girolamo* ravvisa nel testo ebraico, non nel greco, egli li rintraccia anche nel greco, e molti all'opposto ne rinviene nel greco, che invano cercherebbonsi nell'ebraico (b), e riguarda con tanta venerazione la versione dei Settanta, che per poco non vi riconosco l'impronto della divina ispirazione, come ve la riconoscevano eziandio molti degli antichi Ebrei, e de' Rabbini moderni, e la maggior parte de' santi Padri (c). E il *Vossio*, men riservato, non solo la ricolma de' maggiori elogj, e la difende da ogni accusa, ma la riguarda apertamente come ispirata da Dio (d). Nè solo sul merito della versione, ma anche su tutte le circostanze della medesima vi sono state controversie fra' critici. Correva fra le mani di tutti una storia sotto il nome di un *Aristea* al servigio di *Tolomeo*: il *Vives* cominciò a mettere in dubbio che d'un tale *Aristea* potesse essere quell'opuscolo (e); e poi lo *Scaligero*, e molti altri hanno cercato di dimostrarne la finzione. I più impegnati fra i moderni critici a sostenere la verità della storia e dell'autore sono stati il *Walton* (f), e il *Vossio* (g); e quindi sono nate le dispute di questo coll'*Hodio* che scrisse un libro contro la storia d'*Aristea*, e poi, in risposta a nuove repliche del *Vossio*, produsse la critica e vasta opera de' testi originali, e delle versioni greca e latina, nella quale la preoccupazione per le sue opinioni lo fa cadere alle volte in alcune svisre, e talor anche in contraddizioni; ma la copiosa erudizione, e le sottili osservazioni qua e là sparse, lo inalzano alla classe de' più rinomati moderni critici scrittu-

495. Su la Storia di Aristea.

(a) *Crit. sacr. lib* II. *et* IV.
(b) Exercit. III. VI., al.
(c) Exercit. VIII. c. I.
(d) *De septuag. Interpr.*
(e) Ad Aug. *De Civ. Dei* lib. XI. c. XLII.
(f) *Adpar. bibl. prol.* IX. §. IV. p. 312.
(g) *De septuag. Interpr.* c. IV.

rali (a) . Anche il *Vandale* scrisse contemporaneamente contro tale storia d'*Aristea*, e si lasciò trasportare inavvedutamente dalla voglia di criticare ad abbracciare talora ragioni frivole ed insussistenti; ma nondimeno le obbiezioni di questi e degli altri critici anteriori hanno fatto dubitare a molti della verità della storia d'*Aristea*, e concedere almeno che abbia sofferto dai posteriori copisti alcune non piccole alterazioni. Nemmeno sul numero di settanta, o di settantadue traduttori v'è pieno accordo fra i critici, volendo molti, che tale versione siasi detta *de' Settanta*, perchè fatta da uno, o più traduttori venisse poi approvata dal sinedrio, che di settanta o settantadue soggetti era composto. Più acremente è stata combattuta la tradizione della divisione in settanta celle di traduttori, che vuolsi pura finzione degli Ebrei alessandrini, senza fondamento di antiche memorie inventata. Non sono però mancati valenti critici, che assai sodamente hanno sostenuto tutte queste combattute opinioni; e così in varj punti, ed in varie guise ha occupato la versione de' settanta lo studio, e le ricerche de' critici scritturali.

497. Sul numero dei traduttori.

498. Sul testo latino della Vulgata.

Più controversie ha eccitato presso i moderni critici il testo latino della Vulgata. La voglia de' Novatori di nuove traduzioni gli ha indotti a ricercare difetti nella Vulgata, come pretesti del loro ardimento, ed a produrre ciascuno la sua, come più giusta e fedele, e perciò più autorevole e conveniente per le dommatiche controversie. Quindi il concilio di Trento, per fissare una regola stabile e certa da seguirsi costantemente da tutti nelle lezioni, nelle prediche, e nelle dispute, senza soggiacere ai capricci, e alle varietà di ogni novatore, dichiarò che la sola vulgata dovesse tenersi per autentica versione, e che nessuno potesse sotto alcun pretesto rigettarne l'autorità (b). La saviezza di questo decreto del concilio fu riconosciuta non solo dai cattolici, ma eziandio da alcuni protestanti, ed anche a' nostri dì

499. Dichiarazione del concilio di Trento su la sua autenticità.

(a) *De Bibl. textibus orig. version. gr., et Vulg. lat.* (b) Sess. IV. decr. II.

l'erudito e giudizioso *Starch* ne ha voluto con molte e savie ragioni prendere la difesa (*a*). Ma la maggior parte si scatenarono fieramente contro la decisione del concilio, che non volevano intendere nel vero suo senso. E quindi il *Chemnizio*, il *Vitakero*, il *Calovio*, ed altri protestanti si sono studiati di trovare nella Vulgata molti errori teologici, storici, topografici, cronologici, e di ogni sorta. Al contrario i cattolici presero a sostenere la Vulgata, e alcuni passarono a darle la preferenza, non solo sopra la greca versione, ma eziandio sul testo ebraico. Così lo crede il *Lindano*, benchè ritrovi nella Vulgata parecchi errori (*b*). Il *Castro* vuole che san *Girolamo* sia stato in particolar modo condotto dallo Spirito santo, per isfuggire i passi alterati e riportarli nel vero loro senso (*c*). Il *Mariana* è entrato in particolare ad esaminare più profondamente la materia: fa la rivista del testo ebraico e delle versioni, e vi osserva ciò che può esser soggetto di qualche censura; e venendo alla Vulgata, vi riconosce alcuni difetti, e ne rileva i pregj; spiega il senso del concilio tridentino nel dichiarare autentica la Vulgata; propone il metodo di farne una corretta edizione, e molti punti svolge, spettanti a questo argomento con giudiziosa accuratezza, e con religiosa libertà (*d*). Moderato più di tutti gli altri *Pietro Lopez*, non per lodar la Vulgata deprime le altre edizioni, che anzi difende il testo ebraico ed il greco, e appunto perchè ad essi è conforme, prende argomento di lode del latino della Vulgata (*e*). Benchè nel secolo decimosesto, quando s'incominciarono tali questioni, e quando era ancora recente la decisione del concilio di Trento, si trattasse con più ardore questa controversia, non si è però molto rallentato nei secoli posteriori; e vediamo le dispute di *Sistino Amama*, ardito censore della Vul-

500. Cattolici sostenitori dell'autenticità della Vulgata.

(*a*) *Dav. Aliorumque poetar. hebr. carmina lib.* V.

(*b*) *De opt. scr. interpr.*

(*c*) *Apologet. pro lect. ep. et evang. Pro Vulg. D. Hieron.*

(*d*) *Pro edit. Vulgata.*

(*e*) *Intr. ad stud. sacr. litt. Concordia sacrar. edit. etc.*

gata contro il *Mesenno*, che n'aveva disteso la difesa di alcuni capi; e del *Gretzero* contro i protestanti, che avevano la superbia di presentare le volgari lor traduzioni con disprezzo della Vulgata, e in tutti i tempi comunemente vedonsi premure dei protestanti di attaccare la Vulgata, e dei cattolici di difenderla. E generalmente possiamo dire con verità che l'esame dell'incorrotta purezza dei testi ebraico, greco, e latino ha molto occupato gli studj dei sacri critici, ed ha recato non pochi lumi ad illustrazione delle scritture.

502. Scrittori di Biblioteche sacre. § 2. Sisto Senese.

Ma in quanti altri argomenti non si sono mai impiegati i sacri critici? *Sisto Senese* ci ha dato veramente una *Biblioteca santa* negli otto libri in cui espone le regole d'interpretare le scritture, tratta del numero e dell'autorità dei sacri libri, di quegli scritti e di quegli scrittori che sono mentovati nella bibbia, degli espositori cristiani e degli ebrei, di quei che hanno scritto contro le sacre scritture, e di molte altre importanti materie (*a*).

503. Possevino.

Più varia e più erudita è la biblioteca del *Possevino* il quale, sì in questa che nell'altra opera dell'*Apparatus sacer* tratta molti argomenti importanti per lo studio della scrittura; e sì la sua biblioteca che quella di *Sisto Senese* hanno dato eccitamento a tante biblioteche, e a tanti tesori filologico teologici, e a tante opere simili, che sono poi venute alla luce.

504. Scotto, Buxtorfio, ed altri.

Il catalogo de' cattolici interpreti della scrittura di *Andrea Scotto*, la biblioteca rabbinica del *Buxtorfio*, quella del *Plantavizio*, e la più copiosa del *Bartolocci*, la biblioteca biblica, ed altre opere simili dell'*Ottingero*, la biblioteca biblica di *Gian-Federigo Mayero*, continuata dall'*Amdio*, e cataloghi, biblioteche, tesori, ed infinite altre opere simili, che trattano degli argomenti de' libri santi, degli scrittori sacri, e de' loro comentatori, e di ogni altra materia di sacra bibliografia e filologìa, sono altrettante utili produzioni della critica sacra di questi secoli. Quanta critica, e quanto erudita e giudiziosa non

(a) Biblioth. sancta etc.

505. Espositori biblici, scrittori critici.

trovasi ne' lunghi e dotti prolegomeni della maggior parte dei comentatori del secolo decimosesto, dove trattano de' libri canonici e degli apocrifi, dell' autenticità dei testi ebraico, greco, e latino, dello stile de' sacri scrittori, e di altri punti di critica scritturale? Così il *Salmeron*, il *Serario*, e molti altri si sono mostrati non meno valenti nella critica, che nell' esegetica.

506. Teologi polemici, scrittori di critica biblica.

Le controversie, che allora s' agitavano cogli eretici obbligavano, sì questi che i cattolici, a discutere molti punti di critica biblica. Quindi il *Bellarmino*, il *Gretsero*, e quasi tutti gli altri polemici hanno trattato del testo originale, delle versioni, e del canone delle autentiche scritture; e il *Bellarmino* è uno dei critici che con più giudizio, e con più giusta moderatezza ha deciso alcune questioni; e il *Gretsero* si è più profondamente inoltrato nell' esame delle moderne versioni latine e tedesche.

507. Altri critici sacri.

Il *Lindano*, il *Castro*, il *Lopez de Zuniga*, e molti altri presero ad esaminare il giusto merito delle bibliche versioni, il vero metodo di tradurre, ed altri punti particolari di critica. Tante introduzioni allo studio della scrittura, tante chiavi, e tanti dizionarj che servono ad agevolare l' intelligenza de' libri sacri, sono frutti della critica introdottasi nello studio della scrittura. La stessa critica ha eccitato geografi, cronologi, medici, naturalisti, ed eruditi di ogni parte delle scienze a concorrere all' illustrazione delle scritture.

508. Geografi.

E se l' *Adricomio* diede il teatro della Terra santa, e il *Bonfrerio* lo migliorò, l' *Ortelio* illustrò la geografia dei viaggi di *Abramo*, e delle pellegrinazioni di san *Paolo*, ed altri punti particolari, e in generale tutta la sacra geografia; il *Bochart*, benchè ristretto alle provincie, ove si fece la dispersione delle genti per la torre di Babel, e alle colonie de' Fenicj, spiegò maggior critica ed erudizione geografica ed antiquaria, che non eran soliti ad adoperare gli altri; e il *Samson*, lo *Spanemio*, e molti altri hanno arricchito di tavole, e di altri lumi la biblica geografia;

509. Cronologi.

e non meno hanno lavorato per la cronologia il *Genebrardo*, lo *Scaligero*, il *Petavio*, il *Gordon*, l' *Usserio*, il *Pezron*, il *Tournemine*, e molti altri. Lo

510. Medici.

spagnuolo medico *Marcellino Uberta*, l'italiano *Paolo Zacchia*, il danese *Bartolino*, e il tedesco *Warlitz* hanno fatto servire la medicina alla cognizione delle malattie, dei cibi, e dei miracoli della scrittura. La filosofia sacra del *Valles*, l'Ierozoico del *Bochart*, la fisica sacra dello *Scheuzero*, e varie altre simili opere, che spiegano alcuni punti fisici della scrittura, hanno accresciuto i lumi per l'intelligenza della bibbia. La grammatica particolarmente è venuta in ajuto dello studio biblico, ed ha parimente ricevuto da esso maggiori lumi. Che si saprebbe delle lingue caldaica, siriaca, etiopica, ed anche della coptica, e dell'ebraica, senza lo studio della scrittura? Tanti lessici e dizionarj pubblicati per l'intelligenza delle poliglotte, l'onomatografia, e la jerologìa del *Balester*, il lessico del *Buxtorfio*, e l'onomastico sacro, la chiave ebraica, la chiave greca, ed altre simili del *Leusden*, le dispute per la lingua ellenistica dell'*Einsio* e del *Salmasio*, la grammatica, retorica, e generalmente la filologìa sacra del *Glassio*, ed infinite altre opere grammaticali e filologiche, che hanno per oggetto la lingua delle scritture e l'ebraica letteratura, tutte provano la diligenza e lo studio de' critici per recare a' sacri libri maggiori dilucidazioni. Noi dobbiamo agl'Inglesi, dopo la metà del secolo XVII., due grandi opere, che ci presentano molti critici sacri fin allora fioriti, una col titolo di *Critici sacri* in dieci o più gran volumi, raccolti da *Giovanni* e *Riccardo Pearson*, da *Antonio Scatergond*, e da *Francesco Goudman*, e l'altra col titolo di *Sinopsi de' critici comentatori della scrittura*, compilata da *Matteo Polo* coll'ajuto del *Wilchins*, del *Brogrove*, del *Lightfoot*, e del *Guidotto*; e il numero e il merito di tanti critici, che pure non sono la metà de' molti che potrebbono con non minore giustizia lodarsi, ci possono far vedere quanto, sin dal principio del secolo decimosesto fino a quel tempo, fosse stata in vigore la critica presso gli studiosi della scrittura.

511. Fisici.

512. Grammatici.

513. Raccolte di critici sacri.

514. Morino.

Due del principio di quel secolo, il *Morino*, ed il *Cappello*, meritano particolare commemorazione pe' lumi che diedero, e

pel fuoco che accesero fra' protestanti. Il *Morino*, editore del testo samaritano non mai fin allor venuto alla luce, e del greco dei Settanta secondo il codice vaticano pubblicato in Roma da *Sisto* V., scrisse in grazia dell' uno e dell' altro diverse esercitazioni, nelle quali scopre e palesa i difetti del testo ebraico datoci da' Masoreti e dai Rabbini, pretende più puri e più sinceri il samaritano e il greco de' Settanta, e il latino della Vulgata, e con molto ingegno ed erudizione concilia i passi che sembrano fra loro contrarj nella Vulgata e ne' Settanta, e li deriva ingegnosamente dal testo ebraico, quale egli pensa che potesse essere stato originalmente (*a*). La novità del testo samaritano, e l' ardire di sollevare sopra l' ebraico dei nostri dì, sì questo che il greco de' Settanta, e il latino della Vulgata, colpì l' animo de' protestanti, e tosto il *Riveto*, e *Ludovico de Dieu* si misero ad impugnarlo, ed il *Buxtorfio*, corifeo degli ebraizzanti, lo attaccò più volte nella sua dissertazione delle lettere degli Ebrei (*b*), e più acremente e con maggior impegno l' *Ottingero* diresse un'operetta contro di lui, e contro il pentateuco samaritano (*c*). Non meno, anzi forse più che l' esercitazione del *Morino*, mossero strepito il trattato intorno ai punti vocali introdotti da' Masoreti (*d*), e la grand' opera della *Critica sacra* di *Ludovico Cappello*. Che scandalo pe' protestanti vedere un loro settario metter le mani nel testo ebraico, ch' essi vogliono riguardare come sacrosanto, e farne un' ardita censura? Grande fu lo scatenamento di quasi tutti contro sì libero pensatore; e *Buxtorfio* il figlio alzò bandiera, e venne in campo contro di lui, scrisse contro il suo libro dell'*Arcano della puntuazione*, e fece un'anticritica in difesa del testo ebraico contro la critica sacra del medesimo. Ad esempio del *Buxtorfio* il *Vasmuth*, il *Calovio*, il *Boozio*, l'*Eidegero*, e molti altri fecero i loro sforzi per sostenere l' integrità e since-

919. Cappello.

(*a*) *Exercit. biblicae de hebraei, graecique textus sinceritate etc. Exerc. eccl. in utrumque Samarit. pentat. etc. Animadv. nonnullae etc., al.*

(*b*) *De litt. hebr.*

(*c*) *Exerc. anti-Morinianae.*

(*d*) *Arcanum punctationis.*

rità del testo ebraico, contro i dubbj e le asserzioni contrarie del *Cappello*. Allora corsero le lettere e le controversie, che sopra abbiamo detto del *Boozio*, del *Calovio*, dell' *Usserio*, del *Vasmuth*, del *Conringio*, e di tanti altri a favore e contro delle opinioni del *Cappello*. Allora, quasi può dirsi, tutte le scuole de' protestanti si misero in agitazione per le opere di quel critico. Nè furono affatto quiete le scuole de' cattolici dopo le esercitazioni del *Morino*, e la critica sacra del *Cappello*. *Simeone de Muis* (a) scrisse contro il *Morino*; *Valeriano de Flavigny*, professore di lingua ebraica nell' università di Parigi, in orazioni, in lettere, e in dissertazioni tenne occupati i letterati su la sacrosanta verità, integrità, e incorrotta purezza del testo ebraico. Nel tempo stesso il *Chapellain* una dotta lettera indirizzò al *Flavigny*, dove deride la vana credenza in questo punto del *Pagnini*, e degli ebraizzanti del secolo decimosesto, come un pregiudizio di quell'età, quando si procurava di mettere in credito la letteratura ebraica allora rinascente; pregiudizio del quale, dice, il tempo padre della verità, e la maggior cognizione che s'era intanto acquistata dell' orientale letteratura, avevano già fatto guarire. Il medesimo *Chapellain* pubblicò nel 1667. un erudito opuscolo, dove cogli esempj e coll' autorità degli stessi Talmudisti e Rabbini, anzi del *Buxtorfio* stesso, assai più portato per la letteratura ebraica di qualunque attaccato ebreo, prova che non v'è da fidarsi della Masora e de' Rabbini, nè da fondarsi sulla verità del testo ebraico (b). Così si scriveva da tutte le parti a favore e contro del testo ebraico; così le opere critiche del *Morino*, e del *Cappello* misero in calore ed agitazione gli ebraizzanti e gli scritturali sì cattolici, che protestanti, e i loro nomi sono divenuti particolarmente famosi presso i critici sacri. D'un altro genere, e forse più utile, è la critica sacra di *Ludovico de Dieu* il quale, esaminando criticamente i passi più difficili del vecchio e del nuovo

516. Flavigny.

517. Chapellain.

518. Ludovico de Dieu.

(a) *De verit. edit. hebr.*

(b) *Mare rabbinicum infidum.*

testamento, vi ricerca le varianti lezioni di differenti versioni, de' codici, e dell'edizioni diverse, e fissa sovente con buon giudizio, e con accuratezza la più giusta lezione, e il vero senso di tali passi. A molti altri soggetti distese parimente la sua critica il *Leusden*, e i libri canonici e gli apocrifi, il testo ebraico, e il pentateuco samaritano, le parafrasi e le versioni, i comentarj de' Rabbini, e varie altre materie sottomise alla diligente sua critica.

509. Leusden.

Ma superiori di gran lunga alle opere del *Morino*, del *Cappello*, e del *Leusden*, ed a quante altre opere di sacra critica erano venute alla luce, furono le storie critiche del vecchio e del nuovo testamento, del testo, e delle versioni, e de' principali comentatori, dell'edizioni, e de' codici delle bibbie di *Riccardo Simon* (a). Che vasto piano di critica, che tutto abbraccia quanto appartiene allo studio delle scritture! Esamina il testo ebraico, n'osserva le alterazioni, ne ricerca le cagioni, s'inoltra nella natura della lingua ebraica, e si divaga a varie, forse non necessarie, ma sempre curiose, digressioni, discende alla Masora, svolge i più pregevoli codici, e tutto agita quanto può avere relazione colla cognizione del vero stato del testo ebraico. Entra nelle versioni, volge e rivolge lungamente la greca de' Settanta, la paragona col testo ebraico, e ne osserva le alterazioni, e tratta delle altre greche versioni del vecchio testamento, e del greco originale del nuovo. Il pentateuco samaritano, e le versioni samaritane, le versioni latine, le siriache, le arabe, e tutte le altre orientali, le traduzioni moderne de' cattolici e de' protestanti, le celebri poliglotte, e l'edizioni più rinomate di tutte le bibbie, i comentatori antichi e moderni, ebrei e cristiani, cattolici ed acattolici, tutto viene soggetto alla censoria sua sferza, a tutto apporta nuovi lumi della severa sua critica, tutto rischiara con copiosi tratti della sua vastissima erudizione. Ma, a dire il vero,

510. Riccardo Simon.

(a) *Hist. crit. V. T. etc. Hist. crit. textus N. T. etc. Hist. cr. vers. N. T. Hist. cr. praecip. N. T comment. Disquis. cr. de variis edit., Dist. cr. de praestant. codd. etc.*

tanti bei pregj non possono pienamente godersi senza timore d'impegnarsi in qualche pericolo . Il piano di quella vasta opera, già per sè troppo ardito , è stato ancora con maggiore arditezza eseguito . La voglia di criticare muove il *Simon* a cercare in tutti i traduttori , e comentatori qualche cosa da riprendere , e lo conduce alle volte a censurare in alcuni ciò che sembra avere approvato in altri, o almeno che pare contrario a ciò che in altri aveva ripreso , ed a piantare in un luogo principj , che nell' altro distrugge . Egli , co' critici suoi dubbj , ci lascia incerti della sincerità di molti libri e de' loro veri autori , e della sincerità dell' originale , e delle versioni , senza poter esser sicuri che ci resti un' esemplare della bibbia da potersi riguardare come il vero testo dettato dallo Spirito santo , e come l' incontrastabile regola della nostra credenza . Egli non risolve difficoltà , che per farne nascere altre più grandi , e stabilisce principj , che conducono a conseguenze pericolose : egli insomma ci ha dato un' opera , dove forse si troverà tanto da disapprovare , quanto certamente vi è da lodare . E infatti , appena stampato il primo tomo , venne fulminato da una rigorosa proibizione , ed interdettane la pubblicazione ; e i cattolici hanno sempre riguardato quell' opera come non meno pericolosa, che piena di utili idee , e di bei lumi di sacra erudizione . Nè i protestanti gli hanno usato maggiore indulgenza . Lo *Spanemio* , tuttochè occupato in incombenze molto lontane da' biblici studj , scrisse una polita , ma severissima critica del primo tomo allora pubblicato ; nè la risposta del *Simon* lascia su tutti i punti una piena soddisfazione . L' *Fideggero* mise il *Simon* in compagnia del *Cappello* e dello *Spinosa* , e prese a combatterli unitamente , come ugualmente arditi e pericolosi . Più vive e più ostinate furono le contese col *Vossio* , e col *Clerc*. Il *Vossio* , impegnato nel magnificare la versione de' Settanta , ebbe a contrastare con molti , particolarmente coll'*Hodio* , e col *Simon*. Videsi attaccato da questo , e gli volle tosto rispondere , e corsero dall' una e dall' altra parte replicate istanze , e nuove rispo-

538. Censori delle opere del Simon.

ste. Il *Clerc*, autore dell'arte critica che tanti opuscoli diede sotto finti nomi, per far conoscere lo stile de' libri santi, il merito delle poliglotte, ed altri punti di sacra critica, si unì con altri scrittori, e pubblicò sotto il nome de' teologi d'Olanda un rigoroso giudizio della storia critica del *Simon*; ed anche nella lettera ad *Origene Adamanzio*, sotto il cui nome credeva egli che si nascondesse il *Simon*, dà a questo forti sferzate. E siccome il *Simon* rispose ai teologi d'Olanda, particolarmente al *Clerc* che n'era il principale, e quasi l'unico autore, questi di nuovo uscì in campo, e attaccò con nuovi argomenti le opere del *Simon*. E così videsi quel dotto critico, lodato bensì altamente da molti, ma fieramente combattuto da altri, sì cattolici che protestanti. Non è di tanta fama nella sacra critica, ma vi merita pure onorato posto il celebre *Uezio*, sì pe' molti punti di critica, che tratta nella dimostrazione evangelica, e nell'opera del miglior genere d'interpretare, e de' chiari traduttori, che per le critiche dissertazioni del luogo del paradiso, delle navigazioni di *Salomone*, e di altri argomenti della scrittura. Il *Frassen*, il *Iamy*, e molti altri scrittori simili, facili e chiari, colle loro disquisizioni, cogli apparati, e colle introduzioni allo studio biblico, diedero maggior corso alla sacra critica, la quale sempre più in varj rami si distendeva.

522. Uezio.

Tante diligenze, tante ricerche, e tant'abbondanza e varietà di edizioni di tutt'i testi in quei due secoli sembravano avere già esausta la materia dell'edizioni, ed aver chiuso agli altri l'adito d'impiegarsi utilmente in simili imprese; ma nondimeno il secolo XVIII. si è anche in questa parte distinto gloriosamente. E non sono elleno degne di somma lode le due belle produzioni di sacra critica uscite al principio dello scorso secolo nell'Inghilterra del *Mill*, e del *Grabe*? Quante fatiche, che immensa lettura non fece, e di qual sottigliezza di combinazioni e di congetture non abbisognò il *Mill* per un'opera in apparenza semplice, come sembra quella di un'edizione del nuovo testamento

523. Nuove edizioni critiche della bibbia.

524. Mill.

colle varianti! Oltre le varianti trovate da altri, particolarmente le segnate nell'edizione di Oxford nel 1675., confrontò per sè stesso, e fece confrontar da altri quanti codici biblici vennero a sua notizia, paragonò con nuove viste, e maggiore diligenza i luoghi paralleli, sì del nuovo che del vecchio testamento, le citazioni de' padri greci e latini, le versioni tutte, particolarmente le più antiche, ricercò i leggendarj delle chiese, le catene de' padri, e tutto insomma quanto poteva somministrargli qualche variante, o qualche lume per la vera lezione ed intelligenza del testo, e raccolte così migliaja di varianti, le spose tutte nella sua edizione, e le illustrò con critiche ed erudite annotazioni. A maggior pregio dell'opera aggiunse il *Mill* dottissimi prolegomeni, dove de' libri canonici, e degli apocrifi, delle alterazioni degli eretici, de' codici, e delle lezioni seguite da' padri, dell'edizioni antiche e moderne, e di altri punti di critica biblica tratta eruditamente. Appena venne alla luce questa grand'opera, riportò gli elogj di molti, le censure di altri, e l'attenzione di tutti. Il l'*Enfant* la chiamò a rigoroso esame in due lettere pubblicate nella biblioteca scelta del *Clerc* (a); lo stesso *Clerc* nella medesima biblioteca, e in una lettera a *Giunio Ottimiano*, e il diligente *Pfaff* in una dissertazione, fecero parecchie osservazioni sopra tali varianti; e il *Custero* si prese tosto il pensiere di dare un'altra edizione più comoda dell'opera del *Mill*, e di arricchirla colle varianti di dodici preziosi codici dal *Mill* non veduti, e con una prefazione, dove presenta bei lumi su le diverse sorti di varianti, e su la loro differente utilità, e fa vedere alcuni sbagli presi in un'opera sì lunga da quel diligente critico. Non fu di tanta fatica, nè di tanto pregio, ma merita pure lode non poca l'impresa del *Grabe* nella pubblicazione ed illustrazione del testo greco del vecchio testamento. *Cirillo Lucari*, patriarca di Costantinopoli, portò seco da Alessandria, dov'era stato pur patriarca,

525. Grabe.

(a) Tomi XVI., XVIII.

un' antichissimo codice della bibbia, ch' egli vuole sia del quarto secolo poco dopo il concilio niceno, ma che il *Mill*, e il *Wetstenio* riportano al quinto, ed altri anche ad altri più bassi, che si conservò per molti secoli nel palazzo patriarcale di Alessandria, e che poi *Cirillo*, per mezzo dell' inglese ambasciatore di Costantinopoli, mandò in dono al re *Carlo* I. Giunto a Londra sì prezioso codice eccitò l' entusiasmo di molti, e *Patrizio Giunio*, *Fell*, *Pearson*, *Tommaso Smith*, e varj altri si presero pensiero di darlo alla luce sul fine del XVII. secolo, e finalmente al principio del XVIII. lo mise in esecuzione *Ernesto Grabe*. A questo fine studiò attentamente quel codice, lo confrontò con altri dei più rinomati, e sì in una lettera al *Mill* ora mentovato, che in una dissertazione, (*a*) volle provare che a questo sopra quello del vaticano, tanto e sì giustamente pregiato, si dee dare la preferenza; e dopo molti esami, e molti confronti, di cui egli stesso ci dà notizia ne' suoi prolegomeni, cominciò a metterlo alla luce nel 1707., e ne pubblicò l' ottateuco. Molto strepito fece presso i sacri critici questa bramata edizione, e pochi anni dipoi, nel 1720., si pubblicò tutto il restante del codice; e poi nel 1730. ne fece una nuova edizione il *Breitingero*, mettendovi appiè di pagina le varianti del codice vaticano, ed ornandola delle sue dotte ed opportune prefazioni avanti i prolegomeni dello stesso *Grabe*, e degli altri editori; e quindi il *Bianchini* distese un paragone del codice alessandrino col vaticano (*b*), e il *Kennicott* volle di nuovo farne un simile confronto (*c*); e varj altri in altre guise diverse fecero sopra quel codice utili osservazioni.

926. Breitingero.

927. Altri sacri critici.

Quantunque non sembri che il secolo prossimamente scorso fosse molto portato pei sacri studj, vediamo nondimeno molti che hanno coltivato con grande ardore e con profitto la critica sacra. Il *Witsio* è andato fino a cercare gli antichi riti egiziani, gli ha paragonati cogli

928. Witsio.

fff 2

(*a*) *De alexand. cod. prae Vatic. praest. etc.*
(*b*) *Vindic. etc.*
(*c*) *Hist. textus hebr.*

ebraici, e si è studiato di svolgere la storia di Gerusalemme nelle diverse sue epoche, e d' illustrare vite di santi, ed altre materie in apparenza soltanto storiche, per agevolare l' intelligenza di molti passi e di molti libri della scrittura, ed eccitarne vivamente lo studio. Colle proprie e coll' altrui opere da se raccolte, giovò molto il *Renferdio* a far conoscere lo stile delle scritture, tanto necessario per coglierne il sentimento, e rischiarò alcuni passi oscuri della bibbia, e per lo stesso fine applicò i suoi studj su varj passi alterati, o guasti, od oscuri dell' opera di *Eusebio*, e di san *Girolamo* su i luoghi della scrittura: la geografia sacra, le antichità ebraiche, la numismatica samaritana riconoscono per autore classico il *Relando*, il quale in oltre si era cogli analecti rabbinici renduto benemerito dello studio biblico. Illustrazioni del codice e del calcolo cronologico ebraico, a preferenza del samaritano, dello scettro del *Messia*, del tempio di *Ezechiele*, dell' anno del giubilèo, dei tempj e delle feste degli Ebrei, e d' infiniti altri curiosi argomenti, e forse più ancora la biblioteca biblica dei migliori scrittori ebrei e cristiani, cattolici, luterani, e calvinisti ci fanno rispettare il *Mayero* per un vero critico e maestro della maniera di studiare con profitto le scritture. E quanto non giovano allo studio biblico le biblioteche del *Fabricio* dei libri pseudopigrafi, e degli apocrifi del vecchio e del nuovo testamento, la greca, e le altre! Quanto la biblioteca ebraica del *Wolfio*! Quanto l' arte critica, tant' epistole, tante dissertazioni del *Clerc*, e tanti opuscoli, e tanti articoli suoi e di altri inseriti nelle sue biblioteche! Quanto i tre volumi del *du Pin*, preliminari alla nuova biblioteca degli scrittori ecclesiastici, e le sue dissertazioni storiche, geografiche, cronologiche, e critiche su la scrittura! Quanto le giudiziose ed eleganti dissertazioni del *Tournemine*! Quanto *Natale Alessandro*! Quanto tanti altri, i cui soli nomi occuperebbono lunghe pagine! Due soltanto ne mentoveremo in particolare, perchè più immediatamente versati in quest' argomento, il *le Long*, e il *Calmet*. Opera di vasta erudizione,

529. Renferdio.

530. Relando.

531. Mayero.

532. Fabricio, ed altri.

533. Le Long.

e di tanta lettura e fatica per l'autore, di quanto comodo e profitto per gli studiosi lettori, è la *Biblioteca sacra* del *le Long*. Altri critici ci avevano dato biblioteche, or delle versioni, or dell' edizioni, or dei profeti e dei sacri scrittori, or dei comentatori, or di altri simili punti; il *le Long*, nella sua gran biblioteca in due tomi in foglio distesa, gli abbraccia tutti. Il testo ebraico del vecchio testamento, e il greco del nuovo, e le versioni dell'uno e dell'altro nelle antiche lingue e nelle moderne, le poliglotte, e l'altre edizioni del testo originale, o di qualche versione di tutta la bibbia, o di qualche suo libro, le concordanze, le raccolte di varianti, gli scrittori di qualunque lingua o nazione che siano, che hanno in qualche modo lavorato su la scrittura, tutto viene descritto dal *le Long* con tanta diligenza ed esattezza, che la sua *Biblioteca sacra*, come dice il *Boernero* (a), se non può ancora dirsi perfetta, può certo soddisfare all'aspettazione, e ai voti di tutti. Più varietà ed estensione di materie abbracciò la critica sacra del *Calmet*. Egli pur diede una biblioteca santa, che se non è della pienezza e dell'esattezza di quella del *le Long*, si rende forse più piacevole e più utile agli studiosi lettori, pel giudizio che dà del merito degli autori. La storia giudaica del vecchio e del nuovo testamento, e le molte dissertazioni che unisce ad ogni libro dei suoi comentarj, spargono molti e bei lumi per l'intelligenza della scrittura. I comentarj stessi sono pieni d'osservazioni, e di tratti di sana critica, che rendono in qualche modo una nuova specie di comentarj. E quando tutt'altro mancasse, il solo dizionario è una biblica enciclopedia piena di varie, curiose, ed importanti, e talor anche recondite notizie, bastante ad elevarlo ai più alti posti fra i sacri critici. Non merita tanta lode; ma è bensì molto degno della nostra riconoscenza lo studioso *Ugolino*, che tanta fatica si prese per dieci e più anni in ricercare, ed esaminare, e poi

514. Calmet.

515. Ugolino.

(a) Praef.

darci unite cinquecento e più opere d'illustri scrittori con varie anche sue, e formare un ricco tesoro di sacre antichità.

536. Illustrazioni del testo ebraico in questo secolo.

Il solo studio che s'è fatto sul testo ebraico può dare una buona prova dello studio biblico dei critici dello scorso secolo. Dopo la metà del XVII. l'ebreo *Attia*, e il critico e dotto *Leusden* molto lavorarono per dare corrette ed eleganti edizioni di detto testo. Secondo l'ultima, e la più corretta del *Leusden* fece la sua *Daniele Ernesto Jablonski* il quale, non contento di dare una edizione del testo ebraico più esatta di quante fin allora erano uscite alla luce, volle anche gettarvi i fondamenti, perchè potessero altri produrne una pienamente corretta. Perciò espone le sue osservazioni su l'indole dei manoscritti ebraici che abbiamo, e dà gl'indizj per conoscerne l'antichità, toglie i pregiudizj, e dimostra gli errori dei copisti, le alterazioni dei Masoreti, e l'esistenza di varie lezioni nei buoni codici, e in tutto, a giudizio del *Kennicott* (a), presenta sì bei lumi, che a lui dovrà darsi la lode di aver insegnata la strada per conoscere le alterazioni introdotte nel testo ebraico. Secondo la medesima edizione del *Leusden* ne diede un'altra, dopo il *Jablonski*, più elegante e corretta il *Van der Hoogt*. Più perfetta di queste viene stimata dai critici la bibbia dell'*Opizio*, il quale avrebbe lasciato poco da desiderare per la perfezione di una tal edizione, se avesse adempiuto ciò che aveva promesso, e che aveva incominciato ad eseguire. Non si sgomentò *Gian Enrico Michaelis* alla vista di questa bibbia, e quantunque una ne avesse promessa nel 1705., ne lavorò un'altra con molto impegno, che diede alla luce nel 1720., e che gli acquistò un applauso superiore a tutti gli altri. La ricchezza di osservazioni, che il lungo studio e la vasta lettura gli avevano presentato, l'obbligò a fare un tomo a parte di quelle sue annotazioni, che non poterono comprendersi nei tomi della bibbia, e tutto servì a recare maggiori lumi alla cri-

537. Jablonski.

538. Van der Hooght.

539. Opizio.

540. Gian Enrico Michaelis.

(a) Hist. text. hebr. cap. IV.

tica scritturale. Opera di maggior lena produsse alla metà dello scorso secolo l'*Houbigant* prete dell'Oratorio, come il *Morin*, il *Simon*, e il *le Long*. Riprodusse egli in quattro volumi il testo dell'edizione del *Van der Hooght*; ma l'arricchì con una infinita copia di critiche annotazioni, nelle quali col testo del pentateuco samaritano, cogli ebraici manoscritti, e coll'antiche versioni procurò di emendarlo, e ridurlo alla vera lezione; vi aggiunse una traduzione latina da se fatta conforme, alle sue emendazioni del testo, e a tutto diede maggior lume cogli eruditi e sottili suoi prolegomeni, e in tutto, dove non si lascia trasportar troppo dalla sua preoccupazione contro la verità del testo ebraico, si fa rispettare per un eccellente critico. E chi potrà lodare abbastanza il merito in questa parte del tanto ai nostri dì celebrato *Kennicott*? Avvezzo a leggere, e a meditare le scritture, ed a maneggiare codici scritturali, n'esaminò molti già riveduti da altri, e seppe nondimeno rinvenirvi moltissime varianti da quelli non osservate; ne potè altresì esaminare settanta antichi non consultati da alcuno, e di là seppe ricavare tanta varietà di lezioni, che credè di potere con esse rettificare molti passi del testo ebraico, che restavano oscuri e di difficile intelligenza. E fornito di tanti lumi ardì con positive prove, non però da tutti abbracciate, di risolvere la contrastata questione su la purità o corruzione del testo ebraico. L'esame del Pentateuco samaritano, particolarmente nel dibattuto verso IV. del capo XXVII. del Deuteronomio, l'esame di alcuni capi di Samuele e di altri passi del testo ebraico, il saggio di alcuni luoghi paralleli del medesimo testo, l'esame pure della parafrasi caldaica, la diligente storia del testo ebraico, una raccolta dei giudizj datine da' più famosi rabbini, e varie altre disquisizioni da lui tentate, tutto viene a confermargli l'alterazione di detto testo. da tutto cerca egli di ricavare utili lumi per la correzione del medesimo, e per l'illustrazione delle scritture, tutto fa onore all'erudizione e alla diligenza del *Kennicott*. Ma tutte queste

541. Houbigant

542. Kennicott.

sue dotte disquisizioni quasi affatto spariscono allo splendore della sua grande opera della bibbia ebraica con tutte le varianti. L'Europa tutta, ed anche alcune provincie delle altre parti del mondo furono messe a contribuzione per quella grandiosa opera. Più centinaja di codici esaminò egli per sè stesso colla più scrupolosa attenzione, spedì dotti critici per tutta l'Europa per confrontarne altri, e raccoglierne varianti, e, ben provveduto di messe così copiosa, comunicò tutto al pubblico nel 1780. in due magnifici tomi in foglio della bibbia ebraica con tutta la pompa di migliaja di varianti, e di una dissertazione generale, che nuovi e preziosi lumi arreca alla critica scritturale. Non dirò che sia tutto da approvarsi nelle discussioni, e nelle opinioni del *Kennicott*, e sembrano assai ragionevoli e giuste le osservazioni contrarie, che varj critici gli hanno opposto; ma bisogna pur confessare che le diverse e continuate ricerche, i molti opuscoli, e la grandissima raccolta di varianti, e tante fatiche non interrotte per tanti anni, danno al *Kennicott* glorioso titolo alla riconoscenza de' critici scritturali, ed alle lodi degli eruditi. Ma dopo sì diligenti e distese ricerche di quel dotto critico, chi mai poteva immaginare, che restasse ancor luogo ad altri di farvi nuove scoperte? Le fece pure molte ed importanti il celebre *Gian Bernardo De Rossi*. Un uomo solo senz'altrui ajuto, co' soli mezzi che la diligente sua industria e l'avveduta sua attenzione gli hanno prestato, ha saputo procacciarsi tanti diversi codici, esaminarli, e confrontarli tutti da per sè stesso, quanti il *Kennicott* coll'ajuto di ricchi associati, e per così dire di tutta la nazione, non potè consultarne nè per sè stesso, nè pe' letterari suoi emissarj, e dopo l'infinita copia di varianti esposte dal *Kennicott*, ha avuto l'oculatezza di scoprirne tante di più, che le sue scoperte superano nel numero le kennicoziane; E poi quanta erudizione, che giusta critica, che modesta savviezza, che giudiziosa sobrietà! Oltre di che aveva egli già prima, nelle sue opere dell'ebraica tipografia, sparso molti lumi per la critica scritturale, accresciuti

541. Gian-Bernardo de-Rossi.

poi nella nuova edizione della medesima. Aveva altresì pubblicato molte ed importanti varianti, ricavate da un codice della privata biblioteca del pontefice *Pio* VI., tutto illustrato co' suoi prolegomeni, e con utilissime osservazioni. Aveva renduto comuni colla stampa, e tratti da quel codice certi additamenti al libro di *Ester*, de' quali leggonsi alcuni pezzi nella greca versione dei Settanta; ma che più non esistono nel testo ebraico, e che, sebbene l' *Assemani* gli avesse pubblicati da un codice vaticano nel primo tomo del catalogo de' manoscritti della vaticana, per l' incendio di detto tomo erano divenuti rarissimi, i quali ora, per opera di lui si vedono pubblicati con esattezza, ed illustrati colla sua traduzione, con brevi, ma critiche e dotte annotazioni, e con opportuni prolegomeni. Aveva dalla parafrasi caldaica, che ritrovasi in detto codice, ricavati molti bei lumi, confermate alcune varianti, che danno più chiaro e più giusto senso ad alcuni passi oscuri e difficili, e difesa con molta sodezza e dottrina la verità di un passo della scrittura, deriso dal *Tindal*, dal *Voltaire*, e da altri increduli (*a*). Aveva descritto colla solita sua critica ed avvedutezza il codice samaritano tritaplo della biblioteca Barberina, ed uno siriaco dell'Ambrogiana, ed a molte altre simili occupazioni avea dato la mano. Così in varie opere, e in varie guise ha illustrato, ed illustra quel dotto professore il testo della scrittura, e gli studj biblici; e la critica sacra, e l' orientale letteratura possono ben gloriarsi di avere ai nostri dì, nel dotto e savio *Gian Bernardo De Rossi*, un biblico illustratore da mettere a fronte de' più celebri tra i passati. Colle varianti del *Kennicott*, e del *Rossi*, e con altri lumi della Masora e altronde cavati, hanno dato, non ha guari, nel 1793. una nuova edizione del testo ebraico, e delle varianti il *Boederlein*, e il *Meisner*, ridotta saviamente a due brevi volumi per comodo degli studiosi. Noi lasciamo da parte il *Michaelis*, il *Bruns*, il *Lilienthal*, lo *Schultz*, lo *Starck*, e molti

(*a*) *Specimen var. lect. etc. ex sing. cod. privatae biblioth. Pii VI. etc.*

altri de' nostri giorni, che hanno recato nuovo lume al testo ebraico. Quanto finora abbiamo detto fa vedere abbastanza che neppure questo ramo della critica sacra è stato in quest' ultimo secolo trascurato.

544. Illustrazione dell' antica versione latina.

Che se in un punto quasi già esausto da tanti, che per tanto tempo e con tanto impegno vi hanno faticato, hanno saputo i moderni critici lavorare con novità e con profitto, quanto più non avranno fatto in un altro appena toccato da altri critici! L' antica versione latina detta *Italica* giaceva già da molti secoli sconosciuta, e obliata; il *Nobilio* verso la fine del secolo decimosesto la richiamò alla luce, e con molta diligenza ed accuratezza ne riprodusse molti frammenti. Il *Martianay* fece poi su quella versione molte ricerche, e coll' ajuto di due codici antichi di Corbia, e di san Germano ne pubblicò il vangelo di san *Matteo*, e l' epistola canonica di san *Giacomo*, illustrando tutto con prolegomeni ed annotazioni, che hanno molto giovato ai posteriori critici, i quali si sono applicati a condurre più avanti una simile impresa. Prima della metà del passato secolo il *Sabathier* s' immerse a tal fine nelle biblioteche, e vi scoprì varj codici, ne' quali o libri intieri, o frammenti di quell' antica versione si ritrovavano lesse con attenzione i santi Padri, ed altri autori e libri ecclesiastici, e quindi eziandìo ne raccolse molti frammenti, e munito di questi sussidj, fece nel 1743. una dotta edizione dell' antica versione latina chiamata *Italica*. Mise in una colonna la Vulgata presente, e in altra l' antica, segnò al margine gli autori, i codici, e i libri, donde ogni pezzo vien preso, e aggiunse in fondo di pagina lunghe ed erudite annotazioni a quell' antica versione. Contemporaneamente il veronese P. Giuseppe *Bianchini* dell' Oratorio di Roma s' internava in profonde disquisizioni di codici biblici di ogni sorta, per vendicare fondatamente la verità, e giustezza della Vulgata (a). Il confronto d' un antichissimo codice gotico

545. Martianay.

546. Sabathier.

547. Bianchini.

(a) *Vindiciae canon. script. vulg. lat. edit. etc.*

della chiesa di Toledo, fatto da *Cristoforo Palomares*, quello del codice d'*Alcuino* da noi sopraccitato, esistente nella biblioteca Vallicelliana, d'altro di san *Paolo* fuori delle mura, dell'evangeliario di sant' *Eusebio* di Vercelli, e di altri codici delle due versioni latine, sì l'italica antica, che la Vulgata di san *Girolamo*, l'edizione di un salterio greco in caratteri latini della chiesa di Verona, ed altri antichi monumenti biblici, greci e latini, rendono quel volume del *Bianchini* un prezioso deposito di bibliche e critiche notizie. Il saggio in esso esposto dell'evangeliario di sant' *Eusebio* indusse l'*Irico* a pubblicare tutto il codice nel 1748.; ma poco dipoi lo stesso *Bianchini* nel 1749. diede alla pubblica luce la grand'opera dell'*Evangeliarium quadruplex* in cui, dopo molti ed eruditi prolegomeni del *Garbelli* sul codice di Brescia, del *Martianay* su l'antica versione italica dello stesso *Bianchini* e di altri, mette innanzi ad una sola e medesima occhiata il codice vercellese ed il veronese, il bresciano e il corbiense, e finalmente per appendice in fondo dell'opera due altri evangeliarj, uno del Friuli, e l'altro di Perugia, ornato tutto con brevi note, e con alcune epistolari dissertazioni. Anzi, a supplemento e ad illustrazione dell'edizione dell'antica italica del *Sabathier*, aveva egli raccolti, e lasciò nella sua morte ordinati e pronti alla stampa la cantica, una collazione del salterio edito dal *Sabathier*, con altro da lui pubblicato, e alcuni passi della scrittura di quell'antica versione, riportati nelle complessioni di *Cassiodoro*, ed in altri antichi (a). In questa guisa il testo latino, sì dell'antica versione italica che dalla Vulgata di san *Girolamo*, ha ricevuto colle fatiche de' critici dello scorso secolo nuove ed importanti illustrazioni. E non gliene dee ancor importantissime il testo greco, tanto del vecchio, come del nuovo testamento? Delle greche versioni di *Aquila*, di *Simmaco*, e di *Teodozione*, riportate da *Origene* nelle sue esaple, pochissimo conoscevasi; *Nobilio Flamminio* ne raccolse i frammenti,

548. Illustrazione delle versioni greche.

gg g 2

(a) *Jos. Bianchini evang. bibl. Romae 1749.*

che potè rinvenire, e li pubblicò nelle annotazioni alla bibbia greca Sistina. *Giovanni Drusio* li tradusse anch'esso, e gl' illustrò colle sue annotazioni, come furono dopo la sua morte dati alla luce; ma nel passato secolo il *Montfaucon* ne raccolse molti di più, non solo dai santi padri e da altri libri già conosciuti, ma eziandio da reconditi manoscritti, gli arricchì di prolegomeni e di annotazioni, e ne formò di tutto due volumi in foglio. Noi abbiamo di sopra veduto quanto giovassero al principio di detto secolo il *Grabe*, e gli altri editori all'illustrazione del testo dei Settanta coll'edizione del codice alessandrino: ai nostri giorni si è pubblicata una scoperta in qualche modo più originale e più importante. Nel codice alessandrino, e nel vaticano, e in tutti i codici della versione dei Settanta mancava il libro di *Daniele*. Fino dal tempo di san *Girolamo* più non leggevasi nelle chiese, supplendosi in vece con quello di *Teodozione*; e quest' uso delle chiese era già allora sì antico, che lo stesso santo non aveva potuto scoprirne l'origine, nè i motivi. Chi mai si sarebbe aspettato di vederlo uscire alla luce nel secolo XVIII.? Fortunatamente *Leone Allazio* lo scoprì nel XVII. in un codice della biblioteca Chigiana, e, confrontato con quello delle altre edizioni, pensò di pubblicarlo, e sebbene non potè venire all'esecuzione, gli diede nondimeno tanta celebrità, che il *Mabillon* (a), e molti altri eruditi viaggiatori cercarono di vederlo, e ne parlarono con molti elogj. Verso la metà del XVIII. secolo il P. *Bianchini* si accinse di nuovo a darlo alla luce, e finalmente un suo confratello de *Magistris*, ne ha fatta l'edizione nel 1772., unendovi i comentarj di sant' *Ippolito*, esistenti in quell' istesso codice, e tutto accompagnando con molto apparato di prefazioni, di annotazioni, e di molte dissertazioni (b). L'applauso con cui fu ricevuto questo pezzo biblico, benchè soggetto a qualche critica, eccitò il celebre *Michaelis* a darne nell' anno seguente in

549. Montfaucon.

550. Scoperta del *Daniele* del Settanta.

551. Edizione fattane dal de Magistris.

(a) *Iter Ital.*

(b) *Daniel septuag. etc. Romae 1772.*

Gottinga un' edizione più semplice del mero libro di *Daniele* senz' altre aggiunte; e poco dipoi il *Segaar* ne diede un altra colle sue animadversioni nel 1775.; e tutto ciò prova quanto conto siasi fatto di questa scoperta, e in quanto pregio si abbiano anche presentemente tali studj. Lo stesso parimente prova la commozione ch' eccitò nei letterati la scoperta di una nuova versione degli ebrei ellenisti, esistente nella biblioteca di san Marco di Venezia, della quale noi parleremo. Annunziolla il *Zannetti* nel catalogo della biblioteca di san Marco, e mosse subito la più viva curiosità ne' letterati. Lo *Stroth*, ed il *Samler* offrirono in vano del danaro per averne una copia (a): il *De Rossi* la chiamò preziosa reliquia (b); l' *Adler*, il *Bruns*, e molti altri la ricolmarono di grandi elogj, ed il medesimo *Adler* ne diede nel suo giornale un picciolo saggio dei cinque primi versi del Pentateuco; e finalmente il *Villoison*, ch' ebbe la faticosa premura di copiarlo tutto di propria mano, mise alla luce nel 1784. in Strasburgo alcuni pezzi del Pentateuco, ed alcuni altri libri; e poi nel 1790. pubblicò tutto il Pentateuco in Erlang *Cristiano Federigo Ammon*, il quale lungamente prova quanto vantaggio ritrarre possano da tale versione la critica, e l'esegetica biblica.

552. Nuove ricerche di varianti nel testo greco dei Settanta.

Anche presentemente lavorasi colla solita sontuosità in Oxford per recare alla greca versione dei Settanta gli stessi sussidj, che si sono dati all' ebraico originale; e l' *Holmes*, come il *Kennicott*, dopo avere con somma diligenza e spesa raccolte tutte le varianti di quanti codici si sono potuti confrontare in tutta l' Europa, prepara un' edizione del testo greco (*), come quella del *Kennicott* dell' ebraico. Se tant' impegno si prende pel testo greco del vecchio testamento, che è una semplice traduzione, quanto non si lavorerà per quello del nuovo, ch' è il testo originale? Infatti, tuttochè il *Mill* avesse fatto sì diligenti ricerche, ed aves-

553. Illustratori del testo greco del nuovo testamento.

(a) Eichorn *Repert. litt. orient.* tom. II.
(b) *De typogr. hebr. Ferrar.*

(*) Si è incominciata a stampare tal edizione, ma morto l' *Holmes* seguita questa impresa *Giacomo Parsons*.

554. Vetstenio.

se trovato tante varianti, che sembrava non aver lasciato più ad altri che fare in quel genere, il *Vetstenio* superò forse le fatiche ed il merito del *Mill*, non tanto per le nuove varianti che seppe aggiungervi, quanto per le illustrazioni che recò a molte frasi ed a passi oscuri del nuovo testamento (a). Ma anche posteriormente il *Griesbach* fece nel 1777. una nuova edizione del nuovo testamento con molte nuove varianti dal confronto di nuovi codici ricavate (b); e l'*Alter* nel 1787. ne diede un'altra secondo un codice della biblioteca imperiale di Vienna, aggiungendo in fine una selva di varianti ricavate dai codici greci, latini, e slavi della medesima biblioteca (c); e poi eziandìo il *Birck* è entrato di nuovo in quel campo, ha esaminato per sè stesso, e per mezzo del *Moldenaver*, del *Tichsen*, dell'*Adler*, e di altri eruditi amici, moltissimi codici, nè dal *Mill*, nè da altri prima confrontati, e molte versioni siriache fedeli al testo greco, e sì da queste versioni che dai codici ha saputo ritrarre molte varianti, e fare una nuova e magnifica edizione dei quattro vangelj, assai più corretta ed arricchita di varietà di lezioni, e di nuovi lumi, come ne prepara altra simile degli altri libri del nuovo testamento. A vista di tanti lavori degli eruditi moderni non potrà egli dirsi con ragione che lo studio biblico sia diventato in qualche maniera lo studio di moda presso i critici di questo secolo? E infatti noi lo vediamo presentemente, e con ispecialità nell'Inghilterra, condotto ad una sorta di lusso letterario, come suol esserlo quando diviene di moda. Avevano il *Grabe* ed altri dato alla luce il vecchio testamento del codice alessandrino, di cui abbiamo di sopra parlato, e il *Woide* nel 1786. volle farne godere al pubblico il nuovo, non però meramente copiato, e in qualche picciola parte ortografica anche alterato, com'erasi pubblicato il vecchio, ma nella forma medesima, nella medesima ortografia, e perfino nei medesimi caratteri, tutto insomma per-

555. Griesbach.

556. Alter.

557. Birck.

558. Edizione del codice alessandrino del nuovo testamento dal Woide.

(a) *N. T. etc. etc. Amstelodami 1751.*
(b) *Nov. Test. etc. Halae 1777.*
(c) *N. t. ad cod. Vindob. etc. Viennae 1787.*

fettamente lo stesso, quale presentasi nel codice alessandrino. La medesima fatica, e il lusso medesimo ha impiegato recentemente *Tommaso Kipling* nel darci nell'anno 1793. la magnifica edizione del famoso codice di Cambridgia, contenente i quattro evangelj, e gli atti apostolici in greco e in latino, detto codice di *Bezza*, per essere stato posseduto da *Teodoro Bezza*, e da lui mandato in dono all'università di Cambridgia. Questo codice, se vogliamo dar fede all'editore *Kipling*, sarà non solo anteriore al secolo quinto, ma dovrà riguardarsi come scritto nel secondo secolo, con alcune picciole correzioni ed aggiunte fatte nel terzo, benchè altre poi ve ne siano posteriori. Certo è che detto codice dee riputarsi antichissimo, e per diverse ragioni, che l'editore rileva, molto importanti. Così mercè la diligenza, ed esattezza dei moderni critici dei nostri dì, e la generosità degl'Inglesi, possiamo dire con verità di avere avanti gli occhi due dei più antichi, e forse i due più antichi codici ch'esistano presentemente.

559. Altra simile di quello del Bezza del Kipling.

Lo zelo letterario dei moderni critici biblici si è disteso altresì all'altre versioni di lingue orientali. Era famoso il codice triplo del pentateuco ebreo-samaritano colla versione arabica, e colla samaritana, che si conserva nella biblioteca Barberina, del quale più o meno esattamente parlano il *Morino*, il *Walton*, il *Gassendo*, l'*Ottingero*, il *le Long*, il *Wolfio*, e molti altri; ma solo nel secolo prossimamente scorso per lo studio dei moderni critici si è renduto di pubblica utilità. Il primo a darne alla luce un saggio, benchè troppo breve, fu verso la metà dello stesso secolo il padre *Bianchini* (a). Nel 1771. lo svedese *Biornstaehl* scrisse una lettera al padre *Fabricy*, nella quale lungamente parla in generale di tutto il codice, ma più particolarmente della versione arabica del medesimo. Venne poi *Andrea Cristiano Hvviid*, e nel 1780. ne mise alle stampe in Roma un lungo saggio, che può dare

560. Illustrazione dell'altre antiche versioni.

561. Pentateuco ebreo samaritano-arabico.

(a) Evang. quadruplex Par. II. ad pag. DCIV.

un' idea abbastanza giusta della versione arabico-samaritana di questo codice, e l' accompagnò con una dissertazione del padre *Giorgi* su l' arabiche traduzioni (a). Dopo tanti illustratori di detto codice nel XVII. e XVIII. secolo, entra nello stesso argomento *Gian - Bernardo De - Rossi*, che niente può toccare di quanto riguarda la scienza biblica, senza che vi spanda al suo solito molti e bei lumi; e non solo su la natura del codice, su la data, su l' autore, e su l' altre circostanze di quello, ma sul merito del testo e delle versioni del medesimo, ch' è ciò che più torna al nostro proposito, sa farvi nuove ed importanti osservazioni. La cognizione della versione coptica sembrava riservata allo studio dei critici del XVIII. secolo. Per quanto si fosse lavorato nel XVII., per darci un' edizione del testo coptico, non n' era venuto fuori che il salmo, o il saggio del salterio di *Teodoro Petreo*, appena conosciuto da alcuno, unito all' arabico ed al latino. Ma nel secolo XVIII., *Davide Wilkins*, dopo avere copiati e diligentemente collazionati molti codici ch' egli descrive criticamente, pubblicò nel 1716. il nuovo testamento nel testo coptico colla sua traduzione latina, e con eruditi prolegomeni, che fanno vedere quanta utilità da tale testo possa ritrarsi (b), e poi, dopo qualche tempo, avendo confrontati alcuni altri codici delle biblioteche Vaticana, Parigina, e Bodlejana, diede alla luce anche il pentateuco, parimente colla sua traduzione latina. Dopo quel tempo non si è cessato dallo studio della lingua e letteratura coptica; e ciò che fa al nostro proposito, sempre più si è andato avanti nell' impegno di farci conoscere la coptica versione, e di darcene nuove edizioni. Fra le molte cose coptiche che stampò in Roma l' egiziano vescovo *Tuki*, pubblicò nel 1744. un salterio copto - arabico, ed alcune lezioni dei profeti ad uso del canto, e della lettura delle chiese. Posteriormente l' inglese *Woide* aveva preparato, ed anche incominciato un' edizione del

562. Versione coptica.

563. Wilkins.

564. Tuki.

(a) *Spec. ined vers. arabico - samar. Pentat.* Cod. ms. bibl. Bar.

(b) *Nov. Test. aegypt.* etc.

565. Mingarelli.

nuovo testamento nella versione tebaica, quando venne da immatura morte rapito. In età già avanzata si prese il *Mingarelli* la fatica di studiare la lingua egiziana per illustrare i codici tebaici dal veneziano cavaliere *Nani* acquistati, e nel 1785. diede alla luce, oltre molt' altri ad altre materie spettanti, un lungo frammento del vangelo di san *Matteo*, altro di quello di san *Giovanni*, ed altro del profeta *Geremia*, tutti da lui illustrati con grammaticali e critiche annotazioni. Anzi posteriormente nel 1790. aveva incominciato la stampa di altri recentemente arrivati, ed erasi già stampato un buon frammento del vangelo di san *Marco* colla sua traduzione, e colle solite annotazioni; ma la morte sopravvenutagli ne impedì la pubblicazione. I codici tebaici, che appena erano conosciuti nel secolo XVII., nè più d' un solo ne potè avere il *Picques*, che molto diligentemente li ricercava, sono divenuti assai più comuni nel seguente; ed oltre i veduti dal *Woide*, e gli ora nominati del *Nani*, il solo eminentissimo *Borgia* ne aveva in breve tempo acquistati tanti, che superano di gran lunga quanti ne possieda qualunque altra biblioteca privata, o pubblica: di questi soli ha pubblicato un catalogo il *Munter* (*), nè vi sono tutti compresi. Questi hanno dato argomento di nuove illustrazioni ai critici sacri, e ne daranno ancor più. Il *Munter* ha pubblicato un' erudita esercitazione su la versione memfitica e tebaica del capo IX. di *Daniele*. Ma che è questo, rispetto al lungo e prezioso frammento del vangelo di san *Giovanni* greco-copto-tebaico, illustrato dal dotto *Giorgi*, pubblicato con grand' apparato di erudita e troppo distesa prefazione, e di note grammaticali, critiche, e teologiche comunemente utili, benchè spesso prolisse ed intempestive! Al quale in oltre ha unito il medesimo *Giorgi* altro minore frammento dello stesso vangelo, solamente tebaico (a), e molti altri di altri libri scritturali ne

(*) Catalogo molto più pieno, copioso, ed erudito ne fornì poscia il Zoega, questo si diede allora alle stampe, ma finora non si è ancor pubblicato.

(a) *Fragm. evang. S. Jo. gr. copto-theb. etc.* Romae 1789.

avrebbe potuto aggiungere. Più grand' impresa, e di maggiore utilità allo studio biblico, ed alla coptica, anzi generalmente all' orientale letteratura, va a pubblicare presentemente l'abate *Ignazio De Rossi*, molto conforme negli studj, nella critica, e nelle poliglottiche cognizioni al soprallodato *Gian Bernardo De Rossi*, e all' indefessa sua diligenza dovremo in breve tutti i profeti minori in dialetto memfitico, ed alcuni frammenti Borgiani de' medesimi nel saidico, tutto illustrato con molta erudizione, giudizio, e sobrietà, e ciò ch'è opera di maggior lode, un coptico etimologico pieno di greca, egiziana ed orientale erudizione, dove tutto è nuovo, tutto dovuto alle oculate e indefesse sue ricerche, e tutto porta l'impronto dell'originalità (*). Riservata pure sembrava ai nostri giorni la cognizione della versione siriaca detta *figurata*, ossia presa dalla greca versione dei Settanta. Noi avevamo varie edizioni de' libri del vecchio testamento nella versione siriaca, ma quest' era la versione detta *semplice*, cavata dall'ebraico originale, sebbene nell'edizioni non apparisca affatto semplice, e tutta presa dal testo ebraico, ma vi si vedano mischiati molti pezzi tradotti dal greco, e alcuni anche dal samaritano. Della versione figurata niente s'era veduto alla luce, anzi n'erano sì rari i codici, che solo sapevasi di quello del *Masio*, del quale pure non si hanno già più traccie. V'era un altro codice di altri libri nella biblioteca Parisiense, del quale hanno dato qualche notizia l'*Eichornio* (a), il *Bruns* (b), e l'*Hasse* (c). Più prezioso è un altro dell'ambrosiana, perchè in esso contiensi il libro di *Daniele*, tradotto in siriaco dal greco dei Settanta, che più non trovavasi. Il *Branca* fu il primo ad avere cognizione di questo codice, ed a comunicarla agli eruditi forastieri. Il benemerito

568. Ignazio De Rossi.

569. Versione siriaca

570. Codice dell'ambrosiana.

(*) Le circostanze sopravvenute a Roma, e a tutta l'Italia impedirono il detto autore di dar compimento a quella importante edizione. Egli nondimeno ha posteriormente dato alla luce in un tomo in 4. le erudite, e curiose sue *Etimologiae Egiptiacae*, che gran lume spargono non solo sopra la lingua coptica, ma eziandio sopra le altre lingue orientali.

(a) *Rep. bibl. et orient. litt.* tom. VII.

(b) Ibid. tom. VIII. IX. X.

(c) *Spec. libri* IV. *Reg.* Ienae 1782.

Gian Bernardo De Rossi ne formò subito un' erudita descrizione, e la diede alla pubblica luce (a). Il *Biornstaehl*, il *Norberg*, e l' *Adler*, diretti dallo stesso *Branca*, l' esaminarono, l' annunziarono ai loro nazionali, e ne pubblicarono qualche saggio, benchè troppo scorretto. Finalmente il *Bugati*, istigato dal medesimo *Branca*, e da altri eruditi, lo studiò con più diligenza, e nel 1788. lo pubblicò colla sua traduzione latina, e con molte ed opportune annotazioni, dove osserva particolarmente tutto ciò che serve a rischiarare il greco *Daniele* del codice Chigiano, ed a farci avere più perfetto il *Daniele* dei Settanta. Il *Daniele* chigiano non aveva appagato affatto la curiosità dei bibliofili. Il codice non era abbastanza antico, ed ha sofferto dall' inesatto copista non poche scorrezioni, e particolarmente nella collocazione dei segni origeniani, degli asterisci ed obeli, è estremamente disordinato, e a tutto questo s' aggiungono alcuni errori dell' edizione. Onde, per quanto piacere sentissero gli eruditi della pubblicazione di quel codice, desideravano ancora di più, e il *Bugati* col codice siriaco ambrosiano, codice di somma correzione nel testo e ne' segni, e di venerabile antichità, ha potuto soddisfare i loro desiderj. Il medesimo *Bugati* lavora presentemente sul predetto codice dell' Ambrosiana (*), per darci un' edizione dei salmi siriaci, secondo la versione dei Settanta; e noi dovremo al letterario zelo di quel dotto bibliotecario la cognizione della versione siriaca figurata, che prima non conoscevasi. Perfino nelle scoperte della gotica versione, di cui non più s' aveva alcuna speranza, è stato il passato secolo fortunato.

571. Bugati.

Finora abbiamo parlato soltanto delle fatiche degli studiosi biblici dello scorso secolo nella parte ecdotica della critica sacra; ma quanto non avremmo da dire della parte didattica, se l' angustie di questo tomo cel permettessero! La questione su l' in-

572. Ricerche diverse dei moderni critici.

(a) *Diatriba de rarissimo cod. Ambros.*

(*) Detto codice, oltre il Daniele ed i salmi, contiene il libro di Giobbe, Geremia ed altri profeti, ed i libri sapienziali.

tegrità dei testi non si è trattata con meno ardore nel passato secolo che nel precedente XVII. Noi abbiamo veduto quanto lavorò l'*Houbigant* per dare una perfetta edizione del testo ebraico, e per conoscerne la sincerità; le osservazioni, le riflessioni, e gli scritti, che le sue opinioni fecero produrre ai giornalisti di Trévoux e ad altri critici, hanno recati nuove dilucidazioni a quella materia. Più ancor dobbiamo in questa parte alle fatiche del *Kennicott*, e dei dotti critici, che da varie parti gli si sono levati contro per sostenere il testo ebraico, o per altri punti particolari. L'*Assencamp* ha impugnato con molta erudizione le osservazioni del *Kennicott* sul v. 1. Samuel. cap. VI. Il *Bahrdt* ha scritto contro le varianti del medesimo. Un francese professore di lingua ebraica indirizza allo stesso *Kennicott* cinque lettere piene di critiche osservazioni su i codici e su le varianti, per fargli vedere che la sua grandiosa impresa era non solo inutile, ma eziandio pregiudiziale e pericolosa. Il *Bruns* al contrario ha preso la difesa del *Kennicott* contro i suoi avversarj. E così parimente varj altri, anche degli stessi Inglesi, si sono opposti alle opinioni ed alle fatiche del *Kennicott*, mentre altri l'han sostenute, e si è così presentata la materia in aspetti diversi, ed ha potuto ricevere maggiore illustrazione. Il francescano *Setaro*, per la premura di dare superiore autenticità alla Vulgata, ha cercato con maggior copia di testimonj dei santi padri, e con altri argomenti di sostenere vie più l'opinione dei critici anteriori, che volevano corrotto il testo ebraico (*a*); e siccome appena uscito alla luce il primo tomo, alcuni teologi di Tubinga vollero farne rigorosa censura, replicò egli con una risposta apologetica, e cercò di rinforzare maggiormente le sue ragioni. Con più fondo di dottrina e con più scelta erudizione entrò il *Branca* a sostenere nella piena sua autorità la Vulgata; e per far vedere, che quella è stata „ saviamente chiamata, providentemente sanzionata, e ve-

573. Kennicott, e suoi avversarj.

574. Branca.

(*a*) *Triplex biblico crit. demonstratio etc.*

„ rissimamente giudicata *autentica* „ con quanto ardore d'eloquenza, con quanta copia di ragioni, e con quanta varietà di notizie non trascorre egli tutti i campi della storia letteraria e dell'ecclesiastica, della critica, della teologìa, della scienza biblica, e di ogni sorta di erudizione? Il suo assunto l'impegna a parlare del testo ebraico e delle varianti, e la sua eloquenza e dottrina si tira dietro l'attento lettore, che attende impaziente il secondo tomo, da molti anni in gran parte stampato, per potere più dirittamente giudicare di questa causa da lui sì copiosamente trattata (*a*). Mentre così lavoravano questi dottori a favore della Vulgata, si mise il *de Magistris* all'impegno di sostenere la storia della versione dei Settanta, che sembrava caduta quasi in discredito; e senza sgomentarsi dei nomi dell'*Hodi* e del *Van-Dale*, nè del tuono decisivo e magistrale, con cui essi pretendono di atterrarla, entra coraggiosamente nella lizza, ribatte le loro obbiezioni, smentisce le asserzioni, palesa le sviste e le contraddizioni, rafferma coi testimonj dei padri e degli Ebrei, col carattere di *Tolommeo Filadelfo*, celebrato ricercatore dei libri di ogni nazione, ed anche colla stessa versione di *Daniele* ch'egli ha pubblicato, la verità di quella tradizione creduta senza opposizione per tanti secoli, e rimette nell'antico suo credito la versione dei Settanta e la sua storia (*b*). Non una, od altra versione, non un testo solo con abbandono degli altri, ma tutti i testi originali, o i titoli primitivi della rivelazione, senza pregiudizio, anzi con nuova commendazione della Vulgata, ha voluto difendere il P. *Fabricy* domenicano, e tutte l'epoche scorre prima e dopo dell'era nostra, e per tutto fa vedere conservata la loro purezza ed integrità, per tutto ispira venerazione della bibbia nei testi originali, e nelle versioni, e per tutto profonde immensa copia di bibliche notizie, e nei due volumi, a questo solo oggetto composti, ci dà un tesoro di sacra e talor anche profana erudizione.

575. De Magistris.

576. Fabricy.

(*a*) *De sac. lib. lat. vulg. ed. auctor.* etc. Mediol. 1781. (*b*) *Apol. de sentent. PP. septuag. versione*.

Veramente tant' impegno per trovar errori nel testo ebraico e nel greco, non vedo qual frutto possa produrre nè per dar credito alla Vulgata, nè per giustificar la premura di ricercare le varianti e di dare nuove edizioni. La Vulgata riceve maggior autorità dalla maggiore sua conformità coi testi che traduce, non dalla corruzione dei medesimi; e lo studio delle varianti sarebbe più utile, impiegato per far vedere che tante e tante migliaja di lezioni varianti non recano un' essenziale diversità nei passi, che interessano la religione, e che possiamo riposare nella sicurezza che i copisti, o gli editori della bibbia, quantunque abbiano per trascuratezza, per ignoranza, per presunzione, o per malizia, o per qualunque ragione cambiato varie parole, e passi interi delle scritture, non ci hanno alterato in nessun punto essenziale la rivelazione del Signore; e pare che ormai si potrebbe cessare da tali controversie, e impiegare in argomenti più utili l' ingegno e l' erudizione dei critici.

Noi non possiamo seguire distintamente le diverse produzioni, con cui hanno questi fatto vedere come si coltivi anche ai nostri dì lo studio biblico. Quando mai si era veduta un' accademia di persone interamente dedicate allo studio delle lingue e dei costumi orientali, e di tutto ciò che contribuir potesse alla intelligenza delle scritture, come l' abbiamo veduta nel passato secolo in quella del celebre abate *Villefroi*, sfortunatamente morta, si può dire, nel suo nascere, ma che ha dato nondimeno in breve tempo le dotte e profonde lettere sul doppio senso letterale delle profezie, i principj discussi per facilitare l' intelligenza dei libri profetici, ed altre utili produzioni, che ci facevano sperare nuove armi nella scrittura, o nuova maniera di adoperarle a convinzione degli Ebrei e degl' increduli, ed a trionfo della religione! Il *Lowth* ha scritto una dotta opera su la poesìa degli Ebrei, il *Michaelis* ha fatto a quest' opera le sue annotazioni, e lo *Stark* dei versi di *Davide* e degli altri poeti ebrei lunga-

577. Villefroi.

578. Poesia, e musica degli ebrei.

mente ha trattato (*a*); e tutti tre da una materia, che sembra meramente filologica, hanno saputo ritrarre molti bei lumi per illustrazione dei salmi, dei profeti, e di altri libri della scrittura. Della poesìa e della musica degli Ebrei ha anche scritto un trattato il *Contant de la Molette* (*b*), il quale in oltre un nuovo metodo ha dato per entrare nel vero senso della scrittura, e in altri argomenti biblici ha impiegato utilmente la sua critica. Il pentateuco samaritano ha avuto da un dotto benedettino nuove dilucidazioni. I paradossi negli studj biblici, come in tutti gli altri sono stati del gusto del passato secolo; e perchè *Riccardo Simon* volle far credere che *Mosè* non fosse stato autore, ma solo compilatore delle altrui memorie nella composizione del pentateuco, quest' opinione, tuttochè confutata dai critici coetanei, è stata poi di nuovo messa in campo da altri moderni; ma ben tosto se ne sono levati contro molti altri che hanno di nuovo impugnato quella stranezza; ed in Isvezia il *Biornstahel* (*c*), e in Francia gli editori della bibbia di Avignone (*d*), ed altri altrove hanno cercato di assicurare con nuovi argomenti a *Mosè* l' originalità. E' sorto nondimeno ai nostri dì il *Vater* professore di Halla, il quale si ha preso ad esaminare l'origine del Pentateuco, e con sottigliezza di critica ha voluto provare che i diversi libri di questa raccolta sono composti di frammenti che non erano stati fatti per unirsi insieme, come poi fece Mosè. Non sò veramente qual critico allettamento abbia da qualche tempo trasportato gli animi degli eruditi tedeschi a muover dubbj sull' autenticità degli antichi scritti attribuiti colla lunga tradizione di molti secoli ai principali autori dell'antichità: e Omero, Esiodo, Cicerone, ed alcuni altri vengono da essi scacciati dalle antiche loro possessioni di molte opere, che hanno lor meritato la venerazione dei coetanei, e dei

579. Pentateuco samaritano.

580. Diversi punti discussi dai moderni critici.

(a) *Dav. aliv. poet. hebr. carm lib. V. 1776.*
(b) *Traité sur la poesie etc.*
(c) *Animad. in conj. de scriptis a Mose comm. Upsal 1761.*
(d) *Diss. sur la Genese, ou l'on examine etc. Avignon 1768.*

posteri. Questa stessa smania si è propagata parimente ad altri professori pe' libri scritturali; e si va ricercando a chi possano o devano riferirsi molte opere, onorate per lunghi secoli dei nomi dei creduti loro autori. Oltre il soprannominato *Vater*, che abbiamo veduto voler fare del Pentateuco una compilazione di varj pezzi storici ad esso anteriori, il professore di Halla *Schleyermacher* mette in dubbio l'autenticità della prima epistola di san *Paolo* a *Timoteo*, in una lettera critica indirizzata al *Gass*; e i motivi di critica da lui addotti vengono sviluppati con molta finezza e dottrina. Il professore di Heidelberga *De Wette* ha pubblicato alcuni volumi di pezzi critici sullo studio dell' antico testamento, ed in essi un saggio critico sull' autenticità de' Paralipomeni con alcune considerazioni de' libri, e della legislazione mosaica. Il celebre professore di Gottinga *Eichkorn* ha dato alla luce varj volumi di dotte introduzioni allo studio dell' antico, e del nuovo testamento, e nel primo volume allo studio del nuovo si sforza di stabilire e provare che i tre primi de' nostri quattro evangelj canonici sono stati compilati da un vangelo primitivo detto *Vangelo degli Ebrei* scritto in arameo, e di cui non restano presentemente più copie; e va spiegando le circostanze particolari a ciascuno dei tre evangelisti, che hanno potuto apportare qualche variazione o addizione ne' loro racconti; e negli altri volumi molti e curiosi lumi presenta per l' intelligenza della sacra scrittura, ed apre l' adito a molte disquisizioni su i legittimi autori de' sacri libri. E così molti dotti teologi di quella nazione si dilettano di occuparsi in tali ricerche. Nel tempo stesso altri impiegano i loro studj in curiose investigazioni di differenti soggetti. Il *Fischer* ha voluto presentare le versioni greche del vecchio testamento sotto un nuovo aspetto, e per mezzo delle medesime esaminare, e talor correggere il testo ebraico (a). Delle versioni arabiche ci ha data il *Giorgi*, come abbiam detto, una dissertazione particolare.

(a) *De vers. graec. Vet. Test. litterarum hebraic. magistris.*

581. Descrizione di codici biblici.

La premura di dissotterrare, e di descrivere codici biblici non si è veduta mai tanto comune, nè tanto calda, come da per tutto si è scoperta ai nostri dì. Oltre i molti, che di sopra abbiamo nominati, quanti altri non ne vengono ogni giorno alla luce! Il *Nagel* ha pubblicato due dissertazioni su i codici ebrei di Norimberga, ed il *Murr* n' ha descritti posteriormente molti altri greci (*a*). Il *Michaelis* parla molto d' uno di Cassel; il *Liliental* di due di Konisberg, e l' *Oberlein* di molti di Strasburgo. Nuove ricchezze in questa parte va dando fuori ogni giorno dalla biblioteca imperiale di Vienna il diligentissimo *Atler*, e oltre il codice greco del nuovo testamento, pubblicato, come abbiam detto, nel 1787., colla selva di varianti cavate da' codici greci, latini, e slavi della medesima biblioteca, poi nel 1793. ha data una descrizione di alcuni manoscritti biblico-orientali, e poscia anche più particolarmente di un codice armeno, e di questo altresì segnatamente ha discusso il passo critico della prima epistola di san Giovanni, e in varie altre guise ha illustrati quei codici scritturali (*b*). Nè si sono occupati meno i moderni critici in cercare le regole per conoscere l'età de' codici ebrei, i quali non hanno, come i greci, alcuni segni caratteristici dell' età. Il *Jablonski* ne volle già dare alcune, che non furono affatto approvate da *Gian Enrico Michaelis*. Più recentemente lo *Schnurrer* ha esposta in una dissertazione la difficoltà di ben determinare tale età (*c*); il *Fabricy* ha trattato lungamente di quest' argomento, e varj altri punti ha illustrati di bibliografia, e di critica sacra (*d*). Il *Tichsen* ha dato un saggio su varj generi di codici ebraici della bibbia, scritti dagli Ebrei, o da altri non ebrei (*e*).

582. Conclusione.

Ma come tener dietro a tutte le produzioni de' critici sacri de' nostri dì? Quanto finor abbiamo detto può darci una qualche

(*a*) *Mem. bibl. Norimb.* etc.

(*b*) *Mem. Lipsiae* 1793.

(*c*) *Tubingae* 1772.

(*d*) *Diatriba qua bibliographiae antiquariae* etc. *Romae* 1782.

(*e*) *Tentamen de var. cod. ebr. V. T. mss. gener. a Iudaeis, et non iud. descriptis. Rostochii* 1772.

idea dello studio che s'è fatto sempre della critica sacra, dell' estensione a cui è stata condotta, e delle materie a cui particolarmente è stata applicata. Su la sincerità, o corruzione dei testi originali, e su la ricerca di varianti, sembra che siasi lavorato abbastanza, e che tutti or possano convenire in riconoscervi alcune picciole variazioni, da qualunque cagione siano nate, ed in escludervi essenziali alterazioni. Ora, più che ritornare su tali questioni, sarebbe utile mettere in chiaro le alterazioni più notabili de' testi, e le varianti più importanti, e scoprire l'origine e le cagioni particolari d'ogni alterazione, e fissare in qual modo si possano più ragionevolmente leggere i passi di simili varianti. In questo secolo d'incredulità sarebbe conveniente rendere più notoria la divinità delle scritture, spiegare dipoi le ispirazioni dei sacri scrittori, e far vedere che debba riferirsi allo scrittore, che allo Spirito santo, e segnare i confini dell' incontrastabile autorità de' sacri libri, discendendo a pratici esempj di varj generi, senza contentarsi dell' espressione generale di materie di fede e di costumi. Si è scritto molto dello stile in generale delle scritture, e de' motivi della loro oscurità; ma d'uopo è anche più distintamente mostrare le particolarità dello stile di ciascuno scrittore, e aprire le vie per penetrare ne' suoi sentimenti. Che le scritture abbiano più di un senso, si è provato da molti, e si può dire ammesso da tutti; ma si vorrebbe vedere più segnatamente qual passo debba aver solo il senso letterale, quale nol possa avere, e debba averne uno figurato, quale ne abbia più d'uno, e prendere più chiare idee dell' uso che possa farsi de' sensi diversi. Ma senza venire partitamente ad ogni punto desiderabile nella critica, che troppo lungo sarebbe il solo accennarli, pregheremo soltanto in generale gli studiosi biblici di seguire una critica più sacra, e differente dalla profana, che non si fermi in minuzie eristiche e meramente grammaticali, ma che tenda a farci meglio conoscere e rispettare i sacri scrittori, e a meglio intendere, ed a penetrare più intimamente nel vero senso de' libri

sacri e delle divine rivelazioni, ed a più perfettamente comprendere ed amare la cristiana religione, ed abbracciare, e seguire la verità de' suoi dommi, e la giustizia dei suoi precetti ed insegnamenti.

CAPITOLO II.

Dell' Ermeneutica biblica.

383. Testo ebraico originale del vecchio testamento.

La lingua in cui fu disteso il testo originale della bibbia è l'ebraica, quella cioè del popolo, per cui si scrivevano tali libri. I moderni critici contendono fra loro, se debba dirsi l'originale il testo ebraico, che noi abbiamo della maggior parte dei libri del vecchio testamento, ovvero il testo samaritano del pentateuco. Il *Morin*, editore, e pertanto predicatore del samaritano, vuole che alcune questioni su certi luoghi del pentateuco insolubili nel testo ebraico si sciolgano col samaritano, che in molti punti gravissimi convengano i Samaritani, i Siri, i Settanta, e la Vulgata, e sol discordi l'ebraico, e che in molti pare il samaritano sia compiuto e perfetto, riportando al lor proprio luogo i fatti o i detti che vi appartengono, mentre negli altri testi vengono tali fatti solo in qualche passo posteriormente accennati o supposti, e da tutto ciò prova che il testo samaritano, non l'ebraico, sia stato il primitivo ed originale (a). Anche il *Kennicott*, prendendo in particolare un passo, il quale più di tutti sembra pregiudicare alla sincerità del testo samaritano, parendo in tale testo che manchi la storica verità, mostra al contrario che solo in esso ritrovasi la verità, e sa quindi trarre argomento per provare l'autenticità di tale testo samaritano (b). L'*Ottingero* al contrario risponde lungamente al *Morin*, e molte incon-

iii 2

(a) *Exercit. eccl. in utrumque samaritanorem pent.* etc. Exerc. VI.

(b) *De samarit. pentateuco*,

gruenze rittova nel Pentateuco samaritano, che debbono non poco detrargli del suo credito, e dà il primato di tempo e di merito all' ebraico (a). E veramente, tutto che molti dopo il *Morin* e l' *Ottingero*, abbiano ripteso con ardore tale questione, niente ancor si è deciso, nè si deciderà facilmente per quanto si voglia disputare. Si riportano alterazioni dell' uno e dell' altro testo, si riferiscono passi, dove l' uno sembra più puro e più autentico dell' altro; ma se ne trovano parimente altri contrarj, e sì alcune alterazioni, che alcuni miglioramenti si attribuiscono, come più piace, or all' originale, or a' posteriori copisti, onde niente si può conchiudete con qualche fondamento ed accertatezza. Certo è però che il Pentateuco samaritano, variante non poco dal giudaico, molti lumi ha somministrati per l' intelligenza dei sacri libri, e che noi dobbiamo essere grati e riconoscenti al premuroso zelo ed all' erudite fatiche del *Morin*, che l' ha voluto dare alla luce. Ma è altresì vero che è stato ricevuto quasi generalmente per tanti secoli come primitivo ed originale il testo ebraico sì del Pentateuco, che degli altri libri, che non può senza più forti ragioni abbandonarsi tale opinione, e potrebbe sembrare temerità il volerne metter dubbio. Siccome poi nella cattività di Babilonia si avvezzarono gli Ebrei alla lingua caldaica, e dimenticarono la propria, ritornati poi a Gerusalemme seguitarono a far uso del linguaggio caldaico, e non erano più in grado, per la maggior parte, di ben comprendere la forza dell' ebraico originale. Cominciarono pertanto i dottori a spiegare in caldaico il testo dei loro libri, e, senza farne una severa ed esatta traduzione, formarono i *targumim*, e le parafrasi, quali n' abbiamo ancor varie presentemente. La più stimata è la parafrasi caldaica di *Onkelos* sul Pentateuco, sul quale ve n' è un' altra falsamente attribuita a *Gionatano*, e il Targum gerosolimitano. Di *Gionatano* però è sincero il Targum, o la parafrasi dei profeti

384. Parafrasi caldaiche.

(a) *Exercit. antimorin. de pentat. samarit. etc.*

detti priori e posteriori, cioè dei libri di Giosuè, dei Giudici, di Samuele, e dei Re, e di quei d' Isaìa, di Geremìa, e degli altri profeti. Le parafrasi d' *Onkelos* del pentateuco, e di *Gionatano* dei profeti sono le più dotte e fedeli, e vengono riguardate dagli Ebrei quasi col rispetto medesimo che il testo originale: vi sono in oltre il Targum, o la parafrasi di *Giuseppe* il *cieco* sul libro di Giobbe, su i salmi, e su i proverbj, e quella d' incerto autore delle cinque Meghillòr, ossiano i cinque piccioli libri, di Ruth, della Cantica, dei Treni, dell' Ecclesiaste, e di Ester. Benchè gli Ebrei credano *Gionatano* ed *Onkelos* anteriori all' era cristiana, e molti cristiani vogliano seguire l' opinione di quei che meglio possono averne conservata la tradizione, altri nondimeno, vedendo che nè *Origene*, nè san *Girolamo*, nè alcun altro padre ha mai mentovati tali autori, nè dato alcun cenno delle loro parafrasi, li credono posteriori; e certo sì l' età degli autori, che le circostanze delle loro parafrasi non possono definirsi con qualche accertatezza. Ad ogni modo anteriore a tali parafrasi è la versione greca detta dei Settanta.

585. Versione greca dei Settanta.

Che prima di questa vi fosse stata altra greca versione della scrittura, ovvero del pentateuco, o almeno di qualche parte, o di qualche fatto in esso narrato, è stato sentimento di alcuni moderni, appoggiati al testimonio di *Aristobulo*, di *Clemente* alessandrino (*a*), di *Eusebio* (*b*), e di altri padri, che sembrano di accennarla; ma siccome nessuna memoria abbiamo di tale versione, e quasi tutti i buoni critici la negano apertamente, senza fermarsi pe' citati passi degli antichi, dovremo riconoscere la versione dei Settanta come la prima almeno di cui certa notizia sia venuta alla posterità. Troppo è nota la storia della traduzione della scrittura fatta in Alessandria dagli Ebrei intendenti delle lingue greca ed ebraica a richiesta di *Tolommeo*, per dovere in tant' ampiezza di materie riferirla quì lungamente. Noi abbiamo

(*a*) Lib. *Strom.*

(*b*) *Praep. ev.* lib. XIII. c. XII.

di sopra accennato le controversie diverse dei critici su la storia, e su le circostanze di tale versione; ma che una greca versione siasi fatta in Egitto ai tempi dei *Tolommei*, ch'è conosciuta sotto il nome dei Settanta, non viene da alcuno conteso. Ciò che non è abbastanza sicuro è a quanto si estendesse la traduzione dei Settanta. Per molti secoli si è creduto generalmente da tutti, fuorchè da san *Girolamo*, che tutta la bibbia fosse compresa in quella versione, abbracciandosi spesso dagli antichi sotto il nome di legge tutti i libri della scrittura; ma molti poi riflettendo che i primi scrittori, sì *Filone* e *Giuseppe* ebreo, che lo stesso *Aristea*, non parlano di altra traduzione che di quella della legge, la quale realmente contenevasi nel pentateuco, ed osservando non poca diversità nello stile della versione del pentateuco, da quella degli altri libri, vogliono che il pentateuco soltanto sia stato tradotto dai Settanta, non gli altri libri, e che anzi fra questi stessi vi sia tale differenza di stile nella versione, che mostrino di essere stati tradotti non solo da differenti autori, ma anche in tempi diversi. Crede l' *Usserio* che niente abbiamo più dei Settanta; poichè pretende che due diverse siano state le versioni con quel titolo, una fatta realmente dai Settanta sotto *Tolommeo Filadelfo*, e l'altra posteriore sotto *Tolommeo Fliscone*, la quale egli pensa che sia quella che abbiamo presentemente (a); ma tale opinione dell' *Usserio* è stata manifestamente confutata dal *Valesio* in una lettera scrittagli su questa materia, nè ha più trovato alcuno che l'abbracciasse. Ciò che sembra più coerente alla traduzione, e più conforme alla verità è il sentimento del *Masio*, e di altri, che una sola sia stata la traduzione di tutta la bibbia, ed essa fatta al tempo di *Tolommeo Filadelfo*, ma che diversi ne sieno stati gli autori, e quindi diverso lo stile nella traduzione, assai più elegante, ed esatta nel pentateuco, che negli altri libri, perchè fatta da autore più dotto, e più diligente, senza che sia

(a) De Septuag. interpr.

d'uopo di abbandonare la tradizione comune dell' antica chiesa, e ricorrere ad altri traduttori, e ad altre traduzioni, di cui non abbiamo alcuna antica memoria. Questa versione dei Settanta passando per le mani di molti copisti, siccome quella ch' era di un uso quasi universale non solo presso i Cristiani, ma eziandìo presso gli Ebrei, dovè soffrire parecchie alterazioni, tanto più che, essendo fatta in un greco linguaggio non comune, nè puro e corretto, ma guasto dagli ebraismi, era facile che i copisti non lo rendessero esattamente, ma volessero sostituirvi altre parole, ed altre espressioni secondo la loro intelligenza. Venne così a poco a poco a cambiarsi il testo greco secondo i luoghi e i tempi e i capricci de' copisti, e si discostò dal greco primitivo lasciatoci dai Settanta, e dall' ebraico originale. Quest'alterazione non era stata osservata dagli Ebrei, mentre leggevasi, e spiegavasi soltanto nelle sinagoghe; ma quand' essi doverono entrare in questioni co' Cristiani, e confrontando i passi greci da quelli citati con que' del testo ebraico, ne riconobbero la diversità, e vollero apporvi qualche riparo. Fecero dunque al tempo di *Adriano*, che l' ebreo *Aquila del Ponto*, divenuto cristiano, e poi ritornato all' ebraismo, distendesse una traduzione, che inerente al testo ebraico presentasse interamente in greco il senso e le parole dei sacri libri. Ma siccome egli fece in grazia dei suoi ebrei quella versione, procurò nei luoghi della scrittura ad essi contrarj recare tali parole ed espressioni, che ne levassero tutta la forza, o che almeno in gran parte l' infievolissero; e questa versione accusavasi dai santi padri, quando dicevasi corrotto dagli Ebrei il testo delle scritture, che solo credevano puro e sincero nel greco dei Settanta. Ad esempio d' *Aquila* fecero parimente poco dipoi nel medesimo secolo le greche lor traduzioni *Simmaco* e *Teodozione*. La versione di *Simmaco* non era sì attaccata alle parole del testo, ma bensì al senso, che rendeva con esattezza, accomodandolo al gusto greco; e perciò credesi dagli eruditi la più elegante, e tale da meritare di essere ricercata negli angoli

186. Aquila.

187. Simmaco.

delle biblioteche e degli antichi monasterj della Grecia (a). Sembra nondimeno, che la versione di *Teodozione* fosse la più stimata dagli antichi, che le possedevano tutte, poichè *Origene*, per supplire alcuni passi che mancavano nei Settanta, ricorse a *Teodozione*; e non leggendosi nelle chiese, come sopra abbiamo detto, il libro di *Daniele* nella traduzione dei Settanta, leggevasi in quella di *Teodozione*, anzichè in alcun'altra. Oltre queste traduzioni di conosciuti autori, ve n'erano altre di cui non si conoscevano gli autori, e di tre ci ha lasciati *Origene* nelle sue esaple i monumenti. Una, chiamata da lui la quinta, fu trovata in Gerico sotto l'impero di *Caracalla*, e lunghi frammenti particolarmente dei profeti minori ne riporta nell'esaple d'*Origene* il *Montfaucon*. Altra detta la sesta fu rinvenuta in Nicopoli al tempo di *Alessandro* figliuolo di *Mammea*; e questa, attesa la maniera in cui spose un passo di *Abacuc*, sembra derivare da un autore cristiano; e sì questa, come la quinta, sono fatte con tanta libertà, che possono dirsi parafrasi più che vere traduzioni. Tale pure fu la settima, della quale non addusse *Origene* più che i Salmi, e perciò crederono alcuni che comprendesse soltanto questi; ma altri al contrario vogliono che abbracciasse certamente i profeti minori, e altri libri, e mettono in dubbio che comprendesse i salmi. Che che di ciò sia, che or è difficile di accertare, vediamo ad ogni modo che prima del tempo di *Origene* si erano fatte almeno sette versioni greche; ma che di queste sol quelle dei Settanta e di *Teodozione* erano ricevute pubblicamente, e lette dalla chiesa. Dopo quelle sette se ne vogliono, ma non con valevole fondamento, contare altre da alcuni critici, di *Teodoro* antiocheno, di *Patrofilo*, di *Eusebio* cesariense, di *Apollinario* laodiceno, e di qualche altro. Alcuni libri almeno tradusse in greco *Sofronio*, ma dalla versione latina di san *Giro-*

128. Teodozione.

(a) Fischer *Proleg. de vers. gr. lib. vet. Test.* litterarum gr. magisterio cer. Aug. Thieme *De puris. Symmachi*. Villoison *Prae f. in nov. gr. vers.* etc.

fiamo, non dall'ebraico originale (*a*), come più lungamente lo mostra *Doerderlein* (*b*). Più recente è la greca versione degli Ebrei ellenisti, ritrovata nella biblioteca di san Marco di Venezia, e poi pubblicata, come di sopra abbiam detto, dal *Villoison*. Che questa versione sia stata fatta ad uso degli Ebrei dimoranti in paesi dove parlavano la lingua greca, lo può provare non solo la maggiore conformità col testo ebraico, che con quello de' Settanta, ma il vederla scritta in ordine retrogrado delle pagine, benchè non delle linee, e segnatavi la distribuzione delle lezioni pe' diversi sabbati. Ma nè dell'autore, nè dell'età di questa versione s'è potuto scoprir traccia alcuna, ed arbitrarie sono, e prive di fondamento le opinioni del *Villoison*, che crede l'autore un ebreo ellenista (*c*), del *Doederlein* che lo vuole un cristiano istruito dagli Ebrei nel tempo delle irruzioni de' Turchi (*d*), dell'*Eichhorn* che lo fa scrivere fra il secolo sesto ed il nono (*e*), del *Michaelis* che al contrario lo fa discendere fra l'undecimo e decimoquarto (*f*), del *Tychsen*, che se l'immagina un cristiano, anzi un monaco del secolo settimo in circa (*g*), e d'altri che cercano d'indovinare ciò che non vedono neppur da lontano accennato. Ma qualunque siane l'autore, la versione certo può recare molti lumi all'uso critico ed all'esegetico nello studio della scrittura, come prova dottamente l'*Ammon* (*h*); e gli studiosi della scienza biblica dovranno professare grata riconoscenza all'indefesso e diligente zelo del *Villoison*, che l'ha esposta alla pubblica cognizione.

189. Versione greca degli ebrei ellenisti.

190. Versione siriaca

Dopo la greca de' Settanta, sembra che la più antica versione della scrittura sia stata la siriaca; anzi se volessimo credere ai *Siri*, che riportano questa versione al tempo di *Salomone*, fat-

(a) Hier. *De Script. eccl. Apol. adv. Rufinum*.
(b) *Disq. historico philol. etc. Altorfii* 1782.
(c) *Praef. in nov. vet. Prov.* etc.
(d) *Bibl. ebraic.* tom. III.
(e) *Introd. in vet. Test.* vol. I. et seq.
(f) *Nov. Bibl. orient.* tom. II.
(g) *Nov. Bibl. orient.* tom. VIII.
(h) *Nov. vers. Pent.* etc. *Erlangae* 1791. Pars post sect. II.

ta ad istanza d'*Iramo* re di Tiro, dovremmo crederla anteriore anche a quella de' Settanta. Ma tale opinione de' Siri non è che una delle molte favole degli orientali, esposte senza verun fondamento. E' però verissimo che una delle più antiche, e forse la più antica versione della scrittura dopo la greca de' Settanta, fu la siriaca. Ma i Siri, come i Greci, non si contentarono di una versione, e ne contavano molte. Il *Muller* iscrisse dopo la metà del XVII. secolo delle versioni siriache (*a*); ma dopo quel tempo si sono ritrovate nuove notizie su le medesime. Una ve n'era presa dal testo ebraico, e la chiamavano *semplice*, altra dicevasi *figurata*, ed era composta secondo il testo greco de' Settanta. Ma ve n'erano poi molte altre, quale presa dall'ebraico, quale dal greco. Quella che leggevasi nelle chiese era fatta sul testo ebraico, e per ciò di quella restavano più esemplari, e di essa sono gli esemplari che abbiamo nelle poliglotte, e i libri della genesi, de' salmi, ed altri, che separatamente sono stampati. Ma quella stessa non era più semplice e pura, ma mista da molti passi dei Settanta, ed eziandìo del testo samaritano. Anzi l'*Iselio* crede, che di differenti autori, e di tempi diversi sieno le traduzioni dei diversi libri della scrittura; che più antica e più pura senza mescolanza di greche parole sia quella del pentateuco, mentre nei libri di *Giosuè*, e de' *Giudici* vi sono molte parole greche, colla sola terminazione siriaca; che ne' libri dei Re, e dei Paralipomeni sia meno fedele al testo ebraico che negli antecedenti; che al contrario ne' Profeti più s'accosti alla versione del pentateuco che non a quelle degli altri libri, e mostri maggiore antichità (*b*). Della versione de' salmi, dice espressamente l'*Erpenio* che non poco s'allontani dal testo ebraico (*c*). E generalmente possiamo dire con *Riccardo Simon* (*d*), che quell'antica versione, che i Siri chiamavano *semplice*, più non l'abbiamo. Posterior-

(a) *Diss. de syr. libr. sacr. versionibus etc.*

(b) *Spec. obs. ev. et conject. ad exerc. philol. et crit. particularium c. III.*

(c) *Psalmi syriaci etc. Praef.*

(d) *Disq. cr. de var. bibl. edit.*

mente si diedero i Siri a formare sul testo greco le traduzioni. *Filosseno* mabugense e *Mar Abba* caldeo alla fine del quinto secolo, od al principio del sesto fecero simili traduzioni. Altra ne fece, di cui poi parleremo, nel secolo settimo *Paolo* vescovo di Tela in Mesopotamia; ed altra ne diede posteriormente *Jacopo* edesseno nel principio dell' ottavo secolo nell' anno 704., la quale, secondo l'*Avvocat*, è presa dal testo ebraico, secondo l'*Eichornio* dal greco, e secondo il *Bugati* dall' uno e dall' altro (a). Altra versione dal greco s' attribuisce a *Tommaso* d'Eraclea; ma come osservano il *Renaudot* (b), e il *Bugati* (c), gli autori che a quest' oggetto si citano, non parlano d' alcuna versione, ma di collazione di testi, e d' edizione del nuovo testamento fatta da *Tommaso*. Queste versioni sembrano composte per erudizione, e ad uso dei dotti, non ad uso delle chiese, e per le pubbliche lezioni; e perciò crede il *Renaudot* che non se ne trovino più codici (d). Di questa versione era il famoso codice del *Masio*, di cui non restan più tracce (e); di questa il codice di Parigi, di cui parlano l' *Eichornio* (f), il *Bruns* (g), e l' *Hasse* (h); di questa il codice dell' Ambrogiana, dal quale ci ha dato il *Bugati*, il *Daniele*, come di sopra abbiam detto (i). Anzi giustamente osserva il *Bugati* che tutti questi tre codici sono della stessa versione fatta nell' era di *Alessandro* 927 - 928., di *Cristo* 616 - 617., che l' autore n' è *Paolo* vescovo di Tela, che la compose in Alessandria per ordine del patriarca *Atanasio*, come distesamente è segnato nel codice di Parigi, e che è formata su d' un codice esaplare o tetraplare di *Origene*, conservati esattissimamente i segni diacritici origeniani. Tutto questo prova abbastanza quanta stima mostrassero gli antichi delle versioni siriache, e quanta cura avessero di possederne

kkk 2

(a) *Daniel sec. edit. septuag. ex tetraplis etc. Praef.*
(b) Apud le Long tom. I. c. II.
(c) Uti supra.
(d) *De perp. eccl. cons. circa sacr.*
(e) *Mas. ep. nunc. Comm. in ld. Josue Praef. annot.*
(f) *Rep. bibl. et orient. litt.* tom. VII.
(g) Ibid. tom. VIII IX X.
(h) *Spec. lib. IV. Reg. . . . Jenae* 1782.
(i) Cap. I.

molte ed esatte. Quest' è riguardo alla versione siriaca del vecchio testamento, perchè quella del nuovo vuolsi da' Siri, e sembra realmente antichissima, e d' autore diverso. Lasciamo ai Siri ripeterla dallo stesso san *Marco*, come dice *Guglielmo Postel* (a); ma dobbiamo bensì credere che antichissima sia tale versione, coeva, e poco posteriore alla *semplice* del vecchio testamento, anteriore agli scismi delle chiese orientali, che tutte uniformemente l'usavano, e poco posteriore ai tempi apostolici. Ciò però dovrà dirsi della versione in generale del nuovo testamento, ma non di tutte le sue parti, poichè differente e assai più moderna è la versione della seconda epistola di san *Pietro*, e della seconda e terza di san *Giovanni*, pubblicata dal *Pocok*, e quella dell' Apocalissi di san *Giovanni*, dataci da *Lodovico de Dieu*. Ma tanto basta per avere una qualche idea delle versioni siriache le più famose fra gli orientali.

591. Versione coptica.

Come nella Siria, nella Palestina, e nelle circonvicine provincie si adoperavano versioni siriache, così gli Egiziani usavano le coptiche lor peculiari. Anzi siccome v' erano più dialetti nell' Egitto, così più d' una erano le versioni egiziane. Il dialetto più comune, siccome disteso in tutto l' Egitto inferiore, era il memfitico, e vi era una traduzione memfitica, della quale, siccome più generalmente usata, rimangono più esemplari. Nella Tebaide o nella parte superiore dell' Egitto, si adoperava altro dialetto, che si chiamava *saidico* o *tebaico*, ed anche in questo dialetto vi era una peculiare versione. Di questa sono i codici del nuovo testamento, che voleva stampare il *Woide*, e i molti frammenti naniani e borgiani di cui sopra abbiamo parlato. Usavasi altresì un altro dialetto chiamato *basmurico*; ed anche in questo vuole l' erudito *Giorgi*, che vi fosse una versione della scrittura, e che di questa sia un codice borgiano, contenente un frammento dell' epistola di san *Paolo* ai Corintj, l' unico monumento finora

(a) Apud Guid Fabr. Bodar. *Praef. in N. T. syr. polygl. Par.*

conosciuto, che ad essa si possa riferire (a). Dell' età e degli autori di tali versioni niente si può asserire. Il *Kircher* da un martirologio coptico, che si conservava nel collegio dei Maroniti, credeva di poter ricavare che la versione coptica fosse del quarto secolo, quando al dire di *Niceforo*, nella Tebaide e in tutto l' Egitto fioriva lo studio della scrittura, e quando i monaci nel tradurre la bibbia nella lingua coptica particolarmente impiegavansi (b). Altri però leggendo in sant' *Atanasio* e in *Palladio*, che sant' *Antonio*, il quale non intendeva la lingua greca, intese il vangelo che leggevasi nella chiesa, e sapeva a mente molti passi della scrittura, credono poter conchiudere che già a quel tempo fosse tradotta la bibbia in lingua coptica intelligibile a sant' *Antonio*, e ad altri non versati nella greca. Ma perchè non potremo credere l' uno e l' altro, che antichissima fosse una versione memfitica più popolare e comune, e che poi i monaci nella Tebaide ne facessero un' altra nel quarto secolo più studiata e più colta, quale appunto dicesi la tebaica, della quale al tempo del *Kircher* non era nota la differenza dalla memfitica? Checchè di ciò sia, l' una e l' altra sono prese non dal testo ebraico, ma bensì dal greco, amendue sono di venerabile antichità, e per quanto vediamo dai libri e dai frammenti finor pubblicati, amendue possono somministrare molti e bei lumi per l' intelligenza della scrittura. Dipendenti dal patriarca dei Copti, che vuole chiamarsi patriarca alessandrino, sono i cristiani dell' Etiopia. Infatti *Frumenzio*, primo vescovo degli Etiopi, fu loro mandato da sant' *Atanasio* patriarca d' Alessandria, e gettati da lui i fondamenti della fede, dall' Egitto parimente partirono i nove monaci, che predicarono pubblicamente in Abissinia la religione cristiana; ed allora è probabile che siasi fatta la versione etiopica delle scritture, come lo dice lo storico delle cose etiopiche *Ludolf* (c). Perchè il volere con alcuni che fosse già fatta

§ 12. Versione etiopica.

(a) *Fragm. ev. S. Jo. etc. Praef.*
(b) *Prodr. copt.* cap. II. et VIII.
(c) *Hist. Aethiop.* lib. III. c. IV.

al tempo degli apostoli la versione etiopica, per vedersi negli atti apostolici che l'eunuco della regina *Candace* leggeva le scritture, che saranno state in greco, o in ebraico, o pretendere al contrario con altri che posteriore sia all'impero degli Arabi, per leggersi in alcune memorie che tradotti fossero dalla lingua arabica nell'etiopica i libri sacri, che saranno state le costituzioni apostoliche, od altri scritti ecclesiastici, è voler abbracciare opinioni troppo ripugnanti alla ragione ed alla comune credenza con troppo deboli fondamenti. Certo è che tale versione fu fatta secondo il testo greco dei Settanta, e secondo gli esemplari di questo che si adoperavano in Alessandria; anzi, come osserva il *Mill* pel nuovo testamento (*a*), e il *Ludolf* (*b*) per tutta la bibbia, la versione etiopica maravigliosamente si accorda col codice alessandrino d'Inghilterra; e quindi tale versione può dare molti lumi per la vera lezione della greca dei Settanta. Anche nella lingua armena si fecero anticamente versioni dei libri sacri, prese parimente dal greco dei Settanta. *Sisto* senese, col testimonio di *Giorgio* patriarca alessandrino, attribuisce a san *Giovan Grisostomo* la versione armena del nuovo testamento, e dei salmi (*c*). L'autore della vita di quel santo dice che trovò in Cucuso alcuni armeni, che intendevano il greco, e ad essi fece tradurre quei libri scritturali. Altri dicono che un celebre romito, *Mesrob*, di grande ingegno e di molta erudizione, inventasse i caratteri armeni, e si facesse molti discepoli fra quei nazionali, tre dei quali, *Mosè* grammatico, *Davide* filosofo, e *Mampreo* tradussero dal greco in armeno sì il vecchio che il nuovo testamento (*d*). Altri la raccontano diversamente; ma tutti convengono che tale versione sia del fine del quarto, o del principio del quinto secolo, presa dal testo greco, e fatta da persone istruite nella lingua armena e nella greca: ed essa per-

593. Versione armena.

(*a*) *Novo Test. etc. Proleg.*
(*b*) Ubi supra.
(*c*) *Biblioth. sanc.* lib. VI.
(*d*) Galan. *Part. hist. Concil. eccl. arm. cum rom.* c. VII.

tanto può essere di nuovo ajuto per la più giusta intelligenza della scrittura, come in Vienna il soprallodato *Adler* ha ritratto dalla versione armena non poche varianti pel testo greco dei Settanta.

194. Versione arabica.

Più recenti, ma forse più utili, e certo molto più celebri sono le arabiche traduzioni, riguardate con rispetto dai Cristiani, e riportate nelle più stimate poliglotte. Alcuni vogliono che fino dal tempo di san *Girolamo* vi fosse già una versione arabica del libro di *Giobbe*, dicendo il santo che la sua traduzione è presa or dall'ebraico, or dall'arabico, or dal siriaco; ma siccome questo altro non prova se non che il santo traducesse in latino alcune parole arabiche, che in quel libro ritrovansi, nè si ha altronde alcuna memoria di tale versione, viene a ragione negata generalmente dai critici. Le versioni, che noi abbiamo sembrano venire da un'origine molto più recente. Il *Walton* crede antichissima la versione del nuovo testamento che pubblicò l'*Erpenio* nel 1616., perchè non vedonsi in essa alcuni passi del testo greco che solo mancavano nei codici greci dei primi secoli (*a*). Ma *Riccardo Simon* dà poco peso a questa ragione, perchè pensa, non senza qualche fondamento, che gli Arabi traducessero non solo dal greco, ma altresì dal siriaco e dal coptico, e bastava pertanto che tali passi mancassero nel codice siriaco, o copto, su cui venne fatta quella versione (*b*). Generalmente si potrà dire che le versioni arabiche sono posteriori alla nascita del maomettismo. La rapida estensione dell'arabico impero in tutte le tre parti allora conosciute del nostro globo mise sotto la dominazione dei Mussulmani molte provincie cristiane, e soggettò all'ubbidienza di quella nazione migliaja di Cristiani e di Ebrei, che presero ad usare la loro lingua. Perciò tanto gli Ebrei, come i Cristiani, si diedero allora a tradurre in arabo le scritture. La prima versione arabica, che sia giunta a mia notizia, è quel-

(a) Bibl. pol. prol. XIV.

(b) Hist. cr. du N. T. c. XVII.

la che riferisce l' *Assemani* (*a*), fatta per ordine del califo degli Arabi da *Giovanni* patriarca dei Giacobiti, il quale tradusse dal siriaco in arabo i quattro evangelj. Ma per riguardo al vecchio testamento, il più antico traduttore fu un ebreo, *Saadia Gaon*, il quale verso il principio del secolo decimo compose un *targum*, od una parafrasi, anzichè una versione, che sarà forse stata di tutto il vecchio testamento, e si condusse con tanta libertà, che può porsi in dubbio se l' abbia presa dal testo ebraico o dal greco dei Settanta, o dalla caldaica parafrasi d' *Onkelos*, come osserva l' *Uezio*, sebbene si vede da chi la legge con attenzione, ch' è composta su gli ebraici esemplari (*b*). I Samaritani dimoranti presso gli Arabi adoperarono per qualche tempo la versione arabica di *Saadia*; ma osservando poi il samaritano *Abusaid* le imperfezioni di tale versione, ne fece una arabico-samaritana che, a giudizio del celebre *De Rossi*, (*c*) è quella del codice triplo della biblioteca Barberina di cui, come sopra abbiamo detto, pubblicò un lungo saggio il *Hvviid* (*d*), tuttochè il *Giorgi* senza valevole fondamento ne pensi diversamente. Oltre questa versione arabica n' ebbero i Samaritani almeno un' altra di *Giuseppe Elsahebueti de Iffa*, riferita dal *le Long* (*e*). Come i Giudei e i Samaritani, si procurarono anche i Cristiani molte versioni arabiche. Il primo traduttore dei Cristiani si dice essere stato un certo *Hareth* figlio di *Senan*, e questi fece la sua versione dal greco dei Settanta: ma chi fosse quell' *Hareth*, nè a qual tempo vivesse, non è venuto a nostra notizia. Il *Renaudot* scrisse al *le Long* che gli Alessandrini pubblicamente nelle lor chiese usavano delle bibbie greche, ma privatamente dell' arabiche prese dal greco, e gli Antiocheni avevano gli esemplari siriaci per le chiese, e per l' uso privato le versioni arabiche ritratte dal siriaco (*f*). Il *Giorgi* cita un' altra versione copto-ara-

(a) *Bibl. orient.* tom. XIV. p. 522.
(b) *De clar. interpr.*
(c) *De sel. cod. tex.* §. XIV. seq.
(d) *Spec. ined.* etc.
(e) *Bibl. sac.*
(f) *Bibl. sac.* t. II. p. 111.

bica dei Cristiani esistente nella biblioteca angelica, che voleva pubblicare il *Bonjurio* (*a*). Degli ebrei della Mauritania diede alla luce l'*Erpenio* un pentateuco arabico. Così anche i Samaritani, oltre una versione samaritana, ne avevano due arabiche, una secondo l'ebraico esemplare, e l'altra secondo il greco. Perfino i Caraiti avevano composta la loro versione arabica ad uso delle scuole di quelle provincie, che adoperano tale lingua. Se è vero che *Giovanni* di Siviglia facesse un'arabica traduzione della bibbia, come vogliono il *Vaseo* (*b*), il *Siguenza* (*c*), ed il *Mariana* (*d*), l'avrà composta sul testo della Vulgata, che correva per l'occidente, come dal medesimo testo fu presa quella che per ordine del papa fecero in Roma nel collegio di *Propaganda* alcuni dotti teologi, versati nelle lingue orientali, singolarmente nell'arabica. Così tutte le arabiche versioni seguivano il testo delle provincie, dove furono fatte; le cristiane, siccome per la maggior parte vengono dalle chiese orientali dove si leggevan la versione greca o versioni siriache e coptiche prese dalla greca, così ci possono rappresentare il testo greco; e quelle dei Giudei e dei Samaritani, massimamente la mauritana dataci dall'*Erpenio*, e l'arabico-samaritana del codice barberiniano, ci rendono assai fedelmente l'ebraico, e nella saadiana stessa, tuttochè tanto libera, fa vedere il *Kennicott* che l'arabico dall'ebraico immediatamente deriva, senza esser passato pel mezzo del greco o del siriaco (*e*). Come le versioni del vecchio testamento, così pure quelle del nuovo, siccome fatte ad uso del popolo, seguivano il testo che leggevasi nelle chiese, dove furono composte; e infatti qualche versione dei vangelj, come abbiam detto, fu presa dal siriaco. E quantunque per la maggior parte le versioni arabiche sieno traduzioni di traduzioni, e ciò sembri do-

(*a*) *Ep. Andr. Hvvlidio de arab. vers.*
(*b*) *Hist. chr. ad an.* 919.
(*c*) *Hist. de ord. S. S. lib. II c.* 38.
(*d*) *De reb. hisp.* lib. VII. c. III. *ad an.* 937.
(*e*) *Diss. gener. num.* 44. p. 70.

verle far scemare di autorità, nondimeno venendo da una nazione che allora faceva professione di particolare cultura di lettere, e in una lingua sì ricca, sì chiara ed energica nell'espressioni, e sì analoga e conforme coll'ebraica, recano spesse volte gran giovamento per determinare certi sensi equivoci, rischiararne altri oscuri, conservare più puri e sinceri alcuni nomi ed alcuni sentimenti, e far meglio intendere la scrittura; e perciò le arabiche versioni sono state molto stimate dai buoni critici. Non hanno ottenuto tanto credito le versioni persiane, molte fatte dai missionarj, ed altre anche le più lodate, da Persi o da Ebrei, che hanno troppo liberamente vagato nelle loro versioni o parafrasi (*a*). Molto meno le versioni turche, le georgiane ed iberiche ed altre orientali tutte troppo recenti e prive della diligenza e cultura che a tale uopo richiedesi.

595. Altre versioni orientali.

594. Versioni latine.

Noi abbiamo finora scorse, benchè troppo leggermente, le versioni degli orientali, mentre molte parimente ve n'erano nell'occidente, che meriterebbero lunghe discussioni. Fino dal principio della chiesa ne furono tante latine, che neppure contar si potevano, e superavano di gran lunga il numero delle greche, come osserva sant' *Agostino* (*b*). Ma di tanta copia di traduzioni latine non ne sono rimaste che due, l'*italica*, o l'antica vulgata, e quella di san *Girolamo*, or conosciuta col titolo di *Vulgata*. L'antica italica era pe' Latini la comune, o vulgata, come quella dei Settanta pe' Greci, ed era di una tale antichità, che, fin dai tempi di san *Girolamo* e di sant'*Agostino*, già passava per vecchia, nè più se ne sapeva l'epoca, nè l'autore. Il *Walton* (*c*) crede che possa riferirsi ai tempi apostolici, quando non voglia anche dirsi fatta da qualche discepolo degli apostoli, e dagli stessi fondatori delle chiese riveduta e approvata. E del medesimo sentimento sono molti altri scrittori biblici (*d*). Il *Millio* all'opposto la vuole assai più moderna, e la fa discendere al

597 Antichità della italica.

(a) Huet. *De cl. interp.*
(b) *De doctr. christ.* lib. II. cap XI.
(c) *Proleg. ad bibl. pol.*
(d) Petit Didier Diss. X. In *Sac. script.*, et al.

tempo del papa *Pio* (*a*). Non vedo che nessuno di questi scrittori stabilisca sopra sodi fondamenti le sue opinioni; ma quantunque non possa fissarsi un'epoca di tale versione con irrefragabile accertatezza, dobbiamo pur credere senza contrasto, che antichissima fosse e di gravissima autorità. Per molti secoli è stata il testo di quasi tutti i dottori e predicatori dell' occidente; i moderni critici, al risvegliarsi del buongusto nello studio biblico, ricercarono con oculata diligenza quante reliquie ne poterono rintracciare; ed anche i più severi del nostro secolo tengono in molto pregio ogni rimasuglio di quell' antica versione; e il *Mill* qualunque frammento, per picciolo e corroso che sia, lo tiene più caro dell'oro (*b*); e il *Bentlejo*, scrivendo al *Westenio*, dice di preferire quegli avanzi agli stessi frammenti greci (*c*); e il *Semlero* si professa apertamente del medesimo sentimento; e più recentemente il *Griesbach* commenda molto gli antichi codici, e quei che diconsi latinizzanti mette del pari co' più pregevoli originali (*d*). Non era però quella versione esente da ogni difetto. Il testo dei Settanta, che correva per le mani di tutti secondo il quale si regolò la versione italica, si discostava dalla dovuta fedeltà, come fece vedere *Origene*: il traduttore latino privo della cognizione dell' ebraico, non poteva col confronto di questo mettere nel vero e chiaro loro senso molte parole ed espressioni equivoche del greco; lo stile inoltre era pieno di barbarismi ed alle volte oscuro e di difficile intelligenza. A tutto ciò s' aggiungevano le alterazioni nei codici prodotte dall' ignoranza e dalla fretta de' copisti, e talor anche dalla presunzione e voglia di cambiare degli editori. Quindi gli esemplari, che si avevano di tale versione, non erano conformi nè alla versione greca, che n' era stata l' originale esemplare, nè al primitivo testo della stessa versione latina, nè molto meno alla verità dell' ebraico originale. Per mettere qualche

(*a*) *Praef. in N. T. gr.*
(*b*) *Prol. in N. T. p.* 141.
(*c*) *Ibid.*
(*d*) *N. T. Symb. crit. tom. I. Praef.*

che riparo a questi disordini volle san *Girolamo* rivedere esattamente, ritoccare e correggere quella versione. La confrontò col testo greco secondo l'edizione di *Origene*, assai più puro e corretto di quello delle comuni edizioni, n'emendò molti passi poco fedeli, e seguendo l'esempio di *Origene*, aggiunse, e detrasse nella traduzione latina, segnando coll'obelo, e coll'asterisco ciò che v'era di mancante o di superfluo, secondo la verità del greco esemplare. Non si contentò neppur così san *Girolamo* di quella versione, che alla fine non era che traduzione di traduzione; si credè in dovere di condurre più avanti la sua opera, e ricorrendo allo stesso fonte di fare su l'originale ebraico una nuova versione, e restituire, com'egli diceva, il vecchio testamento all'ebraica verità. Nel che fare non si tenne sì stretto al testo ebraico, che lo traducesse affatto letteralmente, e alle volte per conservare qualche espressione della versione latina allor comune e vulgata, altre volte per dare miglior giro ai periodi e più chiarezza e sveltezza a tutto il discorso, altre anche per accomodarsi in alcune espressioni equivoche ai sentimenti degli Ebrei, che teneva per maestri, si prese qualche licenza nella sua traduzione, nè temè di scostarsi talvolta dalla lettera del resto per coglierne il vero senso, com'egli stesso in varj luoghi ne spiega le ragioni (*a*). Questo è riguardo al vecchio testamento, perchè pel nuovo si contentò di ritoccare, e correggere l'antica vulgata. E a questo fine siccome variavano tanto fra di loro le lezioni de' codici, che potè dire lo stesso san *Girolamo* che erano tante l'edizioni diverse, quanti n'erano i codici (*b*); così stimò bene di confrontare i codici uno coll'altro, e la versione latina col testo greco, e rimettendo la traduzione alla greca origine, corresse ciò che o i viziosi interpreti avevano renduto infedelmente, o gl'imperiti critici più perversamente avevano emendato, o i sonnacchiosi copisti avevano levato, aggiunto, o cam-

598. Versione di san Girolamo.

(*a*) *Prol. Not. epist.*, alibi.

(*b*) *Ep. ad Dam.*

biato (*a*). E così in qualche modo potè dirsi anche quella una nuova traduzione, benchè non fosse realmente che correzione; e san *Girolamo* può giustamente celebrarsi come l' interprete de' Latini, che ha data alla chiesa occidentale una nuova versione di tutta la bibbia. Grande strepito produsse nella chiesa questa letteraria e religiosa novità, e se ne mostrarono offesi e scandalizzati non solo i preti e letterati volgari, ma i più ragguardevoli, e illustri. Sant' *Agostino* e *Rufino*, i due soli forse che potessero entrare in competenza con san *Girolamo*, si levarono contro quella innovazione, ed impugnarono la penna per opporsi a tale novità. Rispose a tutto colla solita sua eloquenza ed erudizione san *Girolamo*: la sua versione restò vittoriosa, e lungi dal venire soppressa ed obliata col tempo, come suole accadere alle inutili novità, fu sempre più universalmente accolta da tutti, e fece anzi cadere in abbandono l' antica, e restò dominante nelle chiese, letta da' dotti e dal popolo, e divenuta comune e vulgata, quale dicevasi, ed era prima l' *italica*. San *Girolamo* tradusse tutt' i libri del vecchio testamento, comprendendo anche quei di *Tobìa*, e di *Giuditta*, che prese dal caldeo; ma quei che noi abbiamo nella Vulgata, non sono tutti della versione di lui; e i salmi, la sapienza, l' ecclesiastico, i Maccabei, alcune parti di Ester e di Daniele, la profezìa di Baruc, e la lettera di Geremìa non appartengono alla versione di san *Girolamo*, benchè generalmente si dica, e non senza ragione, che la Vulgata è la versione di san *Girolamo*.

Mentre l' oriente e l' occidente producevano tante versioni della bibbia, anche il settentrione volle far parte ai suoi cristiani della dottrina di quei sacri libri, e videsi uscire alla luce una versione gotica della scrittura. Autore di questa fu il celebre *Ulfila*, oriundo di Cappadocia, vescovo e primate dei Goti (*b*) nel quarto secolo della chiesa, al tempo, secondo alcuni, di

400. Versione gotica.

(*a*) Ibid.

(*b*) Philost. *Hist. eccl.* lib. IX. apud Photium.

Costantino, e secondo altri, di *Valentiniano*. Non solo i greci *Filostorgio* (*a*), *Socrate* (*b*), *Sozzomeno* (*c*), e *Niceforo Callisto* (*d*), ma il goto *Giornande* vescovo di Ravenna (*e*), sant' *Isidoro* di Siviglia (*f*), e molti altri greci e latini attribuiscono ad *Ulfila* l'invenzione dei caratteri gotici, e la traduzione gotica della scrittura; e benchè noi più non abbiamo che una picciola parte del nuovo testamento, sappiamo da sant' *Isidoro* che tradusse le scritture del nuovo e del vecchio (*g*); e *Filostorgio*, venendo a più distinto ragguaglio, ci narra che recò in quella lingua tutte le scritture, fuorchè i libri dei Re, perchè, descrivendosi in essi molte guerre, non volle sporli alla notizia dei suoi nazionali troppo da sè stessi portati a guerreschi movimenti, e che più bisogno avevano per questi di freno che di stimolo e di eccitamento. Da qual testo però traesse egli la sua versione non l'abbiamo dagli antichi scrittori; mi sembra doversi credere che non dalla nostra Vulgata che ai suoi tempi non ancor esisteva; e non dall'antica italica, come osserva l'*Usserio* (*h*), perchè in quella non si leggeva la dossologìa nell'orazione dominicale, che vedesi nella gotica; non dall'ebraico originale, che forse non l'intendeva; non da verun'altra versione, ma solo dalla greca formasse la sua gotica. Infatti *Ulfila*, come abbiam detto, nasceva da padri greci, o cappadoci; il suo alfabeto era preso dal greco, solo alterato con qualche varietà: non è egli dunque naturale che dal greco pure prendesse il testo della scrittura per recarla nella sua lingua? L'*Usserio* cita uno scrittore del martirio di *Niceta*, riportato da *Simeone Metafraste* (*i*), il quale chiaramente indica che la gotica versione fosse composta su la greca (*k*). Il *Mill*, che con tanta attenzione ha esaminate le versioni tutte del nuovo testamento, dice ancor più che la gotica traduzione

(*a*) Ibid.
(*b*) Lib. IV. c. 33.
(*c*) Lib. VI. c. 37
(*d*) *Hist. eccl.* lib XI c. 48.
(*e*) *De get. orig.* c. LI.
(*f*) *Hisp. chr. aer.* CCCCXV., al.
(*g*) Ibid.
(*h*) *Ep. ad Junium.*
(*i*) Die XV. Sept.
(*k*) Ibid.

è stata fatta sopra un greco esemplare, e questo anzi molto sincero e corretto *(a)*. Non credo che possa vantare tant'antichità come la gotica, ma è pure assai antica la versione anglo sassonica. Alcuni vogliono ch'esistesse già al tempo di san *Gio. Grisostomo*; ma il passo di quel santo, che riporta a questo fine il *Mareschall* *(b)*, prova bensì che fino all'oceano ed all'isole britanniche si conoscesse la dottrina delle scritture, ma non che vi fosse una traduzione delle medesime. Lo stesso pure potrà provare un simil passo di *Beda* *(c)*, il quale anzi accenna che tutti quei popoli adoperassero la versione latina. Nè so quanto sia vero ciò che scrive il solo *Guglielmo* Malesburiense *(d)*, che dal latino traducesse il medesimo *Beda* in lingua anglo-sassone ad intelligenza del popolo il vangelo di san *Giovanni*. Che il re *Alfredo* recasse nella lingua patria il salterio, viene riferito da *Polidoro Virgilio* *(e)*, come pure riportasi nella storia eliense che voltasse nell'anglico linguaggio tutta la bibbia, secondo che osserva il *Mareschall* *(f)*, il quale in oltre rammenta altre traduzioni dell'abate *Alfrico*, d'*Aldelmo*, e d'altri, onde far vedere che gli antichi anglo sassoni avevano molte versioni bibliche nella lor lingua. Di tutte queste noi non avevamo che i vangeli datici prima dal *Fox*, e poscia, come abbiam detto, dal *Mareschall*; ma poi *Edmundo Twaites* nel 1698. pubblicò l'eptateuco, e il libro di Giobbe anglo-sassoni, ch'egli crede traduzione del monaco *Alfrico*. Di qual autore, o di qual secolo debba riputarsi la versione dei vangeli, nè il *Mareschall*, nè altri che io sappia, non ha potuto rintracciarlo, sebbene tutti convengono essere di rimotissima antichità. Nè più sappiamo da qual testo sia presa tale versione; solo in molti passi osserva il *Mareschall* che più si accosta al testo greco del famoso codice di *Bezza*, o all'anti-

600. Versione anglo-sassonica.

(a) *Proleg.*
(b) *Observ. in vers. anglo-sax.*
(c) *Hist. eccl.* c. I.
(d) *De gest. reg. Angl.* l. I. c. III.
(e) *Angl. hist.* l. V.
(f) *Observ. in vers. anglo sax.*

co testo latino, che a quello della Vulgata (a); e il *Mill* asserisce senz' esitanza che dall' antica italica sia ritratta (b).

601. Versioni nelle lingue moderne.

Queste versioni sono tutte in lingue già morte; ma dopo il secolo decimo se n' incominciarono a vedere dell' altre nelle lingue vive, che hanno il loro corso anche presentemente. La più antica, ch' esista a mia notizia, è la spagnuola degli Ebrei, detta comunemente *Bibbia di Ferrara*. Questa è la traduzione che usavano gli Ebrei dimoranti nella Spagna i quali, divisi poi in varie nazioni, vedendola sposta ad alterazioni, mentre solo conservavasi nella memoria e in alcuni scritti esemplari dei loro Rabbini, pensarono di darla alla stampa; e prima gli Ebrei portatisi nel Levante pubblicarono in Costantinopoli nel 1547. il pentateuco della versione spagnuola unitamente all' ebraico originale, e ad una versione greco barbara, tutto però in caratteri ebraici; e poi gli Ebrei d' Italia nel 1553. stamparono nei nostri caratteri tutta la bibbia di detta versione. Alcuni vogliono fare autore di questa il rabbì *Davide Kimchi* (c); ma benchè ciò possa credersi probabilmente, attesi gli studj del *Kimchi*, non vedo che sia fondato sopra alcun positivo documento. Il *Sarmiento*, esaminando attentamente il linguaggio di detta bibbia, dalla mancanza dei superlativi, dall' uso frequente dei participj, dalla terminazione degli avverbj, da alcune espressioni e maniere di dire, e dalla forma, e da tutto il giro della lingua, crede che tale versione sia stata composta verso il secolo duodecimo, e conservatasi privatamente nelle sinagoghe e nelle scuole degli Ebrei (d). Il *Castro* vuole che non una, ma varie versioni spagnuole esistessero fino dal principio del secolo decimoterzo, e che da queste e da altre posteriori formassero gli Ebrei quella che pubblicarono in Ferrara (e). *Abraamo Usque*, e *Duarte Pinel* sembrano indicare che siasi pro-

602. Spagnuola degli ebrei.

(a) Ubi supra.
(b) Proleg.
(c) Voct. *Bibl. stud. theol.* Hotting, *De translat. bibl. in ling. vulg.*
(d) *Memorias para la hist. de la poesia.*
(e) *Bibl. esp.* tom. I. pp. 412. 431.

curata tale versione per non esserne alcuna in lingua spagnuola, mentre tutte l'altre lingue n'avevano, e che siasi in essa presa a seguire la versione di *Sante Pagnino*. Ma che quella versione non fosse procurata da' moderni editori, nè accomodata a quella del *Pagnini*, com' essi accennano, neppure da' medesimi compilata da varie versioni, come vuole credere il *Castro*, ma corretta già prima fra gli Ebrei spagnuoli, quale a un di presso fu pubblicata in Ferrara, lo fa vedere abbastanza l'uniformità, provata col confronto, e confermata dallo stesso *Castro*, dell'edizione del pentateuco spagnuolo in Costantinopoli nel 1754., con quella della bibbia ferrarese, e la conformità di lingua, e di stile degli altri libri della medesima bibbia col pentateuco (a). Il *De Rossi* (b) vuol credere differenti le traduzioni del pentateuco costantinopolitano e della bibbia ferrarese, per alcune differenze che in essi ritrovansi; ma queste sono sì picciole, e l'uniformità altronde in tutt'il resto sì grande, che solo possono provare alterazioni e libertà degli editori, o de' copisti, non diversità delle traduzioni. Del resto, che varie altre versioni fossero in Ispagna, alcune prese dal testo ebraico, altre dalla Vulgata latina, lo mostra chiaramente il medesimo *Castro* co' soli esemplari da lui veduti e confrontati nella biblioteca dell'Escuriale (c). E che distintamente il re *Alfonso* X. facesse tradurre in lingua spagnuola la sacra bibbia, viene asserito dal *Mariana* (d) e da altri, particolarmente dallo stesso *Castro*, che ne dà minuto e disteso ragguaglio (e); e sebbene il titolo di *Storia generale dei libri della bibbia, e dei libri dei gentili*, diversa dalla storia universale ordinata dal medesimo, sembri indicare una compilazione più ch'una traduzione, ci assicura lo stesso *Castro* che è realmente una fedele traduzione; e alcuni pezzi che ne riporta lo possono confermare, benchè alcuni altri parimente da lui ri-

(a) Ibid. p. 449.
(b) *De typogr. hebr. Ferr.* etc.
(c) Ibid.
(d) *Hist. hisp.* lib. XIV. c. VII.
(e) P. 412. . . . 426. et tom. II. p. 673. seq.

feriti ce ne facciano dubitare. Vi sono altresì molte altre traduzioni spagnuole, delle quali noi avremmo sicura e distinta notizia, se l'esattissimo catalogo della biblioteca Escurialense, lasciato dall'erudito *Perez Bayer*, venisse alla pubblica luce, e molte delle quali or nondimeno, mercè la diligenza del *Villanueva*, ci son rese note (*a*). Noi solo riflettiamo su quelle traduzioni molte delle quali erano fatte su l'ebraico originale dagli stessi Ebrei, o convertiti, o ancor giudaizzanti, ma colla direzione e correzione di dotti teologi, e come si vede particolarmente in quella che per ordine di don *Luigi de Guzman* fece il rabbì *Mosè Arragel* coll'ajuto e coi lumi del padre fr. *Arias de Encinas*, e del maestro fr. *Giovanni di Zamora*, e colla correzione di questi e di varj altri teologi (*b*). Quest'è riguardo alle versioni castigliane, perchè ve n'erano in oltre parecchie altre in lingua lemosìna, o catalana. Già fino dal 1233. proibì il re *Giacomo* d'Aragona che non avessero i suoi sudditi i libri del vecchio e del nuovo testamento in *romanzo*, cioè in volgare, e chi ne avesse li consegnasse al suo vescovo da bruciarli (*c*); e la lingua volgare della maggior parte, o di quasi tutti i sudditi di quel monarca era la lemosìna, o catalana. Nota è la famosa traduzione valenzana, o lemosìna, fatta al principio del secolo decimoquinto dal monaco certosino *Bonifacio Ferrer*, fratello di san *Vincenzo*, coll'assistenza ed approvazione di altri dotti teologi, che si stampò poi in Valenza nel 1478., di cui parlano quasi tutti i bibliografi. Tre frammenti di un'altra ne possedeva il celebrato *Bayer*. Uno di un'altra ne ha il *Villanueva*, il quale tutti quattro gli ha messi alla pubblica luce (*d*). Altre versioni accenna pure il *Furio* il quale, dopo aver parlato della bibbia velenzana or citata, dice che quasi tutte l'altre nazioni della Spagna avevano ciascuna nella propria lingua la bibbia (*e*). Ma tutte que-

§ 1. Versione valenzana.

(*a*) *De la lect. de la sag. escr. en leng. volg.* pag 12 seq. Apend. III.

(*b*) Ibid Apend. III.

(*c*) Martene Mon an. t. VII. Manci *Suppl.* conc. t. II.

(*d*) Ibid. Apend. II.

(*e*) *Bononia*, *sive Tract. de sacr. libr.*

ste erano traduzioni prese dalla Vulgata, non dagli originali greco ed ebraico. Non tanto antiche nè tanto note, ma pur avevano le loro bibliche traduzioni anche gl'Italiani. Alcuni vogliono che *Giacomo di Voragine*, verso la fine del secolo decimoterzo, componesse una versione italiana della scrittura; ma d'essa non abbiamo altro documento che il testimonio di *Sisto* Senese troppo posteriore. Di alcuni libri particolari resta qualche traduzione italiana sepolta nelle biblioteche; e di queste versioni, dice il *Malermi* che contenevano *cose enormi, che non lice ser dicte, ne da esser leggiute*, e ch'erano troppo piene di errori e difetti per meritare la pena di porsi a correggerle; onde la prima vera traduzione italiana della scrittura si può dire quella del *Malermi* alla fine del secolo decimoquinto, la quale però nè per l'esattezza, nè per l'eleganza, nè per l'antichità merita particolare riguardo.

639. Versione italiana.

Più antiche sono le versioni francesi; e già fino dal secolo duodecimo verso il 1180. si vuole recata in francese la bibbia ad uso dei Valdensi da un prete di Lion, *Stefano di Ensa*, ad istanza ed a spese di *Pietro Valdo* (a). Ma lasciando da parte quella versione dei Valdensi, che subito venne fulminata con severe proibizioni dei papi e dei sovrani, v'erano in Francia altre traduzioni, che si leggevano liberamente dai fedeli. Il *Boivin* in una memoria sopra la biblioteca del Louvre sotto i re *Carlo* V., VI., ed VIII., dice, che *Carlo* V., quantunque intendesse bene il latino, amava di leggere le traduzioni francesi; e che ve n'erano già avanti il suo regno molte della bibbia e di altri libri, e che nella sua biblioteca si trovavano bibbie latine e francesi (b). Infatti molte versioni bibliche si vedevano anche nel passato secolo nei manoscritti di varie biblioteche. Il *le Long* cita un codice della biblioteca dei Minoriti, dove se ne trovava una dei libri dei Re,

640. Versione francese.

m m m 2

(a) Steph. de Borbone apud P. Jac. Echard in lib. S. Th. *Summa Vindic.* ecc., et alii.

(b) *Ac. des Inscr.* etc. tom. II.

che per lo stile, o per l'antichità della lingua crede del secolo undecimo o duodecimo, ed altra dei libri dei Maccabei, che gli sembra un poco più recente, ed altri codici dei salmi, e d'altre parti della bibbia che mostrano molt'antichità. Ma siccome nessuno di questi porta segno espresso dell'autore, nè dell'età, noi non possiamo riconoscere versione francese più antica di quella, che fu fatta per ordine di san *Luigi*, della quale dà notizia *Giovanni di Serres*, che dice averne veduto un esemplare (*a*); e neppure di questa restan più codici, su i quali poter parlare con qualche certezza. La più antica bibbia francese, che sia di pubblica notorietà, è quella di *Guiars des Moulins*, esistente non solo in molti famosi codici, ma eziandio in diverse stampe; e questa, come lo stesso autore confessa, non è una pura traduzione della bibbia, ma mista di questa e della storia scolastica di *Pietro Comestore*, e, come dice l'*Uezio*, non è meno un comentario che una traduzione (*b*). Nel catalogo dei libri di *Carlo* V. fatto dal *Mallet* suo cameriere, vedonsi delle bibbie tradotte da *Giovanni de Sy* per ordine del re *Giovanni* padre di *Carlo*. Lo stesso *Carlo*, come dice *Cristina di Pisan*, fece „ per solenni „ maestri, istruiti in tutte le scienze ed arti, tradurre dal latino „ in francese i più notabili libri, come la bibbia in tre maniere, „ cioè il testo, il testo e le glosse insieme, e poi d'un'altra „ maniera allegorizzata „. Il critico *Riccardo Simon* lungamente si diffonde a provare che altro non fossero le differenti versioni francesi citate da varj autori, che diversi esemplari di quello di *Guiars*. e che particolarmente una più celebre attribuita al canonico *Niccolò d'Oresme*, come da lui fatta per *Carlo* V., non fosse che un esemplare di quella del canonico *Guiars des Moulins*, della quale si fece una magnifica stampa per *Carlo* VIII. (*c*). Noi so se realmente l'*Oresme* abbia fatta la traduzione, che alcuni gli attribuiscono, ovvero questa non sia che la bibbia di

(a) *Invent. gen. hist. Franc. ad an. 1227. et 1380.*

(b) *De clar. interpr.*

(c) *Hist. crit. de vers. du N. T. etc.*

Guiars des Moulins, secondo le congetture del *Simon*; ma so bensì che vi erano parecchie traduzioni francesi diverse dagli esemplari di quella bibbia, e che di quelle che si fecero per ordine di *Carlo* V., la più conosciuta e famosa non viene attribuita all' *Oresme*, ma è certamente di *Radulfo de Praelle*, traduttore dei libri della Città di Dio di sant' *Agostino*, e di varj altri; e questa è bensì una traduzione, ma non mai quella di *Guiars des Moulins*. Egli stesso dice i cambiamenti che ha fatti, e le molte cose che vi ha levate, e che ha seguita nella versione la maniera che lo stesso re gli aveva ordinata (*a*). Ma se differente era questa versione da quella di *Guiars*, non era però più esatta, nè più fedele; e tutte le antiche traduzioni francesi sono generalmente più parafrasi che versioni, eseguite con troppa libertà, narrando soltanto i fatti senz' attenersi alle medesime parole.

606. Versione tedesca.

Maggiore antichità vuolsi dare da alcuni alle versioni tedesche, facendole ascendere fino al tempo di *Carlo Magno*, per ordine del quale si dice tradotto il nuovo testamento. Ma non credo che i critici tedeschi prestino molta fede a questa, o ad altre versioni di sì rimota antichità. Quelle che si riconoscono d' incontrastabile verità sono del secolo decimoquinto, e tutte, o almeno la maggior parte, sono composte con parafrastica libertà, accresciute colle notizie della storia scolastica, come le francesi, ed eziandìo con altre dello specchio storiale di *Vincenzo Bellovacense*. Gl' Inglesi hanno versioni bibliche del secolo decimoquarto, e famosa è quella del *Wiklef*, e un' altra se ne vede ancora anteriore a queste, che vuolsi di *Giovanni Trevisa* (*b*).

607. Wiklef.

608. Versione inglese, polacca, ed altre.

Anche i Polacchi riferiscono alle premure della regina *Edvvige* della fine del secolo decimoquatto una versione nella lor lingua. I Boemi pure, i Russi, gl' Irlandesi, e tutte le nazioni, e quasi tutte le provincie avevano tradotta la bibbia nei peculiari loro idiomi. Ma siccome tutte queste versioni erano fatte in tempi, in

(*a*) Proleg.

(*b*) Henr. Warton. *Actuar. diss. dogm. de scrip. et sacr. vernac.*

cui non s'attendeva molto alla perfetta esattezza e fedeltà, e da persone che non potevano consultare i testi originali, nè prender lume dalle antiche versioni, non sono che semplici traduzioni, non molto esatte, della Vulgata, e, nè servono di rischiaramento all' intelligenza della scrittura, nè possono essere di molta autorità. Alcune versioni latine si riferiscono di quei secoli, prese immediatamente dai testi originali greco ed ebraico. Il *Baleo* (a) parla d' una versione di tutt' i libri del vecchio testamento, fuor del salterio, fatta sul testo ebraico dal cardinale *Adamo Eston* verso la fine del secolo decimoquarto, e *Roberto Wakfeld* del principio del decimosesto dice di averne posseduto un esemplare; ma di tale versione non più abbiamo monumenti, onde poterne parlare con qualche accertatezza. Citansi parimente alcune traduzioni dal greco di buona parte della Genesi, e del vangelo di san *Giovanni* del pisano *Burgondione* del secolo duodecimo, e del nuovo testamento da un *Simone Jacumeo*, creduto del secolo decimoquinto, e di *Gianozzo Manetti*, celebre scrittore di quel medesimo secolo. Ma che possiamo noi dire di tali versioni, di cui appena ci resta alcuna memoria? Al secolo decimosesto, quando si coltivava lo studio delle lingue antiche, dee riferirsi il vero principio delle traduzioni, per così dire, originali.

609. Versioni moderne prese dai testi originali.

La prima, che sia venuta alle nostre mani, è quella del nuovo testamento del celebre *Erasmo*. Il cardinale Ximenez aveva bensì fatto tradurre in latino il testo greco de' Settanta, e la parafrasi caldaica d' *Onkelos*; ma ciò era stato soltanto per presentare il senso di quelle versioni ai non intendenti di tali lingue, non per dare una versione della scrittura da paragonarsi, e molto meno da preferirsi alla Vulgata. *Erasmo* fu il primo che ardisse di accingersi a tale impresa. A questo fine ricercò codici quanti ne potè ritrovare, esaminò i passi citati da' padri antichi, e le

610. Erasmo.

(a) *Scr. ill. maj. Britanniae Catal. cent. VII.*

loro sposizioni de' medesimi, e rintracciò per tutte le vie la sincera lezione, e la vera intelligenza del testo originale. Fornito di tali mezzi, intraprese una nuova versione del testamento nuovo, l'arricchì di annotazioni, nelle quali rende ragione de' cambiamenti fatti, e de' motivi di farli, e la pubblicò in questa guisa nel 1516. Chi mai poteva pensare che una traduzione fatta con tanto studio, fatta dopo un'altra assai giusta ed esatta, e, ciò ch'è più, fatta da un' *Erasmo*, non riuscisse della maggior perfezione? Pur molti critici vi trovarono a ridire; e lo stesso *Erasmo*, conoscendo che vi era molto da emendare, la pubblicò di nuovo nel 1518., molto riformata e corretta. Ma, neppur con tali emendazioni potè incontrare la generale approvazione: l'inglese *Ley*, lo spagnuolo *Lopez de Zuguiga*, e molti altri l'attaccarono vivamente; alcuni disapprovarono la sola idea di nuova traduzione, ed altri entrarono eziandìo ad accusarne l'inesattezza, e rilevarne gli errori. A tutti volle rispondere *Erasmo*, particolarmente al più forte, ch'era lo *Zuguiga*, e le impugnazioni degli uni, e le risposte dell'altro, e tutti i pezzi e monumenti di questa causa hanno molto servito ad illustrare la critica, e l'ermeneutica, e tutte le parti della scienza biblica, poco prima di allora coltivata. Se *Erasmo* si fosse contentato di correggere gli errori della Vulgata introdottivi dai copisti, notando i passi che credeva mal' esposti dall'antico traduttore; se avesse lasciata nel suo onore la Vulgata, cercando soltanto di ripolirla, e perfezionarla, sarebbe stato lodevole l'illuminato suo zelo; ma pretendere di soffocare la versione di san *Girolamo*, approvata ed usata per tanti secoli dalla chiesa; impegnarsi a scoprirne studiatamente, e rilevarne i difetti; trattare di dormiglioso, e d' ignorante il venerabilissimo traduttore; cercare con affettazione di scostarsi dall' antica versione, ed ardire con albagìa di usurpare la preferenza nella chiesa per la sua traduzione sopra quella di san *Girolamo*, tutto ciò certamente meritava l'universale disapprovazione, tanto più che comunemente avrebbe tradotto assai me-

glio, se non avesse cercato tanto d'allontanarsi dalla versione Vulgata. Ciò non ostante la versione d'*Erasmo* reca non poco ajuto per la vera intelligenza dell'originale; e se dee egli riprovarsi per aver eccitato ne' moderni il prurito di dar nuove traduzioni, può però lodarsi di essere stato nella stessa innovazione più savio, e più ritenuto. Se ad *Erasmo* parve una grand' impresa recare dal greco in latino tutto il nuovo testamento, quanto maggior coraggio non si volle in *Sante Pagnini* per tradurre non solo il nuovo testamento dal greco, ma altresì dall'ebraico il vecchio? Egli nondimeno s'accinse a tale fatica, e dopo avere per quasi trent'anni lavorato in quella versione, nel 1527. la pubblicò. Ma la traduzione di *Sante Pagnini* è più grammaticale, che critica o teologica, non fatta per voglia di preminenza, ma solo per far conoscere ciò che dicono letteralmente il testo greco e l'ebraico, e per agevolare ai giovani lo studio di quelle lingue, tanto utile, e quasi necessario per la perfetta intelligenza delle scritture. La traduzione del *Pagnini* non fu esente da riprensibili difetti, molti de' quali avrebbe potuto evitare, se fosse stato tanto attaccato, come mostrava di volerlo essere, al testo della Vulgata. Il *Genebrardo* (a), il *Mariana* (b), e alcuni altri si sono mostrati poco contenti dell'opera del *Pagnini*, ma nondimeno la traduzione del vecchio testamento, più di quella del nuovo, ha avuta molt'accettazione; e l'*Uezio* non dubita di proporla per esemplare di buone traduzioni (c); ed essa infatti ha servito di norma a tante altre, che allor si fecero, sì dai cattolici, che dai protestanti. Diedela della maggior parte del vecchio testamento il *Maluenda*; ma molto rozza ed oscura, e che sarebbe rimasta inutile senza le annotazioni che vi aggiunse, che la rendono intelligibile. Più ardito il cardinal *Gaetano* intraprese un'opera, a cui difficilmente si conoscerà la simile in materia di traduzioni. Senza cognizione alcuna della lingua ebraica, facendosi ver-

611. Sante Pagnini.

612. Maluenda.

613. Cardinale Gaetano.

(a) *Praef. in Orig. Opera.*
(b) *Pro edit. vulg.*
(c) *De cl. interpr.*

balmente tradurre ogni parola da due soggetti versati in quella lingua, uno ebreo, l'altro cristiano, da quell'ammasso di parole ebraiche voltate in italiano, o in latino, formò egli una traduzione del testo ebraico, che sebbene non riuscì sì difettosa, come da tale maniera di tradurre dovevasi aspettare, non isfuggì però molti e gravi difetti, nè potè ottenere l'approvazione di molti. Celebre è la traduzione d'*Arias Montano*, il quale ha seguìto nella maggior parte quella del *Pagnini*, ma emendandola dove l'ha creduto necessario; e benchè non sia giunto a fare un'esatta e fedele, elegante e chiara traduzione, s'è meritato nondimeno l'approvazione di molti, e la compiacenza di vederla riportata nelle principali poliglotte.

614. Arias Montano.

615. Versioni dei Protestanti.

Ma la voglia di nuove traduzioni si fece sentire più caldamente nelle nuove eresie: la smania di riformare tutto, e di condannare quanto era approvato, ed abbracciato dalla chiesa cattolica, faceva riguardare con disprezzo la Vulgata, siccome adoperata da quella, e pensare a farne altre nuove, vantandosi i protestanti fin dal principio di essere più dotti de' cattolici nelle lingue dei testi originali, più critici, più eruditi, e più capaci di rendere i veri sentimenti delle scritture. Senza entrare a combattere questo vanto de' protestanti, ch'è stato abbastanza smentito dal *Simon* (a), dal *Fabricy* (b); e da molti altri, concederemo ai protestanti senza esitanza maggior premura di formar nuove traduzioni su i testi originali, latine e volgari. Il primo a darne una latina, riservandoci a parlare più avanti delle volgari, fu il *Munstero*, il quale, versato nelle lingue orientali e nell'antica erudizione, studiati attentamente i comentarj rabbinici, pubblicò nel 1534, la sua traduzione, che sarebbe stata più stimata dai veri critici, se per troppo affidarsi alle sue guide rabbiniche non si fosse talora lasciato condurre a false sposizioni di sognati sensi

616. Munstero.

(a) *Réponse aux sentimens etc. Répons. a la déf. des memes sens.*

(b) *Des titres primit. etc. tom. II.*

rabbinici, ed avesse piuttosto consultati più i santi padri, e gli antichi dottori della chiesa, e seguire le loro spiegazioni. Come il *Munstero* pei Luterani, così fece pei Zuingliani la sua versione *Leone di Giuda*; e questa è quella che dicesi la biblia di *Zurigo*, e biblia dei Zuingliani quella, che unitamente alla Vulgata stampò *Roberto Stefano* in quel corpo che si conosce col titolo di biblia del *Vatablo*. Questa versione conservò un mezzo assai giusto fra le versioni troppo letterali, e le troppo libere, sebbene anch'essa si discosti alle volte dalla proprietà delle espressioni per volerne seguire l'eleganza; e sarebbe stata assai più lodevole, se più si fosse attenuta al testo della Vulgata. Nessuno si è presa tanta libertà nella traduzione, quanta il calvinista *Sebastiano Castiglione*. In un tempo in cui tanto cercavasi da tutti la politezza dell'espressione e l'eleganza della lingua, volle il *Castiglione* dare una traduzione della bibbia, che si potesse far leggere anche da' più schifiltosi e delicati in materia di lingua latina; e a questo fine, dotto com'egli era nel latino, non meno che nell'ebraico e nel greco, si studiò d' investirsi del senso e dello spirito dell' originale, e, senza renderlo letteralmente, lo presentò alla latina, cambiando, dove gli piacque, non solo le frasi e l' espressioni, ma eziandio i periodi e tutto il giro dell' orazione. Com' egli non cercava tanto di dare una traduzione, quanto di presentare un libro da leggersi con piacere e con profitto, non ebbe difficoltà di prendere ciò che faceva al suo proposito, o fosse nel testo ebraico, o nel greco, o nel latino. Anzi, per rendere più completa la storia descrittaci nella bibbia, volle inserirvi de' supplementi, che ricavò da *Giuseppe* ebreo. La troppa premura del *Castiglione* di seguire l'eleganza latina, lo rende affettato ed effemminato, e troppo l'allontana dallo stile della scrittura; ed anche nella parte stessa dello stile, dove ha ricercato di piacere, riesce per la stessa soverchia politezza e delicatezza meno pregevole. Pure, siccome il *Castiglione* era versato sì nella sacra che nella profana erudizione, la sua versione può dare molti lumi per l'in-

617. Leone di Giuda.

618. Castiglione.

telligenza di varj passi della scrittura, e se non dovrà dirsi una fedele traduzione, potrà riguardarsi come un comentario, o come una parafrasi giovevole ed istruttiva. Una versione sì libera doveva incontrare molti avversarj; e molti infatti gli si levarono contro, più ancor che de' cattolici, degli stessi protestanti, principalmente de' Ginevrini, e più di tutti l' insegui *Teodoro Bezza* il quale, poco versato nella lingua ebraica, si prende ad accusarlo particolarmente pel nuovo testamento, mentre l' ebreo *Isacco Levita* l' attacca pel vecchio; e si le impugnazioni di questi, che le risposte del *Castiglione* possono recare non poca istruzione agli studiosi de' libri sacri. Il protestante *Tremellio*, nato ebreo, e per ciò più versato nella lingua e nello stile della scrittura, ajutato dall' erudito *Giunio*, diede una nuova traduzione del vecchio testamento, come *Teodoro Bezza* del nuovo; e questa fu la bibbia de' Calvinisti, ricevuta da principio con grande applauso, ma censurata poi rigorosamente dal *Drusio*, da *Costantino l' Empereur*, e da altri protestanti. Alcuni altri men conosciuti hanno voluto dare versioni latine del nuovo e del vecchio testamento, colla vana ambizione di farle preferire alla Vulgata; ma nessuno di essi ha goduto di una fama più ch' efimera, e tutti sono caduti in dimenticanza; mentre la Vulgata ha seguitato, loro malgrado, ad occupare la lettura delle chiese, lo studio de' dotti, e l' approvazione di tutti i critici savj, perfino de' protestanti più giudiziosi. L' inglese *Giovanni Boys*, canonico d' Eli, prese di proposito a paragonare la Vulgata colle moderne versioni, e a dimostrare quanto ingiustamente si abbiano voluto queste allontanare da quella, anche con pregiudizio dell'esattezza e fedeltà (a). Il *Gretsero* esamina profondamente le nuove versioni, e le trova per molti titoli meritevoli di condanna. Fa vedere che giudaizzano e rabbinizzano, che sono più grammaticali che teologiche, che hanno il prurito d' innovar tutto, onde riescono i nomi pro-

619. Tremellio, e Bezza.

n n n 2

(a) *Vet. interpr. cum Bezza, aliisque recent. collatio etc.*

prj ridicolosamente innovati, che sono insulse, profane, e mancanti di spirito, che non convengono tra di loro, ma mutuamente si lacerano, e si condannano, anzi neppure nelle proprie versioni sono seco stessi coerenti gli autori, e ciascuno introduce a capriccio dei cambiamenti, e molte altre accuse accumula, che le rendono dispregevoli e detestabili (*a*).

640. Versioni in lingua volgare.

641. Lutero.

Non furono più felici i traduttori della bibbia in lingua volgare, quando pretesero di rendere alla comune intelligenza i testi originali della medesima. Il primo di questi fu *Lutero*, il quale smanioso di discostarsi in tutto dalle pratiche della chiesa, e non contento di abbandonare la Vulgata, e l'uso di leggere nelle funzioni ecclesiastiche la bibbia latina, volle dare ai Tedeschi una bibbia nella lor lingua volgare, e questa non presa dal testo della vulgata, ma dagli originali greco ed ebraico; e tuttochè poco versato in quelle lingue, e distratto da tanti altri pensieri, e da tante disparate occupazioni, caldo nondimeno, e impaziente com' egli era nelle sue imprese, in tre mesi e pochi giorni presentò ai suoi nazionali una versione tedesca del nuovo testamento, e poi di mano in mano di tutti gli altri libri della scrittura, prendendola dagli stessi originali greco ed ebraico, la quale, com' era da temersi dalla sua fretta e dalla poca perizia di quelle lingue, riuscì bensì, come confessano i Tedeschi, elegante e pura nella lingua, e polita e chiara nello stile, ma troppo libera, e poco fedele nei sentimenti. Pure la novità di avere i sacri libri in una lingua intesa dal popolo, e in uno stile da dilettare i dotti e gli zotici, e più di tutto l'entusiasmo, e la cieca superstizione per tutto ciò che veniva dal venerato maestro, coprirono quanti difetti rinvenirvi potessero i critici, e fecero abbracciare dai popoli quella versione con trasporti d'applauso e d'ammirazione, e riguardarla dalle chiese e dai teologi come la migliore che fosse venuta alla luce, in cui niente si sia omes-

(a) Tom. VIII. *Tract. de novis translat.*, Tom. XIII. *De bibliis Tigurinis*.

so di quanto per opera umana si può prestare (*a*), e com'un dono particolare mandato dal cielo ai Tedeschi (*b*). Il *Mayer* ha fatto della versione di *Lutero* il soggetto di una storia particolare, che la passione e lo spirito di partito hanno trasformata in panegirico e apologìa (*c*); e il *Krafft* ha creduto d'impiegar bene le sue fatiche col farvi delle correzioni (*d*); e generalmente quasi tutti quei settarj hanno ricolmata dei maggiori elogj questa fatica del loro maestro. Ma non pertanto i critici imparziali ed illuminati non hanno potuto concederle sì onorevole approvazione. *Lutero* stesso riconobbe ben presto ch'era troppo lontana dalla perfezione, e i molti errori che la deformavano, l'obbligarono a ritoccarla, e quasi affatto rifonderla: trentatre luoghi diversi dovè cambiare del solo vangelo di san *Matteo*, e così degli altri vangeli e degli altri libri; e neppure con tanti cambiamenti poiè contentare le brame dei buoni critici, che molti anzi preferivano le prime edizioni alle posteriori emendazioni, come confessa lo stesso *Mayer* (*e*). *Melanctone* stesso, col vantarla di tanta perspicuità, che può passare per un comentario (*f*), conferma col suo elogio la verità dell'accusa che generalmente tutti gli davano, cioè che si era presa soverchia libertà; e in vece d'una versione aveva data una parafrasi, o un comentario (*g*). E infatti questa libertà in un capo di partito, in un introduttore di nuove opinioni, in un uomo d'ingegno fervido, e certo di non molta ritenutezza e cautela, dee rendere molto sospetta la traduzione, e farci almeno temere che ci abbia egli dati i proprj suoi sentimenti in vece di quelli dei sacri autori che ha voluto tradurre. Così l'hanno dimostrato alcuni suoi censori, e senza nominare l'*Emsero*, il *Cocleo*, il *Tannero* e altri critici, ai quali vorranno dare l'eccezione di cattolici, il *Munstero*, assai più dotto di lui nelle lingue orientali, gli scoprì subito non pochi erro-

(*a*) Raithius *Vindic. vers. germ. Luth.* thesi XII.

(*b*) Walthertus *Officina bibl.* §. 954.

(*c*) *Hist. vers. germ. bibl. Luth.*

(*d*) *Emend. et corrig. in histor. vers.* etc.

(*e*) Ibid.

(*f*) In Praef. tom. II. Op. *Luth.*

(*g*) *Hist. vers. german. bibl. Luth.*

ri (*a*). Gli Zuingliani ne vollero tosto comporre un' altra, perchè ritrovarono quella di *Lutero* poco esatta. I Calvinisti la riconobbero parimente lontana dal meritare tante lodi, e v' è chi ardisce di asserire che non conosce traduzione, che tanto si discosti dall' ebraica verità, quanto quella di *Lutero* (*b*). Il *Leusden* la dice fatta tumultuariamente, e formicolata di difetti (*c*), e il sinodo di Dodrecht la rigettò dalla chiesa calviniana, come ripiena di errori. I Luterani stessi, il *Gherard*, il *Frank*, il *Walter*, il *Saubert*, e perfino il *Raith*, ardente apologista di detta versione, hanno confessato ch' essa non è molto fedele, e che in molti luoghi si discosta dagli originali; e note sono le controversie verso la fine del secolo XVII del *Frank*, e del *Michaelis* col *Mayer*, col *Beck*, ed altri per l' inesattezza e infedeltà di detta versione. Ma per quanti sieno i suoi difetti, nessuna versione moderna ha avuto tanto applauso, nè ha mosso tanto strepito, quanto questa di *Lutero*, stampata, ristampata, comentata, abbracciata, non solo dai Luterani e Tedeschi, ma anche da altre sette, e da altre nazioni, tradotta in altre lingue, e illustrata in varie maniere. Questa eccitò i cattolici a farne altre, da mettere nelle mani dei loro fedeli; e l' *Emsero*, il *Dietemberg*, l' *Eckio*, l' *Ulemberg*, e altri le fecero tedesche, e altri dei Paesi Bassi le diedero nella lor lingua (*d*). Gli Zuingliani parimente produssero la loro traduzione; e alla bibbia di *Lutero* possiamo dire, che si dee riferire la smania che occupò tutti gli eretici, e anche i cattolici di quel tempo nel fare versioni della bibbia in lingua volgare, che dovè poi venire frenata dai savj teologi, e dalla chiesa. Non pertanto questi applausi tributati alla bibbia di *Lutero* non trattennero il *Draconite*, il *Saubert*, ed altri luterani dal dare posteriormente altre versioni tedesche. Celebri sono fra molte altre la bibbia detta di *Zurigo* pei Zuingliani, e quella dell'

612. Altre versioni tedesche, ed altre settentrionali.

(a) *Comm. in Joan.*
(b) *Phil. M[illegible] ep. ad Deut.*
(c) *Philol. hebraeo m[illegible] etc.*
(d) *V. S[illegible] Carol. Magn. Rom. etc. lib. I. Tract. de princ. Fidei c. II.*

Frzero detta di Wormazia per gli Anabattisti. Sono molto stimate nella lingua belgica la bibbia dei cattolici, pubblicata in Lovanio, riveduta per ordine di *Carlo* V., e approvata dai teologi lovaniesi, e quella dei Calvinisti, fatta per disposizione del sinodo di Dodrecht; ma ve ne sono eziandio parecchie altre sì pei cattolici che pei protestanti. I Danesi e gli Svedesi hanno prese le loro traduzioni dalla tedesca di *Lutero*; sebbene gli Svedesi posteriormente hanno voluto fare traduzioni più originali, e più proprie loro; ed anche ai nostri dì una diligentissima revisione e correzione della versione svedese, che potesse dirsi nuova versione, fu ordinata dal defonto re *Gustavo*, ed intrapresa con ardore dai teologi (*a*). Più frequenti e più famose sono state le traduzioni anglicane. Già fino dal 1530. vide l' Inghilterra una versione che, se non era presa dalla tedesca di *Lutero*, aveva parte del suo spirito. La compose *Guglielmo Tindal*, fuggitivo nella Germania: tradusse tutto il nuovo testamento ed il vecchio fino a Neemìa. e fu poi seguitato dal *Coverdal* nella versione de' libri poetici e de' profetici, e di qualche altro; traduzione perseguitata da' vescovi, e proibita dal re *Enrico* VIII., permessa poi dal favorito *Cromvvel*, e poi per ordine dello stesso re data al fuoco, e soggetta a molte vicende. L' avversione di *Enrico* per questa bibbia nasceva dal favorir essa i nuovi errori dei protestanti, tanto odiati da lui; perciò ad istanza d' un sinodo n' ordinò egli un altra, che fu eseguita sotto la cura di due vescovi, *Cutberto Tunstall* e *Niccolò Heat*, e stampata nel 1541., la quale nondimeno soppressa con tutte l' altre per ordine del medesimo *Enrico*, non ebbe corso che sotto il regno di *Odoardo*. Ma questa stessa venne in qualche modo soffocata dalla versione inglese, detta *ginevrina*. I protestanti inglesi, particolarmente *Coverdal*, *Gilbie*, e *Vittingam*, ritiratisi in Ginevra mentre regnava *Maria*, fecero colà una versione inglese, accomodata ai senti-

623. Versioni inglesi

(a) Kennicott Dissert. gener.

menti de' Calvinisti; e questa versione, conosciuta sotto il nome di *ginevrina*, siccome fatta in Ginevra, e secondo la dottrina dei Ginevrini, cominciò ad aver corso sotto il regno di *Odoardo*, e poi sotto quello di *Elisabetta* se ne fecero più edizioni. Questa bibbia era conforme ai principj dei Presbiteriani, e dei Puritani, e ingiuriosa in alcune note ai vescovi, ed alla chiesa anglicana; e perciò, ad eccitamento della regina *Elisabetta*, l'arcivescovo di Canterburì *Matteo Parker*, ajutato da altri intendenti dell'ebraico, fece una nuova versione, che venne chiamata la *Biblia de' vescovi*. Poco di poi salito al trono *Giacomo I.*, non potendo soffrire la bibbia ginevrina, perchè contraria alla chiesa anglicana e alla monarchìa, nè contento di quella de' vescovi, perchè più conforme al testo greco che all' ebraico, ne fece comporre un' altra, che si pubblicò nel 1612., e fu distinta col nome di *Bibbia regia*. E così oltre di queste, ogni giorno venivano fuori nuove versioni inglesi; ma le più celebri e più autorevoli rimasero le tre ora dette, la ginevrina, quella de' vescovi, e la regia. Non si è però cessato di nuove, e nuove versioni con irrefrenabile libertà. Anche recentemente nel 1763. se ne compose un altra presa da' testi originali, confrontata coll' altre anteriori traduzioni, e per particolar ordine del re proposta per la pubblica lettura nelle chiese (a). Pur nondimeno poc' anni dipoi il *Kennicott* ne desiderava un' altra migliore; anzi diceva che persone di gran nome domandavano con impegno una versione più perfetta (b); ed una infatti ne dà presentemente alla luce *Alessandro Geddes* con molto apparato di erudizione, e coll' approvazione dei suoi nazionali. Tanto è vero che la smania di nuove versioni non potrà mai appagarsi abbastanza, e ch' è d' uopo metter ritegno a questa sfrenata libertà.

(a) *The holy bible . . . . by his Majesty's special command to be readed in churches*, Cambridge 1763.

(b) *Dissert. gener.* VIII. p. 5.

624. Versioni francesi.

La diversità delle opinioni, sì nella Germania che nell' Inghilterra, produsse le diverse versioni, che abbiamo vedute, tanto tedesche che inglesi; quante non n' avrà prodotte nella Francia, dove ai cattolici e ai protestanti si sono aggiunti altresì i giansenisti? Noi ci ristringeremo ad accennare soltanto quelle che più romore hanno levato, e che ci possono far prendere una sufficiente idea dell' ermeneutica francese. Lasciando a parte le antiche biblie, delle quali abbiamo sopra parlato, la prima che siasi fatta, con discernimento ed erudizione, fu quella che stampò in Anversa nel 1530. con privilegio dell' imperatore *Carlo* V., *Martino l' Empereur* la quale, composta col confronto di varj codici sul testo latino della Vulgata, venne poi ritoccata e corretta in varj passi su l' ebraico, sul greco, e sul caldaico, e più volte e in varie guise stampata. Su questa vogliono alcuni critici (a) che formasse *Roberto Olivetano* la sua versione stampata in Ginevra nel 1535., e che dove quella seguiva in tutto il testo della Vulgata, solo qua e là emendato dai testi originali, l' *Olivetano* nei passi, ove la Vulgata discorda da tali testi, in vece della Vulgata ricorreva a *Sante Pagnini* pel vecchio testamento, e ad *Erasmo* pel nuovo. Questa versione fu composta dall' *Olivetano* ad istanza del suo dottore e parente *Calvino*, il quale però non abbastanza contento di tale opera, la ritoccò ed emendò a suo modo nel senso, e molto più nella lingua, e ciò particolarmente nel nuovo testamento nel quale, secondo la versione latina di *Erasmo* e secondo i suggerimenti del *Bezza*, fece più spessi e più notabili cambiamenti. Molte altre correzioni, e molte mutazioni di parole e di sentimenti vi hanno poi fatte replicate volte i teologi ginevrini, i quali hanno sempre mostrato gran premura di fare nuove edizioni ed illustrazioni a quella versione, che è stata generalmente riguardata come la bibbia dei Ginevrini; anzi può anche dirsi di tutti i Calvinisti, perchè, sebbene il *Castiglio-*

625. D' Anversa.

626. Di Ginevra.

(a) Simon *Hist. cr. du N. T.* c. XXXIX. Le Long *Bibl. sacr.* cap. IV.

ne oltre la versione latina volle darne anche una francese, l' incoltezza dello stile ne rese insopportabile la lettura, e la fece tosto cadere in dimenticanza. Miglior sorte ha avuto la traduzione francese, un pò troppo libera, dell' italiano *Diodati*, la quale realmente ottenne distinto applauso, e si è conservata in molto credito, benchè oscurata in qualche modo dall'italiana del medesimo la quale, siccome fatta nella lingua nativa riesce più svelta, più nitida, e più elegante. Celebre è parimente la versione del *Clerc*, la cui vasta e giustamente stimata erudizione rende pregevoli tutte le sue produzioni. Qualche nome s'è fatto parimente *Davide Martin* nel 1728., la cui versione si fa leggere nelle chiese wallone, ed è stata scelta per l' edizione della bibbia francese colle note scelte da diversi autori inglesi, benchè non rare volte sia stata dagli editori disapprovata ed abbandonata (*a*). E così molti altri protestanti si sono presa la libertà e la fatica di dar nuove traduzioni; ma non hanno potuto ottenere particolare celebrità. Intanto, mentre l' *Olivetano* e *Calvino*, approfittandosi della versione pubblicata in Anversa, formavano una bibbia francese pei Calvinisti, l' imperatore *Carlo* V. ordinò ai teologi di Lovanio di comporne una pei cattolici, o per dir meglio, per tutti i fedeli. A questo fine presero quei teologi a confrontare la detta versione col testo della Vulgata, quale era stato corretto e pubblicato in quella università, e poi anche coi testi ebraico, caldaico, e greco, e riformata così, e purgata anche nella lingua e nello stile, comparve alla luce come nuova versione la bibbia francese dei teologi di Lovanio nel 1550. Alcuni critici hanno accusato i teologi editori, quasi che avessero adoperata la versione ginevrina, anzi che farne una propria; ma il vero è, che la somiglianza che ritrovasi fra quelle due bibbie, non è che l'effetto di avere, sì i Ginevrini che i Lovaniesi preso per esemplare da seguire, coi cambiamenti dagli uni e dagli altri creduti

627. Di Lovanio.

(*a*) *La sainte bible etc. A la Haye* 1742.

opportuni, la versione alcuni anni prima pubblicata in Anversa. La bibbia dei Lovaniesi fu di nuovo riveduta e corretta da altri di quell'università, e pubblicata con particolar privilegio di *Filippo* II., e poi più e più volte in varie parti, singolarmente della Francia, di nuovo stampata. Noi lasciamo ai bibliografi seguire distintamente la versione francese del *Benoit*, che tanto fu censurata dall'università di Parigi come mera ed incauta copia della ginevrina, e quella del *Bezza*, del *Frizon*, del *Corbin*, e d'altri parecchi, e solo rammenteremo, come la più famosa, la celebratissima del *Sacy*, cioè d' *Isacco Ludovico le Maitre de Sacy*. Le frequenti e continuate edizioni, la varietà anche delle medesime, or colla semplice traduzione, or unendovi il testo latino, or senz'alcune note, or con brevi, or con lunghe annotazioni, or col corredo di tavole cronologiche e geografiche, e di varie altre aggiunte, tutto prova l'accettazione che ha incontrata nel pubblico quella famosa versione; e quantunque in questa celebrità possa avervi avuta non poca parte lo spirito di partito, non lascia di supporre distinto merito, almeno nell'eleganza e chiarezza, che la fa gustare dall'universale. Benchè varie altre sieno state le versioni francesi di tutta la bibbia più o meno lodate, quelle in particolare del nuovo testamento hanno fatto maggiore strepito, e sono divenute di maggior celebrità. Noto è il nuovo testamento del *Veron*, famoso per le contese coi protestanti. Il *Marolles*, che non potè dare alla luce la sua versione del vecchio testamento già in gran parte stampata, ne pubblicò due del nuovo, una secondo il testo di *Erasmo*, un'altra secondo quello della Vulgata. Con maggiore studio e diligenza, e con maggior apparato di critica e di erudizione intraprese la sua versione l'*Amelotte*. Una versione più libera fece il *Godeau* che, com'egli stesso confessa, nè era pura versione, nè parafrasi, ma un mezzo fra l'una e l'altra. Il celebre *Riccardo Simon*, che con tanta severità giudicò delle altrui versioni, volle dare la sua; e lungi dall'arrivare alla perfezione che richiedeva

618 Del Sacy.

negli altri, cadde in errori, che gli meritarono gravissime censure dal *Bossuet*, e da altri dotti prelati. Tutte queste e quante altre versioni francesi uscirono alla luce, restarono molto inferiori nella fama a quella dei ritirati di Porto reale del nuovo testamento, detta di Mons, quantunque in Amsterdam, non in Mons sia stata stampata. Il primo autore di questa fu l'avvocato *Antonio le Maitre*, che tradusse i quattro vangeli, e l'Apocalissi; ma poi i famosi *Arnaldo* e *Nicole*, e il sopraccitato *Ludovico Isacco le Maitre de Sacy*, fratello dell'or nominato *Antonio*, coll'intervento di alcuni altri compirono, corressero, ed illustrarono quella versione, e pubblicarono in Amsterdam nel 1667. il nuovo testamento francese, che passò nondimeno come stampato in Mons, e n'ha sempre serbato il nome. Quantunque molti applausi abbia riportati da quei settarj questa versione, la libertà nondimeno che gli stessi autori confessano di essersi presa, di aggiungere alcune parole per la chiarezza del senso, e per l'eleganza della lingua, e di avere definito e determinato nella traduzione alcune espressioni, che nel testo possono avere altri sensi, può bastare per far conoscere qual uso ne abbiano fatto quei fini e dolosi partigiani della dannata eresìa dei Giansenisti. Infatti ben tosto nel seguente anno fu proibita in Roma dal papa *Clemente* IX., e poi di nuovo nel 1679. dal papa *Innocenzo* XI., e da molti vescovi, ed eziandìo dal re. Questa versione mosse anche maggiore strepito quando venne adottata dal *Quesnel* per servire di testo alle sue riflessioni morali, nelle quali sparse tutta la dottrina gianseniana, e le famose 101. proposizioni che furono condannate dalla chiesa. Contrario in qualche modo al nuovo testamento di Mons fu quello del *Bouhours*, il quale come il monsense ebbe più traduttori, essendo concorsi col *Bouhours* il *Tellier*, e il *Besnier*, e servì di testo alle riflessioni morali di *Lallemant*, come il monsense a quelle del *Quesnel*. Anche posteriormente si sono vedute altre traduzioni del nuovo testamento; ma formate principalmente più, o meno su l'or riferite

619. Nuovo testamento di Mons.

620. Del Bouhours.

dell' *Amelotte*, dei Porto-realisti, e del *Bouhours*; ed altre pure se ne sono vedute anche di tutta la bibbia, fra le quali qualche particolar nome si è fatto quella del *Carrieres*, che unendo alla versione letterale un brevissimo comentario, distinto con differente carattere, rende più chiaro ed intelligibile il corso dell' orazione, senza mancare alla fedeltà della traduzione (*a*). Noi non possiamo tener dietro alle infinite versioni francesi, che di tutti, o di alcuni libri della scrittura sono uscite alla luce: ma come tralasciare senza distinta memoria le celebrate versioni dei salmi, e d' Isaia del dotto e religioso *Berthier* che, in mezzo allo spirito d' irreligione del nostro tempo e alla trascuratezza di tali opere, hanno ottenuto tant' applauso dentro e fuori della Francia? Le versioni del *Berthier*, particolarmente quella de' salmi, cogli argomenti di ciascun salmo, colle annotazioni, e colle riflessioni, hanno il doppio vantaggio, da pochi ottenuto, di contentare la curiosità de' critici, e la pietà de' divoti.

631. Isaia, e salmi di Berthier.

632. Versioni spagnuole dei protestanti.

Mentre la Francia, l' Inghilterra, e la Germania s' occupavano tanto nelle bibliche versioni, la Spagna, e l' Italia più lontane dalle nuove eresie, e più soggette alle intenzioni del concilio di Trento, e de' papi, si contentavano della Vulgata latina, e delle spiegazioni e istruzioni fatte ai popoli da' predicatori e dottori, senza premura di mettere nelle loro mani i sacri libri in lingua volgare. Ne' secoli anteriori, quando non conoscevasi lo spirito d' innovazione, e solo si ricercava la religiosa istruzione, ebbe la Spagna, come abbiam detto, varie traduzioni della scrittura; ma al principio del secolo XVI., prima anche del concilio di Trento, per timore di alcuni ebrei rimasti in Ispagna, e dichiaratisi cristiani poco sinceramente, si cominciò a trovare difficoltà in dare al pubblico tali versioni. Infatti al principio del secolo XVI., regnando ancora *Ferdinando il Cattolico*, diede alle stampe il padre fra *Ambrogio di Montesino* una traduzione dell'epi-

(*a*) *Sainte bible etc. par le P. de Carrieres 1750.*

stole e de' vangeli di tutto l'anno, colle sue prediche; ma incontrò opposizione per la pubblicazione; ed essendo stata per molti anni soppressa quell'edizione, venne di nuovo data alla stampa da fra *Roberto de Vallezillo* nel 1535., ma solo uscita alla luce nel 1601. Venendo poi nel medesimo secolo le nuove eresìe, e prendendosi tutta la libertà di tradurre, e d'interpretare, e di recare ai proprj sentimenti le parole delle scritture, s'accrebbe negli Spagnuoli il ritegno di por mano a simili traduzioni, che molti cattolici credevano pregiudizievoli alla purità della fede. Infatti nel 1556., prima che i padri del concilio di Trento, ed i papi mostrassero dell'opposizione alle versioni volgari, il valenzano *Federigo Furio* pubblicò il suo libro intitolato *Bononia*, dedicato al cardinale *Francesco Bovadilla Mendozza*, per discutere, se convenga recare in lingua volgare le sacre scritture (*a*), e benchè egli perori a favore di tali versioni, fa vedere nondimeno quanto fosse comune presso i cattolici il sentimento contrario (*b*). Alcuni anni prima, quando *Francesco Encinas*, conosciuto sotto il nome di *Driandro*, nel 1543. tradusse, e dedicò a *Carlo* V. il nuovo testamento, disse essere molti e diversi i sentimenti de' teologi su l'utilità di tali versioni, e si vide obbligato a farne una lunga e studiata apologia. Lo stesso fece in un lungo prologo nel 1556. *Giovanni Perez*, quando volle anch'egli pubblicare la sua versione spagnuola del nuovo testamento. Quando poi nel 1569., uscite già le regole dell'*indice* pe' libri proibiti, diede alla luce *Cassiodoro Reina* la sua bibbia spagnuola, seguitò a difendere l'uso di tali traduzioni, e cercò di mostrarsi in questo stesso aderente all'intenzione e al decreto della chiesa (*c*). Ma il fatto è che gli Spagnuoli cattolici si tennero lontani da tale lavoro, e solo si videro le traduzioni del nuovo testamento dell'*Encinas* e del *Perez*, di cui pur s'ebbe il salterio, e di tutta la scrittura di *Cassiodoro Reina* e di *Cipriano Valera*, tutti quattro tinti della

613. Francesco Encinas.

614. Giovanni Perez.

(a) *Bononia, sive De libris sacris in vernac. ling. convertendis.*

(b) Ibid.

(c) *Amonestacion del Interprete etc.*

nuova pece de' protestanti. *Riccardo Simon* loda d'accurata ed esatta la versione dell'*Encinas*, addetta fedelmente al testo, senza essere però oscura, nè priva della dovuta eleganza (*a*). Più universalmente lodata è stata la versione di tutta la bibbia di *Cassiodoro Reina*, una delle più esatte e fedeli di quante si sono pubblicate nelle lingue volgari; molto più la riveduta e corretta da *Cipriano Valera*, che la confrontò coi testi originali e con diverse traduzioni, e vi fece i convenienti miglioramenti. Oltre queste versioni in lingua castigliana, ve n'è un altra del nuovo testamento in lingua spagnuola, nella biscaglina cioè, o bascuense. Il padre *Larramendi*, uno de' pochi che possano darne giudizio, parla di questa traduzione fatta da *Giovanni Lizarraga*, e stampata alla Rochella nel 1571.; e benchè da alcune parole congetturi, ciò ch'è verissimo, che l'autore sia calvinista, dice nondimeno che, tolte quelle poche parole, *del resto è molto aggiustato nella sua traduzione* (*b*). L'autore veramente era calvinista, e dedica perciò la sua versione alla regina di Navarra *Giovanna d'Albret*, e la stampa alla Rochella, asilo per molto tempo dei protestanti. Onde tutte le traduzioni della scrittura che si sono date alle stampe nelle lingue volgari della Spagna, venivano dagli eretici. Non so di quale credenza fosse l'autore di una versione spagnuola de' vangeli, che conservasi nella biblioteca dell'escuriale, di cui dà notizia e riporta alcuni passi il *Castro*, che l'ha esaminata (*c*). Il medesimo descrive le traduzioni de' treni di *Geremia*, e de' salmi d'*Arias Montano*, ed alcune altre del *Siguenza*, e che si conservano manoscritte in detta biblioteca (*d*). Di alcuni salmi e di qualche pezzo de' libri scritturali si sono pubblicate traduzioni spagnuole; ma sono troppo picciole per doverne fare particolar conto nell'ermeneutica sacra. Lo potrà forse meritare il dotto ed elegante fra *Luigi de Leon*, il quale fece una traduzione letterale in prosa, e parafrastica in verso del libro di Giobbe, studia-

635. Cassiodoro Reina.

636. Cipriano Valera

637. Versione bascuense di Giovanni Lizarraga.

638. Versioni spagnuole dei cattolici.

(*a*) *Nove observ. in N. T. c.* II.
(*b*) *Diccion. trilingue* etc. Prologo § 20.
(*c*) *Bibl.* etc. tom. I. p. 439. et seq.
(*d*) Ibid.

to prima, e confrontato diligentemente il testo ebraico e tutte le versioni che potè avere greche e latine, e del quale, oltre questa traduzione data alla stampa, ne abbiamo altra manoscritta della cantica, lodata d' uguale diligenza ed eleganza. Ma ciò non basta per poter dire che gli spagnuoli cattolici, come gli eretici, abbiano preso impegno di tradurre nella lor lingua i libri della scrittura. In questi dì solamente sembra eccitato negli spagnuoli lo spirito delle bibliche traduzioni. Nel 1790. ne stampò una del nuovo testamento il padre *Scio*, e successivamente poi di tutta la bibbia, illustrandola con alcuni prolegomeni e con annotazioni, che poi accrebbe in altra edizione nel 1794. Egli saviamente ha voluto attenersi alla Vulgata, benchè abbia consultati i testi originali, e le versioni antiche e moderne per meglio coglierne il vero senso; ed ha mostrato sodo giudizio nel preferire la versione letterale e rigorosa alla libera e parafrastica, la quale, benchè possa riuscire più svelta, più elegante e più chiara, non può però lasciare pago e quieto l'animo del lettore, che non sa distinguere le parole delle scritture da quelle del traduttore. Altra versione ha fornito più recentemente il *Pitisco*, che non ha ancora data alla luce, e che sento nondimeno, da chi l' ha letta, ricolmare di lodi, le quali posso credere giuste, atteso il noto merito dell' autore.

639. Del padre Scio.

640. Versioni italiane.

La stessa ritenutezza degli Spagnuoli hanno serbata in questa parte gl' Italiani. Negli anteriori secoli vi erano state alcune traduzioni, come abbiam detto, avanti il *Malermi*, tutte rozze e inesatte, e quella stessa del *Malermi* restava molto lontana dall' eleganza. non meno che dall'esattezza e perfezione, ed era solamente formata sul testo della vulgata. Il primo Italiano che abbia preteso di dare una traduzione composta su gli originali, fu *Antonio Bruccioli*, il quale nel 1530. pubblicò il nuovo testamento, e nel seguente il salterio, e poi nel 1532. diede al pubblico tutta la bibbia, vantandosi di non seguire altre traduzioni, ma di tenersi agli originali. Questa millanteria sedusse il religio-

641. Del Bruccioli.

so *Sante Marmochini*, il quale ritoccando la traduzione del *Bruccioli*, ed emendandola in qualche passo secondo il testo della Vulgata, volle riprodurla al pubblico nel 1538., come versione da se stesso fatta dall' ebraico nel vecchio testamento, e dal greco nel nuovo. Ma il vero è che nè il *Bruccioli*, nè il *Marmochini* avevano alcun diritto a questo vanto, nè meritavano alcuna lode per perizia di lingue, nè per esattezza ed eleganza della traduzione. La bibbia del *Bruccioli* venne proibita dalla chiesa, e ristampata dai protestanti; e questo può provare abbastanza quale fosse la sua credenza, e da chi si pensasse allora in Italia a produr nuove traduzioni col vanto di originali. Non per questo chiamerò in sospetto di eresìa il *Marmochini*, troppo buonamente sedotto dalla jattanza del *Bruccioli*; e molto meno il fiorentino fra *Zaccarìa*, che una versione diede del nuovo testamento nel 1542., ma accomodata al testo della Vulgata, benchè presa in gran parte da quella del *Marmochini*, come questi aveva seguita quella del *Bruccioli*. Tutte queste versioni si pubblicarono prima che il concilio di Trento ed i papi mostrassero dell' opposizione alla smania delle nuove traduzioni: dopo queste altra non videsi che la famosa del *Diodati*, dichiarato calvinista, e fuggito in Ginevra. Questa sua traduzione, ugualmente che la francese, fatta ad uso del partito calvinistico, è composta con parafrastica libertà, e più accomodata ai sentimenti della setta che alle parole della scrittura. Alle parole oscure del testo non ha avuto difficoltà di aggiungerne altre sue, che possono servire come di spiegazione, e nei passi che possono dare qualche peso alle opinioni controverse, si è molto studiato di trovar quelle parole e quell' espressioni, e quel giro dell' orazione, che più possa favorire i sentimenti del suo partito. Questa libertà, e la sua destrezza ed abilità gli hanno agevolato il rendere piani e chiari alcuni passi intralciati ed oscuri, e il dare alla sua versione un pregio di chiarezza, facilità ed eleganza, che gli ha meritate le lodi dei critici stessi, che ne conoscono in varj luoghi l' in-

612. Del Diodati.

fedeltà. Anche dopo il *Diodati*, *Mattia d' Erberg*, *Massimo Teofilo*, e qualch' altro hanno voluto produrre nuove traduzioni italiane; ma tutti sono sospetti nella credenza, e nessuno si è guadagnato particolar nome nell' ermeneutica sacra. I cattolici italiani, contenti di spiegare al popolo le massime e la dottrina della scrittura, non si curavano di dargliene traduzioni. Solo in questi ultimi tempi il *Martini*, arcivescovo di Firenze, ha data alla luce una versione italiana, prima del nuovo, e poi anche del vecchio testamento, e se ne sono subito fatte parecchie edizioni, nella quale saviamente si è attenuto al testo latino della Vulgata, e solo, com' ei dice, ha diligentemente studiato e confrontato il greco, per rendersi più pienamente inteso del vero senso della Vulgata medesima, e per istabilirne una giusta interpretazione; e solo in alcuni passi rarissimi ha creduto indispensabile l' attenersi alla greca lezione dall' evidenza delle ragioni condotto (a). Per maggior vantaggio dei lettori ha aggiunte alla traduzione alcune brevi annotazioni, che rendono più agevole e chiara l' intelligenza del senso delle scritture. Noi abbiamo leggermente seguito il corso dell' ermeneutica sacra per le principali nazioni, ma vi sono in oltre molte altre versioni bibliche, che fanno vedere quanto sia stato disteso lo spirito delle traduzioni. I Polacchi ne possiedono molte; alcune fatte dolosamente dai Sociniani, altre all' opposto dai cattolici. Dopo la metà del secolo decimosesto diede al pubblico una sua versione polacca *Niccola Radzevil* nel 1563. e poco dipoi ne fecero altre *Simone di Buddi* e *Martino Ezecovio*; e perciò *Gregorio* XIII. ordinò al padre *Jacopo Vicki* di farne una cattolica, che si stampò nel 1599., e un' altra ne fece poco dipoi *Giusto Rabo*. Per opporsi ai progressi dei Sociniani anche nell' Ungheria compose *Gregorio Kaldio* una versione ungarese, che si stampò in Vienna nel 1626. Anche i Valacchi hanno la sacra bibbia tradotta nella lor lingua. Celebri sono la bibbia ro-

643. Del Martini.

644. Altre versioni volgari.

(a) Prefaz.

manza, la bibbia engadina, e molte altre; ed appena v'ha, si può dire, angolo dell'Europa, che non abbia la sua versione della scrittura. Ma basti questa quale che siasi idea, che abbiamo presentata dell'ermeneutica sacra, e passiamo a dare un leggiero sguardo su l'esegetica.

CAPITOLO III.

Dell' esegetica biblica.

645. Origine dell'esegetica biblica.

La critica, l'ermeneutica, e quanti studj si fanno intorno alle sacre scritture, sarebbero aridi e vani, curiosi soltanto e profani, se non tendessero alla dritta intelligenza ed alla giusta esposizione delle medesime, e l'esegetica biblica si può dire la meta ed il vero oggetto di tutte le ricerche e speculazioni, e di tutti gli studj biblici. Gli apostoli e i primi padri apostolici, anzi *Gesù Cristo* stesso, si possono dire i primi autori dell'esegetica, avendo essi comentati e sposti ne' discorsi e nelle prediche molti passi delle scritture: ma noi non vogliamo prendere in tant'ampiezza l'esegetica, perchè in tal modo tutta la sacra oratoria, la mistica, la morale cristiana, e tutta quanta la teologìa si potrebbe in essa comprendere. Riducendo dunque l'esegetica sacra a quelle opere soltanto, che non prendono altro di mira che la sposizione di tutti, o di alcuni libri della scrittura; e prendendo l'origine di questa scienza da' primi autori di tali opere, non potremo ascendere a sì alto principio, e solo nel secondo secolo della chiesa vedremo nascere questo studio. Il primo, che possiam credere aver fatti comenti della scrittura è l'eretico *Basilide*, del quale disse *Agrippa Castore* che ventiquattro libri compose sul vangelo (a), che *Clemente* Alessandrino cita com' esegetici (b). *Sunmaco*, di cui abbiamo parlato nell'ermeneutica, fece

646. Primi comentatori.

(a) Eus. *Hist. eccl.* l. IV, c. VII.

(b) Strom. IV.

un comentario, dove disputando contro il vangelo di san *Matteo*, volle stabilire l'eresìa degli Ebioniti; e questo comentario, ed altre spiegazioni della scrittura di *Simmaco* vennero alle mani di *Origene*, datigli da una certa *Giuliana* (a). Non so se le opere di *Melitone* Sardiano, accennate da *Eusebio* (b), su i profeti, e su l'apocalisse di san *Giovanni* possano riferirsi a questa classe dell' esegetica; ma tale certo sembra un'opera di *Rodone* riferita presso il medesimo *Eusebio* (c). Perchè avendo composto *Taziano* un libro di problemi, o questioni scritturali, per le quali pretendeva di far vedere come fossero oscure ed intrigate le sacre scritture, *Rodone* suo discepolo mise fuori un libro, in cui sciolse quelle questioni, e spiegò quei passi oscuri, e creduti inintelligibili, e diede un'opera d'esegetica scritturale. Del medesimo *Rodone* esistevano al tempo d'*Eusebio* i comentarj sopra i sei giorni della creazione, ossia l'*Exameron* (d); su i quali sei giorni *Anastasio* Sinaita cita anche un comento non mentovato però dagli antichi, su i quali pure altri ne scrissero poco dipoi *Candido* ed *Apione* (e), e tanto hanno poscia scritto altri comentatori antichi e moderni. Di *Teofilo* Antiocheno cita san *Girolamo* i comenti su i vangeli e su i proverbj di *Salomone* (f); e noi abbiamo sotto il nome di lui certi comenti dei vangeli (g), che alcuni credono finti e supposti da qualche moderno latino, ma che *Riccardo Simon* non trova sconvenevoli a *Teofilo* (h), e su i quali più lungamente discorre il *Grabe* (i): il breve frammento, che abbiamo d'un suo comento su la cantica, riportato da *Eusebio* (k), e di quello su i vangeli riferito da san *Girolamo* (l) ci possono dare una qualche idea della sua esegetica, che sembra troppo mistica, ed allegorica. Ancor nel secondo secolo un certo *Era*-

647. Rodone.

648. Teofilo.

(a) Eus. l. VI. c. XVII.
(b) L. IV. c. XXVI.
(c) L. V. c. XIII.
(d) Ibid.
(e) Eus. ibid. c. XXVII.
(f) *De script. eccl.*
(g) *Bibl. max. Patrum* tom. II. par. II.
(h) *Hist. cr. des princ. comm. du N. T.*
(i) *Spicil. Patrum* etc.
(k) *In cant. expos.* edita a Meursio pag. 37.
(l) *Ep. ad Algas.*

clito scrisse comenti sopra l'epistole di san *Paolo* (*a*), e un certo *Giuda*, scrittore cristiano, trattò delle settanta settimane di *Daniele* (*b*). Poco di poi sant'*Ippolito* scrisse comenti su la cantica, e sopra alcuni capi di *Ezechiele* (*c*); e che scrivesse anche su l'esamero, viene indicato da san *Girolamo* (*d*). Noi abbiamo presentemente di questo santo i comenti su *Daniele*, conservati in un codice della biblioteca chigiana, e dati alla luce dal de *Magistris* (*e*); e possiamo in essi vedere che l'amore degli antichi pel senso mistico ed allegorico non faceva loro abbandonare il letterale. I libri dell'ipotiposi di *Clemente* Alessandrino possono forse appartenere all'esegetica, essendo, secondo *Eusebio*, una spiegazione di tutti i libri della scrittura, anche di quei che non erano ricevuti da tutti per canonici (*f*): egli certo fece comenti sopra alcune epistole canoniche, come dice *Cassiodoro* (*g*). Che prima di *Origene* sieno stati non uno, ma più comentatori dei vangeli, almeno di quello di san *Giovanni*, sembra indicarlo lo stesso *Origene*, che in più d'un luogo li cita senza nominarli personalmente, ma col solo titolo di ecclesiastici (*h*).

649. Sant'Ippolito.

650. Clemente alessandrino.

Ma checchè sia di questi antichi comentatori, il primo che giustamente e con tutta ragione possa assumersi il titolo di padre dell'esegetica sacra, fu veramente il celebre *Origene*, autore e maestro di tutta la scienza biblica. Fornito d'ingegno sottile e di vasta erudizione, e versato nella lettura degli scrittori sacri e profani, fa uso di tutto per dare alle parole ed alle espressioni dei sacri scrittori quel senso che si conviene, e per ispandere giovevoli lumi per tutti i libri delle scritture. Sedici tomi compose di comenti sopra la Genesi, e molti altri sopra gli altri libri del Pentateuco, ed anche di tutto l'Ottateuco, come pure sopra Isaìa, sopra Ezechiele, sopra le lamentazioni di Geremìa, e sopra gli altri Profeti, sopra la Cantica, e sopra tutti i libri del

651. Origene.

(*a*) Eus. l. V. c. XXVIII.
(*b*) L. VI. c. VII.
(*c*) Ib. c. XXII.
(*d*) *Ep. ad Pamm. et Ocean.*
(*e*) *Daniel. sec. septuag. etc.*
(*f*) L. VI. c. XIV.
(*g*) *Instit. divid.* l. 1.
(*h*) *In Jo.* tom. VII. el.

vecchio testamento. E quanti più non se ne contano su quei del nuovo? Venticinque tomi sul vangelo di san *Matteo*, trentadue su quello di san *Giovanni*, e così su gli altri libri; nè si ritrova termine agli immensi scritti che lasciò su tutta la bibbia. E in tutti questi che alti voli, che sublimi pensieri, che sottili speculazioni, che vaste cognizioni, che ricchezza di teologica dottrina! In essi, dice san *Girolamo*, spande tutte le vele del suo ingegno ai venti che spirano, e togliendosi dalla terra s'ingolfa in alto mare. Ma oltre questi tomi di comentarj, nei quali lascia correre più liberamente la sua penna, scrisse anche piccioli scolj, dove in brevi note molto lume diffonde su i passi della scrittura, e scrisse eziandìo le omilìe, che sono anch' esse sposizioni più popolari di quei libri e di quei passi, su i quali versano. I difetti che si riprendono dei comenti d'*Origene* nei tomi e nelle omilìe, benchè in quegli assai più che in queste, sono una soverchia ed inutile, e talor pregiudizievole profusione d'erudizione e profana e teologica, e troppo uso, e talvolta abuso della mistica ed allegorica sposizione. Certo la fecondità della mente, e la vastità delle cognizioni trasportano alle volte il dotto *Origene* a profondere riflessioni, notizie, ed erudizione non necessaria per la spiegazione delle parole scritturali, che ha per le mani; e particolarmente quando entra nella teologia, come ama spesso di entrare, non ne sa mai uscire, inoltrandosi alle volte in intricatissimi laberinti; e questa prodiga diffusione distrae alle volte il lettore, e lo allontana dal conseguimento di ciò che ricerca, e dall'intelligenza delle scritture, che si dovrebbe agevolare. Che se egli spesso corre dietro l'allegorìe e tropologìe, altro non fa che seguire l'orme che gli hanno segnate i suoi predecessori, sì Ebrei che Greci, sì Gentili che Cristiani. *Filone* ed *Aristobulo*, ed anche *Giuseppe* abbondano nel trasportare al senso allegorico molti fatti, e molte espressioni di libri sacri. I Platonici greci, ed anche gli storici *Cheremone*, *Cornuto*, ed altri amano estremamente di ricercare nelle cose più semplici e piane

sensi figurati, e presentano de' loro misterj allegoriche spiegazioni. E poi *Teofilo* Antiocheno, e gli altri comentatori, i padri apostolici, e gli stessi apostoli, dove citano passi della scrittura, li riportano comunemente ai sensi allegorici o morali. Che maraviglia dunque, se *Origene* con tanti e tali esempj s'abbandonasse un poco troppo alle allegoriche spiegazioni, a cui altronde lo portava già il suo ingegno? Ma se egli talvolta ha ecceduto nel ricercare allegoriche sottigliezze, ha avuto sovente il merito di ritrovarne molte verissime, e d'aprire ai teologi un campo da confermare con nuovi passi della scrittura la verità della nostra fede, ed è ad ogni modo sì nel senso allegorico che nel letterale l'esemplare e il maestro dei sacri comentatori. Noi vediamo nei discepoli di *Origene* seguitato lo spirito del maestro, e lo zelo di comentare le scritture; e di san *Gregorio* Neocesariense suo scolare e panegirista abbiamo una parafrasi, che è una sposizione e breve comento dell'Ecclesiaste, che stende e rischiara le sentenze espresse in quel libro. Altri comenti scritturali si citano di *Pierio*, di *Pamfilo*, di *Metodio*, e di altri antichi, che or più non esistono. D'altro merito, e d'altra finezza di critica e d'erudizione sono le opere esegetiche del dotto *Eusebio* Cesariense, il quale ovunque metteva le dotte sue mani lasciava l'impronta di una gran mente e di un'originale fecondità. La descrizione della terra santa, e del tempio di Gerusalemme, e la spiegazione dei nomi che gli Ebrei davano ai differenti paesi, diversi da quelli che adoperano gli altri scrittori, sono opere che quanto provano la vastità delle moltiplici cognizioni di *Eusebio*, altrettanto giovano per la retta intelligenza delle scritture. Opera utilissima, di molta dottrina e di grande ajuto, per ben comprendere e sostenere la verità dei vangeli, era la sua concordia degli evangelj, della quale non ci restano che pochi frammenti, come comodi pur riescono i suoi canoni per l'accordo degli evangelisti. Ma ciò che più propriamente forma il suo merito nell'esegetica sono i comentarj sopra i Salmi, sopra Isaia,

63. Eusebio.

sopra san *Paolo*, e sopra altri libri della scrittura, de' quali parlano san *Girolamo*, ed altri critici antichi e moderni. Noi dobbiamo la maggior parte di quei de' Salmi e d' Isaia alla diligenza ed avvedutezza del *Montfaucon*, che gli ha raccolti e pubblicati colle sue illustrazioni (*a*); e in essi osserviamo che oculata e savia critica ha saputo egli adoperare nello stendere le prefazioni, nel fissare l' ordine e l' autore di ciascun salmo, e in altri simili punti, e come abbia colto lo schietto senso letterale, senza lasciare di trarne tutto il profitto del mistico e del morale, e di rivolgerlo alla confermazione della fede, ed al regolamento dei costumi. *Eusebio* ha saputo approfittarsi dei comenti d' *Origene* senza cadere ne' suoi difetti, e può forse dirsi il primo che ci abbia dato un perfetto esempio di sacra esegetica, e che possa entrare a parte con *Origene* nel primato di quella scienza. *Origene* era più intimamente versato nella lezione e meditazione delle scritture, e distese a più rami l' illustrazione delle medesime; ma il suo ingegno troppo sottile, e l' uso coi filosofi e cogli scrittori orientali lo trasportavano sovente a mistagogiche speculazioni, e ad onomastiche e frivole disquisizioni. *Eusebio*, diviso in più varietà di studj, ed in ciascuno distintosi gloriosamente, veneratore com' era d' *Origene*, coltivò parimente con molt' ardore la scienza biblica; ma la sodezza del suo giudizio, e la sincerità della sua erudizione lo rivolsero a ricerche più serie e più convenienti, e lo ritrassero dalle vaghe ed inutili sottigliezze del venerato suo maestro; e tutti e due, *Eusebio* ed *Origene*, sono in due diversi generi i padri e maestri de' comentatori della scrittura. Dopo questi due luminari dell' esegetica potremo pur nondimeno nominare con lode sant' *Atanasio*, il quale, in mezzo alle contese cogli Ariani, si applicò alla sposizione de' salmi e de' vangeli, come vediamo nei frammenti che ha saputo raccogliere il *Montfaucon* (*b*). Gli argomenti, e l' esposizione de' salmi, di

653. Sant'Atanasio.

(*a*) *Collect. nov. Patrum et Script. etc.*
(*b*) *Athan. op. t. I. pag. post. Collect. nov. Patrum etc. t. II.*

cui rimangono più lunghi frammenti, ci mostrano abbastanza che non, per seguire le allegorìe e gli argomenti teologici, trascurava *Atanasio* ne' suoi comenti le critiche disquisizioni. Riguarderemo altresì con venerazione san *Basilio*, autore dell' eccellenti omilìe su l' *esameron*, e di altre parimente sopra alcuni salmi, benchè in esse più si mostri oratore e teologo che comentatore; e il suo fratello san *Gregorio* Nisseno il quale, oltre il nuovo genere di comenti da lui usato nella spiegazione apologetica dell'*esameron*, ci ha date molte omilìe su la Cantica, e su l' Ecclesiaste; e lasciando *Eustazio*, di cui *Leone Allazio* ci ha prodotto un comentario su l'*esameron* non molto pregevole, *Teodoro* di cui molti ne cita san *Girolamo* (a), *Trifillo*, e qualch' altro greco di quei tempi, ci rivolgeremo ai Latini, che più tardi furono ad entrare in questo studio.

654. San Basilio.

655. San Gregorio nisseno.

Di san *Vittorino* vescovo e martire nell' Ungheria cita san *Girolamo* i comentarj su la Genesi, su l' Esodo, e sul Levitico, sopra alcuni profeti, e sopra altri libri della scrittura (*b*); come di *Reticio* pure altri ne rammenta su la Cantica (*c*). Ma il primo di cui ci sieno rimasti scritti in questa materia, è stato sant' *Ilario*, del quale abbiamo comenti sul vangelo di san *Matteo* e su i salmi; e questi è più seguace di *Origene* che comentatore originale. D' altro metodo, e d' altro gusto sono le opere di sant' *Ambrogio*, che appartengono a questa classe; ma esso pure ha fatto sentire il suo attaccamento ai Greci, e nei comenti su l' *esameron* ha preso molto da san *Basilio*, ed anche da *Origene*, da sant' *Ippolito*, e da altri greci. Fra le opere di sant' *Ambrogio* leggonsi i comentarj dell' epistole di san *Paolo*, che non hanno per autore sant' *Ambrogio*, ma un *Ilario* diacono, autore pure delle questioni sul vecchio e sul nuovo testamento, che sono state attribuite a sant' *Agostino*; e quest' *Ilario* si mostra

656. Comentatori latini.

657. Sant' Ilario.

658. Sant'Ambrogio.

659. Ilario diacono.

(a) De scr. eccl.
(b) De scr. eccl. Praef. in Matth.
(c) De scr. eccl.

buon critico e sensato comentatore che, senza perdersi in digressioni, sa fare opportuna applicazione dei passi della scrittura ai dommi della fede, e sa in brevi parole contenere pesate sentenze. Ma il primo fra i Latini che sia veramente stato originale nell' esegetica sacra, e che possa paragonarsi, e in qualche modo anche preferirsi agli stessi maestri Greci, non è che san *Girolamo*, da noi sopra riguardato come critico ed ermeneutico. L' intima perizia nelle lingue, il continuo maneggio di codici e di edizioni e traduzioni diverse delle bibbie, il pieno possesso di tutti i comentatori greci e latini, e la vastissima erudizione degli autori profani lo mettevano in grado di dar meglio di tutti gli altri la sposizione dei sacri libri, che prendeva a comentare. Quanti bei lumi, e che chiare idee non ci presentano avanti di entrare alla lettura dei suoi comenti, l' erudite prefazioni che vi suole premettere! Queste sole prefazioni pongono i lettori più in grado d' intendere i libri scritturali che la maggior parte dei lunghi comenti, e delle mistiche e morali spiegazioni di altri espositori. Entrato poi nei comenti ricerca con diligente esame, e con critica esattezza il vero e natural senso delle parole; e a questo fine osserva attentamente la forza del testo ebraico, lo confronta colle traduzioni, rintraccia altri passi che abbiano relazione con quello che vuole spiegare, e fissato così con qualche certezza il senso letterale, passa ad investigare la verità dei fatti che narransi, sviluppa il senso letterale delle profezie, e ne fa vedere l' avveramento, spone l' allegorico e tropologico, e spiega colla conveniente sobrietà la dottrina dommatica o morale, che vi si contiene; e la sua eloquenza ed erudizione rendono ameni ed ornati i suoi comentarj, e li fanno leggere con non minore piacere che profitto. Il *Clerc* nelle *Questioni geronimiane* ricerca con malevola sofisticherìa, ed accusa con acrimonia alcuni difetti dei comenti di san *Girolamo*: anche *Riccardo Simon* al suo solito l' infesta, e comunemente mal' a proposito (*a*); ma

660. San Girolamo.

(a) *Hist. cr. du V. T. l. 3. Hist. cr. des comment. du N. T. ch. XV.*

il *Martianay*, ora nei prolegomeni, ora nelle note lo difende copiosamente dall' uno e dall' altro. E che possono pregiudicare alcuni pochi difetti ai molti e nobili pregj de' comentarj di quel santo dottore! D' uopo sarà ad ogni modo riguardarli come i più dotti e sodi, i più istruttivi ed utili di tutta l'antichità, e a cui dovranno ricorrere quanti vorranno istruirsi a fondo nelle sacre scritture. Contemporaneamente a san *Girolamo* scriveva *Rufino* altri comentarj su i profeti, su le benedizioni di Giacobbe, e sopra altre parti delle scritture; ed è gran lode di lui non essere i suoi scritti rimasti ecclissati da quelli di san *Girolamo*. Anzi la nettezza e chiarezza, e la maniera elegante e naturale con cui svolge il senso storico delle profezìe, e ne fa vedere l' adempimento o nel popolo ebreo, o nella chiesa cristiana, senza tener dietro ad inutili allegorìe, nè a tradizioni degli Ebrei, gli daranno forse presso alcuni qualche superiorità sopra lo stesso maestro della sacra esegetica san *Girolamo*. D' altro gusto, e di spirito diverso sono i molti e lunghi comenti del loro contemporaneo sant'*Agostino*. Non aveva sant' *Agostino* la vastità d' erudizione di san *Girolamo*, non possedeva, almeno sì pienamente, le lingue originali, nè aveva potuto leggere e meditare sì attentamente i libri della scrittura; ma il vivace e pronto suo ingegno suppliva in gran parte al difetto degli altri ajuti. Reca stupore, come in mezzo a tante dispute cogli eretici che l'obbligavano ad esaminare e confutare tante e sì differenti eresìe, in mezzo a tanti doveri episcopali che lo tenevano obbligato alle funzioni ecclesiastiche ed alla cura delle anime, costretto a scrivere tanti libri dommatici e polemici, tanti sermoni, tante omilìe, e tante e sì lunghe e sì gravi e importanti lettere, potesse ancora aver voglia e lena per rivolgersi all' interpretazione delle scritture, e trovar tempo per iscriverne tanti volumi. Quanto più al considerare le diverse materie, il metodo e lo stile diverso che si vedono nei suoi comentarj! I comenti su la Genesi pieni di minute osservazioni e di vaghe questioni sopra ogni parola sono molto diversi

661. Rufino.

662. Sant'Agostino.

dalle brevi annotazioni sul libro di Giobbe, e dalla prolissa e troppo allegorica spiegazione de' salmi. Anche su la stessa genesi che differenza dai dodici libri de' comentarj ai sette su le maniere di parlare peculiari de' sette libri della bibbia, ed agli altri sette di questioni sul Pentateuco! I quattro libri su l'accordo degli evangelisti sono di un lavoro diligente e studiato quale la materia l'addimandava. I libri sul sermone del Salvadore nel monte sono di un altro gusto che quei delle questioni su i vangeli. Tanti trattati sul vangelo, e sopra un' epistola di san *Giovanni*, le sposizioni dell'epistole di san *Paolo* ai Romani ed ai Galati, e tant'altri libri in foggie diverse, per comentare e spiegare le scritture, tutto prova l'inesauribile fecondità della mente di quello scrittore. Egli è vero che non tutto si può lodare ne' suoi comentarj, che muove molte questioni inopportune ed inutili, e che ne lascia senza soluzione molte altre importanti e gravi; che scherza spesse volte sui nomi e sui numeri, e vi fa sopra vane e talora frivole e false osservazioni, che non di rado si divaga ad estranee materie fuori del suo proposito; e che generalmente troppo seconda il lussureggiante ed acuto suo ingegno; ma è vero altresì che da per tutto spande utili lumi per rischiarare passi oscuri e difficili, per dilucidare punti di domma o di morale, per confutare eresìe, per dare giovevole istruzione; e che, se *Agostino* non dovrà riguardarsi come autore classico e magistrale in particolare in veruno de' suoi comentarj, potrà nondimeno occupare onorato posto nella classe de' sacri comentatori.

663. Pelagio.

A sant' *Agostino* potrebbe unirsi il suo avversario *Pelagio*, a cui da molti s' attribuiscono i brevi letterali comenti su l'epistole di san *Paolo*, che vanno uniti all'opere di quel santo; ma nè tutti li credono di lui, nè certo possono dirsi da alcuno essere affatto quelli che uscirono dalle sue mani, sapendosi che furono corretti e purgati da *Cassiodoro* (a).

(a) *De instit. div. script.*

663
San Gio. Grisostomo.

I Greci di quel tempo chiamano più la nostra attenzione. San *Giovan Grisostomo* ha lasciate omilie e sermoni su la Genesi, su i Salmi, su i Profeti, su i Vangeli, su gli Atti Apostolici, e sopra altri libri della scrittura, e in esse talor si mostra eloquente comentatore più che ardente oratore, talora all' opposto si lascia trasportare dalla dominante sua eloquenza, e più giova allo stabilimento dei dommi, alla confutazione dell'eresie, alla riforma dei costumi che all'esposizione del senso dei libri sacri; ma generalmente dai suoi comenti, o dalle sue omilie molto si rischiara il senso, non solo allegorico e morale, ma letterale e storico della scrittura; e questi più che i comenti degli altri padri sono stati seguiti dai greci posteriori, e dai medesimi ricavansi continuamente ricchi tesori di sicura teologia, e di soda ed utile moralità, che sono i veri oggetti della biblica esegetica.

664.
Teodoro Mopsuesteno.

Teodoro Mopsuesteno viene chiamato dai Siro-nestoriani l' interprete per eccellenza, come riferisce il *Renaudot* (a), e i pochi frammenti che di lui conservansi nelle catene dei padri fanno vedere abbastanza quanto fosse felice nel cogliere il senso letterale: ma appunto per questa troppa premura di cercare in tutte le scritture storici fatti, e di discostare le loro espressioni dalla predizione di *Gesù Cristo* e della sua religione, è stato sospetto, e accusato dai cristiani ortodossi.

665.
San Cirillo.

Ben all' opposto san *Cirillo* cade nell' estremo contrario, e troppo trascura il senso letterale per attenersi al mistico ed allegorico, e nei comentarj sul Pentateuco vuole che per tutti gli scritti di *Mosè* venga sempre figurato *Gesù Cristo*. E per ciò meglio è riuscito nei comenti sopra *Isaìa*, e sopra i Profeti Minori, dove più si è attenuto al senso storico, e dove più ovvia e naturale si presenta la discesa al *Messìa*, e in quelli sopra il vangelo di san *Giovanni*, dove assai pienamente e senz' affettata ricercatezza introduce questioni teologiche, comunemente molto importanti, benchè talvolta trop-

(a) Coll. liturg. or. t. III.

667. Teodoreto.

po mischiate di dialettiche sottigliezze. Fra questi due estremi nessuno ha colto più dirittamente il vero mezzo che *Teodoreto* il quale, a giudizio del critico *Fozio*, dovrà riportare la palma fra tutti i sacri comentatori. Egli saviamente ha sfuggito la troppa ricerca delle allegorie d'alcuni comentatori, l'affettazione giudaica di altri di volerle sempre schivare, e trovar fatti storici, a cui rivolgere ogni espressione della scrittura, e l'eccessiva prolissità di alcuni altri. E infatti egli ha saputo porre in vista tutto ciò che merita spiegazione, ed istruire con chiarezza il lettore su la difficoltà, che gli si possono ragionevolmente presentare: egli ha trovata la conveniente applicazione ai fatti storici avuti probabilmente in vista dai sacri scrittori, o alla mistica indicazione della venuta e delle gesta del *Messia*, secondo che sembra più ovvio e naturale; egli ha data una soda e semplice spiegazione dell' epistole di san *Paolo*, e in brevi e netti comenti ha compreso tutto lo spirito dei lunghi libri del *Grisostomo*; egli insomma è uno degl'interpreti, che meglio hanno sviluppati i passi intricati ed oscuri, e meno difficoltà hanno lasciate nella sposizione dei sacri libri, e che più rendono pago e contento l'animo degli intendenti lettori. Alcuni, come dice *Fozio*, parlano con purità ed eleganza, altri ricercano con diligenza i sentimenti del sacro scrittore: solo *Teodoreto* scrive con chiarezza, e niente dimentica di ciò che abbisogna di schiarimento; e senza esser troppo diffuso, nè sviarsi in digressioni non necessarie, maravigliosamente rischiara il testo delle scritture (a). Non iscrisse libri di comentarj sant' *Isidoro Pelusiota*; ma le sue epistole spiegano tanti passi della scrittura, e con tanta giustezza, chiarezza e verità, che servono più all' intelligenza dei sacri libri, che la maggior parte dei lunghi volumi di altri comentatori. Dopo quel tempo l'esegetica sacra, come l'altre scienze, cominciò a decadere, nè più fiorirono comentatori, che pensassero da sè, e avessero qual-

668. Sant'Isidoro Pelusiota.

(a) Cod CCIII.

che merito d'originalità: tutti si contentarono di essere pedissequi degli altri ora nominati, imitatori, o copisti dei loro comenti. Tali furono *Olimpiodoro*, *Anastasio* Antiocheno, *Procopio* Gazeo, *Ecumenio*, e pochi altri greci, che in quei secoli si applicarono alla meditazione delle scritture, il cui maggiore e quasi unico studio fu di raccogliere e presentare uniti i sentimenti e le spiegazioni diverse dateci dai padri anteriori. Nè più felice era in questa parte la sorte dei Latini. Il celebre *Cassiodoro* è quello scrittore che dopo il quinto secolo si sia più distinto nell'illustrazione delle scritture, e più ardentemente siasi applicato a quello studio. Il solo libro dell' istituzione delle divine scritture lo rende assai benemerito della biblica scienza; ed in esso vediamo quanto egli adoperasse per la cultura della medesima. Ma venendo al nostro proposito, egli purgò la dottrina delle sposizioni di *Clemente* Alessandrino di alcune epistole canoniche, e le fece tradurre in latino. Così pure fece tradurre le omilie di san *Grisostomo* su gli Atti Apostolici, purgò degli errori ereticali i comenti di *Pelagio* sopra un' epistola di san *Paolo*, e fece emendare dai suoi allievi gli altri, e si affaticò in varie guise per contribuire alla dilucidazione delle scritture. Ma mettendo egli le proprie sue mani ad un comento dei Salmi, seguì quasi da per tutto sant' *Agostino*, com' egli stesso confessa. Poco più di originalità mostrò nelle complessioni dell' Epistole, degli Atti Apostolici, e dell' Apocalissi; ma quelle non sono che brevi annotazioni, ed una certa parafrasi unita al testo, che, come conviene lo stesso editore, il dotto *Maffei*, potrà sembrare ad alcuni esangue e digiuna, e che più provi pietà nell' autore che acume d' ingegno, o eccellenza di dottrina, benchè non poche cose contengano molto pregevoli. Contemporaneamente a *Cassiodoro* diede *Primasio* i suoi comentarj su l' epistole di san *Paolo* e su l' Apocalisse, ma compilati dai santi *Ambrogio*, *Girolamo*, ed *Agostino*, e anche da *Pelagio*. I morali di san *Gregorio* non tanto sono comentarj del libro di *Giobbe*, quanto libri morali, e più

669. Cassiodoro.

670. Primasio.

671. San Gregorio.

possono riguardarsi come appartenenti all' etica cristiana che all' esegetica biblica; e tali in circa debbono considerarsi le sue omilie sopra Ezechiele e sopra i Vangeli. Più ha lavorato in questa parte l' indefesso sant' *Isidoro*. I diversi suoi libri dell' allegorie del vecchio e del nuovo testamento, le questioni parimente su l' uno e su l' altro, ed altre simili opere di sant' *Isidoro*, quantunque cadano alle volte in freddi concetti, e stentate spiegazioni, danno nondimeno più lumi per l' intelligenza dei libri sacri che i lunghi discorsi morali di alcuni altri comentatori. Ma egli in oltre impiegò anche le sue cognizioni in distendere varj comenti su la maggior parte dei sacri libri. Dal testimonio di parecchj scrittori sappiamo aver lui lasciati su le scritture comentarj letterali, che or più non esistono, ma si conservano bensì i comentarj allegorici; ed a lui in oltre si attribuiscono con fondate ragioni glosse sul vecchio e sul nuovo testamento. Su i quali, e sopra altri simili lavori di sant'*Isidoro* può a maggior lode di quel santo dottore vedersi l' *Arevalo*, il più diligente suo editore ed illustratore (a). A lato d' *Isidoro* dovremo mettere il venerabile *Beda*, il quale, se non possedeva tanta vastità ed universalità di notizie, come quel santo dottore, aveva forse un' erudizione più scelta e più sicura. Versato nella lingua greca e nella buona critica, potè recare a molti libri della scrittura varj lumi, che invano si sarebbero aspettati da' comentatori di quei secoli. I trattati de' tropi e delle figure della scrittura, de' tempi e de' luoghi santi, e altri simili giovano generalmente allo schiarimento di tutta la bibbia; ma egli in oltre è disceso in particolare a comentare quasi tutti i libri del vecchio e del nuovo testamento; e in questi, sebbene abbia seguito il metodo allora usato di riportare i sentimenti de' precedenti scrittori, ha pure qualche volta aggiunto anche il suo, e comunemente opportuno e giusto. Ma ciò che distingue *Beda* sopra tutti gli altri biblici di quei se-

692. Sant' Isidoro di Siviglia.

693. Beda.

(a) *Isidoriana* par. II. cap. LX. LXI. seq.

coli, sono le sue ritrattazioni, e questioni su gli Atti degli apostoli, dove la lezione di alcuni passi rettifica, emenda alcune notizie sotto l'altrui fede da lui proferiti, e tante sì critiche e sì erudite osservazioni sa spargere, che troppo ristretto è rimasto nelle sue lodi *Riccardo Simon* col chiamarlo il *Valla* del suo tempo (a). Discepolo di *Beda* vuolsi da alcuni il famoso *Alcuino*, il quale pure spiegò varj libri della scrittura coi comenti degli altri padri. Più copioso è stato in questa parte *Rabano Mauro*, riportando più distesamente i sentimenti e le parole de' padri su i passi che spiega. Questo metodo di comentare la scrittura coi testimonj de' padri anteriori è stato patimente abbracciato da *Claudio Torinese*, da *Aimone*, da *Drutmaro*, da *Norkero*, e generalmente da tutti i comentatori di quei secoli i quali, più o meno letteralmente, e distendendosi più o meno nelle loro citazioni, contentandosi alcuni di seguire sant'*Agostino*, e poco di più, altri consultandone molti altri, tutti hanno preso per guide i padri anteriori, e si sono rispettosamente attaccati alle loro sposizioni.

674. Walafrido Strabo.

Noi non rammenteremo in particolare che *Walafrido Strabo* del principio del nono secolo, discepolo di *Rabano*, il quale fu l'autore della celebrata *Glossa ordinaria*, da lui compilata su gli scritti de' padri, e su quelli principalmente di *Rabano* suo maestro; glossa, che tant' autorità ha avuto ne' secoli susseguenti, ch' è stata il testo classico e magistrale de' comentatori e de' teologi posteriori, ch' è stata poi da altri accresciuta, e abbreviata da altri, e lodata e rispettata da tutti, e in più e più edizioni ha ricevuto ulteriori cambiamenti e miglioramenti, e che occupa anche presentemente onorato posto in tutte le biblioteche. Questa glossa però, come osserva *Riccardo Simon*, merita il nome di comentario più che di glossa, dappoichè non s' attiene abbastanza alla lettera del testo, come devono fare le glosse, ma si divaga

(a) *Hist. cr. des pr. comm. du N. S. ch. XXIV.*

a ricercare altri sensi lontani dal letterale, ed è piena di raffinamenti e di sottigliezze, che non riguardano il suo assunto; il che potrebbe forse convenire alle omilie, o a discorsi distesi su i passi delle scritture, non mai alle glosse (a). Più propriamente ha ottenuto tal nome quella che, verso la fine del secolo undecimo, fece *Anselmo Laudunense* la quale, breve e ristretta in poche parole, reca ad alcuni passi più oscuri qualche schiarimento; e siccome queste parole sono inserite sopra le corrispondenti del testo fra linea e linea, venne chiamata *glossa interlineare*. E questa glossa è stata poi pubblicata anche unitamente coll'*ordinaria*, e con altre glosse di autori posteriori, e tutte formano un corpo venerato d'esegetica scritturale.

675. Catene dei padri.

A quei tempi possono riferirsi le *Catene* de' Padri, che sono state le opere de' più eruditi comentatori, e potevano dirsi in qualche modo i vangeli, o altri libri della scrittura *cum notis variorum*. Il *Fabricio* crede che il nome di *Catene* sia stato da san *Tommaso* applicato a tali comenti, mentre i Greci li segnavano con altri titoli, ed ora epitomi delle interpretazioni, ora interpretazione, o comento raccolto da varj padri, ora simbole dei comentatori, ora con altri simili nomi gl'intitolavano (b). Veramente la maggior parte de' comenti sopraccitati poteva annoverarsi fra le catene; ma non sono sotto tal titolo venuti alla posterità. Se la catena che noi abbiamo sopra Giobbe fosse veramente d'*Olimpiodoro*, come alcuni gliel'attribuiscono, questa dovrebbe dirsi la più antica di tali opere; ma molti altri la vogliono riferire a *Niceta* autore del secolo undecimo, non ad *Olimpiodoro*.

676. Olimpiodoro.

677. Procopio gazeo.

I comentarj su l'Ottateuco di *Procopio* Gazeo sono chiamati dal *Fozio* scuole esegetiche (c); e sì questi che gli altri suoi comentarj sopra Isaia, e sopra i Proverbj, e sopra altri libri del vecchio testamento vengono dal *Fabricio* considerati come catene, essendo formati de' comenti di altri espositori, com'egli stesso con-

(a) *Hist. crit. du V. T.* l. III, ch. XI.
(b) *Bib. gr.* l. V, c. XVII.
(c) Cod. CCVI.

fessa, benchè non ne sieno segnati i nomi distintamente *(a)*. Tali pur sono i comentarj su i vangeli, e su gli altri libri del nuovo, d' *Ecumenio*, o di qualche altro sotto il nome di lui conosciuto. Di *Nicetà*, vescovo primo di Serre, poi d' Eraclea, ha pubblicato il *Corderio* la catena sopra san *Matteo*, compilata da' comenti di trenta padri *(b)*; e molti allo stesso *Niceta* riferiscono, come abbiam detto, la sopraccitata catena intorno a Giobbe *(c)*. *Macario*, detto *Crisocefalo*, *Areta*, ed altri passano per autori di tali catene; ma la maggior parte di esse sono di autori anonimi e sconosciuti; anzi il *Possino* crede che si componessero col concorso di molti, particolarmente dei monaci i quali, unendosi insieme a certe ore, leggevano in comunità le scritture, e riferendo ciascuno ciò che su i letti passi sapeva avere osservato qualche padre, di queste osservazioni raccolte da uno scrittore si formavano le catene *(d)*. La varietà delle citazioni, e la diversa maniera di riportare i testimonj citati sembrano indicare diversità di persone nel compilarle; ma spesse volte alla catena da un compilatore raccolta, senza bisogno del concorso di molti, aggiungevano altri posteriori ulteriori sposizioni di altri padri, e l'opera, che era prima peculiare di uno solo, diveniva comune a molti, e presentava diversità nella compilazione delle citazioni. Ma checchè sia dei compilatori, queste catene ci danno il vantaggio di conoscere varj autori, altronde non conosciuti, di conservarci frammenti di opere già perite, e varianti lezioni di molti passi della scrittura e de' Padri, e generalmente di farci meglio conoscere la sacra antichità; benchè siccome non tutti i compilatori sono stati di scrupolosa esattezza nelle citazioni, ed alcuni si sono contentati dei sentimenti senza legarsi alle parole, altri hanno ristretti, e talor anche tagliati ed interrotti i passi degli autori ci-

678. Ecumenio. 679. Niceta.

(a) Bibl. gr. lib. V c. XVII

(b) Symbol. in Matth. qua continetur catena Patrum gr. triginta collectore Niceta ep. Serrarum.

(c) Cat. gr. Patrum in B. Jobum collectore Niceta Heracleae metropolita . . . . studio Patricii Junii.

(d) Symbol. in Matth. etc. Praef.

683. Editori delle catene.

tati, d'uopo è nei lettori, per ricavarne vero profitto, di avveduta critica e di severo giudizio. Dobbiamo però ad ogni modo professare grata riconoscenza ai moderni editori, che hanno impiegate le letterarie loro fatiche in produrre alla pubblica cognizione questi più o meno ricchi tesori di esegetica erudizione. Il primo ad assumersi simile fatica fu il fiorentino *Francesco Zefiro*, il quale avendo rinvenuta in non so quale biblioteca nel 1546. una catena de' Padri greci sul Pentateuco, la tradusse in latino, e la pubblicò poi nel seguente anno con altra su i Cantici del vecchio e del nuovo testamento. Nel 1586. si stampò in Lione di Francia la sopra nominata catena su Giobbe, secondo la traduzione latina del gesuita *Paolo Comitolo*, il quale la pubblicò di nuovo nell'anno seguente in Venezia di molte aggiunte arricchita (a). Una catena col titolo d'*aurea* sopra cinquanta salmi di *Davide* uscì in Venezia nel 1568., coll'interpretazione di *Daniele Barbaro*. Altra pure n'era venuta poco prima parimente in Venezia su gli Atti degli apostoli, e su l'episiole canoniche, colla traduzione di *Gian Bernardo Feliciano*. I gesuiti particolarmente faticarono per recare alla pubblica utilità simili fatture dei Greci; ed oltre il citato *Comitolo*, il padre *Teodoro Peltano* diede alla luce in Lione una catena dei padri greci sopra i Proverbj; e singolarmente il *Possino*, ed il *Corderio* si sono distinti e pel numero delle catene che hanno disseppellite dalla polvere delle biblioteche, che a tutti i salmi e a tutti gli evangelj si stendono ed empiono più volumi, e per la critica e giustezza nell'edizioni e nelle traduzioni, e per le dotte dissertazioni ed annotazioni con cui le hanno arricchite. L'*Ittigio* ha dato più distinte notizie delle ora mentovate e d'altre catene in diversi luoghi stampate (b); il *Grabio*, oltre le pubblicate, dà un'indice di molte altre, che solo manoscritte serbansi nella biblioteca Bodlejana (c); e più distinta-

(a) *Cat. in B. Jobum absolutissima e 24. Graec. auct. explic. contexta accessionibus locupletata* etc.

(b) *De Bibliothecis et Catenis* c. V. IX. X. etc.

(c) *Spicil.* etc. tom. II. *Praef.*

mente *Gian Cristoforo Wolfio* in una peculiare dissertazione ha scritto delle catene, particolarmente delle inedite, che in varj codici anglicani ritrovansi (a); e il *Fabricio* nella biblioteca greca colla solita sua erudizione ha copiosamente trattata tutta questa materia (b). A noi basta l'ora quì accennato per seguire il corso della sacra esegetica, e solo osserveremo che tutte le catene più celebrate sono opere de' greci compilatori, e composte delle sposizioni de' padri greci, vedendosi soltanto talvolta riferiti in qualcuna certi passi di sant'*Ambrogio* e di sant'*Agostino* non troppo letteralmente tradotti; ma che possono altresì contarsi fra le catene la glossa ordinaria, e altre glosse e comenti de' Latini, formate esse pure delle sole spiegazioni de' Latini, fuori di qualche passo talora riportato di san *Grisostomo*, e che il primo a far uso degli uni e degli altri fu posteriormente san *Tommaso*, come a suo luogo vedremo.

681. Comenti dei Rabbini.

Un' altra sorta di comenti della scrittura si vide uscire in quei secoli, venuta dalle scuole dei Rabbini, che allora acquistarono maggiore cultura. V'erano già prima nelle sinagoghe dei comenti allegorici, che formavano lo studio degli Ebrei, e che sono sino a noi pervenuti; il *Sohar*, opera creduta di rabbì *Simeone* figliuolo di *Johai*, detto il *Principe dei cabbalisti*, il *Rabbot* di *Rabbia* figlio di *Nahman*, i *Medrascim*, e altri simili libri, pieni di sognate allegorie e moralità, si consideravano come gli oracoli per la vera intelligenza delle scritture. Questa ricercatezza d'allegorie, e l'applicazione delle rabbiniche tradizioni ad ogni passo della scrittura non piacquero ad alcuni ebrei, che vollero doversi solo attenere al senso letterale, e furono chiamati *Karaiti*, mentre gli altri ebbero il nome di *Rabbaniti*. Quindi nacquero come due sette fra gli stessi Ebrei nell' interpretazione della scrittura: i Karaiti volevano stare alla pura lettera senza fare alcun conto delle tradizioni; i Rabbaniti al contrario non pote-

(a) *De Cat. etc. Dissertatio Witteb. an. 1742.* (b) Lib. V, c. XVII.

vano sentire sposizione alcuna dei passi scritturali, qualor non fosse fondata su qualche loro tradizione. Quale si debba credere l'antichità dei soprannominati *Simeone* e *Rabba*, quale l'origine delle ora riferite due sette, lo lasciamo alla discussione del *Simon* (a), del *Trigland* (b), e d'altri critici. I rabbini comentatori, che godono presentemente la migliore riputazione, sono tutti dei tempi posteriori al decimo secolo, quando il commercio cogli Arabi li rese più colti e più applicati alla grammatica e alla filologìa. Tali sono rabbì *Salomone* figliuolo d'*Isacco*, conosciuto col nome ora di *Jarchì*, ora di *Rascì* o di *Rasi*, i cui comenti sono stati più volte ed in più guise stampati e tradotti anche dai Cristiani in lingua latina, ad uso più universale; il famoso *Aben Ezra* (*), chiamato per distinzione *il Savio*, e *il Dottore della giustizia*, il quale non solo ha lasciati dotti comentarj sopra tutta la scrittura, ma ha scritto altresì con critica assai giudiziosa delle diverse maniere di comentarla; l'erudito grammatico *David Kimchi*, il filosofo *Levi* figlio di *Gerson*, ed altri simili i cui comentarj nella gran biblia rabbinica sono riportati. Non ha fatti propriamente comentarj il celebre *Mosè Maimonide*, l'uomo forse più dotto che possano vantare i Rabbini; ma nella sua opera intitolata *Morè nevochim*, in cui volle aprire l'adito all'intelligenza delle scritture, sparse più lumi per rischiarare i luoghi oscuri, e per ridurre ad un certo e determinato senso i passi ambigui ed equivoci, che dati non n'avevano gli altri dottori ebrei nei celebrati lor comentarj. Non terremo quì dietro a tutt'i Rabbini che citare si potrebbono in questa materia. Che lungo catalogo non ci presenta il *Castro* de' soli Spagnuoli (c)! e quanti altri d'altre nazioni non vengono lodati dal *Buxtorfio*, dal *Bartolocci*, dal *Wolfio*, e da altri rabbinici bibliografi!

(a) *Hist. cr. du V. T.* lib. III. ch. V.

(b) *Diatriba de secta karaeorum* etc.

(*) E' da leggersi su questo Rabbino il lungo, ed erudito articolo, che ne ha disteso nel suo Dizionario storico degli autori ebrei tom. I. pag. 61. segg. il gran maestro di ebraica erudizione *Gian Bernardo De-Rossi*.

(c) *Bibl. ispan.* tom. I.

Noi in tanta copia di cose non possiamo trattenerci su questi più lungamente; nè, a dire il vero, ce ne duole gran fatto, perchè, sebbene un lettore erudito e saggio potrà da alcuni pochi comentatori rabbini trarre più chiara cognizione di qualche parola, e di qualche allusione ed erudizione ebraica, generalmente la lettura dei molti ed intricati lor comentarj più danno che profitto dovrà recare agli studiosi cristiani, che troppo s'affidino alla rabbinica erudizione. Rivolgeremoci dunque a seguire il corso dell'esegetica presso i Cristiani, che meritano più la nostra attenzione.

682. Teofilatto.

Infatti a quei tempi nel secolo undecimo fiorì presso i Greci *Teofilatto*, uno dei più rinomati comentatori, il quale a gran parte del vecchio testamento, e a quasi tutto il nuovo recò le sue illustrazioni, riportandovi opportunamente le sposizioni e le dottrine di san *Grisostomo*, ed aggiungendovi i proprj suoi lumi. Nel secolo susseguente s'applicò parimente *Eutimio Zigabeno* alla sposizione delle scritture, particolarmente del nuovo testamento, ed anch'egli, come *Teofilatto*, vi fece grand'uso della dottrina di san *Grisostomo* e d'altri padri, e per l'interpretazione dei vangeli, pochi, al giudizio del *Simon* (a), possono stargli del pari. Contemporaneamente *Pietro Lombardo* fece pure comenti ai salmi ed all'epistole di san *Paolo*, e, come i Greci, raccolse anch'egli dai santi padri ciò che trovava al suo proposito. Lo stesso metodo seguì parimente *Alberto Magno* nei molti suoi comentarj. Superiore a' suoi maestri fu in queste, come nell'altre composizioni, l'angelico san *Tommaso*, e particolarmente i comentarj sopra i vangeli, che formano una vera catena di sentimenti dei santi padri, hanno per distinzione ottenuto il titolo di *Aurea catena*. Gli altri comentatori di quei secoli si contentavano di consultare i precedenti comentatori della propria lor lingua, nè, fuorchè qualche rarissima volta, riportavano i Greci i te-

683. Eutimio Zigabeno.

684. San Tommaso.

(a) *Hist. crit. des comm. du N. T.* ch. XXIX.

stimonj dei Latini, nè i Latini dei Greci. Ma san *Tommaso* volle profittare degli uni e degli altri, e facendosi tradurre in latino i padri greci, ne seppe fare opportunissimo uso, e presentò ai suoi lettori, oltre i lumi dei padri latini, quegli eziandio di molti greci, particolarmente di san *Grisostomo* e di san *Cirillo*. L'erudizione e il giudizio di san *Tommaso* rendono pregevoli i suoi comentarj; ma le molte e talora poco opportune questioni teologiche, che v'introduce, distraggono troppo l'animo del lettore, e l'allontanano dalla serie del discorso, e dalla comprensione del senso della scrittura. Altra via s'aprì nel secolo decimoquarto il dotto francescano *Niccolò da Lira*: cominciò egli a far uso della cognizione della lingua e dell'erudizione ebraica per la spiegazione di alcuni passi della scrittura, ardì d'abbandonare talvolta il sentimento di qualche padre per seguire il suo proprio, seppe felicemente trovare nei luoghi convenienti due sensi letterali alle parole dei profeti, stabilì alcune regole per fissare i passi, dove due o più sensi si possono giustamente ricercare; e benchè egli segua l'usato metodo di raccogliere testimonj d'altri padri, e di muovere questioni teologiche e filosofiche, mostrò nondimeno nei suoi comentarj maggiore originalità, e diede a varj luoghi oscuri e difficili, spiegazioni opportune, che si possono anche presentemente consultare con profitto. A maggiore avanzamento dell'esegetica esattezza giovò non poco *Paolo* Burgense, il quale, nato ebreo, ed allevato nelle scuole rabbiniche, potè recare alla sposizione della scrittura maggior corredo d'ebraica erudizione, e sporre più opportunamenre molti passi; che mal potevano spiegarsi senza tali notizie. Il soverchio suo impegno d'impugnare il *Lirano*, nelle addizioni alle sue postille, lo fece alle volte dare in picciolezze, e deviare dalla verità, l'eccitò molt'altre a scoprire ed emendare alcuni sbaglj di quel celebrato comentatore, e a presentare nuovi lumi per l'intelligenza delle scritture. Provveduto di qualche cognizione delle lingue greca ed ebraica, e di copiosa erudizione, entrò nel secolo decimoquinto il celebre

635. Niccolò Lirano.

636. Paolo burgense

687. Alfonso Tostato

Alfonso Tostado a comentare la scrittura, e ventiquattro e più tomi in foglio compose de' suoi comentarj; e sebbene la prolissità e diffusione di tanti volumi non sia di molta commendazione del loro merito, egli è nondimeno felice nelle sue digressioni, e dappertutto si mostra dottissimo, e profondamente versato nello stile e nella pratica della scrittura. Che se, all'uso di quei tempi, abbonda in questioni spesso inutili e fuor di luogo, queste sono generalmente più amene che quelle degli altri scolastici, e vengono da lui trattate con maggior erudizione, e tuttochè troppo lunghi sieno e pesanti i suoi comentarj, si possono nondimeno leggere, e si leggono anche presentemente con profitto da chi vuole internarsi ne' biblici studj. Nel tempo medesimo scrisse i suoi comentarj il certosino *Dionigi*, il quale, sebbene li compose colla dottrina e colle sposizioni dei santi padri e dei dottori scolastici, non ne formò una catena, ma distese continui e seguiti comenti, colle sue opportune ed utili riflessioni. In quel secolo s'incominciò pure ad introdurre nella sacra esegetica un' ardita e profana critica. *Lorenzo Valla*, versato nella lingua greca e negli studj di umanità, volle far note sul nuovo testamento; e se gli altri comentatori seguivano generalmente con piena deferenza i sentimenti degli antecessori, egli al contrario, coll'alterigia grammaticale di quei tempi, li disprezza e abbandona, corregge, e spesso mal'a proposito, la versione Vulgata; si occupa troppo nelle minuzie grammaticali, e fa uso della sua critica ed erudizione con troppa arditezza e libertà. Più savio e più modesto il *Nebrissense*, anch'esso grammatico, al principio del seguente secolo spiegò parole ed espressioni non ben' intese da altri, rischiarò passi oscuri, sciolse questioni intricate e difficili, e, senza fare comentarj su alcun libro della scrittura, recò molti lumi per farne utili e nuovi, e agevolò lo studio e l'intelligenza della medesima. Allora incominciò ad introdursi un altro gusto nella sacra esegetica. Alla troppa deferenza ai padri e dottori precedenti successe troppo ardimento ed eccessiva libertà di abban-

688. Dionisio certosino.

689. Valla.

690. Antonio Nebrissense.

donarli e di criticarli, alla trascuratezza nella lingua e nello stile, la soverchia cura e ricerca dell' eleganza, alle questioni teologiche, le discussioni critiche e grammaticali. Così fece *Jacopo Fabro* che, quantunque non ancor abbastanza culto, si sollevò sopra lo stile dei predecessori e, poco curando l' autorità dei padri e degli altri comentatori, s' inoltrò in ardite dottrine, e meritò rigorose censure dai dotti e dalla chiesa. Più culto e più critico si mostrò *Erasmo* nelle sue note sul nuovo testamento, dove a molte cose inopportunamente, con troppa leggerezza, per non dire con empia scurrilità, proferite, ne unì altre pesate e giuste, che bei lumi danno per l' interpretazione delle scritture. Senza l' eleganza di lingua, e forza di critica e d' erudizione di *Erasmo*, ma con più fondo di teologìa, ebbe il cardinal *Gaetano* la libertà di *Erasmo* d' abbandonare le tracce dei suoi predecessori, e, come dice *Melchior Cano*, o condotto da certo prurito di curiosità, o affilato alla destrezza del suo ingegno, volle esporre a suo modo le sacre lettere, spesso felicemente, ma alle volte con molto maggiore acutezza che felicità (a). Insorse contro il *Gaetano* il *Catterino*, e contro questo *Sisto* Senese: amendue, sì *Catterino* che *Gaetano*, si diedero con qualche particolare studio a comentare la scrittura; ma amendue si vollero mostrare più teologi che spositori. Dopo quel tempo uscì una tal piena di comentatori, che vano ardire sarebbe il volerli soltanto nominare.

691. Jacopo Fabro.

692. Erasmo.

693. Cardinale Gaetano.

L' eresìe allora nate cercarono tutte d' appoggiarsi alle scritture, e perciò ne fece ciascuna a suo modo molti comenti. I cattolici stessi si mossero con più ardore a studiare attentamente, ed a sporre con maggior fondo di dottrina le sacre lettere. Così *Agostino Steuco*, benchè non molto metodico ed ordinato, nè di stile chiaro e polito, dotto nondimeno nelle lingue antiche, e di assai buona critica, rende pregevoli i suoi comentarj. Il Ti-

694. Agostino Steuco

(a) *De loc. theolog.* lib. VII. c. III.

telmano e *Isidoro Clario* sono più conosciuti per le parafrasi e per picciole annotazioni, che lodati come comentatori. Dotto e sodo, alle volte critico, e talora troppo teologico è il *Toledo*; ma giudizioso e savio. D'ingegno più acre e severo, e di più fina critica ed erudizione si mostrò il *Maldonado*, uno degli spositori che possono servire d'esemplari in questo genere: fornito di perizia nelle lingue antiche, sa meglio intendere il testo, e scegliere il senso più conveniente al medesimo, e più conforme alla verità. Egli non lascia passare alcuna difficoltà, che non l'esamini a fondo: si stende alle volte assai lungamente in materie di controversia; ma le sue dispute istruiscono senza arrivare ad annojare. Ad un solo libro, ed esso piccolo, fece comenti il *Massio*: ma che lodi non s'è meritate con essi? come vi scopre il senso genuino! come vi parla con tutta la finezza della critica, e confuta le favole degli antichi Ebrei e dei Talmudisti! come descrive giustamente tutte le città e tutti i luoghi di cui si parla nelle scritture! e che bei lumi non presta per la sacra esegetica (*a*)! Dottissime ed accuratissime sono chiamate dal *Millio* le note di *Luca di Bruges*, e stimate singolarmente dal *Simon* e da tutti i critici scritturali. Egli certo, fornito dell'ajuto delle lingue orientali e di una savia e prudente critica, non si abbandonò a congetturare, nè proferì proposizione che non l'avesse prima ben ponderata. Brevi sono i comenti del *Sà*; ma precisi e succosi, ed istruttivi non solo pei giovani studiosi, ma eziandìo per quanti vogliono entrare addentro nell'intelligenza delle scritture. Gli scolj del *Mariana* osservano saviamente la varietà delle versioni e delle lezioni nei codici diversi, e danno altri utili lumi. I comentarj dell'*Estio* su l'epistole di san *Paolo* sono stimati, al giudizio del *Calmet*, i più finiti e perfetti, che sino al suo tempo fossero usciti (*b*); sebbene il *Simon* lo trova troppo lungo e prolisso, e troppo prevenuto pel suo sistema

695. Toledo.

696. Maldonado.

697. Massio.

698. Luca di Bruges.

699. Sà.

700. Mariana.

701. Estio.

(a) Josue Imperatoris historia etc.

(b) Bibl. sac.

702. Pererio.

teologico (*a*). Dotto, sodo, ed erudito era il *Pererio*; e sebbene può forse meritare l'accusa di essersi troppo spaziato in varie questioni, dovrà certo lodarsi di averle trattate con molta dottrina e sano giudizio: il suo comentario su la Genesi vale per molti, a giudizio dei savj scritturali, ed ugualmente sono stimati tutti gli altri, particolarmente quei sopra Daniele, dove gran ricchezza profonde di storica erudizione, profana e sacra. Ancor

703. Serario.

quando i lunghi comentarj del *Serario* non compensassero con molti pregj la prolissità, la ridondanza di cose non necessarie, ed altri difetti, come li compensano pienamente, nè le qualità d'interprete delle scritture che, al dire del *Simon* tutte in lui si ritrovano felicemente riunite, gli meritassero particolar nome, bastano le savie regole che spande per l'esegetica negli eruditi e copiosi suoi prolegomeni, per dargli distinto posto fra i più lo-

704. Sanchez.

dati comentatori. Forse ancora lo merita più nobile *Gasparo Sanchez*, erudito, savio, letterale, elegante, e chiaro, ed uno dei più perfetti esemplari in quella materia; per quanto alcuni vogliano dare la preferenza fra i suoi comentarj a quei dei libri dei Re, i pregi degli stimatissimi su la Cantica, ed eziandìo degli altri lasceranno sempre molto incerta tal preferenza. Nomi cele-

705. Due Gianseni.

bri fra i comentatori sono il *Lorino*, e due *Cornelj Giansenj*, amendue vescovi, di Gand il primo, e l'altro d'Ypres, amendue noti per i comenti di varj libri della scrittura, ma più distintamente l'uno e l'altro per le lor opere su i vangeli. Giu-

706. Bonfrerio.

dizioso ed erudito scrittore di piano ed elegante stile il *Bonfrerio*, ci ha dato un eccellente comento sul Pentateuco che, a giudizio del *du Pin*, supera di gran lunga tutti gli altri, dove la sua saviezza spicca particolarmente nello scegliere e paragonare fra loro le diverse versioni. Le frequenti edizioni dei comenti del *Tirino* e del *Menochio*, e l'uso che ne fanno quanti vogliono occuparsi in questo studio, possono bastare a commendazione del

(*a*) *Hist. cr. du N. T.* ch. LXIII.

707. Tirino.

loro merito. Il *Tirino*, detto dal *Calmet* (*a*) di candido ingegno e di molta ed accurata erudizione, ha saputo serbare la brevità, senza riuscire digiuno ed arido, e, senza tener dietro alle critiche e grammaticali osservazioni, mette in vista con brevità e con chiarezza quanto di meglio riportasi dagli antichi padri e dai moderni comentatori. Di molto giudizio, e di buongusto nel trattare le controversie sembra il *Menochio* al *Simon*, che solo l' accusa di troppa ristrettezza nello svolgere alcuni passi; ed è un bell' elogio di lui, che la non mai contenta critica del *Simon* venga ad attaccarlo per la brevità. Egli però nella sua brevità dice assai più con una parola che altri con lunghi discorsi; e il *Grozio* conta il *Menochio* per uno di quei che più lumi gli hanno somministrati pei suoi comentarj; e il *Tournemine* ha voluto impiegare le preziose sue fatiche per darne una degna edizione, ed arricchirla di molte altre aggiunte, e dei suoi supplementi. Ma il più famoso dei comentatori è stato il rinomato *Cornelio a Lapide*, il quale a tutti quanti i libri della scrittura, fuor solo quello di Giobbe, ed i Salmi, apportò distinte e convenienti sposizioni; e chi lo loda di chiarezza, e di nervosità (*b*), chi di molta erudizione da poter giovare ai predicatori (*c*), chi lo chiama oratore, filosofo, storico, perito nelle lingue greca ed ebraica, e veramente maraviglioso pel continuo ed indefesso suo studio (*d*), e generalmente quasi tutti gli scrittori biblici gli profondono i maggiori elogj. E in verità, quantunque gli si possa riprendere alcuna superfluità, e troppa facilità nell' abbracciare alcune storie non abbastanza sicure, come potrà non lodarsi la vastità della sua mente nell' abbracciare tante materie, l' estensione dell' erudizione, la perizia delle lingue, l' immensità della lettura, l' infaticabile diligenza, e tanti altri pregi, che rendono commendevoli i suoi comentarj! Sembrerà troppo diffuso il *Pineda*, al vedergli impiegare sì grossi volumi su i piccoli libri di Giobbe e dell' Ec-

708. Menochio.

709. Cornelio a Lapide.

710. Pineda.

(*a*) *Bibl. sacr.*
(*b*) Walter in *Offic. bibl.*
(*c*) Simon *Hist. cr. des Com. du N. T.*
(*d*) Valer. Andreas *Bibl. Belg.*

clesiaste: ed io infatti vorrei reciderne alcune questioni poco importanti per la biblica illustrazione; ma all'osservare che niente vi si tralascia senza soddisfacente discussione, e che quelle sole opere possono servire per molte in quelle materie, gli si perdona con piacere la diffusione, e si ricevono con grata riconoscenza i molti e bei lumi che in essi sparge, forse con qualche prodigalità. Il medesimo *Pineda* è autor classico su quanto spetta il regno di *Salomone*, e la sua opera è un eccellente comentario di molti passi di varj libri della scrittura. Il tempio di

911. Prado, e Villalpando.

Salomone in particolare presero ad illustrare il *Prado*, ed il *Villalpando*, e a questo fine comentarono lungamente in più volumi alcuni capi d'Ezechiele; e la lor opera, a sentimento del *du Pin*, è la migliore che siasi fatta su i profeti e sul tempio. Chi mai potrà nominare quanti scrittori fecero comentarj su i Salmi?

912. Simone de Muis

Simone de Muis riporta, al giudizio di molti, in questa parte la preferenza. Il suo comento è critico, grammaticale, e letterale, ed in ognuna di queste parti molto pregevole, e solo vorrebbesi che meno attaccato fosse ai Rabbini, e più seguisse i santi

913. Bellarmino.

padri e gli altri sacri comentatori. Non mostra il *Bellarmino* tanta critica come il *Muis*, nè i suoi comentarj su i Salmi sono da ricercarsi per la parte della critica erudizione; ma meritano ogni lode per l'unzione e pietà, che è il vero pregio dei comenti della scrittura. Degl'interpreti dei vangeli, dice *Cornelio a Lapide* che *Salmerone* può avere la superiorità nell'applicare le parabole, *Barradas*, nello svolgere il senso morale, e *Giansenio* di Gand, nella sodezza delle interpretazioni. Ma come potere tener dietro a tutto l'immenso numero dei sacri comentatori? Tanta n'era stata la copia sino alla metà del secolo XVII., che come seguendo il *Mayer* osserva il *Buddeo* (a), dei soli gesuiti ne rammenta più di trecento il *Sotuelo* (b), e dei soli Spagnuoli se ne vedono riferiti da *Niccolò Antonio* più di cinquecento (c). Ma quanti altri

(a) Isag. hist. theol. lib. post cap. VIII.
(b) Bibl. Soc. Jesu.
(c) Bibl. hisp. nova.

gesuiti non si potrebbono aggiungere ai riportati dal *Sotuelo*, quanti Spagnuoli ai lodati dall'*Antonio*? E quant' altri comentatori non hanno prodotti l'altre nazioni e gli altri ordini religiosi? Noi ci contenteremo di aver messo in vista soltanto gli ora accennati, e solo ne citeremo alcuni pochi dei posteriori, quando alquanto si era rallentato l'ardore di fare nuovi comenti.

Perchè, lasciando da parte il *Silveira* più abbondante d'inutili questioni che di giuste sposizioni, ed altri di simile gusto che troppo si risentivano dello scolasticismo, ve ne sono alcuni di gusto più fino, e di più soda critica. Alla fine del secolo XVII.

714. Bossuet.

Bossuet diede la sua sposizione de' Salmi, breve sì, ma esattissima, e corredata di una eccellente prefazione. Il suo comentario su l'Apocalisse si fa distinguere per la sodezza ed erudizione da molti altri comentarj, che su quel libro in tutti i tempi si sono scritti. Egli inoltre comentò i libri sapienziali, ed anche altri, e si fece illustre luogo nell'esegetica sacra, come l'aveva nobilissimo nella sacra eloquenza, e nella teologìa.

715. Natale Alessandro.

Natale Alessandro, oltre l'illustrazione che recò alla bibbia colla sua storia ecclesiastica, e colle critiche ed erudite dissertazioni, sì del vecchio che del nuovo testamento, s'occupò anche in fare dotti comenti a molti libri della scrittura.

716. Du Pin.

Anche il *Du Pin*, che a tant'altri argomenti letterarj ed ecclesiastici s'era prestato, si rivolse eziandìo a questo, e nelle sue annotazioni al Pentateuco ebbe la destrezza di evitare la prolissità de' comentatori, e la troppo stretta tenuità degli scolj, senza tralasciar passo oscuro a cui non apportasse qualche lume.

717. Pezron.

Non poco strepito mossero in Francia il saggio di comentario su i Profeti del *Pezron* (a), e le osservazioni, che che vi fecero sopra i giornalisti di Trévoux (b). D'un altro gusto e di stile diverso sono le opere che in questa parte ha lasciato

718. Tommasi.

il pio e dotto cardinale *Tommasi*. Per quanto strano e bizzarro

719. Arduino.

sia l'*Arduino* nelle sue idee, non lascia di dare molti bei lumi

(a) *Essai du Comm. sur les Prophetes.* (b) Ann. 1712.

per l' intelligenza de' salmi, del nuovo testamento, e di tutte le parti della bibbia, a cui ha apportate l' erudite sue meditazioni. Ma il gran comentatore, e il più famoso fra i biblici scrittori del passato secolo è il *Calmet*. Egli ha cercato d' illustrare in tutte le maniere quanto appartiene alle scritture, e a questo fine diede una storia del vecchio e del nuovo testamento, la storia giudaica, e la storia della vita e dei miracoli di *Gesù Cristo*, che servivano come di chiave, per aprire il senso dei libri del vecchio e del nuovo testamento; e compose con erudita diligenza un dizionario biblico, dove quante parole leggonsi nella bibbia o storiche, o geografiche, o filologiche, o critiche, o anche grammaticali, tutte si ritrovano spiegate con chiarezza e verità, ed è pertanto di gran giovamento all' intelligenza delle scritture. E venendo più immediatamente al nostro proposito, quali lodi non merita il celebrato suo comentario su tutti i libri della scrittura! Egli con molta critica osserva le discrepanze delle versioni antiche e del testo ebraico, ricerca da per tutto il senso letterale, e procura di sciogliere le difficoltà sì storiche, cronologiche, e geografiche, che critiche. Le varie dissertazioni, con cui abbellisce ogni volume, recano maggiori lumi per rischiarare i passi più oscuri, ed appianare le difficoltà. E generalmente possiamo dire che i comentarj del *Calmet* sieno l' opera più pregevole che abbiamo in questa parte. Un' altra sorta di comentario è uscito alla luce nello scorso secolo, che poteva in qualche modo chiamarsi una *catena* di moderni comentatori, ovvero una bibbia *cum notis variorum*, nella quale, com' è pure accaduto in altre edizioni simili di autori profani, la scelta dei comentatori non è stata sempre più lodevole. La Germania non ha cessato fino ai nostri dì di produrre continuamente nuovi comentarj de' libri sacri. Lotte spiegazioni dommatiche, polemiche e critiche ha distese sul vecchio testamento *Francesco Saverio Widenhofer*, dove ha conciliate molte apparenti antilogìe, e vi ha sparsi altri nuovi lumi (*a*).

710. Calmet.

711. Altri più recenti comentatori.

(a) *S. Scr. sive V. T.* etc. *Augustae Vindelic.* 1755. 1772.

Il *Weitenaver* ha saviamente spiegati i Salmi secondo la versione vulgata, servendosi degli stessi fonti ebraici e greci (a). Tutti i primi otto libri del vecchio testamento vengono esaminati nell' ordine storico, e nel senso mistico e letterale dal *Glosovvic* (b); e così molti altri tedeschi in Vienna, in Augusta, e in altri luoghi hanno seguitato ad arricchire di nuove produzioni la sacra esegetica. Altri hanno voluto assicurare più fermamente la verità della storia della scrittura, confermandola coi testimonj dei profani storici, e paragonando quanto i sacri scrittori riferiscono cogli usi e costumi delle nazioni orientali. Il dotto missionario *Cibot* aveva ideato la grande impresa di confrontare tutta la sacra scrittura cogli usi e costumi dei Cinesi antichi e moderni. Ma spaventato dalla vastità e difficoltà di tal' opera, si contentò di darne un saggio col solo libro di Esther, che per tal guisa spiegò in tre interi tomi, e di cui se ne dà un' estratto in varj volumi della curiosa opera delle *Memorie dei Missionarj di Pe-Kin* (c), dove non lascia circostanza alcuna di quella storia, che non trovi evidentemente conforme a quanto gli storici libri cinesi riferiscono di altri simili fatti degli antichi loro principi, e rende così più credibile ciocchè agli occidentali poteva sembrare alquanto strano, e dà sempre maggior peso d' autorità alla relazione dei sacri scrittori. In simil modo il *Rosenmuller*, spiegando i libri scritturali paragona il modo di pensare e di esprimersi di essi a quello di tutto l' Oriente. Altri coi racconti di *Erodoto*, e di qualche altro antico scrittore profano hanno interpretato le sacre scritture, ed altri in varie altre guise hanno cogli usi orientali, e cogli scritti degli autori profani spiegata e renduta più ferma e sicura l' autorità di quanto si riporta nelle scritture. Non so qual' effetto abbia prodotto un' associazione

[illegible] Cibot.

(a) *Lib. Psalm. etc. Augustae Vindel.* 1757.
(b) *VIII. priores Lib. V. T. etc. Viennae* 1753.
(c) *Memoires concernant l' histoire, les sciences, les arts, les metiers, les usages des Chinois par les Missionaires de Pe-Kin.* Tom. XIV. 1789.

che venne riportata ne' giornali letterarj di alcuni generosi inglesi per mandare nella Palestina uno o più eruditi scritturali che confrontassero cogli usi di quella nazione, e col sentimento, e la maniera di esprimergli di quei popoli, ciocchè leggiamo ne' vangeli e negli altri libri del nuovo testamento. E noi godiamo di vedere in diverse guise illustrate e confermate le verità rivelate da Dio proposteci ne' sacri libri. Oltre di questi hanno pur fatte delle sposizioni in lingua volgare il *Sacy* nella sua traduzione francese, e la maggior parte degli altri, che hanno voluto dare nuove traduzioni. Nella versione del nuovo testamento di Mons quei rinomati traduttori, particolarmente l' *Arnaud*, hanno preteso d' internarsi alquanto più in note critiche; ma osserva giustamente il *Simon* (a), che non lo sanno fare che superficialmente, e per metà, e che debbono ridursi a prendere tali note da altri comentatori, senza saperle produrre da osservazioni lor proprie. Anzi dove hanno voluto dare da sè stessi certe mistiche note, le hanno introdotte mal' a proposito, e vi hanno dette delle picciolezze ed inutilità. Celebre è la bibbia detta di *Avignone*, particolarmente della seconda edizione, nei comentarj e nelle dissertazioni notabilmente accresciuta. Il dotto editore *Rondet* profittò delle note dell' *Ubigant* per impinguare quelle di Avignone, prese in gran parte dal *Calmet*; ed alle prefazioni, ed alle dissertazioni del *Calmet*, e dell' abate *de Vence*, ch' illustravano la prima edizione, ne aggiunse altre sue più critiche ed erudite, e rese assai più importante quella famosa biblia. I moderni traduttori d' Italia e di Spagna, il *Martini* e lo *Scio*, hanno accompagnate le loro traduzioni con leggiere e piane annotazioni che, se non bastano a sviluppare i nodi intricati e sciogliere le gravi difficoltà, servono a rischiarare il corso dell' orazione, ed agevolarne ai divoti lettori l' intelligenza, senza inoltrarsi a ricerche profonde da poter dare nuovi lumi anche ai dotti scritturali. Il

723. Comenti nelle traduzioni volgari.

724. Bibbia d'Avignone.

(a) *Hist. cr. des Comm. du N. T. ch. LIX.*

715. Berthier.

Berthier ha saputo unire l'uno e l'altro, e negli argomenti e nelle annotazioni vi ha messa la fina critica e la scelta erudizione da soddisfare la curiosità degli studiosi, ed ha versato nelle riflessioni unzione e pietà da istruire ed edificare i divoti. Ma nessuno dei traduttori volgari ha messo sì attento studio, e sì diligente fatica tanto nell'esegetica, quanto nell'ermeneutica, come il sopralodato inglese *Alessandro Geddes*. Aveva egli intrapresa soltanto una traduzione da poter piacere ai suoi cattolici; ma vedendo che i saggi datine erano ricevuti con universale aggradimento degli eruditi di tutte le sette, diede alla sua impresa maggior estensione, e si occupa in essa con molto impegno anche presentemente (*a*). Ad ogni pagina sotto il testo della traduzione aggiunge le varianti; e di note, che servano ad appianare l'intelligenza, più o meno lunghe secondo il bisogno di spiegazione ad ogni pagina, e di critiche osservazioni più dotte e più distese ad ogni tomo, e di generali e particolari prefazioni, e di erudite questioni, e di altri ornamenti esegetici ha voluto arricchire la celebrata sua traduzione, della quale si sono già pubblicati varj volumi (*b*). Un altra sorta di comentarj abbiamo nelle lezioni sacre degl' Italiani, che possono in qualche maniera appartenere alla classe dell' omilie, e a quella de' comenti. Il *Zucconi* e il *Calini*, che si sono tenuti nella maggior semplicità, hanno trascorsi più libri della scrittura, rendendone con piane sposizioni intelligibile la storia, e ricavandone spontanee ed ovvie moralità. Il *Granelli* si distende più in varie ricerche, e cerca più la pompa oratoria; come pure il *Pellegrini* nel suo Tobìa, il *Martinetti* nel Davide, e varj altri. Ma soprattutti gli altri il *Nicolai* entra a sporre la Genesi con pieno corredo di erudizione filosofica, poliglottica, critica, e d'ogni sorta, nè lascia passo o parola

716. Lezioni sacre.

(*a*) *De Vulg. sacr. Scr. vers. vitiis etc. Libellus ex anglico vers. etc. Bambergae 1789. pag. 180.*

(*b*) *A new translation of the holy bible from corrected text of the originals, with various readings, explanatory notes and critical observations. London* MDCCXC.

alcuna che non illustri con lunghe ed erudite discussioni; e potrebbe passare per un eccellente comentatore, se non si perdesse dietro a curiose sì, e belle, ma inopportune ed eterogenee disquisizioni. Più propriamente può riferirsi all'esegetica sacra la tanto famosa storia del popolo di Dio del francese *Berruyer*, benchè non abbia saputo purgare d'ogni difetto od errore teologico i molti e bei pregj d'eloquenza e d'erudizione, di cui felicemente l'aveva abbellita. Per altre vie hanno giovato anche recentemente all'interpretazione delle scritture *Policronio Gassman*, col ridurre in serie cronologica i fatti del nuovo testamento, confermandoli, dove può, coi testimonj degli autori profani (*a*); il *Veith*, collo spiegare e provare la verità di varj fatti della sacra bibbia per difenderla dalle obbiezioni degli increduli (*b*); e varj altri con simili opere. Ma noi non possiamo seguire ogni cosa; e, in sì immensa copia di comenti e di comentatori di varie maniere, basti l'averne presentata questa, quantunque imperfetta, idea, e l'averne dato un'informe abbozzo; e lasciando ad altri il formarne una prospettiva perfetta passiamo a scorrere leggermente gli eterodossi, che si sono distinti ne' loro comenti.

727. Altre sorti di comentarj.

728. Lutero.

Prima di tutti presentasi il troppo famoso *Lutero*, del quale, se vorremo prestar fede a' prevenuti suoi seguaci, non si potrà mai ammirare abbastanza l'incredibile sodezza e facilità nello spiegare le scritture, e la profonda cognizione delle cose teologiche; e dovremo credere che, nello scorrere i suoi comentarj, vi si sentirà un certo spirito, e vigore tale, che dopo la lettura dei medesimi sembreranno languidi e morti tutti gli altri, e bisognerà confessare che dopo gli apostoli non vi sia stato il più abile e degno comentatore. Ma a me pare, ben al contrario, che leggendo con animo imparziale i suoi comentarj si scemerà molto di questa cieca venerazione. Egli, è vero, sa ricercare con sagacità d'ingegno il senso letterale, sa spiegare tessitura

(*a*) *Series chron. rerum ad hist. N. T. pertin.* 1770.
(*b*) *Scr. sac. contra Incred. propugnata. Augustae* 1780.

del discorso nei luoghi dove a prima vista non comparisce, e sa tenersi lontano da certe inutili ed inopportune questioni, e da certe spiegazioni allegoriche, frivole e strane che altri seguivano. Ma a quanti difetti non ha egli pure soggiaciuto? Non v'ha difetto che più stravolga un interprete delle sacre scritture, dice con ragione il luteranissimo *Buddeo*, che la preoccupazione di qualche opinione (*a*). E chi non riconosce manifestamente in *Lutero* questa dannevole preoccupazione? Dappertutto egli vede la sua giustificazione, la sua grazia, la sua predestinazione, e i suoi dommi. Non cerca di ricavare dalle parole della scrittura il sentimento dello Spirito Santo; ma di ritrovarvi il suo proprio, e da ogni passo, e da ogni espressione vuole stiracchiare le private sue opinioni: e questa troppo sensibile prevenzione dee certo levare in gran parte il credito alle sue sposizioni. Reca anche sdegno a un savio lettore quell'aria d'alterigia, con cui egli proferisce i suoi concetti, e rigetta quei degli altri, e strapazza *Origene*, san *Girolamo*, e i più rispettabili padri e dottori antichi e moderni; e quel tuono precettivo, con cui sembra in tutto voler fare da maestro, anche in quei punti nei quali si mostra poco istruito. Discepolo attaccatissimo, benchè più polito e modesto e men libero, *Melanctone* cade nel difetto di *Lutero*, anzi lo supera di gran lunga nel riprensibile eccesso di troppo teologizzare, o di fare più discorsi dommarici che bibliche sposizioni. Egli, è vero, erudito nelle lingue, e versato in varia letteratura, rende alle volte assai naturali spiegazioni d'alcune frasi e parole, e mette assai chiaro in vista il senso letterale; ma troppo spesso si rivolge a controversie, nè sa mai porvi fine; e per quanto lodato sia di moderato e polito, se la prende mal a proposito ad ogni momento, fino alla nausea, contro i cattolici, e si perde altresì in picciolezze, e conduce vanamente il lettore per mille discorsi inutili, senza mostrargli ciò

739. Melanctone ì

(a) *Dissert. theol. de idoneo sacr. litt. interprete.*

che ricerca, che è l'intelligenza dell'autore che spone. Più ha giovato a questo fine l'*Illirico* colla sua chiave della scrittura, la quale certo varj luoghi oscuri e nascosti ci ha aperti collo spiegare molte parole e maniere di dire usate nelle scritture, col darci regola per conoscere i tropi e le figure, e lo stile, e i varj ebraismi dei libri sacri, col presentarci ciò che i padri hanno insegnato per darne le spiegazioni, e generalmente col farci conoscere le sacre lettere. Oltre di questo diede egli un breve comento, o una glossa sul nuovo testamento, dove solo si prefigge di dire ciò che serve alla mera illustrazione del testo; ma dove pur troppo anch'egli si abbandona a questioni teologiche, e pretende di ritrovarvi le peculiari sue opinioni, e cade nel difetto medesimo, che in altri riprende. Non so con quanta ragione voglia il *Calovio*, o per dir meglio la facoltà teologica di Tubinga, chiamare *Lutero Elia*, e il *Brenzio Eliseo*, e preferire i loro comenti a quelli dei santi padri (a). Il *Brenzio* certo ha preso lo spirito di *Lutero* nel mettere le controversie teologiche nelle sue opere esegetiche, e quest'opere voluminose, in non meno di sette tomi distese, possono ben contenere uno spirito doppio di quelle del maestro, e ci danno certo assai più lumi di questo per la sposizione dei sacri libri; ma non perciò vorremo noi riconoscere in quei due ardenti comentatori due profeti divini, o un *Elia* ed un *Eliseo*. Tre *Osiandri* luterani, *Andrea*, *Luca*, ed *Andrea* si sono occupati nell'esposizione delle scritture: *Andrea* olandese detto *il Vecchio* per distinguerlo dall'altro *Andrea* tedesco figliuolo di *Luca*, ottenne molta celebrità per la sua *Armonìa evangelica*. Molti altri antichi e moderni avevano fatte simili armonìe, dove con qualche anticipazione, o posticipazione, o come si dice, per ricapitolazione nelle relazioni, conciliavano la verità di tutti i fatti e detti di *Gesù Cristo*, narrati con qualche diversità dagli evangelisti; ma *Andrea Osiandro*

730. Flacco Illirico.

731. Brenzio.

732. I tre Osiandri.

(a) *Biblia illustrata Praeloq. gen.*

li vuole spiegare semplicemente, prendendoli per fatti o detti più volte replicati dal Signore, il che, se non giunge a rendersi assai probabile, si vede però esposto con molto ingegno e dottrina. *Luca Osiandro* tedesco viene molto stimato per l'edizione che diede della Vulgata, emendata secondo il testo originale e per la sua parafrasi, ch'è un breve comentario, chiaro e facile per l'intelligenza dell'uno e dell'altro testamento. Anche *Andrèa* suo figlio ha lasciata in tre tomi in foglio un'interpolata spiegazione della scrittura. Due *Chemnizj* pure luterani, *Martino* del secolo decimosesto, e *Cristiano* del seguente, sono stati due comentatori; ma la fama molto superiore di *Martino* non ha lasciato spargersi con molto splendore la memoria di *Cristiano*. Oltre le annotazioni ai molti libri del vecchio testamento, fece *Martino* un'armonia dei vangeli per via differente da quella di *Osiandro*, e siccom'egli prevenuto dalla morte la lasciò cominciata senza poterla finire, venne poi seguitata dal *Lisero*, e terminata dal *Gerardo*, l'uno e l'altro parimente rinomati comentatori. Sono molto stimati dai Luterani il *Tarnovio*, il *Gejero*, e lo *Schmid*. L'opere bibliche dell'*Hacspan* e del *Glassio* più riguardano le diverse lezioni, la retorica, la grammatica, e la critica che la vera esegetica. Giudizio ed erudizione ha mostrato il *Calovio* nel comentare il nuovo testamento, col diffidarsi delle proprie immaginazioni, e riportare i sentimenti dei più stimati comentatori; egli forma, per così dire, una catena delle loro sposizioni, delle quali però rende il suo giudizio, e ne rileva spesso i difetti, particolarmente esaminando i comentarj del *Grozio*, e confutandone le novità. Il *Carpzovio*, più che proprie interpretazioni, ha date regole d'interpretare, ed ha lasciate dissertazioni critiche, non veri comenti. Più ha giovato all'intelligenza dei libri sacri lo *Starchio* colle scelte note che ha fatte su i luoghi più oscuri e difficili. Non ha composto il *Buddeo* che alcune dissertazioni bibliche, e poche osservazioni su varj passi di san *Paolo*; ma le sue storie ecclesiastiche del vecchio e del nuovo testamento

733. Due Chemnizj.

734. Calovio.

735. Carpzovio.

736. Starchio.

737. Buddeo.

servono più che i comenti di molt'altri. Egli in oltre è stato benemerito dell'esegetica col proporre agli studiosi delle sacre lettere l'idea di un vero interprete della scrittura (a). Molto

738. Von der Hardt.

ha faticato il *Von der Hardt* per lo schiarimento dei libri sacri; e il suo *Antiquario filologico*, le *Filologiche effemeridi*, e la *Fiaccola della filologìa*, l'*Osea* da lui illustrato colla parafrasi caldaica di *Gionatano* e coi comentarj dei Rabbini, ed altre sue opere sono di grande ajuto agli espositori della scrittura. Opera preziosa pei

739. Wolfio.

critici e per gli esegetici sono le cure filologiche di *Gian Cristoforo Wolfio*, che tanto rischiarano molti passi del nuovo testamen-

740. Altri moderni.

to, e tanti lumi danno per tutta la scrittura. Il *Walchio* colle osservazioni sul nuovo testamento, e più recentemente cogli scolj sopra il medesimo il *Rosenmuller*, e contemporaneamente lo *Schulz* ed il *Baver*, ed altri con note, scolj, o comenti sopra l'uno e l'altro testamento, hanno fatto uso della loro critica ed erudizione per rischiarare ogni parte della scrittura. Il *Dathe* ha voluto tradurre in latino, ed illustrare con note il Pentateuco e i Profeti, e si è meritato non ignobile posto fra i critici e gli ermeneutici, non men che fra gli esegetici. Il libro di *Giob* ha chiamato l'attenzione degli eruditi Tedeschi, e varj si sono occupati con predilezione in questo prezioso monumento della più antica letteratura arabica o caldea. I dotti *Michaelis*, *Schnurrer*, *Hufnagel*, *Dathe*, *Eichhorn*, *Stulhmann* aveano date di questo libro canonico traduzioni, spiegazioni, e commentarj; ed ora più recentemente nel 1806. *Enrico Federico Rosenmuller*, figlio del soprannominato *Rosenmuller*, ne ha pubblicato una traduzione latina con note molto importanti. Il *Pareau*, professore di teologìa e letteratura orientale ad Harderwyk, volendo dare un'edizione critica dello stesso libro, ha messo alla luce nel 1807. come saggio del suo travaglio, un'operetta sugl'indizj dell'immortalità, e di una vita futura che si ricavano dal medesimo, e con questa occasio-

(a) *Diss. de idoneo sacr. litt. interprete.*

ne unisce eruditamente tutto ciò che l'antichità ci trasmette delle diverse opinioni dei popoli orientali su questo punto importante del domma religioso. Oltre il libro di Giob, l'ora lodato *Rosenmuller* avea già precedentemente in tre volumi pubblicato dei dotti commentarj su i salmi, e si proponeva di fare l'istesso su tutto l'antico testamento. Opera preziosa, ed importante è il *Commentario filologico, critico, ed istorico sul Nuovo Testamento* del dotto *Paulus*, in cui si trovano discussi con dottrina, e sagacità molti punti finora oscuri nei libri del nuovo testamento. E così molti altri luterani hanno impiegato ed impiegano presentemente con profitto il loro ingegno e la loro erudizione nella sposizione dei sacri libri.

741. Zuingliani, e Calvinisti.

Nè meno dei Luterani si sono applicati a questo studio gli altri protestanti. Tutti i capi delle sette hanno cercato di spandere la loro dottrina pel mezzo dei comenti della scrittura, e di far comparire come parola di Dio i proprj loro insegnamenti. Ed è curioso il vedere come, mentre *Lutero* vanta la sua padronanza su la bibbia, e i suoi settarj lo venerano come un quinto evangelista, *Zuinglio* lo tratta da ignorante, che non intende lo stile delle scritture, e che scrive di ciò che non sa; e come lo stesso *Zuinglio*, che è lodato dai suoi, particolarmente dal biblico *Leone di Giuda*, di maravigliosa abilità, chiarezza, brevità, semplicità, diligenza, destrezza e fedeltà nel trattare le scritture, da non cedere ad alcuno del suo secolo, nè dell'antecedente (*a*), viene poi disprezzato dai Luterani, quasi che neppur meriti di essere contato fra i comentatori (*b*). Egli pure comentò i vangeli e varie epistole degli apostoli con istile semplice e netto, ma coi pregiudizj di capo di partito, che stravolgono i sentimenti dello Spirito Santo alle loro immaginazioni, e fanno prorompere l'autore in ingiurie contro quelli che professano altra credenza. *Ecolampadio* e *Bucero* furono parimente

742. Zuinglio.

(*a*) Leo Judae praef. Operum Zuingl.

(*b*) Buddaeus Isagoge etc. cap. VIII.

comentatori; ma che non si sono fatto un nome distinto. Se lo fece bensì *Calvino*, il quale nondimeno confessa che ha preso ad imitare *Bucero*, da lui chiamato uomo di santa memoria, ed esimio dottore della chiesa, molto giovandosi della sua industria e sedulità (a). *Calvino*, di sottile ingegno e di molta penetrazione, sa spesso colpir bene nel senso letterale, e ricavarne comunemente buona moralità. Ma quel troppo richiamar ogni cosa alle sue opinioni teologiche, pregiudizio comune a tutti i capi di partito, ma in alcuni più forte e tenace; quelle troppo frequenti e troppo lunghe declamazioni, quel rabbioso accanimento contro i suoi avversarj, particolarmente contro i cattolici, ed altri non pochi difetti, detraggono molto del pregio che potrebbe altronde accordarsi ai suoi comentarj. Gli stessi difetti segue il suo caro discepolo *Beza*, il quale, a giudizio anche del calvinista *Curcelleo*, contorce con intollerabile licenza le scritture, perchè non sembrino di contrariare le private sue opinioni (b), e per secondare le dottrine della sua setta si prende ogni libertà di cambiare il testo, e rivolgerlo a suo modo, di lodare ed abbracciare, o di deprimere e rigettare gli altri autori, come torna al suo intento; e benchè ristretto sia e conciso nei brevi suoi comenti e nelle sue annotazioni, s'abbandona alle volte a controversie, si perde in declamazioni ed in inutili digressioni, e lascia la briglia sciolta alle passioni per diffondersi in satiriche espressioni contro i suoi avversarj. Ma riguardandovi solamente il merito esegetico, diremo senza esitanza ch'egli ha saputo fare buon uso del suo ingegno, e della sua perizia nella lingua greca e nell'arte critica, e che i suoi comenti, e le sue parafrasi di varj libri scritturali, e particolarmente le annotazioni su i vangeli spiegano molti passi, e danno preziosi lumi, che invano si cercherebbono in altri comentatori. Il *Muscolo*, il *Mercero*, il *Piscatore*, il *Drusio*, il *Capello*, e altri calvinisti si sono per dif-

743. Calvino.

744. Beza.

745. Altri calvinisti.

(a) *Ep. ad Senat. Francof.*

(b) *Instit. rel. christ.* lib. VI. c. V.

ferenti vie fatto nome nell' esegetica. Noi tralasciandoli alla recensione dei diligenti bibliografi, ci volgeremo a considerarne due soltanto, che sono più distinti dalla pubblica estimazione, il *Coccejo* ed il *Grozio*. *Giovanni Coccejo*, professore di sacra scrittura per quaranta e forse più anni, e versato nelle lingue orientali, e provveduto di quei mezzi, che possono giovare a un comentatore, sembrava il più opportuno per accingersi a tale impresa. Egli infatti a tutti, o quasi tutti i libri della scrittura apportò i suoi lumi, ed or con distesi comentarj, or con brevi note e scolj, or con parafrasi ha fatte su i medesimi le sue sposizioni, e sopra alcuni anche più e più volte con nuove cure v' è ritornato; e certo si è da per tutto mostrato praticissimo dello stile e delle materie dei libri santi. Egli fa conoscere il senso proprio di molte parole, che possono averlo equivoco e dubbio; paragona molti passi di diversi scrittori sacri, o del medesimo in luoghi diversi, e ne ricava per tutti maggiore schiarimento; passa con lodevole superiorità sopra le piccole minuzie, nelle quali altri amavano di rivolgersi, e corre dritto a quelle ricerche, che possono accrescere l' intelligenza delle cose divine, e di quelle che alla nostra salute eterna conducono; e insomma le opere del *Coccejo* sono ornate di tali pregj, e venute in tanta stima, che hanno fatto prendere all' esegetica un nuovo aspetto presso i suoi riformati. Ciò che particolarmente distingue i comentarj di quel celebrato maestro è il suo studio di trovare da per tutto tipi di *Cristo* e della sua chiesa, e di vedere ne' Profeti e ne' libri del vecchio testamento annunziati i posteriori fatti, anche i più piccioli. Nel che, se merita lode per aver dato maggior lume a molte profezie, e per aver resa più autentica e irrefragabile la divina missione del Salvatore, non può però scusarsi di vana leggerezza, o d' ardita temerità per volere intendere a suo capriccio ogni cosa, e far dire a' sacri scrittori ciò che non mai era lor venuto in pensiero. Come mai della bacchetta di *Mosè* convertita in serpente, e poi restituita al nativo suo stato,

746. Coccejo.

voler formare il tipo di *Gesù Cristo* (a)? Come trovare nella Cantica le guerre de' Guelfi e de' Ghibellini (b), il concilio di *Trento*, ed altre cose tanto lontane dalle viste del divino scrittore (c)? Come vedere in Isaìa la morte di *Gustavo Adolfo*, le vicende dell' Ungherìa, e i nuovi vescovadi de' Paesi-bassi? in Ezechiele l'università di Praga occupata dai Gesuiti, e in questi ed in altri libri tant'altre stranezze sognate dalla riscaldata sua immaginazione? Ma lasciando da parte quest'eccesso di zelo, o di soverchia voglia di presentare ai fedeli, e agl'increduli in tutti i passi del vecchio testamento il *Messìa*, ed il cristianesimo, o forse anzi questa troppa confidenza nelle sue immaginazioni, d'uopo è confessare, che i suoi comentarj molte felici esposizioni contengono, e che recheranno particolare giovamento a chi sappia leggerli con giudizio. L'esempio del *Coccejo* trasse varj biblici a quel genere d'interpretazioni, e *Francesco Burmano*, il *Witsio*, il *Vitringa*, e parecchi altri formarono un partito coccejano, od una setta di teologi profetici, e di tipici comentatori. Ma nel tempo stesso batteva una strada affatto contraria un uomo non men dotto nelle scritture, e più steso in ogni sorta d'erudizione, più filosofo, di più acre ingegno, e di maggiore celebrità. Questi è il tanto rinomato *Ugone Grozio*, il quale non meno illustre nome s'è fatto presso i teologi, ed i sacri critici ed esegeti, che presso i filologi, i giureconsulti, e i filosofi. Potrebbono forse in questa parte paragonarsi il *Grozio* a *Teodoro Mopsuesteno*, e a san *Cirillo* il *Coccejo*. Questi tutti i fatti del vecchio testamento prendeva per segno e figure del nuovo; il *Grozio* non voleva vedervi che i fatti storici, e che cercava d'illustrarne la verità; tutt'era tipo pel *Coccejo*, niente o quasi niente pel *Grozio*; e perciò dicevasi, che il *Coccejo* in tutti i luoghi delle scritture trovava *Cristo*, e il *Grozio* in nessuno. Onde se i comenti del *Coccejo* hanno dell'entusiastico e del visionario, le note del *Grozio* peccano per sec-

747. Grozio.

(a) Oper. tom. I. ad Exod. IV.
(b) Tom. II. ad Cant. VI.
(c) Ibid. VII.

chezza ed aridità. Egli sembra d'interpretare un libro antico di orientale erudizione, non il codice sacrosanto della cristiana religione. Quindi cade in altro difetto di caricare di profane citazioni, particolarmente de' poeti, le sue annotazioni. Che bisogno, come osserva il *Simon* (a), di due versi d'*Omero*, e cinque di *Arato* per ispiegare la parola latina *signa* (b), e alla parola seguente *tempora* citare *Proclo*, che chiama le stelle stromento del tempo, e così d'altre simili, ed ugualmente inutili citazioni! tanto più che, come dice giustamente il *Clerc*, non conviene volere spiegare le espressioni degli scrittori profani con quelle de' sacri, perchè spesso le parole medesime esprimono cose affatto diverse (c). Ma a dire il vero queste citazioni, di cui lussureggia al principio, sono nel decorso delle annotazioni più moderate; e nelle profezie, sebbene non voglio scusarlo di sfuggire, non so il perchè, alcuni passi più celebri di predizione del *Messia* (d), e troppo si studia, com'egli stesso confessa (e), di rintracciare ne' fatti annunziati da' profeti i fatti storici di quei tempi, non lascia però alle volte di riconoscervi altresì un senso mistico, e più sublime nel *Messia* e ne' tempi dell' evangelio. Ad ogni modo la critica collazione, ch' egli fa del testo ebraico, e dell' antiche versioni, senza niente perdere dell' attaccamento e della stima della Vulgata; i lumi che dà alle volte colle citazioni, di cui se ne accusa la profusione; lo studio che mette di critiche e grammaticali disquisizioni per cogliere il genuino senso letterale; e la felicità con cui sovente vi riesce; le digressioni teologiche, che moderatamente inserisce, e il giudizio, e l' erudizione che in ogni pagina fa spiccare, tutto rende le note e i comentarj del *Grozio* degni della stima e dello studio de' dotti, e fa occupare all' autore distinto posto fra' principali comentatori. Se il *Coccejo* può vantare molti nobili partigiani, non sono me-

(a) *Hist. cr. du V. T.* lib. III. ch. XV.
(b) *Gen.* c. I. v. XIV.
(c) *Ars crit.* tom. I. part. II. sec. I. cap. XIV.
(d) *Isaias* cap. VII.
(e) *Praef. ad adnot. in V. T.*

no, nè meno illustri i comentatori seguaci del *Grozio*; e l'*Ammond*, il *Clerc*, il *Limborch*, e molti altri hanno composti i loro comentarj su le tracce di quel maestro.

748. Cleric.

Il *Clerc* particolarmente s'è acquistata sopra tutti gli altri maggiore celebrità. La parafrasi che ha fatta di varj libri, ha spianato in gran parte il corso del testo, che poi rende agevole co' comentarj pieni di lumi critici, storici, e grammaticali, l'ameniza quà e là con varie questioni, che scioglie eruditamente, e spesso con finezza d'ingegno e di giudizio, e l'accompagna con alcune dissertazioni, che servono di particolare illustrazione di alcuni punti. Ma egli, come il *Grozio*, e forse ancor più di lui, sfugge le tipiche rappresentazioni e i miracoli; ed essendosi proposto di tenersi ne' confini del senso grammaticale (a), lascia nell'aridità de' libri profani le storie e le descrizioni della scrittura. Il *Grozio* seguì il testo della Vulgata, di cui parla con venerazione; il *Clerc* volle nel vecchio testamento tradurselo a suo modo, e ciò gli toglie non poco d'autorità. Nel nuovo testamento s'accomodò alla Vulgata, e mise in latino la parafrasi e le annotazioni dell'inglese *Ammond*, aggiungendone molt' altre sue, le quali in contraccambio furono poi tradotte in inglese. Oltre di ciò un'armonia compose degli evangelisti, fatta con buon ordine e chiaro metodo; e anche in questo, com' egli stesso confessa, imitò l'inglese *Giovanni Richardson*. I soli Inglesi che ampio spazio non dovrebbono occupare in questo capo dell' esegetica sacra, se l'istituto della nostr' opera ci permettesse tener dietro a tutti i più degni della nostra stima! Ad un' assemblea di dotti inglesi, uniti a questo fine per ordine del parlamento, dobbiamo un pregevole corpo di bibliche annotazioni sul vecchio e sul nuovo testamento, che pubblicate per la prima volta nell' anno 1640. hanno poi sempre molto giovato ai posteriori comentatori. Le due grandi opere de' *Critici sacri*, e della *Sinopsi* dei

749. Comentatori inglesi.

(a) *Praef. in Pentat.*

medesimi, sono, come abbiam detto di sopra (a), opere degl' Inglesi, ed amendue di molt' ajuto ai dotti esegeti; e singolarmente della sinopsi dice il *Pfaff*, che è il comentario più luminoso e più istruttivo che possa raccomandarsi agli studiosi dell'esegetica, e che che vogliano dirne alcuni è un' opera eccellente (b); e il *Geddes* ardisce di assicurare i suoi lettori che quanto v' è di buono nei precedenti scrittori biblici, tutto trovasi raccolto e messo in buon' ordine nella sinopsi del *Polo* (c); nel che, a mio giudizio, è stato troppo generoso encomiatore. L' autore stesso della sinopsi *Matteo Polo* scrisse da sè annotazioni alla sacra bibbia in due tomi distese. Il soprannominato *Ammond*, oltre la detta illustrazione del nuovo testamento, volle recare i suoi lumi ai Salmi, ed ai Proverbj. Ed il *Pearson*, il *Patrik*, il *Wells*, il *Clarke*, il *Parker*, e molti altri hanno dati comenti più o men copiosi di varj libri della scrittura; e soprattutti il *Lightfoot*, per quasi tutto il vecchio ed il nuovo testamento, si è maestrevolmente disteso, ha saputo mettere a profitto la molta e recondita erudizione ebraica che possedeva, ed illustrare con essa, benchè talor profusa senza bisogno con troppa generosità, varj passi oscuri de' sacri libri; e con molto ingegno e giudizio ha conciliato gli evangelisti fra loro stessi, e cogli scrittori del vecchio testamento, ha ridotta in buon' ordine, e messa in chiaro la serie de' fatti e de' tempi, ed è molto benemerito della sacra esegetica. E generalmente gl' Inglesi ne' due ultimi secoli si sono applicati con nobile emulazione a spandere nuovi lumi su tutt' i libri della scrittura. Ben lo conobbe il ginevrino *Chais* il quale, volendo dare alle chiese dei riformati un comentario letterale della scrittura, più completo e perfetto che quanti fin allora ne possedevano, meglio non seppe fare che compilarne uno, scegliendo dagl' Inglesi ciò che sembravagli più conveniente, e traducendolo nella lingua francese, sic-

Chais.

(a) Cap. I.
(b) Hist. theol. lit. lib. I. §. XIII. p. 159.
(c) Ubi supra p. 155.

come d'uso più universale. Infatti coll'erudita e giudiziosa scelta delle sposizioni degli autori annunziati nel primo volume del *Willet*, dell'*Ainsvvorth*, del *Polo*, del *Kidder*, dell'*Henry*, del *Parker*, del *Wells*, dello *Stackouse*, e d'alcuni altri, principalmente del *Patrick*, e degli autori della storia universale, alle quali talora nel corso degli altri tomi non si è fatto scrupolo di aggiungere altresì i lumi di altri inglesi, ed eziandìo di altri stranieri, anche cattolici, ed unendo alle volte al comentario, benchè annunziato soltanto come letterale, qualche spontanea moralità, e qualche indicazione dell'allegorìa, ha presentato non solo ai riformati, ma a tutti gli studiosi dei sacri libri uno dei comenti più sodi ed eruditi, e che con maggior diletto e profitto possono leggersi, benchè neppur esso purgato abbastanza dalle congetture, da poco sode interpretazioni, e da rabbinica erudizione non necessaria, e riuscito perciò troppo lungo ed incomodo (a).

751. Sociniani.

A questa qualunque idea, che abbiamo data dell'esegetica presso i cattolici e presso i protestanti, aggiungeremo alla fine qualche notizia dei Sociniani, i quali sono stati molto stimati, ed in parte seguìti dai Calvinisti, particolarmente da *Grozio*, e da altri Arminiani. Il principale studio dei Sociniani è versato sul nuovo testamento, nel quale vogliono sposta tutta la legge, e tutta la credenza del cristianesimo; ma non lasciano di rivolgersi al vecchio per le relazioni che ha col nuovo, che spesse volte su quello si appoggia, e che gli dà una superiore e divina autorità; e il loro metodo, anzi la legge pei loro interpreti, è di regolarsi per la propria intelligenza e ragione, senza badare all'altrui autorità, nè alla tradizione della chiesa, nè ricevere spiegazione di parole o di fatti della scrittura, che ripugni alla sana ragione, o alla sperienza dei sensi. I maestri dell'

(a) *La sainte Bible avec un Comm. litt. composé de notes choisies de div. Aut. angl. A l'Haye 1742. 43. etc.*

esegetica, come della teologìa de' Sociniani, furono i due *Socini* *Lelio* e suo nipote *Fausto*. I comentarj che abbiamo d'alcuni capi degli evangelj di san *Matteo* e di san *Giovanni*, e d'alcune epistole, e di altri luoghi della scrittura pubblicati da *Fausto* mostrano l'ingegno e l'erudizione dell'autore, non meno che la prevenzione per le favorite sue opinioni, che, come a tutti i preoccupati settarj, gliele fa vedere ne' luoghi de' libri santi, dove men compariscono, e lo costringe a cercare violente e strane interpretazioni dei passi che sono ad esse contrarj. Le sottili e distese spiegazioni, le deduzioni lontane, e le lunghe discussioni, a cui obbligano il *Socino* tali sforzate interpretazioni, danno molta lunghezza e prolissità ai suoi comentarj, onde non libri intieri, ma pochi capi di due vangeli, e di due epistole li protraggono a molte pagine da formare un grosso volume. Lo stesso metodo seguì il *Crellio*, il quale, siccome prese più ampia materia pe' suoi comentarj, così empì più volumi, ed ebbe campo da far primeggiare la sua esegetica erudizione. Egli è considerato come il principe e maestro de' sociniani comentatori; ed anche il *Grozio* gli si professa come discepolo, che legge e rilegge con molto studio quanto esce dalle sue mani, trovandovi sempre da ricavarne profitto, e che molte cose da lui ha imparate ed utili e dilettevoli (a); e molti altri anche affatto alieni dalle opinioni sociniane trovano molto da lodare e da apprendere nei comentarj del *Crell*. Più versato nelle lingue che il suo maestro *Socino*, sa meglio approfittarsi delle sottigliezze grammaticali per rivolgere il senso delle scritture a' suoi teologici sentimenti; e il raziocinio e l'erudizione sono da lui adoprati con molta forza a sostegno del socinianismo. Lo *Schlichtingio*, il *Wolzogenio*, l'*Enjedino*, e gli altri partigiani di quella setta tutti abbracciarono il metodo e le interpretazioni del *Socino* e del *Crellio*,

742. Socino.

743. Crell.

(a) Ep. CCLXXX., CCXCVII, al.

nè dopo la lettura di questi si può trovare nella biblioteca Sociniana ulteriore istruzione, o piacevole novità. Che se il *Przipcovio* ha voluto presentare i suoi comenti sul principio del vangelo di san *Matteo*, e su l'epistole degli apostoli col titolo di *Pensieri*, avrà forse in ciò mostrata qualche modestia; ma niente però ha cambiato nelle sue sposizioni la dottrina di quei maestri.

754. Przipcovio.

Il *Brenio* è forse l'unico che siasi discostato da quelli, l'unico che non solo al nuovo testamento, ma altresì al vecchio abbia applicato il suo studio, e l'unico che su amendue abbia lasciato non lunghi e ragionati comenti, ma brevi e semplici annotazioni.

755. Brenio.

Posteriormente anche il *Sandio* prese una via diversa per comentare i vangeli, e chiamò paradosse le sue interpretazioni, perchè da lui estratte, com'egli dice, da' padri e dai moderni cattolici, e dalle sentenze degli eretici (a); sebbene non da quei soli, ma dai filosofi platonici e da' rabbini procurò ricavare l'interpretazioni favorevoli ai sentimenti de' Sociniani. Lo stesso *Sandio* nella sua biblioteca degli Antitrinitarj ci ha fatto conoscere molti altri comentatori di quella setta, perchè quasi tutti gli scritti de' teologi sociniani si riducono a comentarj di alcuni pezzi del nuovo testamento; e benchè possiamo dire con qualche verità che tutta la dottrina, e tutta la biblioteca, per così dire, de' Sociniani è contenuta ne' volumi della *Biblioteca dei fratelli polacchi*, vediamo nondimeno nel *Sandio*, che, oltre gli scrittori colà riportati, può vantare il socinianismo parecchi altri teologi ed esegeti (b).

756. Sandio.

Noi ad esso rimettiamo i lettori curiosi di ulteriori notizie bibliografiche, e ci contentiamo di aver leggermente corsi i campi dell'esegetica, ed averne brevemente indicati i più rinomati coltivatori. Gli antichi padri, sapendo che quant'è scritto nei libri santi è stato scritto per la nostra dottrina ed istruzione, non cercavano nelle scritture che quest'istruzione, e perciò,

757. Conclusione.

(a) Parad. (b) Bibl. antitrinit.

ad eccezione di quei pochi da noi accennati, generalmente seguivano solo il senso morale ed allegorico, senza molto curare lo storico e letterale: i posteriori comentatori de' bassi tempi tutto involgevano in questioni scolastiche, teologiche e filosofiche; dopo il risorgimento delle lettere, e dopo la nascita delle nuove eresie s'è cambiato di stile, e il senso letterale ha avuto generalmente la preferenza negli studj esegetici. Quindi maggior premura per le ricerche critiche ed ermeneutiche, e per la grammaticale e rabbinica erudizione: i protestanti, fuor de' primi maestri troppo polemici, e de' Coccejani soverchiamente allegorizzanti, si sono per la maggior parte troppo occupati nelle grammaticali disquisizioni, nel rintracciamento del senso letterale, senza pensare al dottrinale ed istruttivo, nel maneggio della corteccia e della lettera, senza cercarne la midolla e lo spirito; e i cattolici parimente si sono applicati assai più di prima all'investigazione del senso storico e letterale, come abbiamo sopra veduto, benchè non abbiano abbandonato l'allegorico, e mistico, anzi non pochi vi si sieno soverchiamente occupati. Noi desideriamo che i nostri lettori studiosi delle bibliche discipline cerchino di profittare de' beni di tutti, e di schivarne i difetti, ed entrando all'illustrazione delle scritture, forniti della perizia nelle lingue e nelle antichità, e de' lumi della critica e dell'ermeneutica, prendano da' comentatori filologi e grammaticali quanto è conveniente per la perfetta intelligenza del senso letterale, senza perdersi in minuzie grammaticali, e rabbiniche, e in eterogenea ed inutile erudizione; e ben conosciuto ed inteso questo senso, s'inoltrino nella parte più importante de' libri sacri, ch'è l'istruzione spirituale, e la dottrina de' dommi di fede e di morale, che in essi s'inchiudono; ma si contentino di ricevere quegli insegnamenti, che il sacro scrittore spontaneamente presenta, senza stiracchiarli con sottigliezze, nè ricercarli con istucchevole immoderanza, e ci dieno nella sacra scrittura non un libro meramente

storico, e poetico, e filosofico, ma il codice della vera religione, il libro che ci dice san *Paolo*, utile per correggerci ed erudirci nella giustizia, e per formarci uomini perfetti, e ad ogni opera buona istruiti (a).

FINE DEL TOMO SETTIMO.

(a) II. ad Timoth. III.

TAVOLA
DELLE
COSE NOTABILI
CONTENUTE NEL SETTIMO TOMO.

A

B

C

D

E

M

O

P

Q

R

S

T

U

V